STUDI E TESTI.
26.

DOCUMENTI E RICERCHE
PER LA STORIA DELL'ANTICA BASILICA VATICANA

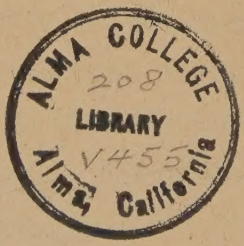
I.

TIBERII ALPHARANI

DE BASILICAE VATICANAE
ANTIQUISSIMA ET NOVA STRUCTURA

PUBBLICATO PER LA PRIMA VOLTA
CON INTRODUZIONE E NOTE
DAL

Dott. D. MICHELE CERRATI
SCRITTORE DELLA BIBLIOTECA VATICANA



ROMA
TIPOGRAFIA POLIGLOTTA VATICANA
1914

25546

IMPRIMATUR:

ALBERTUS LEPIDI, Ord. Praed., *S. P. A. Magister.*

IMPRIMATUR:

FRANCISCUS Can. FABERI, Vicariatus Urbis *Adsessor.*

AL LETTORE

Da qualche tempo lavoravo all'edizione totale di quell'ammasso di documenti preziosi, e per la storia dell'antica Basilica Vaticana e per la Storia dell'Arte, che sono contenuti negli *Instrumenta Authentica* etc. di Giacomo Grimaldi; quando incominciai ad intravedere la necessità, o almeno l'opportunità grande di farvi precedere la pubblicazione dell'opera esigua ma importante di Tiberio Alfarano. Anzitutto: il Grimaldi per quanto riguarda la " topografia „ dell'antica Basilica si rimette senz'altro all'autorità di questo suo predecessore e collega, del quale anzi cita spesso e passi ed affermazioni a conforto delle sue asserzioni. In secondo luogo era pure necessario premettere la risoluzione, per quanto era possibile, di alcune questioni riferentesi alla descrizione dell'antica Basilica, al sito degli altari, delle cappelle, dei sepolcri, per meglio comprendere, lumeggiare – e dar modo di meglio adoprare – il lavoro immenso ed accurato del Grimaldi, all'edizione del quale viene così ad essere tolta una parte di materia per così dire ingombrante. Che se è vero che la pianta

dell'antica Basilica Vaticana è nota persino ai dilettanti ed ai " touristes ", non è però sufficiente, giacchè da sola non può fornire tutti quegli elementi importanti che il commento contiene, dai quali si rilevano meglio, e talvolta pure si spiegano, le inesattezze, le divergenze degli scrittori che si occuparono della storia dell'augusto Tempio Vaticano. A chi s'era accontentato di un esame superficiale delle questioni, o delle citazioni di qualche autore, parve ad esempio erronea molto più di quel che non sia veramente l'opera del Panvinio, il quale nel suo lavoro, inedito in gran parte, sulla Basilica Vaticana, non sempre va d'accordo con quanto dice l'Alfarano. Non è necessario ch'io rechi qui gli esempi che ho occasione di citare nelle note apposte al testo.

Per ultimo mi parve pure un compito di giustizia il rendere di pubblica ragione l'opera dell'umile chierico beneficiato di S. Pietro, alla quale attinsero, chi più chi meno, direttamente od indirettamente, tutti quanti scrissero dell'antica Basilica Vaticana; ma lo fecero in modo tale che raramente si poteva sapere che chi faceva le spese della loro erudizione era l'Alfarano...

Quanto al metodo da me usato in questa pubblicazione debbo avvertire quanto segue. Siccome le redazioni del testo dell'Alfarano si riducono essenzialmente a due – una, la più antica, rappresentata dal manoscritto Vat. lat. 9904; l'altra, rappresentata dal manoscritto G. 6 dell'Archivio capitolare della Basilica, e che non è che la prima corretta aumentata di qualche

aggiunta – ho creduto opportuno di includere tra parentesi quadra tutto quanto non è nella prima redazione, e così pure la lettera dedicatoria al Card. Farnese (p. 5) benchè non sia una vera aggiunta posteriore. Ho cercato di lasciare il testo per quanto fosse possibile uguale all'originale autografo: tranne qualche segno di punteggiatura aggiunto a rendere più facile la lettura, e qualche correzione di errori dovuti evidentemente ad una svista dell'autore, ho seguita la grafia molto varia del latino non troppo classico dell'Alfarano.

Ho abbondato nelle trascrizioni delle citazioni, che io credo sempre utili, sia per il controllo del passo citato, e per l'interpretazione che di esso si può dare, sia perchè risparmia al lettore di ricorrere a quelle fonti, spesso manoscritte, che non sempre possono essere a sua disposizione. In modo speciale ho trascritto largamente passi dal Grimaldi, persuaso che questo non diminuisca per nulla l'importanza o l'interesse della prossima pubblicazione.

Per quanto mi fu possibile ho confrontato i testi già editi, nei loro originali; e che questo non sia stato inutile lo dimostra il fatto di aver potuto io usufruire di un' indicazione del " Martirologio „ o " Liber Anniversariorum „ della Basilica Vaticana, la quale, per un curioso errore tipografico, manca, insieme con tutto ciò che riguarda il 28 Febbraio, nella accuratissima ed esemplare edizione dell'Egidi. Nel testo sono intercalati numeri e lettere in carattere neretto fra parentesi; essi

corrispondono ai numeri segnati sulla pianta, della quale non solo ho fatto unire a questo volume la fototipia dell'esemplare impresso in rame nel 1589-90, ma pure - divisa in due tavole - quella del disegno autografo fatto dall'Alfarano ben diciotto anni prima.

Che questa pubblicazione non sia del tutto priva di interesse per gli studiosi oso sperare, sopratutto per non aver inutilmente usato dei preziosi aiuti che il Rm̃o P. Ehrle ed i Colleghi della Biblioteca Vaticana - in modo speciale il Comm. Pio Franchi de' Cavalieri ed il Dott. Liebaert - mi hanno prestato: ad essi vorrei poter esprimere i sensi della mia più profonda gratitudine.

Roma, Gennaio 1914.

MICHELE CERRATI.

INTRODUZIONE.

INTRODUZIONE

I. – Tiberio Alfarano.

Di Tiberio Alfarano si trova sovente menzione come dell'autore della *Iconografia* o della *Pianta* di S. Pietro ben nota anche a chi solo superficialmente siasi occupato della storia della antica Basilica Vaticana; ma null'altro si trova scritto di lui. Non ce ne hanno saputo nè potuto dire nulla quelli che, come il Grimaldi, il Torrigio, il Costaguti, il Severano, il Ciampini, il Fontana, il Valentini, il Bonanni, il Cancellieri, il Mignanti, dovendo occuparsi dell'argomento attinsero a lui largamente, non sempre citando la fonte; nè pure quelli che ci hanno lasciato opere bibliografiche nelle quali occorre il suo nome. Il Moroni (*Dizionario*, XII, p. 251) sa parlarci di un « celebre manoscritto esistente nell'Archivio della Basilica « di d. Tiberio Alfarano, chierico benefiziato della medesima dal « 1567 al 1569 epoca di sua morte »; C. Minieri-Riccio (*Memorie storiche degli scrittori nati nel regno di Napoli*, Napoli, 1844, p. 12): « Tiberio Alfarano nacque in Gerace e fin da giovane vestì l'abito « ecclesiastico. Passò a Roma e scrisse la storia dell'antica Basilica « Vaticana »; Pasquale Scaglione [1] (*Storie di Locri e Gerace*, Napoli, 1856, II, p. 100) ci sa dire che egli fu uno degli uomini sommi nelle lettere e nelle scienze che nacquero a Gerace, che fu chierico della Basilica Vaticana « ed era in Roma architetto di somma fama »! Notizia questa che divulgata dall'Aceti, e contraddetta da Eustachio D'Afflitto (*Memorie degli Scrittori del Regno di Napoli*, Napoli, 1782, p. 230-231) contiene una particella minima di verità in quanto che l'Alfarano ha pure disegnato un progetto [2] per il prolungamento di

[1] Ho potuto avere questo libro per la cortesia di D. Silvio Ferretti, direttore del Collegio Paterno di Gerace, al quale pure mi ero rivolto per ricerche nell'archivio locale.

[2] Ved. p. 24, n. 2, e p. 26.

S. Pietro ... progetto che però non gli valse nè la fama di architetto, nè tanto meno quello di sommo. Il Toppi, il Nicodemi ed il Mazzucchelli non ne parlano. La ragione semplicissima di tale silenzio è la mancanza di ogni notizia sul nostro autore. Di fatto, mentre dell'opera, con un esame minuto e diligente ho potuto rintracciare notizie e dati di fatto, della vita sua nulla o quasi nulla. Sappiamo che è nato a Gerace, ma non sappiamo quando, sia perchè egli non ci lascia mai memoria di questo, sia perché a Gerace di archivii parrocchiali anteriori al 1700 non se ne conoscono. Sappiamo che nel 1567 fu fatto Chierico beneficiato di S. Pietro: così è notato nel manoscritto *Descendentia Canonicatuum* conservato all'archivio capitolare della Basilica Vaticana (nota che ho riprodotto all'App. 19). È questo tutto ciò che ripete parafrasando ed ampliando il Dionisio nel suo opuscolo *Cleri Vaticani Scriptores virique illustres* che si conserva manoscritto nell'archivio capitolare (*H. 62,* f. 24; è riprodotto per intero dal Müntz nell'articolo *Les Sources de l'Archéologie chrétienne* del quale si parla poco appresso) questo ancora dice, riassumendo, il Garampi in una delle sue schede contenuta al f. 90^{v} del *Vat. lat. 9278.*

Della morte[1] possiamo sapere la data esatta dal *Liber Mortuorum* della Basilica Vaticana (vol. III, f. 189) ove al 22 settembre 1596 è notato: *Il Signor Tiberio Alfarano Clerico Benefitiato di S. Pietro et sepolto al loco solito de Benefitiati in sacrestia, torcie quattro.*

Un particolare ignoto che sta a dimostrare la stima che l'Alfarano godeva in capitolo è questa: nel 1571, quattro anni dopo la sua nomina a chierico beneficiato, nel mese di Luglio, in una Congregazione dei Chierici di S. Pietro fu proposto come Revisore (erano due) al posto del Priore, morto poco prima (Ved. App. 40, p. 186).

Ma quando, per quale occasione l'Alfarano venne a Roma ed alla Basilica Vaticana? Non ce n'è dato nemmeno un indizio; ed io

[1] Ringrazio Mons. Cascioli che mi ha comunicato tale documento. Il Garampi succitato si esprime in modo da far credere che l'Alfarano sia morto il 4 ottobre, giorno nel quale il suo beneficio fu occupato dal successore.

qui facendo delle semplici considerazioni debbo accontentarmi di ipotesi.

Cominciamo a notare che l'Alfarano ci fa sapere che quando scriveva (ved. n.° *148, K*) già da 26 anni abitava in quella casa nel quadriportico della Basilica: prima 17 anni coll'altarista e padron suo carissimo Canonico Giacomo Hercolano, [1] poi 9 anni col successore Canonico Tegerone. L'Alfarano scriveva questo - e più avanti è dimostrato all'evidenza - nel 1582: tornando dunque addietro di 26 anni arriviamo al 1556: anno nel quale possiamo dire con certezza che egli abitava già in quella casa. Ma a Roma, o meglio a S. Pietro, il nostro autore dev'essere venuto ancora prima. Basta osservare i fatti ch'egli narra, [2] ch'egli deve aver visto, in quanto che egli comincia quasi sempre con un *Rechordo come l'anno* ... per persuadercene. Importante a questo riguardo è il brano - qui pubblicato all'*Appendice 11* - ove si parla di una scoperta fatta l'anno 1544 di alcuni sepolcri; della costruzione del Poliandrion, che fu fatta nel 1545: ebbene quasi non bastasse la narrazione per farci capire ch'egli era testimone di tutto ciò, soggiunge poco dopo che prima che si facesse tale sepoltura comune, tutti i sepolcri che si ritrovavano scavando non erano trascurati e tanto meno violati, ma le spoglie si seppellivano presso la Sacrestia, o *in un altra gran sepoltura dietro la Cappella di S. Petronilla che adesso è sotto li muri novi della fabbrica;* e che egli ha visto coi proprii occhi molti di questi pili scoperti: *propriis oculis vidi.* Il che è pure ripetuto nel testo che viene pubblicato in questo volume: al n.° 11 l'Alfarano così scrive: *A dextero vero dicti Altaris maioris latere fuit alterum ostiolum simile praedicto quod adhuc superest, ex quo ex huiusmodi loco patebat exitus, iuxta quod nostris temporibus fuit factum sepulcrum pro sanctorum ubique per Basilicam Christianorum corporibus e propriis loculis erutis condiendis. An. D. M.D.XLV.* Non deve dunque parere temerario l'affermare che

[1] Di Giacomo Hercolano, o Herculanus, o Ercolano, o degli Hercolani parlo più avanti assai distesamente.

[2] Vedansi ad esempio le *Appendici* 1, 5, 6, 8, 11, 11 bis, 12, 13, 32, 40, estratte da un mss. dell'Alfarano.

nel 1544 l'Alfarano già stesse in S. Pietro: cosa importantissima questa, giacchè se è così egli potè essere testimone di molti fatti e di molte rovine, e aver visto egli stesso ancora una buona parte dell'antica Basilica. Non è con questo a credere ch'egli già allora lavorasse a stendere memoria di quanto vedeva; ma tuttavia molto più tardi, quando concepì l'idea di scrivere quanto scrisse, tutti questi ricordi devono avergli giovato assai. Stabilito questo punto noi possiamo credere di non essere molto lontani dal vero se supponiamo ch'egli fosse allora giovanetto e che servisse come chierico nella Basilica, quale era stato pure, e per molti anni, Giacomo Hercolano.[1] Inoltre: la venerazione, l'affetto e la gratitudine che egli ad ogni occasione testimonia per l'Hercolano, l'averne pure ereditato i mobili[2] e alcuni legati, c'induce a pensare che sia stato appunto il bravo Canonico - che allora era soltanto Beneficiato - ad occuparsi di lui, a fargli un po' di scuola - non per nulla lo chiamerebbe così il suo maestro - ed a metterlo in grado di essere ordinato prete.

E poichè siamo sulla via delle ipotesi e delle immaginazioni potremmo anche trovare un certo nesso fra la venuta di Tiberio Alfarano a Roma alla Basilica Vaticana, con l'essere canonico di S. Pietro Tiberio de Mutis, vescovo - dal 1538 al 1552[3] - di Gerace e che abitava colla sorella Emilia in una casa appartenente alla Basilica nella parrocchia di S. Biagio della Pagnotta.[4] Che questo poi corrisponda a verità non si può in nessun modo affermare.

II. - L'Opera di Tiberio Alfarano.

Sebbene molti abbiano avuto occasione di citare l'Alfarano, e più ancora di servirsene, nessuno si è mai curato di cercare, di indagare alquanto sull'opera sua prima di Eugenio Müntz, che nel 1888 in un articolo *Les sources de l'Archéologie chrétienne* inserito

[1] Vedasi più avanti p. XVII.

[2] Ved. p. XIX.

[3] Eubel, *Hierarchia, III,* p. 226.

[4] Arch. capit. *Libri Introit. et Exit. 1554,* f. 5; *1548,* f. 112ᵛ.

nelle *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire* (pp. 92-97; vedasi pure il suo articolo nel n.° 33 della *Revue Critique*, an. 1875) non solo riferì per intero le notizie che dà il Dionisio nella sua opera *Cleri Vaticani Scriptores virique illustres*, ma ricercò i manoscritti e li elencò. Naturalmente mancano a questa sua enumerazione i manoscritti vaticani *9904, 9905, 10350*, che forse non erano ancora entrati nella Biblioteca Vaticana; manca la copia fatta dal Torrigio e conservata all'Archivio Vaticano *(Arm. III, 121)*; e manca quella dell'Archivio Vaticano *(Arm. III, 200)*; di più egli cita senza numero la copia moderna dell'archivio capitolare che è segnata con *H, 85*. Però, nonostante la diligenza del dotto ricercatore francese, il lavoro suo era ancora molto manchevole. Non si ha infatti da esso una idea chiara e netta dell'opera dell'Alfarano; anzi parrebbe che tutti questi manoscritti non spettino - oltre la *Istruzione ai Pellegrini* - che ad una sola opera. Il Müntz non deve aver esaminato i codici se non superficialmente, e avendo intuito l'importanza di essi li additò agli studiosi, accontentandosi di citare il titolo quale era sui manoscritti stessi, e dandone talvolta anche il principio e la fine

Così pure ha un espressione dubbia riguardo alla pianta: « Les « Archives du Chapitre de Saint-Pierre conservent la planche origi- « nale, dont on a fait plusieurs tirages; l'un d'eux est joint à l'édi- « tion de l'histoire de Pierre Mallius publiée par l'Abbé de Angelis ». Veramente la pianta che si conserva all'Archivio capitolare - e che si può vedere riprodotta in fine di questa pubblicazione - è alquanto diversa da quella che l'Alfarano ha poi fatto incidere; non è quindi vero che da essa siansi fatti *plusieurs tirages*; a meno che il Müntz colla parola *planche* volesse significare il rame: cosa impossibile dal momento che egli nota essere stata una di queste copie aggiunta all'opera pubblicata dal De Angelis; e, come chiunque può vedere, la riproduzione che è in fine della *Descriptio Vaticanae Basilicae* del suddetto De Angelis non ha nulla a che fare col rame.[1]

[1] Il rame inciso a spese dell'Alfarano e che ha servito all'impressione della notissima pianta, ancora si conserva ed ho potuto rintracciarlo nell'archivio capitolare. Se difficoltà per il formato del volume non si fossero opposte avrei desiderato dare unita al volume la pianta impressa con esso.

Non negando affatto il valore delle utili indicazioni date dal Müntz, ed essendogliene anzi grati, si dovrà tuttavia rifare da capo uno studio sull'opera dell'Alfarano.

Il quale deve avere ben presto intuito e concepito tutta la grandezza, la grandiosità, la santità del Tempio che era destinato irremissibilmente a sparire: lo mosse e lo guidò un sentimento ardente di fede, di pietà viva e profonda. Giacchè, se d'una cosa si può avere chiara nozione da uno studio sull'opera del nostro autore, essa è questa: che non da un sentimento estetico e neppure da un esclusivo diletto di erudizione è nata l'opera sua, ma da un senso di venerazione per la Chiesa massima della Cristianità. A fomentare ed accrescere il quale ha certo contribuito in gran parte la lettura delle opere del Mallio, del Vegio e di quella incompiuta del Panvinio. Anzi, il suo primitivo lavoro deve essere stato concepito come una serie di aggiunte all'opera dei primi due; tant'è che in quella specie di prima copia, di zibaldone che è il manoscritto *G. 5* dell'Archivio capitolare, si può leggere l'abbozzo (pp. 147-230) dei *Supplimenti alli libri di Maffeo Vegio e Petro Mallio,* lavoro che, come egli dichiara, [1] fu fatto col consiglio e coll'aiuto del Canonico Giacomo Hercolano, Altarista della Basilica. Sarà pertanto opportuno fermarci alquanto e conoscere qualche notizia di questo personaggio, il cui nome appare spesso negli scritti dell'Alfarano, accompagnato sempre da espressioni di riconoscenza e di affetto. [2] Giacomo Hercolano (o Herculanus, o degli

[1] *Supplimento alli libri di Maffeo Vegio e Petro Mallio fatto da me Tiberio Alfarano chierico di detta Chiesa col consiglio del Rm̃o Sac. Hercolano Can. et Altarista di detta Chiesa, il quale mi ha insegnate tutte le Antiquità memorabili innante che fossero disfatte per ragione di fare la Chiesa che si vede ai tempi nostri.*

[2] Desumo queste notizie da un diario compilato dall' Hercolano stesso, e del quale fu dato un brevissimo cenno dal Balzani (*Libro d'Introiti e Spese della Basilica Vaticana compilato da Giuliano Matteoli,* in *A. S. R. S. P., I, 1888,* p. 260). È un volumetto cartaceo, di mm. 215 × 148, con legatura odierna di pergamena; prima apparteneva alla Biblioteca del Gesù, poi passò alla Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, ove sta alla segnatura: *Fondo Ges. 170.* I ff. 1-16 sono occupati dal registro di S. Pietro compilato dal Matteoli negli anni 1483-84; i ff. 48-79, 87, 126-129, 150^{v} contengono il diario di mano dell'Her-

Herculani, o Ercolano) nacque a Roma il 4 Aprile 1495; a 10 anni, il 10 Giugno 1505, andò chierico a S. Pietro; il 24 Settembre 1513 [1] ricevette gli Ordini Minori; il 30 Maggio 1523 il Diaconato, il 22 Dicembre 1537 il Presbiterato; [2] il 29 Agosto 1538 fu dal Capitolo nominato Maestro di Cerimonie, [3] tre anni dopo, nel 1540, fu nominato Altarista dell'Altar Maggiore, [4] nel 1548 fu fatto beneficiato; [5] il 25 Agosto 1558 Canonico; [6] nel 1567 fu deputato Vicario perpetuo. [7] L'autore delle note che riguardano l'Hercolano nel manoscritto *Descendentiae Canonicatuum* dell'Archivio capitolare aggiunge: *fuit nepos ex sorore Iuliani Matheoli* (f. 505) e: *Parochus et Altarista se laudabiliter in omnibus gessit. Mortuo Dominico de Nigris, cum eius Canonicatus inter nepotes Summi Pontificis*

colano; i ff. 17-47 appunti presi dall'Alfarano da predicazioni quaresimali tenute in S. Pietro nel 1577 (ff. 17-47) da P. Alessandro domenicano e da Giovanni Volari francescano; nel 1579 (ff. 79v-126) da P. Alessandro e da P. Panigarola: qualche volta gli appunti furono scritti mentre l'oratore parlava (f. 122v). I ff. 16v, 29v, 30, 69, 88, 88v, 129-150 sono bianchi. Il diario comprende gli anni 1501-1560 circa; ma non è nè ordinato nè ricco di notizie. Lo si deve considerare come un libro di famiglia, nel quale sono notate le nascite, le morti, i matrimonî, ecc. dei membri di essa, e qualche volta accenni, brevi relazioni sugli avvenimenti contemporanei: così sulla peste che infierì a Roma, sulla venuta e l'incoronazione di Carlo V, sulla morte dei Pontefici (da quella di Clemente VII a quella di Paolo IV) e sui relativi conclavi; sulla nomina (f. 150v) a nunzio in Francia del conte Michele della Torre Vescovo di Ceneda, ecc. Ma sopratutto, come si diceva, sono notizie sulla famiglia degli Hercolani, su compre, vendite, permute di case, ecc., che rendono il diario utile assai per lo studioso di topografia romana di quell'epoca: come saggio, suggerito dal nome illustre di Vittoria Colonna che vi figura, ne pubblico un passo nella *App.* 38. Certo l'interesse non è affatto minore di quello del registro di spese della Basilica, cosicchè il Balzani avrebbe fatto buona cosa a pubblicarlo come aveva promesso.

[1] *Diario* (Roma, *Bibliot. Vitt. Eman., Fondo Ges., G. 170,* f. 49).

[2] *Ibid.*, f. 49v.

[3] *Ibid.*, f. 49v.

[4] *Ibid.*, f. 71.

[5] Il 3 Aprile fu nominato, il 5 prese possesso. *Ibid.*, f. 78v, e *Arch. Capit., Descend. Canonic.*, f. 505.

[6] *Ibid.*, f. 87.

[7] *Ibid.*, f. 87v.

disceptaretur, die quadam Paulus Summus Pontifex ad se Iacobum Hercolanum accersiri iussit et coram maiestate eius genuflexo Pontifex dixit: Creamus te Canonicum S. Petri; cui subiungens: Pater Sancte non sum dignus, et Papa: vade, noli resistere Spiritui Sancto, expedias Litteras Apostolicas. [1] *Fuit Pauli et sequentium Pontificum Elemosinarius, et Altarista dictae Basilicae, vir magnae probitatis, et ob id Paulo carissimus, cuius animae commendationi interfuit. Tandem et ipse die 17 Iulii 1573 plenus bonis operibus et plenus dierum moritur, et in Sepulcro Canonicorum tumulatur; dum anima in agone mortis esset, integro sensu et loquela supplicibus manibus coram se Mortuorum sequentiam recitari voluit; et anniversarium perpetuum eidem Basilicae pro expiatione animae suae reliquit. Eius imago cernitur hodie in icone S. Thomae Apli in novo templo* [2] *S. Petri.* [3] Fu sepolto nella cappella dei Ss. Lamberto e Servazio nella tomba dei Canonici il 17 Luglio 1573. [4]

L'Alfarano al f. 47ᵛ del diario succitato [5] scriveva: *Iesus Maria. A dí 17 Luglio 1573 di Venerdì circa un hora innanzi giorno, al tocco del Avemaria il molto R.do Ill. Giacomo delli Herculani contrascritto figliolo del contrascritto* (nella pagina di contro incomincia il diario coi nomi delle persone) *M. Io. Andrea essendo Canonico et Altarista de S. Pietro di Roma, homo di grande santità et exemplare, passò di questa vita prensente* (!) *all'altra megliore et alla gloria eterna, essendo stato infermo giorni 17 nelle sue stanze del portico di S. Pietro. Et fu sepolto il detto giorno a hore 23 nella Cappella de Canonici dentro la Sacristia della Sacrosanta Basilica nello Sepolcro di Canonici. E quel giorno fu accompagnato alla*

[1] Ecco come ne parla l'Hercolano nel suo Diario: *Recordo come a dì 22 agosto papa paolo IIII me fece a domandare, alle 21 hora fui da sua santita la quale con alegra et de parole et de fatti mi fece canonico de S. Pietro* (f. 87).

[2] L'altare stava al luogo odierno, anzi nel 1606 vi fu trasportato il Corpo di S. Bonifacio IV (*Barber. lat. 2733*, ff. 30ᵛ e segg.).

[3] *Arch. capit., Descend. canonic.*, ff. 63-64.

[4] *Arch. capit., Catast. extra Burgum*, f. 445; *Lib. Anniv.*, 17 Luglio; vedi pure il testo dell'Alfarano al n. 168.

[5] *Bibliot. Vitt. Eman., F. Gesuit. 170.*

sepultura con grandissimo honore dalli detti canonici portato et con grandissima reverenza venerato dal populo et laudato per le sue sante costume et bona vita, et ha lasciato herede la Compagnia dell'Horfani de Roma. Et a me Tiberio Alfarano suo creato tutte le suppellettili della sua casa et altri legati d'importanza a diversi luoghi pii de Roma. Requiescat in pace. Amen.

Era proprietario di una casa nella regione di Trevi, presso il *palazzo dello cardinale della colonna* [1] donatogli dallo zio Giuliano Matteoli, il quale lo aveva poi lasciato suo erede.

Premesse queste notizie su Giacomo Hercolano devo notare ancora un'altra cosa che con lui ha stretta attinenza. Nell'archivio capitolare della Basilica Vaticana, alla segnatura *G. 8*, è conservata un'opera manoscritta incompiuta che ha per titolo: *Iulii Hercolani civis Romani, nec non sacrosanctae Basilicae Principis Apostolorum de Urbe beneficiati de eiusdem sacrosanctae Basilicae praestantia dignitate excellentia et antiquitate liber. Anno Dñi MDLXVII.* [2] Il

[1] *Diario* cit., f. 54.

[2] È un codice cartaceo, scritto verso il 1566-67 (chè Giulio Hercolano, morto nel Settembre del 1567 lo lasciò incompiuto), di mm. 338 × 240, di ff. 57, più 8 fogli di formato più piccolo aggiunti tra l'ultimo foglio e la tavola della legatura (pergamenacea). Contiene due abbozzi del lavoro di Giulio Hercolano; tutti e due incompiuti, e con molte correzioni: l'uno va dal foglio 1 al foglio 23 (che però ha una nuova enumerazione ricominciante da 1; il che ci dimostra che i due fascicoli dovevano essere separati) l'altro dal foglio 25 al foglio 56. In buon latino l'autore discorre di S. Pietro, della sua venuta a Roma, del martirio e del luogo del martirio (ff. 2-5; 15; 33-35), del sepolcro, dell'oratorio fondato da Costantino, dei pellegrinaggi alla tomba dell'Apostolo, delle reliquie più insigni conservate a S. Pietro; della traslazione della testa di S. Pietro al Laterano, ed al proposito ha una *altercatio pulchra de corporis et capitis dignitate;* dei sepolcri insigni di Pontefici e di Santi esistenti nella Basilica Vaticana. Negli 8 fogli aggiunti sono in riassunto, anzi in elenco schematico, esposte tutte le ragioni di dignità che la Basilica Vaticana poteva vantare: di essi i tre primi sono di mano dell'Alfarano. Al di sotto del titolo è notato: *Ego Tiberius Alpharanus clericus beneficiatus praefatae sacrosanctae Basilicae collegi fideliter folia praesentis opusculi ab aucthore morte praeveniente relicta imperfecta. Anno Dñi MDLXX.* Nel foglio 1, di mano più recente: *Libro composto dal R. M. Iulio Herculano Beneficiato della Sacrosanta Basilica de S. Pietro in Vaticano nel Pontificato di S. Pio V Pont. Max.*

Müntz, che di questo manoscritto dava un cenno nel succitato articolo, credeva di poter arguire che l'autore fosse lo stesso Giacomo Hercolano, non avendo certamente conosciuto l'articolo scritto dieci anni prima dal Balzani, e lasciandosi trarre in inganno dal fatto che Giacomo Hercolano, avendo fornito tante notizie al nostro Alfarano, avrebbe benissimo potuto essere l'autore dell'opuscolo *De praestantia*. Invece Giulio Hercolano era il fratello maggiore di Giacomo, nato il 7 Ottobre 1502,[1] che da giovane - verso il 1522 - si diede alla vita scioperata, e fuggì persino dalla casa paterna. Allora Giacomo, come maggiore di età, si occupò di lui, andò a ricercarlo, e per allontanarlo dai cattivi compagni che l'avevano guasto, lo mandò in campagna, a 12 miglia da Napoli. Di là lo inviò poi a Perugia a studiar leggi, donde tornò a Roma per esservi nominato (6 Dicembre 1528) notaio. Nel 1548 (26 Maggio) ebbe gli Ordini Minori, ed in seguito il Presbiterato; e quando nel 1558 il fratello fu fatto canonico, egli subentrò nel beneficiato reso vacante (13 Settembre 1558).[2] Nove anni dopo (23 Settembre 1567) moriva, lasciando incompiuta la piccola opera alla quale stava lavorando, opera che aveva uno scopo alquanto diverso da quello propostosi dall'Alfarano, e che fu condotta con un metodo ben differente. Non erano certamente sorte solo allora le questioni di priorità, di *praestantia* fra la Basilica Vaticana e la Lateranense: già nel secolo XII esse erano ben vive, e l'opuscolo del Mallio è un esponente ed un prodotto di questa lotta. Per gli uni l'Arcibasilica, la *Urbis et Orbis omnium Ecclesiarum Mater et Caput* doveva avere la preminenza; per gli altri invece la Basilica ove il Corpo santo del Principe degli Apostoli riposava, ricca di illustri e venerande memorie, doveva avere la priorità: questione che a tempo del nostro autore trovava lo sfogo e l'attuazione nella precedenza del capitolo nelle processioni ed in altre cose di simil genere; mentre sull'argomento si scrivevano dissertazioni e piccoli trattati.[3]

[1] *Bibliot. Vitt. Eman., F. Gesuit. 170*, f. 51v.

[2] *Ibid.*, ff. 52-52v.

[3] L'Alfarano lasciò appunto memoria di tale questione riportando quanto a proposito delle processioni gli soleva dire l'Hercolano: *Nota che il R. M. Sac. Herculano dice che il solito era in tutte le Processioni se facevano, il*

Ho trovato, ad esempio, nell'Archivio capitolare della Basilica [1] due piccoli opuscoli di Achille Maffei: uno *De principatu Basilicae S. Petri ad Pium IIII Pont. Max.*, l'altro *Pro Principatu Basilicae S. Petri Commentarius ad Paulum IIII Pont. Max.* [2] Di essi il primo incomincia testualmente così: *Non eram nescius, Beatissime Pater,*

Capitolo de S. Pietro aspettava dette Processioni a reccevere sotto il portico appresso il Campanile essendo li preparati li banchi da sedere, et al altare di detto Portico si soleva cantare la Messa mentre che se riccevevano le Processioni et dopo in ultimo il Capitolo di S. Pietro entrava nella Chiesa con il Viccere-gente del P. P. come e solito, precedendo la Croce Campanella et Sinichio con Cantori cantando et andavano al Altare magiore dove la da'l sudetto Vicere-gente cantati li soliti orationi benediceva tutto il popolo et Clero et Religioni quali stavano ordinati per ordine dalla parte della Chiesa sino a l'Altare Magiore a modo di Corona et fatta la Benedictione ognuno andava in pace... (*Arch. Vat., Arm. III, 200,* f. 28).

Nota come l'anno 1570 per la Processione di S. Marco il Capitolo di S. Pietro è andato a S. Marco senza Processione come sogliono fare l'altri Capitoli et dalli si è partito in processione inanzi da tutti come era solito et doppo arrivati a S. Pietro appresso la porta grande si è cantata la Messa nel altare di S. Anna come è solito, et riceputa la processione generale in ultimo venne il Capitolo di S. Giovanni in Laterano. Il quale non hebbe quella allegrezza havesse l'anno passato havendone con suggetioni fatto... il Capitolo di S. Pietro andasse nella medesima processione insieme con gli altri, e lasciare quella usanza antica di venire inanzi a ricevere le processioni il che laude des (?). *Piaque al Pontefice di confirmala come prima, quantunque negli altri processioni non faccia questo* (*Arch. Vat. Arm. III, 200,* f. 26ᵛ-27).

[1] *Arch. capit., H. 79,* ff. 243-260; 262-279. Detto manoscritto è una miscellanea (sec. XVI-XVII) contenente una copia - che deve aver servito alla edizione - del *Poliptycon* di Benedetto; una copia del *De praestantia Basilicae S. Petri* del Panvinio, dell'opera del Mallio, e queste diverse memorie del Maffei.

[2] La copia che fu presentata al Pontefice, senza nome di autore, è ora contenuta nel codice vaticano 8778, del quale occupa i fogli pergamenacei 11-23. È magnificamente scritta, colle iniziali ed il titolo in oro. Comincia: *Praestantissimae Vaticanae Basilicae;* fin. *et tibi ad felicitatem et caeteris ad quietem.* Parrebbe che Paolo IV fosse piuttosto propenso alla prevalenza di S. Pietro se l'Alfarano dice nel suo testo (n.° 149, p. 126): *ut non immerite Paulus Quartus doctissimus Pontifex dicere soleret, omnium Urbis Romae Basilicarum privilegia in una sancti Petri Ecclesia comprehendi.* Certo è ch'egli si era preso a cuore gli interessi del capitolo (Ved. not. al n.° 2, p. 105).

plures saepius perquirere voluisse an Vaticani Sacerdotes conlegii primae saedis in Urbe locum obtinerent, an vero contra Lateranensis palatii eam principatus praerogativam inani nescio quo vetustatis rumore sibi vindicarent ... E non solo personaggi del Capitolo Vaticano sostennero, o furono incaricati di sostenere la preminenza della loro Basilica, ma anche il dottissimo frate eremitano, stimato ed onorato assai dai contemporanei, Onofrio Panvinio, vi portò il suo contributo. Che se non valesse abbastanza il titolo dell'opera, rimasta incompiuta ed inedita: *De praestantia Basilicae Vaticanae,* sarebbe molto significante il solo titolo di un capitolo di essa: *Elogia Basilicae Vaticanae quod prima sit Urbis et Orbis Mater Caput Magistra Fundamentum omnium Ecclesiarum et sedes B. Petri.* [1]

Della cosa dovette infine interessarsi anche il Pontefice, ed appunto S. Pio V intervenne facendo intendere ai contendenti che facessero un'esposizione delle ragioni per le quali essi sostenevano la preminenza della loro basilica. L'incarico di redigere un simile memoriale in favore della Basilica Vaticana deve essere stata affidato a Giulio Hercolano, giacchè l'abbozzo del suo *De praestantia* contenuto a ff. 25 e sgg. del ms. *G. 8* dell'Archivio capitolare, incomincia appunto così: *Non humano consilio, beatissime Pater, sed divino potius tam canonicis principis apostolorum quam canonicis basilicae Lateranensis de primario loco diu inter se contendentibus mandasti ut rationes, quas basilicae suae alteri praeferendae habent in medium proferant.* Perciò l'autore aveva cercato di fare un'esposizione di queste ragioni, di raggrupparle non solo, ma anche di metterle in valore; doveva quindi essere oltre che apologetico, pure polemico; e, per esempio, siccome il Capitolo lateranense vantava fra le prerogative della propria Basilica il possesso della testa di S. Pietro, mentre la Basilica Vaticana ne possedeva solo il corpo, l'Hercolano pensò bene di fare un capitolo contenente una *altercatio pulchra de corporis et de capitis dignitate,* volendo naturalmente dimostrare ch'era maggior onore e dignità posseder quello piuttosto che questo. La morte interruppe il lavoro, il quale però può aver servito per qualche redazione compiuta e postuma; fatto

[1] *Vat. lat. 7010,* f. 275^{v}, libr. VII, cap. 24.

sta che S. Pio V confermò una sentenza della Rota concedendo la precedenza alla Basilica Lateranense (21 dicembre 1569)[1] con un breve che venne inciso su una tavola di marmo ed affisso sotto il portico di S. Giovanni in Laterano.

Fatta questa lunga digressione, necessaria per meglio lumeggiare l'ambiente nel quale il nostro autore visse e le origini remote dell'opera sua, torniamo a lui. Non sarà da meravigliarsi ch'egli abbia preso qualche parte nella contesa, sia pure non direttamente, col fornire quegli elementi storici ed archeologici ch'egli da lungo tempo andava ricercando ed annotando. Indice di questa sua partecipazione è tutto quanto egli dice al n.° 143 parlando delle prerogative della Basilica Vaticana. Ma per fortuna egli non si lasciò trascinare troppo oltre: l'amore suo grande alla Basilica e certamente l'influenza della lettura delle opere del Mallio e del Vegio deve averlo sempre più spinto a non perdersi in vane polemiche di parole e di frasi, ma ad osservare, a notare e scrivere quanto riguardava quella gloriosa e vetusta Basilica che edificata da Costantino, aveva ora già dovuto in grande parte cedere il posto alla mole imponente che il genio del Buonarroti stava elevando verso il cielo, mentre nell'altra parte era cadente e minacciava ruina. Si cominciava a non avere più esatta memoria della parte distrutta della Basilica; e ciò non doveva essere: *Cum beati Petri principis Apostolorum Basilicam veterem illam, qualem paucissimi nostrae aetatis homines vidissent, meminissentq e, Beatissime Pater, multi hodie desiderent, habet enim fere antiquitas quam novitas plures amatores, atque in his ego eiusmodi desiderio tenerer quo meae quo multorum etiam S. R. E. Cardinalium cupiditati quoad eius fieri posset, satisfacerem, rationemque mihi aliquam esse ineundam ut ex iis videlicet, quae adhuc extant reliquiis, caeterisque vestigiis tum lectitandis Petri Mallii et Maffei Vegii de eadem Basilica, in qua olim ipsi Canonici fuissent, commentariis eius qua fuisset olim imaginem quandam conciperem ...*;[2] e più avanti nella *Prefazione: Cum nonnullos libros ac Bullas de*

[1] *Bull. Vat. II,* p. 72; Martorelli, *Storia del Clero Vaticano,* Roma, 1792, p. 252.

[2] Pag. 1.

sacrosanctae Basilicae Princ. Apostolorum dignitate et praestantia saepenumero perlegerem, nec non Petri Mallii et Maffei Veggii in eadem Basilica olim Canonicorum libros de antiquitatibus Altarium, Sacellorum et Sepulchrorum, tam Sanctorum quam illustrium virorum in eadem Basilica sepultorum lectitarem, illa admiranda dictae Basilicae extructio, tot Oratoriis, tot Altaribus, tot Sacellis, tot denique innumeris Sanctorum et illustrium virorum sepulcris referta, ita animum meum perstrinxit, ut quiescere nequiverim, donec illius antiqui aedificii situm nec non Altarium, Sacellorum et Sepulchrorum spatia, quae ob parietum lapsum recesserant didicissem.

E quali fossero questi libri si può sapere dalla lista delle fonti ch'egli stesso ha redatto, [1] la quale sta a dimostrare come l'Alfarano avesse intuito l'interesse e l'importanza delle fonti prime della storia, vale a dire le Bolle, il *Liber Pontificalis*, l'*Ordo* di Benedetto, ed il cosidetto *Martirologio* o *Liber Benefactorum* o *Liber Anniversariorum* della Basilica. [2] Naturalmente il Mallio ed il Vegio colle loro opere sistematiche e trattanti esclusivamente della Basilica Vaticana, furono per lui il modello primo ed il punto di partenza; tant'è che il primo suo lavoro porta per titolo: *Supplimento alli libri di Maffeo Vegio e Petro Mallio fatto da me Tiberio Alfarano chierico di detta Chiesa col consiglio del Rm̃o Sac. Hercolano Can. et Altarista di detta Chiesa il quale mi ha insegnate tutte le antiquità memorabili innante che fossero disfatte per cagione di fare la chiesa che si vede a' tempi nostri.* [3] Era una specie di guida esatta della Basilica: incominciava dalla descrizione della facciata del quadriportico, e veniva fino all'antica abside facendo memoria d'ogni cosa più notevole, delle iscrizioni, dei sepolcri, degli altari. Di con-

[1] Pag. 2.

[2] In questo martirologio che tanta importanza ha per le note d'indole storica l'Alfarano credette opportuno aggiungere di sua mano un breve cenno dei fatti, dei cambiamenti avvenuti a tempo suo, continuando, anonimo, l'opera degl' ignoti che lo precedettero: sono queste le notizie di mano del secolo XVI che l' Egidi nella sua ottima edizione del *Liber Anniversariorum* ha pubblicato a piè di pagina.

[3] *Arch. capit., G. 5*, p. 147. L'abbozzo del lavoro è contenuto nelle pp. 147-230; da esso come dagli altri lavori, dei quali parlo più avanti, ho tratto la massima parte delle *Appendici* che sono alla fine del volume.

seguenza l'autore notava pure tutte quelle cose che erano avvenute nella Basilica a tempo suo: mutazioni di altari, trasposizioni di tombe, restauri fatti, scavi per fondamenta nuove da costruirsi, relativi rinvenimenti di tombe, di pili, di monumenti antichi e cristiani e pagani. È una vera miniera di notizie alla quale attinsero, e non sempre onestamente, un po' tutti, dal Torrigio, al Bosio,[1] al Severano, al Mignanti, come si può vedere dai numerosi passi che io ne pubblico nelle *Appendici*. Tali sono le annotazioni che l'Alfarano ci ha lasciato dei ritrovamenti fatti nel 1571 e nel 1574 di camere sepolcrali là dove si rifondava il campanile (*App.* 1); degli altri rinvenimenti fondandosi il portichetto davanti all'altar maggiore (*App.* 6 e 31); notizie che confermano quelle d'un autore contemporaneo, l'Ugonio, e che illustrano i pagamenti pubblicati dal Frey (*Jahrbuch,* 1911-1913), e non prive d'interesse, quali quelle riguardanti le *Murate di San Pietro* (*App.* 9 e 40); quali quelle che parlano del restauro del mosaico dell'abside fatto da Giovanni da Udine; quelle delle pitture fatte nel vestibolo della Basilica da Federico Zuccari, cosa finora ignorata (*App.* 5); quella del trasporto della Colonna Santa (*App.* 13) e dimostrata esattissima dai succitati pagamenti pubblicati dal Frey; quella dell'offerta degli Stendardi inviati dal Re di Francia (*App.* 32), e tante altre ignorate o inesattamente conosciute.

Naturalmente non si deve credere che a questa piccola opera più o meno organica l'Alfarano fosse addivenuto subito da bel principio: no, essa era il frutto, l'elaborazione imperfetta ed incompiuta di una quantità di osservazioni e di annotazioni ch'egli aveva scritto in diversi tempi, come lo indica chiaramente un passo dello stesso manoscritto: *In questo presente libro sono raccolti insieme et legati diversi fogli et quinterni scritti da me Tiberio Alfarano, ricavati da proprij originali del libro Pietre marmi et altri ricordi de voce viva havuti dal R. M. Giacomo Herculano et da altri come si vede.*[2] Dalla quale iscrizione parrebbe che una prima redazione

[1] Il Bosio aveva di sua mano copiato molti passi di questo manoscritto dell'Alfarano in un suo zibaldone che ora è alla Biblioteca Vallicelliana (*G. 4,* ff. pp. 1384 e segg.).

[2] *Arch. capit., G. 5,* p. 107.

dell'opera fosse stata concepita dall'autore come una raccolta di iscrizioni, di lapidi di monumenti che si trovavano a S. Pietro.[1] Che l'Alfarano fosse conscio del grande servizio ch'egli avrebbe reso agli studiosi ed alla storia col conservarci copia di tutte le epigrafi - tombali in gran parte - ch'egli potè ancora leggere nell'antica Basilica non oserei escludere; ma d'altra parte non si può credere ch'egli solo mosso da questo intendimento abbia fatto tale lavoro: motivo più impellente per lui sarà stata la dimostrazione della eccellenza, della venerabilità, della *praestantia* della Basilica mediante la copia stragrande delle tombe e di Santi e di Pontefici e di Prelati, e di Imperatori e di Re e di uomini illustri i quali vollero che le loro spoglie mortali[2] riposassero nella quiete e nella pace del Santuario, protette e commendate dal Corpo dell'Apostolo.

Ma qualunque sia stato il concetto informatore dell'opera, è giusto riconoscere che essa fu utilissima, e che trascritta in gran parte dal Grimaldi,[3] il quale anzi ricopiò pure gli stemmi delle lapidi che l'Alfarano aveva disegnato in margine a lato delle relative iscrizioni, e usata dal Torrigio per l'opera sua, servì poi al Cancellieri,[4] dal quale dipende il Forcella.[5] Certo si è che in tutti questi passaggi e in tanto ricopiare dal copiato, non solo andò scordato il nome del primo raccoglitore, ma pure l'esattezza ne soffrì

[1] Appunto quegli che molto più tardi - nel secolo XIX - fece di questa parte una copia che ora è rilegata insieme collo stesso manoscritto *G. 5* (pp. 1-87) vi appose il titolo: *Seconda copia ricavata dall'originale delle pietre antiche di S. Pietro transcritta nel libro Additiones ad Petrum Mallium et Maffeum Vegium.* E del resto l'Alfarano stesso al n.° 31 (p. 50) nota: *Qui vero sepulcrorum epitaphia, versus, donationes, constitutiones, sacellorum titulos, Indulgentias cunctas et scripta quae lapidibus incisa per Basilicam reperta fuere scire desiderant ... legant Petri Mallij et Maffei Veggi et Benedicti Canonicorum de antiquitatibus et Basilicae libros et appendicem sive additionem nostram quam adiecimus eorum libris post finem et tempus descriptionis illorum.*

[2] Leggansi nel testo al n.° 149 ove le espressioni dell'Alfarano dimostrano vera questa supposizione.

[3] *Barber. lat. 2733,* ff. 426 e segg.

[4] *De Secretariis,* passim, ma specialmente alle pp. 1128-1658.

[5] *Iscrizioni,* vol. VI, pp. 1-84.

talvolta, come ho osservato in parecchi casi nelle note che ho apposto al testo qui pubblicato. Dalla raccolta delle iscrizioni alla concezione delle *Additiones* o *Supplimento* al Mallio ed al Vegio il passo era breve; ed in tanto fervore di lavoro, in tanta copia di materiali, di indicazioni deve essergli venuta l'idea di compilare e disegnare una pianta della antica Basilica. Non era un lavoro nè facile nè breve; ma egli ci si mise con costanza: con minuziosità ammirevole egli prese le misure - ce ne lascia memoria egli stesso sempre nel manoscritto *G. 5* a p. 288 - calcolò i rapporti, e nel 1571 egli aveva finito con molta cura il suo disegno che appiccicato ad una tavola di legno si conserva ancor oggi nell'Archivio capitolare,[1] ma ridotto a tale miserando stato che la lettura, abbastanza agevole su una eccellente fotografia, è difficile assai sull'originale.

Che la detta pianta fosse già finita nel 1571 lo si può dedurre con sufficiente sicurezza da una notizia dell'Alfarano stesso, il quale lasciò copia delle prove degli abbozzi del testo ch'egli voleva compilare nel tante volte citato manoscritto dell'archivio capitolare:[2] *Pro ichnographia templi Apostolorum principis in vaticano in tabella magna descripta. Haec est integra ichnographia antiquissimi Templi Sancti Petri Apostolorum Principis Romae in Vaticano a piissimo Constantino Imperatore extructi et a Beato Silvestro Sum. Pont. consecrati, et a multis et sum. Pontificibus pulcherrimis Oratoriis amplificati denique collabentis Iulio II Pont.*

[1] Il disegno misura cm. 117 ½ × 66 ½ circa, ed è riprodotto per la prima volta fototipicamente in due tavole alla fine del presente volume. Non volendo diminuirne di molto le dimensioni - la chiarezza ne avrebbe scapitato assai - l'ho diviso in due tavole: così si può raffrontare comodamente coll'altra nota carta, di cui parlerò appresso, e che pure è riprodotta in fine in un'unica tavola.

Quanto alle tre figure che si vedono alla sommità della pianta del 1571 esse sono ritagliate da stampe dell'epoca ed applicate sulla carta.

[2] *Arch. capit., G. 5,* f. 119 e f. 125. Al f. 119 invece della dicitura *Pro ichnographia,* etc., è notato: *il Titulo del Sito di S. Pietro designato da Tiberio Alfarano l'anno 1571.* Ved. *App.* 20.

Max. deiecti in perpetuam illius memoriam Tiberius Alpharanus eiusdem Templi Clericus in hanc formam ut prius fuerat accurate modulateque delineavit, et desuper novi Templi Michaelis Angeli bonaroti Florentini ichnographiam adiecit. Anno Dñi MDLXXI. E precisamente con questa dicitura concorda il titolo che si può in minima parte ancora leggere nella parte inferiore della pianta conservata nell'archivio capitolare; è precisamente il progetto del Buonarroti che vedesi intercalato nel disegno sotto le lettere E, D, F, G: non ci può essere quindi nessun ragionevole dubbio sulla identificazione.

E poichè è venuta l'occasione di parlare di una data, non sarà inopportuno rifarci un momento al precedente lavoro dell'Alfarano, vale dire al *Supplimento* al Mallio ed al Vegio. In quale anno precisamente esso sia stato composto è impossibile determinare, ma si può osservare che nel titolo sopra riferito, l'Alfarano dice di aver lavorato per consiglio e coll'aiuto del Rm̃o Giacomo Hercolano Canonico ed Altarista: lo scrisse dunque dopo il 1558, anno nel quale appunto il suo *maestro,* come egli lo chiama, fu da Paolo IV creato canonico. D'altra parte, come si può vedere dai numerosi *excerpta* pubblicati nelle *Appendici,* si hanno notizie fino al 1574-1575: dati pertanto che ci permettono di affermare che l'opera concepita abbastanza per tempo fu elaborata e continuata a mano a mano che se ne presentava l'occasione. Il che del resto richiedeva la natura stessa del lavoro; e l'Alfarano non era uomo che rifuggisse dal ritornare sul lavoro già fatto: ne dà prova evidente colla pianta stessa. Giacchè essendo dopo il 1571 avvenuti cambiamenti notevoli e nelle cappelle e negli altari, essendosi fatte mutazioni di sepolcri e di tombe, il primitivo lavoro non avrebbe più rappresentato esattamente lo stato della Basilica. Perciò l'Alfarano corresse, aggiunse e stese un'altra pianta nel 1576 (anno nel quale fu fatto un numero stragrande di mutamenti come può vedersi dal *Liber Anniversariorum*) della quale sono riuscito solamente a trovare il titolo: *Constantinus Imperator piissimus Apostolorum Petri et Pauli monitu ad fidem X̄ri conversus et a B. Sylvestro Papa salutari lavacro a lepra*

mundatus, Deo grās acturus ad confessionem B. Petri in Vaticano Anacleto extructam properavit, ubi ipse Apostolus pro fidei confessione Cruci affixus fuerat atque sepultus et iuxta eum decem alii sancti pontifices eius successores sepulti fuere, ante quam prostratus multis lachrimis veniam postulavit. Mox surgens Caij et Neronis circum diruit amplamque Basilicam Deo vivo et Apostolo Petro eodem in loco erexit atque exornavit, qua collabente a Iulio II Pont. Max. denique deiecta ut elegantior et magnificentior extrueretur, Tiberius Alpharanius eiusdem Basilicae Clericus integram Ichnographiam accurate modulateque communi fidelium utilitati delineavit Anno Dñi MDLXXVI.[1]

E questa nuova redazione dedicò al Cardinal Farnese colla lettera seguente che ci fornisce un elemento più preciso per la datazione:[2] *Illmo ac Rmo Episcopo Cardinali Alexandro Farnesio Sacrosanctae Basilicae Vaticanae Archipresbytero. Sacrosanctam B. Petri Apostoli Principis memoriam (quam confessionem vocabant) Illme ac Rme Dñe, a S. Anacleto Papa extructam Romae in Vaticano eo loco ubi ipse Apostolorum Princeps pro fidei confessione Cruci affixus fuerat atque sepultus et cum eo decem alii sancti Pontifices eius successores, a Constantino pijssimo Imperatore Caij et Neronis circo diruto in insignem Basilicam ampliatam, praeclaris postea saccellis exornatam novae huius nostri temporis Basilicae structura depressam restituere opere pretium fore existimavi. Quam fidelium commoditati tandem in hanc formam ad vivum a fundo usque quam exactissime expressimus tuaeque amplitudini, Illme, dedicavimus et ut facile quisque omnia dignoscere possit celebria loca per elementa alphabetica et numeros designavimus. Romae, Kl. Novembris MDLXXVI.* Appunto per facilitare la ricerca delle cose varie contenute nella pianta, e per darne una nozione più esatta l'Alfarano stese un opuscoletto (che è contenuto nei manoscritti *G. 9* dell'*Archivio capitolare,* nel *Barberin. lat. 2362,* nell'*I. F. 4*

[1] *Arch. capit., G. 5,* pp. 120 e 130. Ved. *App.* 21.

[2] *Arch. capit., G 5,* p. 127. Ved. *App.* 21.

della *Biblioteca Brancacciana* di Napoli), una specie di indice, di leggenda della pianta, disposta secondo le lettere ed i numeri della tavola stessa, corredata di brevi notizie esplicative e storiche: il germe insomma del prossimo lavoro *De Basilicae Vat. antiquissima et nova structura.* Perciò ho creduto opportuno riportarlo per intero in una delle *Appendici* [1] annotandovi in parentesi quadra quelle aggiunte che - sulla copia dell'Archivio capitolare - vi fece in seguito l'Alfarano. Che questo lavoro vada connesso colla pianta del 1576 non c'è dubbio; giacchè già vi si parla del corpo di S. Petronilla come esistente all'altare del SSm̃o Crocefisso (n.° 54), ove vi fu trasportata nel 1574; e così pure l'immagine della Vergine attribuita a Simone Memmi sta già all'altare principale dell'antico *secretarium* (n.° 146) dove fu posta nello stesso anno 1574.

Dal 1571 al 1576 però l'Alfarano non aveva solamente atteso a correggere la pianta, ad annotare le modificazioni che avvenivano nella Basilica: altri due piccoli lavori aveva fatto, come ci fa sapere egli stesso nella lettera di dedica del *De Basilicae Vat. antiquissima et nova structura:* [2] un calendario che doveva servire per il canto dell'Ufficio divino nella Basilica, ed una istruzione, una guida per i pellegrini. Del primo non potei sinora ritrovare traccia alcuna; ma non doveva esser altro che un cosidetto calendario liturgico per l'ufficiatura in coro, del tipo di quello dell'anno 1590 che è conservato manoscritto nell'Archivio capitolare senza alcuna segnatura nello stesso armadio ove stanno i *Libri Memorabilium Basilicae.* [3] Il secondo - che si trova nel manoscritto *G. 7* dell'Archivio

[1] *App.* 39.

[2] Ved. p. 5: ... *post divini officii calendarium ad eiusdem Basilicae usum editum et tabulas sanctorum locorum et notabilium rerum dignas memorias continentes ad instructionem fidelium ad limina Aplorum confluentium* ...

[3] Di un altro *Calendarium* manoscritto si ha notizia dal Grimaldi quando parla (*Barber. lat. 2733,* f. 56-56^{v}) delle due cappelle rotonde di S. Andrea e di S. Petronilla e ricorda il ritrovamento fatto nel 1544 del famoso sepolcro dell'imperatrice Maria, moglie di Onorio: *At de eiusdem Mariae Imperatricis inventione notavit Iacobus Herculanus Canonicus Sancti Petri in suo Calendario quod servatur in Archivo dictae Basilicae, qui senio confectus obiit sub Gregorio XIII et antiquam Ecclesiam antequam illam Iulius secundus demoliretur optime inspexerat, animadverterat, multaque notatu digna reliquit; nam relatu*

capitolare – non è che una semplice lista delle cose più venerande, delle reliquie esistenti nella Basilica, delle Indulgenze concesse e del modo di lucrarle. Con tutta probabilità deve essere stata composta in occasione dei grandiosi pellegrinaggi venuti per il Giubileo del 1575; quando nella sola Basilica Vaticana furono distribuite ai fedeli ben 354 mila SS. Comunioni![1]

eius Planta veteris Basilicae cum adiacentibns Templis fideliter ac diligenter a Tiberio Alfarano Clerico Beneficiato eius alumno confecta est ... Ita igitur Herculanus notat: Memoria quod die quarta Februarii MDXLIIII detectum fuit sepulcrum in sancto Petro in Cappella quae dicebatur Sancta Petronilla alias Regum Francorum, cum novae fabricae fundamentum foderetur. Quod sepulcrum erat magnum pilum marmoreum coopertum tabula simili crassitudinis palmi unius quartorum trium, longitudinis palmorum quatuordecim, latitudinis palmorum undecim in quo erat corpus Mariae uxoris Honorii Imperatoris Constantinopolis, quod corpus indutum veste ex auro ut vulgo dicitur orotirato. In capite habebat pannum aureum pluries involutum et alium extensum super faciem et pectus. Quod aurum in forma panis fusum ponderavit libras trigintaquinque, liga continebat XXIIII caratas. Ad latus habebat capsulam argenteam plenam diversis vasis ex chrystallo agatha et aliis lapidibus ac similiter diversorum animalium. Et apud hanc erat alia capsula argento inaurato tecta cum nonnullis ornatibus ad usum capitis claviculis argenteis, multis annulis aureis omnibus cum preciosis gemmis ultra numerum centum quinquaginta: cum aliquibus torqueis et catenulis aureis cum armillis aurium et aliis operibus gemmatis et aliquibus aureis, quae omnia habuit Paulus Papa Tertius. Confrontisi questo passo con quello che è nell'*Appendice* 34 e si vedrà che l'uno non è che la traduzione dell'altro, tanto che dapprima dubitai non si fosse sbagliato il Grimaldi nell'attribuirlo all'Hercolano piuttosto che all'Alfarano. Esaminando meglio la cosa il dubbio mi parve insostenibile, tanto più che nell'ultimo ventennio del secolo XIX il manoscritto dell'Hercolano deve essere ancora stato citato. L'ho ricercato per le varie biblioteche di Roma, ma non mi fu dato di ritrovarlo; spero però che quando mi sarà dato di esaminare più a fondo l'archivio capitolare, non mi sia riservata qualche gradita scoperta, e che magari possa venire alla luce questo libriccino, che a quanto pare doveva essere un calendario nel quale l'Hercolano aveva pure aggiunto notizie di avvenimenti contemporanei. Ad ogni modo, per tornare al fatto, si vede che l'Alfarano si è giovato degli appunti dell'Hercolano, e ciò non deve far meraviglia dal momento che l'autore stesso ripete spesso di avere scritto per consiglio, coll'aiuto, cogli insegnamenti del vecchio altarista di S. Pietro.

[1] Ved. *App.* 25.

In quest'epoca o poco più tardi l'Alfarano deve aver pure lavorato ad una pianta delle terme di Diocleziano, poichè leggiamo nel solito manoscritto

Resta ora da esaminare il lavoro ultimo, definitivo dell'Alfafarano, che è appunto quello che, insieme colle riproduzioni della pianta del 1571, di quella incisa nel 1589-90, si sottopone in questo volume all'esame degli studiosi.

Esso non è altro che una ulteriore elaborazione del materiale in precedenza raccolto, del quale fu eliminato tutto ciò che poteva essere di impaccio ad un'opera organica. Qui non si sente quasi più l'eco della preoccupazione che in piccola parte poteva essere entrata nell'opera primitiva: della dimostrazione cioè della supremazia, della preminenza della Basilica Vaticana su quella Lateranense. Sono due i motivi, per i quali l'Alfarano lavora: l'uno per amor di scienza, il voler fornire agli studiosi, agli amanti del venerando Tempio tutti gli elementi, tutte le notizie di quanto gli eventi avevan distrutto e potevano o dovevano distruggere; [1] l'altro, motivo più alto e spirituale: il far risorgere la pietà che a causa della condizione miseranda nella quale era ridotta la Basilica

G. 5 (p. 123): *pro ichnographia thermar. diocletianar. Illmo ac Rmo Alexandro Farnesio Epo Card.li s. Rom. ecclie. Thermas Diocletianas millium sanctorum martyrum sudoribus pro fidei confessione ibi destinatorum extructas gentilium corporibus abluendis omnique potiunda voluptate dicatas, divinitus Pio IIII pont. max. animabus christianorum purgandis sacrarumque S. Spiritus charismatum imbuendis ad honorem B. M. semper Virginis genitricis Dei et Angelorum illorumque martyrum instar sanctorum basilicarum consecratas atque exornatas et in eximium chartusianorum caenobium laudes Deo cotidie exsolventium restitutas operae pretium fore putavi si earum ichnographiam sicut et Vaticanae Basilicae exprimendam curarem, tuaeque amplitudini Illmae dedicarem.* Che la carta sia stata finita dall'Alfarano non posso affermare, tanto più che non mi fu dato di ritrovarla finora: certamente essa fu elaborata tra il 1576 - dopo la pianta vaticana dedicata al Farnese - ed il principio del 1589 quando il Cardinale Arciprete morì (2 marzo 1589; Eubel, *Hierarchia, III,* p. 25); anzi siccome nel 1587-88 l'Alfarano dovette essere occupato per gli ultimi ritocchi precedenti la impressione della sua pianta di S. Pietro, questa delle Terme Diocleziane va posta nel decennio 1577-1587.

[1] Un esempio caratteristico dell'amore e della cura che l'Alfarano aveva per tutto ciò che riguardava le antiche memorie della Basilica si può avere leggendo il n.° 31, ove si vede ch'egli fu a conservare la iscrizione fatta da

per i lavori di costruzione, andava naturalmente decrescendo.[1] Anzi, a questo scopo egli protesta contro l'opinione divulgata da taluni, i quali andavan dicendo essere stata l'antica Basilica profanata, giacchè nel fare le fondamenta del Tempio nuovo si sarebbe scavato e rovinato tutto; mentre al contrario si erano lasciate intatte le tombe e si eran rispettati gli altari;[2] per questo egli esalta il nuovo Tempio paragonandolo a quello di Salomone e colla nuova Gerusalemme dell'Apocalisse[3] tanto che si potranno ripetere quando esso sarà compiuto le parole del profeta[4] *Confortare Zorobabel...*; per questo egli conclude col dire che se la gloria del Tempio nuovo di Gerusalemme fu più grande di quella dell'antico, perchè in quello era entrata l'Umanità di Gesù Cristo, così pure la gloria del nuovo Tempio del Principe degli Apostoli sarà maggiore di quello vecchio, giacchè in questo solo una parte della umanità fu convertita alla fede, in quell'altro tutto il genere umano si convertirà al Signore.[5] Per questi due fini adunque l'Alfarano raccolse, elaborò il materiale abbastanza grande che da lungo tempo veniva accumulando, e lo dispose in modo che potesse servire di illustrazione, di commento alla Pianta ch'egli aveva disegnata. Tutto ciò egli ha fatto con cura e con un'esattezza meticolosa: e quanto di questo dobbiamo essergli grati, non è necessario dire agli studiosi. Ad esempio, nel descrivere la nave transversa ci fa sapere non solo che le quattro colonne che stavano nel braccio destro e nel braccio sinistro furono per ordine di Pio IIII trasportate alla Porta del Popolo[6] ma ancora, che esse

Damaso per il Fonte battesimale, trovatasi a caso nel 1574 (*App.* 6). Così pure l'Alfarano fu a tramandarci l'iscrizione di Lucillo e Ianuaria (Bosio, *R. S.*, p. 107) come osserva il Grimaldi: *fu per ordine et diligenza dell'Alfarano salvata et posta sotto le volte del nuovo pavimento* (*Vat. lat. 6438*, f. 48^{v}).

[1] Ved. la lettera dedicatoria a Gregorio XIII a p. 1, e quella al Cardinal Farnese a p. 5.

[2] Pag. 3; ved. pure *App.* 11.

[3] Pag. 8-26.

[4] Pag. 26.

[5] Pag. 27.

[6] Pag. 8.

erano alquanto più alte di quelle delle navi minori. Dato semplicissimo, ma che ha una reale importanza nella questione della costruzione della Basilica, già trattata dal Kirsch:[1] le due parti laterali che formano il braccio della croce e che sopravanzano la linea esterna delle estreme navi laterali non devono essere considerate come fabbricate originariamente insieme colla Basilica: esse sono aggiunte alquanto posteriori.

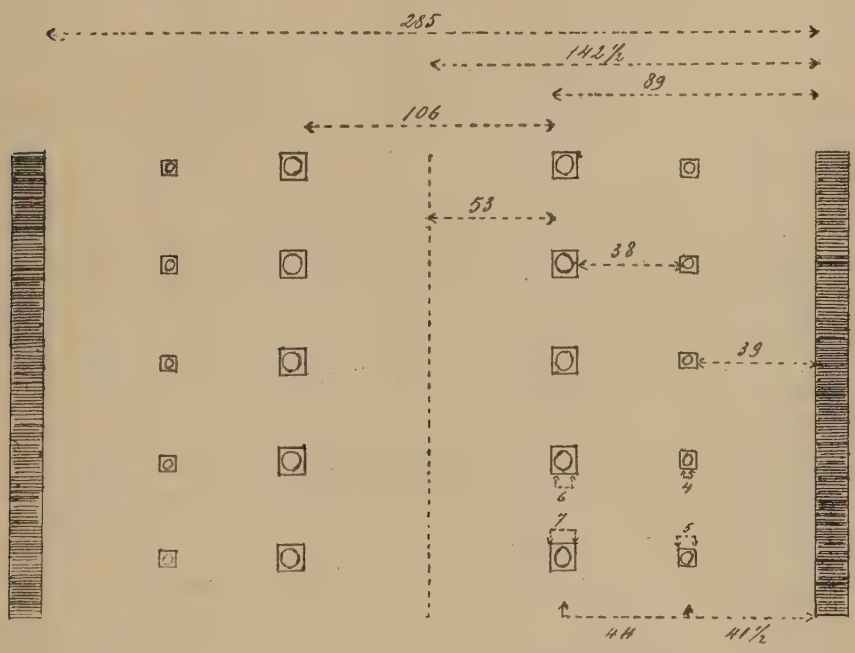
Altro dato non privo di interesse è quello ch'egli ci fornisce al n.° 174. Parla del tempio rotondo di S. Petronilla e riferisce che *de huiusmodi Templo Cosmus florentinus caementariorum Fabricae praepositus referrebat totidem Sacella eodemque ordine sub penetralibus huius templi existere quot in hac superiore parte conspiciuntur; haec aliquando cum novae Basilicae fundamenta iacerentur, propriis oculis vidisse et manibus contrectasse asserebat.* C'era dunque un ipogeo vero e proprio in queste due rotonde sepolcrali, motivo per cui la tomba di Maria potè restare inviolata fino al 1544. Resta a vedere se originariamente era così, o se la volta divisoria non fu fatta quando si pensò di trasformare in chiesa l'edificio. Conforterebbe quest'ultima ipotesi il fatto che Papa Simmaco (490-514) il quale trasformò la rotonda orientale in chiesa, *alios gradus ascendentibus ad beatum Andream fecit:* la necessità della gradinata sarebbe venuta dopo la costruzione della volta, sulla quale si trovava il pavimento del tempio. D'altra parte è pur vero che se ammettiamo che l'ipogeo già ci fosse in origine, comprendiamo più facilmente la trasformazione del mausoleo in un tempio.

Altro punto importante è costituito dalle notizie che l'Alfarano dà riguardo alle misure della Basilica; misure, che come già si è detto, egli registrò con somma attenzione. Alcune di esse ci servono per dimostrare meglio un errore fatto dal Grimaldi a proposito del Circo di Caio e rettificato non esattamente dall'Hülsen.

Cominciamo anzitutto a ricordare le misure che l'Alfarano dà della larghezza della navata della Basilica, intendendo ch'egli le ha calcolate nell'interno della chiesa: non è quindi compreso lo

[1] *Beiträge zur Baugeschichte der alten Peterskirche: Grundriss der Constantinischen Baues* in *Röm. Quart., IV, 1890,* pp. 110-124.

spessore del muro laterale stesso. Dice egli che la larghezza totale [1] era di palmi 285, la larghezza della nave media palmi 106; la larghezza della nave minore aderente alla media, palmi 38, la larghezza della nave minore esterna, palmi 39; la larghezza - diremo meglio il diametro - delle colonne che separano la nave media dalla minore, palmi 6; delle altre, palmi 4. Per maggior comodità sottopongo al lettore il seguente disegno, dal quale meglio si comprende quanto si espone:

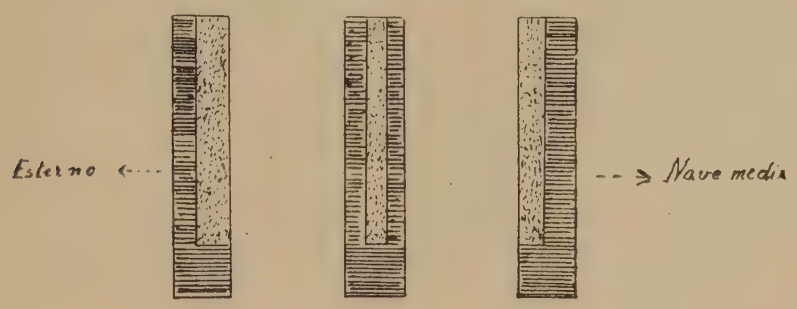


Con semplicissime sottrazioni ed addizioni si può facilmente vedere che mentre la larghezza totale dal muro esterno alla nave media è di 89 palmi, la larghezza che si otterrebbe sommando 38 + 39 + 4 + 6 è di 87 palmi: la differenza di due palmi rappresenta la parte di plinto che sopravanza alle colonne. Quindi misurando dai plinti la nave esterna sarebbe larga circa 38 palmi, e l'altra nave minore 37 circa: misurando dal centro della colonna, a nave esterna dovrebbe avere palmi 41 $^1/_2$ circa, e l'altra 44 circa.

Pag. 8-9.

Il che dimostra in primo luogo come non siano esattissime le misure date dal Geimüller (*Les projets primitifs*, etc., tav. XII); in secondo luogo non ci permette più di accettare l'ipotesi fatta dall'Hülsen (*Il Circo di Nerone al Vaticano,* p. 269). Il Grimaldi dà notizia del Circo di Nerone, facendoci pure sapere che le tre navi meridionali della Basilica erano fondate sulle pareti di esso, e precisamente i due colonnati ed il muro esterno poggiavano su tre muri paralleli del circo. Non solo, ma ci fornisce pure le misure relative. Dice egli che il circo era largo palmi 400, l'arena palmi 230; che la lunghezza era di palmi 720; poi dice che i tre muri suddetti erano spessi 14 palmi ciascuno e che tra l'una e l'altra parete era lo spazio di palmi 42 $^1/_2$ (Hülsen, *ibid.*, p. 273-274). Fu già notato, e la cosa era evidente, che la misura della lunghezza non è proporzionata a quella della larghezza: il circo doveva essere assai più lungo. Ma altro debbo aggiungere per quanto riguarda la larghezza, e per questo dobbiamo partire da un punto sicuro di partenza: l'obelisco, il quale essendo sulla spina del circo, doveva necessariamente segnare il punto di mezzo della larghezza di esso. Si osservi pertanto sullo schizzo premesso, la distanza tra il muro esterno e l'asse longitudinale della basilica: essa è di palmi 142 $^1/_2$: misurisi sulla pianta dell'Alfarano (anche su una pianta della Basilica odierna si può fare lo stesso calcolo) e si troverà che la distanza dalla parete esterna della Basilica al centro dell'obelisco è di poco maggiore di 142 palmi; con un semplice calcolo di proporzione si viene a stabilire questa distanza in 150-154 palmi all'incirca. Adunque: se noi ammettiamo, com'è giusto, che i tre muri sostenenti la parte meridionale della Basilica fossero i sostegni per i sedili dobbiamo ammettere che l'arena fosse larga due volte 150 vale a dire 300 palmi. E di più: se noi sommiamo 150 + 89 (ved. lo schizzo) + 14 (spessore del muro esterno) avremo la cifra di 250 palmi, che raddoppiata dà 500 palmi di larghezza totale del circo. Che il Grimaldi siasi sbagliato è spiegabile: egli non ha potuto misurare effettivamente il circo che non esisteva più, ma ha indotto le sue cifre con qualche calcolo, e nel calcolare ha errato: cosa facilissima per chiunque. Quella parte che invece fu misurata è più esatta, o di poco errata,

e che le misure possano accordarsi con quelle della Basilica si capisce dal seguente schizzo ove la parte lineata rappresenta i muri del circo, quella punteggiata i muri della Basilica:



E così si spiega appunto all'evidenza come il colonnato ed il muro tra la nave media e la prima minore, ed in conseguenza pure gli altri muri, abbiano potuto strapiombare al punto da far temere della stabilità: due di questi muri non erano fondati nel centro dei grossi muri del circo ma sul fianco!

Non pretendo con questo affermare che l'opera dell'Alfarano sia *sempre* una fonte ineccepibilmente sicura: basti notare ch'egli non vide più certe cose che tuttavia descrive, generalmente secondo le informazioni dell'Hercolano. E si ammetta pure che costui avesse una memoria eccellente - quale può essere delle cose che si vedono quotidianamente nella puerizia - tuttavia poteva pur sbagliare qualche volta. Ad esempio: nella pianta disegnata non c'è traccia di due colonne che sostenessero l'arco trionfale: eppure nel testo si dice abbastanza chiaramente che esse c'erano: *medianae vero navis fornix maximus praeter duas parastatas duabus etiam magnis columnis ipsis parastatis adhaerentibus suffulciebatur, quem quidem fornicem antiqui arcum triumphalem vocabant.* [1]

La loro assenza nella pianta si potrebbe spiegare col fatto che la base di esse doveva essere unita al muro: o piuttosto si può credere che l'Alfarano non abbia viste più le colonne a loro posto, giacchè verso il 1544-45 l'arco trionfale era già caduto; ma che

[1] Pag. 10.

queste fossero ancora conservate e se ne ricordasse pure la primitiva destinazione.

Erra p. e. l'Alfarano per l'Altare di S. Antonio (n.° 26) ch'egli dice fondato da Antoniotto Pallavicino, mentre un'iscrizione chiaramente dice essere stato eretto da un Astalli, canonico della Basilica; e fu indotto a errare forse dalla vicinanza dell'Altare al sepolcro del Pallavicino. Così pone inesattamente l'Altare dei Morti presso il Battistero damasiano [1] (n.° 28); e crede pure che *Ursus de filiis Ursi* [2] fosse cardinale, anzi arciprete di S. Pietro; errore ripetuto da altri. Avendo male interpretato il testo del Mallio collocò pure erroneamente l'altare di S. Andrea al n.° 153 mentre esso senza dubbio stava nella rotonda orientale.

Ma in generale l'Alfarano è esatto e fededegno, sempre quando parli di cose vedute, sempre quando descriva: a questo egli stesso tiene molto e lo nota espressamente a proposito del Panvinio che pure si era occupato della Basilica: *Honophrius autem Panvinius ordinis Heremitarum, in libro quem scripsit de antiquitatibus et praestantia Basilicae Vaticanae, valde quidem prae coeteris huiusmodi scriptoribus laudandus et extollendus, quamvis omnia quidem bene interpretatus fuerit, tamen situs aliquorum sacellorum, altarium et nonnullorum locorum non bene intellexit; nam hic sub Organo Corpus sanctae Petronillae Virginis translatum fuisse scripsit, et altaria sanctorum Philippi et Iacobi, Simeonis et Iudae, Abundij huius Basilicae Mansionarij, et portam quae mittebat ad Ecclesiam sancti Vincentij alibi fuisse docet, quod quidem non est ita, nam Corpora sanctorum Processi et Martiniani martyrum sub organo; Corpus vero Sanctae Petronillae in altari Sanctissimi Crucifixi, et Lancea, qua Christi Domini latus perforatum fuit, ad ciborium Vultus Sancti translata fuere: ita et de alijs. Et quidem ei parcendum est, nam de huiusmodi locorum spatijs et translationibus non habuit antiquorum quem consulere posset sicuti ego Iacobum Hercolanum Canonicum et Altaristam eiusdem Basilicae antiquissimum, qui huiusmodi rerum et actionum doctissimus erat, ut supra in praefatione huius operis ostendimus.*

[1] Ved. la n. 2 a p. 48.

[2] Ved. la n. 1 a p. 60.

Si deve pur ammettere ch'egli sia veridico dal momento che non solo non gli si può attribuire un senso di malafede, ma anzi gli si deve riconoscere un certo intuito scientifico. Vedasi ad esempio - a p. 2 - come egli da la lista delle fonti, e come con giusto criterio abbia anteposta le più autorevoli, quali le bolle, quali il notissimo *Martirologio* o *Liber benefactorum* o *Liber Anniversariorum* che è un documento di grande valore, quali il *Liber Pontificalis*, gli *Ordines* e poi il Mallio e poi il Vegio: si direbbe un erudito moderno.[1] A parte questo è del resto ovvio che l'Alferano sia esatto, dal momento ch'egli non cerca di far sfoggio di coltura o di critica, o di far prevalere un'opinione sua: no, egli descrive. Se qualche volta ha degli spunti storici, rari del resto, come quando enumera tutte le incoronazioni di imperatori e di re avvenute in S. Pietro, le solenni abiure fatte dagli eresiarchi alla tomba dell'Apostolo, egli si serve del Panvinio (*Vat. lat. 7010*, lib. VI, capp. 5-14; ff. 194^{v}-230 circa); oppure dipende da Attilio Serrano; in ogni caso controlla e non si accontenta di seguire la fonte, che anzi nota talvolta espressamente un *si dice, si crede, si ricorda.*

Non ha che assai raramente occasione di manifestare la sua critica semplice e di buon senso: così quando parla della stola con ricami e figure dorate che si conservava nella Basilica e si diceva essere appartenuta a S. Pietro, egli v'aggiunge il suo *ut dicitur* e di più nota: *sed sunt ibi imagines Sanctorum post Petrum* (*Arch. capit. G. 5*, p. 316); così il Ciacconio rivolse a lui un abbastanza voluminoso questionario (*App.* 36) su cose riguardanti la Basilica e le reliquie di essa; cosa questa che sta a dimostrare come il povero Chierico Beneficiato godesse d'una certa stima da parte del dotto domenicano.

Ed è un peccato che non si abbia il testo di tutte le risposte che l'Alfarano deve aver mandato, che ci avrebbe molto illuminato sull'attitudine critica e sull'erudizione del nostro autore.

[1] Ciò non toglie che qualche volta ci si mostri di una certa ingenuità: così è ad esempio ove dice che la gradinata non è larga quanto tutto il quadriportico *adeo ut pes sanctae crucis, qui solo figi solet minoris latitudinis sit cum in terra plantari debeat* (p. 22).

Quando sia stato compiuto il lavoro dell'Alfarano è facilissimo sapere prima di tutto per un dato intrinseco. Scrive egli (n.° 148 lettera K) di aver abitato nella casa dell'Altarista 17 anni coll'Ercolano *et per 9 alios annos cum Joanne Baptista Tegerono;* il che sta a dimostrare che queste parole erano scritte l'anno 1582, essendo l'Hercolano morto nel 1573. Di più: nel manoscritto autografo *G. 4* dell'Archivio capitolare è notato al f. 1: *Questo è il 1° originale de tutte le altre copie da me scritte et l'ultimo fatto et emendato l'anno 1582.* Non c'è dunque dubbio: l'Alfarano scrisse il suo lavoro nel 1582, e precisamente fu il mss. *G. 4* dell'Archivio capitolare quello del quale si servì per la redazione delle altre tre copie: [1] una destinata al Sommo Pontefice (*Vat. lat. 9904*), l'altra destinata al Cardinale Arciprete (probabilissimamente il *G. 4bis* dell'Archivio capitolare); la terza al Capitolo (probabilmente il *G. 6* dell'Archivio capitolare). A ciascuno di questi tre manoscritti doveva essere connessa pure una copia della pianta che andò perduta: di fatto mentre il mss *G. 6* dell'Archivio capitolare ha inserita - e più sotto se ne capirà la ragione - la pianta stampata, gli altri due non hanno nulla: certamente la carta era a parte e per questo facilmente potè perire.

L'Alfarano quand'ebbe compiuto il suo lavoro non si diede pace: qualche modificazione poteva ancora introdursi; tanto più che modificazioni avvenivano ancora e abbastanza frequentemente nella Basilica: il corpo di S. Pio V era stato trasportato a S. Maria Maggiore; Gregorio XIII era morto ed era stato sepolto nella cappella Gregoriana; i resti di Alessandro VI e di Callisto III, per il trasferimento dell'obelisco, erano stati trasportati dalla rotonda di S. Andrea; le ossa del fido *camerarius* di Cipro, Ugo di Lingles, erano state poste nel *poliandrion*... Tutto ciò aveva fatto sì che il lavoro dell'Alfarano non corrispondeva alla realtà delle cose; e per questo il nostro autore continuò ad annotare e nel copione [2]

[1] *Quando presentai tre libri trascritti da questo originale, uno al Sm̃o S. N. PP. Gregorio XIII, l'altro all'Illm̃o et Rm̃o Card. Farnesio, il terzo al Rm̃o Capitolo di S. P. In pieno Capitolo gratissimo a tutti. Deo gr̃as* (*Arch. capit., G. 4,* f. 1).

[2] Le aggiunte su questo manoscritto vanno soltanto fino al 1586.

(mss. *G. 4* dell'Arch. capit.) e sulla copia ch'egli aveva donata al Capitolo (mss. *G. 6* dell'Arch. capit.) tutte queste variazioni, tutte modificazioni, e come dissi, prese l'occasione per aggiungere queste o per correggere quanto gli parve opportuno. Per esempio: corresse (n.° 136) il nome di *Honoratus mansionarius basilicae* in *Theodorus;* parlando di S. Maria *in Turri* (n.° 149) accennava al nome derivato dalla prossimità della *Turis campanaria:* vi aggiunse ora l'altra denominazione: *vel ut aliqui dicunt inter Turres propter duas Turres campanarias intra quas existebat;* aggiunge pure la notizia riguardante l'epitaffio di S. Gregorio I (n.° 136) che sarebbe stato composto dall' Arcivescovo milanese *Petrus Oldradius;* dovette pure modificare in un punto la numerazione progressiva; il 70 fu diviso in 70 e 71 ed i numeri spostati fino all'82, col quale si ripiglia l'ordine precedente; ed altre aggiunte di simil fatta che tralascio per brevità, tanto più che nel testo qui pubblicato sono facilmente riconoscibili perchè incluse tra parentesi quadre.

Dato tale lavoro si rendeva necessaria una correzione, o meglio una nuova redazione della pianta; di quella pianta che essendo stata riconosciuta di un certo interesse e di una grande utilità specie in quell'epoca nella quale s'era omai fatta strada la convinzione che anche il resto dell'antica e venerata Basilica dovesse cadere e sparire, fu affidata all'incisore affinchè si potesse stampare. A questo lavorò il bravo Chierico fino all'ultimo momento: tant'è che su di essa non figura più il sepolcro di S. Pio V ch'era stato trasportato nel 1588 a S. Maria Maggiore; e che il sepolcro di Urbano VI,[1] ritrovato pure nel 1588 e trasportato per le cure del Grimaldi (ved. nota al n.° 63, p. 76) presso la parete divisoria, già è indicato nella pianta. La quale nella seconda metà del 1589 era già pronta: di fatto, se la lettera dedicatoria al Cardinale Evangelista Pallotta, Arciprete della Basilica, porta la data del 1° Dicembre 1589, il decreto col quale Sisto V riconosceva all'Alfarano i diritti d'autore e proibiva la riproduzione della pianta salvo il consenso di lui[2] è datato al 13 settembre dello stesso anno. E

[1] Si noti che sulla pianta per un errore dell'incisore si legge Urbano VII.

[2] *Bull. Vat. III,* p. 163.

nell'anno seguente Natale di Bonifacio da Sebenico finiva l'incisione fatta a spese[1] dell'Alfarano, e si stampava quella pianta che diventata notissima servì a tutti quanti si occuparono della Basilica, e che riprodotta più o meno variata, più o meno esattamente un'infinità di volte, fece dimenticare ed ignorare tutto quel paziente, attento, diligente lavoro che alla pianta fu premesso e congiunto.

III. - I Manoscritti.[2]

Dell'opera *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura* dell'Alfarano, ho potuto rintracciare parecchi manoscritti, alcuni dei quali già segnalati dal Müntz nel succitato articolo *Les Sources de l'Archéologie chrétienne* in *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École française de Rome, VIII, 1888*, p. 95. Di essi i più interessanti, cioè gli autografi, si conservano all'Archivio Capitolare della Basilica Vaticana ed alla Biblioteca Vaticana quelli delle Biblioteche Vallicelliana e Casanatense di Roma, dell'Archivio Vaticano; della Biblioteca Brancacciana di Napoli sono copie più o meno recenti. Gli elementi interni dell'opera permettono una sicura classificazione.

1. *Archivio capitolare G. 4*, autografo, cartaceo, mm. 275 × 205, ff. 73. Ha un numero stragrande di correzioni, spesso illeggibili, giacchè l'inchiostro ha corroso la carta in modo tale che certe pagine non presentano che un ammasso di scagliette nere e di pulviscolo. Questa fu la prima redazione o stesura dell'opera, che corretta e ricorretta servì per stendere il manoscritto ch'egli presentò in omaggio a Gregorio XIII. Al f. 1 l'Alfarano ha notato: *El Titulo del p.º foglio del libro / Tiberii Alpharani Hiera-*

[1] *Bull. Vat. III*, p. 163.

[2] Debbo ringraziare vivamente D. Felice Ravanat alla cui ammirevole cortesia ed abnegazione debbo quasi tutto il tempo ch'io potei passare nell'Archivio Capitolare. Così pure ringrazio D. Cirillo Karalevskyj che mi fornì alcune utili informazioni di archivio.

cen. / De Sacrosanctae Basilicae beati Petri Apostolorum principis / in Vaticano urbis sitae antiquissima et nova structura liber / cum catalogo rerum celebrium ut facile quisque per elementa / alphabetica et numeros omnia dignoscere possit / Ad S. D. N. Gregorium XIII Pont. Opt. Max. - Questo è il 1º originale de / tutte le altre copie da me / scritte et l'ultimo fatto / et emendato / l'anno 1582 / Quando presentai tre libri trascritti da / questo originale uno al S.mo S. N. PP. / Gregorio XIII, l'altro all'Illm̃o et / Rm̃o Card. Farnesio il terzo / al Rm̃o Capitolo di S. P. / In pieno Capitulo / gratissimo a tutti / Deo gr̃as. Qualche correzione però è posteriore al 1582: anzi qualcuna (al n.º 90) è del 1586. Nel manoscritto è pure la lettera di dedica al Card. Farnese; manca la pianta.

La legatura è in pergamena flessibile senza cartonaggio.

2. *Biblioteca Vaticana*, *Vatic. lat. 9904*, autografo, cartaceo, mm. 269 × 197, ff. II, 97. Copia nitidissima, senza correzioni, ed è quella che fu presentata in omaggio a Gregorio XIII, come lo indica la mancanza della lettera al Farnese, la legatura che porta impresso nelle due tavole l'arme del Pontefice. Questo avverte pure una nota scritta da mano del sec. XVIII alla sommità interna della seconda tavola della legatura: *hic idem codex ab auctore pon'ifici gregorio XIII donatus.* Altra mano, pure del sec. XVIII, scrisse all'interno della prima tavola: *Gregorius XIII creatus Papa III idus Martii 1472* (corr. su precedente *1572*) *obiit* IX Kalen. Aprilis 1485 (corr. su precedente *1585*); più in basso una scheda incollata porta scritta: *Vedi il num.º 136 in fine, ed osserva se vi si parla di Pietro Oldrado Arciv.º e cittadino di Milano / 17... et per novem* (cancellato con una linea) *alios annos cum Joe Baptâ Teg.no Altarista... Vuol dire che l'Alfarano era determinato di pubblicarla nel 1590, vale a dire nell'anno stesso in cui fu di pubblica ragione la tavola incisa in rame.* Al retto del f. II in matita è notato: *Fr- 36;* a f. 1, sotto al titolo è aggiunto: *Emptum ex libris R. D. Henrici Debellini Beneficiati SS. Basilicae Vaticanae et a tabulario tum eiusdem Basilicae tum Sacri Palatii Apostolici Anno circiter 1870.* Non credo ci voglia altro argomento per testificare la provenienza del manoscritto. Manca la pianta.

La legatura in cuoio color castagno porta, come si disse, sulle due tavole impresse in oro l'arme di Gregorio XIII (ved. *Codices Vaticani latini 9852-10300*, M. Vattasso et H. Carusi, Romae 1914, anche all'*Addenda et Emendanda* ad p. 123).

3. *Archivio Capitolare, G. 4bis*, autografo, cartaceo, mm. 270 × 200, ff. I, 95. Copia affatto uguale a quella presentata a Gregorio XIII; ha tuttavia in più l'indice (f. 95) nel quale è l'unica correzione fatta però da altra mano, e la lettera al Cardinal Farnese. Al f. I presso al titolo sta la sigla F. Probabilmente questa era la copia destinata al Cardinale Farnese stesso. Manca la pianta.

La legatura è in pergamena flessibile senza cartonaggio.

4. *Biblioteca Vaticana, Vat. lat. 9905*, sec. XIX, cartaceo, mm. 270 × 195 circa, ff. VII, 130 + 12. Il codice, le cui pagine sono scritte solo nella colonna destra, ha i ff. I-VII, e gli ultimi 12 ff. (non numerati) bianchi. Al f. 1, sotto il titolo, da mano più recente è notato: *Emptum ex libris R. D. Henrici Debellini*. Manca la pianta.

La legatura in cartone coperto di pergamena presenta alla sommità della tavola anteriore le traccie del numero *XXXXI* raschiato (ved. *Codices Vaticani latini 9852-10300*, M. Vattasso et H. Carusi, Roma, 1914).

La copia dipende dal *Vat. lat. 9904*.

5. *Archivio Capitolare, G. 6*, autografo, cartaceo, mm. 270 × 200 circa, ff. I, 111. Contiene la lettera al Cardinal Farnese, l'indice delle fonti, l'indice dei capitoli e l'indice degli autori che provano essere stato S. Pietro crocifisso in Vaticano; ha pure inserita una copia della pianta stampata. Le correzioni ed aggiunte, molte anche in inchiostro rosso, fatte fino all'anno 1589 (f. 59v, n.° 90) sono numerosissime. Al verso del foglio di guardia è notato, di mano del sec. XIX, che nel 1843 nel mese di Luglio, il Rmo Luigi Cardelli, Arcivescovo di Acrida, Canonico Archivista, ha fatto riparare il manoscritto.

Sulle due tavole della legatura moderna in cuoio castagno scuro sono impresse le armi del Capitolo di S. Pietro.

Probabilmente questa fu la copia offerta al Capitolo, alla quale l'autore continuò a fare aggiunte e correzioni fino all'epoca nella quale finì il suo lavoro che precedette l'incisione della pianta, pubblicata poi nel 1590.

6. *Biblioteca Vallicelliana* di Roma, *G. 30*, sec. XVII, cartaceo, mm. 220 × 150, ff. III, 182. I ff. 2-5 sono scritti da una mano diversa e alquanto più recente di quella che ha trascritto tutto il resto; nel f. 6 si ricomincia con l'ultima parte mutila della lettera al Farnese; dal che si deve arguire che alcuni fogli del manoscritto andarono perduti e che furono rimpiazzati dai ff. 2-5. Con esso sono rilegati due opuscoli a stampa, il primo: *Ascanii Valentini Romani / Descriptio / Sacelli Gregoriani / in eadem Basilica Vaticana,* stampato a Firenze, B. Sermartellio, 1583; il secondo: *Laurentii Frizzolii / Sacellum Gregorianum / carmine descriptum* stampato a Roma, Dom. Basae, 1582. Probabilmente quando questi due opuscoli furono uniti col manoscritto, fu apposto a questo, nel f. 1, il titolo: *Tiberii Alpharani / Hieracensis / Commentarius / De Sacro Sanctae Basilicae B. Petri / in Vaticano / Antiquissima et nova structura.*

La legatura è in pergamena senza cartonaggio; nel dorso porta scritto il titolo.

Questo manoscritto fu copiato sul *G. 4bis* dell'Archivio capitolare.

7. *Archivio Vaticano, Arm. III, 121,* an. 1643, cartaceo, mm. 215 × 153; 200 × 127, ff. II, 270. È una miscellanea scritta in gran parte dal Torrigio, contenente un po' di tutto, come si vede dall'indice preposto a f. I: f. 1 *Vita di Nicolò III;* f. 20, *Relatione della traslazione del corpo di S. Gio. Grisostomo;* f. 24, *Della Chiesa dei Ss. Niccolò et Antonio;* f. 25v, *Ordo Processionis sanctae Paschae Resurrettionis;* f. 26, *Copia della lettera del Card. di Sansò;* f. 27, *De officio Inquisitoris noviter introducto a Paulo 4;* f. 27v,

Iuramentum Card. facchenetti; f. 28, *Iuramentum Caesaris facchenetti;* f. 29, *Croniche di Pisa;* f. 31ᵛ, *De praefectis Urbis;* f. 34, *De Cardinale S. Angelo;* f. 44, *De origine Altaristae S. Petri;* f. 47, *Translatio corporis Pii V ad Basilicam S. M. Maioris;* f. 49ᵛ, *Forma cardinalis valentini investiturae Federici de Aragonia;* f. 50, *De Pio V verba ad Cardinales pronunciata in prima congregatione;* f. 53, *Discorsi letterarii;* f. 58ᵛ, *Poema di Hieronimo Balesio;* f. 72, *Catalogo delli Vescovi;* f. 82, *Varii epitaffi;* f. 96ᵛ, *Particolari di Paolo 4;* f. 106, *Catalogo de ...* (?); f. 110, *Alfarano;* f. 136, *Conclave di Clemente 7;* f. 151ᵛ, *Conclave di Adriano 6;* f. 155, *Conclave di Niccolò V;* f. 156, *Conclave di Pio II;* f. 160, *Conclave di Paolo 2;* f. 161, *Conclave di Leone X;* f. 163, *Conclave di Pio 4;* f. 170, *Conclave di Giulio III;* f. 211, *Diario del Petronio;* f. 237, *Diario de Paolo de Magistri.*

La copia del *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura,* contenuta nei ff. 110-135ᵛ è di mano del Torrigio, di una scrittura affrettata e ricca di abbreviature che la rendono difficile a leggersi. È condotta sul manoscritto capitolare *G. 4ᵇⁱˢ;* e fu finita di scrivere nel 1643.

Al f. 1, alla sommità del margine è notato: *Ex lib. Cong. S. Mauri Romae.* Manca la pianta.

Legatura in pergamena; sul dorso in inchiostro nero: *C/XVI/ Memorie / Diverse / di Roma.*

8. *Biblioteca Vaticana, Vatic. lat. 10350,* sec. XVII-XVIII, cartaceo, mm. 274 × 200, pp. IV, 135. Alla pag. III è il titolo; alla pag. I è notato: *Praesens Copia concordat in omnibus cum suo originali. Quod vero lineatum est, in autographo habetur in margine, eiusdem Auctoris manu conscriptum secundis curis, et diverso atramento;* e più in alto, di altra mano: *Manuscriptum Tiberii Alpharani existens in Archivio Vaticanae Basilicae.* Le pag. II, IV sono bianche.

La legatura è in cartone ricoperto di pergamena. Sul dorso, su una placca di cuoio verdognolo impresso in oro: *Alfa / Basi / Vati* e su un'altra placca di cuoio rosso: *Vat.,* e trasversalmente: *10350.*

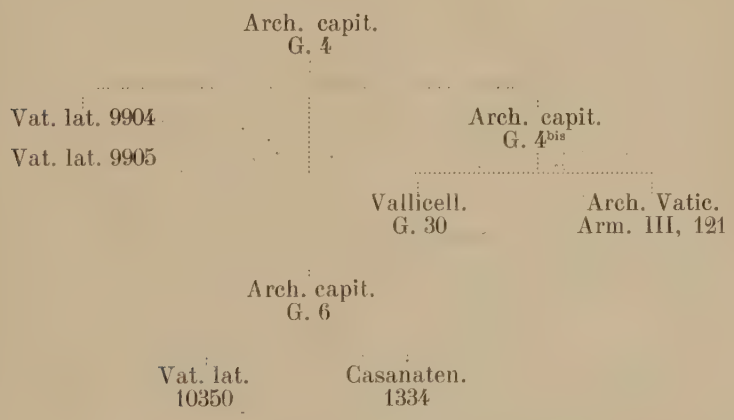
La copia fu condotta sul manoscritto *G. 6* dell'Archivio capitolare; però il copista ha commesso errori veramente fenomenali, quale, p. e., la trasformazione di quanto è scritto al n.° 26: *ab Antoniotto Pallavicini* in *ab Antonio de Piccolomineis!*

È inserita pure una copia della pianta stampata nel 1590; in fine dell'opera sono aggiunti l'indice dei capitoli e l'indice degli autori ecclesiastici, i quali provano che la Crocifissione di S. Pietro è avvenuta in Vaticano; a p. 5 è l'indice delle fonti.

9. *Biblioteca Casanatense* di Roma, *1334* (ant. seg. *XX, VI, 50*), sec. XVII-XVIII, cartaceo, mm. 265 × 200, ff. VIII, 130. La scrittura è di due diverse mani, l'una delle quali ha somiglianza con quella del *Vaticano latino 10350;* i ff. I-VIII e 130 sono bianchi; a f. III è il titolo: *Tiberii Alpharani Hieracensis / De Vaticana S. Petri Basilica | Mss.,* al verso della copertina: *Emptus anno 1774.*

La legatura è di cartone ricoperto di pergamena. Il manoscritto, che dipende dal *G. 6* dell'Archivio capitolare, contiene la lettera al Farnese, ma non la lista delle fonti. Vi è inserita una copia della pianta stampata nel 1590.

Ecco pertanto un diagramma riassuntivo dei nove codici dell'opera:



Tutti questi sono i manoscritti del *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura;* quelli che seguono elencati qui appresso contengono gli altri lavori dell'Alfarano.

1. *Archivio capitolare, G. 7,* autografo, cartaceo, mm. 270 × 206 ff. 38.

Liber Tiberii Alpharani Hieracensis / Clerici Beneficiati Sacrosanctae / Basilicae beati Petri Princ. / Aplorum de Urbe / Instructio pro peregrinis ad Limina / Apostolorum confluentibus ad / instar magnae Tabulae Lateranensis.

Inc. *Sacrosanctam igitur Principis Apostolorum Basilicam;* fin. *et omnes sanctos eius successores.*

Poche correzioni e cancellature.

La legatura in cartone greggio; nella tavola anteriore: *Instructio pro peregrinis ad Limina Apostolorum confluentibus ad instar magnae tabulae lateranensis.*

2. *Archivio capitolare, G. 5,* secolo XVI e XIX, cartaceo, mm. 278 × 212 circa, pp. 620. Il titolo è: *Descrizione della Basilica Vaticana fatta da Tiberio Alfarano Chierico Beneficiato della Basilica.*

Comincia: *Seconda copia ricavata dall'originale delle pietre antiche di S. Pietro transcritta nel libro Additiones ad Petrum Mallium et Maffeum Vegium.* Sono 87 pagine contenenti una serie di trascrizioni delle iscrizioni della Basilica, di scrittura nitida e chiara, del secolo XIX (della stessa mano è un fascicolo ch'io trovai immesso in questo manoscritto l'ultima volta ch'io lo collazionai, mentre prima non c'era, e che contiene dell'opera dell'Alfarano *De Basilicae Vaticanae Structura* i due ultimi capitoli, stralciati da un qualche codice). I ff. 88-106 sono bianchi. Poi a f. 207: *In questo presente libro sono raccolti et legatí diversi fogli et quinterní scritti da me Tiberio Alfarano, ricavati da proprij originali del libro Pietre marmi et altri ricordi de voce viva della Chiesa di S. Pietro havuti dal R. m. Giacomo Herculano et da altri come si vede.* Appunto in questa parte, la più interessante, è *l'originale* citato nel titolo del foglio 1. In seguito viene una serie di fogli nei quali l'Alfarano ha buttato giù ogni informazione, ogni notizia, correggendo poi e cancellando, scrivendo qua e là quanto gli occorreva. A pag. 239, per esempio, c'è la copia di una supplica in favore di una pellegrina spagnuola - Maria Ruiz - che è senza danaro per

tornare in patria, e a pag. 277 altra per un calzolaio di Viterbo! A pag. 288 appunti minuziosissimi sul modo ch'egli teneva nel prendere le misure delle parti dell'antica Basilica.

L'aggiunta al Mallio ed al Vegio è compresa nelle pagine 147-230 circa: il titolo è a pag. 147: *Supplimento alli libri di Maffeo Vegio e Petro Mallio... fatto da me Tiberio Alfarano chierico di detta Chiesa col consiglio del Rm̃o Sac. Hercolano Can. et Altarista di detta Chiesa il quale mi ha insegnate tutte le antiquità memorabili innante che fossero disfatte per cagione di fare la chiesa che si vede ai tempi nostri.*

Poi nelle pagine 373-389 un primo abbozzo in italiano della istruzione per i pellegrini, che a f. 399 si ritrova più elaborata ed in latino, accompagnata dalla seguente annotazione: *ne ho un libretto dato al Revm̃o Capitolo di S. Pietro* (è certamente il manoscritto dell'archivio capitolare segnato *G.* 7) *et un altro ne tengho appresso di me nella mia libreria.*

Fra questi tre lavori una vera congerie di note diverse, di ricordi, sullo stile dei diarii, di fatti avvenuti contemporanei all'autore, tutti (meno le due suppliche succitate) attinenti direttamente od indirettamente alla Basilica. Così a pp. 107, 111, 115, prove per comporre la lettera dedicatoria al Card. Farnese; abbozzi per la prefazione (p. 121); un questionario fatto dal Ciacconio all'Alfarano riguardo a cose della Basilica (p. 139); *excerpta* da libri letti e consultati (a pag. 229 se ne hanno ancora dell'opera di Giov. Stefano Durante: *De ritibus Ecclesiae catholicae*, Romae ex typog. Vatic. 1591). Nelle pagine 305-310 copie delle *informationi* cioè brevi appunti forniti dall'Alfarano al famoso P. Francesco Panigarola quando dovette fare il discorso in occasione della traslazione delle reliquie di S. Gregorio Nazianzeno; poi (p. 315) una *lista delle Reliquie fatta nell'anno 1569 nella sacrestia di S. Pietro;* notizie (pp. 322-323) tolte dal *Liber Anniversariorum* e annotate (in inchiostro rosso) in aggiunta alle memorie lasciate da Giacomo Hercolano su certe cappellanie della Basilica; note (p. 330) riguardanti la recita ed il canto del divino Uffizio nel coro, col relativo ordine del Cardinal Savelli, del quale è pure una proibizione (emanata il 23 Agosto 1542) di vendere o dar via reliquie; a pagina 361 due lettere sulla guerra

col Turco e la nota delle funzioni di ringraziamento per la vittoria di Lepanto; una copia (p. 367) dell'inventario (anteriore al 1574) delle *robbe* della Cappella del SSmo Sacramento in S. Pietro; la lista (p. 315) degli autori favorevoli alla sua tesi della crocifissione di S. Pietro in Vaticano. Nelle pagine 497-536 è inserito un libriccino *copia excerpta ex Ecclesia S. Ioannis Lateranensis ex magna tabula* che ha servito per la *instructio pro peregrinis;* a p. 537 il *Sommario* della pianta (ved. *Barber. lat. 2362*); nelle pagine 568-593 estratti dai libri di spese della Sacrestia, copia della *concordia facta inter canonicos.* Nè tutto quanto è raccolto nel manoscritto è di mano dell'Alfarano; qualcosa è di Giacomo Hercolano: così una lista (p. 327), fatta nel 1537, delle SS. Messe che si dovevano celebrare a S. Pietro; a pag. 320: *Antiquissima consuetudo circa divinum officium in Basilica S. Petri de Urbe. Recollecta infrascripta fuere una cum R. D. Francisco Carbono 1567 et postea adaucta per R. D. Curtium de Franchis ut infra propria manu, denique a R. D. Iac. Herculano emendata et in pristinam antiquitatem reintegrata, ut patet ex responsionibus de novo additis cruce signatis;* e poi a pag. 357 una annotazione sugli orfani indemoniati. Di altra mano è pure una copia (p. 593) dell'orazione detta da Nicolò Guicciardini dinanzi a Paolo IV, e la copia di una lettera del cardinale di Lorena a Pio IV; senza contare le prime 87 pagine che sono di mano del sec. XIX.

Le cancellature, le correzioni e in margine e fra le linee ed in ogni senso, sono numerosissime, e siccome l'inchiostro ha rovinato la carta, molte pagine sono non solo di difficile lettura, ma anche in pessimo stato. Le pagg. 89-106 sono bianche.

La legatura è in pergamena flessibile senza cartone; sulla tavola anteriore è il titolo: *Tiberii Alpharani de aliquibus antiquitatibus, Basil. S. Petri ex scripturis antiquorum traditionum et aliis monumentis depromptis;* e più sotto: *n. 5, G. originale:* titolo che è pure scritto transversalmente sul dorso.

3. *Archivio capitolare, H. 85,* secolo XIX, cartaceo, mm. 270×200 circa, pp. XII, 142. *Descrizione dell'Antica Basilica Vaticana con altre memorie riguardanti la medesima fatta da Tiberio*

Alfarano di Gerace, Chierico Beneficiato cd archivista della stessa Basilica.

È una copia delle cose che parevano più interessanti del manoscritto precedente G. 5. Alla pag. 11 è notato: *A di 17 Luglio 1857 la presente descrizione fu copiata dal sacerdote Giuseppe Gueriggi romano, Chierico Beneficiato e sotto archivista della SS. Basilica Vaticana, con molta fatica et pari intelligentia dal codice MS. G. 5 che trovasi nell'Archivio della medesima. Questa descrizione rinvenutasi qui sciolta e sparsa qua e la è stata riunita e quindi collezionata col suo originale con cui concorda pienamente. Inoltre al fine di essa sono state aggiunte varie notizie riguardanti la Basilica quali il Gueriggi aveva incominciato a trascrivere dal suddetto codice. Finalmente accresciuta di altre simili notizie copiate dal codice medesimo e corredate di copioso indice, se n'è formato questo volume per fare cosa utile e grata agli studiosi delle antichità della Basilica Vaticana. Enrico Debellini Beneficiato sotto archivista della Basilica Vaticana.*

Nelle pagine IV-XI è, in due colonne, l'indice delle cose notevoli.

4. *Archivio Vaticano, Arm. III, 200,* secolo XVII iniz., mm. 211 × 140, ff. 88 non numerati.

È una miscellanea scritta da varî ed in gran parte dal Torrigio, contenente un frammento (ff. 1-8) del Polypticon di Benedetto. con note che per lo stile io attribuirei al Grimaldi; una lista tolta dalla *rubricella denunciationum* del 1570 (ff. 8-25); un estratto (ff. 36-39) del diario di Paride de Grassis; vari decreti pontificî (ff. 40-51ᵛ); un panegirico (ff. 56-64) di S. Michele fatto dal Torrigio; un estratto, fatto pure dal Torrigio, del diario del Pontano (ff. 66-69); altri estratti del Torrigio da istrumenti vari (ff. 69-73) e a ff. 85-87 un discorso pure del Torrigio sull'Ascensione. Nei ff. 25-36 sono *excerpta* dal manoscritto capitolare *G. 5* scritti da un copista che poco capiva la scrittura dell'Alfarano, e che perciò ne fece una copia piena di errori, dei quali non sempre son riuscito a dare le correzioni (ved. *Appendice* 40, ove ho riprodotto questi *exerpta* tranne alcuni brevi passi di poca importanza riguardanti l'ordine che il capitolo vaticano teneva nelle processioni).

Pure del manoscritto capitolare *G. 5* fece estratti il Bosio (*Biblioteca Vallicelliana, G. 4,* p. 1384) ma sono pochi e senza speciale interesse.

5. *Archivio Vaticano, Arm. XII, cap. 1, n. 16.* È un solo foglio autografo (mm. 270 × 200 circa) staccato certamente dal manoscritto capitolare *G. 5.* È riprodotto totalmente nell'*Appendice* 37.

6. *Archivio capitolare, G. 9,* autografo, cartaceo, millimetri 276 × 212, ff. 28 non numerati.

Forma sacrosanctae Basilicae Beati Petri Principis Apostolorum a Tiberio Alpharano descripta cum catalogo rerum celebrium ut facile quisque per elementa alphabetica et numeros omnia dignoscere possit. Inc. *Basilica Vaticana Deo vivo et vero,* fin. *requiescunt quorum nomina Deus scit.* Correzioni frequenti che indicano una elaborazione posteriore al 1582, giacchè esse corrispondono alle aggiunte ed ai mutamenti fatti più tardi nel manoscritto capitolare *G. 6.* ff. 27-28 sono bianchi. A f. 1 alla sommità del margine è scritto, di mano di epoca alquanto più recente di quella del testo e delle correzioni: *Sommario del Libro della Pianta della Chiesa vecchia di S. Pietro in Vaticano fatto da Tiberio Alfarano l'anno 1582.*

La legatura in pergamena flessibile senza cartonaggio; sulla tavola anteriore: *Sommario del Libro e della Pianta della Chiesa vecchia di S. Pietro in Vaticano dell'Alfarano, n. 9, G.*

Do questo testo all'*App.* 39.

7. *Biblioteca Vaticana, Barberini lat. 2362* (ant. segnat. *XXXII, 153*), autografo, cartaceo, mm. 265 × 200, ff. 26.

Forma sacrosanctae Basilicae Beati Petri Principis Apostolorum a Tiberio Alpharano descripta cum catalogo rerum celebrium ut facile quisque per elementa alphabetica et numeros omnia dignoscere possit. Inc. *Basilica Vaticana Deo vivo et vero;* fin. *requiescunt quorum nomina Deus scit.* È simile al capitolare *G. 9,* ma non ha le correzioni e le aggiunte. Probabilmente doveva essere unito con una copia della prima redazione della pianta e forse con quella

presentata a Gregorio XIII. La prima copia fu la precedente (*Arch. capit.*, *G. 9*) che poi corretta servì alla compilazione di questa; mentre alla prima l'Alfarano fece ancora più tardi altre correzioni, mutazioni ed aggiunte, questa non fu più ritoccata.

Legatura in pergamena flessibile senza cartonaggio.

1. *R. Biblioteca Brancacciana* di Napoli, *I. F. 4* (antica segnatura *3. G. 21*), sec. XVI fine, cartaceo, mm. 274 × 202 circa. È una miscellanea di carte di vario formato: i ff. 1-23 (di mm. 274 × 202 circa) contengono appunto l'opera dell'Alfarano col titolo: *Forma sacrosanctae Basilicae B. Petri Principis Apostolorum a Tiberio Alpharano descripta cum catalogo rerum celebrium ut facile quisque per elementa alphabetica et numeros omnia dignoscere possit.* Inc. *Basilica Vaticana Deo vivo et vero;* fin. *requiescunt quorum nomina Deus scit.* Sul f. 2 al margine superiore si legge: *Scansia 3. G. 21* e sul foglio di guardia al verso: *2. G. 21.*[1]

[1] Debbo questa descrizione al collega Dott. E. Tisserant che trovandosi a Napoli ebbe la bontà di esaminare per me il manoscritto.

ELENCO DELLE OPERE PIÙ COMUNEMENTE CITATE NEL PRESENTE VOLUME

a) Opere a stampa:

Abhandlungen der kgl. sächs. Gesellschaft der Wissenschaften (Phil. histor. Klasse), Leipzig 1850-1914.

ADINOLFI P., *La Portica di S. Pietro, ossia Borgo nell'età di mezzo*, Roma, 1859.

ALBERTINI F., *Opusculum de Mirabilibus novae Urbis Romae. Herausgegeben von A. Schmarsow*, Heilbronn, 1886.

AMATI G., *Notizie di alcuni manoscritti dell'Archivio Segreto Vaticano* in *Archivio Stor. Ital., S. III, tomo III, parte 1, 1866*, pp. 166 e segg.

ANTON DI PIETRO, *Diarium* in *R. I. S., XXIV*, 1042 e segg.; ved. *A. S. R. S. P., XIII, 1890*, pp. 295 segg.

A. S. R. S. P., Archivio della Società Romana di Storia Patria, Roma, 1878-1914.

Archivio Storico Artistico Archeologico e Letterario della Città e Provincia di Roma, fondato e diretto da Fabio Gori, Roma, 1875-1883.

Archivio Storico dell'Arte, Roma, 1888-1897.

Archivio Storico Italiano, Firenze, 1842-1914.

Archivio Veneto, Pubblicazione periodica, Venezia, 1871-1890.

Archivio (Nuovo) Veneto, Pubblicazione periodica della R. Deputazione di Storia Patria, Venezia, 1891-1914.

Arte (L') Rivista bimestrale di Storia dell'Arte medioevale e moderna, Roma, 1898-1914.

ARMELLINI M., *Le Chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Roma, 1891.

A. SS., Acta Sanctorum.

Atti della Pontificia Accademia romana di Archeologia, Roma, 1821-1864.

BAGLIONE G., *Le vite de' Pittori, Scultori ed Architetti dal 1572 al 1642*, Roma, 1642.

BARBIER DE MONTAULT X., *Œuvres complètes*, Poitiers, 1889.

BARNES A. S., *St. Peter in Rom and his Tomb on the Vatican Hill*, London, 1903.

BARTOLI A., *Cento vedute di Roma Antica*, Firenze, 1911.

BERTHIER FR. J. J., *L'Eglise de la Minerve à Rome*, Rome, 1910.

BERTOLINI D., *Memorie storiche-critiche archeologiche de' Santi Cirillo e Metodio*, Roma, 1881.

BERTOLOTTI A., *Artisti lombardi a Roma nei secoli XV, XVI e XVII*, Milano, 1881.

— *Artisti Veneti a Roma*, in *Miscellanea della Deputazione Veneta di Storia Patria, Serie I, Vol. III, 1882.*

Bessarione, Pubblicazione periodica di Studi Orientali, Roma, 1896-1914.

Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, Paris, 1876-1914.

BIONDO FLAVIO, *Roma instaurata*, Basilea, 1559.

— *Roma instaurata, tradotta in buona lingua volgare per Lucio Faunò*, Venezia, 1558-1914.

Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma, 1907-1914.

BONANNI PH., *Numismata Summorum Pontificum Templi Vaticani Fabricam indicantia*, Roma, 1715.

BORGIA S., *Vaticana Confessio Beati Petri Principis Apostolorum*, Romae, 1776.
BOSIO A., *Roma Sotterranea*, Roma, 1632.
BRAGAGLIA A. G., *Di un Mosaico attribuito a Giotto*, in *Il Momento*, 23 Nov. 1913.
BUCHEL (VON) A., *ved.* BUCHELLIUS.
BUCHELLIUS A., *Iter Italicum* in *A. S. R. S. P., XXIII, 1900*, pp. 1 e segg.
Bullarium Vaticanum (Bull. Vat.), Collectionis Bullarum Sacrosanctae Basilicae Vaticanae tomi 3, Romae, 1732-1752.
Bullettino di Archeologia Cristiana, Roma, 1863-1894.
Bullettino (Nuovo) di Archeologia Christiana, Roma, 1895-1914.
Bullettino della Commissione Archeologica municipale, Roma, 1873-1914.
Bullettino dell'Imperiale Istituto Archeologico Germanico, sezione Romana, Roma, 1886.
Buonarroti (Il), Scritti sopra le Arti e le Lettere, Roma, 1860-1894.
BURCKARDI IOANNIS, *Liber Notarum*, a cura di E. Celani, in *R. I. S. nov. ed., XXXII*.
— Ed. L. Thuasne, Paris, 1883-1885.
BUSIRI-VICI A., *La Colonna Santa del tempio di Gerusalemme ed il sarcofago di Probo Anicio*, Roma, 1888.
CANCELLIERI F., *Descrizione della Basilica Vaticana*, Roma, 1788.
— *De Secretariis Basilicae Vaticanae veteris ac novae*, Romae, 1786.
CANENSII M., *De Vita Pauli II*, ed. da G. Zippel in *R. I. S. nov. ed., III, parte XVI*.
CAPGRAVE I., *Ye solace of pilgrimes. A description of Rome circa A. D. 1450, by John Capgrave, an Austin friar of King's Lynn*, ed. by C. A. Mills, London, 1911.
CAPPELLETTI G., *Le Chiese d'Italia dalla loro or gine sino ai nostri giorni*, Venezia, 1844-1870.
CARDELLA L., *Memorie storiche de' Cardinali della S. R. Chiesa*, Roma, 1792-1797.
CASCIOLI G., *Il Tesoro di S. Pietro in Vaticano* in *Bessarione, S. III, 9, 1912*, pp. 294 e segg.
CATERBI G., *La Chiesa di S. Onofrio e le sue tradizioni artistiche e letterarie*, Roma, 1858.
CAVALCASELLE G. B. E CROWE J. A., *Storia della Pittura in Italia dal secolo II al secolo XVI*, Firenze 1886-1887.
CELANI E., *La venuta di Borso d'Este a Roma* in *A. S. R. S. P., XIII*, p. 435 e segg.
CIACCONIO A., *Vitae et res gestae Pontificum Romanorum et S. R. E. Cardinalium*, Romae, 1677.
CIAMPINI I., *De Cruce stationali*, Romae, 1694.
— *De sacris aedificiis a Constantino Magno constructis*, Romae, 1693.
— *Vetera Monimenta*, Romae, 1690-1699.
CICOGNARA L., *Storia della scultura dal suo rinascimento in Italia fino al secolo di Canova*, Prato, 1823-1824.
Civiltà (La) Cattolica, Pubblicazione periodica. Napoli-Roma, 1850-1914.
CONTELORIUS F.. *Martini V Vita ex legittimis documentis*, Romae, 1641.
D'ACHILLE A., *I Sepolcri dei Romani Pontefici*, Roma, 1867.
D'AFFLITTO E., *Memorie degli Scrittori del Regno di Napoli*. Napoli, 1782.
DE ANGELIS P., *Basilicae veteris Vaticanae descriptio auctore romano eiusdem Basilicae Canonico*, Romae, 1646.
DE DEIS I., *Successores divi Barnabae Apostoli*, Romae, 1584.
DE NICOLA G., *Il Sepolcro di Paolo II*, in *Bollett. d'Arte, II, 1908*, p. 338.
DE ROSSI G. B., *L'Inscription du tombeau d'Hadrien I*, in *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire, 8, 1888*, pp. 478 e segg.
— *Inscriptiones Christianae (I. C.) Urbis Romae*,
— *Mosaici cristiani delle Chiese di Roma*, Roma, 1899.
— *Piante icnografiche e prospettiche di Roma anteriori al secolo XVI*, Roma, 1879.
— *Roma Sotterranea Christiana. (R. S.)*.
DE WAAL, *ved.* WAAL (DE).
DIONYSII L. PH., *Sacrarum Vaticanae Basilicae Cryptarum monumenta*, Romae, 1828.
Dissertazioni dell'Accademia Romana di Archeologia, Roma, 1865-1896 (ved. *Atti*).

Du Cange C. du Fresne, *Glossarium mediae et infimae latinitatis. Editio nova aucta a L. Favre.* Niort, 1883-87.

Du Chesne A., *Historiae Francorum scriptores coetanei,* Lutetiae Parisiorum, 1636.

Duchesne L., ved. *Liber Pontificalis.*

— *Vaticana* in *Mélanges d'Arch. et d'Histoire.*

Dvorack, ved. *Palazzo (Der) di Venezia.*

Egger H., ved. *Palazzo di Venezia.*

— *Römische Veduten Handzeichnungen aus dem XV-XVIII. Jahrhundert mit unterstutzung der Kaiserlichen Akad. der Wiss. in Wien,* Leipzig, 1911.

Egidi P., *Necrologi e Libri affini della Provincia Romana,* Vol. I, *Necrologi della città di Roma,* in *Fonti per la Storia d'Italia, Antichità,* Roma, 1908.

Ehrle F., *Ricerche su alcune antiche Chiese del Borgo di S. Pietro* in *Atti della Pont. Acc. Rom. di Archeol.,* Roma, 1907.

Eubel (van) C., *Hierarchia Catholica Medii Aevi,* Monasterii, 1898-1913.

Fabricii Georgii, *Roma,* Basileae.

Fabriczy (de) C., *La Statua di S. Andrea all'ingresso della Sagrestia di S. Pietro,* ne *L'Arte, 4, 1901, p. 67.*

Falco G., *Il Catalogo di Torino delle Chiese, degli Ospedali, dei Monasteri di Roma nel secolo XIV,* in *A. S. R. S. P. XXXII, 1909,* pp. 411 e segg.

Fauno Lucio, *De antiquitatibus Urbis Romae,* Venezia, 1549.

Ferrabosco M., *Architettura della Basilica di S. Pietro in Vaticano,* Roma, 1812.

Filippini L., *La scultura nel 300 in Roma,* Torino, 1908.

Flaminio da Colle, *Le cose meravigliose dell'alma città di Roma,* Roma, 1596.

Fontana C., *Templum Vaticanum et ipsius origo,* Roma, 1694.

Forcella V., *Iscrizioni delle Chiese e d'altri edificii di Roma.* È citato normalmente il vol. VI: *Forcella VI.*

Frey K., *Zur Baugeschichte des St. Peter. Mitteilungen aus der Reverendissima Fabbrica di S. Pietro* in *Jahrbuch der Kön. Preuszischen Kunstsammlungen, Beihefte zum einundreiszigsten, und dreiunddreiszigsten Band,* Berlin, 1911-1913.

— *Studien zu Michelagniolo Buonarroti und zur Kunstseiner Zeit* in *Jahrbuch der Kön. Preuszischen Kunstsammlungen, Beiheft zum dreiszigsten Band,* Berlin, 1909.

Frothingham A. L., *The Monument of Christian Rome from Constantine to the Renaissance,* New York, 1908.

Gams P. B., *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae,* Ratisbonae, 1873.

Gatti G., *Alcuni atti camerali rogati dal Notaro Gaspare Blondo,* in *Studi e Documenti di Storia e Diritti, VII, 1886,* pp. 59 e segg.

Gazette des beaux arts, Paris, 1859.

Geymuller (De) H., *Les projets primitifs pour la Basilique de Saint-Pierre de Rome par Bramante,* Paris-Vienne, 1875.

Gherardi Iac. da Volterra, *Diario Romano* ed. da E. Carusi in *R. I. S., nov. ed., XXXIII,* parte III.

Giordani P., *Studi sulla scultura romana del Quattrocento* ne *L'Arte, 10, 1907,* pp. 263 e segg.

Giornale di Erudizione artistica, Perugia, 1872-1877.

Gnoli D., *Le opere di Mino da Fiesole in Roma* in *Arch. Stor. dell'Arte 1889,* p. 439.

Gori F., ved. *Archivio Storico Artistico ecc.*

Gregorovius F., *Les tombeaux des Papes romains,* Paris, 1859.

Grisar H., *Analecta Romana,* Roma, 1899.

— *Roma alla fine del mondo antico,* trad. del Dott. A. Mercati, Roma, 1907.

— *Il Sepolcro dell'Imperatore Ottone II nel paradiso dell'Antica Basilica Vaticana, in Civ. Catt., 55, 1904,* vol. I, pp. 463 e segg.

Gruterus J., *Inscriptiones antiquae totius orbis romani,* 1601.

Hermanin F., *Die Stadt Rom im 13 und 16 Jahrhundert,* Leipzig, 1911.

Hofman Eh., *Raffael als Architekt,* Leipzig, 1908-1911.

HUELSEN C., *Der Cantharus von Alt. St. Peter und die antiken Pignenbrunnen* in *Bullet. dell'Ist. Arch. Germ., 1904*, pp. 87-116.

— *Il Circo di Nerone al Vaticano secondo la descrizione inedita nel codice ambrosiano di Giacomo Grimaldi* in *Miscellanea Ceriani*, Milano, 1910, pp. 257 e segg.

JELIC *L., L'icone vaticana dei SS. Pietro e Paolo* in *Röm. Quart., 1892*, p. 83.

KAUFFMAN, *Das Kaisergrab in den vatikanischen Grotten*, München, 1902.

KEHR P. F., *Regesta Pontificum Romanorum, Italia Pontificia, Vol. I, Roma*, Berolini, 1906.

KIRSH, *Beitrage zur Geschichte der Alten Peter-Kirche in Rom.* in *Röm. Quart., II, 1888*, pp. 113 e segg.

KÖNIG E., *Kardinal Giordano Orsini* in *Studien u. Darstellung aus dem Gebiete der Geschichte* ecc., *1906, V*, heft 1, p. 117.

LANCIANI R., *Forma Urbis Romae*, Mediolani, 1893-1901.

— *Storia degli Scavi di Roma e notizie intorno le Collezioni romane di Antichità*, Roma, 1902.

— *Ved.* BUCHELLIUS,

LANGÉNIEUX Card., *Sur la vie et le culte de Sainte Petronille*, Lettera pastorale, 24 Mai 1892.

LAZZARONI-MUÑOZ, *Filarete*, Roma, 1908.

Liber Anniversariorum Basilicae Vaticanae, Ved. EGIDI.

L. P. « *Liber Pontificalis* », texte, introduction et commentaire par l'Abbé L. Duchesne, Paris, 1886-1892.

LITTA P., *Famiglie celebri d'Italia*, Milano, 1819.

MABILLON J., *Musei Italici tomus II*, Lutetiae Parisiorum, 1689.

MAI A., *Spicilegium Romanum*, Romae, 1844.

MALLIUS P., *Historia Basilicae Antiquae S. P. Apostoli in Vaticano*, in *A. SS. Junii*, Vol. VII, 2, pp. 37-56.

MARCOTTI G. *Ved.* RUCELLAI.

MARLIANI BART., *De antiquae Romae topographia epitoma*, Romae, 1628.

MARTORELLI L., *Storia del Clero Vaticano*, Roma, 1792.

MARUCCHI O., *S. Pietro e Paolo in Roma*, Roma, 1900.

— *Le Memorie degli Apostoli Pietro e Paolo in Roma*, Roma, 1903.

MASTRO (DELLO) PAOLO, *Memoriale* in *A. S. R. S. P., XVI*, 1893, pp. 41-131.

MECCHI E. F., *La tomba di S. Pietro e l'iscrizione della Croce d'oro postavi da Costantino*, Roma 1893.

Mélanges d'Archéologie et d'Histoire, École Français de Rome, Paris-Rome, 1881-1914.

Mélanges de l'École ved. *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire.*

MIGNANTI F. M., *Storia della Sacrosanta patriarcale Basilica Vaticana*, Roma-Torino, 1867.

MINIERI-RICCIO C., *Memorie storiche degli scrittori nati nel regno di Napoli*, Napoli, 1884.

Mirabilia Romae e codicibus vaticanis emendata edidit Gustavus Parthey, Berolini, 1869.

Miscellanea Ceriani, Raccolta di scritti originali per onorare la memoria di Monsignor Antonio Maria Ceriani, Milano, 1910.

Miscellanea di Storia Veneta della Deputazione Veneta di Storia Patria, Venezia, 1880.

Mittheilungen des K. Deutschen Archaeologischen Instituts, Roemische Abtheilung, ved. *Bullettino dell'Imp. Ist. Arch. Germ.*

M. G. H. Monumenta Germaniae Historica, Hannoverae, 1825.

MORTIER D. A., *Saint-Pierre de Rome, histoire de la Basilique Vaticane de Saint-Pierre*, Tours, 1900.

MOTTA-CIACCIO L., *La scultura romana nel Rinascimento* ne *L'Arte, 9, 1909.*

MUFFEL N., *Beschreibung der Stadt Rom*, herausgegeben von W. Vogt, in vol. 127 della *Litterarische Verein in Stuttgart*, 1876.

MUFFEL N., *Reliquie artistiche della vecchia basilica Vaticana a Boville Ernica* in *Bollett. d'Arte*, V, 1911, pp. 161 e seg.

MUÑOZ A., *Ancora delle opere d'arte di Boville Ernica pròvenienti da S. Pietro in Vaticano*, in *Bollett. d'Arte*, VI, 1912, pp. 242 e seg.

— *Le Pitture del Portico della vecchia Basilica Vaticana* in *Nuovo Bullett. di Arch. Crist., 1913*, p. 175.

— *Ved.* LAZZARONI.

MÜNTZ E., *L'Arte italiana nel 400*, Milano.

— *Les Arts à la Cour des Papes pendant le XVe et le XVIe siècle*, in *Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome*, fasc. 4, 9, 28, Paris, 1878-1882.

— *Les Arts à la Cour des Papes Innocent VIII, Alexandre VI, Pie III (1484-1503)*, Paris, 1898.

— FROTHINGHAM, *Il Tesoro della Basilica di S. Pietro in Vaticano dal XIII al XV secolo*, in *A. S. R. S. P., VI*, pp. 1-137.

MURATORI A. L., *Antiquitates Italicae Medii-Aevi*, Mediolani, 1738-1742.

— *Ved. R. I. S.*

MURATORI (IL), *Raccolta di documenti storici inediti o rari tratti dagli Archivi Italiani pubblici e privati*, Roma, 1892-1895.

NARDUCCI E., *Li Nuptiali di M. A. Altieri*, Roma, 1873.

NERINII F., *De templo et coenobio SS. Bonifacii et Alexii*, Romae, 1752.

ORBAAN A. F., *Avvisi di Roma* in *A. S. R. S. P., VXXIII*, p. 296.

Palazzo (Der) di Venezia in Rom bearbeitet von Ph. Dengel, Max Dvorák un H. Egger, Wien, 1909.

PANCIROLI O., *I tesori nascosti nell'alma città di Roma*, Roma, 1600.

PANVINII G., *De praecipuis urbis Romae sanctioribusque basilicis quas Septem Ecclesias vulgo vocant liber*, Romae, 1570.

PASTOR L., *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo*. (Si cita la traduzione italiana del Dottore Clemente Benetti per i volumi I, II; del Dott. Angelo Mercati per gli altri).

PAULI DIACONI, *Historia Langobardorum*, in *M. G. H., ed. alt., Scriptores Rerum Langobardicarum et Italicarum, saec. VI-VI*, Hannoverae, 1878.

PESARINI S., *La Basilica di S. Paolo sulla Via Ostiense* in *Studi Romani, I, 1913*, p. 400.

PETRONE L., *Mesticanza* in *R. I. S., nov. ed.*, XXIV, parte II.

PIAZZA B., *Effemeride Vaticana per i pregi ecclesiastici d'ogni giorno dell'augustissima Basilica di S. Pietro in Vaticano*, Roma, 1687.

PIERLING, *La Russie et le Saint-Siège*, Paris, 1896.

POLENI G., *Memorie della Gran Cupola del Tempio Vaticano*. Padova, 1748.

PONTANI G., *Diario Romano* in *R. I. S., nov. ed.*, III, parte II.

Quartallschrift ved. *Römische Quart.*

Repertorium für Kunstwissenschaft, redigirt von Dr. H. Janitzchek und Dr. A. Woltmann, Stuttgart, 1876-1914.

R. I. S., Rerum Italicarum Scriptores, Mediolani, 1723-1751.

— *nov. ed., Rerum Italicarum Scriptores*, Città di Castello.

Revue archéologique, Paris, 1844-1914.

Revue de l'Art Chrétien, Paris, 1857-1914.

RITTERS VON HARFF, *Viaggio in Italia nel MCDXCVII del Cav. Arnoldo di Harff di Colonia sul Reno con introduzione e note di Alfredo Reumont*, in *Archivio Veneto, XI, 1876*, pp. 124 e segg., 393 e segg.

ROCCHI A., O. S. B. M., *Lipsanologia* o *Storia delle Reliquie di S. Giovanni Crisostomo* in *Χρυσοστομικά, Studi e ricerche intorno a S. Giovanni Crisostomo a cura del Comitato per il XV centenario della sua morte*, Roma, 1908, pagg. 1038-1140.

ROCCHI E., *Le Piante Iconografiche e prospettiche di Roma del secolo XVI*, Torino-Roma, 1902.

RODOCANACHI E., *La première Renaissance de Rome au temps de Jules II et de Léon X*, Paris, 1912.

Römische Quartallschrift fur Christliche Alterthumskunde und Kirchengeschichte, Rom, 1887-1914.

Rossi A., *Spogli Vaticani* in *Giornale di Erudizione Artistica, VI, 1877*, p. 145 e segg.

Rucellai G., *Il Giubileo dell'anno 1450* in *A. S. R. S. P., IV, 1881*, pp. 563 e segg.

Ruggieri E., *Dell'antico pellegrinaggio ai sepolcri apostolici*, Roma, 1867.

Sarti Aem. et Settele J., *Ad Ph. L. Dionysii opus de vaticanis cryptis Appendix*, Roma, 1840.

Scaglione P., *Storie di Locri e Gerace*, Napoli 1856.

Schiapparelli L., *Le carte antiche dell'Archivio capitolare di S. Pietro in Vaticano* in *A. S. R. S. P., XXIV e XXV*.

Schmarsow A. *Joos v. Gent und Melozzo da Forlì* in *Abhandlungen der kgl. sächs. Gesellschaft der Wissenschaften (Phil. Hist. Klasse)*, Leipzig, XXIX, p. 179.

Schrader L., *Monumentorum Italiae* libri quattuor, Helmaestadii, 1582.

Serrani A., *De septem urbis ecclesiis*, Roma, 1575.

Severano G., *Memorie sacre delle sette Chiese di Roma*, Roma, 1630.

Sindone R., *Altarium et Reliquiarum sacrosanctae Basilicae Vaticanae descriptio* Roma, 1744.

— Martinetti A., *Della Sacrosanta Basilica di S. Pietro in Vaticano*, Roma, 1750.

Staffetti L., *Il Libro dei Ricordi della Famiglia Cybo* in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, Vol. XXXVIII.

Steinman E., *Das Grabmal Paulus III in St. Peter in Rom*, Rom, 1912.

Stevenson E., *Topografia e monumenti di Roma sulle pitture a fresco di Sisto V nella Biblioteca Vaticana* in *Omaggio Giubilare della Bibliot. Vaticana a Sua Santità Leone XIII*, Roma, 1888, p. 19 e tav. V.

Studi e documenti di Storia e Diritto, Pubblicazione periodica dell'Accademia di conferenze storico-giuridiche, Roma, 1880-1904.

Studi Romani, Rivista d'Archeologia e Storia, Roma, 1913-1914.

Suaresius I., *Notitia musivo expressae opere naviculae Sancti Petri*, Roma, 1675.

Tesoroni D,, *King Ceadwalla's Tomb in the ancient Basilica of St. Peter*, Rome, 1891.

Theiner A., *Annales ecclesiastici, ab anno MDLVVII*, Roma, 1856.

Tischendorf C., *Evangelia Apocrypha, Acta Pilati*. Lìpsia, 1876, pp. 210 e segg.

Tommasetti G., *La campagna romana antica, medioevale e moderna*, Roma, 1914-1913.

Torrigio F., *Le sacre Grotte Vaticane*, Roma, 1639.

— *Le sacre Grotte Vaticane*, Viterbo, 1619.

Ughelli F., *Italia Sacra*, Venetiis, 1717-1722.

Ugonio P., *Historia delle Stationi di Roma*, Roma, 1588.

Urlichs C. L., *Codex Urbis Romae Topographicus*, Wirceburgi, 1871.

Valentini A., *La patriarcale Basilica Vaticana*, Roma, 1845.

Vasari G., *Le vite dei più eccellenti Pittori, Scultori ed Architettori, con nuove annotazioni e commenti di G. Milanesi*, Firenze, 1878-1885.

Vattasso e Carusi, *Codices Vaticani latini 9852-10300*, Romae 1914.

Vegius M., *De rebus antiquis memorabilibus Basilicae S. Petri Romae*, in *A. SS. Junii*, Vol. VII, 2, pp. 61-85.

Waal (De) P., *Gli antichi Tesori sacri della Basilica Vaticana* in *Dissert. Acc. Rom, Arch., 2 S., V, 1894*, pp. 147-183.

— *Das Baptisterium des Papstes Damasus bei St. Peter* in *Röm. Quart., XVI, 1902*, pp. 58-61.

— *S, Gregorio de Palatio* in *Röm. Quart.*, XVIII, 1904, p. 37.

— *Der Sarkophag des Junius Bassus in den Grotten von St. Peter*, Rom, 1900.

— *Konstantins vatikanische Konfessio* in *Röm. Quart., XXVI 1912*, p. 151.

Watterich I. M., *Pontificum Romanorum vitae*, Lipsiae, 1862.

Winckelmann, G. G. *Osservazioni sull'architettura degli antichi*, Prato,1830-1834.

Wittig J., *Der Cinctus Gabinus an der Bronzestatue des Apostelfürsten in Vatikan*, in *Röm. Quart., 26, 1912*, pp. 181 e segg.

ZAHN (DE) A., *Notizie Artistiche tratte dall'Archivio Segreto Vaticano* in *Archivio Stor. Ital., S. III, tom. VI, parte 1, 1867*, pp. 166 e segg.
ZIPPEL G., *Paolo II e l'Arte* ne *L'Arte, 14, 1911.*

b) Manoscritti:

Archivio capitolare della Basilica Vaticana, Album.
» » » » » Catastus extra Burgum.
» » » » » Descendentia canonicatuum.
» » » » » Inventaria rerum Sacristiae.
» » » » » Libri Censuum.
» » » » » Libri Instrumentorum.
» » » » » Libri introitus et exitus.
» » » » » Libri mandatorum Sacristiae.
» » » » » Libri mortuorum.
» » » » » G. 4.
» » » » » G. 4 *bis*.
» » » » » G. 5.
» » » » » G. 6.
» » » » » G. 7.
» » » » » G. 8.
» » » » » G. 9.
» » » » » H. 62.
» » » » » H. 64.
» » » » » H. 79.
» » - » » H. 85.
Archivio Vaticano Arm. III, 121.
» » Arm. III, 200.
» » Arm. XII, cap. 1, n. 16.
» » Pii II, De curia, 489
» » Fondo Borghese I, 764.
Biblioteca Alessandrina (*Roma*), 150
Biblioteca Brancacciana (*Napoli*), I, F. 4.
Biblioteca Casanatense (*Roma*), 1334.
» » » 609.
Biblioteca Comunale (*Ferrara*), 161, P. 1. 8.
Biblioteca Vallicelliana (*Roma*), G. 4.
» » » G. 21.
Biblioteca Vaticana, Barber. lat. 2062.
» » Barber. lat. 2160.
» » Barber. lat. 2362.
» » Barber. lat. 2377.
» » Barber. lat. 2624.
» » Barber. lat. 2719.
» » Barber. lat. 2732.
» » Barber. lat. 2733.
» » Barber. lat. 2734.
» » Barber. lat. 2783.
» » Barber. lat. 3084.
» » Barber. lat. 4344.
» » Ottobon. lat. 1863.
» » Ottobon. lat. 2615.
» » Regin. lat. 770.
» » Regin. lat. 2100.
» » Vat. lat. 2061.

Biblioteca Vaticana, Vat. lat. 3536.
» » Vat. lat. 5623.
» » Vat. lat. 6437.
» » Vat. lat. 6438.
» » Vat. lat. 7010.
» » Vat. lat. 7871.
» » Vat. lat. 8404.
» » Vat. lat. 8778.
» » Vat. lat. 9278.
» » Vat. lat. 9904.
» » Vat. lat. 9905.
» » Vat. lat. 9907.
» » Vat. lat. 9961.
» » Vat. lat. 10350.
Biblioteca Vittorio Emanuele (*Roma*) Fondo Gesuit. 170.
Collegio Angelico (*Roma*), Arch. Generalizio, *Monument, Annal O. P.* Lib. Z.

EMENDANDA.

Pag.	1	linea	4	desiderio tenere	*leggasi:*	desiderio tenerer
»	1	»	17	Xri	»	Xr̄i
»	2	»	19	Martyni	»	Martini
»	13	»	17	Constantino	»	Costantino
»	16	»	33	De Waal	»	Kirsch
»	18	»	25	al n.° 31	»	al n.° 131
»	33	»	20	plaleae	»	plateae
»	34	»	26	ormato	»	ornato
»	34	»	42	(?)	»	?
»	35	»	23	Giulo	»	Giulio
»	43	»	15	Leipsig	»	Leipzig
»	55	»	8	*Barber. lat. 2233*	»	*Barber. lat. 2733*
»	55	»	12	n.° 25 ... publicato	»	n.° 88 ... pubblicato
»	59	»	18	noce	»	nuce
»	62	»	32	Simeonis	»	Simonis
»	68	»	37	rifatta	»	rifatto
»	136	»	21	tradizionc	»	tradizione
»	142	»	29	1359	»	1539
»	145	»	7	comspiciuntur	»	conspiciuntur
»	157	»	16	Hunc congesta	»	Huc congesta

Spesso la citazione *Dionysii* è erroneamente trascritta *Dionisii*

A pag. XXXVIII, linea 12. — Così deve ritenersi errata la posizione - al n.° 25 - ch'egli ha dato alla colonna santa, la quale invece deve essere stata trasportata solo nel 1544 dalla Confessione al n.° 88. L'errore è evidentemente dovuto alla espressione del Vegio che è riferita a pag. 54.

A pag. 54, linea 19. — Sta a dimostrare che sin dai primi tempi le colonne vitinee - o almeno 6 di esse - erano collocate avanti alla Confessione, la rappresentazione in bassorilievo su di un reliquiario d'avorio (del IV secolo o dell'inizio del V) scoperto presso la Confessione della basilica di Samagher nel 1906 (Gnirs, *La basilica ed il reliquiario d'avorio di Samagher presso Pola,* in *Atti e Memorie della Societa Istriana d'Archeologia, XXIV, 1908,* pp. 33, 47 e segg.; ved. pure: Alice Baird, *La Colonna Santa* in *Burlington Magazine, XXIV, 1913,* p. 128): io credo che essa raffiguri nient'altro che l'altare della confessione vaticana.

GREGORIO XIII PONT. OPT. MAX.

TIBERIUS ALPHARANUS SACROSANCTOS PEDES OSCULATUR.

Cum beati Petri principis Apostolorum Basilicam veterem illam, qualem paucissimi nostrae aetatis homines vidissent, meminissentque, Beatissime Pater, multi hodie desiderent, habet enim fere antiquitas quam novitas plures amatores, atque in his ego eiusmodi desiderio tenere, quo meae quo multorum etiam S. R. E. Cardinalium cupiditati quoad eius fieri posset, satisfacerem, rationemque mihi aliquam esse ineundam putavi, ut ex iis videlicet, quae adhuc extant reliquiis, caeterisque vestigiis tum lectitandis Petri Mallii et Maffei Vegii de eadem Basilica, in qua olim ipsi Canonici fuissent, commentariis eius quae fuisset olim imaginem quandam conciperem, atque animo conformarem, qua in commentatione, ut eius, quam mente fueram complexus, figurae descriptione dum versor, Iacobi Herculani Basilicae eiusdem Canonici, et Altaristae, patroni de me optime meriti opera valde equidem sum adiutus. Tenebat enim fidelissima memoria senex sanctissimus locorum spatia, nomina, situs, Altaria, omnes denique veteris aedificii recessus. Quod opus a me tandem perfectum, cum multorum votis ac precibus expeteretur, necessario mihi edendum ad teque Sm̃um D. N. Iesu Xri Vicarium, verum Petri successorem iure optimo mittendum fuit, quem innata benignitate tua semper dilexisti et coluisti, eiusque Basilicam maximopere amplificasti et exornasti, mirificisque muneribus aureis argenteis et sericis locupletasti, quam si diligendo, amplificando, exornando et locupletando S.tas tua apertissime perspicit quod sicut beati Petri materialis Ecclesia in die magis ac magis proficit corporalibus spatiis, ita spiritualis Ecclesia per universum orbem diffusa magis ac magis spiritualibus amplificatur augumentis. Ad laudem et gloriam D. N. Iesu Christi eiusque genitricis semper Virginis Mariae, et beatorum Petri et Pauli Apostolorum et omnium Sanctorum. Amen.

Vale diu foelix Pontifex Optime Maxime.

[Auctores Ecclesiastici, ex quorum fontibus haec hausimus.

Ex bullis Summ. Pontif. Basilicae Vaticanae.

Ex Martyrologio Basilicae in folio in pergameno.

Ex Pontificali libro Damasi Bibliothecae Vaticanae.

Ex Rituali Benedicti Canonici S. Petri ad Celestinum II.

Ex historia Petri Mallii eiusdem Basilicae Canonici ad Alexandrum III.

Ex libro Maffei Vegii Lauden. eiusdem Basilicae Canonici tempore Eugenii IV.

Ex Iacobi Herculani Can. et Altaristae traditionibus.

Ex Iulii Herculani scriptis de eiusdem Basilicae praestantia.

Ex libris septem frs. Honuphrii Panvinii de eiusdem Basilicae dignitate atque praestantia necnon ex libro eiusdem de septem Ecclesiis Urbis.

Ex libro Attilii Serrani de Septem Ecclesiis Urbis.

Ex libro Mirabilia Romae.

Ex libris Aloysii Lipomanni De Vitis Sanctorum Patrum.

Ex divo Ambrosio, Augustino, Hyeronimo, Cypriano et Thoma de Aquino.

Ex Historia Eusebii Caesariensis, Martyni Poloni, Anastasii Bibliothecarii et aliorum scriptorum Ecclesiasticorum.

Ex catalogo Sanctorum.

Et tandem ex tabulis marmoreis in Basilicae parietibus affixis atque ex eiusdem Basilicae ruinis avulsis].

TIBERII ALPHARANI HIERACENSIS

De Sacrosanctae Basilicae Beati Petri Princ. Apostolorum in Vaticano Urbis sitae antiquissima et nova structura liber.

Praefatio.

Cum nonnullos libros ac Bullas de sacrosanctae Basilicae Princ. Apostolorum dignitate et praestantia saepenumero perlegerem, nec non Petri Mallii et Maffei Veggii in eadem Basilica olim Canonicorum libros de antiquitatibus Altarium, Sacellorum, et Sepulchrorum, tam Sanctorum quam illustrium virorum in eadem Basilica sepultorum lectitarem, illa admiranda dictae Basilicae extructio, tot Oratoriis, tot Altaribus, tot Sacellis, tot denique innumeris Sanctorum et illustrium virorum sepulcris referta, ita animum meum perstrinxit, ut quiescere nequiverim, donec illius antiqui aedificii situm, nec non Altarium, Sacellorum, et Sepulchrorum spatia, quae ob parietum lapsum recesserant, didicissem.

Quibus quoad eius fieri potuit, ex praedictorum Canonicorum et aliis Basilicae libris et ex antiquissimis rerum monumentis opera Iacobi Herculani eiusdem Basilicae Canonici et Altaristae antiquissimi perfecte exploratis totus animus meus se convertit ad excitandam in novo Templo reducendamque omnium fidelium devotionem, et ad evacuandam falsam illorum opinionem qui opinabantur totum pavimentum et omnia quae intra et circa antiquam Basilicam erant, in apertura fundamentorum novi Templi penitus effossa fuisse atque ablata, et propterea operae pretium fore existimavi, ea quae didiceram omnibus innotescere et propalare, fidelique populo si quis aliter sensisset veritatem astruere, scilicet quod fundamenta parietum novi templi Iulii II Pont. Opt. Max. iussu extra antiquam Basilicam designata iactaque fuerunt praeter quatuor parastatas intra minores naves fundatas, cum aliter fieri non potuerit, in quorum fundatione corpora quae reperiebantur, summa pietate ac diligentia in sepulturis vicinioribus recondebantur. Omnia quoque Altarium, Sacellorum et Sepulcrorum loca, tam intra quam extra Basilicam existentia, praesertim quae in mediana et transversa Basilicae navibus erant, eiusdem summi Pontificis iussu intacta perstitisse, nec unquam

effossa fuisse, ut experimento comprobatum fuit. Sed quoniam ob veterum parietum recessus, praedicta loca infra novi Templi ambitum circumdata fideles minime intelligere, nec quo decet honore venerari possunt, propterea communi utilitati consulens veteris novaeque Basilicae situm sive figuram, nec non Altarium, Sacellorum, Sepulcrorum et adiacentium Ecclesiarum spatia cum suis modulis, numeris atque alphabeticis elementis accurate proportionateque delineavi quo facilius omnia intelligi possint unoque folio perstrinxi ut commodius oculis fidelium proponerentur. Nec hisce contentus ad praestantissimorum virorum praeces hunc etiam librum iisdem numeris et elementis alphabeticis insignitum edidi in quo eadem quae in dicto folio expresseram copiosius explicavi. Omisi tamen tum praeclara, tum etiam memoratu digna in eadem Basilica a summis Pontificibus, Imperatoribus et Regibus gesta eorumque epitaphia aliaque multa quae ad hanc rem quoquomodo pertinere videbantur, cum haec omnia apud Ecclesiasticos Scriptores sanctaque Concilia quam amplissime descripta reperiantur, et denique ab Honophrio Panvino ordinis heremitarum S. Augustini in libris de antiquitate et praestantia Basilicae Vaticanae satis breviterque collecta videantur. Nostri tantum instituti fuit veteris novaeque Basilicae situm et Altarium, Sacellorum, Sepulchrorum et adiacentium Ecclesiarum quae inveniri potuerunt spatia simpliciter describere, simplicique dicendi genere explicare. Igitur de hac re tractationem instituens, eam pluribus capitibus digessi, et primo necessario praemisi eiusdem antiquae Basilicae situm sive figuram mensuris fidissimis delineatam intra novi Templi ambitum, pari modo aequissimis mensuris descriptum interiectam, deinde Altarium Sacellorum Sepulcrorum et adiacentium Ecclesiarum spatia descripsi, aliaque multa e vetustatis tenebris in lucem produxi, quae hominum incuria et temporum iniuria exoleverant. Quare fiet ut fidelium amor pietas et devotio hactenus erga dictam Basilicam semper habiti, in dies magis ac magis in novo templo restituantur et augeantur et praedictorum locorum spatia nulli amplius in dubium vertantur, etiam si haec quae adhuc superest antiquae Basilicae pars demoliretur.

[*Illmo ac Rmo Alexandro Farnesio*[1] *S. R. E. Card. ac Vice Cancellario Epo Hostiensi B. Petri Aplorum Principis Basilicae Urbis Archipresbytero et Rmo eius Basilicae Capitulo*

Tiberius Alpharanus Hieracen. felicitatem.

Cum fidelis populi devotionem in praestantissimam Principis Aplorum Basilicam veteris aedificii demolitione refrixisse conspicerem, eamque pro viribus excitare ac restituere vehementer cuperem post divini officii calendarium ad eiusdem Basilicae usum editum et tabulas sanctorum locorum et notabilium rerum dignas memorias continentes ad instructionem fidelium ad limina Aplorum confluentium in altarium cancellis appensas, hoc demum libro veluti summario praedicta omnia cum veteris novaeque Basilicae descriptione complexus non putavi me absque ingrati animi nota facere posse, quin vobis qualiscumque esset, illum offerrem meae in Illustrium Dominationum Vestrarum ob multa in me merita singularis observantiae ac studii argumentum. Eum igitur quo grato ac libenti animo offero suscipite et animum potius quam rei tenuitatem spectate ac me perpetuam et eiusdem Basilicae et Ill.řium Dominationum vestrarum humillimum deditissimum servum cognoscite].

[1] Creato cardinale da Paolo III il 18 dic. 1534; vescovo di Ostia il 5 dic. 1580 (Eubel, III, p. 63, n. 3). Fu fatto arciprete di S. Pietro il 4 ott. 1543, come dimostra l'istrumento redatto dal notaio Francesco Spina (gli atti del quale vanno dal 1538 al 1552) ed esistente nell'Archivio Capitolare della Basilica (Vol. II, f. 194). Tenne l'arcipretura per 46 anni. Fra i molti doni ch'egli fece alla Basilica (ne fa menzione il Ciacconio, III, pag. 561) sono famosi i due candelabri di argento dorato con la croce di cristallo intagliato, opera di Antonio Faentino (Cicognara, *Storia della Scultura,* VI, p. 108). Una nota di mano del secolo XVI al *Liber Anniv.* (2 marzo) così ne parla: *eodem die, a. MDLXXXX, ob. b. m. Alexander card. Farnesius ep. Ostiensis, S. R. E. vicecancellarius et n. bas. archipresb., qui vivens preciosam crucem ex argento artificiose sculptam cum duobus similibus candelabris valoris tredecim millium aureorum altari apostolorum pie obtulit.* Durante la bufera rivoluzionaria i candelabri furono portati via il 3 giugno 1799; ma furono restituiti due giorni dopo (De Vaal, *Gli antichi Tesori della basilica Vaticana* in *Dissert. Accad. Rom. di Archeol., 2 Ser., V, 1895,* pag. 150, n. 1).

TIBERII ALPHARANJ HIERACENSIS

De sacrosanctae Basilicae beati Petri Principis Apostolorum in Vaticano Urbis sitae antiquissima et nova structura.

Cap. I.

Basilica Vaticana Deo vivo, et vero, et beato Petro Apostolorum Principi, Christi Vicario in Urbe in templo Apollinis[1] in Vaticano, a Constantino magno Imperatore, Caij et Neronis Imperatorum circo diruto,[2] in sanctae crucis formam magnificentissime extructa, et a beato Silvestro papa sollemni ritu, magnoque Episcoporum, aliorumque Sacerdotum, populorumque conventu consecrata, eo loci ubi beatus Apostolus pro Christi nomine crucifixus, atque sepultus fuerat, sex partibus constabat videlicet capite, quam absidem, sive *tribunam* vocamus ad caput Basilicae sitam, ut capitis sanctae crucis signum prae se ferret; transversa porticu, sive Navi, quae ad similitudinem transversi ligni sanctae Crucis erecta erat; corpore in quinque porticus, sive Naves diviso; quadriporticu in fronte Basilicae; atrio in medio quadripartitae porticus et denique gradibus ante quadriporticum, qui pedem sanctae crucis perficerent, et in plurimis denique et praecipuis rebus ad instar Mosis Tabernaculi, et Salomonis Templi pene extructa erat: adeo ut gradus quadriporticus cum atrio, et frons Basilicae orientem, posterior vero pars cum transversa navi et abside occidentem respicerent, dextera pars meridiem, sinistra aquilonem spectarent.

[1] Il Mallio: *Fecit ecclesiam beato Petro Apostolorum principi ante templum Apollinis* (*A. SS.* § 4). Il *Lib. Pontif.* dice pure che S. Pietro fu sepolto *via Aurelia in templum Apollinis* (*L. P.* I. 118); così pure si esprime nella vita di S. Silvestro dove dà tutti i particolari della fondazione di S. Pietro (*L. P.* I. 175-176). Ma l'indicazione non è esatta: non si tratta del tempio di Apollo ma di quello di Cibele. Iscrizioni riguardanti il culto di questa divinità ed i Taurobolii furono rinvenuti negli scavi fatti pei lavori della nuova basilica.

[2] Sul circo di Nerone il Grimaldi ha fornito ottimi elementi coi quali l'Huelsen ha potuto trattare esaurientemente la questione (Huelsen, *Il Circo di Nerone al Vaticano secondo la descrizione inedita nel codice ambrosiano di Giacomo Grimaldi* in *Miscellanea Ceriani,* Milano 1910, p. 257 e seg.).

Sed absis (**A**) Basilicae, quam *maiorem tribunam* vocamus post transversam Basilicae partem ad occidentem positam sic sita coniunctaque erat, ut Basilicae caput esset, et sanctae Crucis formam inchoaret. Erat enim, et adhuc integra superest ad hemicichli instar, longitudinis ad occidentem palmorum quadragintaquatuor, latitudinis palmorum octuaginta, et altitudinis palmorum centum, inter quam, et transversam navem altare maius erectum fuerat, eo loci ubi Beatus Petrus, Christi Vicarius et Apostolorum Princeps, Cruci affixus fuerat [1] atque sepultus, et iuxta eum decem eius sancti successores; quod quidem altare nullus unquam summorum Pontificum ausus est aperire, vel a proprio loco removere, [2] scientes antiquissimam, venerandamque Petri Sedem, insimul et sepulcrum extitisse et successorum eius, ut ex Anacleto Papa [3] inrefragabiliter colligitur.

Transversa (**B**) vero navis inter dictam absidem, idest tribunam, et Basilicae corpus sita erat et habebat in latitudine palmos septuaginta octo, et in altitudine centum septuaginta ad mensuram altitudinis Basilicae; in longitudine vero a meridie ad aquilonem habebat palmos trecentos et nonaginta ita constructa, ut mensuram latitudinis Basilicae excederet non casu, sed misterio. Constantinus Imperator piissimus hoc fecit ut Basilica ipsa sanctae Crucis signum exprimeret, per quam Christus mortem vicerat, hostemque subegerat, et aeternam vitam nobis reparaverat, et Petrus Christi Vicarius gentiles vicerat, catholicamque fidem et Ecclesiam in Urbe firmaverat. Ipseque Constantinus in ea victoriae signum acceperat, hostemque superaverat, et de inimicorum spoliis admirabile sibi triumphum comparaverat; unde merito hanc Basilicae partem transversam antiqui vocarunt; extendebatur namque extra mensuram parietum Basilicae a parte dextera palmos quadraginta [4] qua-

[1] L'Alfarano è uno dei primi che con buone argomentazioni che egli attinge dall'opera manoscritta incompiuta di Giulio Hercolano (*Arch. capit. G. 8*) volle dimostrare che la crocifissione di S. Pietro avvenne al Vaticano e non al Gianicolo (Grisar, *Roma*, etc., p. 233, n. 3 e p. xxv). Si veda in fine del testo, dopo l'indice dei capitoli, la lista delle fonti le quali provano la sua tesi.

[2] Caratteristico fu il rifiuto assoluto che Giulio II diede alle suppliche di Bramante il quale avrebbe voluto trasportare la tomba dell'Apostolo per mettere in esecuzione il suo progetto (Pastor, *Storia dei Papi*, III, pagg. 740 e 904).

[3] *L. P.* I, pag. 125; *hic* [Anacletus] *memoriam beati Petri costruxit et composuit ... ubi et ipse sepultus est.*

[4] Le dimensioni che l'Alfarano dà sono generalmente esatte, e concordano con quelle – poche – che altri hanno lasciato (De Rossi, *I. C.*, II, pag. 229). Il Dondi dice che la larghezza complessiva delle 5 navi è di 94 passi e la lunghezza è di 160 (De Rossi, *I. C.*, II, pag. 331); ma, come nota il De Rossi, non bisogna credere che questi dati siano esatti, giacchè probabilmente l'autore ha misurato materialmente contando i passi. Così pure è per le misure che dà il Rucellai

tuor et totidem a sinistra ad similitudinem excedebat, binis ex utroque latere, aequali spatio inter se positis columnis, et totidem parastitis cum suis fornicibus parietes sustinentibus intersecabatur ; porro illae columnae paulo maioris altitudinis minoris navium columnis erant, quae postea Pii Quarti Pont. Max. iussu ad ornatum Portae Flaminiae [1] Urbis transvectae fuerunt.

Hae duae praedictae Basilicae partes, transversa scilicet navis et absis locum obtinent hodie interioris Domus oraculi, sive sancti sanctorum in posteriore parte templi Salomonis sive Moysis tabernaculi existentis, ante quod oraculum velum ex quatuor columnis pendens, sanctuarium, et sanctuarii sanctuaria dividebat; loco quarum quatuor columnarum et veli etiam quatuor parastatae fornices Basilicae sustinentes, et transversam a corpore Basilicae dividentes successerunt.

Sed Basilica ipsa in corpore, idest a ianuis, quae sunt in fronte [2] ante quadriporticum, usque ad dictam transversam navem, quae est in posteriori parte ad occidentem, habebat quadringentos et sex palmos in longitudine ab oriente ad occidentem, et ducentos octaginta quinque in latitudine, et centum septuaginta in altitudine, et per longum quatuor columnarum ordinibus intersecabatur ad instar Domus Salomonis saltus Libani, ita ut in ea quinque porticus essent, quas naves vocamus; singulae in longitudine aequales, in latitudine vero mediana porticus sive (**C**) navis, omnium maxima, habebat centum et sex palmos et in altitudine centum septuaginta. Reliquae vero binae ex utroque latere porticus, sive naves longe depressiores et minoris latitudinis erant. Etenim illae duae anteriores, quae medianae navi hinc inde a dextris (**D**) ad meridiem et

(*Il Giubileo dell'anno Santo 1450,* in *A. S. R. S. P., IV, 1881,* pag. 567): *lungo braccia dugento e largo braccia cento* ... grande cioè *quanto la Chiesa di Santa Croce di Firenze vel circha.* Un'altra testimonianza - che dev'essere abbastanza antica - ci è riferita dal Grimaldi: *Ex libro antiquo manuscripto in bambacino, in quo sunt diversae inscriptiones et epitaphia, multaeque memoriae apud Basilicae Vaticanae Canonicum Io. Baptistam Bandinum.*

Mensurae veteris Vaticanae Basilicae ex dicto libro,

Sanctò Pietro è longo 200 passi e largo 112 con cinque navi con colonne, et ha Altari cinquantadoi con un pavimento di marmo et porfidi et serpentini mischiati et la Tribuna di Musaico (Notevole è che nel medesimo volume è riportata la iscrizione *Romanus Francus Bardusque viator et omnis* che la sola *sylloge Nicolai Laurentii* ha conservato. - De Rossi, *I. C., II,* p. 324, n. 6).

[1] Le colonne sono ancora adesso alla Porta del Popolo dalla parte che guarda verso il Ponte Milvio.

[2] Sono le porte che dànno propriamente l'accesso alla basilica, e non si devono confondere colle altre che dalla gradinata mettevano al quadriportico, al cosiddetto *Paradiso.*

a sinistris (**E**) ad aquilonem proxime adiacebant, habebant palmos triginta octo in latitudine, et octuaginta duos in altitudine. Rursus reliquae duae posteriores naves praedictis proximae, similiter ad meridiem et ad aquilonem hinc inde Basilicae muro adherentes paulo praedictis humiliores, habebant singulae palmos triginta novem in latitudine, et sexaginta duos in altitudine.

Omnes autem columnae, quae dictos quinque porticus, sive naves constituebant, erant octuaginta octo, et quilibet ordo columnarum habebat viginti duas columnas, et e regione se respicientes illum ordinem columnarum porticus templi Salomonis alludentes. Sed super columnas capitella corinthia erant, et super capitella perystilia maxima, e marmore pario quadrata signis musiveis decorata, quae Basilicae parietes et tectum sustentabant. Minores vero naves habebant supra capitula columnarum loco peristiliorum arcus parietes sustinentes. Supra peristilium autem medianae navis intrinsecus per gyrum in parietum spissitudine per circuitum erat tabulatum latitudinis palmorum trium, et lignei lateres in circuitu ante tabulatum latitudinis palmorum quinque, ne homines inde pergentes cadere possent, et usque hodie aliqua vestigia visuntur. Ipsae vero columnae non aequalis altitudinis, et crassitudinis erant, nam medianae navis columnae habebant palmos quadraginta in altitudine et palmos sex in crassitudine; aliquae e marmore pario pulcherrimo, nonnullae e granito, et mixto, praeter duas primas columnas eximias valvis Basilicae proximas, quae habent palmos septem in crassitudine et integrae sunt, e marmore affricano [1] speciosissimo inaestimabilis quidem praecii, et decoris nullibi unquam similes per Urbem neque per orbem repertae, quae usque hodie Basilicam ingredientibus cernuntur.

Sed et minorum navium columnae habebant in altitudine palmos viginti sex et semissem, [2] in crassitudine vero habebant palmos quatuor, aliquae e pario marmore, nonnullae vero e granito et mixto elegantissimo, quorum omnium praedictorum nonnulla usque hodie monumenta ex dimidiata quae adhuc superest Basilica visuntur. [3]

[1] Queste due colonne stanno ora all'ingresso del portico della Basilica (Grimaldi, *Barber. lat.*, 2733, f. 175).

[2] Le colonne della nave maggiore erano dunque di circa tre metri più alte che non quelle delle navi minori; ma bisogna notare che su queste ultime non era la trabeazione, bensì appoggiavano direttamente gli archi. Fatto questo, che ha una notevole importanza nella questione dell'origine della Basilica Cristiana.

[3] Il Sangallo o per incarico avutone o per conto proprio aveva fatto una nota – non completa del resto – di tutte le colonne *e in opera e in terra,* probabilmente per sapere quanto e quale materiale avrebbe in esse potuto avere per l'ornamentazione della nuova Basilica; essa è compresa nelle schede del Sangallo che si conservano a Firenze (Lanciani, *Bullet. arch. com., 1884*, p. 56-57).

In capite autem cuiusque navis et ordinis columnarum ad occidentem unus fornix, sive arcus erat, qui sibi transversam navem cum abside coniungebant. [1] Eatenus ipsi quinque fornices sex parastatis sustentabantur; medianae vero navis fornix maximus praeter duas parastatas duabus etiam magnis columnis ipsis parastatis adhaerentibus suffulciebatur, quem quidem fornicem antiqui arcum triumphalem vocabant.

Sed et ipsa Basilica antiquitus multas ianuas sive portas habebat, nam in parietibus ad orientem habuit portas quinque [2] videlicet in mediana navi portas tres, aequalis latitudinis singulae palmorum viginti novem, et aequalis latitudinis singulae palmorum sexdecim. In duabus vero anterioribus minoribus navibus ex utroque latere medianae navi proximis portas duas aequalis altitudinis, singulae palmorum viginti octo,[3] et aequalis latitudinis singulae palmorum quatuordecim.

[1] È il grande arco chiamato comunemente l'*arco trionfale*.

[2] Le tre porte uguali erano l'*Argentea*, la *Romana* e la *Ravenniana*. La prima, chiamata anche *mediana*, a tempo della fanciullezza del Mallio era ancora ornata delle lastre d'argento che Onorio I e Leone IV vi avevano posto (Mallio, *A. SS.*, § 157; Vegio, *A. SS.*, § 143), e che verso la metà del secolo XII furono tolte – secondo il Torrigio (*Vat. lat.*, *9907*, f. 155ᵛ) i ladri sarebbero stati Ferraresi. – In seguito, avendola Eugenio IV fatta fondere in bronzo dal Filarete, fu detta *porta aenea*. Rispetto alla data di quest'ultima, Paolo dello Mastro nel suo *Memoriale* la dice messa in opera nel luglio 1445 (*A. S. R. S. P.*, *XVI*. pag. 93); il mss. *Vat. lat. 5522* (f. 428), il Torrigio, il Ciacconio, il Bonanni al 14 agosto; il Müntz dice che fu cominciata dopo il 1439 ma il Muñoz più a ragione sposta verso il 1433 (Lazzaroni-Muñoz, *Filarete*, p. 16).

Questa famosa porta di bronzo smaltato e dorato (Müntz, *L'Arte Italiana nel 400*, p. 493; Lazzaroni-Muñoz, *Filarete*, p. 83) fu fatta adattare al nuovo tempio da Paolo V il 19 giugno 1619 per opera di Orazio Censore di Ancona (Torrigio, *Vat. lat.*, *9907*, f. 155ᵛ).

La porta Ravenniana è chiamata pure più tardi porta *di S. Bonifacio* (Grimaldi, *Barber. lat. 2733*, f. 64).

Al di sopra delle tre porte stavano bandiere trionfali tolte in guerra, le catene del porto di Smirne, ecc. Tuttociò fu tolto, quando Gregorio XIII fece fare in luogo delle antiche pitture *alla maniera greca* – come dice il Vasari (*Vite*, I, pag. 232) – altre nuove, affidate a Taddeo Zuccari (*App.*, 5. Forse ha attinenza anche a queste pitture il pagamento di scudi 285 agli eredi di Taddeo Zuccari pubblicato dal Lanciani, *Storia degli Scavi*, *IV*, p. 60).

Il Torrigio (*Vat. lat. 9907*, f. 160) dice: *Vi erano cinque historie di S. Pietro covate da gli Atti Apostolici, parte dei quali erano di mano di Cesare d'Orvieto e parte di Raffaele d'Arezzo di Lombardia* (?) *fatte al tempo di Gregorio 13*. Vedasi pure il Bonanni, *Numismata*, p. 39.

Le altre due porte che davano rispettivamente nelle due navate laterali erano chiamate porta *Iudicii* (più tardi *di S. Andrea*) e porta *Guidonea*. La ragione di tali nomi è in Mallio (*A. SS.*, § 126), e nell'Alfarano ai num. 125-137.

[3] Bonanni, *Numismata*, p. 13.

Porta vero, quae dicitur sancta [1] in sinistra Basilicae parte addita in posteriori navi sinistra ad aquilonem, quae dicitur Vultus sancti, pro Anno Iubilei, est altitudinis palmorum sexdecim, latitudinis vero palmorum decem. Sed in parietibus a dextero Basilicae latere ad meridiem portas quinque, et totidem a sinistro, nec altitudinis, nec latitudinis aequales, per quas postea ad quasdam Ecclesias sive Oratoria circa Basilicam adaptati fuerunt aditus. In parietibus autem in transversa Basilicae parte ad occidentem portas duas habuit similiter, et ad meridiem portam unam aequalis altitudinis singulae palmorum decem.

Habuit etiam ipsa Basilica multas fenestras magnas omnes septuaginta duas; [2] videlicet in mediana navi in fronte Basilicae ad orientem fenestras septem, tres in primo, et tres in secundo ordine, singulae

[1] Il Bonanni (*ibid.*, p. 52) dice che fu Bonifazio VIII ad aprirla ed aggiunge: *De qua re pontificia numismata copiosam dicendi segetem suo loco suppeditabunt:* mentre non ne parla altrove. Ved. not. al n.° 113.

[2] L'Alfarano omette le due finestre nelle mura anteriori delle due maggiori navate laterali le quali si distinguono nettamente e nei disegni del Grimaldi (*Barber. lat. 2733,* ff. 119ᵛ-120) e nell'incisione fatta nel 1575 da Giambattista Cavalieri (Hermanin, *Rome*, tav. 44). Lo stesso Grimaldi dice le finestre *lateritiae primum, postea Germanico opere marmorea effictae.* Delle finestre della Basilica la più antica notizia è quella fornitaci dal *Liber Pontificalis* nella vita di Leone III (795-816): *et fenestras ipsius ecclesiae ex metallo gypsino decoravit, et alias fenestras de vitro diversis coloribus decoravit* (*L. P.*, II, p. 10). Sappiamo poi dei lavori (1447-1453) fatti da Nicolò V, che avrebbe munito le finestre *vitris specularibus eximie picturatis* (Vegio, *A. SS.* § 104) coll'opera di Fra Giovanni da Roma, dom Francesco da Perugia, Giovanni d'Andrea, Carlo di Niccolò da Firenze (Müntz, *Les Arts à la Cour,* ecc., *I*, pp. 113-114; 134-136). Furono riparate a tempo di Callisto III (1455-1458) a spese di Pietro Lancillotto da Roma (*Bull. Vat., II,* p. 157) e a tempo di Sisto IV (1471-1484) forse nell'occasione del Giubileo). E questa volta il Card. Millini contribuì a tale restauro, come contribuì del pari alla costruzione del famoso Ciborio, del Coro e alla costruzione del tetto (Grimaldi, *Vat. lat. 6437,* f. 281ᵛ).

Il Mignanti (*Istoria,* I, p. 59) narra che Cosimo de Medici (il Vecchio) fece per divozione mettere i vetri alle finestre della facciata; e che essendo stati questi rovinati da un uragano, Paolo III li fece rifare e dipingere coll'arme sue. La notizia (alterata dal Bonanni, *Numismata,* p. 49) è data dal Vasari (*Vite, II,* p. 443), il quale aggiunge che Michelozzo Michelozzi mandò il disegno « per « 6 finestre, che vi si feciono poi con l'arme di Cosimo de' Medici, delle quali « ne fureno levate tre a' di nostri e fatte rifare da Papa Paolo III coll'arme di « casa Farnese ».

Non si ha nessuna notizia di chiusura di antiche finestre o di apertura di altre nuove; mentre la posizione di esse, non corrispondente agli intercolumnii - quale si vede chiaramente nei disegni dell'*Album* dell'Archivio capitolare - dimostrerebbe con una certa evidenza che il numero delle finestre laterali in antico doveva essere minore. Poichè sarebbe strano che unicamente a S. Pietro, la disposizione delle finestre laterali fosse speciale. Però si deve ammettere che la modificazione deve essere abbastanza antica.

aequalis altitudinis palmorum vigintiduorum, [1] et aequalis latitudinis singulae palmorum quatuordecim et semissem, praeter septimam, quae constabat ex diametro palmis quatuordecim. In parietibus vero ex utraque dexterae et sinistrae eiusdem medianae navis partibus habuit fenestras viginti duas; undecim ad meridiem, totidem ad aquilonem eiusdem altitudinis et latitudinis praedictarum, aequali spatio contra se invicem positas et e regione se respicientes. In posteriorum vero minorum navium parietibus a dextris et a sinistris etiam viginti duas, undecim ad meridiem, et totidem ad aquilonem aequali spatio, etiam contra se invicem positas et e regione se respicientes, singulae aequalis altitudinis palmorum duodecim, et semissem. In transversa etiam navi habuit fenestras sexdecim eiusdem altitudinis fenestrarum maioris navis Basilicae, octo ad dexteram et octo ad sinistram. In dextera in parietibus ad meridiem duas, ad orientem tres, ad occidentem tres, contra se invicem positas, et e regione se invicem respicientes. In sinistra similiter octo videlicet in parietibus ad aquilonem duas, ad orientem tres et ad occidentem tres, pari modo contra se invicem positas, et e regione se respicientes. In abside etiam habuit fenestras quinque circum circa absidem positas, occidentem respicientes, singulae aequalis altitudinis palmorum sexdecim et latitudinis palmorum undecim.

Ipsa vero Basilica tota ex lateribus coctis constructa erat, cuius muri crassitudo palmos sex et semissem, et alibi septem aut octo non excedebat, et a pavimento usque ad summitatem parietum et laquearia tota ex musivo ac variis picturis veteris et novi testamenti depicta caelataque erat.

[1] Le misure sono riferite dal Mignanti (*Istoria*, *I*, p. 58), dal Bonanni che le muta in palmi 22 per 14 (*Numismata*, p. 37). Nel disegno notissimo del Tasselli (Grisar, *Ann. Rom.*, tav. XI-XII) le tre finestre inferiori appaiono meno alte di quelle superiori; deve essere un'inesattezza del disegno.

Il Grisar (*Ann. Rom.*, p. 449 e seg.) crede che solo nel secolo XIII, cioè all'epoca di Gregorio IX, la facciata abbia avuto i due ordini di finestre: prima avrebbe avuto solo un ordine, cioè tre finestre ad arco tutto tondo; e ciò desume dalla rappresentazione della facciata di S. Pietro quale è in un codice farfense del secolo XI (*Ann. Rom.*, p. 1465 e tav. X).

La cosa mi pare architettonicamente difficile: le tre finestre superiori corrispondevano esattamente alla parte della nave media sopraelevata alle navi laterali. Certo, nulla di positivo e di decisivo si può obbiettare alla ipotesi originale del Grisar; ma sarà bene osservare che la facciata della Basilica a chi la osservasse stando nella *Cortina* doveva presentarsi come fornita di un solo ordine (quello superiore) di finestre (ved. p. e. la veduta d'insieme della Basilica nel 1575 in Hermanin, *Rome*, tav. 45): ciò può essere stato impresso nella mente dell'artista, il quale deve avere disegnato a memoria (lo dimostrano i particolari decorativi quali la pigna, ch'egli pone al vertice del tetto, ed i due pavoni ch'egli mette ai lati).

Sed et totius Basilicae tectum ligneum erat, e magnis tignis quadratis abiegnisque tabulis dolatis laqueatum, atque imbricatum. Medianae vero navis et transversae crucis tectum magnis aereis tegulis sexquipedalibus preciosissimis [1] ex aere corinthio deaurato opertum erat. Reliquarum vero minorum navium ex latericiis imbricibus coctis tantum opertum fuerat, quorum aliqua adhuc monimenta supersunt. [2]

[1] Ciampini, *De Aedificiis*, p. 35.

[2] Il Grimaldi (*Barber. lat.*, *2733*, ff. 101-101^{v}) ne ricorda alcune coll'iscrizione riferentesi al regno di Teodorico, del tipo di quelle che furono trovate non molti anni fa a S. Maria Maggiore (Crostarosa, *Nuovo Bullett. Arch. Crist.*, *1896*; Grisar, *Civ. Catt.*, *1898*, *VIII*, p. 471). Secondo il Bonanni Nicolò V avrebbe fatto ricoprire il tetto con tegole recenti impresse le sue armi (*Numismata*, p. 37); e può essere vero giacchè abbiamo notizia di altre tegole recanti nomi di Papi; alcune plumbee col nome di Alessandro III, o di Innocenzo III, o di Benedetto XII; altre figulinee col nome di Alessandro VI, o di Pio V, o di Gregorio XIII; qualcuna colla dicitura *Frater Romanus* (ad indicare l'artefice come crede il Grimaldi?), altre infine col nome stesso di Constantino (Grimaldi, *Barber. lat. 2733*, f. 101-101^{v}). Vedasi pure la nota 2, pag. 20.

Il tetto, come facilmente si comprende, fu la parte della Basilica che più spesso abbisognò di restauri e di rifacimenti. Delle più antiche ci è nota quella a tempo di Gregorio Magno (Migne, *P. L. 77*, 1230-1232; Kehr, *R. P.*, *Roma*, p. 133); quella a tempo di Sergio (*L. P. I.* p. 375); di Adriano I che, secondo il *Codex Carolinus* (Migne, *P. L. 89*, p. 324; Kehr, *R. P.*, *Roma*, p. 133) ottenne di avere il legname per le travi dalle terre di Spoleto; di Leone III (*L. P. II*, p. 1) di Benedetto III (855-858) che cambiò 7 travi della nave mediana e di quella transversa (*L. P. II*, 146); di Giovanni XXI (*Bull. Vat. I*, pp. 256, 259). Durante la residenza avignonese la Basilica doveva avere grandi bisogni di restauri, ed insistentemente da Roma si chiedeva: Benedetto XII (1334-1342), continuando l'opera del suo predecessore, fece rifare il tetto che doveva minacciare ruina. A ricordo di questa sua opera fu messo al fondo della Chiesa il mezzo busto del Papa coll' iscrizione, che ora sta alle Grotte: *Benedictus Papa XII Tholosanus fecit fieri de novo tecta huius Basilicae sub anno 1341. Magister Paulus de Senis me fecit.* (Per la forma della statua, per la posizione di essa e dell'iscrizione ved. la fig. 1). Paulus de Senis è certamente l'autore della statua e non l'architetto che avrebbe diretto i lavori di restauro del tetto (ved. la nota al n.° 75). Anche in questo caso la fonte dell'errore, nel quale caddero il Dionisio (*Cryptar.*, p. 18-19), il Forcella (*VI*, p. 5), e ultimamente Laura Filippini (*La scoltura nel 300 in Roma*, p. 162), fu il Torrigio. Il quale deve aver avuto dinanzi un manoscritto, appartenente al Ciampini ove si parla di questi lavori all'anno 1339, e si narra che uno dei due mastri falegnami, Nicola degli Angeletti (l'altro si chiamava Ballo di Colonna), trovandosi su una trave enorme che si doveva scender giù, mancò poco precipitasse, e ne ebbe tanto spavento che diventò d'un tratto canuto (il testo è nelle *Antiquitates Italicae*, *III*, p. 277-278). Il Torrigio trovando nell'iscrizione su riferita il nome di Paulus de Senis, lo unì ai due altri (*Grotte*, p. 127). Quanto poi a questo manoscritto attribuito dal Bonanni (*Numismata*, p. 36) ad un tale Rutilio Alberino, credo di poterlo identificare coll'*Ottobon. Lat. 2615*: ma dubito alquanto della attendibilità del racconto tanto più che noi sappiamo con certezza che l'incarico di presiedere

Pavimentum autem magnis ac eximiis marmoribus rotundis[1] ac quadratis, et variarum formarum erat stratum, et variis etiam coloribus albis porphireticis aegiptyacis granitis et deauratis erat vermiculatum atque exor-

ai lavori della Basilica fu dato da Benedetto XII a Tommaso Giuraudi, un laico della diocesi di Avignone (18 ottobre 1338; *Bull. Vat. I,* p. 309) al quale fu assegnato lo stipendio di mezzo fiorino d'oro per giorno (21 ottobre 1338; *Bull. Vat. I,* p. 310). Inoltre la somma di 80,000 fiorini pare un po' esagerata se si confrontano le lettere di Giovanni XXII e di Benedetto XII (*Bull. Vat. I,* pp. 256-310) riguardanti le spese, l'esazione di tasse, ecc. È vero che le travi abbastanza colossali (una di abete calata il 21 febbraio 1605 - Grimaldi, *Barber. lat. 2733,* f. 102ᵛ - era lunga 133 palmi, cioè più di metri 29 ½) dovevano costare assai, se nel 1471 per 9 travi *pro sala pontificum* furono pagati 321 fiorini d'oro! (De Zahn, *Notizie artistiche,* p. 170). Ma lasciamo da parte la questione della cronaca che non ci riguarda e torniamo alle riparazioni fatte al tetto. Una ve n'ha sotto Gregorio XI (17 gennaio 1372; *Bull. Vat. II,* p. 20) una trentina d'anni dopo i famosi restauri di Benedetto XII. Il Bonanni (*Numismata,* p. 36) e da lui il Müntz (*Les Arts à la Cour, I,* p. 9), dice che pure Martino V *tectum pluribus in partibus fatiscens stabilivit* spendendovi 50,000 fiorini, e cita la fonte della notizia: la cronaca di Alberto Argentinense (Alberto di Strasburgo), la quale va solo fino al 1378, mentre questo sarebbe avvenuto nel 1420! Si tratta pur qui di una confusione: sappiamo di fatto dal Contelori (*Martini V Vita,* Roma, 1641, p. 18) che Martino V *porticum S. Petri iam collabentem restituit.*

Eugenio IV nel 1445 *fece racconciare tutte le navi et tetto de Santo Pietro salvo la nave granne perchè tutte le tavole sono de metallo* (L. Petrone, *Mesticanza, R. I. S., nov. ed. XXIV,* 2, p. 59). La nave grande fu riparata sotto Pio II (1460-1463) coll'opera di Paolo da Campagnano (Müntz, *Les Arts à la Cour, I,* p. 289). Riparazioni furono fatte à spese di Ludovico XI, re di Francia, negli anni 1482 e 1483 durante il pontificato di Sisto IV (Müntz, *ibid. III,* p. 140, n. 1); e per ultimo sotto Alessandro VI, nel 1499 fu fatto un assegno di 100 ducati al canonico altarista Fabrizio de Monte *pro tegulis et reparatione dicte Basilice* (De Zahn, *Notizie artistiche,* p. 178).

[1] *Pavimentum totum ex fragmentis marmorum. Alicubi cernebantur reliquiae primi pavimenti (et fortasse Constantini) vermiculato opere phrygiato ex albis porphiretis, serpentinisque lapillis. In hoc sacro vermiculato solo magnae rotae erant; meo tempore has notavi. Tres amplae nobilissimae et integrae, quarum una fracta nunc est in novo pavimento ante sepulcrum Clementis VIII; visebantur ante solium Pontificis Apsidae veteris; Iacobum Porta Architectus rogatus a multis ut integras inde elevaret sub dicto Clemente, quia volebant Apsidam diruere, verba dedit, et tales lapides flocci pendit. Fabricatores murorum massas super ipsas rotas deiciendo in plures partes fegerunt, multae licet crassitudinis essent; huiusmodi lapidis materia cinericius erat, orientale grannitum vocant; illinc non longe alia rota similis minor erat, quam integram elevarunt... Ante organa alia similis rota magna in aliquot partes fracta. In porticu ante aeneam portam Basilicae fuit olim alia Rota, remanserunt vestigia... Ante Altare Deiparae Virginis in Columna rota alba venati marmoris. Ante Altare Sanctissimi Sacramenti rota porphyretica magna pulcherrima integra...* (Grimaldi, *Barber. lat. 2733,* f. 107, Kirsh, *Beiträge zur Geschichte der Alten Peters-Kirche,* in *Röm. Quartal. II, 1888,* p. 125).

natum. Sed et quadriporticus [1] ut supra commemoravimus, ante frontem Basilicae erat, cuius adhuc duae integrae [2] supersunt partes, et in medio quadripartitae porticus atrium (**H**) magnum sub divo albis marmoribus

Non so però quanto possa esser vera la notizia data dal Torrigio (*Grotte*, p. 520) e raccolta dal Müntz (*Les Arts à la Cour*, *I*, p. 119) che Nicolò V avrebbe fatto restaurare una di queste rote.

[1] Già Papa Simplicio, come il De Rossi crede (*I. C.*, *II*, p. 145, n. 13), avrebbe costruito o restaurato il quadriportico e l'atrio di S. Pietro, e ne è testimonio la nota iscrizione pubblicata dal Grutero (*Inscript. Ant.*, *II*, p. 164, n. 1), poi dal Forcella (*VI*, p. 4) ed infine dal De Rossi: *Cum subitis pelagi fallax clementia veri*, ecc. Il Mignanti (*Istoria*, *II*, p. 279, n. 8) cita dal Grutero un'altra iscrizione che nomina Papa Giovanni, ma nulla ci autorizza a riferirla ad un restauro che questo Pontefice avrebbe fatto nell'atrio. Quanto riferisce il *Liber Pontificalis* (*I*, p. 262) ci fa credere che il Papa Simmaco abbia decorato con musaici il quadriportico. Il cortile che vi era compreso, era chiamato *atrium* o *paradisum;* è questo che lo stesso Simmaco *omnem compaginavit* (*L. P.*, *I*, p. 262) e Dono *magnis marmoribus stravit* (*L. P.*, *I*, p. 348). Al qual pavimento devono essere stati sovrapposti altri due: il primo a piccoli marmi bianchi a mosaico – forse del secolo XII; – il secondo che durò fino all'epoca di Paolo V (e non di Gregorio XIII come il Lanciani – *Storia degli Scavi*, *IV*, p. 53 – afferma). Quest'ultimo credeva il Grimaldi fosse quello di Dono: *Donnus Papa anno 667 atrium Paradisus appellatum magnis marmoribus stravit a dicta meta receptis, et certe erant magnae tabulae marmoreae multae crassitudinis, quae dum sub Paulo V amoverentur apparuit vetus pavimentum Constantini quod lapillis albis vermiculato opere sed inepto compositum erat* (*Vat. lat. 6437*, f. 28-28^{v}). Il tetto di questo quadriportico fu pure spesso restaurato; sotto Gregorio IV furono i due porticati paralleli alla facciata (*L. P. I*, p. 416); la parte sinistra sotto Leone IV (*L. P. II*, p. 127). Poi, come già si disse, sotto Martino V nuove riparazioni delle quali rimase testimonio fino alla distruzione della Basilica, quando il Grimaldi notava: *extat tectum porticus renovatum a Martino Quinto, ut illius insignia in marmore et pictura demonstrant cum insignis etiam Ducum Britanniae pictis* (*Barber. lat. 2733*, f. 132). Ancora Giulio II se ne occupò come appare dall'assegno di 66 fiorini a Baccio Florentino (De Zahn, *Notizie artistiche*, p. 180) ed infine Alessandro VI ne rinnovò il soffitto (*Arch. capit.*, *G. 5*, f. 5). Era nell'atrio che sin dai tempi più antichi si radunavano i poveri onde avere l'elemosina; e poi quando numerosi i pellegrini venivano divotamente a prosternarsi presso la tomba gloriosa dell'Apostolo ed insieme col ricordo spirituale di tanta grazia desideravano portare con sè qualche materiale ricordo della grande Basilica, si stabilirono i rivenditori di immagini sacre, di *sudarii* o *veroniche*. Se ne ha già notizia nel *Liber Ann.* (27 luglio) e più ancora nei censuali dei primi anni del secolo XV ove si trova un discreto numero di tali *mercerii* o *paternostrarii* come furono detti più tardi, dei quali parecchi hanno nomi tedeschi (ved. pure Müntz e Frothingham, *Il Tesoro*, pp. 6, 7, 8 in nota).

Vedute d'insieme del quadriportico pubblicarono recentemente l'Hermanin (*Rome*, tavv. 42, 45) e l'Egger (*Röm. Veduten*, *I*, tavv. 24, 25).

[2] I due porticati laterali eran già stati distrutti da tempo: *la parte del portico a man destra Papa Sisto IV la disfece et ivi fece loco per l'Auditori di Rota*

magnis quadris stratum, quod habet in longitudine ante faciem Basilicae palmos ducentos. Et in atrii medio fons aquae vivae erat, quae ex pulcherrimo aeneo labio corrivabatur; labrum illud aeneum magnum et luteres in atrio templi a Salomone positi alludens.

Porro anterior (I) pars quadripartitae porticus inter Basilicae frontem, et ipsum atrium interiecta adhuc integra habet in longitudine [1] palmos ducentos octuaginta quinque ad mensuram latitudinis Basilicae, ut

et per la Dataria, quali Innocentio VIII ha finito. L'altro portico di man manca ruinato dal tempo si so' fatte stanze per quelli ministrano li Sacramenti della Chiesa et Schola (Alfarano, *Arch. capit., G. 5,* f. 8).

[1] La lunghezza dell'atrio è minore di circa 7 metri di quella della nave maggiore compresa tra la porta e l'arco trionfale. Il Bonanni (*Numismata,* tav. IV dà in un prospetto e queste misure dell'Alfarano e quelle del Severano, del Ferrabosco, dell'Oldoino, dal Fontana: però non è esatto.

Erano in questo portico, al disopra delle colonne alcune pitture, delle quali nove ancora in buon stato furono disegnate e inserite dal Grimaldi fra i suoi *Instrumenta* (*Barber. lat. 2733*, ff. 136-143). Era tutta una serie riguardante la vita degli Apostoli (fig. 2) ed il Grimaldi così le indica: 1) *Lapsus Simonis magi;* 2) *Domine quo vadis;* 3) *Crucifixio B. Petri;* 4) *Decollatio B. Pauli;* 5) *Humatio Sanctissimi corporis B. Petri;* 6) *Quando Sanctissimi Apostoli Petrus et Paulus proiciuntur in puteum ad Catacumbas;* 7) *S. Cornelius Papa cum Lucina Sanctissima foemina corpora Apostolorum Petri et Pauli a Catacumbis levavit;* 8) *Quando Sanctissimi Apostoli Petrus et Paulus per quietem apparuerunt Constantino;* 9) *Quomodo S. Silvester ostendit yconam Apostolorum et tales fuisse qui sibi apparuerunt Imperator affirmat.* Il Giordani (*Studii sulla scultura Romana. L'Arte, 10, 1907,* p. 263 e segg.) dice che la serie di queste pitture è incompleta: di fatto già il Grimaldi (*ibid.*, f. 143ᵛ) parla di due altre; una *quam iam fabricatores deiecerant* era prima della caduta di Simon Mago; l'altra che veniva dopo la sepoltura di S. Pietro *occupata satis a tabernaculo sub quo erat statua antiquissima marmorea eiusdem Apostoli, quam* (pittura) *vetustate corrosam et non integram excipere non potui. Ipsa historia continebat necem Neronis; ibi erat picta Roma cum equitibus persequentibus Neronem cum Neronianis, atque Nerone seipsum interficiente* (De Waal, *Beiträge zur Geschichte der Alten Peters-Kirche,* in *Röm. Quartal., II, 1888,* p. 120).

Mgr. Wilpert crede anzi, e con molta probabilità, che le pitture fossero 12: una di cui il Grimaldi non ha dato il disegno deve essere la *humatio Sanctm̃i Corporis B. Pauli.* L'ipotesi è corroborata dall'espressione che il Grimaldi adopra nel manoscritto autografo degli *Instrumenta* (*Barber. lat. 2732,* f. 55) ch' egli offerse a Papa Paolo V: enumerando i soggetti delle pitture, dopo la *decollatio Pauli* pone: *Sepoltura eorumdem,* mentre fra le pitture sopra enumerate sarebbe rappresentata la sola sepoltura di S. Pietro.

Quanto all'epoca dei dipinti il Grimaldi dice una volta ch'essi furono fatti sotto Leone IV (*Barb. lat. 2733*, f. 143ᵛ) e altra volta: *vel ab eodem Gregorio* (IX) *vel ab alio antiquiore Pontifice factae* (*ibid.*, f. 132). Al contrario il Panvinio afferma che le pitture furono fatte *iussu Martini V* (Mai, *Spic. Rom., IX,* p. 368); l'Alfarano (*Arch. capit., G. 5,* pp. 10, 150) dice che Martino V li fece dipingere insieme con le sue armi. Donde si scorge benissimo la fonte della loro affer-

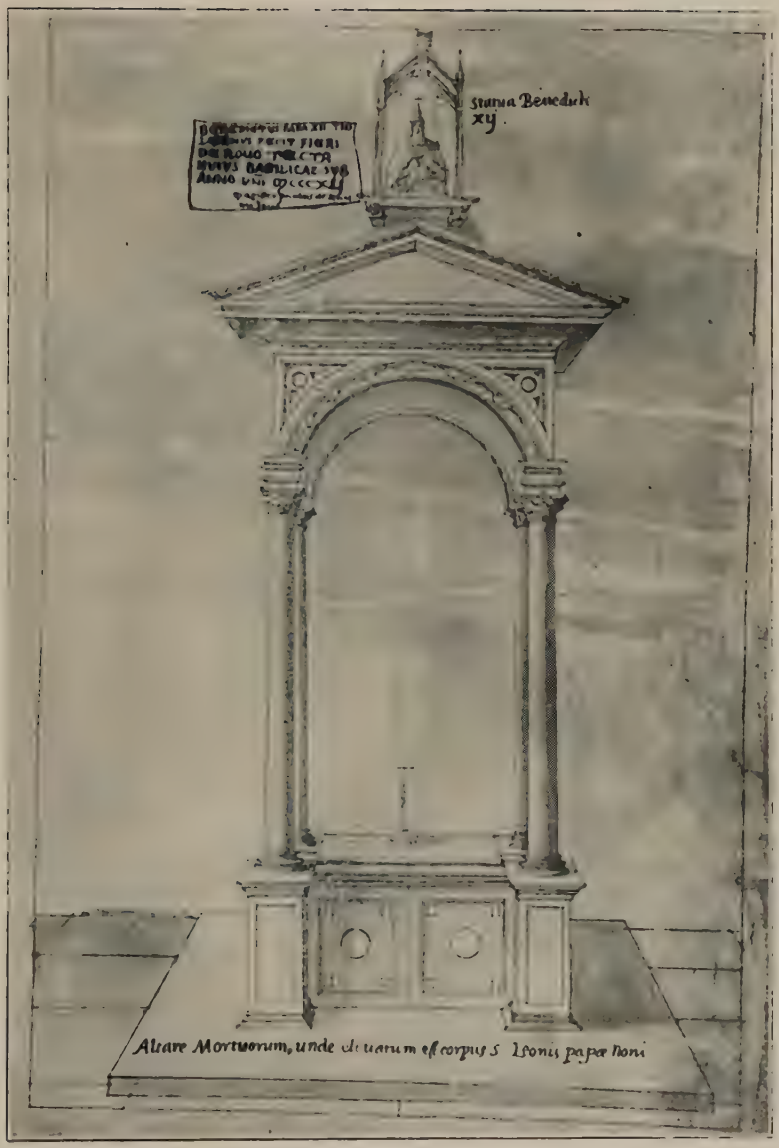


FIG. 1 – ALTARE MORTUORUM

(Dall' *Album* dell' Archivio capitolare)

in latitudine ante facie Basilicae palmos quinquaginta tres, et in altitudine quinquaginta quinque usque ad tectum, quod quidem parietibus frontis Basilicae, et a facie atrii decem columnis cum duabus parastatis in utroque porticus extremo existentibus sustentatur; quae quidem columnae illas decem colomnas tentorii in faciem atrii tabernaculi Mosi,

mazione: lo stemma del Papa che aveva fatto restaurare il portico e forse anche le pitture, li trasse in inganno.

Il Vasari (*Vite,* I, pag. 362) dice che Margaritone d'Arezzo fu a Roma a tempo di Urbano IV *per fare alcune cose a fresco di commissione sua nel portico di S. Pietro, che di maniera greca secondo quei tempi furono ragionevoli.* Il Mignanti (*Istoria, I,* pag. 40), forse col lodevole intento di far andar d'accordo le due fonti, distingue una *vita degli Apostoli,* che sarebbe stata dipinta per ordine di Martino V, da queste altre pitture più antiche ch'egli attribuisce o a Margaritone d'Arezzo o a Gaddo Gaddi. Il Giordani (*loc. cit.,* p. 263) inclina a crederle opera del secolo XIII; opinione che generalmente accettata fu recentemente confermata dal Muñoz (*Le pitture del Portico della vecchia Basilica Vaticana, Nuovo Bullett. di Archéol. Crist., 1913,* p. 175) mediante l'esame di due frammenti di affresco che avrebbero appartenuto ad una delle pitture del portico, e più precisamente alla ottava. Altro argomento non trascurabile ci è dato dal disegno ove il Grimaldi riprodusse la 9ª storia. In essa S. Silvestro mostra a Costantino una tavola nella quale sono dipinte le teste dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, e che al tempo dell'Alfarano si conservava colle reliquie nel 36° tabernacolo (vedi la lista delle reliquie che l'Alfarano dà dopo il n°. 108). Appunto una tavola simile, conservata nella Basilica. era stata regalata dai Santi Cirillo e Metodio. Col tempo la provenienza di essa fu dimenticata e ne venne una confusione. Siccome S. Cirillo era chiamato pure Costantino, la tavola da lui regalata diventò la *tavola di Costantino* (Jelic, *L'icone vaticana dei SS. Pietro e Paolo, Röm. Quart., 1892,* pag. 83; e prima di lui, nel 1857, Giovanni Kukuljevic Sakcinski, il Ràcki e Domenico Bartolini - *Memorie Storiche-critiche archeologiche de Santi Cirillo e Metodio,* Roma, 1881, Append., pp. 217, 229, 248 - avevano spiegata la cosa: il Kukuljevic credeva anzi si potesse attribuire il dipinto a Metodio che la tradizione vuole fosse pure pittore) dando luogo alla leggenda. La quale si era già formata verso la fine del secolo XII, quando il *Canonicus Romanus* fece aggiunte (verso il 1190) all'opera del Mallio (*A. SS.*, § 42). Così anche più tardi nell'inventario del 1454 (Müntz e Frothingkam, *Il Tesoro,* p. 89) è indicata: *una tabula cum ymaginibus apostolorum Petri et Pauli, que dicitur Constantini, que est apud altare maius.*

Altra conferma della data suddetta si ha dal confronto delle pitture che stavano a S. Costanza, delle quali già al XVI secolo non c'erano che pochi avanzi. L'Ugonio che le ha descritte quali egli le vide (an. 1594), ci fa sapere che esse dovevano essere assai simili a quelle di S. Pietro; e veramente la descrizione induce a credere che tra le due serie di pitture di S. Costanza e della Basilica Vaticana ci fosse stretta parentela: *in pariete extra sequitur S. Paulus et S. Petrus quando Simonem magum ex alta machina illic depicta, simili ei quae est in porticu S. Petri, deturbant Simonem magum. Adhaeret ad dexteram in solio Nero mirabundus, aliique cum eo adstant,* ecc. (*Theatrum Urbis Romae,* mss. cartac. autografo della Bibliot. comunale di Ferrara, *161 P. 1, 8,* p. 1104). Orbene: gli affreschi di S. Costanza devono essere dell'epoca di Alessandro IV, e per

ac illas decem columnas positas in faciem templi Salomonis alludere videntur.

Sed et in ipsarum decem columnarum medio ostium [1] aeneum est contra medianam Basilicae portam, supra quod Beati Petri Apostolorum Principis marmorea statua [2] in trono sedentis posita et dextera populum benedicentis et sinistra claves tenentis, quae usque hodie extat cum tegmine aeneo duabus columnis porphireticis sustentato; quae nimirum duae columnae illas duas magnas aeneas columnas ante porticum templi Salomonis erectas alludere videntur.

Sed et dextera (**K**), et sinistra (**L**) quadripartitae porticus partes ex utroque atrii latere videlicet ad meridiem et ad aquilonem fuerunt longitudinis palmorum ducentorum quinquaginta sex ad mensuram longitudinis atrii, in latitudine vero singulae habebant palmos quadraginta et unum, et intrinsecus a facie atrii singulae habebant columnas tresdecim cum suis capitulis corinthiis, et fornicibus loco peristiliorum; extrinsecus vero totidem parostates latericios contra columnas positos, cum suis fornicibus aequali spatio inter columnas contra se invicem positos, et e regione se respicientes, parietes et tectum pariter sustinentes.

di più, non anteriori al 1228 – anno in cui fu canonizzato S. Francesco d'Assisi – giacchè il pittore vi aveva anche rappresentato questo Santo nell'atto di ricevere le stigmate.

[1] Vedi nella pianta al num. 31. Queste porte nel 1588 furono fuse, come indica chiaramente il registro delle spese conservato all'Archivio Vaticano (*Miscell.*, X, 108): *per aver levato di opera la porta chera sotto nel portigal di S. Pietro e sotto la statua di S. Pietro ..... et condotta alla fonderia qual pesò lib. 1825;* e dall'avviso del 20 luglio 1588 pubblicato dal Mai (*Spic. Rom.*, *IX*, p. 446), ove però l'espressione potrebbe far credere si trattasse delle porte che davano sulla gradinata. Il Grimaldi dà la stessa notizia. ma parla del 15 luglio: *Die XV iulii, feria VI inde ex ipsa scilicet ianua, Sixti V iussu elevatae fuerunt portae aeneae maximi ponderis, non vacuae sed solidi operis et magnae crassitudinis, in quibus nullum vacuum erat sed totae politae ac planae praeter quosdam arcuatos cancellos in parte superiori, ex quibus fusa est statua Sancti Pauli Apostoli in fastigio Columnae Antoninae; quas aeneas portas, ut fama Basilicae ferebatur, ex templo Salomonis a Vespasiano Romam adductas, Constantinus Maximus in eadem Basilica collocavit* (*Barber. lat. 2733*, f. 144^{v}).

[2] Di essa dà un'esatta ed accurata descrizione il Grimaldi (*Barber. lat. 2733*, f. 144^{v}); vedasi pure Dionisii, *Crypt.*, p. 21 e tav. IX. La statua non è, come da taluni fu detto, una copia di quella di bronzo, anzi è migliore e più antica. Il capo deve essere una aggiunta del secolo XIII, la mano benedicente e la chiave sono del secolo XIV (Grisar, *Ann. Rom.*, p. 638, n. 1; Frothingham, *The Monuments of Christian Rome from Constantine to the Renaissance*, New York 1908, p. 238 e segg.).

Questo tabernacolo colla statua non figura affatto nel disegno del Cavalieri del 1575 (stampa del Museo Corsini, riprod. da Hermanin, *Rome*, tav. 44).

Posterior (M) vero pars quadripartitae porticus, quae in atrii fronte ad orientem et super Basilicae gradus est, cuius aliquae adhuc supersunt partes, pluribus columnis et parastatis cum fornicibus sustentatur et intrinsecatur, et habet in longitudine palmos ducentos octuaginta quinque ad mensuram latitudinis Basilicae, et in latitudine ante faciem atrii ad orientem palmos octuaginta unum. Porro a facie atrii ad occidentem in mediana parte porticus habet portas tres intra quattuor parastatas interiectas et binas hinc inde columnas, et singulas hinc inde parastatas in utroque porticus extremo singulos angulos porticus coniungentes et tectum sustinentes; et a facie graduum ad orientem habet etiam portas tres contra praedictas ad occidentem aequali spatio positas marmoreis postibus cum valvis aeneis [1] et quatuor columnis exornatas, quae illas quatuor columnas ante faciem tentorii positas in introitu atrii Tabernaculi Mosi alludere videntur; per quarum portarum medianas in aequinoctiali tempore sol oriens Aram maximam intra sancta sanctorum positam, Apostolorum corpora continentem et in Basilicae capite existentem, suis fulgentibus radiis per directum ingrediens illustrat; et iterum ad occasum tendens per posteriores Basilicae fenestras dictam Aram maximam, totamque Basilicam irradiat sicut Arcam Foederis intra sancta sanctorum Tabernaculi Mosi et Salomonis Templi existentem per anteriores portas ingrediens olim illustrabat.

In latere vero huius porticus dextero intrinsecus ad meridiem aulae pro ministris et Basilicae ianitoribus erant, et a sinistro ad aquilonem turris campanaria multis et pergrandibus campanis exornata.

Tectum etiam totius quadripartitae porticus, sicut et Basilicae ligneum erat, tabulis dolatis laqueatum, et imbricibus magnis e latere coctis etiam opertum, et aequalis altitudinis palmorum quinquaginta quinque erat, praeter illam partem ultimo commemoratam, in qua portae tres ad orientem super gradus erant, quae caeteris paulo eminentior fuit, in qua

[1] Le porte erano tre già *ab antico* nonostante che la cosidetta *Pianta Mantovana* del 1490 (Hoffman, *Raphael*, II, tav. XXXVI, II, 1) e quella del 1493 (*ibid.*, tav. XXXVI, III) ne mostrino solamente una: Adriano I (772-795) le aveva fatte trasportare da Perugia (*L. P.*, *I*, p. 514). Per questo certamente il Torrigio (*Vat. lat. 9907*, f. 155^{v}) dice ch'esse erano state fabbricate in questa città. Come bene congetturò il Duchesne (*L. P.*, I, 522, n. 131) esse dovevano appartenere a qualche antico edificio. Di esse fa menzione il Mallio: *in portis aeneis, quae super gradus B. Petri fuere, videlicet in introitu ecclesiae S. Mariae inter Turres, argenteis litteris* (*sicut nos vidimus et cum fratribus saepissime legimus*) *adnotata fuere, videlicet Perusium, Fesulae, Clusium, Bulsinum, Assisium*, etc. (*A. SS.*, § 160).

Le porte assai rovinate furono rifatte di legno da Papa Nicolò V (Müntz, *Les Arts à la Cour, I*, p. 120, n. 3), il quale rinnovò pure gli stipiti in marmo, sull'architrave di ognuno dei quali stava l'iscrizione: Nicolaus PP. 1449 (Grimaldi, *Barber. lat. 2733*, ff. 152, 157^{v}).

tres magnae fenestrae erant,[1] per quas summos Pontifices diebus solemnibus populum in platea existentem benedicere solere coniicitur. Horum omnium nonnulla vestigia usque hodie conspiciuntur. Sed quoniam pluries ipsius Basilicae partes a pluribus summis Pontificibus fuerunt restauratae et exornatae, propterea de aliquibus verba faciemus. Basilicae tectum a diversis Pontificibus renovatum aeneis tegulis ex templo Iovis Capitolini [2] translatis cooperuit Honorius Papa, quem collabentem refecit Benedictus XII Tolosanus. Pavimentum marmoreis et pergrandibus tabulis varii coloris stravit Symmachus Papa, sub quibus in loculis dormiunt multi sancti Pontifices. Perystilii picturas fecit Nicolaus III; totam Ecclesiam picturis exornavit Formosus Papa; Gregorius IX frontem Basilicae supra porticum musiveis signis condecoravit. Iotus suo tempore aegregius pictor multas in ea picturas miri operis fecit. Portam medianam argenteam sic vocatam Honorius Papa laminis argenteis totam cooperuit, quas a Saracenis direptas restituit Leo IV et iis postremo etiam ablatis, aeneam refecit Eugenius IV. Quadriporticum Symmachus papa tabulis marmoreis stravit et musiveis signis ornavit; Constantinus papa sex sanctarum Synodorum generalium picturam in eadem posuit. Atrium Domnus Papa marmoreis quadris constravit; multaque alia ab aliis summis Pontificibus adaucta sunt, quae brevitatis causa omittemus.

Ante supradictas tres ianuas dictae posterioris partis quadripartitae porticus ad orientem area (**N**) magna super gradus usque hodie integra superest, habens in latitudine ante faciem portarum palmos septuaginta sex, et in longitudine palmos ducentos ad mensuram latitudinis atrij, magnis quadris marmoribus strata. Sed super dictam aream iuxta turrim campanarum ad aquilonem additi sunt triplices marmorei moeniani [3] ab

[1] Non si ha nessuna notizia – almeno già per il secolo XV – che da queste finestre il Sommo Pontefice desse la benedizione al popolo: si trovano infatti le fatture dei pagamenti di speciali pulpiti di legno, dal quale il Papa *dat benedictionem* (Zippel, *Paolo II e l'Arte, L'Arte, 14, 1911*, p. 185), ved. qui sotto, la nota 3.

[2] Il Grimaldi (*Barber. lat. 2733*, f. 207) nota che queste tegole furono da Papa Onorio, col consenso dell'imperatore Eraclio, prese *a Templo Romuli ut ait Bibliothecarius* (*L. P. I.*, p. 323) *vel ut alii tradunt a templo Iovis Capitolini.* Queste tegole, delle quali fanno menzione pure il Mallio (*A. SS.*, § 71) e Flavio Biondo (*Roma Inst., I*, n. 57, il quale però corregge il nome dell'imperatore che fu Foca e non Eraclio), e che molto probabilmente, come il Duchesne congettura (*L. P. I.*, p. 279, n. 3), furono tolte alla basilica di Costantino sulla via Sacra, finirono miseramente: *Tegulas aeneas quae templi Iovis capitolini fuerant Paulus V Anconam mittit ad bombardas conflandas* (*Avvisi di Roma, 8 settembre 1607*, Mai, *Spic. Rom.*, *IX*, pag. 446). Per il tetto vedasi la nota 2, pag. 13.

[3] Il Mignanti (*Storia, II*, p. 20) pure afferma che la loggia fu cominciata da Innocenzo VIII; lo stesso dice il Ciampini (*De aedificiis*, p. 38) il quale però

Innocentio VIII inchoati, quinque parastatis cum suis columnis sustentati et ab Alexandro sexto perfecti; ex quibus nostris temporibus Romanus Pontifex in magnis solemnitatibus populo benedicere solet. Multaque

altrove (*ibid.*, p. 99) attribuisce l'inizio dell'opera a Sisto IV. Certo è che fino al tempo di Pio II non si fece nulla, ed il Sommo Pontefice quando nelle grandi solennità benediceva il popolo, saliva su di un suggesto provvisorio di legno (Müntz, *Les Arts à la Cour, I*, pp. 12, 13, 14, 180; Zippel, *Paolo II e l'arte, L'Arte, 14, 1911*, p. 187; *Liber Anniv.*, 14 agosto). Nè a provare l'esistenza di una precedente loggia valgono i versi che lo Schrader nei suoi *Monument. Italiae* (Helmaestadii 1582, f. 205ᵛ) riferisce *sub porticu benedictionis:*

Christicolae huc alacres concurrite saepe fideles
Hic Deus in terris numinis alta subit.
Sacris dum manibus populo benedicat amice
Assistas, Petri nam gerit ille vices.
Praesulis hic summi benedictio celsa notatur
Hac cruce signatos Daemonis ars refugit.

Il Grimaldi (*Barber. lat. 2733*, f. 384ᵛ) dice ch'egli non li ha potuti ritrovare, e quindi crede che siano stati incisi ad una loggia più antica: il che è assurdo, giacchè il viaggio dello Schrader è del 1556 circa.

Il lavoro incominciato sotto Pio II progredì abbastanza (A. Rossi, *Spogli Vaticani* in *Giornale di Erudizione Artistica, VI, 1877*, pp. 145-148), tanto che nel contratto del 10 settembre 1470 (G. Gatti, *Alcuni atti camerali*, ecc., *Studi e Documenti, 1886*, p. 82) col quale Paolo II affidava il lavoro a Giuliano da Sangallo, si parla dell'aggiunta di un secondo ordine di loggiato. E l'Ariosto in una sua lettera del 1 Maggio 1471 ad Ercole d'Este, parlando della benedizione impartita dal Pontefice, così si esprime: *vene* (il Papa) *su quello superbo verone, ciò dico su quello magno portico sul quale è situado el trono pontificale, cuperto a drappo d'oro, razi et ad artificiosissime tapezarie, per di fuori tutto marmoreo su quelle candide colunne cum subtile fabrica menato in arci ei involto in eminente altura*... (E. Celani, *La venuta di Borso d'Este a Roma, A. S. R. S. P., XIII*, pag. 435). Sisto IV continuò i lavori (Müntz, *Les Arts à la Cour, III*, pag. 139); Alessandro VI e Giulio II li fecero portare a compimento. Il Grimaldi (*Barber. lat. 2733*, f. 185 dice che Alessandro VI *moenianum ad benedictiones totum construxit marmoreum ex Bramantis eximii architecti inventione*. Siccome invece si ha notizia di un mandato di pagamento di 500 ducati all'architetto Graziadei il 20 settembre 1492 *pro parte operis pro benedictione* (Müntz, *Les Arts à la Cour, 1484-1503*, pp. 194, 195) l'affermazione del Grimaldi parve erronea; e lo Zippel (*loco cit.*, p. 190) cercando di spiegare l'attribuzione al Bramante col lungo intervallo di tempo fra Paolo II ed Alessandro VI, ammetteva che tutt'al più a Bramante possa appartenere il terzo ordine di loggie. Il documento che non è molto ha pubblicato il Rodocanachi (*Rome aux temps de Jules II*, p. 409, n. XXXVIII) toglie ogni dubbio. Infatti in questa lettera dell'Inviato ferrarese al Cardinale d'Este (6 settembre 1505) si legge: *Tornato a Roma da Nepi ho trovato in Casa Mastro Bramante, quale ha la intrapresa de la loggia de la benedizione del papa a finirla dice la vuole stendere fino alla nostra casa* ... Con questa s'accorda la testimonianza dell'Albertini (*De Mirabilibus Romae*, p. 41): *Apud gradus marmoreos plateae S. Petri est porticus pulcherrima a Pio II fundata,*

alia Basilicae, et iuxta eam, eiusque porticus addita fuere, quae omnia suis in locis plene explicabimus.

Deinde gradus (**O**) pergrandes marmorej ante dictam aream adhuc supersunt, per quos ad Basilicam ascenditur, omnes numero trigintaquinque [1] in quinque praecinctionibus, sive ordinibus distributi; quorum singulos graduum ordines septem gradus habent, et parvula area super singulos graduum ordines est; qui simul omnes graduum ordines et arearum coniuncti in solo sunt latitudinis ante aream palmorum nonaginta quinque, longitudinis vero palmorum ducentorum ad mensuram latitudinis areae et atrij, adeo ut pes sanctae crucis, qui solo figi solet minoris latitudinis sit cum in terra plantari debeat.

Hanc autem aream et gradus primo post Constantinum Symmachus, [2] postremo Pius secundus, [3] Pontif. max. restaurarunt et amplificarunt ad longitudinem palmorum quadraginta quinque supra ducentos usque ad rectam lineam parietum quadriporticus ad aquilonem; additis hinc inde in graduum extremis beatorum Petri et Pauli Apostolorum marmoreis colossis pulcherrimis, [4] qui usque hodie visuntur cum his

vulgo benedictio pontificis dicitur, postea vero ab Alexandro [VI], *postremo autem a tua Beatitudine* [Giulio II] *ampliata.* Bramante dunque lavorò alla loggia della Benedizione, per la quale pare avesse fatto un progetto grandioso: estenderla a tutta la facciata della Basilica. Invece, finito il terzo ordine di loggie lasciò stare, assorbito forse interamente dalla costruzione centrale della fabbrica.

Questa famosa loggia alla quale si lavorò per mezzo secolo, avrebbe già dovuta andar distrutta nel 1587: Sisto V l'avrebbe infatti demolita (Orbaan, *Avvisi di Roma, A. S. R. S. P., XXXIII*, p. 296) se la morte non gliene avesse tolto il tempo. Così essa fu in piedi fino al tempo di Paolo V: nel 1616 gli operai ne disseppellivano le fondamenta, che furono trovate dello spessore di quasi tre metri e mezzo (Grimaldi, *Barber. lat. 2733*, f. 45).

Riproduzioni della loggia in Hermanin, *Rome*, tav. 43 e 48; Egger, *Palazzo Venezia*, pp. 22, 23; Rodocanachi, *Rome aux temps de Jules II*, p. 178, tav. 31 (questo disegno è anteriore al tempo di Pio V, giacchè il campanile ha ancora la guglia).

[1] Capgrave ne enumera 29 (*Je solace*, p. 62) il Muffel 28 (*Beschreibung des Stadt Rom*, pag. 18) il Ritter 36 (*Viaggio in Italia*, p. 137). Le notizie che dà Mignanti (*Istoria, I*, p. 19) sono alquanto arbitrarie.

Come si sa anche dal *Liber Pontificalis* (*II*, p. 134) sull'area soprastante ai gradini il Papa riceveva l'Imperatore da incoronare.

[2] *L. P. I.*, p. 262, n. 24. Il Mallio (*A. SS.*, § 130) dice che Simmaco impiegò per costruire la gradinata i marmi tolti dalla cosiddetta *Meta di Romolo*.

[3] Le notizie riguardanti i lavori e le spese in Müntz, *Les Arts à la Cour*, I, pp. 277, 279.

[4] Il Bonanni (*Numismata*, p. 154) dice che le due statue sono opera di Mino da Fiesole; il Mignanti (*Historia, I*, pag. 19) ripete la notizia aggiungendone un'altra ch'egli desume dal Torrigio (*Vat. lat. 9907*, f. 159 ove però si afferma

inscriptionibus: B. Petro Apostolorum Principi. Paulo Vasi electionis Pius II Pont. Max.

Sed hinc inde a dextris (**P**) et a sinistris (**Q**) extra quadriporticum, et Basilicae parietes duo etiam magna Episcopia [1] a Constantino extructa fuere pro habitatione Summorum Pontificum, quorum alterum a dextris ad meridiem existentem, et temporum iniuria exolescentem aliquorum canonicorum domus, nec non Palatium officiis sanctae Inquisitionis occuparunt; alterum vero maximum, et eximium a sinistris ad aquilonem primum a Symmacho, postea a Nicolao III magnifice amplificatum, et a reliquis summis Pontificibus, et praesertim a Sanctissimo Domino Nostro Gregorio XIII mirabiliter adauctum et exornatum superest in quo Summi Pontifices iuxta Corpus beati Petri cum tota eorum curia commode habitant.

Ante dictos denique Basilicae gradus magna est etiam Platea (**R**) sive area, quam maiores nostri *cortina sive portica* [2] sancti Petri vocabant, in qua olim fuit magnus fons porphireticus a Symmacho [3] papa erectus ad chrismatis unctionem in secunda feria post pascha, circa quam plateam fuerunt pulcherrimae domus, inter quas fuit xenodochium [4] a Beato Gregorio primo extructum pro schola cantorum in Basilica Vaticana quotidie canentium, quod iam diu exoletum, et in domum conversum, Pius Quartus Pontifex Maximus ampliandae dictae plaleae gratia disiecit, insuper et Ecclesiam Sancti Gregorij, et alteram, quae prope erat, sanctae Mariae Virgariorum pene abiectas diruit.

che le statue furono fatte fare da Paolo II): Mino da Fiesole avrebbe effigiato in S. Paolo Demetrio Paleologo, quello che aveva donato la preziosa testa di S. Andrea.

Il Vasari (*Vite, II*, pag. 68) le attribuisce a Mino del Reame; il Müntz (*L'Arte Italiana nel 400*, p. 564) a Paolo Romano. Certo si è che Paolo Romano ha lavorato ai graziosi putti che adornano la base del monumento (Müntz, *Les Arts à la Cour, I*, p. 279), ed anche alla statua di S. Paolo che fu poi collocata in capo a Ponte S. Angelo: ma il S. Pietro ed il S. Paolo che furono messi in capo alle scale, e che ora stanno all'ingresso della Sagrestia, non hanno nulla a che fare colle opere del grande scultore (D. Gnoli, *Le opere di Mino da Fiesole in Roma, Arch. Stor. dell'Arte, I, 2, 1889*, p. 462).

[1] Il *Liber Pontificalis* (*I*, p. 262) li attribuisce a Simmaco (498-514): di fatto questo Pontefice per lo scisma del diacono Lorenzo aveva dovuto lasciare il Laterano e stabilirsi al Vaticano. Il Grisar (*Roma*, ecc., § 181) dice che queste due residenze episcopali costituiscono l'origine del Palazzo Vaticano.

[2] Il nome di *cortina* già si trova in una bolla di Leone IX (Schiapparelli, *Cartario di S. Pietro in Vaticano, A. S. R. S. P.*, *XXIV*, p. 476), e non va confusa, come fa l'Alfarano, colla *portica* di S. Pietro, che in origine era una specie di corridore o porticato che dai pressi di Castel S. Angelo veniva fino alla Basilica Vaticana (Adinolfi, *La Portica di S. Pietro*, Roma 1859).

[3] *L. P. I.*, p. 262.

[4] Mallio, *A. SS.*, § 54.

Sed et templum (S) novum maximum atque eximium, quod nunc extruitur, a Iulio II etiam in quadratae crucis formam supra et circa dictam antiquam Basilicam fundatum, et a reliquis Summis Pontificibus et praesertim a Paulo III et Sanctissimo Domino Nostro Gregorio XIII mirabiliter adauctum et exornatum, quadrangula fere specie usque hodie esse cernitur, quinque cruces intrinsecus perficiens; et sex partibus constat, videlicet ex quatuor hemiciclis, sive magnis absidibus (quas tribunas vocamus) singulae in medio duorum templi angulorum erectae ad orientem videlicet una, ad occidentem una, ad meridiem una, ad aquilonem una, contra se invicem positae, et e regione se respicientes cum quatuor magnis fornicibus, ipsis absidibus se coniungentibus, et crucem medianam magnam perficientibus, singulis duobus hinc inde ex unoquoque latere minoribus fornicibus etiam e regione se respicientibus suffultis, reliquas quatuor minores cruces in singuli quoque templi latere, perficientibus. Quae quidem minores fornices omnes sunt numero octo. Constat etiam dictum templum novum ex quatuor magnis parastatis in medio templi erectis, dictas maiores et minores fornices sustinentibus, totamque templi testudinem coniungentibus. Et ex quinque tholis, quas cupilas vocant, supra templi testudinem surgentibus, siquidem medianus tholus sexdecim fenestras in circuitu, reliqui vero quatuor singuli octo fenestras magnas continent. Porro medianus tholus nondum perfectus, [1] reliquorum quatuor maximus, quod altare maius et Confessionem Beati Petri operit, praedictis quatuor magnis parastatis et fornicibus sustentatur. Reliqui vero quatuor hinc inde minores tholi, bini ad orientem, et totidem ad occidentem, binis angulorum templi parietibus, et dictis binis minoribus fornicibus sustentantur. Sed et dictae singulae magnae absides contra se invicem positae tria altaria continent, pari modo singula contra se invicem posita, et e regione se respicientia. Verum et singuli supradicti minores fornices, duo etiam ex utraque parte altaria continent etiam e regione se invicem respicentia. Sed et parietes bini, singulos praedictos quatuor angulos templi constituentes contra se oppositi, duo etiam altaria continent, pari modo singula contra se invicem posita, et e regione se respicientia. Tandem omnia altarium timpana maximis columnis et capitulis corinthijs pulcherrimis fulciuntur. Sed in magna abside ad orientem, et in binis hinc inde minoribus fornicibus, et in binis etiam templi angulis ad orientem, loco altarium infra timpana magnae templi portae eriguntur. [2]

[1] L'ultima pietra vi fu posta il 14 maggio 1590.

[2] Non vi era ancora nulla sul prolungamento della Basilica, ma già se ne doveva parlare (benchè si narri che Paolo IV avesse licenziato il Ligorio perchè voleva portare modificazioni al progetto del Buonarroti). A questo proposito è interessante il giudizio che della Basilica nuova dà Gio. Paolo Mucante: egli narra tutti i particolari della solenne consecrazione dell'Altare Maggiore di

Praeterea huic novo templo multa conferri possunt Civitatis Sanctae novae Hierusalem a Ioanne Evangelista in Apocalipsi descripta, nam intrinsecus ab una abside ad alteram eiusdem longitudinis et latitudinis est palmorum sex centum et triginta, et in quadro positum est, et longitudo eius tanta est quanta et latitudo; et in quatuor dictis maioribus absidibus duodecim altarium timpana sunt, videlicet ad orientem tría, ad occidentem tria, ad aquilonem tria, ad austrum tria; sicut in illa Civitate Sancta Hierusalem duodecim portae pari ordine positae sunt. Rursus in praefatis quatuor maioribus absidibus duodecim fenestrae in primo, et duodecim in secundo ordine positae sunt, binae supra singula altarium timpana, sicut in praedictis duodecim portis illius Civitatis Sanctae Hierusalem duodecim angeli sunt, et duodecim nomina inscripta, quae sunt nomina duodecim tribu Filiorum Israel. Rursus facies parietum templi et fundamenta duodecim sunt, sicut murus illius Civitatis Sanctae Hierusalem duodecim fundamenta habet, quae sunt nomina duodecim Apostolorum Agni. Templum autem ipsum omnium quae toto terrarum orbe fuerunt augustissimum, intrinsecus, praeter parastatas et cornices e tiburtino lapide fabrefactas, et altarium timpana, quae sunt ex elegantissimo marmore exornata, totum e lateribus coctis, stuccis, et emblematibus gipseis, factum est; extrinsecus vero ex eodem tiburtino lapide admirabili arte elaborato immensoque sumptu coaptato totum incrustatum est; et denique in dies maiori artificio lapidibus praetiosis auro et gemmis eleganter sectis et intersellatis incredibilique impensa coaptatis, magis, ac magis augetur et exornatur. Sed quoniam templum ipsum, tam augustum omniumque oculis admirandum, deficit sacrariis pro sacra suppellectili capienda et continenda, et aulis pro canonicorum, beneficiatorum, clericorum et reliquorum templi ministrorum indumentis capiendis et custodiendis, nec non cubiculis pro caeteris templi negocijs examinandis et ordinandis - cum intra, et non extra templum haec omnia continenda peragendaque necessario videantur - tum etiam cum ipsum templum in quadratae crucis formam erectum oblongo crucis pede careat, ne ethnicos, et gentiles, qui quadrata et

S. Pietro, e poi soggiunge: « Est enim templum novum divi Petri parum aptum ad celebrandum, nec secundum ecclesiasticam disciplinam fuit constructum, unde nunquam aptum erit, ut in eo huiusmodi sacrae functiones decenter et commode celebrari possent » (*Arch. Vat. Borghese, I, 764*, al 24 dicembre 1595). L'Alfarano, poco più avanti, consiglia apertamente il prolungamento, e pare abbia fatto un progetto *ad hoc:* però non credo che la *pianta* di S. Pietro conservata nell'Album dell'Archivio capitolare e da me riprodotta alla fig. 3 possa attribuirsi a lui tanto più che ha in comune molti elementi colle proposte fatte da Paolo Rughesi, le cui *Considerationi sopra la nuova aggiunta da farsi alla Fabbrica di S. Pietro in Vaticano* si possono leggere nell'*App.* 41.

rotunda templa extruebant, aemulari videremur, non absurdum videretur si ad instar pedis crucis Basilicae antiquae prolongaretur, et pes conveniens quadratae cruci adiungeretur, eiusdem structurae et artificij conformitate et absque ulla novi aedificij deformitate: infra cuius pedis ambitum a dextris et a sinistris ampla sacraria, nec non nobilissima cubicula extruerentur; ipsumque templum et pulcrum visu, et capacissimum populo redderetur, ut in nostro exemplari ad hoc speciali elaborato quam clarissime videre licet, ubi per medianam navem et porticum antiquae Basilicae, qui adhuc supersunt, procedendo per directum ad orientem usque ad pineam aeneam oblongus pes novo templo eleganter, proportionateque adaptatus est, et hinc inde intra binas minores naves et praefati porticus partes, ad meridiem et aquilonem ampla sacraria nobilissimaque cubicula sacrarum suppellectilium capacissima interiecta conspiciuntur.[1] Et denique, quod magni refert, et quam ob causam hic describere compulsi sumus, praedicta antiquae Basilicae pars et porticus, qui adhuc supersunt, in quibus sunt sanctorum et summorum Pontificum saepulturae, non penitus (ut ex exemplari Michaelis Angelis bonaroti carpitur) destruerentur et effoderentur; nec Sancti ibidem sepulti ex suis sepulcris (in omnium scandalum) cum aliter fieri non poterit exhumarentur, sed ut in nostro exemplari cernitur, ibidem relinquerentur intacti, veluti in mediana et transversa antiquae Basilicae navibus olim sancti permanserunt. Et denique infra novi templi ambitus sic conservarentur, ut postea comodissime per subterraneos fornices a Christifidelibus in perpetuum eo quo docet honore possint visitari et venerari, sicuti hodie sanctorum Leonum,[2] et reliquorum Summorum Pontificum corpora in augmentum fidei catholicae visitantur et venerantur. Quinimo, perfecto hoc augustissimo templo, audeo illud Aggei prophetae dicere de secunda restauratione templi Domini, cap. 2: *Confortare Zorobabel filii Salatiel Ducis* (?) *Iuda, confortare Iosedech Sacerdos magne, et confortare omnis populus terrae dicit Dominus ... nolite timere ... ego movebo coelum et terram, mare et aridam, et movebo omnes gentes, et veniet desideratus cunctis gentibus et implebo Domum istam gloria ... et magna erit gloria Domus*

[1] Le cause per le quali si venne gradatamente al progetto del prolungamento della Basilica furono parecchie: e la mancanza di spazio per i sacrarii, e la venerazione per l'antica cadente Basilica, ed anche la preferenza della croce latina su quella greca. Il desiderio espresso dall'Alfarano in parte si avverò – chè la nuova Basilica giunge precisamente all'altezza della *pigna* – in parte no: chè il sacrario dovette, e molto più tardi, essere costruito a parte.

[2] Sotto Gregorio XIII nel luglio 1580, mentre si lavorava al pavimento della nuova Basilica, si potè ritrovare l'arca contenente i sacri corpi di Leone II, III e IV; ma non fu tolta di là; anzi vi fu eretta sopra una cappella, finita nel 1581 (*Bull. Vat.*, *III*, p. 138). Ved. note al n. 14.

istius novissimae plusquam primae ... et in loco isto dabo pacem, dicit Dominus exercituum. Si quidem, si magna fuit gloria illius novissimi templi in quo humanitas Salvatoris ingressa est, pacem mundo afferens plusquam primi a Salomone egregie extructi, ita maior erit gloria istius templi Principis Apostolorum novissimi plusquam primi, quoniam in primo solum aliqua mundi pars ad Christi fidem conversa est, in hoc autem novissimo totus mundus ad Dominum convertetur, et in loco isto dabit Dominus pacem cunctis gentibus universae terrae.

De Altari maiori sancti Petri et eis quae sunt in Basilicae (A) Abside sive Tribuna.

Cap. II.

Erecta igitur Vaticana Basilica, Constantinus Imperator pijssimus, tum primum altare maius (1) in Basilicae capite inter tribunam, et transversam navem erigere coepit; quod magnis quadratis marmoreis tabulis extruxit, nobilissimoque argenteo tegmine deaurato, sive suggesto, cherubinis exornato, quatuor eximijs porphireticis columnis fulto, operuit; denique sacratissimum Beati Petri Apostoli Corpus ex humiliori loco, ubi antea cum suis successoribus videlicet Lino, Cleto, Anacleto, Evaristo, Thelesforo, Igino, Pio, Eleutherio et Victorio iacuerat, eductum, intra Altaris Arcam in insigni argentea [1] teca deaurata aere undique et

[1] L'Alfarano non attinge solamente al *Liber Pontificalis* (*I*, p. 176) ma al Mallio (A. SS. § 4) il quale appunto afferma che il *loculum* era d'argento. Sulla *Confessione* e sull'Altare Maggiore di S. Pietro che ad essa è sovrapposto vedasi fra i moderni il De Rossi (*I. C.*, *II*, pp. 199-230), il Duchesne (*L. P.*, *I*, p. 193 e segg.); fra gli antichi il Borgia (*De Vaticana Confessione*, Romae, 1776). Quanto all'essere la Confessione costruita *magnis quadratis marmoreis tabulis* l'Alfarano lo sa probabilmente per aver cercato di esaminarla in quanto poteva. Sui restauri, sugli abbellimenti della Confessione vedasi il D'Achille (*I Sepolcri dei Romani Pontefici, I*, p. 4 e segg.) che però dà parecchie notizie inesatte. Il Mignanti (*Istoria, II*, p. 14) dice che davanti alla Confessione Bramante costruì un bellissimo muro di stile dorico; tal muro infatti si vede nei disegni di Marten van Heemskerck ed in un altro di ignoto autore, editi dall'Egger (*Röm. Veduten, I*, tavv. 26 e 28). Dev'essere stato demolito a tempo di Paolo III, probabilmente quando le colonne vitenee furono trasportate (a. 1544).

Su di un fatto divulgato in modo non esatto dal Torrigio, e riferito poi da tutti quanti ebbero occasione di occuparsi della Basilica Vaticana, dal Bonanni (*Numismata*, p. 122) al Duchesne (*L. P. I.* p. 194) e al De Rossi (*I. C.*, *II*, p. 199) credo opportuno soffermarmi alquanto per riportare la relazione che ci dà il Grimaldi, e che in tutto è fededegna: ... *quoniam ut superius dictum*

cupro clusa ex omni latere in longum et in latum sursum ac deorsum pedes quinque protensa, summo cum honore collocavit; supra quoque Beati Apostoli Corpus Crucem magnam ex puro auro factam centum quinquaginta librarum summa cum veneratione posuit, in qua scriptum est:

Constantinus Augustus.
Et Helena Augusta.
Hanc Domum Regali simili fulgore.
Coruscantem auro circumdant;[1]

est, a Callisto secundo vetus altare B. Petri olim a Sancto Silvestro PP. consecratum, sub quo sacrum eius corpus quiescit, nimia vetustate exoletum marmoribus cinctum eminentius ac nobilius erectum et consecratum cum inscriptione in fronte CALIXTUS II PAPA, longum palmis XIIII, latum palmis IIII, altum palm. VII; Clemens VIII sacrorum Rituum Congregationis consilio decrevit non collocandas sanctorum reliquias, sed novum altare veteri Callisti compaginandum; dum itaque locus ipse ad aram erigendam construeretur, per rimulas quasdam apparuit marmoreum altare Sancti Silvestri Sigillum habens in facie Apsidem respiciente; quod altare a Callisto inclusum fuit. Summus Pontifex eo viso rimulas statim claudi iussit (Grimaldi, *Barber. lat. 2733*, f. 166). Della consecrazione dell'altar maggiore di S. Pietro fatta da Callisto II (Kehr, *R. P., Roma*, p. 141) c'è pur memoria nel *Liber Anniv.* al 25 marzo: *consecratio alt. maioris bas. B. Petri facta a Callisto pp. II cum universo concilio anno eius V ind. I* (*Lib. Ann.* p. 290).

[1] Il testo, quale ci è dato dal *Liber Pontificalis* (*I*, p. 176) è:

Constantinus Augustus et Helena Augusta hanc domum regalem simili fulgore coruscans aula circumdat, corretto dal De Rossi (*I. C. II.* p. 199-200): *Constantinus Aug. et Helena Aug. hanc domum regalem* [auro decorant quam] *simili fulgore corruscans aula circumdat.*

L'Alfarano ha forse voluto correggere il testo che nella forma genuina gli riusciva difficile, o molto più probabilmente l'ha preso dal Panvinio che appunto trascrive l'iscrizione in questa stessa maniera. Un'interpretazione nuova credette di proporre il Mecchi (*La tomba di S. Pietro e l'iscrizione della Croce d'oro postavi da Costantino, Roma 1893*, p. 14). Egli preferisce la lezione *regali* data da parecchi codici; dà a *coruscans* senso attivo, in questo modo:

Constantinus Augustus et Helena Augusta hanc domum regali simili fulgore coruscans aulā circumdat.

Veramente la difficoltà del *circumdat* c'è sempre; a meno che si voglia attribuire questo singolare ad una cattiva trascrizione della parola: si sarebbe omesso il segno che doveva soprastare ad indicare l'*n;* oppure Costantino ed Elena insieme stanno a personificare l'imperatore. Ma in tal caso non è necessaria la lezione *regali* potendo stare benissimo l'altra *regalem.*

Non mi pare accettabile l'altra interpretazione del Janningus (*A. SS. Iunii, VII*, p. 223, n.° 195) per la quale si deve spostare il testo del *Liber Pontificalis:* Constantinus Augustus et Helena Augusta. *Scriptum ex litteris puris nigellis in cruce. Hanc domum* (la Confessione) *regali simili fulgore coruscans aula* (la Basilica) *circumdat.*

I nomi riuniti di Costantino ed Elena si leggono pure nel verso di una medaglia d'oro trovata nel 1607 quando si scavavano le fondamenta del nuovo

una semper cum Beato Silvestro Papa omnia benedicente[1] et consecrante, magnoque etiam Episcoporum aliorumque Sacerdotum et Clericorum conventu, concurrentique simul plurima exultantium et Deum laudantium Christianorum turba in illo David psalmo: Confitemini Domino quoniam bonus, quoniam in saeculum misericordia eius. Haud aliter quidem Constantinus Imperator et Beatus Silvester Papa circa beati Petri Apostoli Corpus et Altare fecerunt quam Moses et Aaron fecerant circa Arcam foederis Domini tabulas legis et urnam continentem, quam Dei monitu in Tabernaculi medio intra sancta sanctorum sub cherubim alas constituerant. Et Salomon in Templo Domini idem fecerat. Illorum igitur exemplo, Beati Petri Apostoli Corpus intra Altare maius ad similitudinem Arcae extructum in Basilicae medio intra sancta sanctorum idest intra absidem et Basilicae transversam navem quae dicuntur sancta sanctorum, sub cherubini alis, idest sub argenteo tegmine deaurato cherubinis insculpto, honorifice condiderunt, totamque absidem elegantissimis musiveis[2] figuris exornarunt, in qua[3] hos versiculos in rei memoriam insculpserunt:

Quod duce te mundus surrexit in astra triumphans
Hanc Constantinus victor tibi condidit aulam.

portico. Essa aveva nel retto la testa di S. Pietro, nel verso una croce a quattro braccia con Costantino a destra ed Elena a sinistra, in atto supplice, ed attorno: *Constantinus et Helena* (Grimaldi, *Barber. lat. 2732*, f. 68, ove è pure il disegno).

[1] Vegio, *A. SS.* § 50.

[2] Il *Liber Pontificalis* non dice esplicitamente che Costantino o Papa Silvestro abbiano fatto fare il mosaico: ma lo si può arguire facilmente - come già osservava il Janningus (*A. SS. VII Iunii*, p. 134) - dal fatto che non abbiamo notizia d'altri che lo abbiano costruito, mentre al 640 Papa Severino *renovavit absidem beati Petri Apostoli ex musibo quod dirutum erat* (*L. P., I*, p. 329). Ma testimonio più certo è l'iscrizione - riportata in parecchie raccolte (De Rossi, *I. C. II*, pp. 21, 47, 52, 145, 156, 341) - che stava nell'abside, e che vantava i meriti di Costantino e di Costante suo figlio:

Iustitiae sedis fidei domus aula pudoris
Haec est quam cernis pictas quam possidet omnis
Quae patris et filii virtutibus inclita gaudet
Auctoremque suum genitoris laudibus aequat.

Epigrafe che doveva essere coeva a Costante il quale si curò di far condurre a termine il lavoro grandiosamente iniziato dal padre suo (Grisar, *Ann. Rom.*, p. 78); poichè nel secolo VI la si trova riprodotta in un marmo sulla porta di una Chiesa di Tebessa in Africa (De Rossi, *Bullett. Arch. Crist., 1879*, p. 163-164). Probabilmente si conservò fino al rifacimento di Innocenzo III, giacchè si trova citata in una lettera di Adriano I (a. 794) a Carlo Magno (*M. G. H., ed. altera, Epistolae Aevi Karolini, 3*, p. 29).

[3] L'espressione non è molto chiara: l'iscrizione però era al sommo dell'arco trionfale e precisamente sotto un mosaico rappresentante Costantino

Quam quidem absidem exolescentem Innocentius tertius restauravit,[1] et in ea hos quoque versiculos adiecit:

Summa Petri Sedes est haec sacra principis aedes
Mater cunctarum decor et decus Ecclesiarum
Devotus Cristo qui templo servit in isto
Flores virtutis capiet fructusque salutis.[2]

in atto di offrire la chiesa da lui edificata al Salvatore (Frothingham, *Revue Archéol., 1883,* pp. 68-72). L'iscrizione che secondo il Piper (*Zwei Inschriften Constantins des Grossen, Theol. Studien, Gotha, 1874,* pp. 43-44) è contemporanea di Costantino, era a caratteri di mosaico, che già al tempo del Vegio potevano dirsi *longe vetusti peneque dixerim decrepiti* (*A. SS.,* § 4). Dopo che perì insieme coll'arco trionfale quando si cominciarono i lavori per la nuova Basilica (De Rossi, *I. C. II,* p, 20) dovette perdersene un po' la memoria se è vero quanto dice il Garrucci nella sua edizione (1582, f. 68) delle *Antichità di Roma* del Fulvio: *Leggevasi poco fa sopra la tribuna maggiore la quale hora è rovinata, un distico saputo da pochi, commesso di Musaico,* ecc.

Questa iscrizione è una delle prove che dimostrano la costruzione costantiniana della Basilica, e va congiunta coll'altra di valore indiscutibile che conosciamo per mezzo del Grimaldi (*Barber. lat. 2733,* f. 166ᵛ), a tempo del quale furono rinvenuti i famosi mattoni recanti il bollo di Costantino (Ciampini, *De Aedificiis,* p. 30; De Rossi *I. C. II,* p. 327). Mattoni simili non si trovarono altrove; si deve quindi supporre che siano stati fabbricati apposta per la costruzione della Basilica Vaticana (Grisar, *Roma* ecc., n.° 192, n. 3).

[1] Dopo il ristauro o rifacimento suddetto di Innocenzo III il mosaico non deve essere stato più sostanzialmente mutato; sbaglia il Torrigio dicendo (*Grotte,* p. 62) che Benedetto XII lo ristorò per mano di Giotto fatto venire apposta da Firenze. Male interpretò la sua solita fonte per le notizie artistiche, il Vasari secondo il quale Giotto avrebbe dipinto nella tribuna di S. Pietro cinque storie della Vita di Gesù Cristo (*Vite, I,* p. 384, n. 1). Le pitture di Giotto come quelle del Beato Angelico fatte fare nei primi anni del Pontificato di Niccolò V (Müntz, *Les Arts à la Cour, I,* p. 126) dovevano essere sotto il mosaico fra le alte finestre. Il Grimaldi non ne parla perchè l'abside era stata già tutta rovinata nel 1592-1593, prima ch'egli iniziasse i suoi minuziosi lavori. Quanto al musaico, siccome a tempo di Clemente VII minacciava in più luoghi di rovinare essendosi staccato dalla parete, allora (1531) Giovanni da Udine pensò di ripararlo a mezzo di tanti lunghi chiodi colla capocchia a foggia di stelle di bronzo dorato, i quali confitti a forza di trivello nel muro trattenevano la massa del mosaico. L'Alfarano che ci dà la notizia (*App.* 10) non ci dice il nome dell'artista il quale si può facilmente sapere dai pagamenti pubblicati dal Frey (*Jahrbuch 1911,* p. 86, n.° 227 e n.° 230): *ducati venticinque ... a maestro Giovanni da Udine per acconciatura del musaico di S. Pietro ... ducati dieci ... a maestro Johanni da Udine per più stelle di bronzo per il musaico.* Un ristauro precedente sarebbe stato fatto, secondo il Torrigio (*Vat. lat. 9907,* f. 157ᵛ) da Innocenzo VIII.

Un disegno riproducente il noto mosaico dell'abside è nel così detto *Album* che si conserva all'Archivio capitolare di S. Pietro: nella parte inferiore della pergamena, sotto il disegno è una dichiarazione notarile (notaio Quintilliano Gargario) del luglio 1592, ove fra i testi è pure segnato l'Alfarano.

[2] De Rossi, *I. C., II,* p. 420.

Gregorius vero nonus alios quoque eiusmodi tenoris versiculos in fronte Basilicae addidit:

Ceu sol fervescit sidus super omne nitescit
Et velut est aurum rutilans super omne metallum
Doctrinaque fide calet, et sic pollet ubique
Ista Domus petra supra fabricata quieta. [1]

Venerandam quoque Beati Petri Apostoli confessionem (2) quae est ante et sub dicto altari maiori iuxta locum, ubi mortem pro Christo Domino crucifixus oppetijt, totam laminis argenteis exornarunt. Huc etenim pro dignitate loci olim christiani ex omnibus terrae partibus tamquam ad fidei petram et Ecclesiae fundamentum convenientes, locum Principis Apostolorum sepulcro consecratum, summa religione ac pietate venerabantur, divina audientes et sacramenta percipientes. Hinc sanctus Cletus papa, qui fuit secundus post Beatum Petrum, probavit peregrinationem Christianorum qui veniebant ad Sancti Petri Confessionem et validiorem esse voluit ad salutem quam ieiunium duorum annorum, ut ex Martini Poloni [2] cronica; et Sanctus Anacletus papa, qui fuit III post beatum Petrum, praedictam beati Petri Confessionem in parvae ecclesiae formam aedificavit et exornavit eamque ab omnibus Episcopis singulis annis visitari mandavit; instituitque locum ubi Romani Pontifices prope beati Petri sepulcrum sepelirentur.

Huc primum ipse Constantinus Imperator, sanctorum Apostolorum monitis ad fidem conversus, et a beato Silvestro papa sacro baptismatis fonte a lepra mundatus, octavo die post susceptum baptismum, omnipotenti Deo vivo et vero gratias acturus supplex advenit, depositoque diademate et humi iacens vim lacrimarum profudit; mox sumpto ligone ac bidente, fundamenta huius Basilicae designavit, indeque duodecim terrae cophinos honoris causa duodecim Apostolorum proprijs humeris sustulit, et hanc fabricam templi primae Sedis beati Petri Principis Apostolorum magnificentissimam erexit et exornavit, et donis quamplurimis ac praedijs locupletavit. Quam ecclesiam sanctus Silvester papa Deo vivo et vero in honorem beati Petri Principis Apostolorum solemniter dedicavit, maximasque Indulgentias eam reverenter visitantibus condonavit, et in ea primum hoc altare lapideum chrismate delibutum erexit, quod figuram D. N. Iesu Christi, Qui Altare Hostia et Sacerdos noster est, significaret; supra quod Altare nemo nisi Romanus Pontifex, vel de illius

[1] De Rossi, *I. C., II,* p. 419 ove c'è qualche variante. Questo però deve essere esatto giacchè pure il Grimaldi (*Barber. lat. 2733*, ff. 131^{v}, 172^{v}) la riferisce come l'Alfarano. Secondo il Panvinio (Mai, *Spic. Rom. IX*, p. 233) la facciata sarebbe stata ristaurata da Eugenio IV.

[2] *M. G. H., Scriptores, XXII,* p. 410.

mandato aliquis Cardinalis missas celebrare potest, atque ex eo tempore sancivit ne deinceps Altaria nisi ex lapide fierent.

Hinc postea omnes Imperatores, Reges ac Reginae ad Urbem proficiscentes primum ob loci sanctitatem omnes Basilicae gradus flexis genibus ascendentes, dictam beati Petri Confessionem parimodo Constantini exemplo venerari consueverunt; et in eadem Confessione humiliter sua sceptra et diademata posuerunt, et beato Petro Apostolo se et sua regna liberaliter subdiderunt.

In hac denique Confessione omnes Summi Pontifices consueverunt ob reverentiam loci et Apostoli virtutem ex decreto Lini papae pallio consecrare, benedicere, et vigilare, quibus tamen ipsi summi Pontifices in sollemnibus festis utuntur, et Patriarchis et Archiepiscopis in signum plenissimae potestatis et Apostolicae dignitatis in his verbis tradunt:

Ad honorem omnipotentis Dei, et beatae Mariae semper Virginis, atque beatorum Apostolorum Petri et Pauli, nec non Ecclesiae N. tibi commissae tradimus tibi pallium sumptum de Corpore beati Petri, in quo est plenitudo pontificalis officii Patriarchalis (vel Archiepiscopalis) ut utaris eo infra Ecclesiam tuam certis solemnibus festis, qui exprimuntur in privilegiis ab Apostolica Sede concessis. In nomine Patris, et Filij et Spiritus sancti. Amen.

Sed in extremo huius absidis pariete idem Imperator statuit Romani Pontificis Christi Vicarij et Petri successoris Sedem (**3**) stabilem et eminentem sive thronum marmoreum maximum auro vermiculatum, ac caelatum, et hinc inde circum circa marmorea etiam sedilia (**4**) pro sacerdotibus Pontificem adiuvantibus dum sacra Deo super Altare Beati Petri Apostoli perageret; totamque absidem, simul et Basilicam Sanctorum immaginibus, et musivo elegantissimo exornavit.

De Oratorijs, et Altaribus et alijs multis quae sunt in transversa Basilicae navi.

Cap. III.

Ante dictum Altare maius praenominatus Constantinus Imperator pijssimus, duodecim columnas vitineas (**5**) [1] e pario marmore elegantissimas e Salomonis templo vectas, quae Altare circumirent ac sanctuarium constituerent posuit, uni quarum D. N. Iesus Christus adhaerebat quando

[1] Vedasi la nota aggiunta alla fine del capitolo.

FIG. 2 – UNA DELLE PITTURE DEL PORTICO

(Dall' *Album* dell' Archivio capitolare)

populo praedicabat, quae ad reprimendos spiritus immundos magnam virtutem habet, quas ferreis deauratisque cancellis circum circa Altare perstrinxit. Supra quas sanctus Leo quartus[1] posuit argenteam immaginem Salvatoris in throno sedentis cum hinc inde duobus Angelis et sanctorum duodecim Apostolorum, et aliorum sanctorum hinc inde alias viginti immagines magnas ex argento purissimo. Ante quas columnas a dextero Basilicae latere marmoreum (**6**) candelabrum[2] eximium, supra quod magnum cereum ante sanctuarium arderet; et basim etiam magnam marmoream,[3] sive sugestum (**7**) supra quod verbum Dei et sacrosanctum Dei Evangelium alta voce populo annunciaretur, construxit; candelabrum illud aureum, et magnam basim templi Salomonis alludentia.

Sed processu temporis multa etiam Altaria, Oratoria atque sacella intra et extra Basilicam a pluribus Summis Pontificibus extructa fuere, de quibus Deo adiuvante dixeremus.

Et imprimis ante dictum Altare maius iuxta dictam cratem ferream deauratam a parte dextera fuit Altare (**8**) sancti Sixti[4] primi Papae et

[1] Mallio (*A. SS.*, § 18) che a sua volta attinge al *Liber Pontificalis* (*II*, p. 114).

[2] Non si hanno notizie di esso: era lavoro dei marmorari del XII secolo, un candelabro cosmatesco, o risaliva ad epoca più antica? Quanto opinano Sarti e Settele (*Appendix*, p. 60, n.° 101) sulla base ornata degli stemmi del Cardinal Orsini e del Capitolo di S. Pietro mi pare inammissibile.

[3] Di un ambone fatto a tempo di Pelagio (556-561) abbiamo notizia dalle iscrizioni che vi erano apposte dall'una e dall'altra parte presso i gradini e riportata già nell'antica silloge Ensidlense (De Rossi, *I. C.*, *II*, p. 21 num. 11 e 11-a): un *iulianus praepositus*, o amministratore dei beni di S. Pietro l'aveva fatto erigere. Non deve mai essere stato rifatto, giacchè non solo non abbiamo notizia della costruzione di un altro, ma vediamo le iscrizioni trascritte anche in raccolte del secolo XV (De Rossi, *I. C.*, *II*, p. 437). L'Ercolano che lo aveva ancora visto lo descriveva all'Alfarano senza però ricordare le due iscrizioni (*App.*, 33). Non fu più ricostrutto, e nel 1549 erasi già fatto fare un pergamo di legno da Mastro *Lorenzo de Clemente*, fiorentino (*Arch. capit.*, *Liber Mandat.*, *1515-1549*, fol. 322), che fu pagato secondo l'estimo fattone da Mastro *Antonio Labbaco* (*ibid.*, f. 321[b]) il noto autore del modello in legno della basilica (ved. Frey, *Jahrbuch*, *1909*, p. 167; *1913*, p. 22).

Per quanto riguarda il sito degli amboni ved. S. Pesarini, *La Basilica di S. Paolo sulla Via Ostiense* (*Studi Romani*, *I*, 1913 p. 400). Dell'ambone dell'Epistola non si ha più nessuna notizia: è vero che il Serrano parlando dei due amboni che erano nelle chiese dice: *Erant enim haec pulpita in omnibus antiquis ecclesiis, ut in Vaticano, Lateranensi* ... (*De Septem Urbis Ecclesiis*, Roma 1575, p. 35), ma non è che una congettura.

[4] Non si tratta di Sisto I, ch'era stato sepolto a S. Pietro, ma di Sisto II (De Rossi, *I. C.*, *II*, p. 213, n. 75), trasportato dalle Catacombe da Pasquale I. Tant'è che sotto l'altare v'era pure il corpo di S. Fabiano, il Pontefice che era nel cimitero di Callisto sepolto nella stessa cripta che Sisto II. L'Alfarano ripete qui quanto il Mallio afferma (*A. SS.*, § 95), ed è strano che non abbia

Martiris, quod Paschalis secundus papa extruxerat, mirificoque marmoreo tegmine, musivo et auro exornato, quatuor columnis fulto texerat, sub quo ipsius sancti Sixti Corpus ex Calisti coemeterio translatum honorifice posuerat; in quo etiam processu temporis sanctorum Fabiani primi et Sergii secundi Pontificum Corpora condita fuere, ut ex epitaphio liquet. Sed non longe ab hoc Altari fuit etiam sepultus Sanctus Peregrinus Episcopus et Martyr romanus ab eodem Sixto primo in Galliam ad confirmandum in fide Christianos missus.

Nec non beatus Ceadualla [1] Rex Anglo Saxorum qui ad fidem Christi conversus, et in hac Basilica a sancto Sergio primo baptizatus, ob Apo-

corretto od almeno aggiunto qualche nota. Giacchè dovette pure conoscere l'invenzione che si diceva esser stata fatta (1584) nella Chiesa di S. Paolo di Alatri, della tomba di S. Sisto I (*A. SS., April. I,* p. 534-535), tanto più che Gregorio XIII - almeno così dice il Torrigio (*Vat. lat. 9907,* f. 212) - nel 1584 concesse l'indulgenza plenaria nelle due feste di S. Sisto; indulgenza che fu stampata dai famosi Eredi di Antonio Blado. Nel 1889 Luigi Naselli scrisse al riguardo una memoria: *Le reliquie di S. Sisto Papa I Martire* (che si conserva manoscritta nell'Archivio capitolare colla segnatura H. 64) ove rivendica la possessione del Corpo di S. Sisto I alla Basilica Vaticana, e conclude col chiamare leggenda la pretesa esistenza ad Alatri.

Nell' 847 Sergio II fu sepolto in questo luogo, ed il suo epitaffio ci fu pure tramandato dal Mallio (*A. SS.,* § 96).

Siccome nella vita di Papa Pasquale I si legge ch'egli fece costruire *arcum mosivo exornatum* (*L. P., II,* pag. 53), e siccome l'altare doveva essere isolato, non appoggiato a nessuna parete, l'Alfarano lo descrive come un oratorio ormato da quattro colonne.

[1] Il Vegio ne parla (*A. SS.,* § 95) non facendo il nome del re, nè accennando affatto alla ubicazione del sepolcro. Probabilmente, come si può supporre dalla iscrizione riportata nella *Silloge Centulensis* (De Rossi, *I. C., II,* pag. 79, n. 4) esso era nell'atrio. Tale pure è l'opinione di D. Tesoroni (*King Ceadwalla's Tomb in the Ancient Basilica of St. Peter,* Rome 1891, p. 5). Dal fatto che l'Alfarano lo collochi a questo punto si arguisce che l'iscrizione doveva essere perita (anche il Grimaldi, in *Barber. lat. 2733,* f. 352, cita dal Baronio e dal Venerabile Beda) nonostante che le parole da Ioannes de Deis (*Successores divi Barnabae Apostoli,* Roma 1584, § XLIII) scritte verso il 1571 indichino chiaramente essersi a quell'epoca trovata la lapide: *Quod* [epitaphium] *quia diu cum arca sepultum cui erat insculptum iacuit, et annis praeteritis ab effossoribus fabricae Basilicae S. Petri repertum fuit* ... Come mai ciò potrebbe essere se l'Alfarano, che appunto in quell'epoca lavorava a raccogliere le epigrafi dell'antica Basilica, da bensì il testo (*Arch. capit., G. 5,* f. 275) ma non dice nè di averla letta lui, nè dove fu trovata: anzi sotto al titolo dell'iscrizione, è notata di mano diversa: *Benedicti Archp̃i Mlī.* (?) Ved. pure la nota al n.° 120.

Il Torrigio (*Vat. lat. 9907,* f. 236) sulla fede del succitato De Deis dice che l'epigrafe fu dettata da Benedetto Crispo Arcivescovo di Milano, notizia che è pure accettata dal Tesoroni (*loc. cit.,* p. 12).

Il testo esatto e definitivo dell'iscrizione è in De Rossi, *I. C., II,* p. 70, n. 40; p. 288.

stoli reverentiam Petrus vocatus non longe post animam Deo reddens in eadem Basilica voluit sepeliri.

A sinistro vero dicti Altaris maioris latere et iuxta praedictam cratem ferream, aliud Altare (**9**) pulcherrimum de Ossibus Apostolorum [1] nuncupatum fuit, in quo lapis quadratus porphireticus erat, supra quem ossa sanctorum Petri et Pauli Apostolorum per sanctum Silvestrum Papam divisa et ponderata fuisse quando fuit consecrata haec Ecclesia, litteris supra dictum lapidem incisis comprobatur. Hoc denique Altare in honorem sanctorum Petri et Pauli Apostolorum Franciscus de Tibal-

[1] Il Mallio (*A. SS.*, § 113) lo chiama *altare Apostolorum Petri et Pauli;* però già il Canonico Romano vi aggiunge: *ubi eorum ossa pretiosa ut dicitur ponderata fuere.* Ciò significa che la tradizione, non ancora nata o piuttosto non ancora accreditata all'epoca del Mallio, cominciava ad esser tale poco tempo appresso. Quasi due secoli dopo Franciscus de Tibaldescis cardinale di S. Sabina *iuxta maius altare construi et erigi fecit capellam suam in qua requiescit que vocatur altare Ossibus Apostolorum* (*Liber. Anniv.,* 6 settembre; Mignanti, *Istaria, I,* p. 156-157), cappella che fu consacrata il 16 giugno come notò nel martirologio un contemporaneo (*Liber Anniv.,* 16 giugno, n. *b*). Di quel tempo o di non molto anteriore è l'iscrizione *super isto porphiretico,* ecc. (Sarti e Settele, *Appendix,* tav. XIV, n.° 4). Alla quale non doveva prestar fede un mezzo secolo dopo il Vegio giacchè cita l'altare semplicemente come *altare beatorum Petri et Pauli* (*A. SS.*, § 116).

Quando si dovette cominciare la fabbrica della basilica sotto Giulo II fu trasportato all'altare di S. Vincislao (n.° 50), ove ancora lo descrive il Panvinio: *Inter portam Romanam et perystilium columnarum in eadem media navi est altare novum translatum ex vetere ecclesia quod Sant. Apostol. Petri et Pauli dicitur, in qua est lapis super quo Corpora* etc. (*Vat. lat. 7010,* fol. 281ᵛ-282). Nel 1574 translato alla nave del Sudario (n. 92) fu munito di una graticola di bronzo (Grimaldi, *Vat. lat. 6437,* f. 252ᵛ; *Barber. lat. 2733,* f. 329); di lì, a tempo di Paolo V, fu rimossa la pietra ed appoggiata al muro nelle cripte, senza però fissarla. Nota il Grimaldi: *sapientum aliquorum et praesertim Card. Baronii iudicio in veteris Basilicae demolitione sub dicto pavimento posita est, et non in conspicuo loco in nova Basilica ut antea stabat; nam Cardinalis Baronius asserebat ex probatissimis auctoribus corpus S. Petri iacere sub altare ubi nunc cernitur locus in Sacra Confessione, nempe foramen per quod demittebantur brandea supra arcam Sacratissimi corporis eius, et corpus S. Rauli iacere in eius Basilica in via ostiensi. Infra octavam Apostolorum Petri et Pauli dudum agebatur officium de divisione Apostolorum, quando diviserunt se ad invicem ad praedicandum in universo orbe Evangelium, ex Rationali divinorum; fortasse ex dicto officio* (*si tamen error est lapidis*) *pro divisione Apostolorum per gentes saeculo simplici acceperint pro divisione Ossium Apostolorum Petri et Pauli; utcumque sit saniori iudicio relinquitur* (*Vat. lat. 6437,* f. 252ᵛ-253).

La lapide venerata fu ancora – per ordine del Cardinal Barberini – nel 1639 riposta in chiesa vicino all'ingresso della Confessione; donde fu definitivamente riposta alle Grotte.

Quanto alla tradizione della Divisione delle Ossa degli Apostoli vedasi Borgia, *De Vaticana Confessione,* p. 236 e segg.

descis[1] Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis Tituli Sanctae Sabinae restituit, ac optime dotavit, et tres chori Basilicae perpetuos Clericos instituit, iuxta quod[2] ipse etiam ex humanis decedens sepultus requiescit, et Theobaldus Cardinalis eius germanus, et omnes sui maiores. Hoc Altare erat unum ex septem privilegiatis,[3] ut nostri maiores tradiderunt; reliqua vero sex Altaria fuere Altare S. Leonis papae, Altare SS. Processi et Martiniani martirum, Altare Beatae Mariae Virginis Gregorij III postea Innocentij VIII, Altare Sm̃i Sudarij, Altare Mortuorum sic dictum iuxta portam Argenteam, et Altare Spiritus Sancti, quod Sanctae Annae nuncupatum fuit, et iuxta praefatam portam Argenteam situm. Quae quidem septem Altaria, ut ex antiqua traditione habetur, quicunque ea reverenter visitaverit tot Indulgentias consequitur, quot si septem Urbis Ecclesias visitaret, quin etiam in diebus festivis sunt duplicatae ac triplicatae Indulgentiae in omnibus Altaribus huius sacrosanctae Basilicae ut ex summorum Pontificum Bullis quae in basilica habentur excipitur.

Infra praedictum Altare et Altare maius erat quod adhuc superest ostiolum (**10**) per quod ad Oratorium situm post confessionem sub Altari maiori circum circa absidem patebat accessus, in quo praedictorum Sanctorum Pontificum Petri successorum corpora sunt tumulata videlicet: Lini,[4] Cleti, Anacleti, Evaristi, Telesphori, Iginij, Pij, Eleutherij, Victoris,

[1] Franciscus de Theobaldeschis creato cardinale da Urbano V il 22 sett. 1368 (Eubel, *Hierarchia, I,* nov. ed., p. 21).

[2] Le iscrizioni sepolcrali sono due: l'una nei margini della tavola superiore del sepolcro, intorno alla figura del cardinale (*Forcella, VI,* p. 2, n. 29) e che già nel secolo XVI-XVII era corrosa, tanto che il Grimaldi nel trascriverla: *Hic iacet Reverendissimus Pater Dñus Franciscus de Tibaldescis Tituli S. Sabinae Presb. Card.* de Sancto Petro nuncupatus qui *obiit anno Dñi MCCCLXXVIII* die sexta mensis septembris *cuius anima requiescat in pace* (*Barber. lat. 2733,* f. 282^{v}; nel *Vat. lat. 6437,* f. 255 le parole sostituite variano alquanto) aveva sostituite le sette parole qui trascritte in tondo. L'altra iscrizione più recente stava *ad caput sepulchri* (*Forcella, VI,* p. 28, n.° 30) e fu certamente fatta per sostituire la lapide coll'effigie marmorea che nel 1574 fu trasportata davanti all'altare del Crocifisso dietro all'altare del SS. Sacramento (*App.* 35 e *Barber. lat., 2733,* f. 282^{v}) cioè nella nave segnata D, tra il n. 44 ed il n. 54. Questa seconda iscrizione è composta con dati desunti dalla antica e con dati desunti dalla notizia dal *Liber. Anniv.* (6 settembre).

[3] Ved. *App.,* 37.

[4] Quanto sul sepolcro di Lino scrisse il De Rossi nel *Bullettino di Archeologia Cristiana* (*1864,* p. 50) e rettificò nel 2° volume delle *Inscriptiones Christianae* (p. 236-237) non ammette alcun dubbio. È difatti vero che il Torrigio riporta semplicemente il nome di *Linus* che era inciso sulla lapide del sarcofago ritrovato nello scavare presso la Confessione (Grisar, *Roma* ecc., n. 183); ma bisogna notare che nel *Vat. lat. 9907* (f. 211^{v}) dice esplicitamente che quello era il sepolcro di Lino papa. Nè fa difficoltà il fatto che questa asserzione non è ripetuta nelle *Grotte:* chè per esempio, nell'edizione delle medesime del 1618

ac etiam Ioannis primi ex Ravenna translati. Hic locus fuit magnae semper habitus devotioni et foeminis sub anathematis poena inaccessus, nisi unico die lunae post Pentecostem, quo vicissim viri sub eadem poena ingredi prohibentur. Nam in hoc loco, ante Constantinum, beati Petri Confessio Ecclesia sive Oratorium Petrique prima in Urbe Sedes, et Successorum eius erat, in qua Christiani omnes ad divina audienda et sacramenta percipienda conveniebant, Confessio, Memoria, sive Martyrium beati Petri aut Limina Apostolorum nuncupata, ut supra retulimus, cuius visitatio atque peregrinatio ieiunio duorum annorum praeferrebatur.

A dextero vero dicti Altaris maioris latere, fuit alterum ostiolum (**11**) simile praedicto, quod adhuc superest, ex quo ex huiusmodi loco patebat exitus; iuxta quod nostris temporibus fuit factum sepulcrum pro sanctorum ubique per Basilicam Christianorum corporibus e proprijs loculis erutis condiendis Anno Domini MDXLV. [1]

Iuxta praedictum ostiolum parietibus Basilicae adhaerens erat magna marmorea Concha (**12**) ferro et plumbo optime ligata intra quam sancti Silvestri Corpus a vulgo quiescere dicebatur, revera in Basilicae demolitione aperta corpus pontificia infula indutum absque ulla inscriptione repertum fuit, ibique [2] iterum ferro et plumbo ligatum relictum est; [et in parietum crassitudine erat coclea qua ad Basilicae tecta ascendebatur quae adhuc superest].

Iuxta praedictum sepulcrum in parietibus Basilicae ad occidentem porta (**13**) antiquissima [3] erat, qua ad Ecclesiam et Monasterium (**a**) sancti Martini iter patebat in quo sacerdotes Basilicarij canonice vivebant, in quo etiam sanctum Leonem quartum a teneris annis nutritum fuisse legimus;

non si parla neppure del ritrovamento. Il quale, come lo stesso Torrigio ci fa sapere (*Vat. lat. 9907,* f. 211^{v}), è avvenuto nel 1615; notizia la quale toglie il dubbio che il Lanciani (*Storia degli scavi,* IV, p. 482) esprime sull'epoca nella quale detto sepolcro fu trovato.

[1] Prima che si fosse costruito il *Polyandrion* i morti ritrovati venivano sepolti o dove era l'antica libreria di S. Pietro, presso alla Sacrestia, o nella cappella di S. Petronilla (e questi restarono sotto ai muri del braccio meridionale della nave trasversale. Ved. *App.* 11 e 18).

[2] Nei libri della fabbrica al 1545 si legge: *Per aver tirato el pilo di S. Silvestro de la capella di S. Pietro per insino al Volto Santto* (Frey, *Jahrbuch, 1913,* p. 105, n.° 15). Fu trasportato al posto dell'antico altare di S. Lorenzo nella nave del Sudario (ved. n.° 110).

[3] La porta era già chiusa all'epoca del Vegio (*A. SS.* § 120), e si capisce giacchè il convento di S. Martino era già rovinato, anzi distrutto (Vegio, *A. SS.* § 118), e da molto tempo, tanto che non è pur più notato (Ehrle, *Le Chiese di Borgo,* p. 5) nel catalogo Torinese delle Chiese di Roma, catalogo che secondo il Falco (*A. S. R. S. P., XXII,* p. 424) sarebbe stato compilato tra il 1313 ed il 1339).

qui postea Pontifex factus multa bona aurum scilicet et argentum, et praetiosas vestes, praedia insuper, et multas Ecclesias cum suis redditibus Basilicae contulit; cuius hodie nulla supersunt vestigia Monasterij.

Post hoc Monasterium (b) aliud etiam multo maius Monasterium erat cuius aliqua adhuc monimenta conspiciuntur, videlicet sancti Stephani maioris [1] quod ante omnes Adrianum primum Papam legimus instaurasse, in quo etiam Archipresbyterum, qui reliquis quinque Monasterijs circa Basilicam existentibus praeesset instituerat. In hoc etiam Monasterio Gregorius primus [2] Horphanotrophium erexit, in quo cantores habitarent, qui in Beati Petri Basilica noctu dieque iugiter psallerent; denique vetustate collapsum Sixtus Papa quartus restauravit; ibique Aethiopum Monacorum sive Sacerdotum Monasterium [3] institutum est. Sed regrediamur ad Basilicam, unde digressi sumus, et in primis:

Ante praefatam portam sub Basilicae pavimento, quam plurimae marmoreae Conchae Pontificum sive Regum aureis vestitis indutorum plenae repertae fuere, quae ibidem summa cum devotione, et veneratione intactae opertae sunt. Insuper et per totam Basilicam et praecipue per hanc transversam navem sunt sepulcra innumerorum sanctorum Martyrum, Pontificum, Confessorum, Virginum et magnorum virorum perfectorum; et propterea in exstructione novae Basilicae iussu Iulij secundi summi Pontificis intacta remanserunt, minimeque effossa fuerunt, ut experimento comprobavimus.

Iuxta praedictam portam in parietibus Basilicae ad occidentem sequebatur Oratorium (**14**) sive altaris sancti Leonis [4] papae antiquissimum, in

[1] La fonte di queste notizie, come di quelle su S. Martino, è il Vegio (*A. SS.*, §§ 115, 116).

[2] Mallio *A. SS.*, § 54; Armellini, *Chiese*, p. 750.

[3] Armellini, *Chiese*, p. 752. Da questi monaci etiopi venne la denominazione comune di S. Stefano dei Mori.

[4] Leone I stava dapprima sepolto nel portico presso il *secretarium;* fu Sergio II (ved. l'iscrizione sua in De Rossi, *I. C.*, II, pp. 56; 98; 201-202) che lo fece trasportare al luogo ove poi restò fino al 1607. È vero che il *Liber Pontificalis* (II, p. 113) narra che Leone IV (847-855) costrusse un magnifico oratorio nel quale ripose il corpo di Leone I; ma si deve credere (come già il Duchesne, *L. P. II*, p. 136, n. 21 congetturò) ad una ricostruzione, tanto più che la posizione dell'altare è chiaramente indicata nella lettera (a. 781) di Adriano I all'Arciprete Fulrado (*Bull. Vat. III, Append.*, p. 2). Non senza interesse nella questione è il fatto che nel *comes* del Libro di Vangeli *Vat. Lat. 7016* (del secolo VIII o al più dell'inizio del IX) a f. 198 è notato: *die XXVIII* (Iunii) *translatio corporis beati Leonis pontificis,* e così pure nel *comes* dell'altro *Vat. lat. 5465* (del principio del IX secolo) a f. 174ᵛ *IIII K. Jul. translatio corporis beati Leonis pontificis atque confessoris.*

Il Mallio dice che alcuni degli addetti alla Basilica ancora ricordavano aver Pasquale II (1099-1118) riposti i Corpi dei Santi Papi Leone I, II, III e IV

quo erat imago Beatae Mariae Virginis Filium amplexantis, olim magnae devotionis, sub quo Paschalis secundus Papa sanctorum summorum Pontificum corpora Leonis I, II, III, et IV magnorum honore condiderat; illo

nell'oratorio ad essi destinato: con tutta probabilità Pasquale II non fece che radunare i corpi dei tre santi pontefici e unirli a quelli di S. Leone I. Dall'affermazione del Mallio deve pure esser venuta la notizia che Pasquale II abbia fatto dipingere nell'abside dell'oratorio l'immagine della Vergine, la quale rimase a suo posto fino al 1543-44 (Grimaldi, *Barber. lat. 2733,* f. 194ᵛ). In questi anni appunto i registri della Fabbrica notano (Frey, *Jahrbuch, 1913,* p. 122, n.° 497, 1): *et per le giornate che andorno allevare cioe a tagliare la Madonna di S. Leone et a farli l'ornamento di detta Madonna quale si messe rincontro al Volto Santo.* Di lì fu portata dietro l'organo donde poi Gregorio XIII la fece collocare nell'altare della Cappella Gregoriana (Grimaldi, *Barber. lat. 2733,* 194ᵛ). Nel 1544 disfatto tutto l'oratorio (i pagamenti per il trasporto delle colonne in Frey, *Jahrbuch, 1913,* p. 99, n.° 10) fu consacrato un altare di S. Leone *retro organa,* (24 Marzo 1548) e vi fu riposta un'arca di stagno piena di Reliquie, fra le quali il dito di S. Benedetto; e nella parte superiore della mensa furono messe le reliquie dei Ss. Agapito ed Ippolito (*Liber Anniv.* 24 Marzo, n. *d*). Il *Liber Mandat. Sacrist. 1515-1549* nota: *A dì 22 Marzo pei doi scatolini di stagno servirono per le reliquie da ponere nelli altari da consecrare cioè de S. Lione pape confes.* (*Arch. capit., Lib. Mandat., 1515–1549,* an. 1548, f. 185).

Nel 1580 (2 Agosto) Gregorio XIII volle scavare nel sito dell'antico oratorio per vedere di ritrovare i corpi dei Santi Leone I, Leone II, Leone III e Leone IV; con lui era pure il cardinal Sirleto e molto clero. Fu dissecrato e disfatto l'altare e sotto vi trovò l'arca marmorea postavi da Pasquale II (Mallio, *A. SS.,* § 17). Fu quindi rinchiusa la stessa arca, rifatto l'altare e promulgata l'Indulgenza (4 Aprile 1581). Poi il luogo fu ricoperto dal nuovo pavimento (a tempo di Sisto V e di Clemente VIII), e solamente all'epoca di Paolo V (26 Maggio 1607) furono ritolti i sepolcri per essere destinati al nuovo posto (odierno altare di S. Leone I). In quell'occasione D. Paolo Bizono e D. Fedele Germanico, Canonici della Basilica, fecero grande insistenza perchè si operassero degli scavi più profondi. I quali furono ben fortunati, chè appunto si ritrovò l'arca contenente il corpo di S. Leone I al disotto della prima arca e di uno strato di tufo e di mattoni: dal che congetturò il Grimaldi esser quelli i resti dell'altare che Sergio II aveva costrutto.

I santi Corpi furono rimessi sotto l'altare odierno di N. S. della Colonna in una magnifica arca antica ornata di bassorilievi (fu riprodotta da due belle incisioni che si vedono unite ai ff. 79-80 del *Barber. lat. 2732;* il Grimaldi vi notò: *Arca marmorea in qua modo requiescunt corpora SS. Leonum I, II, III, IIII anno 1607*); ed ivi rimasero fino a che, nel 1714, finito l'altare appositamente fatto, il corpo di S. Leone I vi fu trasportato (*A. SS., April. II,* p. 20-21, e *Propylaeum Mai,* p. 66). In quell'occasione fu fatta pure la ricognizione della insigne Reliquia e fu trovata quale l'aveva descritta il Grimaldi. Se ne disegnarono riproduzioni; una incisa da Gaetano Piccini si trova in un volume intitolato *Miscellanea antiqua.* Nella parte superiore del foglio, sovrapposta all'incisione, sta la seguente nota: *Conspectus Sacri Corporis S. Leonis Magni reserata illius Arca et iterum obsignata iussu Clementis Pp. XI diebus II et XI Aplis MDCCXIV in eius translatione solemni. Ex cranio frustula exigua supererant*

denique in Basilicae disiectione diruto, sanctorum Summorum Pontificum corpora sub pavimento Altaris existentia minime ablata fuerunt, sed ibi usque hodie intacta permanent. Hoc Altare fuit unum etiam ex septem privilegiatis.

Anno vero Dominj MDLXXX die prima Augusti cum novae Basilicae pavimentum in hoc loco aequaretur sub base Altaris huius Oratorij sanctorum Leonum I, II, III et IV corpora intra marmoream Arcam marmorea tabula optime opertam ut a Paschali II condita fuerant, reperta fuerunt. Quae quidem Gregorij XIII Pont. Opt. Max. iussu novo ac pulchriori Altari desuper exstructo, ibidem relicta, ac mirifico artificio, novoque fornice instar parvuli templi extructi sub eodem novo pavimento exornata fuerunt, adeo ut commode et a sacerdotibus super Altare sacrificium offerri, et a circunstantibus audiri possit, quoad usque in aliquod pulcherrimum novae Basilicae Sacellum auro musivoque exornatum, ut tantos Pontifices decet, transferri possint. [1] Invenimus etiam sub tabula marmorea iuxta dictum Altare sepulcrum Rainaldi de Ursinis [2] Sanctae

cum parte dimidia mandibulae inferioris. Ossa reliqua in situ permanserant (dimoto tantum superiori processu humeri dextri, et fibula sinistra): quae reddebantur conspicua sub vestibus crocei coloris pro vetustate attenuatis, et more cappae tam supra caput quam circa pectus et artus inferiores in amplos sinus decenter collectis. Supra sternum Acus inaurata ad configendum Pallium: et circa juncturas carpi et cubiti aurei limbi filamenta visebantur. Sacri Corporis longitudo erat palm. Romanorum. 7 $^{3}|_{4}$ (Bibliot. Vatic., *Cappon. Stampati 77-391,* f. 8).

[1] Nell'itinerario del secolo VIII (De Rossi, *I. C., II,* p. 226) si legge: *iterum mittunt ad sanctam Mariam ex cuius latere sinistro te Leo papa accipiet: redditque iterum eidem genitrici Dei cuius auxilio tandem pervenies per cryptam ad caput beati Petri principis Apostolorum.* Quest'altare della Beata Vergine (da non confondersi con quello che l'itinerario cita subito prima che corrisponde a quello costruito da Paolo I, - *L. P., I,* p. 465 - e che sta al n. 17) credo si debba supporre non appoggiato al muro ma elevato in mezzo alla navata: in tal modo si capisce come il pellegrino giunto là avesse a sinistra l'altare di S. Leone, e che dovesse tornare a passarvi vicino quando dall'oratorio di S. Leone si avviava verso l'altar maggiore.

[2] Creato Cardinale da Clemente VI il 17 dicembre 1350, era morto ad Avignone il 6 giugno 1374. Il suo corpo fu trasportato a Roma nella Basilica Vaticana e sepolto presso l'altare dei SS. Leone I, II, III, IV. Sulla pietra tombale era la sua figura colle insegne cardinalizie e l'iscrizione, ora corrosa in gran parte, che il Grimaldi (*Barber. lat. 2733,* f. 333^{v}) così riferisce:

Heic iacet Reverendissimus Pater [*dñus*] *Raynaldus de Ursinis Sancti Hadriani Diaconus Cardinalis* [*Archipresbyter huius Basilicae qui*] *obiit anno Dñi MCCCLXXIIII die VI Iunii cuius anima requiescat in pace.* (Le parole chiuse fra parentesi quadra sono aggiunte del Grimaldi nel *Vat. lat. 6437,* f. 245^{v}; cfr. *Forcella, VI,* p. 26, n. 27).

L'altra lapide scritta come dice il Grimaldi (*Vat. lat. 6437,* f. 245-246) *litteris ecclesiasticis* deve essere stata tolta durante i primi lavori per la nuova basilica,

Romanae Ecclesiae Cardinalis tituli Sancti Adrianj sub tabula marmorea elegantissima. Invenimus etiam ante praefatam portam qua ad sancti Martini Monasterium patebat aditus, et illa corpora Pontificum sive Regum aureis vestibus indutorum quae omnia ibi intacta relinquimus.

Non longe etiam ab hoc Altari reperimus et tabulam marmoream, in qua erant insculptae tres Orationes in sacrificio dicendae pro anima sancti Gregorij III.

Sed iuxta praedictum sancti Leonis Oratorium sequebatur sancti Adriani primi [1] Oratorium (**15**) in quo Beati Petri Sedes sive Cathedra [2]

giacchè l'Alfarano (*Arch. Capit., G. 5,* p. 66) così si esprime: *Titolo d'un sepolcro in una pietra della nave di mezo posta, levata dalle ruine della Chiesa, de Rainaldo Orsino Diac. Card. del titolo di S. Adriano, il corpo del quale è appresso l'altare di S. Leone I, II, III, IIII;* segue l'epitaffio: *Mitis et afflatu,* etc. (*Forcella, VI,* p. 26, n.° 27). Il corpo suo fu posto insieme con quello di Papa Nicolò III alle Grotte (l'iscrizione che vi fu posta, in *Forcella, VI,* p. 22, n.° 13) non nel 1623, come afferma il Torrigio (*Vat. lat. 9907,* f. 234), ma verso il 1620-1621. Ecco quello che dice il Grimaldi nel *Vat. lat. 6437* (manoscritto finito il 13 Giugno 1622): *labente Pontificatu Pauli V* (morì Paolo V il 28 Gennaio 1621) *generosus Princeps Alexander Ursinus S. Mariae in Cosmedin Diaconus Cardinalis ossa eiusdem Raynaldi exhumari fecit; caput magnum habebat et ossa proceram monstrabant staturam, atque in arca marmorea loculo separato sepeliri iussit; in qua arca distinctis capsis condita sunt ossa Sanctae recordationis Nicolai III de domo Ursinorum, erga Vaticanam Basilicam benefactoris optimi atque alterius Raynaldi Cardinalis senioris. Quae marmorea arca tegmine suo tegitur costricta fibulis ferreis; in fronte incisa nomina Nicolai III atque Raynaldi Senioris et Iunioris Cardinalium* (246-246ᵛ). Come vedesi, la cosa è alquanto diversa da quella che narra il Torrigio a pag. 113 delle *Grotte.*

[1] L'oratorio doveva essere dedicato a S. Adriano martire (*L. P., II,* p. 114) come ci fa credere il Canonico Romano che ha fatto aggiunte all'opera del Mallio (De Rossi, *I. C., II,* pag. 203, n. 8); seppellitovi in seguito Papa Adriano I avvenne una confusione ed una sostituzione. A tempo del Vegio però *prorsus evanuit* (*A. SS.,* § 122) e solo più si vedeva la lapide numidica coll'iscrizione: *Hic pater Ecclesiae, Romae decus,* ecc. (Sarti e Settele, *Appendix,* p. 133; De Rossi, *I. C., II,* p. 411, n. 6, e *L'inscription du tombeau d'Hadrien I, Mélanges de l'Ecole, 8, 1888,* pagg. 478-501). Ved. note al n.° 132.

[2] Papa Damaso aveva riposto la cattedra nel Fonte battesimale della Basilica (De Rossi, *Bull. Arch. Crist., 1867,* pag. 34-35 dove pure è luminosamente provata l'autenticità di tanta reliquia); poi fu tolta e messa all'Altare che l'anonimo del secolo VIII chiama di San Pietro e che corrisponde a quello di S. Adriano. Quindi fu collocata *prope Crucifixum* (Anton di Pietro, *Diarium, R. I. S., XXIV,* p. 1023, al 22 febbraio 1411).

A tempo del Vegio fu rimessa all'Altare di S. Adriano (Vegio, *A. SS.,* n. 124; Rucellai, *Il Giubileo dell'Anno Santo 1450, A. S.ᵃ R. S. P., IV, 1881,* pag. 565); poi fu trasportata a S. Maria della Febbre, poi nella Cappella dei SS. Servazio e Lamberto (Torrigio, *Grotte,* pag. 564). Finalmente fu messa al posto onorifico ov'è al presente solo dopo un ordine del 1656 (*Barber. lat. 2624,* fol. 11).

in marmoreo operculo egregie fabre facto summo cum honore custodiebatur, in quo etiam quidem Adrianus Pontifex requiescit, ut ex epitaphio a Carolo Magno numidico lapidi insculpto liquet, qui quidem postea lapis ante Basilicae ianuas anno 1574, Gregorij XIII Sum. Pont. iussu translatus est, et in parietibus affixus ut ab omnibus fidelibus in augumentum fidei Catholicae legi possit.

Prope dicti Adriani primi delubrum, et iuxta huius transversae partis parastatem ad occidentem erat Urbani [1] secundi sepulcrum (**16**) eximium quidem decensque exornatum.

Prope vero dicti Urbani secundi sepulcrum in angulo, et parietibus ad meridiem, erat sacellum (**17**) antiquissimum sanctae Mariae in Oratorio [2] nuncupatum aeneis cancellis conclusum unde et sanctae Mariae de Cancellis nomen acceperat, quod quidem Paulus Papa primus extruxerat, atque eximijs imaginibus, et eleganti musivo exornaverat, insuper et quam plurimis sanctorum Corporibus, atque reliquijs ex diversis coemeteriis translatis repleverat, in quo denique et ipse Paulus praesul sanctissimus cum Deo animam efflasset dum in sancti Pauli Basilica permaneret a Romanis summo cum honore vectus conditus fuit, et propterea mulieribus ob mirificam loci sanctitatem ingredi non licebat, et ante hoc Oratorium in Basilicae pavimento erat sepulcrum Ioannis XV.

Et iuxta dictum Oratorium temporis processu aliud nobile Sacellum extructum fuerat ad honorem Dei genitricis semper Virginis Mariae (**18**) dicta de pregnantibus, eo quod mulieres pregnantes illi se enixe commendantes exaudiebantur, quod quidem sacellum extruxerat, honorificentissimeque prae aliis dotaverat Ioannes Caietanus [3] de Domo Ursinorum Sanctae Romanae Ecclesiae Diaconus Cardinalis tituli Sancti Theodori, postea vero paulum exsordescens Iordanus [4] de dicta Domo

[1] Mallio, *A. SS.*, § 21; Vegio: *cuius nec ulla nunc vestigia apparent* (*A. SS.*, § 125). Il De Rossi (*I. C., II,* p. 231, num. 16) opina che qui fosse l'altare dei XII Apostoli citato dall'anonimo dell' VIII secolo (*ibid.*, p. 226, n. 6); ma nessun elemento abbiamo per accertare tale ipotesi.

[2] Mallio, *A. SS.*, § 22; Vegio, *A. SS.*, § 125; *L. P. I.*, p. 463. L'altare è citato pure dall'anonimo del secolo VIII (De Rossi, *I. C., II,* p. 225, num. 5). Il *Liber. Anniv.* cita due volte doni fatti a questo altare e da Nicolo III (23 agosto) e da un Vescovo di Nîmes, Giovanni (29 giugno).

[3] Era morto il 30 agosto 1385. Il *Liber Anniv.* (30 agosto) dice: *Cuius corpus requiescit apud suam cappellam S. M. Pregnantis;* e al 10 novembre registra una *translatio d. Joh. Gayetani de domo Ursinorum*: che solo al 10 novembre sia stato posto nella sua definitiva sepoltura?

[4] *Liber. Anniv.*, 29 maggio. Fu grande benefattore della Basilica alla quale con testamento del 16 luglio 1434 (König, *Kardinal Giordano Orsini,* in *Studien u. Darstellung. aus dem Gebiete der Geschichte* ecc., *1906,* V, Heft 1, pag. 117 e segg.) lasciò circa 400 volumi (Cancellieri, *De Secretariis*, pp. 906-914). Per le

Ursinorum Episcopus Sabinensis Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis et Basilicae Archipresbyter iterum exornavit atque dotem adauxit, iusta quod etiam ipsi praedicti Cardinales et omnes eorum maiores sepulti fuerunt. Iste Iordanus multa bona et reliquias Sanctorum Basilicae contulit, quae usque hodie supersunt.

Iuxta praedictum Sacellum in medio parietum transversae crucis ad meridiem, erat magna [1] porta (**19**) marmorea valvis aeneis exornata, per

sepolture degli Orsini (presso l'altare della Madonna Praegnantium e l'altare di S. Angelo) ved. note al n.° 154 e al n.° 157.

Nel 1574 l'altare fu dissecrato e trasportato nella nave media, appoggiato al muro divisorio (n.° 43) ove fu consecrato il 13 dicembre 1576 (*Liber. Anniv.*, 13 dicembre n. *a*). Fu poi dissecrato nuovamente sotto Paolo V il 28 novembre 1605; e l'immagine della Vergine fu deposta nelle Grotte (Grimaldi, *Barb. lat. 2733*, f. 30; Schmarsow, *Joos v. Gent und Melozzo da Forlì* in *Abhandlungen d. Histor-Philol. Klasse*, Leipsig, XXIX, p. 179).

In prossimità di questo altare stava nel secolo xv un altare di S. Giovanni Battista: ce lo dimostra il testamento del Cardinal Giordano Orsini: *Et imprimis volo et iubeo corpus meum sepeliri in ecclesia S. Petri de Urbe in capella quae vulgariter dicitur « S. Maria pregnantium » que est sita in eadem basilica iuxta capellam S. Ioannis et portam infra ecclesiam quae ducit ad capellam S. Petronille* (König, *Kard. Giordano Orsini*, p. 118). Era pur essa di spettanza della famiglia Orsini; alla quale Nicolò V, quando per cominciare i suoi lavori dovette demolire la cappella (probabilmente questa era presso il muro occidentale), fece dare (15 maggio 1453) un indennizzo di 400 fiorini di camera (Müntz, *Les Arts à la Cour*, ecc., *I*, p. 123); e poco più tardi (22 luglio 1453) concesse in cambio la cappella di S. Apollonia *sita in seu prope dictam Basilicam iuxta Capellam beatae Mariae de Febribus* (*Bull. Vat. II*, p. 140), vale a dire nella Cappella rotonda di S. Andrea, presso l'altare della Madonna della Febbre, segnato sulla pianta col. n.° 172. Quindi dobbiamo credere che l'altare di S. Apollonia stesse al luogo indicato col n.° 173, che fosse allora poco venerato, e che abbia preso il nome di altare di S. Giovanni Battista. Poi, quando fu trasportato l'altare di Maria SSm̃a della Febbre nell'antico sacello detto di S. Gregorio (n.° 142), anche l'altare degli Orsini fu traslocato al n.° 143, ove appunto lo segna l'Alfarano (nel 1546 abbiamo ancora memoria di una Messa quotidiana all'altare di S. Giovanni Battista. *Arch. capit., Liber Intr. et Exit., 1545-1546*, f. 91).

Infine giova notare che questo altare di S. Giovanni Battista non ha nulla a che fare coll'altro che stava presso l'antico Battistero (n.° 31) e che nel 1576 fu consecrato coll'Altare di Maria SSm̃a de Pregnantibus: *Eodem die 1576 consecratio altaris ad hon. B. M. semper virg. dicta de Pregnantibus, s. Iohannis B. et s. Iacobi* (*Liber. Anniv.*, 13 dicembre).

[1] Mallio, *A. SS.*, § 24; Vegio, *A. SS.*, § 126. Un documento del 1217 (narrante il ritrovamento del corpo di S. Alessio) riferisce che *ante ianuam aeneam quando itur per praefatam Basilicam in Sanctam Petronillam* era *quaedam effigies admodum scarpsilidis, sculpta scilicet petra* (Nerinii, *De templo et coenobio SS. Bonifacii et Alexii*, Romae, 1752, p. 205). L'espressione non ci dà però nessun elemento preciso per poter giudicare dell'esatta posizione di questa *effigies*,

quam iter erat ad Ecclesiam sancti Andreae (**c**) et ad sanctae Petronillae (**d**) et sanctae Mariae (**e**) dictae de febribus magna templa, quae quidem templa rotunda et octangula erant, singula octo sacella habentia de quibus distinctis capitibus multa inferius explicabimus quando et de Ecclesia sive Monasterio (**f**) sancti Stephani minoris et de Canonica (**g**) Basilicae, quae post praedictum sanctae Petronillae templum sita erant verba faciemus.

Sed inter dictam portam et alteram transversae navis angulum in parietibus etiam ad meridiem erat Oratorium (**20**) Sanctorum Processi et Martiniani martyrum, quod Paschalis Papa primus [1] erexerat, musivoque opere et emblematibus egregie decoraverat et cancellis aeneis concluserat, in quo ipsorum martirum Corpora processione solemni de Coemeterio sanctae Agathae translata ibidem in insigni concha porphiretica sub Altare condiderat, ubi etiam ipse sepultus fuit. Hoc delubrum magnae venerationi fuit semper habitum praesertim a mulieribus ad quod intrare minime licebat; cuius etiam venerationem augebant multa alia sanctorum et Pontificum Corpora ibidem ex diversis coemeterijs ab eodem Paschali translata. In hoc etiam Oratorio fuerat translata aenea sancti Petri statua [2] ex Ecclesia

la quale dopo la vana effossione fatta nella Basilica per ritrovarvi il Corpo di S. Alessio (Nerinii, *ibid.*, p. 209) deve essere stata tolta.

[1] Il Grimaldi (*Barber. lat. 2733,* ff. 22-25^{v}) riporta le parole del *Liber Pontificalis* (*L. P. II,* p. 53), del Mallio (*A. SS.,* § 93) e del Vegio (*A. SS.,* § 126), che riferiscono la fondazione dell'altare fatto da Pasquale I. A tempo di Paolo III (22 marzo 1548) fu trasportata al n. 42, *sub organis* tra la 9^{a} e la 10^{a} colonna (*Lib. Anniv.,* 22 marzo n. *a.*): fu dissecrato per trasportarlo nella Basilica nuova il 21 ottobre 1605. Il Grimaldi dopo aver detto che la conca porfiretica contenente i preziosi corpi dei Martiri fu trasportata sotto l'organo aggiunge: *In quo siquidem sacello Nicolaus Acciaiolus Patritius Florentinus pingendos curavit circa imaginem B. Virginis etiam Apostolos Petrum et Paulum Sanctos Processum et Martinianum, Silvestrum Papam et Gregorium Magnum* (*Barber. lat. 2733,* f. 24^{v}). Più avanti (f. 27) riporta l'iscrizione riguardante lo stesso Acciaioli che salvò dalla rovina l'immagine giottesca della Vergine (Vasari, *Vite, V,* p. 625 e nota; *I,* p. 386 e nota).

Quando l'altare era ancora al suo primo posto il Card. Riccardo di Longeuil (Eubel, *Hierarchia, II,* p. 13) lo ristorò, come attesta l'iscrizione incisa in giro nello zoforo (*Barber. lat. 2733,* f. 25): *Riccardus Episcopus Portuensis cardinalis Constantiensis Normannia oriundus hoc altare vetustissimum nova facie et dote nova testamento iussit ornari ubi in pace requiescit MCCCCLXX* (Cfr. *Forcella VI,* pag. 39, n.° 68; *Cancellieri, De Secret.,* pp. 1048-1050).

All'altare odierno dei SS. Processo e Martiniano furono messe due delle quattro colonne porfiretiche del Ciborio di Sisto IV (ved. *App.* 11 e *App.* 37).

[2] Secondo il Grisar (*Ann. Rom.,* p. 627 e segg.) la statua fu fusa appositamente a rappresentare S. Pietro nel secolo v circa e più precisamente al tempo di Simmaco (498-514). Ved. pure Wittig, *Der Cinctus Gabinus an der*

et Monasterio supra commemorato in ipsius demolitionis tempore. Insuper hoc praedictum Oratorium ante nostra tempora Iacobus de Mutis Romanus Episcopus Spoletanus [1] et Gregorii XI in spiritualibus in Urbe Generalis Vicarius, et Simeon de Simeonis Romanus diversis temporibus optime dotarunt, et ultimo Riccardus Oliverij de Ango Normannus Episcopus Portuensis Cardinalis Constantiensis huius sacrosanctae Basilicae Archipresbyter dignissimus, nimia devotione illectus e marmore pario pulcherrimo praedictum exolescentem Oratorium exornavit optimeque dotavit et iuxta sibi sepulcrum elegit, in quo denique positus requiescit; et Oratorio denique in extructione novae Basilicae disjecto Corpora sanctorum Processi et Martiniani sub Altari sub Organo honorifice reposita sunt. Tempore vero Pij papae quarti cum in loco dicti Oratorij Basilicae novae pavimentum aequaretur repertum fuit Ambrosij [2] primicerij Notariorum corpus cum Epitaphio elegantissimo marmoreo lapidi insculpto.

Iuxta hoc delubrum in parietibus ad Orientem sequebatur [3] aliud sacellum (**21**) Sanctae Catherinae Virginis et Martyris honori dicatum

Bronzestatue des Apostelfürsten im Vatikan, Röm. Quart., 26, 1912, p. 181. Certo non vi sono testimonianze atte a far credere che si trattasse d'una statua di Giove ritoccata e adattata ad esser statua di S. Pietro (Grisar, *ibid.,* p. 630, n. 1) tranne quella tarda assai e dubitativa del Buchellius: *In sacello beatae Mariae Visitationis erat statua aenea nescio an olim Iovis egregia nunc divo Petro attributa,* etc. (Buchellius, *Iter Italicum, A. S. R. S. P.,* XXIII, p. 55).

La statua stava dapprima nel Monastero di S. Martino presso S. Pietro, poi fu collocata all'altare dei SS. Processo e Martiniano (*App.,* 37) il quale fu per questo chiamato comunemente *altare di S. Pietro dello bronzo* (*Liber Ann.,* 13 febbraio) anche quando fu trasportato presso l'organo (*Arch. capit., Liber Intr. et Exit., 1545-1546,* f. 90^{v}). Tale altare era pure detto della *Visitazione* (Ugonio, *Stor. Stat.,* 1588, f. 97^{v}).

[1] Iacobus de Mutis fu vescovo di Spoleto dal 1371 al 1372 (Eubel, *Hierarchia, I,* nov. ed., p. 461). È ricordato pure nel *Liber Anniv.* (7 luglio).

[2] Ved. *App.,* 11. L'epitaffio in Bosio, *Roma Sotter., I,* p. 341, e in Duchesne, *L. P. I.,* p. 457, n. 27. Grimaldi (*Barber. lat. 2733,* f. 24), riferendosi probabilmente all'Alfarano, dice che l'altare dei SS. Processo e Martiniano era pure assai venerato per la quantità di tombe di Vescovi e di Sommi Pontefici.

[3] La posizione dell'altare nel 1383 risulta chiaramente dal *Liber Anniv.* (26 sett.). Fu trasportato all'altare di S. Bonifacio (n.° 47) come ci dimostra un mandato di pagamento - 6 aprile 1536 - a certo Bramante *per acconciar S. Caterina al'altar de Bonifacio* (*Arch. capit., Liber Mandat. 1515-1549,* ff. 68^{b}, 75). Ivi restò fino al 1574: il Panvinio infatti (*Vat. lat. 7010,* f. 282^{v}) mette *inter portam Ravennianam et peristilium ecclesiae in maiore navi ... altare S. Bonifacii IV a Papa Bonifacio VIII extructum, quod nunc dicitur S. Catherinae.* (A questo va riferito il pagamento pubblicato dai Registri della Fabbrica dal Frey, *Jahrbuch, 1913,* p. 63, n.° 345). Poi nel 1576 (*Liber. Anniv.,* 13 dic., n. *a*) durante il pontificato di Gregorio XIII, fu trasportato ancora presso il muro divisorio all'altare del Crocifisso (n.° 54).

atque optime dotatum ab Egidio Laurentij [1] de Gezha pro anima sua et Cardinalis Tiburtini, iuxta quod cum eorum maioribus sepulti fuerunt.

Sed hinc per directum ex adverso in parastate fornices minorum navium sustinente, ad Orientem e regione Altaris sancti Leonis papae, erat Sacellum (**22**) cum Altari sancti Mauritij [2] martyris eidem parastati adhaerens, cuius illa singularis erat dignitas, quod Imperator designatus antequam ad Altare sancti Petri a Romano Pontifice coronam imperij ac gladium defendendae Ecclesiae causa susciperet, ibi primum ab Episcopis Cardinalibus, more veterum benedici et inungi solebat. Huius arae multa mentio est in actis coronationum omnium romanorum imperatorum; denique Ioannes de Paparonibus Canonicus Basilicae dotem adauxit.

Huic proximum in altera parastate fornicem maximum, hoc est arcum triumphalem, medianae navis sustinente, ad Orientem erat Altare (**23**) sancti Silvestri [3] papae, in quo reconditum fuisse eius brachium antiquiores ex Petri Mallij memoria tradiderunt; iuxta quod altare ex uno latere erat sepulcrum Vigilij papae, ut in pariete scriptum reperiebatur; ex altero latere ad arcum triumphalem erat etiam sepulcrum Hadriani papae quarti [4] nobilissima marmorea concha exornatum.

Sed transeamus hinc per directum ad alteram parastatem praedictum fornicem maximum sustinentem in sinistro huius transversae partis latere etiam ad orientem contra aquilonem, et imprimis eidem parastati adhaerens erat Sacellum (**24**) antiquum cum Altari sancti Bartholomei [5] Apostoli olim magnae habitum devotioni.

Ante quod fuerat circumsepta cancellis ferreis a quodam Card. de Ursinis (**25**) una ex 12 columnis vitineis quae dicitur s a n c t a, [6] supra

[1] Il *Liber Anniv.* (*26 settembr.*) lo chiama *Egidiotius Laurentii de Geza de Urbe de reg. Parionis.* Altra benefattrice dell'altare fu *dña Andrea de Ponte* (*Liber. Anniv.,* 3 agosto, 3 febbraio, 22 marzo, 16 agosto, 9 settembre).

[2] Mallio, *A. SS.,* § 16; Vegio, *A. SS.,* § 129; *Bull. Vat., I,* p. 354. Se il Panvinio non erra, l'immagine di S. Maurizio sarebbe stata trasportata all'altare *de Ossibus* (n.° 92) e: *habet id Altare imaginem S. Mauritii, et gradum porphireticum* (*Vat. lat. 7010,* f. 281ᵛ-282).

[3] Mallio, *A. SS.,* § 15; Vegio, *A. SS.,* § 129.

[4] Il sepocro era stato trasportato nella nave del Sudario, presso la tomba di Innocenzo VIII. Poi l'8 novembre 1606 fu aperto, ne fu fatta la ricognizione, e nuovamente chiuso fu portato alle Grotte (Grimaldi, *Barber. lat. 2733,* f. 184ᵛ-185).

[5] Mallio *A. SS.,* §. 113; Vegio, *A. SS.,* § 56 e 116.

Nel 1574, fu dissecrato, e nel 1576 fu riconsecrato con l'altare di S. Erasmo e di San Venceslao presso la porta Romana (*Liber Anniv.,* 13 dicembre, n. *a*).

[6] Vedasi alla fine di questo capitolo l'aggiunta che tratta la questione delle famose *colonne vitinee* o *tortili.* Devo qui notare che la cosiddetta *colonna*

quam Dominum Nostrum Iesum Christum, cum populo in porticu Salomonis praedicaret, inhaerere solitum fuisse ex litteris ibi in tabula marmorea incisis confirmatur; huic tantam Deus virtutem praestitit ut qui a daemonibus arrepti essent, apud eam divinis habitis supplicationibus liberarentur; quod multis iam certis magnisque exemplis compertum habemus.

Huic sacello proximum erat Altare (**26**) sancti Antonij Abbatis ab Antoniotto de Pallavicinis, [1] sanctae Romanae Ecclesiae Cardinali tituli sanctae Praxedis Episcopo Praenestino erectum atque dotatum, iuxta quod in elegantissimo marmoreo sepulcro, quod sibi vivens paraverat, vita functus positus fuit.

Hinc per directum in altera parastate fornices minorum navium sustinente, in huius sinistro transversae partis latere etiam ad Orientem, erat sacellum cum altari (**27**) sanctae Luciae [2] Virginis et Martyris a beato

santa o *colonna degli spiritati* o *colonna di N. Signore* pur restando fino al 1544 unita con le altre undici, era cinta da quella piccola balaustra, che vi aveva fatto porre il Cardinal Orsini nel 1438, alla quale sovrastava un'alta cancellata di ferro (così com'è al presente) chiusa a chiave. Nel *Liber Intr. et Exit.* del 1535 (*Arch. Capit.*) nel f. 30 si trova segnato al 9 gennaio: *pro una clavi ad locum ubi est columna domini nostri Iesu Christi.* Questa cancellata fu trasportata al nuovo sito (n.° 25) dove la colonna fu posta nel 1544 (Frey, *Jahrbuch, 1913,* p. 99, n.° 17).

[1] L'altare non fu eretto dal Card. Pallavicino, bensì molto prima dal Can. Nicolò Astalli, il 23 marzo 1344, e l'iscrizione ci è conservata dal Grimaldi: *Hoc opus et altare erigi et consecrari fecit venerabilis vir dominus Nicolaus de Astallis Canonicus huius basilicae sub vocabulo sancti Antonii eremitae et confessoris per manus venerabilis patris Domini Raymundi Episcopi Reatini ac domini Papae in Urbe vicarii concessa indulgentia unius anni per eum anno Domini MCCCXLIII. Mense martii. Die XXIII* (*Barber. lat. 2733*, fol. 19). Il *Liber Anniv.* ne fa menzione esplicita al 17 gennaio, al 21 marzo e al 16 luglio. Dopo che l'Altare fu portato nella nave mediana, presso la portea enea (num. 49) si sovrappose all'immagine di S. Antonio, quella di S. Anna. Questa era prima, secondo il Panvinio (*Vat. lat. 7010,* f. 281^{v}), all'altare (n. 45) dello Spirito Santo, che anticamente doveva essere dedicato ai SS. Filippo e Giacomo (ved. *App.* 37).

L'errore dell'Alfarano deriva forse dal fatto che lì presso era la tomba del Card. Antoniotto Pallavicino, tomba ch'egli si era fatto fare ancora vivo nel 1501 (Grimaldi, *Barber. lat. 2733*, f. 314; Buchellius, *Iter Italicum, A. S. R. S. P., XXIII,* 56), davanti ad un altare dedicato alla SS. Vergine, altare ch'egli aveva fatto costruire sotto Alessandro VI poco prima del 1503 (*Bull. Vat. II,* p. 328). Durante il pontificato di Clemente VIII il corpo del Cardinal Pallavicino fu trasportato a S. Maria del Popolo (Grimaldi, *Barber. lat. 2733*, f. 364).

[2] Mallio, *A. SS.,* § 114; Vegio, *A. SS.,* § 117. Fu consecrato da Gregorio I (590-604). Ved. Kehr, *R. P., Roma,* p. 136, n.° 7.

A tempo di Paolo III fu trasportato contro il muro divisorio nella nave del Sudario (n.° 103); di fatto all'anno 1548 ho trovato questo mandato: *A dì*

Gregorio primo Papa erectum atque consecratum; in quo idem sanctus Pontifex eiusdem Virginis brachium summa cum veneratione condiderat magnae antiquitatis utique et devotionis. Iuxta quod erat sepulcrum Ioannis Caesarini [1] Patritij Hisbaniae Archidiaconi in Ecclesia Leodiensi, huius Basilicae Canonici et Camerae Apostolicae Auditoris prestantissimi.

Sed hinc etiam per directum ex adverso in eodem pariete ad Orientem iuxta intercolumniorum parastatem quae hanc sinistram partem transversae crucis Basilicae latitudinem excedentem intersecant ob baptismatis fontem nuncupatam Oratorium sancti Ioannis ad fontes erat Altare (28) antiquum nuncupatum mortuorum, [2] eo quod inibi sacra facientibus

22 marzo per doi scatolini de stagno servirono per le reliquie da ponere nelli altari da consacrare, cioè de San Lione pape confes. et de S. Lucia (Arch. Capit., *Liber Mandat. 1515-1549*, f. 185). L'Altare fu consecrato due giorni dopo, e vi fu riposta la preziosa reliquia del braccio di Santa Lucia (*Liber Anniver.*, 24 marzo). Fu probabilmente in quest'occasione che l'altare fu ornato di due lamelle di porfido antico (colle quali Leone III aveva decorato il presbiterio), lamelle che nella dissecrazione dell'altare avvenuta durante il Pontificato di Paolo V (25 gennaio 1606) furono rubate dagli operai (*Grimaldi, Barber. lat. 2733*, f. 98^{v}; *Vat. lat. 6437*, f. 20^{v}–21).

[1] L'Alfarano ne ha conservato l'iscrizione (*Arch. capit., G 5*, p. 67) che si legge in *Forcella VI*, p. 42, n.° 78.

[2] L'Alfarano basandosi sull'indicazione del *Liber. Anniv.* (*24 giugno*): *Ob. Goius Bartholomei de reg. S. Eustachii ... et voluit et mandavit in testamento suo quod de fructibus ... teneantur celebrari facere qualibet septimana tres missas pro a. s. et d. Contesse matris suae et aliorum mortuorum suorum in altari defunctorum, quod est in cappella S. Iohannis ad Fontes* credette opportuno di delineare sulla pianta a questo posto tale altare. Ma all'*Altare Mortuorum* fu fondata una cappellania nel 1430 dal Canonico Pietro di Benevento, e nell'atto (*Bull. Vat. II*, p, 215, n. *b*) è detto espressamente: *intra duas portas maioris navis.* Perciò il Grimaldi dice bene *Sacellum hoc a ducentis circiter annis non sancti Leonis sed Mortuorum communi vocabulo appellatum est* (*Barb. lat. 2733*, fol. 64).

Del 6 aprile 1536 è un mandato di pagamento a quel Bramante già altra volta citato *per depingere la Cappella dello altar de morti* (*Arch. Capit., Liber Mandat. 1516-1545*, f. 68^{b}). Nel 1574 (Alfarano, *Arch. capit., G. 5*, p. 51) *il prefato altare et Cappella vecchia con arme di casa Orsino fu restaurato con bellissime colonne di mischio verde dalli Sagrestani di S. Pietro et de novo da papa Gregorio fu concessa* (1 febbraio 1575, ved. *Bull. Vat. III*, pag. 101) *l'indulgenza.* Nel 1576 lo stesso altare fu consacrato *ad honorem SS. Philippi et Iacobi et S. Hieronimi* (*Liber Anniv.*, 13 dicembre). Fu poi dissecrato il 20 ottobre 1605 (Grimaldi, *Barber. lat. 2733*, ff. 21^{v}, 28). Quando, 6 giorni dopo, fu aperto il sigillo della mensa dell'altare, fu trovato il bollo di cera di Tommaso vescovo di St. Asaph (1444-1450).

A questo altare erano state poste come ornamento due lamelle di marmo verde che avevano la stessa origine e fecero la stessa fine delle altre due dell'altare di S. Lucia.

L'altare era pure chiamato *defunctorum;* dal Ritter v. Harff (1493 circa) è chiamato *delle anime* (trad. del Reumont, *Arch. Ven., 1876*, p. 137).

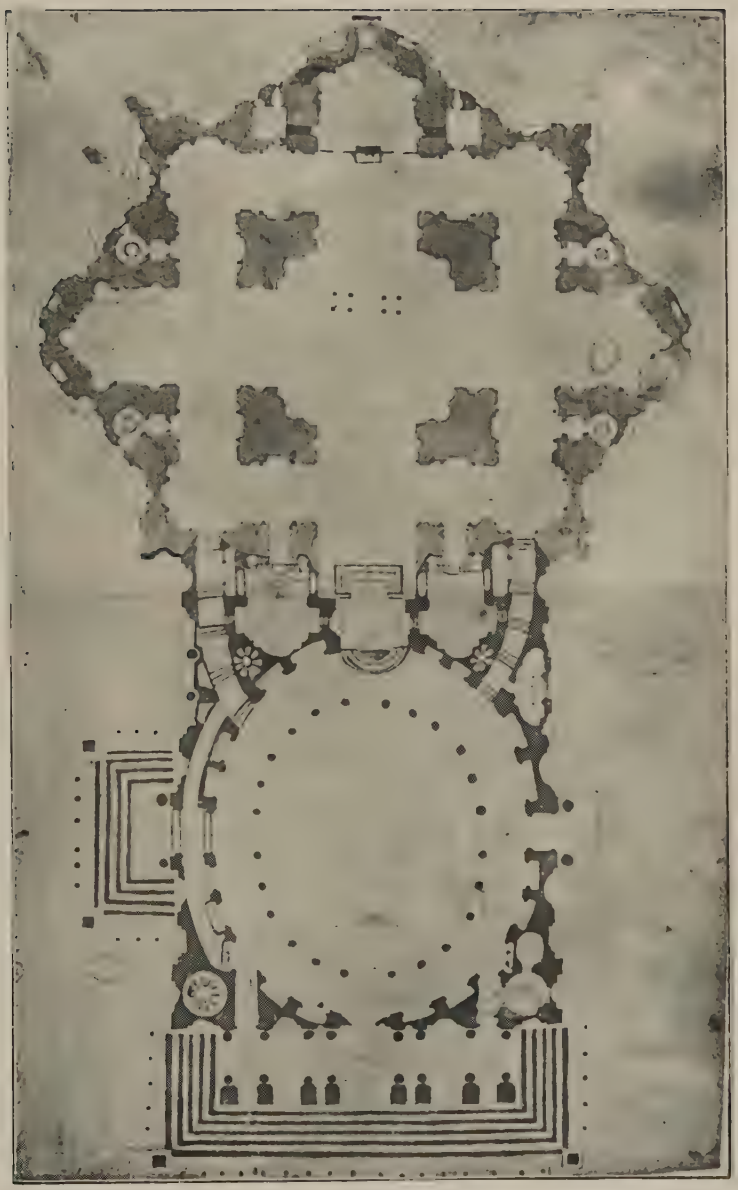


FIG. 3 - PROGETTO DI PROLUNGAMENTO DELLA BASILICA

(Dall' *Album* dell' Archivio capitolare)

speciales prerogativas et Indulgentias maximas pro animabus defunctorum summi Pontifices condonaverant; quod quidem Gaius de Bartholinis Civis Romanus pio zelo ductus optime dotaverat, in quo ipse et eius uxor et ex se geniti positi fuerunt.

Iuxta praedictum Altare in angulo in parietibus ad aquilonem sequebatur aliud Altare (**29**) antiquissimum trium Regum magorum [1] nuncupatum, in quo icona pulcherrima cum historia trium Regum ex Oriente venientium et Domino Nostro Iesu Christo munera offerentium elegantissime delineata erat.

Iuxta praedictum Altare sequebatur Altare (**30**) principale huius partis transversae crucis antiquissimum sancti Ioannis ad Fontes nuncupatum, [2] venerandum quidem pulcherrimis columnis et operculo cum emblematibus a Simmaco papa extructum et exornatum, et denique a duobus Cardinalibus de familia Ursinorum restitutum optimeque dotatum. Ante quod erat labium magnum sive concha (**31**) pretiosissima [3] e

[1] Il Torrigio dice (*Grotte*, p. 562) che già da ducent'anni eravi a S. Pietro un altare dei Magi; ma la sua asserzione non dev'essere che un'amplificazione della notizia dell'Alfarano.

[2] I due altari di S. Giovanni Battista e di S. Giovanni Evangelista presso al Battistero sono pure citati dall'anonimo dell'VIII secolo (De Rossi, *I. C. II*, p. 227, n. 17-18). Coll'andar del tempo furono forse trascurati: il Mallio infatti non ne parla distintamente. Sotto Nicolò V perirono (Vegio, *A. SS.*, § 116). Quello di S. Giovanni Evangelista dev'essere stata trasportato altrove: il 13 dicembre 1576 fu consacrato nell'altare di S. Petronilla al muro divisorio (*Liber Anniv.*, 13 dicembre); quello di S. Giovanni Battista nel 1576 fu consecrato coll' altare di Maria Santissima *Praegnantium* al muro divisorio (*Liber Anniv.*, 13 dicembre, n. *a;* per quanto riguarda l'altare di S. Giovanni Battista che fu spesso confuso con questo, vedesi nota al n.° 18, pag. 43). Ad ognuno di questi due antichi altari era apposta una iscrizione (De Rossi, *I. C., II,* p. 258, n. 3; p. 275; n. 10). La posizione che l'Alfarano dà ai due altari deve essere abbastanza esatta (Duchesne in *L. P. I.*, p. 266, n. 22).

Di un altare di S. Giorgio che l'anonimo del secolo VIII colloca qui presso non ho trovato più memoria; nè c'è ragione per identificarlo con quello che l'Alfarano colloca al n. 65.

[3] De Waal, *Das Baptisterium des Papstes Damasus bei St. Peter*, in *Röm. Quart.*; De Rossi, *I. C., II,* p. 56, n. 14; p. 98, n. 3; p. 138, n. 25-26; p. 147, n. 10; p. 411, n. 5. Per i magnifici lavori e per le grandiose costruzioni fattevi da Leone III (795-816) vedasi il *Liber Pontificalis* (II, p. 17).

A tempo di Nicolò V, l'antico fonte battesimale era rovinato, tanto che solo più si vedevano (Vegio, *A. SS.*, § 16) i canali che in antico portavano l'acqua (dove per un po' di tempo sia andato a finire il marmo recante i versi di Damaso, lo dice l'*Appendice* 6!); e appunto allora fu adibito a tale uso il sarcofago di Probo (il Torrigio dice – *Barber. lat. 4344,* f. 2^{v} – che fu *convertito ad uso dell'acqua del Battesimo ad istanza di Maffeo Vegio*), il quale perciò fu posto nella cappella di S. Tommaso (Vegio, *A. SS.*, § 108; Alfarano, *Archiv.*

marmore alabastro simile alabandico nobili artificio elaborata, in qua magna arte atque impensa per subterraneos meatus aqua ducebatur sacri fontis et baptismatis causa. Quae omnia sanctus Damasus papa cum esset Sanctae Romanae Ecclesiae presbyter, Liberij papae praecepto extruxerat; in qua ipse Liberius papa a sabbatho Penthecostes usque ad Dominicam baptizavit promiscui sexus fere octo millia octingentos decem. Ipseque Damasus elegantissimos in marmoreo lapide versiculos aquaeductus gratia sculpserat, laterique Basilicae supra dictum sacellum in memoriam posterorum affixerat, cuius lapidis sic inscripti nonnulla fragmenta affiximus in parietibus intra novum Oratorium sancti Leonis papae, ut conserventur et ab omnibus conspici et legi possint non longe a Beati Petri Confessione. Qui vero sepulcrorum epitaphia, versus, donationes, constitutiones, sacellorum titulos, Indulgentias cunctas et scripta quae lapidibus incisa per Basilicam reperta fuere scire desiderant (quae nos brevitatis causa omisimus) legant Petri Mallij et Maffei Veggi, et Benedicti Canonicorum de antiquitatibus Basilicae libros et appendicem sive additionem nostram quam adiecimus eorum libris post finem et tempus descriptionis illorum. Et denique libros Honuphrij Panvini Augustiniani de antiquitatibus et Basilicae praestantia, nec non libros Bullarum et antiquissimum martyrologium manuscriptum eiusdem Basilicae, quia cuncta quae desiderant invenient. Nos autem si Deo adiuvante incolumes erimus ad consolationem omnium uno volumine omnia comprehendere conabimur.

Sed post dictum oratorium Sancti Joannis ad Fontes extra Basilicae parietes ad aquilonem in singulis angulorum extremis, aliquantulum a parietibus Basilicae distantes, erant duae magnae Ecclesiae antiquae, nomine ignotae, in novae Basilicae extructione disiectae, quarum alteram contra occidentem Monasterij (**h**) sanctorum Ioannis et Pauli Ecclesiam,[1] ubi Basilicae sacerdotes Deo psallentes canonice vivebant; alteram vero contra orientem sanctorum Sergij (**i**) et Bacchi Diaconiam[2] a Gregorio III extructam pro sustentatione pauperum, in qua Diacones in Diaconiae ministerio pauperibus ministrantes habitabant ex libris fuisse

capit., *G. 5*, p. 38; vedasi pure quanto l'Alfarano dice ed al n.° 37 ed al n.° 74).

Ho trovato notizia di riparazioni a questo fonte al principio del sec. XVI in due mandati, uno dell'aprile, l'altro del maggio: *per fare incollare et inchiodare il monte che serve per coperchio al fonte del baptisterio* (*Arch. capit.*, *Liber Mandat.*, *1515-1549*, f. 185^{v}).

[1] Ved. *App.* 23; Duchesne in *L. P.*, *I*, p. 241, n. 11.

[2] L'Alfarano congettura evidentemente da quanto dice il *Liber pontificalis* di Gregorio III (731-741): *Item diaconiam Sanctorum Sergii et Bacchi sitam ad beatum Petrum apostolum* (*L. P.*, *I*, p. 420).

conijcimus; iuxta quas Ecclesias plurium et magnarum domorum monimenta reperta fuerunt.

Sed ad id unde digressi sumus redeamus. Iuxta praedictum sancti Ioannis Baptistae Altare sequebatur aliud Altare sancti Ioannis Evangelistae (**32**) a Symmaco Papa [1] extructum et elegantissime exornatum.

Huic proximum in parietibus ad occidentem erat Altare (**33**) Beatae Mariae semper Virginis, [2] ad quod magna mulierum turba ante Basilicae demolitionem devotionis gratia concurrebat.

Proximum huic sequebatur Altare (**34**) Beatae Annae, [3] Matris Beatae Mariae semper Virginis, a Matthia de Paparonibus [4] canonico dotatum in quo Societas Parafrenariorum S. R. E. Cardinalium sua officia iugiter exolvebat.

Postea vero sequebatur oratorium (**35**) sanctae Crucis, magnum quidem ac venerabile antiquitate et dignitate, quatuor eximijs columnis porphyreticis cum marmoreo operculo exornatum, a Symmaco Papa extructum; in cuius abside decem libras sanctissimae Crucis [5] recondi-

[1] *L. P.*, *I*, p. 262.

[2] L'immagine della Madonna che era venerata in questo altare fu poi collocata al n.° 43, all'altare di S. Maria *de Praegnantibus*.

[3] Per l'altare di S. Anna vedasi quanto è notato al n.° 26. Dopo la dissecrazione (20 ottobre 1605) la cappella di S. Anna fu nel sacrario (S. Maria della Febbre) ove la troviamo ancora nel 1656 (Schiapparelli, *Cartario di S. Pietro in Vaticano, A. S. R. S. P.*, *XXIV*, p. 412).

Il quadro di S. Anna eseguito per comando della Confraternita de' Palafrenieri dal Caravaggio, che era stato messo (*Grimaldi, Arch. Capit., G. 13, f. 147*) all'altare sotto il quale si doveva riporre il Corpo di S. Giovanni Grisostomo (Cappella Clementina odierna; Ved. *App. 29*) ed ora sta alla Galleria Borghese, non fu posto all'altare di S. Anna, ma come il Baglioni narra (*La vita dei pittori, scultori*, ecc., Roma, 1642, pag. 137) fu levata d'ordine dei Signori Cardinali della Fabbrica, e donata dai Palafrenieri stessi al Card. Scipione Borghese.

[4] *Liber Anniv., 29 ottobre.* Non è da confondere con l'altro De Paparonibus, sacrista della Basilica nel 1441 ed esecutore testamentario del Cardinal Giordano Orsini (Müntz e Frothingam, *Il Tesoro*, ecc., *A. S. R. S. P.*, *VI*, p. 78).

[5] Costrutto da Simmaco (*L. P.*, *I*, p. 261) fu rifatto da Leone III (*L. P.*, *II*, p. 17); al tempo di Nicolò V fu distrutto. Anzi il Vegio narra (*A. SS.*, § 25 e § 116) ch'egli sapendo che Simmaco vi aveva riposto dieci libbre del S. Legno della Croce, ne avvertì i sovraintendenti, e così mentre si abbatteva l'oratorio fu ritrovata e messa al sicuro sì preziosa reliquia. Di fatto così dice l'inventario del 1456 (conservato all'Archivio capitolare della Basilica) al f. 1: *Crux de ligno verae Crucis ad instar Crucis Sancti Spiritus quae erat in tribuna cappellae Sanctae Crucis dirutae per dñum Nicolaum Papam Quintum absque aliquo ornatu, quam nunc tenet Archidiaconus Tarraconensis confessor dñi Papae Callisti* (Callisto III). E nell'inventario del 1459: *Die XXX Januarii 1459 fuerunt recepti de sacristia causa fundendi pro faciendis duobus Angelis cum vase ad ornandum lignum Crucis tempore Nicolai, calices sex non habentes formam moder-*

derat; foeminis inaccessum et magnae semper habitum devotioni. Quo exolescente Bernardus Herulus [1] Narniensis Episcopus Sabinus S. R. E. Cardinalis Spoletinus aliud elegantissimum ibidem sacellum extruxerat atque exornaverat, et iuxta nobile sepulcrum marmoreum eximie fabrefactum vivens sibi posuerat, in quo tandem vita functus conditus fuit; postea translatus iuxta Sixti quarti sacellum.

Sed iuxta praefatum Sanctae Crucis Oratorium erat porta (**36**) qua iter erat ad templum (**k**) a Probo Pratorij praefecto extra et iuxta parietes absidis extructum, [2] in quo ipsius et Anicinae Probae eius uxoris corpora intra marmoreum elegantissimumque labium Nicolao quinto Pontifice Maximo in illius templi destructione reperta fuerunt, cum is Pontifex novam Basilicae absidem aedificare constituisset. Quod quidem labium imaginibus sacris eximie sculptum, repositum fuit intra Oratorium Sancti Thomae, baptismatis fontis causa et usque in hodiernum diem cernitur.

Sed post Probi praefecti Templum erat antiquissimum Christianorum coemeterium (**l**) ut Cencius S. R. E. Camerarius in libro censuum

nam et duae patenae quae omnes ponderaverunt libras quatuor uncias septem. Con questo metallo fu fatto il reliquiario che il Grimaldi ha descritto (*Barb. lat. 2733, f. 456; Vat. lat. 6437*, f. 21-21^{v}; riprodotto dal Müntz, *Les Arts à la Cour des Papes* in *Mélanges d'Ecole*, ecc., 1889, p. 138) e delineato. E lo stesso Grimaldi ci fa sapere che della croce a quattro braccia (*instar Crucis Sancti Spiritus:* appunto tale è la croce che distingue la chiesa e l'ospedale di S. Spirito a Roma) mancavano due pezzi: l'uno l'ebbe Paolo II (*Arch. capit., Inventarium an. 1466,* f. 35), l'altro, più piccolo, Gregorio XIII (*Barb. lat. 2733,* f. 456^{v}-457). È probabilmente per questo reliquiario che furono spesi i 25 fiorini lasciati da D. Nicola Jachetti, beneficiato della Basilica, come nota il *Liber Anniv.* (14 settembre).

[1] Berardo Eruli, Vescovo di Spoleto, creato Cardinale da Pio II il 5 marzo 1460, morì nel 1479. Il sepolcro, secondo alcuni, sarebbe opera di Giovanni Dalmata (Müntz, *L'Arte Italiana nel 400, pag. 562*).

Che il cardinal Eruli abbia rifatto l'altare è del tutto falso, giacchè l'oratorio fu disfatto nel 1455-1456: più tardi, 29 febbr. 1462, Pio II con una bolla autorizzava il cappellano di un altare dell'oratorio di S. Croce a restare, dopo la demolizione di esso, come beneficiato della Basilica (*Bull. Vat., II,* p. 173; *Arch. Vat., Pii II, De curia, 489,* f. 250).

[2] Vegio, *A. SS.*, §§ 106-108. Il cosidetto tempio di Probo, o meglio, mausoleo degli Anici stava quasi a ridosso delle mura dell'abside della Basilica (Grisar, *Roma*, ecc., § 183, p. 222). Alla bibliografia su questo argomento data dal De Rossi (*I. C. II,* p. 348, n. 7) aggiungerò l'opuscoletto del Busiri-Vici, *La colonna santa... ed il Sarcofago di Probo Anicio,* Roma, 1888).

L'oro trovato nel sepolcro fu usato per vasi sacri della Basilica (Müntz, *Les Arts à la Cour, I,* p. 124).

Quanto alle notizie sul *coemeterium* che l'Alfarano trae dal Vegio, vedasi De Rossi, *I. C., II,* p. 349, n. 8; *Bull. Arch. Crist.,* 1890, p. 21; Grisar, *Roma,* ecc., § 184.

Apostolicae Sedis de antiquis romanis coemeterijs scripsit; videlicet coemeterium fontis sancti Petri, illud proculdubio insinuans in coemeterio Vaticano quod ante Constantinum erat, praeter martyrum sepulcra, baptismi etiam fontem fuisse. Quod quia non in omnibus coemeterijs erat, signum fuit excellentioris cuiusdam huius Basilicae praerogativae.

Inter hanc portam et Altaris maioris absidem fuere duo antiqua sacella (**37**) Basilicae parietibus ad occidentem adherentia, quae ob vetustatem nomen amiserant; [1] forte erant SS. Cassiani, Prothi et Hyacinthi martyrum, ut habetur apud Anastasium Bibliothecarium in Vita Symmachi papae dictum Pontificem fecisse ad B. Petrum Apostolum confessionem sanctorum Cassiani, Proti et Hyacinthi argenteam librarum XXX et arcum argenteum librarum XII. Ante haec sacella fuit sepultus Albertus Guidalottis [2] I. U. Doctor de Perusia ut ibi in tabula marmorea scriptum invenimus. Sed discedamus hinc, et in primis ad medianam Basilicae navem procedamus, quae post prefatam transversam navem dignior et sanctior habetur, eo quod quamplurimis sanctorum Apostolorum Martyrum, Confessorum et Virginum sepulcris exornatur.

Aggiunta alle note del Cap. III.

Sulle famose colonne vitinee già parecchio è stato scritto. Ricorderò il Busiri-Vici (*La colonna santa del tempio di Gerusalemme*. ecc., Roma 1888) il quale non fa altro che riferire quanto dicono il Bonanni ed il Torrigio, il Sindone, il Chattard ed il Moroni, per concludere che le 12 colonne possono credersi provenienti da Gerusalemme e precisamente dal tempio ricostrutto da Erode: Costantino le avrebbe fatte portare a Roma. Ne parlarono poi il Mazzanti (*Archivio Storico dell'Arte*, *1896*, p. 43); il Mauceri (*L'Arte*. *1898*, p. 377), il Konrad (*Monatschrift für Kunstwissenschaften*, *1909*, pag. 413) e ultimamente Aristide Sartorio (*Rassegna dell'Arte*. *1912*, pag. 175) il quale, senza saperlo, ritorna alla opinione espressa già dal Mazzanti: che le colonne siano da attribuirsi al IV secolo, e non al XII come faceva il Mauceri. Tuttavia credo non inopportuno toccare ancora la questione tralasciando però tutto quanto riguarda lo stile e la fattura delle colonne.

Anzitutto: le testimonianze più antiche si riducono a due, e tutte e due sono nel *Liber Pontificalis*. La prima riguarda Papa Silvestro (314-335) che con Costantino ripose il Corpo di S. Pietro: *sic inclusit corpus beati Petri apostoli et recondit. Et exornavit supra columnis porphyreticis et alias columnas vitineas quas de grecia perduxit* (I, p. 176). La seconda riguarda Gregorio III (731-741): *hic* [Gregorius III] *concessas sibi columnas VI onichinas volutiles ab Eutychio exarcho duxit eas in ecclesiam beati Petri apostoli, quas statuit erga presbyte-*

[1] Già a tempo del Vegio erano *neglecta iam penitus ita ut semper obsecrata nemo umquam adiret* (*A. SS.*, § 116). Non è possibile però che si tratti di S. Cassiano, che l'anonimo del secolo VIII pone nella rotonda di S. Andrea (De Rossi, *I. C.*, *II*, p. 225, n. 2).

[2] L'epitaffio è dato dall'Alfarano (*Arch. capit.*, *G 5*, ff. 66-67) e dal Grimaldi (*Barb. lat. 2733*, f. 424).

rium ante confessionem tres a dextris et tres a sinistris, iuxta alias antiquas sex filopares. Come si sa, Eutichio, esarca di Ravenna, era prima stato d'accordo coi Longobardi, aveva addirittura partecipato con Liutprando alla spedizione contro Roma; ma andata questa a vuoto, ed essendo riuscito il Pontefice ad ottenere ossequio dal re longobardo, anche l'esarca si rappacificò con il Papa. Oltre alle due testimonianze suddette ci sarebbe ancora quella di Gregorio di Tours: *quattuor ordines columnarum valde admirabilium numero nonaginta sex* [Basilica S. Petri] *habens. Habet etiam quattuor in altare, quod simul centum praeter illas quae ciborium sustentant... Sunt ibi et columnae mirae eligantiae candore niveo quattuor numero, quae ciborium sepulchri sustinere dicuntur* (*Liber in Gloria Martyr., 27,* in *M. G. H., Script. Rer. Merov. I, nov. ed.* p. 504), ma non è esatta: tanto che il Duchesne (*Mélanges de l'Ecole,* etc., *1882,* p. 277) fa l'ipotesi che Gregorio abbia scritto dietro informazioni del diacono Agilulfo, il quale nel 589-590 fu a Roma. E del resto Gregorio, pur avendo visto la basilica Vaticana, doveva descrivere a memoria e confondere quindi qualche particolare. Pertanto la redazione più antica del L. P., che si deve porre verso il 530 (Grisar, *Ann. Rom.,* p. 294) parla di colonne vitinee senza darcene il numero: questo lo si può con certezza sapere dalla seconda redazione. Le colonne erano ancora citate al loro posto a tempo del Mallio (*A. SS.,* § 5), al tempo del Vegio, benchè le parole di quest'ultimo: ... *super columnas marmoreas intortas et vitibus pulchro opere insculptas, quarum uni, quae proxima est Altari S. Bartholomaei, tantam Deus virtutem praestitit* ecc., (*A. SS.,* § 56) possano farne dubitare. Giacchè più tardi (31 marzo 1499) il Burkard narra di un demoniaco che chiuso presso la colonna santa durante un solenne pontificale *ascendit ab intra per grates ferreas et ab earum summitate depulit pugnis omnes ibidem sedentes et stantes ut videret papam celebrantem; inde ascendit trabem transversalem super dicta et ceteris columnis,* ecc. (*R. I. S. nov. ed. XXXIII, P. I, 2,* p. 134 e n. 2). Anche Arnoldo di Harff che fece il suo viaggio verso il 1492-1499 a questo proposito si esprime così: ... *dodici colonne di marmo bianco meravigliosamente lavorate, quali provengono dal tempio di Gerusalemme, e di cui una servì di appoggio al Salvatore mentre predicava al popolo ebreo* (*Viaggio in Italia,* trad. di A. Reumont, in *Arch. Veneto, 11, 1876,* pag. 138). È evidente che le colonne erano ancor tutte unite, perciò la frase del Vegio va intesa così: la colonna santa era l'ultima esterna *a cornu epistolae,* e perciò la più vicina all'altare di S. Bartolomeo. Il che è confermato da un altro passo del Burkard. Descrivendo egli i preparativi per la funzione che si doveva tenere in S. Pietro (25 ag. 1484) dice: ... *ad hostium cancelli ferrei per quem ad altare maius intratur ab extra, paratum est altare ... ad cornu evangelii pro episcopis et presbyteris ... pulpitus pro oraturo stabat iuxta columnam Christi ad quam demoniaci ducuntur, ut orans episcopos et presbyteros cardinales aspiceret* (*R. I. S. nov. ed., XXXII, P. I, 1,* p. 21). Le colonne furono dunque trasportate più tardi; tant'è che l'Alfarano ricordava ancora ed indicava il luogo dove quelle erano state: *Le colonne di Hierusalem stavano dove sono adesso quelle mura de peperino fatte a torno l'altare magg.re poi erano circundate de ferrate* (le quali dovevano essere pure assai antiche: vedasi *L. P. II,* p. 52) *alte quanto queste de S. Bonifatio et era una porta in mezo* (*Arch. capit., G. 5,* p. 278).

Il Panvinio, dopo aver detto che Costantino ne collocò 12 *de Grecia* aggiunge più sotto: *Ante altare sunt sex columnae versatiles,* ecc. (*Vat. lat. 7010,* f. 76) e poi più avanti parlando dell'Altare di S. Pietro dice: *habet perystilium cum sex columnis vitineis ante confessionem* (*ibid.,* f. 284ᵛ-285); il Fabricio (1550): *altare S. Petri ornatum fuit columnis onychinis dextra levaque positis per Gre-*

gorium III, sed eae amplius ibi non sunt (*Roma,* Basileae, p. 263) e l'Ugonio: *Essa cappella era anticamente adornata di dodici colonne di marmo fino fatte a vite delle quali si veggono alcune così in essa Cappella come fuori per la Chiesa* (*Stor. Stat.,* 1588, f. 101ᵛ). Queste espressioni diverse ci fanno comprendere che quando il Panvinio, l'Ugonio, il Fabricio scrivevano, le colonne non erano più al loro antico posto: in realtà due di esse erano passate ad ornare l'altare dei SS. Simone e Giuda o altare del SSmo Sacramento (ved. fig. 4) consacrato il 20 marzo 1548 (Grimaldi, *Barber. lat. 2233,* f. 33ᵛ ... *Paulus III Pontif. Max. pictura nobili manu Perini Vagiae, columnis duabus magnis vitineis intortis* ...). Quattro anni prima, il 1° marzo 1544 (*App.* 13) la Colonna Santa era stata divotamente trasportata, senza farle toccar terra, al luogo che l'Alfarano indica col num. 25 (se ne ha il riscontro anche nel mandato di pagamento publicato dal Frey, *Jahrbuch, 1913,* p. 99, n.° 17). È ovvio quindi affermare le colonne siano state tolte dal luogo ove da secoli stavano, splendenti nel loro candore niveo quasi a proteggere l'accesso al sacro Sepolcro dell'Apostolo, solamente all'epoca di Paolo III, più precisamente al principio del 1544; e che allora appunto siasi demolito il muro che il Bramante aveva costruito in stile dorico avanti alla Confessione. Piu tardi assai, otto di esse furono destinate alle quattro tribune della cupola ove ora stanno; la colonna santa, o degli spiritati fu posta nella cappella della Pietà. Le due che al presente sono all'altare di S. Francesco (prima detto di S. Maurizio, poi della Deposizione) non appartenevano alle 12 famose. Esse hanno bensì molta rassomiglianza con quelle che ornavano l'altare dei SS. Simone e Giuda, e che come si disse, erano due di quelle che stavano alla Confessione; ma esaminate bene presentano forti differenze. In questo aveva ragione il Mauceri il quale (*loc. cit.,* p. 384) affermava che le due colonne dell'altare di S. Francesco « non potevano far parte del peristilio del ciborio ». Di fatto queste non sono altro che le due colonne che stavano ad ornare il sacello di Giovanni VII, cioè l'oratorio di *S. Maria ad Praesepe.* Quando questo fu distrutto le due colonne vitinee *ad frondes et nuce racemos mira arte factae,* come dice il Grimaldi, furono tolte e messe ad *maiorem templi absidem pergulam cereorum in pontificiis solemnis sustinentes ceteris consimilibus saniores et pulchriores* (Grimaldi, *Vat. lat. 8404,* ff. 32-33 e 111). Di lì passarono poi al posto odierno. Nel manoscritto del *De Veronica* scritto dal Grimaldi e che si conserva nell'archivio capitolare di S. Pietro colla segnatura *H. 3,* a f. 209 è annessa una incisione del 1602 (la leggenda sottoposta è: *Ant. Lafrerij Romae* | *Ioannes Orlandi formis 1602*) che riproduce il disegno di una colonna vitinea esattamente simile alle due in parola. E di fianco il Grimaldi ha notato: *Ambarum columnarum quae ad ornatum in Sacello Ioannis VII in veteri Vaticana Basilica erant ..... verum et fidele exemplum. Cernuntur hodie ante maiorem Apsidam eius Sacri templi, altitudo Columnae est palmorum viginti semis, plintrus basis longus palmis tribus.* Precisamente l'altezza delle colonne che stanno all'altare di S. Francesco è di m. 4,70.

Dunque tre delle dodici colonne andarono perdute forse rotte per i trasporti successivi: ipotesi confermata anche dalle succitate parole del Grimaldi: *ceteris consimilibus saniores.* Il Mignanti (*Istoria, I,* p. 176) riferisce dal Bricco-lani (*Descrizione della Sac. Basilica Vaticana,* Roma 1830, pag. 59, n. 1) che Paolo V regalò una di queste colonne tortili. Ma si deve notare che a quella epoca era grande l'ammirazione per queste colonne, tanto che il Lafrery aveva fatto l'incisione di quella santa (Ehrle, *Duperac.* ecc., pag. 55); l'Orlandi aveva inciso l'altra dell'Oratorio di Giovanni VII: come mai non si ha nessuna notizia altrove, nè del dono, ne del fortunato che lo ricevette? Piuttosto è una spiega-

zione comoda alla quale il Briccolani è ricorso: le colonne erano dodici, ora invece restavano undici ... quella che mancava doveva senza dubbio essere stata regalata.

E poichè si è in argomento dirò che quanto alla interpretazione della denominazione *vitinee* preferisco quella del Du Cange (ed. Favre) accettata pure dal Gruneisen (*Sainte Marie Antique,* Rome 1911, p. 75, n. 1; l'autore è quivi caduto in errore citando le colonne della porta dei Borsari di Verona come esempio di vitinee: è invece la porta dei Leoni, le cui colonne però sono del tipo comunissimo di quelle con striatura a spirale, non sono tortili) secondo la quale il nome è dovuto alla forma rassomigliante ad una vite e non alle foglie e ai tralci di vite in esse scolpite: mi pare infatti che sull'autore – del VI secolo – del *Liber Pontificalis* piuttosto quella ragione che non questa abbia dovuto fare impressione.

Quanto poi alla tradizione che ritiene le colonne provenienti da Gerusalemme, essa è abbastanza tarda e d'origine popolare. Il fatto che le colonne venivano in parte *de Grecia* in parte da Ravenna potè benissimo fornire un buon elemento a costruire una provenienza orientale (curioso, benchè non valga a provare gran che, è quanto dice il Mallio: *duodecim columnas vitineas quas de Grecia portari fecit quae fuerunt de templo Apollinis Troiae*); e da questa al farle provenire dal tempio di Gerusalemme il passo non fu difficile. Di tutto ciò non si ha traccia prima del secolo XII: giacchè il Mallio, come si è visto, non parla di colonne del tempio di Gerusalemme, nè tanto meno di una colonna santa. Di questa parla invece il Vegio: il che sta a dimostrare che nel secolo XIII o XIV si cominciò a credere alla loro provenienza dal tempio di Gerusalemme. Formata questa tradizione, era molto facile venire a quella della colonna santa: Nostro Signore nel tempio s'era appoggiato ad una di esse quando predicava. Nel 1438 il Cardinal Orsini facendola circondare da una specie di balaustrata coll'iscrizione:

HEC Ē ILLA COLV̄NA ĪQVA
DN̄S NR YHIVS XP̄S APPO
DIATVS. DVM POPVLO P
REDICABAT ET DEO PR̄Ī P
CES Ī TEMPLO EFFVNDE
BAT. ADHERENDO STABAT
QVE VNA CVM ALIIS VND
ECĪ HIC CIRCV̄STANTIBVS
DE SALOMONIS TEMPLO
IN TRIVMPHVM HYIus
BASILICE. HIC LOCATA
FVIT: DEMONES EXPELLIT ET
AB INMVI DIS SPIRITIBVI VE
XATOS LIBEROS REDDIT. ET
MVLTA MIRACVLA COTID
IE FACIT: Per REVERENDISSIM̄
PR̄EM ET DOMINV̄ DN̄VS
CARD̄ DE VRSINIS OR
NATA: ANNO DOMIN
M̊CCC̊C XXXVIII

consacrò e stabilmente confermò la pia tradizione.

Mi pare che questa spiegazione sia più accettabile che non quella – seducente forse – del Sartorio: « Costantino aveva edificato nel palazzo sessoriano « dove abitarono gli ultimi imperatori, un santuario per custodire le preziose « reliquie portate da S. Elena dalla Palestina, il Legno della Croce e la terra « del Calvario, ed il santuario fu appunto chiamato *Hierusalemme* ... Forse le « colonne vitinee tolte da un tempio di Bacco dell'età adrianea ornarono questo « piccolo santuario cristiano, sostennero colà i *fara canthara*, le immagini votive « e vennero in tempo indeterminabile portate nella Chiesa di S. Pietro in Vati- « cano, conservando l'aggettivo della provenienza dal Santuario *Hierusalemme* « e diedero alla Chiesa cattolica un prototipo tradizionale » (*loc. cit.*, p. 178). Anzitutto è impossibile che prima del 530 circa (tale è l'epoca in cui fu stesa la narrazione della vita di S. Silvestro nel *Liber Pontificalis*) un simile trasporto si sia fatto; in secondo luogo il nome *Hierusalem* si trova pure dato ad un edifizio presso S. Pietro: una costituzione di Giovanni XIX (1026) cita *Monasterium ... iuxta magnam ecclesiam S. Petri* (*Bull. Vat. I*, pag. 17), lo stesso che è citato nella vita di Leone III (795-816) dal *Liber Pontificalis* (*II*, p. 25).

Per concludere dirò che le colonne devono essere state poste in S. Pietro nei primi tempi della costruzione della Basilica; che stettero a loro luogo unite fino al 1544; che nel toglierle, tre andarono distrutte; e che mi sembra esagerata l'affermazione del Sartorio per il quale la tradizione che fa provenire le colonne da Gerusalemme sia addirittura un assurdo; al contrario credo ch'essa sia un elemento non trascurabile per assegnare un'origine non romana alle colonne.

De Oratorijs et Altaribus quae sunt in mediana navi.

Cap. IV.

In primis a parte dextera Basilicae ad meridiem in facie parastatis arcum triumphalem sustinentis, erant duo Altaria (38) antiquissima iuxta chorum Canonicorum, cancellis aeneis circumsepta. Unum B. Mariae Virgini, [1] alterum Sancto Gabino martyri consecrata a Gregorio tertio Pont.

[1] Kehr, *R. P., Roma*, p. 142, n. 33; Mallio, *A. SS.*, § 86; Vegio, *A. SS.* § 131; Panvinio, *Vat. lat. 7010*, f. 78^{v}. Trovasi pure nell'anonimo dell'ottavo secolo (De Rossi, *I. C.*, II, pag. 226, n. 10). Nel questionario del Ciacconio (*App.* 36) è pure una domanda circa al Corpo di S. Gabinio. Vicino a questo altare era l'iscrizione sepolcrale di Fabiola, conservataci dalla *sylloge* di Pietro Sabino (De Rossi *I. C.*, *I*, p. 334, n. 759), che ci ha pure tramandato le iscrizioni delle tre tavole marmoree poste sulla tomba di Gregorio III (De Rossi, *I. C.*, II, pp. 412-416). Il nuovo altare di Innocenzo VIII fu fatto nel 1495, come attesta la lapide oggi conservata nelle grotte (*Forcella VI*, p. 51, n.° 105). Il Grimaldi (*Vat. lat. 6437*, f. 293^{v}) dice che l'altare fatto fare da Innocenzo VIII è opera di Bramante; il Torrigio (*Vat. lat. 9907*, f. 159) aggiunge che vi fu dipinta una Madonna da *Bernardino Pinturicchio Perugino* (*Arch. Stor. dell'Arte*, *I, 4, 1891*, p. 366, ove D. Gnoli riproduce pure il disegno del Grimaldi) *la quale hora si vede nella Sagrestia*. È questo certamente il quadro rappresentante la Vergine con Papa Innocenzo VIII che il 7 giugno 1627 su proposta del Card. Ginnasi e per ordine pontificio fu consegnato al Principe di Massa Albe-

Maximo elegantissimeque exornata; in quibus recondiderat reliquias sanctorum Apostolorum, Martyrum, Confessorum et Virginum [1] perfectorum toto orbe terrarum requiescientium, ut refert Sanctus Damasus; et in Altare Sancti Gabini Corpus eiusdem Martyris posuerat. Ad quod venerabile Altare Sardinia et Corsica tributum annuum mittebant. Denique, tempore Eugenij PP. III, illa duo altaria in unum sacellum elegantissime exornatum in honorem Beatae Mariae semper Virginis restituta fuerunt; supra quod in nobili fabrefacta marmorea camera deaurata armus [2] sancti Stephani prothomartyris reconditus fuit.

rico Cibo (*Arch. Fabbr.* antica segnatura, *II, tomo 5,* p. 79. Nei primi lavori fatti sotto Giulio II la cappella dovette andare distrutta, tant'è che Demetrio Guaselli nota: *Die 22 mensis novembris 1507 indictione 10 Pontif. S. D. N. Julii divina miser. PP. II... lancea dñi nostri Jesu Christi ex tabernaculo sive capellam* (!) *pp. Innocentii VIII portata fuit processionaliter cum hymnis et canticis Rmo d. Simone episcopo Imolen. canonico cum pluviali deferente in tabernaculum Vultus Sancti... quod diruere voluit dictum locum* (*Arch. capit., Liber Instrument. Demetrii Guaselli,* f. 410). E poichè sappiamo dal *Liber Anniv.* (21 marzo) che al 1548 la cappella fu consacrata nella nave del Sudario (n.° 108) è probabile che l'altare, senza culto, sia restato ancora al primitivo posto per parecchio tempo dopo Giulio II. L'ultima dissecrazione fu al 25 gennaio 1606 (Grimaldi, *Barber. lat. 2733,* f. 99).

[1] *L. P. I.,* p. 416.

[2] Il Mallio (*A. SS.,* § 11) dice che la reliquia fu donata alla Basilica da Papa Pelagio, e poi là messa a tempo suo – il Canonico Romano specifica: *tempore Domini Alexandri tertii Papae* –; il Vegio (che modifica assai la notizia dicendo che fu papa Gregorio III a riporla in questo luogo) ci fa sapere che al suo tempo la reliquia già si conservava dai Canonici (*A. SS.,* § 130). Di fatto nell'inventario del 1436 (Müntz e Frothingham, *Il Tesoro,* pp. 55, 58) si trova citata una *spatula sancti Stephani* per la quale appunto nel 1436, o poco prima, si era fatto fare quel tabernacolo d'argento, che troviamo poi citato nell'inventario del 1454 (*ibid.,* p. 87) e in quello del 1489 (*ibid.,* p. 101) contrassegnato collo stemma degli Orsini.

È per la stessa reliquia il dono fatto da Scipione Cobellutius (quando era ancora canonico di S. Pietro), del quale il Grimaldi ci dà questi particolari: *Anno 1616 angelum argenteum artificii praestantia elegantem..... qui supra argenteam stilobatam rectus stans elevatis ulnis coronam argenteam aliquibus in locis inauratam lapidibusque distincta, decussatis palmis ornatam satis venuste sustinet, in qua corona honorifice asservatur pars humeri Sci Stephani Protomartyris clusa et optime firmata. In fronte stilobate incisa est haec inscriptio:*

A ☧ ω

Sancti Protomartyris Stephani sacri humeri partem a Pelagio primo in hanc Principis Apostolorum Sacrosanctam Basilicam translati corona ab Angelo sustentata conditam venerare.

A latere dextro hoc elogium:

Charitatem pro armis habuit, ut nominis sui coronam acciperet.

In hoc igitur Oratorio fuerunt sepulti B. Petrus Diaconus sancti Gregorij pp. primi, ad quem scripsit librum dialogorum; Hadrianus tertius; Gregorius tertius, [1] et ipse denique Eugenius III. Quo exolescente oratorio, Innocentius octavus nobilissimum atque elegantissimum aliud novum restituit similiter ad honorem B. Mariae semper Virginis e nobilissimo marmore pario deaurato, in quo imaginem etiam eiusdem Beatae Mariae semper Virginis filium amplexantis speciosissimam collocavit, atque tabernaculum eximie elaboratum ad sacratissimum Eucharistiae Sacramentum custodiendum ibidem adaptavit. Et desuper oratorium pulcherrimam marmoream cameram deauratam quatuor marmoreis deauratisque parastatis eximie fabrefactis sustentatam, pro conservanda Lancea qua Christi Domini latus perforatum fuit, extruxit. Et in eodem quatuor capellanos perpetuos, qui quotidie sacra Deo offerre deberent, instituit; insuper et elegantissimum aeneum deauratum sepulcrum sibi composuit [2] in quo denique, vita functus, conditus fuit. Hoc oratorium fuit nuncupatum sanctae Mariae in conventu, eo quod ante hoc oratorium erat [3] antiquissimus ligneus Canonicorum Chorus (**39**), hic inde scamnis e noce exornatus, quo canonici basilicarij quotidie convenientes sacrafaciebant, psallentesque iugiter Deo sua officia exolvebant. Sed quo-

A latere sinistro:

Martyrum inventus est primus, ideo triumphat coronatus in coelis.

Retro stilobatam:

Gaudens accepit lapides, ut mereretur accipere coronam gloriae.

In plintro seu quadrato stilobate a tergo:

Scipio Cobellutius huius Basilicae Canonicus D. Anno MDCXVI. (*Vat. lat. 6437,* ff. 384ᵛ-385).

[1] A tempo già del Vegio l'iscrizione sepolcrale di Gregorio III era perduta. (Vegio, *A. SS.*, § 131).

[2] Fu deposto nel sepolcro di bronzo il 30 Gennaio 1498 (Burckardi, *Lib. Not.* in *R. I. S.*, nov. ediz., *P. I, vol. II, p. 72*). La famosa tomba del Pollaiuolo, che era costata 4000 ducati (Janitschek, *Repert. für Kunstwissenschaft, III,* p. 84), fu trasportata insieme coll'altare alla nave detta del Sudario (n.° 109), dove restò fino al 5 settembre 1606 quando fu aperto il sepolcro e riconosciuto il cadavere (Grimaldi, *Barber. lat. 2733,* f. 178). Poi al 10 Settembre 1621 alla presenza del cardinale Ottavio Bandini ne fu nuovamente fatta la ricognizione dopo la quale fu deposto nel monumento, il quale era stato collocato ov'è al presente per desiderio di Alberico Cibo Malaspina principe di Massa Carrara (Torrigio, *Vat. lat. 9907,* f. 228; Grimaldi, *Barber. lat. 2733,* f. 178-178ᵛ); e fu appunto allora che la statua di bronzo di Innocenzo VIII fu sovrapposta all'arca, mentre prima vi stava sotto (Grimaldi, *Barb. lat. 2733,* f. 178ᵛ). In questi lavori il principe Alberico spese 600 scudi (Staffetti, *Il libro di ricordi della famiglia Cibo,* p. 428).

[3] Fino a quando Sisto IV fece fare la nuova cappella.

niam per totam hanc medianam navem sunt sepulcra sanctorum Apostolorum, Martyrum, Confessorum et Virginum magna veneratione semper ab omnibus prae aliis habita fuit, et ob id omnes Pontifices, Cardinales, Episcopi, Illustrissimique Viri, non sine Summi Pontificis venia ibi sepeliri curaverunt.

Ex adverso praefati oratorij in sinistra Basilicae parte ad aquilonem, in altera arcus triumphalis parastate, erat altare (**40**) sancti Pastoris [1] antiquissimum, quod exolescens Ursus de filijs Ursi S. R. E. Cardinalis, huius Basilicae Archipresbyter, renovavit atque magnificentissime dotavit; iuxta quod ipse etiam sepultus fuit et Mathaeus de Ursinis eius germanus tituli Sanctae Mariae in Porticu Diaconis Cardinalis in sepulcro suorum maiorum. Iuxta hoc altare Calixto tertio Pont. Max. magna modulatissima et elegantissima organa [2] e metallis lignisque deauratis exornata

[1] L'altare citato dall'anonimo dell'VIII secolo: *ad ... sancti apostoli altare quod nomine pastoris nominatur* (De Rossi, *I. C. II*, p. 227, n.° 14) è detto nella vita di Leone IV (*L. P. II*, p. 16) e dal Mallio (*A. SS.*, § 116) *oratorium beati Pastoris*. Cosicchè l'altare che primieramente doveva essere dedicato a S. Pietro fu poi chiamato semplicemente del *buon Pastore*. Che nell'altare fosse rappresentato N. Signore che dice a S. Pietro: *Pasce oves meas?* Così troviamo citato l'appellativo di *altare Pastoris boni* nel *Liber Anniv.* (26 Marzo) dal quale pure apprendiamo che ivi fu sepolto Orso Orsini (morto nel 1304) fratello del Cardinale Matteo Rosso Orsini, morto nel 1305 ed ivi pure sepolto (Ved. *App.* 6). Quando l'altare fu distrutto nel 1507 (Grimaldi, *Barb. lat. 2719*, f. 66ᵛ) la lapide tombale fu trasportata presso l'atrio della Basilica, dove nel 1616 fu ritrovata (Grimaldi, *ibid.; Forcella, VI*, p. 22, n.° 15).

L'Alfarano, il Grimaldi ed altri fanno *Ursus de filiis Ursi* cardinale, anzi arciprete della Basilica vaticana: questo non è che un equivoco derivato dalla cattiva lettura del succitato passo del *Liber Anniv.: A. D. MCCCIII. VII. K. A., ob. d. Ursus de filiis Ursis, germanus Mathei S. Marie in Porticu diac. card. archipr̃i n. bas., qui d. Ursus*, etc. (*Liber Anniv., 26 Marzo*).

[2] Anche il Müntz afferma che Calisto III fece fare, *o riparare*, l'organo della Basilica (*Les Arts à la Cour, I*, p. 197); ma in realtà non ne abbiamo prova alcuna. Si sa invece con certezza che fu costrutto sotto Alessandro VI, nel 1496, (Müntz, *Les Arts à la Cour, 1484-1503*, p. 195): mi par quindi assurdo che pochi anni prima se ne fosse costruito un altro. Ed è facile spiegare l'errore: l'organo portava lo stemma dei Borgia, *di Callisto III o d'Alessandro VI*, dice l'Alfarano (*Arch. Capit.*, *G. 5*, p. 30). Per l'avversione che si manifestò spesso alla memoria di Alessandro VI, si preferì attribuirlo a Callisto III. Il che mi pare confermato anche da una notizia del Grimaldi, il quale narrando dell'incendio che sotto Innocenzo IX (an. 1591) molto rovinò a S. Salvatore in Lauro, dice che la chiesa era ornata *organis splendidissimis et excellentissimis ab artifice olim sub Alexandro VI confectis, qui in ipsa arte satis praestabat, suique ingenii supradicta organa et altera in Basilica Vaticana quae adhuc extant et alterum Lucae reliquit* (*Vat. lat. 6437*, f. 279). E altrove, più esplicitamente: *organa magna inaurata optima caelata manu Muschae praestantis artificis cum picturis a tergo Martyrii Apostolorum Petri et Pauli et historia Simonis Magi*

sex columnis porphireticis sustentata ad concentus cantus chori et Basilicae decorem suffecta fuerunt. In predicto arcu triumphali ex una parastate ad altera erat magna trabes ad pontis similitudinem, supra quam maxima crux erecta erat; de quo etiam ponte altera crux magna et binae hinc inde magnae claves cancellis ferreis fabrefactae dependebant, plenae multis lampadibus quae in magnis festivitatibus et vigiliis accendebantur, quae usque hodie in pariete qui antiquam partem Basilicae a nova dividit, a Paulo tertio extructa, collocatae fuerunt et aliquando accenduntur.

In hoc etiam ponte tempore ad id infra annum constituto suspendebatur sancta Culcitra, [1] qua Reliquiae Sanctorum Martyrum cum ad Basilicam efferrebantur operiri solebant, multo praedictorum sanctorum Martyrum sanguine tincta. Sed ab arcu triumphali inter tertiam et quartam columnam in hac mediana navi a parte sinistra ad aquilonem fuit sepultus Bramantius, [2] huius sacrosanctae Basilicae Architectus. Item a dictu arcu triumphali usque ad decimum columnarum ordinem

Amici Bononiensis pictoris, cum insignibus Alexandri sexti et Capituli Sancti Petri; hodie sunt in sacello sancti Gregorii (la cappella gregoriana) *suis licet ornamentis spoliata, Silvestri Lucensis opus. Nitebantur sex purpureis integris porphyretis columnis, quarum duae maiores* (*Barber. lat. 2733,* f. 27; ved. fig. 5). Così che si può supporre che l'organo sia stato fatto sotto Alessandro VI, e che il lavoro decorativo sia stato fatto dopo (è difficile ammettere che i lavori da Amico Aspertini fatti a Roma – Vasari, *Vite*, V, p. 180 - siano anteriori al 1500); ed in tal modo si può credere che la notizia riguardante Simone Mosca (alterata in modo inverosimile dal Mignanti – *Istoria, I,* p. 76) sia attendibile, senza dover immaginare un altro artefice omonimo (Müntz, *Les Arts à la Cour, I,* p. 179) vissuto qualche tempo prima. L'organo di Silvestro da Lucca restò al suo primo posto fino ai tempi di Paolo III (anzi fu trasportato verso il 1543), come si può desumere da una nota di *spese in acconcimi facti in Santo Petro di contro agli organi per tenere le munitioni* (anno 1520, in Frey, *Jahrbuch, 1911,* p. 63); per i lavori della fabbrica deve aver sofferto; e perciò nel 1525 fu dovuto riparare (*Arch. capit., Liber Mandat., 1515–1549,* f. 31).

Se l'indicazione del Bertolotti (*Artisti Veneti in Roma,* etc., p. 13) corrisponda ad uno strumento fatto per la costruzione di un organo non si può accertare; e quindi è inutile farvi su congetture. Un altro organo, anzi *organa parva* furono costrutti a tempo di Sisto IV per opera di *magistro Iacobo* (Müntz, *Les Arts à la Cour,* etc. *III,* p. 144) per il coro.

Altra notizia ci è fornita dal *Liber Anniv: Ob mag. Paulus Herrici dicti Wenchen de civitate Thorun, Culmensis dioec. de Alamania, qui fabricavit et composuit organa nostra* (31 Agosto); non ho potuto però ritrovare maggiori particolari.

[1] La coltre dei Martiri si trova per la prima volta citata nell'inventario del 1489 (Müntz e Frothingham, *Il Tesoro,* etc., in *A. S. R. S. P., VI,* p. 126; Cancellieri, *De Secretariis,* p. 1266).

[2] Il corpo del grande architetto qui sepolto deve stato più tardi trasportato come tutti gli altri – fra i quali qualche Papa – nel poliandro.

navium pars antiquae Basilicae Iulio secundo Pont. Max. disiecta, reliqua vero parte usque ad janua undecimo etiam ordine columnarum sustentata illibata permanente, Paulus tertius Pont. Max., erga praefatam Basilicam pientissimus, novam incoeptam totis conatibus erigendam et perficiendam, antiquae vero partem adhuc superstitem custodiendam conservandamque curavit, et propterea maximos parietes [1] veterem et novam intersecantes in undecimo columnarum ordine extruxit; in quorum parietum medio magnum arcum, sive portam (**41**) cancellis ligneis perornatam statuit, supra quam, dictam Crucem ferream et claves suspendit, et Culcitra sanctorum Martyrum tempore constituto populo ostenditur; quin etiam multa sacella, altaria atque sepulcra iam disiecta illuc transferenda mandavit, de quibus passim suo loco et ordine inferius dicemus. Nostris vero temporibus supra dictum arcum magnum appensa fuerunt duodecim Vexilla [2] habita ex principe Condé et Admiralio hereticis in praelio profligatis et victis a Christianissimo Rege Francorum missa ad honorem duodecim Apostolorum.

In hac autem parte medianae navis, quae adhuc superest, iuxta praedictos parietes inter 13um et 14um columnarum ordinem a sinistro Basilicae latere ad aquilonem praedictus pijssimus Pontifex transferri fecit organum ex priori loco sex porphireticis columnis suffultum, sub quo transferri fecit etiam Corpora sanctorum Processi et Martiniani martyrum simul cum altari (**42**) et statua aenea [3] Beati Petri in throno sedentis ex priori oratorio ubi olim erant, nec non imaginem Deiparae Virginis quae erat in parietibus supra Oratorium sancti Leonis Papae, et imaginem Salvatoris speciosissimam quae erat in altari sancti Ioannis Evangelistae. Honophrius autem Panvinius ordinis Heremitarum, in libro quem scripsit de antiquitatibus et praestantia Basilicae Vaticanae, valde quidem prae coeteris huiusmodi scriptoribus laudandus et extollendus, quamvis omnia quidem bene interpretatus fuerit, tamen situs aliquorum sacellorum, altarium et nonnullorum locorum non bene intellexit; nam hic sub Organo Corpus sanctae Petronillae Virginis translatum fuisse scripsit, et altaria sanctorum Philippi et Iacobi, Simeonis et Iudae, Abundij huius Basilicae Mansionarij, et portam quae mittebat ad Ecclesiam sancti Vincentij alibi fuisse docet, quod quidem non est ita, nam Corpora sanctorum Processi et Martiniani martyrum sub organo; Corpus vero Sanctae Petronillae in altari Sanctissimi Crucifixi, et Lancea, qua Christi Domini

[1] Il muro divisorio fu cominciato nel 1538 e finito di decorare nel 1546 (Frey, *Jahrbuch, 1913*, p. 17, n.° 307; p. 68, n.° 22; p. 89, n.° 447); fu distrutto il 12 Aprile 1615. Il Grimaldi (*Barber. lat. 2733*, f. 116) ne dà un disegno (Egger, *Romische Veduten, I*, tav. 33).

[2] Ved. *App.* 32.

[3] Ved. note al n.° 20, p. 44.

latus perforatum fuit, ad ciborium Vultus Sancti translata fuere: ita et de alijs. Et quidem ei parcendum est, nam de huiusmodi locorum spatijs et translationibus non habuit antiquorum quem consulere posset sicuti ego Iacobum Herculanum Canonicum et Altaristam eiusdem Basilicae antiquissimum, qui huiusmodi rerum et actionum doctissimus erat, ut supra in praefatione huius operis ostendimus. Post dictum vero Altare ipse etiam pijssimus Pontifex ex humanis decedens per aliquod tempus lateritio tumulo jacuit, denique in eximio sepulcro [1] marmoribus diversorum colorum exornato pulcherrimisque et elegantissimis statuis aeneis atque marmoreis magna arte impensaque elaborato specialiter ad hoc praeparato, opera et impensa Alexandri Farnesij Episcopi Hostiensis S. R. E. Cardinalis et Vicecancellarij et huius Sacrosanctae Basilicae Archipresbyteri eius nepotis pientissimi intra Basilicam novam, quam semper ipse Summus Pontifex amplissime auxerat atque dilexerat, iuxta Apostolum Petrum et eius sanctos successores honorifice translatus fuit.

Ex adverso vero praedicti organi in praedicta mediana navi contra meridiem, ad occidentem in praedictam parietem novam fuit translatum etiam altare (**43**) Sanctae Mariae de praegnantibus, [2] in quo posita fuit etiam imago Deiparae pulcherrima quae erat in altari sanctae Mariae iuxta altare sancti Ioannis ad Fontes.

Non longe ab hoc altari, ad januas Basilicae, inter 17^{am} et 18^{am} columnam adhuc superest antiquissimum altare (**44**) sanctorum Apostolorum

[1] Sull'opera grandiosa di Guglielmo Della Porta vedasi Steinmann, *Die Grabmal des Pauls III in St. Peter in Rom,* Roma, 1912. Il Lanciani (in note all'*Iter italicum* del Buchellius, *A. S. R. S. P., XXIII.* p. 50, n. 4) dice che tale sepolcro emigrò parecchie volte, giacchè prima era di faccia alla Trasfigurazione, poi nel nicchione dov'è ora la statua di S. Andrea, indi, sotto Urbano VIII, al luogo ove sta adesso. In realtà, quando Paolo III morì fu messo in un tumulo laterizio presso questo altare dei SS. Processo e Martiniano, mentre gli si preparava il superbo monumento nel nicchione di S. Andrea (ved. n.° 53) ove fu trasportato; di lì, insieme col monumento fu trasportato sotto Urbano VIII, il 2 Gennaio 1629. Di quest'ultima traslazione da relazione il Torrigio il quale nota pure che Paolo III, morto nel 1549 a Monte Cavallo, fu messo in una cassa di abete e trasportato a S. Pietro in un tumulo laterizio; il 1 Settembre 1574 fu trasportato nel nuovo monumento, che aveva costato 40,000 scudi. Alle statue il Della Porta avrebbe lavorato stando in Via Giulia quasi dirimpetto alla Chiesa di S. Biagio (*Barber. lat. 3084, f. 207*).

[2] Ved. nota al n.° 18. Dell'immagine della Vergine che prima stava all'oratorio di S. Giovanni *ad Fontes* non è menzione nell'atto di dissecrazione (27 novembre 1605) redatto dal Grimaldi (*Barber. lat. 2733*, f. 30); la notizia dell'Alfarano è probabilmente inesatta tanto più che l'Ugonio dice che questo altare *è dedicato in memoria della Assunzione della Madonna. L'Immagine che è qui era già sopra un altare della chiesa vecchia fatto da Giovanni Cardinale Gaetano degl'Orsini* (*Stor. Stat.,* 1583, f. 98).

Symonis et Iudae,[1] in quo eorum Corpora requiescunt; ad quod Altare fuit erectum sacellum elegantissimum columnis intortis preciosissimis perornatum, aeneisque columnis marmoreisque lapidibus circumseptum, stucco, picturis et emblematibus exornatum, plurimis luminibus magnisque Indulgentijs condecoratum pro Sanctissimo Eucharistiae Sacramento honorifice inibi contuendo et conservando eiusdem Pauli III Summi Ponticis et Alexandri Farnesij eius nepotis, nec non Rev.mi Capituli sancti Petri, et Fabricae Praefectorum, et nonnullorum etiam S. R. E. Cardinalium et nobilium Confratrum Societatis eiusdem Sacratissimi Corporis Christi, inibi tunc noviter erectae, impensis.

Ex adverso huius sacelli in sinistra Basilicae parte ad aquilonem, parimodo inter 17am et 18am columnam, erat altare (**45**) antiquissimum sanctorum Apostolorum Philippi et Iacobi[2] ut ex Petri Mallij libro colligitur; cuius nulla nunc supersunt vestigia.

[1] Il Mallio non ne parla, ma lo cita senza dirci nulla di speciale il Canonico Romano (cap. 22; De Rossi, *I. C., II,* p. 213, n. 74); Innocenzo III nel 1198 diede ordine al Cardinale Ottaviano, vescovo di Ostia, di riconsecrarlo (*Bull. Vat., I,* p. 79-80). Lo troviamo quindi nominato nell'*Ordo Romanus* di Benedetto Canonico (Mabillon, *Mus. Ital., II,* p. 122), e poi nel Vegio (*A. SS.,* § 142); onde si può avere la certezza che esso non fu mai mosso dal posto suo. Il 28 ottobre 1498 dev'essere stata rifatta la mensa e riconsecrato l'altare giacchè quando questo fu disfatto ed i sigilli furono aperti (26 ottobre 1605) vi si ritrovò insieme colle reliquie un pezzo di pergamena contenente il nome del Vescovo consacrante (Geremia Contugi, vescovo di Assisi) e la data (Grimaldi, *Barber. lat. 2733,* f. 28). Paolo III fece rinnovare del tutto la cappella, ornandola con due delle famose colonne vitinee (ved. p. 55) e con pitture di Perin del Vaga *... quod in demolitione habuit Card. Farnesius cum imaginibus eorumdem Apostolorum manu eiusdem pictoris, quas habuit Card. Burghesius a Capitulo dictae Basilicae* (*Arch. capit., Album,* f. 26). I lavori incominciarono nel 1542 come si rileva dai pagamenti pubblicati dal Frey (*Jahrbuch, 1913,* pp. 65, 125, n.° 503), e quando furono finiti il Papa consacrò solennemente la cappella il 19 marzo 1548 (*Liber Anniv.,* 19 marzo) adibendola a cappella del SS. Sacramento. Sopra la porta era una croce in oro ed argento fatta da Mastro Francesco Padovano (Frey, *ibid.,* p. 18, n.° 23) e più tardi furono appesi ornamenti con insegne mandate dalla città di Aquila (Buchellius, *Iter Italicum, A. S. R. S. P., XXVII,* p. 55). Il 1° ottobre 1605 l'altare fu dissecrato (il SS. Sacramento d'allora in poi si conservò all'altare della cappella Gregoriana – Grimaldi, *Barber. lat. 2733,* f. 1v) e poi il 26 dicembre furono ritrovati i corpi dei due Santi Apostoli e il giorno seguente trasportati nella nuova basilica all'altare odierno (Grimaldi, *Barber. lat. 2733,* ff. 32-39), decorato da due colonne di porfido tolte al ciborio di Sisto IV.

[2] L'altare dei SS. Filippo e Giacomo – uno di quelli che Innocenzo III fece riconsacrare (*Bull. Vat., I,* p. 80) – è ricordato dal Mallio (*A. SS.,* § 112) e dal Vegio (*A. SS.,* § 142). Poi deve essere stato chiamato dello Spirito Santo e poi di S. Anna. Nel 1576 Gregorio XIII fece riconsacrare l'altare dei SS. Filippo e Giacomo nell'altare (n. 48) detto dei Morti (*Lib. Anniv.,* 13 dicembre).

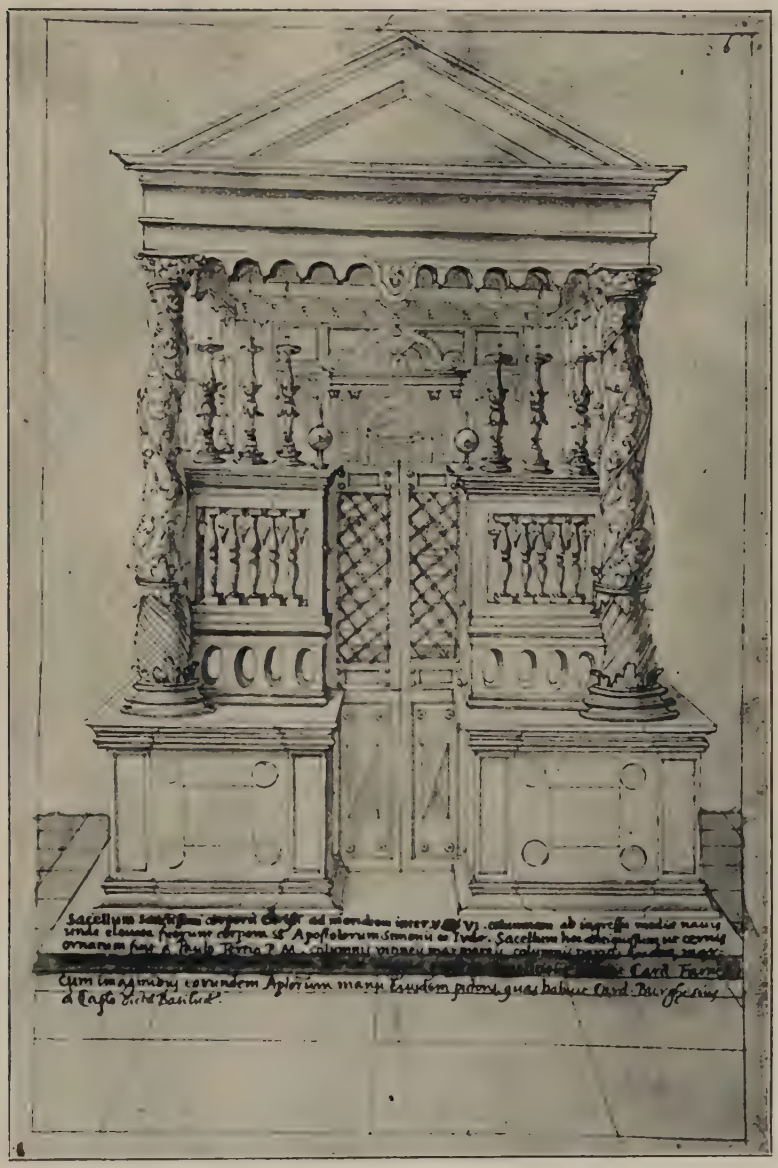


FIG. 4 – ALTARE SS. SIMONIS ET JUDAE

(Dall' *Album* dell' Archivio capitolare)

Iuxta vero praedictum sacellum sanctorum Apostolorum Symonis et Iudae contra orientem in columna XX, cum inibi Deiparae Virginis imago (**46**) Filium amplexantis antiquissima [1] ac speciosissima super dictam columnam depicta existeret, et iuxta columnam fons aquae [2] benedictae permaneret, qua fideles de more aspergi solent cum primum Ecclesiam ingrediuntur, anno Domini MDLXXV magna populi veneratione caepit haberi, maximisque votis et muneribus frequentari et usque hodie augeri frequentarique non desinit, et mirifico novo sacello exornatur. Sed ex adverso dictae columnae ad aquilonem parimodo in columna XX et alter aquae benedictae fons ad usum fidelium ex altera parte Basilicam ingredientium.

In angulo vero huius medianae navis iuxta portam Ravennianam in parietibus ad orientem extat altare (**47**) antiquissimum honori sancti Bonifacij Martyri [3] consecratum cum Reliquijs eiusdem martyris; quod

In tal modo va accettata la notizia del Panvinio: *Prope portam Romanam et argenteam fuit Altare SS. Philippi et Iacobi postea S. Spiritus, nunc S.ae Annae dictum, quod e regione correspondit alteri Altari SS. Simonis et Judae ad quod est accessum per portam Ravennianam* (*Vat. lat. 7010,* f. 80). La notizia che dà il Buchellius sarebbe interessante: *Altare sanctorum Philippi et Iacobi ornatur tabella excellenti ablationem Christi de cruce exprimente, ubi in parietis angulo obscuriore haec leguntur: Hoc opus fecit Arnolphus architectus* (*Iter Italicum, A. S. R. S. P., XXIII,* p. 54), ma è probabilissimo che confonda quest'altare con quello vicino di Bonifazio VIII. Del quadro della Deposizione è pure notizia nel Grimaldi: *Icona huius altaris erat depositio D. N. Jesu Xri de Cruce, quae hodie in sacrario asservatur* (*Barber. lat. 2733,* f. 67). È un quadro dipinto da Lorenzino Bolognese (su disegno di Michelangelo dice il Baglioni, *Vite,* p. 18) che ora sta nella Sacrestia dei Beneficiati al di sopra della porta che mette alla Sacrestia comune.

[1] Il Grimaldi pure parla della grande venerazione che il popolo cominciò ad avere per questa Immagine dipinta su una colonna, e ci fa sapere che nel 1579 Ludovico Blanchettus di Bologna, canonico di S. Pietro, la fece adornare di un bell'altare (un disegno in Grimaldi, *Barber. lat. 2733,* f. 189ᵛ). Verso la fine del 1604 o nel 1605 mentre appunto molta gente stava a pregare davanti a questo altare della SS. Vergine, cadde un pezzo di finestra dal muro soprastante senza fare il minimo danno ad alcuno; e questo indizio del cattivo stato nel quale erano i muri della vecchia Basilica influì pure nella deliberazione di buttarla giù per finire la nuova fabbrica (Grimaldi, *Barber. lat. 2733,* f. 206).

Nel 1607, il giorno della Purificazione, dopo che fu tagliata via quella parte di colonna che portava la divota Immagine, fu trasportata al luogo dove sta ancor ora, presso l'altare di S. Leone Magno (Grimaldi, *ibid.*, f. 188ᵛ-189).

[2] Il fonte dell'acqua santa deve essere stato tolto alla fine del 1574 od al principio del 1575, quando incominciò a sentirsi il bisogno di un altare a quel sito (*Arch. capit., G 5,* p. 53).

[3] L'altare di S. Bonifazio, presso il quale fu trasportato dall'atrio il corpo di Bonifacio IV, fu eretto da Nicolò III verso il 1300 (*Bull. Vat., I,* 226) e ricostruito da Bonifacio VIII come dice chiaramente il *Liber Anniv.* al 13 ottobre:

quidem Bonifacius octavus e marmore pario columnis operculo et musivo elegantissimo restauravit et exornavit et usque hodie cernitur; in quo ipse etiam Pontifex et Benedictus Gaietanus S. R. E. tituli Sanctorum Cosmae et Damiani Diaconus Cardinalis eius Nepos, nec non Petrus Hispani [1] Cardinalis Episcopus Sabinensis et D. N. Gaietanus Apostolicus Prothonotarius sub pavimento requiescunt, ut ex inscriptionibus in tabulis marmoreis insculptis liquet. Hic Sanctissimus Pontifex numerum Canonicorum ex vigintiduobus usque ad triginta ex Nicolai III decreto perfecit, et insuper supra numerum triginta Beneficiatorum Chori Basilicae ab eodem Nicolao tertio institutorum, tres alios quoque adauxit et viginti Clericos Chori Basilicae noviter instituit redditusque maximos Basilicae tribuit et ampliavit, ibique annum Iubilei centesimum promulgavit, et multa alia bona Basilicae contulit quae brevitatis causa omittimus. [2]

Inter praedictam Portam Ravennianam et Portam Argenteam ad orientem adhuc superest Altare (**48**) antiquissimum, [3] cum insignijs de Domo Ursinorum, nuncupatum mortuorum, eo quod ibi missa pro defun-

... altare S. Bonifatii pro a. s.; iuxta quod altare, quod fecit innovari et etiam consecrari, fecit construi et erigi sepulcrum suum in quo requiescit; supra quod altare et iuxta ipsum fecit erigi cappellam insignem, cancellis ferreis circumdatam, intra cuius etiam ambitum ante altare fecit sepeliri nepotem suum d. Benedictum Gaytanum SS. Cosma et Dam. dyac. card. etc. (Ved. Gregorovius, *Les tombeaux des Papes,* p. 19). La consecrazione fu fatta il 6 maggio (*Liber Anniv.,* 6 maggio, n. *c*). La cancellata restò fino al 1574 quando *l'Ill^re^ Sig. Honorato Gaetano della progenie et casato di detto Bonifacio VIII ha fatto fare in detta Cappella una bella Immagine della V. M., di S. Bonifacio et S. Francesco et un bel paramento d'altare di Damasco et francie d'oro con sue arme* (*Arch. capit., G. 5,* f. 50). La quale pittura deve essere stata collocata lateralmente, giacchè sopra l'altare restò sempre il mosaico rappresentante la Vergine, S. Pietro, S. Paolo e Bonifacio VIII, mosaico che il Grimaldi senz'altro attribuisce a Jacopo Torriti (*Barber. lat. 2733,* f. 1^v^).

L'11 ottobre 1605 era stato aperto il sepolcro di Bonifacio VIII (la minutissima ed esatta relazione che il Grimaldi ne fece è in *Barber. lat. 2733,* ff. 2-6) ed il 20 ottobre, dissecrato l'altare, fu trovato il corpo di Bonifacio IV (Grimaldi, *Vat. lat. 6437,* f. 211^v^; *Barber. lat. 2733,* f. 16). Quanto all'epoca sulla quale quest'ultimo sarebbe stato trasportato dal *Porticus Pontificum* all'interno della Basilica credo si possa notare quanto al margine del f. 200 del *Vat. lat. 6437* il Grimaldi scriveva: *Callistus 2us anno V sui Pontificatus die 6 maij consecravit altare maius S.ae Mariae in Cosmedin et inter alias reliquias posuit brachium unum Sci Bonifacii pp. IIII; ex lapide* (*Forcella, VI,* p. 305) *ibi hodie muro affixo:* può essere questo un indizio?

[1] Era morto ad Avignone; fu trasportato a Roma e sepolto in S. Pietro nel 1311; il sepolcro fu aperto il 18 giugno 1606 (Grimaldi, *Vat. lat. 6437,* f. 211^v^).

[2] *Liber Anniv.,* 13 ottobre.

[3] Vedasi la nota al n.° 28 e al n.° 45. Secondo il Grimaldi (*Barber. lat. 2733,* fol. 64) prima sarebbe stato chiamato *Altare di S. Leone IX.* Fu dissecrato il 20 ottobre 1605 (*ibid.,* f. 21^v^). È riprodotto alla fig. 1.

ctis celebrata ex antiqua Pontificum largitione et Gregorij XIII confirmatione anima a purgatorio igne per modum suffragij liberatur; iuxta quod sepultus fuit Leo nonus.[1] Supra vero hoc altare in parietibus est statua[2] Benedicti XII Tholosani qui fecit fieri de novo tecta huius Sacrosanctae Basilicae. Sed anno Domini 1430, Bartholomeus[3] de Benevento Canonicus Basilicae sufficienter dotavit instituens unum Capellanum qui esset ibi perpetuus Clericus Chori Basilicae, et fructus perciperet sicut caeteri Clerici, et respective Choro in horis Canonicis deserviret et teneretur ter in hebdomada in dicto Altari sacra facere. Nostris vero temporibus praedictum Altare vetustum in prestantiorem formam restitutum in honorem sanctorum Philippi e Iacobi[4] Apostolorum et Sancti Hieronymi presbyteri est consecratum Gregorio XIII Pont. Max. eadem Indulgentia pro animabus purgatorij confirmata.

Inter Argenteam portam et Romanam est Altare (**49**) parimodo antiquissimum a Nicolao de Astallis Canonico Basilicae restitutum, sanctoque Antonio[5] Abbati dicatum, postea Spiritui Sancto, nunc sub vocabulo sanctae Annae invocatum propterea quod Societas Parafrenariorum eo imaginem eiusdem Sanctae Annae transtulit et sacra facere iugiter non praetermittit.

Inter predictam Portam Romanam et angulum huius medianae navis in ijsdem parietibus ad orientem est Altare (**50**) antiquissimum sancto Vincislao[6] Regi Boemiorum martyri dicatum pro anima Hynconis

[1] Mallio, *A. SS.*, § 97; Vegio, *A. SS.*, § 69. La tomba fu aperta l'11 gennaio 1606, e furono per desiderio del Cardinale Pallotti estratte alcune reliquie *de tibia, de coxa, de cruce*, due vertebre ed un dente. Queste preziose reliquie furono poste in sacristia in una cassetta di avorio. In seguito il parroco, avendo bisogno di detta cassetta per riporvi le particole che sarebbe occorso consacrare nelle prossime feste pasquali, pose le dette reliquie in un altro vaso, e infine, per l'incuria degli addetti alla sacristia, vennero confuse con altre reliquie senza nome (Grimaldi, *Barber. lat. 2733*, f. 66ᵛ). Si avrebbe voluto estrarre il braccio del Santo Papa, ma per quanto il medico Tommaso Carroti cercasse, non fu trovato: il che conferma, dice il Grimaldi, la autenticità della reliquia del braccio di S. Leone IX, che si conservava in *episcopatu suessano* (*ibid.* f. 65). Il corpo di S. Leone IX era rivolto col capo verso la porta *ravenniana* e coi piedi verso la porta *argentea* o *mediana*.

[2] La statua (e non il tetto della Basilica come afferma il Torrigio a p. 127 delle *Grotte*) è opera di *Paolo de Senis*, come lo dimostra il mandato di pagamento pubblicato da Laura Filippini (*La scultura nel 300 in Roma, 1908*, p. 101, n. 3) che io però non sono ancora riuscito a rintracciare. Ved. la fig. 1.

[3] Nell'anno 1430 ma non da *Bartholomaeus* bensì da *Petrus de Benevento* che fu canonico di S. Pietro all'epoca di Martino V (1417-1431). Ved. Grimaldi, *Barber. lat. 2733*, f. 64 e *Bull. Vat. II*, p. 215 n. *c*.

[4] Ved. not. al n.° 45.

[5] Vedansi le note ai numeri 26, 34, 45.

[6] L'altare, consecrato l'11 maggio (*Liber. Anniv.*, 11 maggio), fu originariamente dedicato a S. Venceslao probabilmente da Hincone vescovo di Olmütz

Episcopi Holomicensis dotatum, nunc etiam sub vocabulo sancti Erasmi Episcopi et martyris, eo quod inibi eius imago apposita fuerit, et ad honorem utrorumque et sancti Bartholomei Apostoli de novo consecratum fuerit. Sed cum de hac mediana navi satis dixisse videamur, ad proximam anteriorem minorem navem dexteram ad meridiem transeamus, quae sita est inter hanc et alteram posteriorem minorem navem Basilicae muro proximam in dextro Basilicae latere ad meridiem.

De Oratorijs, Altaribus atque sepulcris quae sunt in anteriori minori navi dextera ad meridiem.

Cap. V.

Et primum in capite navis ad occidentem in facie parastatis fornicem maiorem sustinentis post Altare sancti Sylvestri papae iuxta Chorum Canonicorum erat Altare (**51**) antiquissimum sancti Martialis [1] discipuli sancti Petri, magnae olim venerationi habitum, quod Neapoleo de filijs Ursi [2] S. R. E. Diaconus Cardinalis tituli sancti Adriani et huius

circa il 1326 (Eubel, *Hierarchia, I,* pag. 376): per questo il giorno della festa di S. Venceslao si celebrava tutto un ufficio e si faceva una distribuzione ai poveri in suffragio dell'anima sua.

Nel 1363 l'altare fu arricchito con un calice del valore di 10 fiorini d'oro e con un missale di 18 fiorini pure d'oro (*Liber. Anniv.,* 28 settembre). Nel 1574 vi fu consecrato l'altare di S. Erasmo che prima era nella nave del Sudario (n.° 92; ved. *App.* 35).

Un'altra pittura era pure in questo altare: *Ad latus Altaris in parte Evangelii imago sancti Columbi Abbatis cum hac inscriptione Arturus Frigil me fieri fecit ad honorem S. Patris atque Abbatis Columbi qui multa miracula fecit in Hibernia et Scotia ut Apostolus. Anno MDXXXVIII* (Grimaldi, *Barber. lat. 2733,* f. 18).

[1] L'altare di S. Marziale fu consecrato da Giovanni XIX che ne parla in una lettera (13 maggio 1031) a Giordano di Loron vescovo di Limoges: *Ut autem reverentia et celebritas tanti Apostoli* (S. Marziale) *in toto orbe terrarum excelsius recolatur, aedificatum et dedicatum est a nobis in eius honore pulcherrimum Altare in Basilica Sĉi Petri Apostoli Romae ad meridianam Templi partem VIII Idus maij ubi quotidie ipsius Sancti Apostoli memoria devotissime veneratur et praecipue in die natalitij eius quod est II kal. Julii* (Grimaldi, *Vat. lat. 6438,* f. 33ᵛ; Kehr, *R. P., Roma,* p. 139, n.° 19).

[2] Lo deve avere quasi rifatta di sana pianta, giacchè il *Liber Anniv.* (24 marzo) così si esprime: ... *in cappella S. Marchialis celebretur, que constructa est pro a. e.*, e questa volta fu consecrata il 30 aprile (*Liber. Anniv.*, 30 aprile). L'oratorio fu probabilmente distrutto sotto Pio II come è opportuno indurre dalla lapide sepolcrale di Orsa Orsini (*Forcella, VI,* p. 41, n.° 75).

Basilicae Archipresbyter elegantissime restauravit et magnificentissime dotavit, et post centum annos iterum Domina Ursina [1] de Ursinis filia Iacobi Ursini, olim Domini civitatis Nepesinae, et D. Vannotiae de Sabellis dotem adauxit, pro anima sua et suorum parentum et consanguineorum, qui ibi requiescunt; iuxta quod ipsi et omnes de domo sua requiescunt.

Ex adverso huius altaris in facie alterius parastatis dextera eiusdem minoris fornicis ad meridiem fuit altare (**52**) antiquum nomine ignotum. Sed inter hoc et supradictum sancti Martialis altare nostris temporibus in absidula intra parastatem novae Basilicae hoc loco fundatam, fuit erectum sepulcrum (**53**) marmoreum eximium deauratum cum statua aenea [2] Pauli tertii Pont. Opt. Max. ab Alexandro Farnesio Romano Episcopo Tusculano postea Hostiensi S. R. E. Vicecancellario, et huius Basilicae Archipresbytero eius nepote; intra quod in nobilissima concha ex nigro marmore preciosissima eius corpus positum fuit ut supra retulimus.

In medio vero huius minoris navis in pariete noviter erecto a dicto Paulo tertio, qui per transversum intersecat hanc navem (qui paries est inter XI et XII columnarum ordinem) fuit translatum Altare (**54**) cum corpore [3] Sanctae Petronillae Virginis de priori loco sive eius templo; et super Altare fuit collocatus Crucifixus magnus ligneus, qui erat in altari Sanctorum Apostolorum Symonis et Iudae. Sed iuxta hoc altare hinc et inde fuere sepulti duo ingeniosissimi atque praestantissimi novae fabricae huius sacratissimae Basilicae architecti videlicet Antonius Sangallus [4] et Laurentius Florentinus. [5]

[1] Essa aveva regalato uno splendido calice che, rubato nel famoso sacco di Roma del 1527, fu potuto ricomprare per 100 ducati d'oro (Cancellieri, *De secretariis,* p. 658, n.). Morì il 4 dicembre 1472 e fu sepolta in S. Maria Nova (*Forcella, II,* pag. 10, n.° 29). Certamente da queste notizie il Torrigio (*Vat. lat. 9907,* fol. 244ᵛ) induce che Vannozza Savelli è sepolta a S. Pietro presso l'altare di S. Marziale.

[2] Ved. la nota al n.° 42.

[3] Il corpo di S. Petronilla fu levato dalla cappella rotonda quando questa fu rovinata, e fu posto sotto un altare nel Sacrario. Da questo luogo fu trasportato al muro divisorio, d'ordine di Gregorio XIII, come dimostra l'iscrizione trovata quando fu dissecrato l'altare (10 gen. 1606): CORPVS · S · PETRONILLÆ · FILIÆ · S · PETRI · POS · TEMPORE · DNI · GREGORII · PAPÆ · XIII . AN · DNI · MDLXXIIII (Grimaldi, *Barber. lat. 2733,* f. 58ᵛ). L'Altare però era stato consecrato solo il 13 dicembre 1576 (*Liber Anniv.,* 13 dicembre).

[4] Vasari, *Vite, V,* p. 472. Da esso dipende il Torrigio, il quale però si esprime inesattamente, ponendo il sepolcro dentro la Cappella di Sisto IV (*Vat. lat. 9907,* f. 240).

[5] Il Torrigio (*Vat. lat. 9907,* f. 241ᵛ) copia la notizia riguardante Lorenzetto fiorentino dal Vasari (*Vite, IV,* p. 581).

E regione vero dicti altaris iuxta ianuam Basilicae dicta Iudicij in parietibus ad orientem a sinistra parte exitus iuxta altare sancti Bonifacij martyris est sepulcrum (**55**) sancti Bonifacij quarti,[1] qui templum Pantheon ad honorem Beatae Mariae Virginis et omnium Sanctorum dedicavit, cum titulo marmori inscripto; in quo etiam loco fuit translata marmorea statua equo insidens Comitis Anversae [Sixti IV][2] S. R. E. Generalis huius Urbis atque Basilicae contra Saracenos acerrimi defensoris.

Ex adverso a dextera parte dictae portae Iudicij fuit noviter restitutum altare (**56**) sub invocatione sanctorum Petri et Pauli[3] et Andreae a Guglielmo de Pererijs Rotae Excellentissimo Auditore. Ante hoc altare de Pererijs inter columnas 1am et 2am navium minorum in pavimento fuit sepultus sub marmorea tabula Petrus Raymundi[4] Hierosolimitani Hospitalis magister tempore Iulij secundi. Item infra dictas et reliquas huius navis columnas et per Basilicam multi Cardinales et praesertim tempore

[1] Ved. note al n.° 47.

[2] Morì il 10-11 settembre 1482 (Carusi, in *Diarium Romanum Iacobi Volaterrani* in *R. I. S., nov. ed., XXIII, 3,* p. 108, n. 4), e fu sepolto *in Santo Pietro allato all'altare granne* con onori straordinariamente solenni (Paolo Dello Mastro, *Memoriale,* in *R. I, S., nov. ed., XXIV, 2,* p. 100; Pontani, *Diarium* in *R. I. S., nov. ed., III, 2,* p. 17). Sisto IV vi fece erigere sopra un monumento equestre, opera di qualche scultore di scuola romana (Müntz, *Les Arts à la Cour, III,* p. 87, ove dimostra falsa l'attribuzione del Vasari a Paolo Romano). Quando si cominciò a fabbricare la nuova Basilica, il monumento fu trasportato vicino alla porta del Giudizio, ove *stette fino all'anno 1616 nel quale alli 6 d'ottobre fu quindi levato e portato alla vigna del Cardinal Borghese a Porta Pinciana* (Torrigio, *Vat. lat. 9907,* f. 244v). Come è noto il bassorilievo di questo monumento sepolcrale sta presentemente al Louvre.

L'iscrizione che era sul sepolcro è pubblicata dal De Rossi, *I. C. II,* p. 421, n. 33.

[3] L'iscrizione che il Grimaldi trascrisse dice: *Guillermus de Perreriis Auditor hoc Altare Deo et sanctis Apostolis dedicavit A. D. MCCCCLXXXX* (*Barber. lat. 2733,* f. 100; a f. 100v un buon disegno dell'altare). Era tutto di marmo con tre nicchie; in quella di mezzo era la statua di S. Pietro, nelle due laterali le statue di S. Paolo e di S. Andrea. Il Muñoz, che ritrovò le due statue di S. Pietro e di S. Paolo a Bauco (ove furono portate verso il 1612, per opera di Mons. Gio. Battista Simoncelli, cubiculario di Paolo V), e l'altra a New-York al Metropolitan Museum, crede che l'altare fosse opera di un imitatore di Andrea Bregno (*Bollet. d'Arte, V,* p. 161; *VI,* p. 239).

Si può avere la certezza che l'altare fu eretto in questo luogo; dopo la metà del secolo XVI (giacchè al 1546 vi si celebrava ancora quotidianamente la S. Messa, come si vede nella lista redatta dall'Hercolano e aggiunta in fine del *Liber Intr. et Exit. 1545-1546* nell'*Arch. capit.*) deve essere stato alquanto trascurato, il che spiega la frase dell'Alfarano: *fuit noviter restitutum.*

[4] Sul sepolcro di Pietro Raimondo Zacosta, morto nel 1457, vedasi Dionysii, *Cryptar.,* p. 131.

Alexandri sexti vita functi fuere tumulati, videlicet Guillelmus[1] Patriarcha Hierosolimitanus Episcopus Cardinalis Hostiensis; Antonius Panzerinus[2] de Portugruario Foroiulianensis Patriarcha Aquilejensis Cardinalis sanctae Susannae, postea Episcopus Cardinalis Tusculanus; Nicolaus[3] Neapolitanus Episcopus Tropiensis postea Archiepiscopus Capuanus Cardinalis sancti Marcelli; Ioannes de Segovia[4] Archidiaconus Onetensis Hispanus tituli S. .....; et N. Varambona[5] Gallus Cardinalis tituli .....; Franciscus Condelmerius[6] Venetus, filius fratris Eugenij quarti, Cardinalis sanctae Ceciliae postea sancti Clementis, Camerarius et S. R. E. Vicecancellarius et Episcopus Cardinalis Portuensis; Isidorus[7] Constantinopolitanus Graecus, ordinis sancti Basilij, Archiepiscopus Ruthenorum presbyter Cardinalis sanctorum Petri et Marcellini, legatus ad Imperatorem Graecorum; Theodorus Lelius[8] de Torno Episcopus Tarvisinus presbyter Cardinalis tituli .....; Bartholomeus Martini[9] Valentinus

[1] Si tratta probabilmente di Guillelmus de Estoutevilla (Eubel, *Hierarchia, II,* p. 8, n.° 19).

[2] Morto il 3 luglio 1431 (Eubel, *ibid.,* p. 4, n.° 9).

[3] Nicolaus de Acciapaccio, morto il 3 aprile 1447 (Eubel, *ibid.,* pag. 8, n.° 7).

[4] Ioannes Cervantes, vescovo di Ostia, morto il 25 novembre 1453 (Eubel, *ibid.,* p. 6, n.° 39).

[5] Ludovicus de Varambone, del titolo di S. Anastasia, morto il 21 settembre 1451 (Eubel, *ibid.,* p. 12, n.° 10).

[6] Franciscus Condulmarus, morto il 30 ottobre 1453 (Eubel, *ibid.,* pag. 7, n.° 1: però non è notato il titoto di S. Cecilia).

[7] Isidorus Kiowensis, morto il 27 aprile 1463 (Eubel, *ibid.,* p. 36 *Adnot.* 199; *Arch, Vat , Arm. 31, 52,* f. 31). Secondo il Pierling (*La Russie et le Saint-Siège,* Paris, 1896, p. 101-102) il Card. Isidoro non sarebbe stato sepolto a S. Pietro, ma ai SS. Apostoli; così proverebbero certi documenti dell'Archivio Gonzaga ch'io per ora non ho potuto consultare.

[8] Theodorus Lelli, vescovo di Treviso, creato cardinale da Paolo II, morto prima della pubblicazione (Eubel, *ibid.,* p. 15, n.° 5; p. 273). L'Ughelli (*Italia Sacra. V,* p. 565), il Forcella (*II.* p. 10, n. 28), il Cappelletti (*Chiese d'Italia, X,* p. 676) dànno l'iscrizione come esistente in S. Maria Nuova – o S. Francesca Romana; – ed anche il Sägmuller (*Teodoro von Lelli,* nel Supplem. alla *Röm. Quart.,* 1893) crede che in quella chiesa sia stato seppellito l'Arcivescovo di Treviso. Ma l'Alfarano deve aver visto la lapide sepolcrale a S. Pietro, non potendo da nessun'altra fonte dedurre la sua notizia; tanto più ch'egli parla di Lelli come un *presbyter cardinalis:* solo dalla lapide egli avrebbe potuto sapere ciò. Altra cosa da notarsi è che l'Alfarano fa nativo il Lelli non di Terni – come dicono l'Ughelli, il Cappelletti ed il Sägmuller - ma di Torno; e se egli, come mi par certo, ha desunto dalla iscrizione pure questa notizia, va rettificata la patria del famoso Arcivescovo.

[9] Bartholomaeus Martini, morto il 25 marzo 1500 (Eubel, *ibid.,* pag. 24, n.° 18).

Hispanus Episcopus Segobiensis presbyter Cardinalis sanctae Agathae in Suburra; Ioannes Battista Ursinus [1] Domicellus Romanus Diaconus Cardinalis sanctae Mariae in Domnica, postea presbyter Cardinalis sanctorum Ioannis et Pauli; et Ioannes Baptista Ferrerius [2] Civis et Episcopus Mutinensis, presbyter Cardinalis tituli sancti Grisogoni; Iohannes Lagrolasius [3] Gallus Abb. sancti Dionysij Episcopus Lumbariensis, presbyter Cardinalis tituli ..... et Petrus [4] Balbus Episcopus Tropiensis, et alij multi. Sed cum de hac navi satis dictum sit transeamus ad alteram posteriorem minorem navem huic proximam in Basilicae parietibus ad meridiem quae multis praecipuis altaribus, sacellis et sepulcris sanctorum et praesertim summorum Pontificum, et magnorum virorum perornatur et ob id magna veneratione fuit semper habita magnaque de ea scripta reperiuntur.

De Oratorijs, Altaribus et Sepulcris quae sunt in posteriori minori Navi dextera ad meridiem.

Cap. VI.

In primis a capite huius navis ad occidentem iuxta fornicem per quem habetur accessus ad transversam navem in parastate sinistra contra aquilonem post oratorium sancti Mauritij erat altare (**57**) antiquum; cui vero dicatum fuerit, temporum iniuria sicut et alia plurima exolevit.

Ex adverso vero in Basilicae lateribus ad meridiem et iuxta alteram parastatem erat sacellum (**58**) pulcherrimum cum altari [5] ab Eugenio

[1] Ioannes Baptista de Ursinis, morto il 22 febbraio 1503 (Eubel, *ibid.*, p. 20, n.° 33).

[2] Ioannes Baptista Ferrarius morto il 20 luglio 1502 (Eubel, *ibid.*, p. 25, n.° 31).

[3] Ioannes de la Grolaie, del titolo di S. Sabina, morto il 6 agosto 1499 (Eubel, *ibid.*, p. 23, n.° 2).

[4] Petrus Balbi, vescovo di Tropea, morto il 9 settembre 1479 (Eubel, *ibid.*, p. 282); l'epitaffio copiato dall'Alfarano (*Arch. capit., G. 5,* p. 67) è riferito dal Grimaldi (*Barber. lat. 2733,* fol. 424^{v}); il Forcella (*VI,* p. 44, n.° 84) scambia il *septembris* in *decembris.*

[5] L'altare fu fatto (almeno, secondo il supplemento che dell'iscrizione mutila dà il Grimaldi) nell'anno 1451 (G. Zippel, in *Michaelis Canensii, De vita Pauli II, R. I. S. nov. edit., III,* 16, p. 80. n. 3, accetta pure questa data) quando il Barbo era cardinale del titolo di S. Marco. Il Grimaldi, come si vede dal passo che riporto interamente, confonde l'altare di S. Marco con questo dedicato ai SS. Pietro e Paolo, indotto in errore dal fatto che a tempo suo questo

quarto restitutum sub invocatione Beatae Mariae semper Virginis et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum, iuxta quod Dominus Petrus [1] Barbo S. R. E. tituli sancti Marci presbyter Cardinalis eiusdem Pontificis nepos elegantissimum [2] marmoreum sepulcrum (**59**) patruo beatissimo extruxerat; insuper sacellum et altare perpetua pensione dotaverat. Sed post dicti Eugenij quarti sepulcrum intra parietum veteris Basilicae penetralia, est fovea magna, in qua plurimorum Corpora defunctorum e propriis sepulcris eruta, cum novae Basilicae fundamenta aperiebantur condita sunt. Erat et ibi extra Basilicae parietes magna Vaticanae Basilicae [3]

altare più non esisteva: *Memoria dicti altaris* (S. Marci Evang.) *et sepulcra Nicolai V et Pauli secundi translata fuerunt in prima demolitione sub Iulio secundo et posita in nave SSmi Sudarii. Sacellum dicatum erat in honorem Apostolorum Petri et Pauli a Paulo secundo; vel quia Paulus Papa Venetus, vel a Marco Barbo Cardinale aucta dote Altare Sancti Marci est appellatum. Ipse namque Marcus Cardinalis elegantissimum Paulo secundo erexit monumentum marmoreum de quo suo loco dicetur.*

Pro anima Eugenii IIII avunculi Smi Paulus secundus nepos hoc altare dotavit amplo praedio Casale Radicelli annui additus sexcentorum scutorum monetae, quod Gregorius XIII Sacristiae univit. In hoc altare haec legebantur:

Sacrum hoc altare Petro Pauloque Apostolorum Principibus dicavit *Petrus Barbus Archypresbiter sacrosanctae Basilicae huius, tituli Sancti Marci presbyter Cardinalis et Pontifex Vicentinus ubi ex testamento celebrandum statuit in* salute *Pontificis Maximi* Eugenii IIII *avunculi sui pientissimi Anno Christi* MCCCCLI.

Hoc fragmentum servatur sub fornice novi pavimenti.

Hoc altare Deo stabili cum dote dicavit
Atque animae Quarti Romanis Antistitis almae
Eugenii ipse nepos Venetus de Sanguine Barbo
Petrus Cardo sacer, tuus et Vicentia Praesul

(*Barber. lat. 2733*, f. 99; ved. *App. 14; Forcella VI*, pag. 37, n.° 58 e n.° 57). È errato quanto De Nicola afferma a proposito di quest'altare, che egli crede fatto dal Cardinal Marco Barbo (*Il Sepolcro di Paolo II, Bollett. d'Arte, 2, 1908,* pag. 351, n. 3).

[1] Pietro Barbo era figlio di Polissena Condulmaro, sorella di Eugenio IV.

[2] Lisetta Motta-Ciaccio, *Scultura romana nel Rinascimento, L'Arte, 9, 1906,* pp. 166 e segg. L'Alfarano non ci dice chiaramente se il monumento ci fosse ancora a tempo suo; nè altrove ce ne parla. I due pagamenti pubblicati dal Frey (*Jahrbuch, 1913,* p. 114, n.° 11, p. 121, n.° 22) ci fanno sapere che prima di essere trasportato a S. Salvatore in Lauro, il sepolcro di Eugenio IV era stato rimosso dall'antico posto e messo nella nave del Sudario, presso il sepolcro di Paolo II. Nè si può pensare che i pagamenti suddetti si riferiscano alla tomba di Eugenio III, il cui corpo fu trasportato nell'altare di Innocenzo VIII (Ved. *App. 37* e note al n.° 38), giacchè l'espressione non si adatterebbe che ad un vero monumento quale era appunto questo di Eugenio IV.

[3] Sisto IV l'aveva fatta costruire negli anni 1482-1483 (Müntz, *Gazzette des Beaux Arts, 1879,* p. 361; *Arts à la Cour,* etc., *III,* p. 145).

Bibliotheca (**m**) quamplurimis antiquissimis codicibus referta, quae viris doctissimis semper patebat; qua disiecta magnam partem librorum Bibliotheca Palatij Apostolici assecuta est.

Iuxta hoc sacellum et Eugenij quarti sepulcrum sequebatur aliud sacellum (**60**) sancto Marco Evangelistae dicatum,[1] et optime dotatum; iuxta quod erat elegantissimum sepulcrum[2] e marmore pario elegantissimis figuris insculpto Pauli secundi Summ. Pont.; omnia peracta a Marco Barbo Cardinali Sancti Marci Patriarcha Aquileiensi, eiusdem Pontificis consanguineo, pro anima sua et Pontificis praedicti.

Iuxta sepulcrum Pauli secundi sequebatur ostium magnum sacrarij (**n**) Basilicae, quod quidem Sacrarium vetustorum praeciositate indumentorum caetera Basilicarum Urbis sacraria antecellebat. Supra vero sacrarium erant magnae aulae, et cubicula pro Ministris Basilicae et eiusdem sacrarij custodibus.

Sed iuxta ostium sacrarij parimodo adhaerens parietibus Basilicae, sequebatur elegantissimum sepulcrum marmoreum simul cum altari (**61**) ad honorem sancti Nicolai Episcopi et Confessoris dicatum[3] atque dota-

[1] L'altare era stato costruito e dotato dal Cardinale Marco Barbo, nipote di Paolo II, probabilmente verso il 1477 (G. De Nicola, *Il Sepolcro di Paolo II, Bollett. d'Arte, 2, 1908,* p. 351, n. 3). Può darsi che pure per esso il Cardinale siasi servito dell'opera di Mino: certo è che ciò non lascia supporre il disegno dell'altare quale era dopo la sua traslazione alla nave del Sudario (Grimaldi, *Barber. lat. 2733,* ff. 98^{v} e 124^{v}) ove fu consecrato il 13 dicembre 1576 (*Liber Anniv.* 13 dicembre).

I redditi per la cappellania di S. Marco (erano due le SS. Messe che ogni settimana vi si celebravano, *Arch. capit., Liber Intr. et Exit., 1545-46,* f. 91) ai quali furono aggiunti quelli di *S. Maria Virgariorum* dopo che questa chiesetta fu distrutta per opera di Pio IV, furono da Gregorio XIII (*Bull. Vat., III,* p 136) devoluti a benefizio della Sacristia.

[2] Vedasi l'esauriente articolo di G. De Nicola, *Il Sepolcro di Paolo II* nel *Bollett. d'Arte, 2, 1908,* pag. 338 e segg., dal quale si vede quanto sia esatta la descrizione che il Grimaldi ne diede nel *Barb. lat. 2733,* f. 186. Il monumento, opera di Mino da Fiesole e di Giovanni Dalmata, fu finito nel 1477; e fino ad allora alla sepoltura del Pontefice rimase la lastra marmorea postavi nel 1471 (De Zahn, *Notizie artistiche,* etc., p. 169), lastra che fu poi usata nel rifare il pavimento l'anno 1574 (ved. *App.* 30). Nel 1544 il monumento fu tolto da posto suo e messo nella nave del Sudario (Frey, *Jahrbuch, 1913,* p. 99, n.° 14; p. 100, n.° 26) ad istanza, dice il Vasari (*Vite, III,* p. 118) di alcuni signori veneziani. Insieme col monumento si trasportò pure la lapide tombale, ma non il corpo, che fin d'allora fu messo al Poliandro (ved. n.° 106). A tempo di Paolo V il monumento fu disfatto e i frammenti furono messi alle Grotte (Grimaldi, *Barber. lat. 2733,* ff. 185^{v}, 186, 186^{v}).

[3] Di altari dedicati a S. Nicolò Vescovo e Confessore ne cita due l'Alfarano: uno qui, ed uno al n.° 95 che fu eretto e consacrato da Nicolò III Orsini nel 1279 (*Bull. Vat., I,* p. 202; *Liber Anniv.*, 23 agosto), e che ancora nel 1546

tum a Nicolao quinto Pont. Max.; ante quod sub tabula marmorea eximia corpus eiusdem Pontificis positum fuerat.

Iuxta praedictum altare (**62**), sequebatur aliud sacellum et altare Beato Blasio Episcopo et martyri consecratum, quod Poncellus de filijs Ursi construi fecerat et dotaverat, [1] iuxta quod ipse etiam sepultus requiescit, et Agnes [2] eius uxor filia Marchionis Montisferrati cum suis maioribus.

esisteva, giacchè troviamo nel *Liber Intr. et Ex.* di quell'anno (f. 91) che settimanalmente vi si celebrava una S. Messa. Questo fa dubitare assai che Nicolò V abbia voluto erigere un altro altare in onore dello stesso Santo. Notizie precise non se ne hanno: l'unica è quella che si desume dalla Bolla colla quale Innocenzo VIII conferisce a Demetrio Guaselli la perpetua cappellania *ad Altare S. Nicolai situm in Basilica Principis Apostolorum de Urbe olim per bonae memoriae Philippum tituli Sancti Laurentii in Lucina Presbyterum Cardinalem, ob memoriam felicis recordationis Nicolai Papae quinti Praedecessoris nostri ... et ad dictum Altare apud quod sicut etiam accepimus, corpus ipsius Nicolai Papae sepultum existit* (*Bull. Vat. II,* p. 248). Mi pare più opportuno credere che Nicolò V fosse stato sepolto presso l'Altare eretto da Nicolò III (n.° 95) nel qual caso si comprende come Bramante ne abbia potuto, nella furia dei suoi lavori per la nuova Basilica (Pastor, *Storia dei Papi, III,* pag. 739, n. 4), fare a pezzi il monumento, che sarebbe poi stato ricomposto presso la porta della Sacristia insieme coll'altare di S. Nicolò. Più tardi nel 1576 (*Liber Anniv.*, 13 dicembre) fu trasportato nella nave del Sudario (n.° 104). Quando fu disfatto definitivamente il sepolcro a tempo di Paolo V, il corpo del Pontefice fu portato alle Grotte l'11 settembre 1606 (Grimaldi, *Barber. lat. 2733,* f. 139). Del monumento il Grimaldi dà un disegno che è riprodotto da Lisetta Motta-Ciaccio (*La scultura romana nel Rinascimento, L'Arte, 9, 1906,* pag. 346). Sulla tomba era l'epigrafe dettata da E. Silvio Piccolomini (*Sforza, Vita di Nicolò V,* Lucca, p. 254).

Fatta tale ipotesi sorge il dubbio se proprio l'altare di S. Nicolò fosse situato ove lo colloca l'Alfarano, al n.° 95: con molta maggiore probabilità si può credere ch'esso fosse nella così detta nave transversa. Il che mi par confermato dalle espressioni riferentesi alla sepoltura di Onorio IV - che sarebbe stato sepolto presso Nicolò III. - Il *Liber. Anniv.* dice: *sepultus in Vaticano* (3 aprile); il continuatore di Martin Polono: *sepultus est apud Sanctum Petrum* (*L. P. II,* p. 466); Bernardo Gui: *sepultus iuxta Nicolaum papam III in ecclesia S. Petri* (*ibid.*).

[1] *Liber Anniv.* (15 maggio), dal quale pure si sa che il Cardinale Giovanni Gaetano Orsini lasciò un reddito per quattro SS. Messe da celebrarsi a questo altare (30 agosto). Il Grimaldi dice che *sub Iulio 2° solo aequatum fuit* (*Vat. lat. 6437,* f. 230^{v}) ma è una semplice sua induzione (ved. *App.* 16), ripetuta poi dal Torrigio (*Grotte,* pag. 393). Che veramente il frammento che sta alle Grotte Vaticane segnato col n.° 204 (Lisetta Motta-Ciaccio, *Scultura romana nel Rinascimento, L'Arte, 9, 1906,* p. 184) abbia appartenuto all'altare di S. Biagio non oserei affermare.

[2] Dev'essere un'errore - del quale non son riuscito a trovare l'origine - giacchè Poncello ebbe due mogli: la prima Perna, la seconda Ottolina Annibaldeschi (Litta, *Famiglie, Orsini,* tav. V).

Huic proximum sequebatur Urbani sexti [1] Neapolitani sepulcrum (**63**) nobilissimum, circa quod multa sepulcra [2] summorum Pontificum sub pavimento existentia nostris temporibus reperta fuere, quae ibidem intacta relicta sunt; inter quae Lucij secundi et Caelestini III [3] sepulcra fuisse Maffeus Veggius refert; et Mallius [4] reliquos omnes summos Pontifices, quorum sepulcri locus ignoratur per totam Basilicam et praesertim in hac navi tumulatos fuisse affirmat; propterea Pontificum porticus antiquitus vocabatur. Nomina vero eorum Pontificum quorum sepulcri locus ignoratur haec sunt: Deusdedit, Honorius primus, Severinus primus, Ioannes IV, V, VI, XVI et XVIII, Eugenius primus et secundus, Vitalianus primus, Adeodatus primus, Domnio sive Donus, Agatho primus, Benedicti II, VI, VIII X, Conon sive Cunon, Sisinius I, Constantinus primus, Gregorij IV, VI et IX, Stephani IV, VII et VIII, Valentinus primus, Hadrianus II, Marini primus et II, Formosus, Bonifacius V et VI,

[1] Il sepolcro di Urbano VI che qui stava fu levato per fare una porta che mettesse nella cappella (**o**) dove si teneva capitolo (*App.* 16) verso l'anno 1570 (il Panvinio ancora lo vide: *adhuc eius visitur in ecclesia diruta marmoreum sepulcrum cum hoc epitaphio* ecc. (*Vat. lat. 7010,* f. 271). Poi fu lasciato nella nuova fabbrica sotto la cupola, e di li, una ventina d'anni dopo – nel 1588 – lo fece trarre il Grimaldi in un'occasione curiosa: *Anno 1588 arca praedicta cum caementarii maximi Tholi gratia uti vellent ut in ea contineretur aqua pro fabrica, deduxerunt ad quandam foveam calce plenam, et ibi me praesente arcam ipsam evacuaverunt terra, qua erat repleta, et invenerunt ossa ipsius Pontificis cum annulo, quem Iacobus a Porta Architectus habuit; fueruntque cum dicto pilo marmoreo sepulta retro organa in veteri Basilica. Stetit caelo aperto per multos annos sub maximo Tholo* (*Barber. lat. 2733,* f. 180 e 180^{v}). Il 6 dicembre 1606 fu riaperto e poi definitivamente collocato alle Grotte (*ibid.*). Per questa ragione i disegni dati dal Grimaldi ai ff. 116 e 190^{v} differiscono: quest'ultimo il disegnatore fece avendo avanti ai suoi occhi il sepolcro; mentre per quell'altro che doveva rappresentare il muro divisorio si fidò della memoria ... e disegnò male. Questo credo debba aggiungersi a quanto Laura Filippini (*La scultura nel 300 in Roma,* Torino, 1908, p. 120 e segg.) dice; e si deve ancora notare che se è vero che l'espressione del Grimaldi poco precisa può farlo sospettare, tuttavia è assurdo che il sepolcro, quando fu sotto il cupolone, restasse scoperto per tanti anni. Come mai vi si trovavano ancora le ossa del pontefice?

Dopo la ricognizione il sepolcro fu subito collocato contro il muro divisorio, giacchè l'Alfarano nel dare l'ultima mano alla carta - 1589 - prima di farla incidere, già lo nota al n.° 90.

Il Dionisio (*Cryptar.,* p. 21) dice che i leoni che stanno ai lati del basamento della statua marmorea di S. Pietro nelle Grotte appartenevano al sepolcro di Urbano VI, ma la notizia non ha nessun fondamento. L'iscrizione che l'Alfarano trascrisse (*Arch. capit., G. 5,* p. 70) è oltre che nel Panvinio (*Vat. lat. 7010,* f. 271) nel codice *Vat. Regin. 770,* f. 14^{v}-15 (*Forcella, VI,* p. 28, n.° 32).

[2] Ved. *App.* 16.

[3] Vegio, *A. SS.*, § 136.

[4] Mallio *A. SS.*, §§ 27-50; De Rossi, *I. C. II,* p. 205, nn. 13-22.

Romanus primus, Theodorus II, Leo V, VI, VII et VIII, Landus sive Lando, Agapitus II, Nicolaus II et Caelestinus IV.

Post hoc sepulcrum extra et iuxta Basilicae lateres fuit oratorium (**o**) magnum cum altari ab Antonio Cerdano Maioricensi Cardinali Illerdensi Hispano restitutum,[1] ad quod per sacrarium Basilicae erat accessus,[2] in cuius medio sub marmorea tabula defunctus requiescit. Denique anno Domini MDLXXIX[3] eius ossa e sepulcro eruta iuxta altare maius in illo communi sepulcro condita sunt.

In hoc etiam oratorio per circuitum erant antiquitus ex lignis nucum pulcherrima subsedilia in quibus Canonici, Beneficiati et Clerici hyemis tempore propter frigus Matutinum psallere soliti erant.

Iuxta dictum sepulcrum Urbani sequebatur sacellum (**64**) pulcherrimum[4] Beatae Mariae semper Virginis sub nomine Annunciationis consecratum in quo sanctae Margaritae Virginis etiam eximia extabat imago, a Ioanne Vucta de Anglia sacerdote ex legato amplificatum.

Iuxta sacellum praedictum erat ostium, per quod erat accessus ad aliud magnum oratorium (**p**) extra lateres Basilicae protensum cum altari a Baptista Zeno Veneto sanctae Mariae in Porticu Cardinali extructum,[5] in cuius medio ante altare sub lapide marmoreo fuit sepulta Elisabeth[6]

[1] Il cardinale Antonio Cerdani morì il 12 settembre 1459 (Eubel, *Hierarchia, II,* p. 10, n.o 1). L'iscrizione sepolcrale quale è nell'Alfarano, nel Grimaldi (*Barber. lat. 2733,* f. 427) e nel cod. *Vat. Regin. 770* (f. 19) è esatta, mentre è errata quella data dal Forcella (*VI,* p. 38, n. 62).

[2] Poi fu fatta quella porta che immetteva direttamente nella Basilica, causa per la quale il sepolcro di Urbano VI fu trasportato (*App.* 16).

[3] Il Forcella (*VI,* p. 38, n.° 62, n. 2) dice che fu trasportata nel 1570.

[4] È la cappella della quale parla il *Liber Anniv.,* dal quale dipende l'Alfarano: *fiat officium B. Margarite in cappella que constructa est sub vocabulo Annuntiationis B. M. Virg. propè sacristia, ubi depitta est imago S. Margarite predicte* (20 luglio). La nota è di mano del secolo XV; appunto nel 1470 Maria de Comitibus costruiva un altro altare nella rotonda di S. Petronilla, dotandolo di una cappellania perpetua (ved. n.° 158).

[5] Anche il Grimaldi attribuisce questa cappella al cardinal Zeno: *Oratorium in Basilica Vaticana camerato opere aedificavit ornavitque Sixti Quarti Saccello proximum pro Elisabetha matris anima; mensa altaris marmorea sub Clemente VIII in fabrili opere conversa, in zophoro haec legebantur:*

Baptista Zenus S. Mariae in Porticu Diac. Card. Venetus Elisabethae pientissimae matris animae missae sacrificio imploraturus opem aram dicavit Anno Christi 1472 (*Barber. lat. 2719,* f. 98). Si può confrontare, ad accertarsi della poca esattezza del Torrigio, quanto egli scrive a questo proposito nelle *Grotte Vaticane* (p. 426-427) ove parrebbe che la cappella sia stata costruita nel 1484: e sì che la fonte non è altro che questo stesso passo del Grimaldi!

[6] L'iscrizione sepolcrale che fu trascritta dall'Alfarano è nel VI volume del Forcella (p. 45, n°. 88). Fu nel 1578 insieme col corpo trasportato nella sacrestia (*App.* 18).

eius mater, Eugenij quarti neptis et Pauli secundi soror. Denique predicta in extructione novae Basilicae e proprio sepulcro eruta, intra Basilicae sacrarium sub eodem lapide sui nominis insculpto condita fuit in ingressu sacrarij.

Iuxta praedictum huius oratorij ostium sequebantur duo sacella (**65**) cum altaribus: unum forte sancto Eustachio[1] dicatum, a Bartholomeo Vaiano canonico dotatum; alterum vero sancto Georgio martyri consecratum,[2] ut habetur in Martyrologio Basilicae antiquissimo inter plurimorum altarium memoriam quorum situs ignoratur.

Hisce sacellis proxima adhuc superest porta sive magnus arcus, per quem habetur accessus ad magnum nobilissimumque oratorium (**q**) iuxta et extra Basilicae lateres protensum a Sixto quarto extructum,[3] Beatae-

[1] *Liber Anniv.*, 23 febbraio.

[2] Un altare di S. Giorgio presso al Battistero è citato dall'anonimo dell'VIII secolo (De Rossi, *I. C. II*, p. 227, n. 16): ma il Mallio non ne parla affatto. Quello eretto dal Cardinale Stefaneschi era al n.° 97. Il *Liber Anniv.* al 28 febbraio (*Arch. capit., H 56; H 57, II Kal. Mart.*) dice solamente: *consecratio altaris sancti Georgii martyris. In isto festo consecrationis dicti altaris expendatur de camera inter canonicos beneficiatos et clericos manualiter florenus unus.*

[3] Credo opportuno, per la chiarezza, riportare qui l'esatta descrizione del Grimaldi nonostante ch'essa sia già stata parzialmente edita dal Müntz, *Recherches sur l'Œuvre de J. Grimaldi*, in *Bibliothèque des Écoles Françaises*, 1, p. 262 e segg.: *Chorus Sixti Quarti quadratam formam paulo longiorem praeseferebat tantae fere latitudinis et longitudinis quantae fortasse hodie extat ibi Chorus novus a Paulo V aedificatus; parietes habebat multae crassitudinis palmorum circiter tredecim* (dal Frey sappiamo – *Jahrbuch, 1911*, pp. 77-78 – che nel 1526 erano stati alzati due muri ai fianchi di questa cappella onde sostenere ed irrobustire il muro della vecchia Basilica); *tegebatur non arcuato sed plano fornice. Hieme a frigoribus, aestate a caloribus defensus omnibus gratus erat* (d'inverno dovevano accendervi due foconi, come si rileva dal f. 86ᵛ del *Censuale* del 1500 conservato nell'Archivio capitolare). *In facie habebat Apsidam picturis ornatam, in cuius curvitate erat imago Deiparae Virginis Filium gestantis in corona angelorum sedentis; a dextris eius Princeps Apostolorum offerens Sixtum Quartum ad vivum expressum manibus supplicem, pluviali indutum, nudato capite cum thiara tribus coronis ad pedes, genibus flexis Iesu Christo benedicente, ac Sanctus Franciscus; a sinistris vero Sanctus Paulus et Sanctus Antonius Patavinus in iuvenili aetate lilium gestans; supra caput Deiparae duo Angeli hic inde, alter fidibus seu testudine, alter lyra sonantes, opus Petri de Perusia egregii pictoris, quos e ruinis servatos habuit Illustrissimus dñus Cardinalis de Monte Alto.* (Non so perchè il Torrigio nel *Vat. lat. 9907*, f. 160; *Grotte*, p. 146, e dopo di lui gli editori del *Bull. Vat.* a pag. 205 del tomo II, n. *c*, dica: *alcuni Angioli dipinti da Baldassare da Siena due de' quali furono presentati l'anno 1606 ad Alessandro Card. Mont'Alto.* Fu il Grimaldi stesso che diede i due angeli in dono al Card. Alessandro Peretti). *Infra erat pictura ex claro obscuro quatuor Evangelistarum in figuris hominum.* (Dell'altare dà un rozzo e trascuratissimo disegno due fogli più avanti il Grimaldi stesso; su di esso ved. Schmarsow, *Joos v. Gent u. Melozzo da Forlì* in *Abhandlungen der Philologish-Historischen*

que Mariae Virginis et Sanctis Francisco et Antonio Patavino dedicatum et consecratum magnificentissimeque dotatum atque exornatum; in quo lignea sedilia triplicis ordinis pro tribus generibus Basilicae clericorum

Klasse der K. Sächsischen Geselschaft der Wissenschaft, XXIX, p. 181; il Barbier de Montault - *Les Souterrains et le Trésor de S. Pierre à Rome,* Rome, 1866, p. 45 – crede che il frammento di affresco delle Grotte n.° 202 rappresentante S. Pietro che tiene un libro ed uno scettro, provenga dal coro di Sisto IV). *In Zophoro Apsidis haec legebantur:*

Hoc sacellum a fundamentis erectum B. Virgini, S. Francisco et Sancto Antonio Patavino dedicavit. Sub ea testudine situm erat Altare, a pavimento sacelli gradibus aliquot elevatum, binis columnis porphireticis integris, frontispicio marmoreo, nobilibus diversorum colorum lapidibus; statuaque celeberrima Deiparae Virginis Filium mortuum Cruce depositum sinu tenentis quae a Michaele Angelo Bonarota Florentino, pictura, sculptura et architectura clarissimo, arte mirabili facta fuit, posita ibi tempore Gregorii XIII, ornatum apprime cernebatur. (Come si sa, la statua fu ordinata a Michelangelo, giovanissimo, nel 1496 dal Cardinale de la Grolaie: nel 1500 era finita e posta nella cappella di S. Petronilla – Pastor, *Storia dei Papi, III,* p. 517 –). *Arcum Apsidis sustinebant duae integrae et magnae columnae porphyretae, in quibus ex eodem durissimo lapide sculpti sunt in summo columnarum duo Imperatores in qualibet columna se muto* (mutuo) *amplectentes, induti paludamento, et globum manu gerentes. Inde amotae translatae sunt in ornatum Altaris Cappellae Paulinae in Palatio Apostolico Vaticano. Aiebat Ugonius hos esse Honorium et Arcadium Imperatores. In altero arcu supra ingressum sacelli, signa marmorea seu stemmata gentilicia eiusdem Pontificis affixa erant, cum litteris: SIXTUS · IIII · PONT · MAX · Fulciebatur arcus quatuor columnis numidicis cinericiis in cuius summitate a parte interiori ex pictura stabat imago S.mi Crucifixi; pendebat ibi magnus elephanti dens longitudine et crassitudinis insignis: pendet hodie in Sacrario Basilicae. Fornix tegens totum sacellum, opere plano effictus surgebat a capitulis marmoreis Pontificis Sixti insignibus sculptis atque inauratis, certisque spatiis divisis, quos quidem fornices caementarii vocant ad lunam fabrefactos. Pavimentum stratum erat parvis lapillis quadris lateribusque vitriatis cum robore gentilicia Sisti; in cuius medio stabat nobilissimum sepulcrum a terra elevatum eiusdem Sixti, quod, maiore pietate quam impensa, Julius secundus eius nepos dum Cardinalis esset, ab Antonio Polaiolo Florentino ex aere praestanti opera faciundum curavit cinctum socculo marmoreo viridi lacedaemonio; hodie in Sacrario Basilicae. Hinc inde subsellia Basilicanorum triplici ordine extabant ex nuce, variis floribus et figuris caelata et segmentata, pari magnificentia a Sixto memorato Pontifice fabrefacta* (nel 1549 furono accomodati; alcuni rifatti. – *Arch. capit., Liber Mandat. 1512-1549,* f. 297[b]), *Canonicorum ceteris eminentiora. In ambitu Apsidis in parte Evangelii humi sepultus erat Julius secundus, Sixti IIII nepos, et Fatius Santorus Curdinalis Sanctae Sabinae; in parte vero Epistolae Galeottus Cardinalis S. Petri ad vincula, Julii nepos. Corpus Julii secundis cum optimis paramentis aureis, sine annulo aureo et ossa confusa cum paramentis, signum eorum quae Paulus Jovius scribit in vita Pompei Card. Columnae, dum agit de Urbis direptione sub Clemente VII. Ait enim non solum barbarica rabie saevitum ab ipsis fuisse in vivos, sed etiam in mortuos, tumulos aperiendo, ut raperent annulos aureos; qui sacrilegi satellites Chorum Sixti IIII ingressi, sepulcrum Julii*

Deo ibi psallentium idem Pontifex stabilivit; binos quoque Beneficiatos et totidem Clericos perpetuo praeter numerum aliorum Beneficiatorum et Clericorum instituit, quos etiam Sixtinos perpetuo nuncupari mandavit. Denique intra altare (**66**) dicti oratorij multas reliquias sanctorum condidit, videlicet de Velo Beatae Mariae Virginis, de Spatula sancti Stephani prothomartyris, de Costa sancti Laurentij martyris, de Ossibus spinae sancti Sixti II papae et martyris, de Costa sancti Sebastiani mar-

aperientes depredati sunt (ved. Vitar. Illustrium aliquot virorum, *II,* Basilea 1577, p. 166). *Non aperierunt sepulturam Sixti, ut arbitror, propter difficultatem elevandi totam machinam aeream. Parietes sacelli dealbati cum Crucibus rubris ad formam consuetam effictis, signum consecrationis eiusdem sacelli. Binas magnas habebat fenestras meridiem respicientes. Fornix item albus erat, in cuius medio signa marmorea gentilicia Sixti inaurata, quae est arbor roborea cum glandibus aureis in campo caeruleo, coloribus superinducta, spectabantur. Limina sacelli munita erant ferrea crate supra quam ligneus suggestus musicorum extabat. Extra vero sacellum ipsum, in pariete hic inde picti erant eleganter ac docta manu Apostoli Petrus et Paulus (Petri imago cernitur hodie in ambitu Sacrae Confessionis), S. Bonaventura et S. Bernardinus* (*Barber. lat. 2733,* ff. 129ᵛ-131). L'esecutore di questi e di altri lavori di Sisto IV (il tabernacolo, parte del tetto, le vetrate alle finestre) fu il Cardinale Giovanni Millini (morto il 24 luglio 1478) il quale ci avrebbe rimesso molto del suo (Grimaldi, *Vat. lat. 6437,* f. 281ᵛ). Il coro fu consacrato l'8 dicembre 1479 (*Bull. Vat. II,* p. 205) e vi si cantò l'ufficio fino al 5 novembre 1609; d'allora, lavorandosi alle fondamenta della nuova Chiesa, i Canonici dovettero cantare l'ufficio davanti all'Altare dei SS. Simone e Giuda, ove Carlo Maderno aveva costruito un assito coperto di tela, ad evitare il rumore e le intemperie (Grimaldi, *Barber. lat. 2733,* f. 225ᵛ).

Gli editori del *Bullarium Vaticanum* scrivono: *Anno 1577 fere centesimo post conditam Capellam idem Altare instauratum omnino est: amotaeque picturae illae veteres in Cryptis Vaticanis pone Sacellum S. Mariae de Praegnantibus hodie visuntur* (*II,* p. 205, n. *c*), ma è una confusione dovuta al fatto che veramente nell'anno 1577 si volle adornare vieppiù l'altare, ma solo l'altare; e fu allora appunto che si trovarono le reliquie colla lamina di piombo postevi da Pietro Guglielmo de Rocha, Arcivescovo di Salerno che aveva consacrato l'altare (*App.* 27) nel 1479.

Quanto alle colonne di porfido, ornate delle figure dei due imperatori, occorre rettificare l'errore che il Grimaldi commette nella succitata descrizione. Non è vero che esse siano state poste ad ornamento della cappella paolina *in palatio apostolico vaticano* (nel ms. *Barber. lat. 2732* ove il Grimaldi, ripete la descrizione tale e quale, dice però semplicemente *in palatio apostolico*); bensì esse furono collocate nella cappella eretta da Paolo V nel palazzo del Quirinale. Ne fa testimonianza Giovanni Severano (*Memorie sacre delle sette chiese di Roma,* Roma 1630, p. 99): ... *due bellissime colonne di porfido che sostenevano l'arco della Tribuna della Cappella, et in esse erano le immagini di due imperatori che si abbracciavano insieme; le quali colonne sono state trasportate a Monte Cavallo per ornamento della Cappella Paolina, dove hora si vedono.* A tempo di Pio VI furono collocate quasi all'ingresso della sala laterale dalla Biblioteca Vaticana ove ancor oggi si vedono. Il Winckelmann nelle sue *Osservazioni sull'architet-*

Fig. 5 – L'ORGANO DI ALESSANDRO VI

(Dall' *Album* dell' Archivio capitolare)

tyris, de Sanguine qui fluxit ex latere beati Francisci stigmatizati, de Capillis, de cilicio, de tunica, de habitu eiusdem in quo mortuus est, et de Cute capitis sancti Antonij de Padua. Concessit praeterea indulgentiam plenariam omnibus visitantibus dictum oratorium a primis vesperis usque in totam diem Conceptionis Beatae Mariae et festivitatum sanctorum Francisci et Antonij praedictorum. Prohibuitque ne qua mulier possit aliquando intrare oratorium ipsum nisi in festivitatibus praedictis sub poena excommunicationis. Ante vero dictum altare ipse Sixtus Pont. ex humanis decedens sepulcro (**67**) aeneo elegantissimo mirifico artificio fabrefacto conditus fuit a Iuliano Cardinali suo nepote, qui postea fuit Iulius secundus. Sed processu temporis post praedictum altare, in medio iuxta absidis parietes, praedicti Iulij II papae corpus, et a dextera altaris a parte Evangelij ad orientem [1] Fatij sanctorij (**68**) tituli sanctae Sabinae; et a sinistra ad occidentem Galeoti [2] Franciotti (**69**) de Ruere tituli sancti Petri ad Vincula S. R. E. Cardinalium corpora humata fuerunt. Anno vero Domini 1577 cum illud altare eccellentius extrueretur, Iulij II corpus iuxta Fatij Sanctorij corpus in pilo marmoreo collocatum fuit. [3]

Sed iuxta praefatum oratorij aditum contra orientem in pavimento sub lapide magno marmoreo (**70**) corpus Carolae Cypri et Hierusalem Reginae, [4]

tura degli antichi (Prato 1830-1834, *VI,* p. 183) assegna le colonne all'altare della cappella Paolina in Vaticano: probabilmente esse allora - verso la metà del XVII secolo - più non erano alla cappella del Quirinale (che non si capirebbe come e perchè Pio VI le abbia tolte di là per metterle al Vaticano) ma giacevano in qualche deposito: così si può spiegare la confusione.

Il Fontana (*Raccolta delle migliori chiese di Roma,* Roma 1833, *I,* p. 37) crede che le suddette colonne appartenessero al portico di S. Saba sull'Aventino, donde a tempo di Pio VI sarebbero state trasportate nel Museo vaticano per *meglio provvedere alla loro conservazione!* Che non siano mai state a S. Saba lo possiamo desumere dalla notizia dell'Albertini: *in ecclesia S. Petri est capella cum choro et pulcherrimis columnis porphireticis (spoglia termarum Domitiani) quae vocatur Syxti cappella* (*De Mirabilibus novae Urbis Romae,* ed. Schmarsow, p. 14). Siccome il Winckelman (loc. cit.) osserva che questa particolarità delle figure è nelle colonne di Palmira, il Pesarini mi diceva d'essere inclinato a credere che si tratti di un tempio dell'epoca di Aureliano, e più precisamente - ricordando la testimonianza dell'Albertini - del tempio del sole fatto erigere da quell'imperatore.

[1] Era morto il 22 marzo 1510 (Eubel, *Hierarchia, III,* p. 11, n.° 11).

[2] Era morto l'11 settembre 1507 (Eubel, *Hierarchia, III,* p. 10, n.° 2).

[3] Non son riuscito a spiegarmi il perchè di questo mandato: *Per tre pietre di marmore et una inscriptione per la sepoltura di PP. Julio II, Cardinale san Pietro ad vincula et cardinal Santa Sabina in choro ... sc. 1* (*Liber Mandat. 1550, Luglio,* f. 25): che l'Alfarano erri datando il trasporto della sepoltura di Giulio II?

[4] Carlotta di Lusignano dopo essere stata spogliata del regno era venuta a Roma, per invocare l'aiuto del Pontefice, nell'ottobre 1461; poi venne a stabi-

Sixto quarto in Urbe peregrinationis gratia vita functae, honorifice conditum fuit, et non longe a dicta Regina fuit etiam sepulta Maria Constantinopolitana nobilissima, quae parimodo peregrinationis causa in Urbe venerat, [cum epitaphio literis graecis marmori insculpto, quorum adhuc extant monimenta. In parietibus autem Basilicae fuit adaptatum sepulcrum (**71**) marmoreum Bernardi Heruli [1] Narniensis Episcopi Sabinensis Cardinalis Spoletanensis elegantissimum ex superiori transversa parte Basilicae translatum].

Sed iuxta dictum sepulcrum positum fuit etiam corpus Stephani (**72**) Nardini [2] Foroliviensis Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis tituli San ctae Mariae in Transtyberim sub marmorea tabula.

Deinde iuxta dictum sepulcrum Bernardi Heruli sequitur Oratorium (**r**) sancti Thomae [3] Apostoli antiquissimum cum Altari (**73**) a Sym-

lirvisi definitivamente il 3 giugno 1474 (Pastor, *Storia dei Papi, II,* pp. 173-175; 446). Il Papa le assegnò un'abitazione in Borgo, e sovvenne non solo lei ma pure i suoi famigliari (Pastor, *ibid.;* Amati, *Notizie di alcuni manoscritti.* ecc., p. 235; Adinolfi, *Portica,* p. 96 e seg.). Doveva essere donna di molta pietà e carità, come lo attestano le donazioni fatte ad ospedali (Narducci, *Li Nuptiali di Altieri,* p. XXXVIII) ed alla Basilica (*Liber Anniv.,* 16 luglio). A questo proposito il Torrigio (*Vat. lat. 9907,* f. 237) dice che l'epitaffio (*Forcella, VI,* p. 435, n.° 1393) che c'è all'affresco dell'Ospedale di S. Spirito rappresentante la venuta della regina a Roma, fu dettato da Bartolomeo Platina. Carlotta morì il 16 luglio 1487; fu sepolta nel Coro sistino, ove restò fino al 1610 quando fu trasportata alle Grotte. Dell'infelice regina il Grimaldi tessè la storia in un volumetto manoscritto (ora all'Archivio di Stato di Torino), del quale darò maggiori notizie nella prossima pubblicazione degli *Instrumenta.*

[1] Ved. note al n.° 35, pag. 52.

[2] Morto il 22 ottobre 1484 (Eubel, *Hierarchia, II,* p. 16, n.° 4; Dionisii, *Cryptar.,* p. 100); il 25 febbraio 1610 fu trasportato alle Grotte *non longe ab ara maxima* (Grimaldi, *Barber. lat. 2733,* f. 234). Che sia stato sepolto qui non c'è dubbio, giacchè anche il Burckard (*Liber Notarum, R. I. S., nov. ed., XXXII, 1,* p. 87) lo dice espressamente: però nel testamento (*Arch. capit., Caps. LXIV,* fasc. 181) che porta la data del 21 ottobre 1484, il cardinale dichiara di voler essere seppellito *in capella ubi collocata est facies salvatoris ad sinistram introitus capelle, ubi voluimus nobile fieri sepulcrum marmoreum,* e di voler pure che nello stesso luogo sepelliscano il fratello suo Pier Paolo ed il nipote Cristoforo.

[3] L'oratorio di S. Tommaso che il *Liber Pontificalis* (*I,* p. 261) attribuisce a Simmaco, stava nella rotonda di S. Andrea, come si sa dall'anonimo dell'VIII secolo (De Rossi, *I. C., II,* p. 224). Invece la cappella di cui qui si tratta (che secondo la eccellente ipotesi del De Rossi – *I. C., II,* p. 234 – era il *novellum secretarium*), è quella alla quale il vescovo di Plock, Maffioli, morto nel 1393 (Eubel, *Hierarchia, I,* p. 422) donò un calice, due candelabri, due ampolle di argento (*Liber Anniv.* 27 luglio), e dove il Vegio (*A. SS.,* § 108) narra essere stato riposto il pilo marmoreo di Probo *baptismatis fontis causa.* Il Torrigio dice che essa era pure chiamata cappella dei Penitenzieri (*Vat. lat. 9907,* f. 238), e nelle *Grotte* (p. 425) dice di aver visto un manoscritto nel quale si diceva che

maco Papa iuxta et extra Basilicae lateres extructum, ante quod altare in Oratorij medio sunt tumulata sub marmoreis lapidibus corpora Ioannis Podij Episcopi Bononiensis [1] et Maffioli de Lampugnano Episcopi Plocensis [ac Lunelli Epi Gaietanensis] [2] nec non Francisci Barthelai [3] Episcopi Milopotaniensis ex Turnone Valentiae oriundi, Sanctissimi Domini Nostri Papae Poenitentiarij in omnium poenitentiariorum Basilicae communi sepulcro.

A parte vero Altaris sinistra in parietibus Oratorij adhaerens ad occidentem est Baptismi (**74**) fons [4] marmoreus elegantissimus, sub quo sub marmoreo lapide est sepulcrum [5] Innocentij pp. VII. Et iuxta dictum fontem est sepulcrum (**75**) e marmore nobilissimum Petri Fonseca Lusitani Hispani Diaconis Cardinalis sancti Angeli; [6] ante quod est sepultus Nicolaus de nobilissima familia Vicecomitum [7] Basilicae Canonicus. A dextera vero altaris ad orientem in parietibus Oratorij sunt sepulcra, e pario marmore valde eximia Ardicini (**76**) Iunioris [8] Novariensis Presby-

il *iuspatronatus* di questa cappella appartèneva alla famiglia novarese Della Porta. Anche l'Alfarano (n.° 77) dice che questo altare di S. Tommaso fu *optime dotatum* dal Cardinal Ardicini Della Porta *seniore*.

[1] Morto nel 1447 (Eubel, *Hierarchia, II,* p. 122); l'epigrafe è data dal Grimaldi (*Barber. lat. 2733,* f. 423; *Forcella, VI,* p. 34, n.° 49; Dionisii, *Cryptar.,* p. 163).

[2] Morto nel 1587 (Eubel, *ibid., III,* p. 217); l'epitaffio andò rovinato nella demolizione della Basilica (Grimaldi, *Barber. lat. 2062,* f. 1).

[3] Vescovo di Milopotamos (Eubel, *ibid., II,* p. 212). L'iscrizione conservataci dall'Alfarano (*Arch. capit., G. 5,* p. 39) e dal Grimaldi (*Barber. lat. 2733,* f. 433), è pure nel *Regin. lat. 770* (*Forcella, VI,* p. 43, n.° 82).

[4] Vedi nota al n. 31.

[5] La vita di Innocenzo VII contenuta nel manoscritto *Vatic. lat.* 5623 (*L. P., II,* pag. 533) afferma che questo Papa fu sepolto *in basilica sancti Petri in capella beatorum apostolorum Petri et Pauli.* Se la notizia è vera, come è probabile, il sepolcro deve essere stato trasportato qui dal suo primo posto nella nave transversa a tempo di Nicolò V, il quale si prese cura a che non perisse tanta memoria: ecco la ragione dell'iscrizione apposta al sepolcro (Dionisii, *Cryptar.,* tav. LVII). Dalla cappella di S. Tommaso fu tolto e posto alle Grotte il 13 Settembre 1606. (Grimaldi, *Barber. lat. 2733,* f. 181^{v}).

[6] Morto il 21 agosto 1422 (Eubel, *Hierarchia,* pag. 5, n.° 30). Fu aperto il sepolcro e trasportato nelle Grotte il 10 Ottobre 1606 (Grimaldi, *Barber. lat. 2733,* f. 216^{v}; Dionisii, *Cryptar.* p. 158).

[7] Era morto durante il Pontificato di Gregorio XIII, e sepolto nella cappella di S. Tommaso; quando si demolì la basilica fu rovinata l'iscrizione (*Barber. lat. 2062,* f. 1).

[8] Morto il 4 febbraio 1493 (Eubel, *Hierarchia, II,* p. 21, n.° 2). Giacomo De Nicola (*Il Sepolcro di Paolo II, Bollett. d'Arte 1908,* p. 349) crede che a questo sepolcro debba appartenere il fregio colle tre testine alate di cherubini che ora sta nella cappella della Pietà. Un fatto, accertato anche dalla testimonianza del Grimaldi (*Barber. lat. 2733,* f. 290), che non si può mettere in dubbio, è che

teri tituli sanctorum Ioannis et Pauli et alterum [1] Ardicini (**77**) Novariensis Diaconis tituli sanctorum Cosmae et Damiani S. R. E. Cardinalium della Porta nuncupatorum, a quibus optime dotatum fuit dictum altare sancti Thomae. Ante vero dicti Ardicini senioris sepulcrum Theobaldus de Rubeomonte [2] Archiepiscopus Bisuntinensis sub marmorea tabula optime insculpta requiescit.

Iuxta autem aditum praedicti Oratorij sancti Thomae contra orientem in parietibus Basilicae ad meridiem sequitur sepulcrum (**78**) e marmore pario elegantissimum Christophori Maroni Romani [3] Episcopi Iserniensis S. R. E. Cardinalis et tituli sancti Ciriaci in Thermis et huius Basilicae Archipresbyteri benemerentissimi, qui fecit fieri magnum et copiosum Martyrologium [4] cum inscriptione omnium huius Basilicae Benefactorum; nostris vero temporibus ibidem magna porta sacrarij suffecta est.

Iuxta dictum sepulcrum et aditum adhuc cernitur sepulcrum [5] Gregorij (**79**) Papae huius nominis Quinti, ut ex epitaphio marmori insculpto lateribus Basilicae affixo liquet; sed non longe ab hoc loco sepulti fuere Pelagius primus et Bonifacius tertius ut ex Petri Mallij [6] libro excipitur.

un frammento di questo sepolcro è ora nella cappella Simoncelli a S. Pietro Hispano in Bauco (Muñoz, *Ancora delle opere d'arte di Boville Ernica provenienti da S. Pietro in Vaticano, Bollett. d'Arte, 6, 1912,* p. 242-244).

[1] Morto il 9 aprile 1534 (Eubel, *Hierarchia, II,* p. 6, n.° 40). Per il sepolcro ved. Lisetta Motta-Ciaccio, *La scultura Romana, L'Arte, 9, 1906,* p. 165.

[2] Theobaldus de Rougemont, vescovo di Besançon, morto il 16 sett. 1429 (Eubel, *Hierarchia, I,* p. 141). L'iscrizione (conservata dall'Alfarano - *Arch. capitol. G. 5,* f. 40) è nell'*Appendix* di Sarti e Settele, p. 113, tav. XLI.

[3] Christophorus de Maronibus morto nel dicembre 1404 (Eubel, *Hierarchia, I,* p. 24, n.° 4) fu sepolto in questo luogo (Anton di Pietro dice: *sepultus in cappella S. Gregorii*) donde fu poi tolta la lapide nel 1578 (*App.* 8). L'iscrizione conservata dall'Alfarano, e riferita pure dal Grimaldi (*Barber. lat. 2733,* f. 336) dimostra infondata l'opinione di Sarti e Settele (*Appendix,* p. 112, ad n.um 194) che la tomba disegnata dal Dionisio alla tavola XLVI sia quella del Cardinale De Maronibus.

Quanto alla data della morte Anton di Pietro la pone al 6 dicembre, il Martirologio al 5, l'Eubel al 4.

[4] È il Martirologio conservato all'Archivio capitolare della Basilica colla segnatura H. 57 (Egidi, *Introduzione* al *Liber Anniv.* p. 165; e nel *Liber Anniv.* stesso, 5 dicembre).

[5] L'epitaffio che era sulla tomba è riferito per intero nella silloge di Pietro Sabino (De Rossi, *I. C. II,* p. 410, n.° 4); quando il 15 gennaio 1609 il corpo fu levato e trasportato alle Grotte, fu riposto nell'arca marmorea nella quale è al presente (Grimaldi, *Barber. lat. 2733,* f. 219); Dionisii, *Cryptar.* p. 118), arca che era stata rinvenuta il 14 agosto 1607 nello scavare la nave mediana (Grimaldi, *ibid.,* f. 205).

[6] Mallio, *A. SS.*, § 48; Vegio, *A. SS.* § 141.

Iuxta praedicti Gregorij Quinti sepulcrum sequebatur Altare (**80**) antiquissimum cui erat absidula in parietum spissitudine, forte a Gregorio IV extructum, ut ex eodem Petro Mallio conijcitur, B. Sebastiano aut Sanctis Gorgonio vel Tiburtio Christi martyribus consecratum. [1] Quod denique iniuria temporum exolevit. Sed post hoc altare extra Basilicae lateres, et iuxta secretarium erat Oratorium (s) antiquum, quod adhuc superest, cui dicatum ignotum, in quod translatae clausaeque ibi fuerunt sanctae Moniales vulgo *le Murate di S. Pietro,* [2] quae inter sanctae Mariae de Febribus et sanctae Petronillae templa iuxta sancti Ioannis Chrysostomi sacellum, quibusdam in aulis antiquitus clusae Deo serviebant. Quibus denique Pij quinti iussu intra Urbis Monasteria collocatis, hic novissime commoditati Basilicae designatus est locus; sed cum ad dictum oratorium non reperiretur accessus novusque aditus adaptaretur, tunc in parietum spissitudine praedicta absidula et Altaris vestigia reperta fuerunt.

Sed iuxta dicti Altaris vestigia quo in loco nunc factus est aditus, sequitur Pij tertij [3] sepulcrum (**81**) elegantissimum e marmore pario deaurato extructum diversis eximijsque sculpturis exornatum cum epitaphio marmori insculpto [ante quod est sepultus Franc. Bandinus Piccolomineus Archiep̃us Senensis].

Iuxta quod sequitur etiam Pij quinti lateritius tumulus (**82**) opere tectorio fabrefactus [cuius Almi Pontificis corpus Sixto V Summo Ponti-

[1] Il corpo di S. Gregorio fu da Gregorio IV (*L. P. II,* p. 74) trasportato nella nave detta poi di S. Andrea. Il De Rossi crede che sia stato posto dentro l'oratorio che l'Alfarano segna *s*; e che nello stesso oratorio dovessero essere i tre altari dedicati a S. Gorgonio, a S. Tiburzio ed a S. Sebastiano (*I. C., II,* pp. 228, 234; Mallio, *A. SS.* § 94). Pio II, quando fece erigere l'altare col ciborio per conservarvi la testa di S. Andrea, collocò il corpo di S. Gregorio Magno sotto l'altare (Grimaldi, *Barber. lat. 2733,* f. 45ᵛ). Ved. not. al n.° 85.

[2] A questa nuova abitazione delle Suore chiamate *Murate* deve riferirsi il pagamento (2 nov. 1514) pubblicato dal Frey (*Jahrbuch, 1911,* p. 45).

[3] La riproduzione della tomba fu pubblicata dal Müntz (*Les Arts à la Cour, 1484-1503,* f. 272) che trascrive pure dal Grimaldi la relazione dell'esumazione fatta il 13 novembre 1608. L'arca fu in quella occasione ricoperta colla lapide tombale, capovolta, di Francesco Bandino Piccolomini. Nel 1610, scavandosi per le fondamenta del nuovo coro, ad una profondità considerevole fu rinvenuta un'arca semplice di marmo, recante inciso sul fianco il monogramma di Cristo. Le ossa (che il Grimaldi crede appartenessero ad un santo) erano in pessimo stato, poichè molt'acqua aveva riempito la tomba. Furono deposte al poliandro, e l'arca servì temporaneamente per Pio III (Grimaldi, *Barber. lat. 2733.* f. 244-244ᵛ; l'arca, che ora sta alle Grotte, è riprodotta dal Müntz, *ibid.* f. 272). Finalmente nel 1614 le due grandiose sepolture di Pio II e di Pio III (e non nel 1623 come afferma il Torrizio, *Vat. lat. 9907,* f. 228ᵛ) furono trasportate a S. Andrea della Valle a cura del Cardinale Alessandro Peretti.

fice die 9 Mensis Februarii translatum fuit ad ecclesiam S. Mariae Maioris ad cappellam S. Mariae ad Praesepem]. [1]

Huic etiam proxime sequitur aliud sepulcrum (**83**) Iulij [2] tertii etiam lateritium, quo etiam in loco Hadriani [3] sexti corpus per aliquod tempus ante nostra tempora iacuit, postea ad Ecclesiam sanctae Mariae de Anima in eximio sepulcro translatum fuit; iuxta quod sepulcrum in angulo huius navis prope parietes ad orientem fuit sepulta Constantia de Piccolominibus Pij tertij consanguinea, Dominique Petri Latini quondam uxor.

Deinde in eodem pariete sequitur eximium Pij secundi [4] sepulcrum (**84**), tumulo Pij tertij simile, ante quod sub marmoreo lapide dictorum Piorum secundi et tertij corpora humata fuere; nostris vero temporibus ante dictum sepulcrum Pij secundi, Franciscus Bandinus de Piccolominibus, [5] Pij secundi pronepos et Senarum archiepiscopus dignissimus, humo sub tabula marmorea sepulcrum vivens sibi elegit, et supra altare sancti Gregorij pp. primi magnam marmoream sancti Andreae Apostoli statuam multo pretio redemptam collocavit. [6]

Ante praedictum sepulcrum in medio huius navis minoris et Oratorij praedicti adhuc superest nobilissimum Altare (**85**) sancti Gregorij papae [7] magni huius nominis primus et Ecclesiae Doctoris, a Gregorio

[1] Galesinus, *De translatione Pii V* etc., Roma, 1588.

[2] Fu trasportato alle Grotte il 16 novembre 1608 (Grimaldi, *Barber. lat. 2733,* f. 219).

[3] Fu l'11 agosto 1533 (Pastor, *Storia dei Papi,* IV, 2, p. 140).

[4] Il monumento (che fu trasportato a S. Andrea della Valle) innalzatogli dal nipote Cardinale Piccolomini, deve, secondo il Venturi, essere opera di uno scolaro del Bregno.

[5] *Forcella, VI,* p. 78, n.° 219; Cappelletti, *Chiese d'Italia,* XVII, p. 508-509.

[6] È la statua di S. Andrea che ora sta nell'ambulatorio della Sacristia; la lapide che vi era sottoposta (*Forcella VI,* p. 78, n.° 218) è ora alle Grotte. L'Arcivescovo di Siena Francesco Bandino Piccolomini nel 1570 l'aveva fatta porre sull'altare di S. Andrea (Fabriczy, *La statua di S. Andrea all' ingresso della Sagrestia di S. Pietro, L'Arte, 4, 1901,* p. 67). L'espressione dell'Alfarano farebbe supporre che si tratti d'una statua antica comprata dal Piccolomini.

[7] Il corpo di S. Gregorio Magno fu nel portico della Basilica, presso il n.° 136 - ove era stata elevato assai presto un altare (*L. P., II,* p. 18, n. 73) e dove era pure la iscrizione sepolcrale (Sarti e Settele, *Appendix,* tav. XXIX; De Rossi, *I. C., II,* p. 52) - fino a che Gregorio IV (827-844) lo trasportò nell'oratorio da lui fatto fare *infra Basilicam S. Petri* (*L. P., II,* p. 74). Di lì Pio II lo trasportò (*Liber Anniv.,* 14 Agosto; Müntz, *Les Arts et la Cour, 1,* pag. 292, 26 mai; *Arch. capit.,* caps. XXV, fasc. 107) sotto l'altare di S. Andrea, ch'egli aveva fatto con grande magnificenza costruire. Il Grimaldi nel suo disegno della nave di S. Andrea (*Barber. lat. 2733,* f. 128^{v}; l'Alfarano invece - *App. 37* - pare creda che il loro corpo non sia mai stato mosso) segna il luogo ov'egli crede

quarto summa cum veneratione extructum atque exornatum, sub quo eiusdem Pontificis venerabile Corpus in concha aegyptiaca cancellis ferreis circumsepta posuit, totumque oratorium exornavit; multaque intra dictum oratorium Altaria cum sanctorum Reliquijs munivit, inter quae corpora sanctorum Sebastiani, Gorgonij et Tiburtij filij Cromatij martyrum ex diversis coemeterijs honorifice translata suo quodque altari recondidit, ut ex Petro Mallio, Maffeo Veggio et Benedicto Basilicae Canonicis liquet; quorum altarium nunc nulla vestigia extant. Tandem hoc Oratorium et Altare Pius secundus marmoribus elegantissimis exornavit, ac desuper Altarem marmoream deauratamque cameram super quatuor columnas extruxit, in qua venerabile Beati Andreae Apostoli Caput, argento, auro gemmisque ornatum solemni processione totaque Curia, Romanoque

fosse stato riposto da Gregorio IV il corpo del Santo Pontefice, un quindici palmi circa dal luogo ove sorse poi l'altare eretto da Pio II. L'ipotesi del De Rossi (*I. C., II,* p. 234; ved. nota al n°. 80) che il corpo fosse stato da Papa Gregorio IV trasportato nell'oratorio segnato *s* mi pare insostenibile. Giacchè non abbiamo più nessuna notizia di traslazione, e d'altra parte ed il Mallio ed il Vegio in modo chiarissimo (*A. SS.,* § 141) ci fanno ritenere che la venerata tomba fosse nella suddetta nave. E quanto il Vegio dice nel manoscritto *Ottoboniano 1863* a f. 221 (De Rossi, *I. C., II,* p. 351) non fa difficoltà affatto; è una semplice spiegazione ch'egli propone del nome *Aedicula S. Gregorii* dato all'oratorio segnato *dd:* anche il Grimaldi volle spiegarlo: *vocata antiquitus Aedicula Sancti Gregorii Papae, fortasse ab ipso constructa ad usum secretarii* (*Barber. lat. 2733,* f. 145ᵛ).

C'è però una prova più evidente. Nel dicembre 1404 morì il cardinale Cristoforo de Maronibus, e fu sepolto *in cappella S. Gregorii sita in Bas.* (*Liber Anniv.,* 5 dicembre): orbene non si può avere il minimo dubbio sul luogo di questa sepoltura che stava nella cosidetta nave di S. Andrea e più precisamente al n.° 78.

Al nuovo altare ed al nuovo ciborio lavorarono Paolo Romano ed Isaia da Pisa (A. Rossi, *Spogli vaticani, Giornale d'erudizione artistica, VI, 1877,* p. 139 e segg.; Müntz, *Les Arts à la Cour, I,* p. 285; Zippel, *Paolo II e l'arte, L'Arte, 14, 1911,* p. 187). Esso restava come isolato in una grande cappella da una specie di balaustrata costituita da grandi lastre di marmo alte circa un metro e mezzo, messe fra una colonna e l'altra fino all'altare di S. Tommaso; e così fu fino al 1575, anno del Giubileo, quando fu tolta via per timore che fosse di impedimento ai pellegrini (Grimaldi, *Barber. lat. 2733,* f. 45ᵛ). Dentro questa specie di recinto si disponeva il *secretarium* per l'incoronazione del Pontefice (Panvinio, *Vat. lat. 7010,* f. 282ᵛ).

Questo altare fu dissecrato il 29 dicembre 1605; allora pure si aprì la cassa contenente le spoglie venerate del Santo Dottore, che l'8 gennaio 1606 furono poste in un'arca di marmo scolpita e collocate sotto l'altare della cappella Clementina (Grimaldi, *Barber. lat. 2733,* ff. 51ᵛ-53ᵛ). Dei bei lavori del ciborio frammenti sono nelle Grotte sotto i numeri 224, 221, 227: il primo non apparterrebbe però ad Isaia da Pisa (Lisetta Motta-Ciaccio, *La scoltura romana nel Rinascimento, L'Arte, 9, 1906,* p. 166).

Clero comitante, Dominica tertia Iunij summo cum honore collocavit, [1] versibusque elegantissimis exornavit; totumque corpus Basilicae expolivit et sepulcra veterum Pontificum perturbate posita, in ordinem redacta parieti coaptavit. Nostris vero temporibus S. D. N. Gregorius XIII supra dictum sancti Gregorij Altare celebrantibus vel celebrari facientibus pro animabus defunctorum concessit Indulgentiam liberationis unius animae a purgatorij igne per modum suffragij. Sed inter dictum Altare, et minorum navium columnas eodem Gregorio XIII Pont. Max. fuit sepulta Domina Agnes (**86**) de Columna, sancti Andreae Apostoli devotissima et Honorati Caietani [Sermonaetae Ducis] uxor, sub eximia marmorea [2] tabula elegantissimis aeneis figuris exornata. Sed recedamus hinc cum satis de hac navi dixisse videamur, et ad reliquas duas minores naves, quae in sinistro Basilicae latere ad aquilonem positae sunt, transeamus. Et in primis dicamus de anteriori minori navi sinistra quae est interiecta inter medianam navem et alteram posteriorem minorem navem lateribus Basilicae proximam ad aquilonem.

De oratorijs, altaribus atque sepulcris quae sunt in anteriori minori navi sinistra ad aquilonem.

Caput VII.

Primum in capite navis ad occidentem in parastate dextera fornicis contra meridiem, quo ad transversam navem patet aditus, post Altare sancti Antonij Abbatis erat Altare (**87**) sanctorum Laurentij et Georgij [3] elegantissimum extructum ac dotatum a Iacobo Gaietano de

[1] Pastor, *Storia dei Papi, II,* p. 177 e segg. Una distesa e dettagliata relazione del trasporto delle insigni reliquie fu pubblicata recentemente dal Lampros nel *Νέος Ἑλληνομνήμων, X, 1913,* fasc. I-II, p. 32 e segg.: *Ἡ ἐκ Πατρῶν εἰς Ρώμην ἀνακομιδή τῆς κάρας τοῦ ἁγίου Ἀνδρέου.*

[2] Morta nel 1578. Ved. Dionisii, *Cryptar,* p. 165 e tav. LXIV; *Forcella, VI,* p. 84, n.° 245. Gli ornamenti di bronzo dei quali parla l'Alfarano, secondo il Torrigio sarebbero state le lettere stesse dell'iscrizione (*Grotte,* p. 431).

[3] Il Bonanni (*Numismata,* pp. 29, 32) fa confusione dei due altari, l'uno dedicato ai SS. Lorenzo e Giorgio, che stava in questo posto; l'altro dedicato a S. Lorenzo e dotato da Lello de Milglis (verso il 1320-1338; Ved. Sarti e Settele, *Appendix,* p. 81) che stava presso l'oratorio del Sudario, cioè al n.° 110. Del terzo altare di S. Lorenzo che era a sinistra entrando nella rotonda di S. Andrea (De Rossi, *I. C., II,* p. 224) già da lungo tempo doveva essersi perduta memoria.

Quanto al frammento conservato alle Grotte e segnato col n.° 39, non c'è proprio nessun motivo per ritenerlo appartenente a questo altare (Sarti e Set-

Stephanescis, [1] huius sacrosanctae Basilicae canonico, ac postea S. R. E. tituli sancti Georgij Cardinali, pro anima sua et Annibaldi [2] de' Ceccano S. R. E. Card. Episcopi Tusculani eius nepotis; iuxta quod ipsi vita functi requiescunt. Hic namque Iacobus Cardinalis de novo fecit fieri ex opere Iotti naviculam Beati Petri fluctuantem in medijs fluctibus intra atrium Basilicae in parietibus quartiporticus ad orientem. Ante hoc Altare anno 1544 in parastate novae Basilicae fuit translata columna quae dicitur sancta [3] intra absidem quae est in spissitudine dictae parastatis novae.

In altera vero antiquae Basilicae parastate sinistra huius fornicis ad aquilonem post Altare sanctae Luciae Virginis, fuit Altare (**88**) antiquum nomine nobis ignotum.

In medio huius minoris navis [in templo novo in cappella quae dicitur Gregoriana mense Aprilis die ..... an. 1585 fuit sepultus Gregorius XIII in nobili elaboratoque sepulcro (**89**) cuius anima ob elemosinarum et piorum operum immensitatem absque dubio aeterna regna possidet] in pariete noviter a Paulo tertio extructo, qui per transversum intersecat hanc anteriorem sinistram navem, qui est inter 11um et 12um columnarum ordinem, fuit extructum Altare (**90**), in quod fuit translata ex Oratorio sancti Leonis Papae imago Beatae Dei Genitricis Mariae Filium amplexantis speciosissima, quae in eodem Oratorio antiquitus erat, [4] e lateribus Basilicae magna cum veneratione avulsa; sed cum consecraretur dictum Altare arca sanctorum Reliquijs plena condita fuit, inter quas erat Digitus sancti Benedicti Abbatis et Reliquiae sanctorum Agapiti et Hyppoliti martyrum. Sed sanctorum Leonum primi, secundi, tertij et quarti Pontificum Corpora sub vetusti Oratorij pavimento existentia minime avulsa fuerunt, sed ibi intacta permanserunt, quae postea proprijs oculis vidimus, in restauratione illius Oratorij ut supra retulimus, cum de illo Oratorio verba fecimus. Hoc Altare nostris temporibus Bernardinus de Cruce [5] Comensis Episcopus, huius sacrosanctae Basilicae

tele, *Appendix,* p. 32; Lisetta Motta-Ciaccio, *Scultura romana nel Rinascimento, L'Arte, 9, 1906,* p. 354-355).

[1] *Liber Anniv.,* 22 giugno. Questo benefattore della Basilica morì nel 1341 e fu sepolto in questo altare; sotto Giulio II il sepolcro *penitus periit* (Grimaldi, *Vat. lat. 6437,* f. 222^{v}).

[2] *Liber Anniv.,* 11 luglio. Morì nel 1350. Il Grimaldi (*Barber. lat. 2719,* f. 70^{v}) dice ch'egli aveva regalato una statua argentea di S. Giorgio che il Cascioli (*Il Tesoro di S. Pietro in Vaticano, Bessarione,* 1912, p. 299) dice essere stata spezzata all'epoca di Gregorio XIII.

[3] Ved. nota aggiunta al cap. III, p. 53.

[4] Ved. la nota al n.° 14, p. 38.

[5] Il Gams (*Series Episcop.,* p. 787) lo dice morto a Roma nel 1560, l'iscrizione conservataci dall'Alfarano e dal Grimaldi (*Barber. lat. 2733,* f. 474) nel 1566

Canonicus, perpetuo cappellano dotavit, iuxtaque Altare a parte epistolae vivens sepulcrum sibi elegit in quo denique moriens positus fuit. [A parte vero Evangelij inter columnas maioris navis Basilicae ubi aliquando iacuit cadaver Pauli III, an. Dñi 1586 fuere translata cadavera[1] Calixti III et Alexandri VI ex templo S. Mariae de Febribus,

(*Forcella, VI,* p. 78, n.° 216). In una scheda del Galletti (*Vat. lat. 7871,* f. 208) si dice che Bernardino Della Croce morì nel 1563 e fu sepolto nella cappella della Madonna del Soccorso in S. Pietro, cappella ch'egli aveva dotato e avuto sotto il *iuspatronatus* della sua famiglia.

[1] Callisto III era stato sepolto nella cappella dei SS. Andrea e Giacomo (n.° 170); Alessandro VI invece in quella dei SS. Cosma e Damiano (n.° 174); il che concorda perfettamente con quanto affermava il Pavinio (Mai, *Spic. Rom. IX,* p. 373). Poi Alessandro VI fu trasportato nella stessa cappella insieme con Callisto III, ove stettero fino al 1585 (*App.,* 17) anno nel quale fu messa a terra la tomba che il Cardinale Rodrigo Borgia aveva fatto erigere allo zio da Paolino di Antonio di Binasco (Müntz, *Les Arts à la Cour, I,* p. 328). Le due sepolture dei due papi rimasero *retro organa* (Grimaldi, *Barber. lat. 2733,* f. 15) dal 1585 fino al 19 ottobre 1605, quando Giovanni Battista Vives di Valenza, Protonotario Apostolico, le fece trasportare nell'angolo fra il muro divisorio e la nave di S. Andrea. Ai quattro lati del piccolo monumento piramidale furono adattate quattro statue provenienti dal primiero sepolcro di Callisto; esse rappresentavano, secondo il Grimaldi: S. Callisto, S. Vincenzo Ferreri, S. Nicola e S. Agostino (*Barber. lat. 2733,* f. 236). Non si tratta però di S. Agostino, ma di S. Osmondo, vescovo di Salisbury, canonizzato da Callisto III il 1° gennaio 1456 (Malden, *The Canonization of St. Osmund,* Salisbury, 1901); è raffigurato con una chiesa in mano probabilmente perchè egli riedificò la Cattedrale di Salisbury stata distrutta da un incendio provocato dal fulmine. È questo il frammento n.° 41 delle Grotte di S. Pietro, al quale nel 1912 si potè aggiungere l'altro, esistente prima nella Galleria Sangiorgi, raffigurante S. Vincenzo Ferreri.

Le altre due statue, come Lisetta Motta-Ciaccio (*Scoltura romana nel Rinascimento, L'Arte, 9, 1906,* p. 488) ha intuito, stanno ora ad ornare la tomba di Alberto Magno a S. Onofrio al Gianicolo (Il Caterbi nella sua storia della Chiesa di S. Onofrio, - Roma 1858, p. 42 - crede che una delle figure rappresenti S. Nicola, l'altra Pio IV).

Dell'intera tomba non abbiamo più esatta memoria, giacchè è fantastico il disegno che ci dà il Ciacconio (*Vitae Pontific., II,* p. 988) e inesattissimo quello del Grimaldi (*Barber. lat. 2733,* f. 14^{v}): e si capisce. Chè quando il Grimaldi stese i suoi atti notarili il sepolcro non esisteva più: dovette perciò farlo disegnare dando indicazioni più o meno esatte, essendo passato tanto tempo. La Motta-Ciaccio (*ibid.,* p. 349) crede che il Grimaldi abbia cercato di fare una ricostruzione servendosi dei pochi avanzi che egli aveva sott'occhio: ciò è dimostrato impossibile dal disegno, ove non appaiono affatto quelle nicchiette che egli aveva descritto.

Quando poi nel 1610 (30 gennaio) fu, ad istanza dello stesso Monsignore Giovanni Battista Vives, aperto il tumulo per trasportarne i corpi (chiusi in una unica cassa di legno) a S. Maria di Monserrato, i resti del monumento furono dispersi come tanti altri (*Barber. lat. 2733,* f. 236-236^{v}).

quoniam fuit transvectus obeliscus ex illo loco ad plateam iussu Sixti V. Et propterea fuit demolitum sacellum Calixti III, et eorum sepulcra quae ibi impedimento erant ad depositionem praefati obelisci. Praeterea hoc loco an. Dñi 1589 translatum fuit sepulcrum Urbani VI [1] una cum eius ossibus ex ecclesiae ruinis]. Sed Gregorio XIII [2] Pont. Max. hoc Altari disiecto, Deiparae Virginis imago ad Capellam dicti Pontificis gregorianam honorifice translata fuit, ad quam etiam praedictus perpetuus capellanus pro anima praedicti Episcopi missas exolvit; et in hoc loco ubi erat Altare facta est janua per quam ad dictam capellam gregorianam habetur accessus. Sed e regione huius januae ad orientem iuxta portam Guidoneam, qua ad hanc navem habetur accessus, parietibus et ad orientem a dextera exitus parte fuit olim Altare (**91**) antiquum sancto Tridentio dicatum, [3] postea sancto Antonio de Padua, cum insignijs de Domo Ursinorum; nostris vero temporibus, eo disiecto, lapis supra quem plurimi sancti Martyres pro Christi fide mortem oppetierunt, qui iuxta sancti Chrisostomi aram [4] antiquitus venerabatur, honorifice collocatus est; nec non duo lapides rotundi ferro ligati qui pedibus sanctorum Martyrum a carnificibus suspendebantur dum in eculeo pendebant ut eo amplius sancti Martyres cruciarentur.

[1] Qui fu trasportato dopo il ritrovamento che narra il Grimaldi; ved. note al n.° 63.

[2] Nel 1578 (*Bull. Vat. II,* p. 113) Gregorio XIII fece trasportare l'immagine nella nuova cappella, la quale fu benedetta e consacrata l'11 giugno 1580 dal Cardinal Giulio Sanctorio del titolo di S. Severina.

Il corpo di S. Gregorio Nazianzeno vi era stato portato processionalmente dal monastero delle Benedettine in Campo Marzio lo stesso giorno. La descrizione del trasporto, delle funzioni, la lapide messa all'altare, l'indulgenza proclamata da Gregorio XIII sono narrati e trascritti dal Grimaldi (*Barber. lat. 2733,* ff. 364ᵛ-371). Ved. pure *App.* 28. Un braccio del santo Dottore fu lasciato fuori, e rinchiuso in un reliquiario (era il tabernacolo che l'Alfarano cita col n.° 14 nella lista dei reliquiarii, al n.° 108). Nel 1602 il Conte Ottavio Tassoni, *Praeceptor hospitalis S. Spiritus in Saxia,* Canonico della Basilica regalò per esso un reliquiario di argento (Torrigio, *Vat. lat. 9907,* f. 168).

Della cappella Gregoriana si hanno numerose descrizioni dell'epoca; fra le altre quella di Valentino Ascanio, stampata a Firenze nel 1583; e quella di Lorenzo Frixolio stampata a Roma nel 1581 (ambedue sono legate insieme col manoscritto dell'Alfarano che si conserva alla Biblioteca Vallicelliana, *G, 30*). Altre due manoscritte ho pure avuto occasione di vedere: una di Sebastiano Torello ai ff. 36-43 del codice 150 della Biblioteca Alessandrina (codice che contiene pure due relazioni del trasporto del corpo di S. Gregorio Nazianzeno); l'altra di Giacomo Romano, è contenuta nel manoscritto 609 (B. IV, 10) della Biblioteca Casanatense. Ved. quanto dice l'Alfarano al n.° 96.

[3] Mallio, *A. SS.*, § 212. Già al tempo del Vegio (*A. SS.*, § 145) era *sine nomine ob posterorum maxime incuriam.*

[4] Ved. n.° 164.

Ex adverso vero dictae portae Guidoneae a parte sinistra exitus contra aquilonem erat Altare (**92**) antiquissimum con insignijs et inscriptione in lapide marmoreo nobilium romanorum de Rinatescis, a nobili Odone Lottae de Rinatescis restitutum pro anima sua et suorum, sancto Antonino martyri dicatum, postea sanctae Brigidae, demum sancto Erasmo[1] Episcopo et martyri, quo etiam nostris temporibus diruto, eo loco lapis sive tabula Altaris de Ossibus Apostolorum[2] nuncupati, ut supra commemoravimus, supra quem Ossa sanctorum Apostolorum Petri et Pauli per sanctum Silvestrum divisa ponderataque fuisse inscriptum est, summa populi veneratione semper habitus decenter collocatus est; et ante hunc locum humi est sepultus Dominus Mattheus[3] Diplomatum signator et Leonis X alumnus.

Sed abeamus hinc ad alteram posteriorem sinistram minorem navem huic proximam, quae Basilicae lateribus aquilonem respicientibus adhaeret; multis altaribus, sacellis, sepulcris, et oratorijs intra, et extra Basilicae lateribus porrectis adauctam quae ob singularem Iesu Christi Vultus praerogativam, qui in hac parte honorifice custoditur, Vultus sancti navis appellatur.

De Oratorijs, Altaribus atque Sepulcris quae sunt in posteriori minori navi sinistra quae respicit aquilonem.

Cap. VIII.

In primis: in capite huius navis ad occidentem iuxta fornicem, per quem habetur accessus ad transversam navem, in parastate dextera contra meridiem, post Sanctae Luciae oratorium, erat Altare (**93**) antiquum cui dicatum ignotum.

Ex adverso vero iuxta Basilicae latera et altera parastate, ad aquilonem, erat sacellum (**94**) pulcherrimum cum Altari sancto Aegidio[4] Abbati

[1] L'altare era prima dedicato a S. Antonino Martire (Mallio, *A. SS.*, § 112); poi a tempo del Vegio (*A. SS.*, § 145) fu chiamato di S. Brigida; più tardi di S. Erasmo; nel 1574 fu trasportato in quello di S. Vincislao. Ved. nota al n.° 50 e *App.* 35.

[2] Ved. le note al n.° 9, p. 35.

[3] Era sepolto nel mezzo della nave incontro la seconda colonna (*Arch. capit., G. 9,* p. 19). L'iscrizione (*Forcella, VI,* p. 65, n.° 163) fu trascritta dall'Alfarano: c'è anche nel *Barber. lat. 2062* (f. 1) oltre che nel *Regin. lat. 770* (f. 5ᵛ).

[4] L'altare, che è posto qui dall'Alfarano, era situato *iuxta cappellam S. Nicolai III* (*Liber. Anniv.*, 1 ottobre): e come è dubbio se veramente l'altare o

dicato a Ioanne Tomacello [1] Comite Sorae, Bonifacij IX germano, amplissime dotato pro anima praedicti Bonifacij pp. IX; iuxta quod etiam in latere Basilicae elegantissimum marmoreum sepulcrum Pontificis extruxerat atque exornaverat.

Iuxta hoc sacellum sequebatur aliud sacellum (**95**) elegantissimum cum Altari marmoribus ac columnis diversorum colorum eximie extructum ac circumseptum, Divo Nicolao [2] Episcopo et Confessori consecratum, maximisque indulgentijs decoratum a Nicolao tertio Pontifice Maximo de familia Ursinorum; in quo etiam ipse ex humanis decedens tumulatus fuit. Hic Pontifex numerum canonicorum [3] Basilicae ex viginti duobus usque ad triginta, ac etiam redditus locupletissime adauxit; quia etiam ultra numerum canonicorum triginta, etiam Beneficiatos chori instituit et dotavit, Basilicamque totam sanctorum Pontificum imaginibus [4] exornavit et locupletavit. Fuit etiam sepultus ibidem Honorius quartus de domo Sabellentium (*var.* Sabelliorum) qui multa bona nostrae Basilicae tradidit [et Jo. de Buccamatijs Eps Tusculanus S. R. E. Cardinalis dicti Honorij IV benemerentissimus].

Prope hoc sacellum sequebatur aditus quo ad Ecclesias ut conijcimus [5] sanctorum Sosij et Apollinaris (**t, u**) a Symmaco Papa circa et extra Basilicae lateres extructas iter erat; quas nimirum Ecclesias proprijs manibus dimensi sumus antequam demolirentur. Sed cum haec pars Basilicae novae supra praedictas Ecclesias S. D. N. Gregorio XIII fundata, ad absolutionem pervenit, praedictus S. D. N., Capellam Grego-

cappella eretta da Nicolò III sia da collocarsi al n.° 95 (vedi note al n.° 61 ed al n.° 95), resta pure incerta la posizione dell'altare di S. Egidio.

[1] *Liber Anniv.*, 1 ottobre.

[2] L'altare era stato costrutto e consacrato nel 1279 da Nicolò III (*Bull. Vat., I,* pag. 202; *Liber Anniv.,* 23 agosto) che vi fu sepolto e restò fino al 16 maggio 1285 (*Liber. Anniv.*, 16 maggio) quando fu riposto nel monumento sepolcrale per lui eretto. A tempo di Paolo V il Cardinale Alessandro Orsini del titolo di S. Maria in Cosmedin fece porre le ossa di Nicolò III in un'arca marmorea che fu posta alle Grotte (Grimaldi, *Barber. lat. 2719,* f. 58ᵛ-59). Se veramente questo altare fosse stato qui eretto è incerto assai (ved. nota al n.° 61, p. 74).

[3] *Bull. Vat., I,* p. 177. Una copia postillata dal Grimaldi è nel manoscritto *Vat. Regin. 2100,* f. 109.

[4] Vegio, *A. SS.,* § 72.

[5] L'ipotesi dell'Alfarano è priva di fondamento: si deve piuttosto credere, come il De Rossi ottimamente congettura (*I. C., II,* p. 225) che l'oratorio di S. Sosio e quello di S. Apollinare stessero nella rotonda di S. Andrea, come si può capire e dal testo della vita di Simmaco (*L. P., I,* p. 261) e dall'anonimo dell'VIII secolo (De Rossi, *I. C., II,* p. 224). Erra pure il Panvinio nel credere che l'oratorio suddetto fosse con S. Apollinare nella parte sinistra del tempio cosidetto di Probo (*Vat. lat. 7010,* f. 90).

rianam (**96**) appellavit, magnaque impensa [1] ac immenso mirificoque artificio scilicet ex musivo elegantissimo cum sanctorum Ecclesiae Doctorum imaginibus, nec non stuccis et emblematibus et fornicibus prominentibus, argento et auro purissimo exornavit; totamque ex magnis eximijsque columnis et tabulis marmoreis diversorum colorum et lapillis preciosissimis sectis ac dolatis incrustavit; optimis donis et dote dotavit; quatuor ibi perpetuis capellanis qui quotidie sacra facerent institutis, et in eam denique toto convocato Clero totaque concurrente Civitate, solemnibus indictis processionibus, transtulit imaginem mirificam [2] Dei Genitricis Mariae Virginis *de succursu* nuncupatam, quae olim fuerat in oratorio sancti Leonis Papae, et super altare elegantissimum preciosissimis lapidibus exornatum honorifice collocavit. Deinde maioribus indictis processionibus cunctisque convocatis Urbis Confraternitatibus, Clericis, Saecularibus et Regularibus, Fratribus et Monachis nec non Patriarcalium et Collegiatarum Ecclesiarum Canonicis, totaque concurrente ac personante Civitate ipsoque summo Pontifice simul cum Cardinalibus et Episcopis usque ad plateam sancto Corpori obviam proficiscentibus, transtulit venerabile Corpus sancti Gregorij Nazianzeni cognomento Theologi et Ecclesiae Doctoris, ex Ecclesia sanctae Mariae Campi Martij de Urbe, et sub altare dictae Capellae post Missam a se solemni ritu cantatam, proprijs manibus honorificentissime condidit, additis etiam multis sanctorum Reliquijs videlicet de Ligno Sanctissimae Crucis Domini Nostri Iesu Christi, de Velo Beatae Mariae semper Virginis, de Brachio sancti Bartholomei Apostoli, de Capite sancti Ioannis Papae et martyris, de Capite sancti Hyppoliti martyris, de Capite sancti Sebastiani martyris, de Capite sancti Mennae martyris, de Digito sancti Christophori martyris, de Ossibus

[1] Certo non si badò a spese per far riuscir la cappella splendida. Si mandarono a cercare certi colori che occorrevano a Venezia per mezzo del Nunzio, al quale si scriveva in data 20 dicembre 1578: ... *Bisognando per la fabrica de la Capella Gregoriana che N. S. fa in S. Pietro, haver certo numero di penelli di varo et di lo sbriglio, S. S.tà ha commesso che si scriva a V. S. acciò facci comprarli da persone intelligenti* (*Arch. Vat., Nunziat. Venezia*, XX, p. 145); ed il 18 luglio 1579: *Si ha bisogno per la fabrica della Capella Gregoriana di certo smalto del quale si manda qui alligata la mostra* etc. (*ibid.*, p. 205). Ed il Nunzio scriveva a Roma il 23 gennaio 1580: *Mando i colori ordinari, ma però con più portioni di verdetto, et mando di più sei oncie di azzurro oltramarino da otto scudi l'oncia, accomodato nel modo che V. S. I. scrive, et perchè potrebbe essere che cotesti pittori lo desiderassero di altra sorte ho pensato che sia bene mandarne mostre di più sorte dentro all'incluse cartelle in ciascuna delle quali è scritto il prezzo. Ad un pittore Bolognese detto mr. Tiburtio Passerotti ho dato qui la cura d'usar diligenza intorno a questi colori e per la qualità et per il prezzo* (*ibid.* p. 41-42). Ved. pure la nota al n.° 90.

[2] 13 Settembre 1580 (*Bull. Vat. III*, p. 135).

sancti Iustini martyris, de Brachio sancti Gregorij pp. primi, de Brachio sancti Basilij Episcopi et Confessoris, de Humero ipsius sancti Gregorij Nazianzeni Episcopi et Confessoris, de Mento sancti Hieronymi presbyteri et Confessoris, de Capite sanctae Luciae Virginis et martyris et de Brachio sancti Sabini martyris; concessit etiam omnibus utriusque sexus Christifidelibus confessis ac sanctissima communione refectis, qui dictam cappellam in festivitatibus Assumptionis Beatae Mariae, et ipsius sancti Gregorij Nazianzeni ac sancti Hieronymi et sancti Basilij, nec non sancti Barnabae Apostoli, XI mensis Iunij, ac die XII immediate sequenti et ipsorum singulis in perpetuum devote visitaverint plenissimam omnium suorum indulgentiam [1] peccatorum prout in eius Brevi latius apparet.

Sed iuxta praedictum aditum, quo ad praefatas Ecclesias iter patebat, sequebatur sacellum (**97**) sancto Iacobo Apostolo dedicatum, ab Antonio de Calvis [2] Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinali tituli sancti Marci huius Basilicae Archipresbytero restitutum, iuxta quod ipse sepultus requiescit, et omnes eius maiores.

Prope hoc sacellum (**98**) sequebatur aliud sacellum et Altare sancto Hieronymo [3] confessori et Ecclesiae Doctori consecratum, ab Acheruntio de Bovescis [4] canonico erectum ac dotatum.

Iuxta praedictum sacellum sequebatur alius aditus a quo etiam ad Ecclesias praedictas iter patebat. Deinde similiter intra Basilicam prope dictum aditum erat Altare (**99**) sancti Augustini Episcopi et Ecclesiae Doctoris ab Altarutio canonico restitutum ac dotatum.

Iuxta dictum Altare sancti Augustini sequebatur aliud Altare (**100**) antiquissimum [5] sancto Ambrosio Episcopo et Ecclesiae Doctori consecratum.

[1] 25 Maggio 1580 (*Bull. Vat. III*, p. 134).

[2] Che il Cardinale Antonio Calvi erigesse questo altare non ci è detto nè dal *Liber. Anniv.* (2 ottobre; 1 agosto), nè dal Diario di Anton di Pietro (*R. I. S., XXIV*, col. 1028). Nel 1576 l'altare di S. Giacomo fu consacrato, con quello di Maria SSma Praegnantium, al muro divisorio (*Liber Anniv.*, 13 dicembre, n. *a*). Il Cardinale Antonio Calvi, che fu prima canonico e poi, sotto sotto Gregorio XII, Arciprete di S. Pietro, era morto il 2 ottobre 1411 e sepolto in questo luogo. Il Grimaldi (*Vat. lat. 6437*, f. 267 e segg.) dice che i Calvi furono molto munifici verso la Basilica: di fatto troviamo parecchi di loro nominati nel *Liber Anniv.* (11, 12 gennaio, 30 giugno, 1 agosto).

[3] Fu nel 1576 consacrato coll'*altare mortuorum* (*Liber Anniv.*, 13 dicembre, nota *a*).

[4] Così è chiamato una sol volta dal *Liber Anniv.* (11 dicembre) che al 29 ed al 30 settembre lo chiama *Alcherutius Ioannis Bobonis de filiis Bovis*. Era canonico di S. Pietro, ed avrebbe fatto erigere l'altare di S. Girolamo non solo, ma pure quello di S. Agostino (n.° 99) se in questo senso si può intendere l'annotazione del *Liber Anniv.* (28 agosto).

[5] Mallio, *A. SS.*, § 113. L'altare al tempo del Vegio aveva perduto già e nome e divozione (*A. SS.*, § 145): e sì che ancora nel secolo XIV si notò sul

Iuxta dictum Altare sequebatur etiam alius aditus quo ad dicti Sancti Ambrosij Episcopi et Ecclesiae Doctoris (x) Ecclesiam [1] vetustissimam extra Basilicae latera sitam iter patebat, in qua, cum Capellae Gregorianae fundamenta operirentur, inventa sunt multa corpora nobilium Christianorum, quae habebant ante pectus capsulas aureas pendentes, in quibus ex una parte erat insculptum hoc signum A ☧ ω graecum, latine Christos, et ex altera parte parvulae effigies columbarum; et putabatur quod intra dictas capsulas fuissent ligata Iesu Christi Evangelia ex antiquitate in pulverem redacta.

Sed iuxta hunc praedictum aditum sequebatur aliud Altare (**101**) elegantissimum [2] Divo Martino consecratum amplissimeque dotatum atque ampliatum a Ioanne Gallo Episcopo Hostiensi S. R. E. Cardinali Vivariensi et Sanctissimi Domini Nostri Papae Vicecancellario, qui ex humanis decedens ibidem sepultus fuit.

Prope sancti Martini sacellum sequebatur aliud Altare (**102**) sanctae Agathae Virgini et martyri consecratum, ab Aegidio de Roffreddis [3] canonico restauratum et exornatum; quo in Basilicae demolitione cum reliquis disiecto, tandem ibidem Marcelli secundi corpus in marmorea concha collocatum est.

Ante hoc sepulcrum in novo Basilicae latere, qui novam Basilicam a vetere intersecat, fuit translatum sacellum cum Altare (**103**) sanctae

Liber Anniv. (3 maggio, n. *i*) *consecratio capelle S. Ambrosii site infra bas.* Nel 1576 quando nella nave del Sudario si consacrò l'altare di S. Marco, vi si unì quello S. Ambrogio (*Lib. Anniv.,* 13 dicembre, n. *a*).

[1] Che la chiesa, od oratorio, fosse dedicata a S. Ambrogio è una supposizione dell'Alfarano che probabilmente deriva dall'espressione del Mallio, il quale parla di una *ecclesia S. Ambrosii.* La descrizione minuta di questa cappella e le notizie del rinvenimento delle sepolture sono trascritte nell'*App.* 24.

[2] *Liber Anniv.,* 15 febbraio, 2 luglio e 27 settembre, n. *a.* Il Cardinale Ioannes de Bronhiaco non solo aveva ampliato e fatto dipingere questa cappella, ma aveva pure lasciata alla Basilica metà di una sua possessione del valore di mille fiorini. Morì nel 1426: l'Eubel (*Hierarchia, I,* nov. ed., p. 28, n.° 26) dice al 16 febbraio; il *Liber Anniv.* al 15 dello stesso mese.

[3] *Liber. Anniv.,* 16 giugno. Aegidius de Roffredis che fece costruire l'altare era canonico della Basilica. Nel 1555 quando Marcello II vi fu sepolto in una semplice arca marmorea (*antiquo marmoreo pilo,* dice il Panvinio, *Vat. Lat. 7016,* f. 274ᵛ), l'altare più non c'era, giacchè da parecchi anni era stato innalzato il muro divisorio. Il corpo del Pontefice restò in questo luogo fino al 15 settembre 1606, giorno nel quale, aperto il sepolcro, fu messo in una cassa di abete e riposto alle Grotte. Ivi, il 16 ottobre 1606 fu collocato in un'arca marmorea antica, scavata durante i lavori per la Basilica pochi giorni prima: su di essa il Cardinale Bellarmino fece incidere l'iscrizione che ancor oggi vi si legge (Grimaldi, *Barber. lat. 2733,* ff. 182, 184, e Dionisii, *Cryptar.*, p. 157, ove sono alcune inesattezze).

Luciae [1] virginis ex ecclesiae ruinis avulsum, intra quod idem virginis Brachium, sicuti a Beato Gregorio magno in prima consecratione positum fuerat, hac nova consecratione cum eadem theca honorifice collocatum est, et ante dictum Altare sanctae Luciae sepultus fuit in pavimento Basilicae, sicuti marmore cernitur, Franceschinus de Suno litterarum Apostolicarum scriptor. [2]

Iuxta praedictum locum ubi erat Altare sanctae Agathae, nunc Marcelli secundi sepulcrum, sequebatur alius aditus, quo ad duas alias (**y, z**) extra lateres Basilicae Ecclesias iter patebat, quarum nomen et conditor usque modo latet nos; demum dicto aditu clauso nostris diebus fuit illuc transvectum ex Basilicae ruinis eximium Nicolai quinti marmoreum [3] mausoleum (**104**) quando veteris Basilicae pars demoliebatur, et sub tabula marmorea positum eius Corpus intra concham marmoream ante dictum mausoleum.

Prope dictum aditum, nunc Nicolai quinti mausoleum, erat antiquitus Altare (**105**) sanctae Mariae *della Misericordia* nuncupatum, a Nardo de Catino [4] huius Basilicae Beneficiato restauratum ac dotatum; quo denique exolescente in huiusmodi locum Pauli secundi [5] Altare fuit translatum, beatoque Marco Evangelistae dicatum in memoriam illius Altaris a praedicto Pont. in altera Basilicae parte extructi, ut supra retulimus, et optime dotatum. Huic Altari etiam nostris temporibus Ecclesia et omnes redditus sanctae Mariae Virgariorum in Platea sancti Petri existentis uniti fuere quando illa Ecclesia disiecta fuit; et novissime in hoc anno 1577 fuit consecratum ad honorem sanctorum Marci et Lucae Evangelistarum et sancti Ambrosij Episcopi Ecclesiae Doctoris, quorum Altaria olim in Basilica extabant.

Prope dictum sancti Marci Altare etiam elegantissimum Pauli secundi [6] marmoreum sepulcrum (**106**) eximijs figuris exornatum translatum fuit,

[1] Vedasi note al n.° 27.

[2] L'epitaffio trascritto dall'Alfarano e riferito dal Grimaldi (*Barber. lat. 2733*, f. 424ᵛ) è il seguente:

D. O. M. Francischino de Suno litterarum Apostolicarum scriptori et regesti Sacri Palatii magistro tertium rescribendario, prudentia, modestia, fideque claro, Paulus filius impubes apostolicus scriptor patri patientissimo posuit. Vixit ann. 53 m. XI. d. 7. Obiit 14 Sept. anno 1489.

Lector vale et sic vive tamquam apud inferos caenaturus.

[3] Ved. nota al n.° 61, p. 74.

[4] Il *Liber Anniv.* (29 giugno) dice che Nardo del fu Biagio da Catino, notaio e beneficiato di S. Pietro (*Liber Anniv.*, 12 nov.), riedificò la cappella e volle che tre beneficiati della Basilica ne avessero la *ministratio et gubernatio*, e che in essa fossero celebrate settimanalmente parecchie SS. Messe.

[5] Ved. nota al n.° 60, p. 74.

[6] Ved. note al n.° 59, p. 73.

et, quamvis magna tabula marmorea nomine suo sculpta, quae supra corpus eius erat in anteriori dextera minori navi ante Altare Crucifixi, ad quam per portam Iudicii habetur accessus, strata reperiatur, tamen eius corpus una cum aliorum Pontificum corporibus e loculis proprijs erutis iuxta Beati Petri Apostoli Altare maius proprijs nostris manibus condidimus, in illo communi omnium sepulcro, ubi est inscriptio: Poliandrium. Huc congesta sunt ossa Plurimorum, etc.

Deinde iuxta hunc locum, quo dictum sepulcrum translatum est, fuit antiquitus sancti Abundij [1] Altare huius sacrosanctae Basilicae (**107**) mansionarij, ut ex Mallio habetur, et usque in hodiernum diem absidula et Altaris monumenta in spissitudine parietum reperiuntur; sed hac in absidula aliquando Leonis decimi lateritium depositum mansit. Eo ad Ecclesiam Beatae Mariae super Minervam in excellenti egregioque sepulcro tandem translato, nostris temporibus Pij Quarti corpus [2] lateritio gipseoque tumulo collocatum est [ex quo loco die quarta Februarij 1583 translatum est ad thermas in ecclesiam S. Mariae Angelorum Gregorio XIII Summo Pontifice].

Iuxta locum ubi erat dictus Pij quarti tumulus, in quo loco, ut diximus, sancti Abundij Altare antiquitus erat, sequebatur ostium per quod ad sancti Vincentij martyris Ecclesiam (**aa**) iter patebat; quo etiam vetustate cluso [3] nunc eodem in loco Beatae Mariae Virginis eximium cum

[1] Mallio, *A. SS.*, § 113; Vegio, *A. SS.*, § 144. Sul tumulo laterizio che racchiudeva il corpo di Leone X era semplicemente scritto: *Leonis X. Pont. Max. Depositum.* Nel 1542 per ordine di Paolo III Leone X fu trasportato nel mausoleo erettogli in S. Maria sopra Minerva (Berthier, *L'Eglise de la Minerve à Rome*, Rome, 1910, p. 246).

[2] Così pure il Panvinio in *Vat. lat. 7010*, f. 274ᵛ.

[3] La porta fu chiusa al tempo del Vegio (*A. SS.*, § 142; De Rossi, *I. C., II*, pag. 531).

La chiesa di S. Vincenzo, della quale parla a lungo il Cancellieri (*De Secret.*, p. 1564 e segg.) deve essere la stessa che nella vita di Leone III (*L. P. II*, p. 25) è chiamata *monasterium Hierusalem* (nome che fu dato probabilmente perchè ivi si conservano reliquie della Terra Santa) e che l'anonimo dell'VIII secolo designa come avente 11 altari (De Rossi, *I. C. II*, p. 229). Siccome per primo il Mallio (*A. SS.*, § 113) parla della *ecclesia S. Vincentii*, così il Grimaldi (*Vat. lat. 6437*, f. 41ᵛ) dice che il suddetto *monasterium Hierusalem ... sub Alexandro 3° dicebatur S. Vincentii.* Ma già nel 1151 lo troviamo citato in un atto di compra fatta da Pietro, canonico della Basilica, di *duo casalina in civitate Leonina ante Ecclesiam S. Vincentii* la quale è probabilmente quella di cui parliamo (*Arch. Vat., Arm. I*, caps. II, n.° 2).

Nicolò V (*Bull. Vat. II*, p. 130) nel 1449 ne soppresse i beneficii ed i canonicati (destinandoli alla Basilica) per motivo che già da tempo non vi si era più celebrato nessun officio. In quest'occasione probabilmente fu pure chiusa la porta grande che si apriva ad oriente e che il Vegio ancora ricorda (De Rossi,

Altare sacellum (**108**) ab Innocentio VIII [1] extructum ac dotatum, ut supra commemoravimus, translatum est; et supra praedicti sacelli ciborium multae Reliquiae sanctorum martyrum, confessorum ac virginum collocatae sunt, quae feria secunda Paschae populo summa cum veneratione ostenduntur, in triginta octo tabernaculis sive thecis distributae, quarum series haec est, videlicet: [2]

In primo tabernaculo deaurato ad instar arboris elaborato est de Ligno Sanctissimae Crucis Domini Nostri Iesu Christi, de Reliquijs sanctorum Nerei Achillei atque Pancratij martyrum, Felicissimi et Agapiti et aliorum martyrum, Primi et Feliciani, Gorgonij et Marcellini martyrum, Valentini martyris, Sanctorum quadraginta martyrum, sanctorum quinque millium martyrum, sanctorum decem millium martyrum, sanctorum Luciae et Geminiani martyrum, sanctorum Feliciani martyris, Pinci, Iustini, Vincentij et Petronillae virginis, de pulvere collecto cum sanguine sanctae Agathae virginis et martyris, de Reliquijs sanctorum Theodori martyris et plurimorum martyrum de monte Thabor et de monte Quarantenae ubi Iesus Christus D. N. ieiunavit, de terra loci ubi D. N. Iesus Christus apparuit Mariae Magdalenae, de mensa eiusdem sanctae Mariae Magdalenae, de monte ubi Christus ascendit in coelum, de scutella ubi Maria Iacobi et Salome comederunt.

In secundo tabernaculo aeneo deaurato est Costa sancti Venantij martyris magna devotione simul cum Pallio aureo a fideli populo civitatis Camerini in hanc sacrosanctam Basilicam delata.

In tertio tabernaculo ex ebore elaborato sunt Reliquiae sanctorum Calixti papae et mart., Martini papae et mart., Fabiani papae et mart., Sixti II papae et mart., Blasij et Policarpi Episcoporum et martyrum,

I. C. II, p. 351; p. 462). Da allora fu trascurata e ridotta persino ad uso di cantina ove si conservava il vino per la S. Messa.

Non è quindi a stupirsi se le pitture non erano più visibili (Grimaldi, *Vat. lat. 6437,* f. 41v). Paolo III, che vi aveva fatto fabbricare sopra delle camere, dovette far riempire di muro lo spazio compreso fra le 18 colonne (alte più di 4 metri) che poi furono tolte ed usate per l'ornamentazione della nuova Basilica nel 1611. Il pavimento era ornato di bellissimi marmi che l'avidità degli scalpellini disperse; pare anzi che appartenesse al pavimento una bella lastra di marmo giallo-zafferano che poi fu adibita ad ornamento della Confessione (Grimaldi, *Barber. lat. 2733,* f. 246); vedasi anche Duchesne, *Vaticana* in *Mélanges de l'Ecole,* etc., *XXII, 1912,* pp. 418-421).

[1] Ved. note al n.° 38, p. 57.

[2] Tutta questa enumerazione di reliquie fu pubblicata per intero dal Cancellieri (*De Secretariis,* pp. 1661-1666). Anche nel mss. della Vallicelliana *G. 21* (una miscellanea del XVI-XVII su S. Pietro e S. Giovanni in Laterano) al f. 335 è inserito un *Catalogo di tutte le reliquie di Santi e Sante che si conservano nella cappella di S. Servatio Vescovo e Confessore sita nella Sacrestia della Sacros. Basilica di S. Pietro, hoggi detta delle reliquie:* catalogo che risale ai tempi di Paolo V.

Agapiti et Hyppoliti martyrum, Prothi et Ianuarij martyrum, Feliciani et Zozimi martyrum, undecim millium martyrum et Reliquiae unius ex Societate sancti Hyppoliti mart. et de Capite sancti Ioannis papae et martyris.

In quarto tabernaculo triangulo deaurato sunt Reliquiae sanctorum Alexandri et Philippi martyrum, undecim millium Virginum et Eustachij Abbatis Lexonensis, de sepulcro sancti Ludovici, de Reliquijs sanctorum Simplicij et Valerij martyrum, et sancti Thomae Aquinatis, qui cum per octavam Paschae in hac sacrosancta Basilica praedicaret mulierem, quae eius vestimenti fimbriam tetigerat, a fluxu sanguinis liberavit; est etiam Dens cum Reliquijs sancti Desiderij Episcopi et mart. et Reliquijs sanctorum Domicillae et Sociarum eius et de Brachio sancti Christophori martyris.

In quinto tabernaculo aeneo deaurato sunt de Reliquijs sanctorum Bonifacij papae, Martini Episcopi et Confessoris, Ilarij Episcopi et Confessoris, Pauli primi heremitae, Ursi Abbatis, de Capite sancti Antonij Abbatis, et de Reliquijs sancti Alexij Confessoris cuius transitus sanctissimus mirabiliter fuit revelatus in hac sacrosancta Basilica.

In sexto tabernaculo sive theca eburnea sunt Reliquiae, videlicet de Veste, Tunica, Calligis, Cilitio, Capillis sancti Francisci Confessoris et de Sanguine qui ex eius sacris stigmatibus fluxit, et de Habitu albo in quo mortuus est, de Stola sancti Dominici confessoris, de Cute capitis cum capillis sancti Antonij de Padua confessoris, et de Tunica sancti Bernardini confessoris.

In septimo tabernaculo est Mentum sancti Hieronymi presbyteri et confessoris, de Brachio sancti Basilij Episcopi et confessoris et de Brachio sancti Gregorij papae primi Pont. et confessoris.

In octavo tabernaculo sive capsula sunt Reliquiae sanctorum Leonum I, II, III et IV summorum Pontificum et confessorum.

In nono tabernaculo ligneo deaurato sunt Reliquiae de Ossibus et sepulcro sanctae Catherinae virginis et martyris et de oleo quod ex suo sacro corpore manat.

In decimo tabernaculo ex christallo elaborato sunt Reliquiae sanctarum Theodorae et Bibianae virginum et martyrum, et sanctarum Susannae et Columbae virginum, de Unguibus sanctae Clarae virginis, de Costa sanctae Iudittae virginis et martyris et de Reliquijs sanctae Mariae Iacobi, sororis Beatae Mariae semper Virginis.

In undecimo tabernaculo sive theca serico et auro operta sunt Reliquiae de Capite, Brachio, Velo sanctae Agathae virginis et martyris et de Reliquijs sanctarum Balbinae et Ruffinae virginum.

In duodecimo tabernaculo sive theca serico et auro operta, sunt de Brachio sanctae Mariae Aegyptiacae et de Capillis sanctae Mariae Magda-

lenae, quibus pedes Domini Nostri Iesu Christi extersit, et Reliquiae plurimorum sanctorum.

In tertiodecimo tabernaculo ex christallo est Brachium sancti Guglielmi confessoris ordinis sancti Augustini, et de Lorica eiusdem qua utebatur super nudam carnem pro cilitio.

In quartodecimo tabernaculo est Brachium sancti Gregorij Nazianzeni Episcopi et confessoris.

In quintodecimo tabernaculo ex christallo elaborato est Brachium sancti Vincentij martyris ordinis sancti Dominici et de Reliquijs sanctorum Vincentij et Anastasij martyrum.

In sextodecimo tabernaculo ex eodem christallo elaborato est Brachium sancti Longini martyris quo lancea latus Domini Nostri Iesu Christi in cruce pendentis aperuit.

In decimo septimo tabernaculo ex eodem christallo est Brachium sancti Ioseph ab Arimathia confessoris, qui deposuit Dominum Nostrum Iesum Christum de cruce in sinu sanctissimae Matris Virginis Mariae.

In decimo octavo tabernaculo, sive theca magna serico et auro operta est os suris (?) sive Tibia sancti Severi Archiepiscopi Ravennae confessoris, de Brachio sancti Stephani prothomartyris, de Capitibus sanctarum Pudentianae et Margaritae virginum, Costa unius sancti vel sanctae, cuius nomen Deus scit; duo clavi passionis aliquorum sanctorum martyrum. Chirotheca ex serico integra cum Ossibus digitorum manus alicuius sancti Pontificis cuius nomen ignoratur. Bona pars crinium flavorum capitis alicuius sanctae virginis, cuius nomen Deus scit. Quindecim ampullae ex christallo, quarum aliae habent mannam, aliae sanguinem congelatum, aliae oleum, quarum inscriptiones temporum iniuria exoleverunt, inter quas est una cum manna sancti Ioannis Baptistae, altera cum manna sancti Andreae Apostoli. Multa quoque fragmenta ossium et vestium sanguine sanctorum martyrum aspersarum sunt involuta serico albo et nigro, quorum nomina Deus scit. Adest quoque magna congeries Reliquiarum loci terrae sanctae Hierusalem, videlicet de monte Calvario, ubi Christus fuit cruci affixus; de terra horti ubi Christus apparuit Mariae Magdalenae; de mensa Coenae Domini; de lapide speluncae Lazari; de lapide illius loci ubi sanctus Lucretius fecit magnam poenitentiam; de carcere sanctae Catherinae virginis ubi fuit ab Angelo visitata; de campo Damasceno ubi Deus formavit Adam; de domo Zachariae prophetae ubi Beata Virgo salutavit Elisabeth; de loco ubi Angelus apparuit pastoribus dicens: *Annuncio vobis gaudium magnum;* de loco ubi Angelus apparuit Ioseph dicens: *Surge accipe Puerum et Matrem eius et fuge in Aegyptum;* de loco ubi excidit de lacte Beatae Mariae Virginis; de loco ubi Dominus Noster Iesus Christus convertit aquam in vinum; de deserto ubi Dominus Noster Iesus Christus ieiunavit quadraginta diebus et quadraginta nocti-

bus; de deserto ubi Beatus Ioannes Baptista fecit poenitentiam; de domo Lazari, Mariae Magdalenae et Marthae in qua Dominus Noster Iesus Christus cum suis Apostolis hospitio recepti fuerunt. De loco ubi Dominus Noster docuit discipulos *Pater Noster*. De loco ubi Dominus Noster praedixit judicium futurum. De loco ubi dixit: *praecedam vos in Galileam*. De loco ubi occurrit Martha dicens: *Domine si fuisses hic frater meus non fuisset mortuus*. De domo Simonis Leprosi, in qua Dominus Noster cum Apostolis coenavit. De porta aurea Ierusalem per quam Dominus Noster introivit. De horto montis Oliveti in quo Dominus Noster oravit, et in quo fuit captus a Iudaeis. De Monte Calvario ubi fuit crucifixus. De campo Acheldena idest ager sanguinis. De loco ubi Apostoli composuerunt *Credo*. De loco ubi sanctus Stephanus fuit lapidatus; de domo Abacuc prophetae et de domo Eliae prophetae.

In decimo nono tabernaculo, sive capsula magna ex aere et argento auroque elaborata est Humerus sancti Christophori martyris.

In vigesimo tabernaculo sive theca aenea deaurata est Humerus sancti Ioannis Chrisostomi Archiepiscopi Constantinopolitani et Mentum cum Dentibus sancti Servatij Episcopi Traiectensis et confessoris.

In vigesimo primo tabernaculo deaurato est pars Humeri sancti Ansuini Episcopi et confessoris.

In vigesimo secundo tabernaculo ex argento cum duobus Angelis elaborato est Guttur sancti Blasij Episcopi et martyris.

In vigesimo tertio est Caput sancti Magni Episcopi et confessoris.

In vigesimo quarto est Caput sancti Damasi papae et confessoris.

In vigesimo quinto tabernaculo aeneo deaurato est Caput sancti Iacobi Intercisi martyris.

In vigesimo sexto tabernaculo sive theca serico auroque cooperta est Caput sancti Mennae martyris.

In vigesimo septimo tabernaculo sive theca deaurata est Caput sanctae Petronillae virginis filiae sancti Petri.

In vigesimo octavo tabernaculo, sive magna theca deaurata, optimo cristallo exornata est Caput sancti Sebastiani martyris, et aliorum sanctorum; et de Ossibus sancti Andreae Apostoli, et Digitus auricularis sancti Lucae Evangelistae.

In vigesimo nono est Caput sancti Lucae Evangelistae totum optimo argento opertum cum hac inscriptione: Caput sancti Lucae Evangelistae translatum a Constantinopoli Romam per Beatum Gregorium doctorem papam primum, qui etiam sanctus Pontifex ex eadem civitate, transtulit Brachia praedicti Lucae et Andreae Apostolorum quae summo cum honore collocaverat sub Altari sancti Andreae antiquissimo, quod erat in ingressu templi sanctae Petronillae virginis huius sanctae Basilicae.

In trigesimo est ungula cum dentibus ad similitudinem scorpionum qua dilaniabantur carnes sanctorum martyrum dum pendebant in tormento eculei.

In trigesimo primo est Culcitra sanctorum martyrum.

In trigesimo secundo tabernaculo ligneo deaurato est Costa sancti Laurentij mart., de Adipe eiusdem, qui ex suo corpore dum ureretur defluxit. De lignis, carbonibus, cineribus et lapide supra quam fuit assatus.

Item de Reliquijs sanctorum Luciani Diaconi, Donini, Savini et Januarij martyrum, Blasij Episcopi et mart., Vincentij mart., et sanctae Rufinae virginis.

In trigesimo tertio tabernaculo sive capsula aenea deaurata est Spatula sive pars dextri humeri sancti Stephani prothomartyris, quem Beatus Pelagius Papa huic sacrosanctae Basilicae donavit; item de lapidibus, cum quibus fuit a Iudaeis lapidatus et multae aliae Reliquiae sanctorum.

In trigesimo quarto tabernaculo sive capsula serico auroque operta sunt de cineribus Corporis sancti Ioannis Baptistae. De Tibia et Ossibus sancti Andreae Apostoli. De Ossibus et veste sancti Iacobi maioris Apostoli. De Reliquiis sancti Bartholomei Apostoli. De Reliquiis sanctorum Philippi et Iacobi. De Reliquiis sanctorum Simonis et Iudae Apostolorum, et de Reliquiis sancti Lucae Evangelistae.

In trigesimo quinto tabernaculo ex argento optimo est Digitus sancti Petri Principis Apostolorum.

In trigesimo sexto est tabula in qua sunt depictae imagines sanctorum Apostolorum Petri et Pauli in quorum medio etiam est sanctissima effigies Salvatoris, quae apparuerunt in quiete Constantino Imperatori, quando ostensis sibi dictis imaginibus a Beato Silvestro papa e Soracte monte a se accersito agnovit, conversusque ad fidem ab eodem Beato Silvestro baptizatus et a lepra mundatus, octavo die post susceptum baptismum, hanc fabricam templi primae Sedis Principis Apostolorum aedificavit; multisque praedijs attributis locupletavit, muneribus amplissimis exornavit. Circum circa hanc tabulam sunt appositae hae Reliquiae, videlicet: de Reliquiis sanctorum quatuor Coronatorum martyrum et Domitiani martyris; de lapide ad quem fuit flagellatus Christus. De Reliquiis sanctorum Vincentij et aliorum. De Reliquiis sanctorum Sergij martyris et sanctorum Innocentium martyrum. De Ossibus, Velo et Cute sanctae Constantiae virginis, filiae eiusdem Constantini Imperatoris. De Reliquiis sancti Antonij Abbatis. De Reliquiis sancti Sixti papae et martyris. De Reliquiis sancti Quirici mart. et Dens sancti Leodegarij martyris.

In trigesimo septimo tabernaculo sive theca ex ebore optime elaborata sunt de Reliquiis, videlicet de Cunabulo Domini Nostri Iesu Christi.

De foeno praesepis Domini. De sepulcro Domini Nostri Iesu Christi. De loco in quo fuit inventa sancta Crux. De monte Calvario ubi fuit cruci affixus. De petra palma et oliva montis Oliveti. De terra Beatae Mariae Virginis. De lapide supra quem fluxit lac Beatae Mariae Virginis et de Velo eiusdem Beatae Mariae semper Virginis.

In trigesimo octavo tabernaculo ex aere et argento optime elaborato et deaurato cum duobus Angelis est magna pars Ligni sanctissimae Crucis Domini Nostri Iesu Christi cum hac inscriptione: Crux mihi sola salus. Crux est quam semper adoro. Crux mihi refugium est. Crux mihi sola quies. Item habetur etiam hic Crux magna, auro argentoque operta, et gemmis antiquis optime elaborata, intra quam est de Ligno sanctissimae Crucis Domini Nostri Iesu Christi, quam Iustinus Imperator pijssimus huic sacrosanctae Basilicae obtulit, in qua est haec inscriptio: Ligno quo Christus humanus subdidit hostem dat Romae Iustinus opem et socia decorem. Sunt et aliae tabulae antiquissimae reliquijs exornatae, et varijs picturis sanctorum insculptae, quas brevitatis causa omittimus.

Ante dictum sacellum nostris temporibus aliquando Clementis septimi corpus lateritio tumulo iacuit, postea ad Ecclesiam sanctae Mariae super Minervam [1] etiam in eximio egregioque marmoreo sepulcro ex adverso a Leonis X mausoleo translatum fuit.

Iuxta dictum Innocentij VIII sacellum eiusdem [2] Pontificis aeneum quoque sepulcrum (**109**) elegantissimum Basilicae lateribus adaptatum est, et ante dictum sepulcrum in pavimento sub marmoreo lapide pulcherrimo fuit sepultus Franciscus Cybo [3] Anguillariae Ferentillique Comes, dicti Innocentij octavi Nepos nec non S. R. E. Generalis.

Prope dictum ostium, per quod ad Ecclesiam sancti Vincentij iter erat ut supra expressimus, in quem locum sacellum Innocentij octavj et sepulcrum eius translatum fuisse retulimus, sequebatur Altare (**110**) sancto Laurentio martyri consecratum, a Lello de Milglis [4] de Regione Parionis dotatum; illo etiam temporum iniuria sublato, illuc labium magnum [5]

[1] Fu trasportato a S. Maria sopra Minerva nel 1542 (Berthier, *L'Eglise de la Minerve à Rome*, Rome 1910, p. 246).

[2] Vedi nota al n.° 38, p. 57.

[3] Francesco e Maddalena Cibo sepolti insieme davanti alla tomba di Papa Innocenzo VIII, furono tolti dal sepolcro il 25 gennaio 1606, e nello stesso anno *ossa eorumdem posita fuerunt sub basi statuae aeneae sepulcri Innocentii VIII in loculo plumbeo cum dicta inscriptione* (quella pubblicata dal Forcella, *VI*, p. 66, n.° 69) *in nova Basilica iuxta Clementem VIII* (Grimaldi, *Barb. lat. 2733*, f. 99^{v}).

[4] *Liber Anniv.*, 16 settembre.

[5] Deve essere questo il *pilo de S. Silvestro* del quale si è parlato alla nota del n.° 12, p. 37.

e marmore granito, plumbo ferroque optime ligatum alicuius Pontificis sepulcrum, quod iuxta Altare maius et oratorium sancti Leonis antiquitus erat, ut supra retulimus delatum fuit.

Iuxta hunc locum ubi sancti Laurentij Altare erat, in quem labium praedictum delatum fuisse diximus, sequebatur sepulcrum (**111**) lateritium Aloysij nobilis Rossiorum [1] Familiae Florentiae orti presbyteri Cardinalis tituli sancti Clementis; quo in loco nostris temporibus Pauli quarti [2] corpus lateritio tumulo aliquando iacuit; tandem, Pij Quinti Pontificis Maximi opera atque impensa, in marmoreum eximiumque sepulcrum intra Ecclesiam sanctae Mariae super Minervam sibi paratum, translatum est.

Non longe a loco ubi erat Pauli Quarti sepulcrum intra antiquissimum amplissimumque oratorium sanctae Mariae ad Praesepe, sequebatur aliud sepulcrum (**112**) lateritium antiquum Franciotti [3] Ursini Domicelli Romani, S. R. E. tituli sanctae Mariae in Cosmedin Diaconi Cardinalis, huius Basilicae Archipresbyteri, quod nostris temporibus in illo Pij Quarti generali decreto de cunctis sepulcris supra pavimento omnium Ecclesiarum amovendis et sub pavimento Defunctorum corpora condendis, praedictum Franciotti corpus et nonnullorum Cardinalium et nobilium corpora in diversis sepulcris per Basilicam ubique existentia ijsdem in locis ubi reperiebantur sub Basilicae pavimento humata fuerunt. In angulo autem huius Navis in parietibus ad orientem est parvula porta (**113**) antiqua, a vulgo porta sancta dicta, quae centesimo

[1] Era morto il 20 agosto 1519, e Leone X l'aveva fatto seppellire provvisoriamente in questo luogo fino a che fosse stato trasportato in patria. L'iscrizione (*Forcella, VI,* p. 64, n.° 158) fu trascritta dall'Alfarano e poi dal Grimaldi (*Barber. lat. 2733,* f. 425ᵛ).

[2] I canonici riconoscenti perchè Paolo IV aveva con molta alacrità finito la lite che la Basilica aveve intentata ad alcune famiglie nobili, onde ricuperare le possessioni che dopo il sacco di Roma aveva dovuto vendere, posero sul suo tumulo provisorio la sua effigie – in mezzo busto – di bronzo dorato. Quando il corpo di Paolo IV fu trasportato alla Minerva, la statua fu deposta nella cappella di S. Maria della Febbre, e poi più tardi nell'ambulacro della Sacrestia, ove fu pure messa una lapide (*Forcella, VI,* p. 71, n.° 186) in elogio del Pontefice (*Barber. lat. 2733,* ff. 325ᵛ, 326; *Arch. capit., G. 5,* pp. 16, 75).

[3] Il Grimaldi dà un'altra versione riguardo alla rimozione del sepolcro: *quod sepulcrum anno 1574 in Basilica polienda propter Iubileum venturum amotum fuit, et Corpus humi sepultum remansit sine aliquo titulo; in eius Basilicae demolitione repertum fuit sacris vestibus indutum et illatum in Polyandrium* (*Barber. lat. 2719,* f. 102).

Quanto alla data della morte, l'Eubel (*Hierarchia, III,* p. 18, n.° 31) la pone al 14 Gennaio; l'iscrizione sepolcrale che il Grimaldi riferisce (*Barber. lat. 2733,* f. 334) dice esplicitamente IIII · ID · IAN · MDXXXIIII. Il Forcella ha pubblicato l'iscrizione (VI, p. 68, n°. 174) con qualche errore.

quoque anno aperiebatur; loco cuius suffecta est haec[1] proxima quae nunc cernitur, ubi erat sacellum et Altare sanctae Mariae ad Praesepe de quo nunc verba faciemus.

In fronte huius navis in parietibus etiam ad orientem, iuxta dictam parvulam portam erat sacellum et Altare (**114**) sanctae Mariae ad Praesepe[2] antiquissimum, immo magna pars huius minoris navis vocatur

[1] *Altare sanctae Mariae* (ad Praesepe) *dudum amotum fuit tempore Sixti IIII vel Alexandri sexti, qui ibi posuerunt portam Sanctam, et de hoc nihil in Archivo apparet* (Grimaldi, *Barber. lat. 2733,* f. 74).

Nel manoscritto *Barber. lat. 2160* (f. XXXIII) è un disegno, anzi uno schizzo affrettato dell'Ugonio, che io credo debba rappresentare l'antica porta santa di S. Pietro. Nella parte centrale è un crocefisso poggiante su di un *labium*, all'orlo del quale, ai due lati del crocefisso, stanno figure di Santi; dai fori del *labium* escono rivoletti d'acqua che cadendo in basso sono raccolti in una coppa da S. Pietro. Di fronte al quale, pure sotto il *labium,* è una figura muliebre rappresentante la Chiesa. Nella parte inferiore della porta sono raffigurate le due città: Gerusalemme e Roma. Al di sopra, corrispondente all'arco che sovrasta al crocefisso: *Patriarchae Prophetae* | *aliique sancti* | *Virgines, Martires B. Virgo Apostoli, confessores viduae* e più sotto: *Fons indulgentiarum.* Tutto intorno sono sentenze ed iscrizioni scritturali; poi sul margine esterno del foglio una nota di alcuni papi che celebrarono l'Anno Santo (illegibile in gran parte): Bonifazio V (?); Clemente V; Sisto (?): l'ultimo è Clemente VIII.

[2] È l'antico oratorio che Giovanni VII aveva decorato di musaici così belli che quando fu demolito *artifices pictoriae artis mirati fuerint ipsum vitreum musivum diversorum colorum optima ex materia compositum minutisque lapillis non minori diligentia coagulatum* (Grimaldi, *Vat. lat. 8404,* f. 114^{v}). E prima che fossero distrutti essi furono disegnati d'ordine (dato il 3 ottobre 1605) di Paolo V; disegni che si trovano frequenti nei manoscritti del Grimaldi, e furono riprodotti dal Grüneisen (*S. Marie Antique,* tavv. IC, LXV-LXVIIII) il quale tentò pure (*ibid.,* p. 80-83) una ricostruzione del ciborio. Frammenti del musaico oltre che nelle Grotte si hanno a S. Maria in Cosmedin, nel Museo Lateranense, ad Orte (Dvorák, in *Der Palazzo di Venezia in Rom,* p. 51, n. 2, ove è errata la data che si riferisce al Grimaldi), a S. Marco in Firenze, nella cappella dei Ricci, dove fu portata da Antonio Ricci, vescovo di Arezzo, che l'ebbe dal Cardinal Pallotta (Grimaldi, *Vat. lat. 8404,* f. 111; De Rossi, *I. C., II,* p. 418, n.° 15). Ne parla pure P. Serafino Loddi nel suo manoscritto: *Notizie de Soggetti e cose più memorabili del Convento di S. Marco di Firenze, Anno MDCCXXXVI* conservato a Roma, nel Collegio Angelico, Archivio Generalizio, *Monument. Annal. O. P.,* Lib. Z, p. 159.

L'arco era sostenuto da due colonne vitinee, fatte ad imitazioni di quelle famose della Confessione (ved. p. 55); ed aveva nella sua parte inferiore interna (e non nell'abside come credeva il De Rossi - *I. C., II,* p. 418, n.° 15) pure in musaico l'immagine della Vergine Santissima col Bambino, S. Pietro alla sinistra e S. Paolo alla destra (Grimaldi, *Vat. lat. 8404,* f. 33). Sotto l'arco stava l'altare che fu tolto quando si aprì la porta Santa. In giro nell'arco era la iscrizione DOMUS SCAE DI GENITRICIS MARIAE; l'altra iscrizione, che il Grimaldi non potè vedere (*Vat. lat. 8404,* f. 34) ci è trascritta dall'Alfa-

Oratorium prae magnitudine; quam Ioannes VII eximijs musiveis picturis et marmoreis incrustaturis exornaverat, columnisque intortis e marmore pario elegantissimis musiveoque operculo Altare munierat, totamque tabulis marmoreis eximijs circumierat, in quo ipse ex humanis decedens ante Altare sub pavimento conditus est; quorum monimenta integra adhuc permanent. Sed in loco ubi erat Altare huius sacelli suffecta est porta magna, quae dicitur sancta, quae XXV quoque Iubilei anno aperitur et clauditur a Summo Pontifice annuente sic aperiri et claudi thesaurum Indulgentiarum sanctae Matris Ecclesiae Summorum Pontificum potestate.

Ante hoc sacellum ubi nunc porta sancta suffecta est, adest Vultus sancti Altare (**115**) valde antiquissimum, quod adhuc cernitur; ubi est Domini Nostri Iesu Christi Sudarium[1] dictum Veronicae alias Berenices, quae ante passionem eius faciem extersit. Supra dictum Altare in nobili elaboratoque marmoreo operculo sive sugesto, ferreis cancellis deauratis munito circumseptoque et sex columnis elegantissimis fulto, summa cum veneratione conservatur, et cum tempora sua expostulant, populo osten-

rano: *Nello pilastro della ditta nave dentro questa Cappella è scritto in marmore appresso l'altare verso oriente queste parole in una tavola de marmo della incrostatura: Dedicatio domus huius Scae Dei Genitricis Die XXI Mensis Martij Ind. III* (*Arch. Capit. G. 5,* p. 16); il che permette di stabilirne la posizione meglio che non si sapesse dalla Silloge di Pietro Sabino (De Rossi, *I. C.*, II, p. 418, n. 15) o da quella del Doni (Lanciani, *Bullett. Comun., 1900,* p. 319-320).

[1] Sulla *Veronica,* cioè sul *Sudario* di N. S. Gesù Cristo il Grimaldi scrisse un opuscolo: mi riservo quindi di trattare più ampiamente la questione quando pubblicherò le mie ricerche sull'opera preziosa del bravo archivista di S. Pietro. Per ora noterò semplicemente che il ciborio ove si conservava tanta reliquia, non fu fatto da Giovanni VII come il Grimaldi credeva, tratto in inganno dal fatto che nel demolire il ciborio fu rinvenuta l'iscrizione, che ora sta alle Grotte: Iohannes Servus Sc̃ae Mariae (*Barber. lat., 2733,* f. 74). Il De Rossi (*Mosaici,* Trattazione alla tav. XX) ha dimostrato che quella lapide fu adoprata come materiale di costruzione da Celestino III (1191-1198) che fabbricò il ciborio; mentre prima doveva appartenere al sepolcro di Giovanni VII.

Riguardo al nome Veronica poichè C. A. Mills nulla sua edizione del *Solace of Pilgrims* di John Capgrave (Oxford 1911, p. 64, n. 1) dice: *The first mention of the Vernacle by name is made by Nicholas IV in 1290,* devo osservare che non solo già ne parla con tal nome il Mallio: *est etiam Sudarium Christi quod vocatur Veronica* (*A. SS.,* § 82) ma già in un atto del 1018 (Schiapparelli, *Carterio di S. Pietro in Vaticano, A. S. R. S. P., XXIV,* p. 451-453) si trova la sottoscrizione di *Johannes vir magnificus clerico et mansionario Sanctae Marie in Beronica*; e Benedetto nella sua cronaca - scritta verso il 1000 - così si esprime: *Iohannes ... papa ... fecit oratorium sancte Dei genitricis, opere pulcerrima, intra ecclesia beati Petri apostoli, ubi dicitur a Veronice* (*M. G. H., Scriptores, III,* p. 700).

ditur. In hoc etiam sugesto fuit translata etiam Lancea, qua Christi Domini latus perforatum fuit, quando Innocentij VIII sacellum,[1] in quo honorifice conservabatur, ob Basilicae novae extructionem amotum fuit, ut supra expressimus.

Iuxta hoc Altare ad aquilonem sub lapide porphiretico venerabile praedictae Beatae Veronicae corpus antiqui quiescere retulerunt, quae praedictum sudarium Tiberio Caesari[2] Imperatori Romam detulit. Ante vero nostra tempora Marius de Marmoreis dotavit dictum Altare intorceis cerae albae XII, singulis V librarum omni anno; et Nuntius Gibelli Romanus multis etiam possessionibus ditavit.[3] Fuerunt et in hac sacrosancta Basilica multa alia sacella et Altaria sanctorum simul et sepulcra magnorum virorum, quorum series, si quis enumerare praesumpserit nec initium nec finem unquam invenire posse puto. Maiores vero nostri centum quindecim Altaria sive sacella diebus eorum extitisse retulerunt. Sed recedamus hinc et ad quadriporticum et atrium quod est in medio quadripartitae Porticus ante Basilicae frontem transeamus.

De Sepulcris et alijs multis quae sunt in quadriporticu et Atrio Basilicae.

Caput IX.

In primis in medio Atrij sub divo inspicitur Pinea (**116**) aenea antiquissima deaurata a Symmaco[4] Papa ad decorem huius sacrosanctae Basilicae extructa, cuius aeneum tegmen pavonibus, ex Mole Adriani erutis, et delphinis deauratis aquam fundentibus, columnis octo porphi-

[1] Ved. note al n.° 38, p. 57.

[2] Ved. Tischendorf, *Acta Apocrifa,* p. 239.

[3] La preziosa reliquia del Sudario era custodita gelosamente; tanto che sfuggì nel 1527 all'avidità delle truppe che rapinarono barbaramente la città (Rodocanachi, *Rome aux temps de Jules II, Append.* p. 442). Era chiusa con due chiavi: una era conservata dal Sacrista maggiore della Basilica, l'altra dal Sommo Pontefice. Presentemente la Veronica sta in una delle tribune della cupola, ove fu trasportata il 21 marzo 1606 (Grimaldi, *Barber. lat. 2733,* f. 171).

[4] Ved. Huelsen, *Der Chantarus von Alt. St. Peter, Bullett. dell'Istit. Archeol. German., 19, 1904,* pp. 86-116; Grisar, *Il Paradiso di S. Pietro* in *Civiltà Cattolica, 1903,* LIV, pp. 466-469; *Ann. Rom.,* p. 504. La pigna sarebbe stata fabbricata per il Pantheon di Agrippa (a questo riguardo la tradizione tarda è duplice: l'una più prossima alla verità, che attribuisce alla pigna un'origine romana – sarebbe stata fatta per metter sopra la mole Adriana, mentre i pavoni erano ad ornamento del sepolcro di Scipione –; l'altra sta per l'origine orien-

reticis[1] fulcitur cum cariatibus vel spondis marmoreis quae griffones[2] incisos habent, quae spondae cum griphonibus nostris temporibus ablatae sunt et in pavimento anterioris dexterae minoris navis, cui per portam Iudicij patet aditus, tergis versis stratae fuerunt.

Iuxta praedictam Pineam erat magnus etiam aeneus cantarus[3] (nos labium vocamus) sive fons (**117**) aeneus deauratus in cuius summitate

tale – sarebbe venuta cioè da Troia a Costantinopoli, e di qui a Roma ove fu messa alla sommità del Pantheon. Della prima si ha il riflesso nel *Le cose meravigliose dell'alma città di Roma* di Flaminio da Colle; alla seconda si attiene il Muffel, *Beschreibung der Stadt Rom,* nel volume CXXVIII della *Litterarischen Verein in Stuttgard,* 1876, p. 19. In seguito al violento incendio dell'80 d. C., essa cadde dall'alto della cupola ove stava; e perciò, tolta di questo luogo fu usufruita per ornare una monumentale fontana che doveva essere presso Santo Stefano del Cacco (S. Stefano *de Pinea* è chiamato nel IX secolo, e tutta la regione è detta *de pinea*). Fu di là trasportata al Vaticano, in quale epoca non si sa bene. Il Grisar, basandosi sul passo dell' *anonimo magliabechiano* crede di poterlo riferire al tempo di Innocenzo II (1130-1143). Ma tale ipotesi è inaccettabile se si tien presente che il Mallio – che avrebbe scritto a pochi anni di distanza – dice esplicitamente (*A. SS.*, § 42) che a tempo di papa Simmaco stava già a S. Pietro la pigna: *Simachus ... cantarum pulcrum in paradiso cum pinea aenea cum quadriporticu marmoribus et musibo fecit;* ed al paragrafo 127 pur dicendo che la pigna stava al Pantheon non lascia capire affatto che il trasporto sia avvenuto poco tempo prima.

Si può invece arguire che già nel secolo XI la pigna dovesse stare nell'atrio, e che ai pavoni sovrastanti ad essa l'anonimo pittore del codice di Farfa del secolo XI (Grisar, *Ann. Rom.,* p. 470 e segg., tav. X) debba essersi ispirato per disegnare gli ornamenti del tetto della Basilica; cosa non molto strana per l'artista: non vediamo nell'affresco di S. Lorenzo ai Monti, rappresentante l'antica Basilica Vaticana, la pigna posta addirittura nel bel mezzo della navata centrale?

[1] Un particolare interessante è quello che ci riferisce il Grimaldi (*Arch. capit., Album* f. 3): delle otto colonne porfiretiche che stavano attorno alla pigna *una habebat imaginem unius Imperatoris, in altera fuit ablata.*

[2] Fu nel 1574 (*Arch. capit., G. 5,* p. 7; Huelsen, *Der Chantarus,* etc., *Bullett. dell'Istit. Archeol. German., 19, 1904,* p. 93-94); il Grimaldi quando furono tolte di là li fece trasportare alle Grotte (*Barber. lat. 2733,* f. 155ᵛ).

Nei manoscritti autografi dell'Alfarano *G. 4* e *G. 6* è aggiunta dal Grimaldi una nota autografa: *Anno 1608 die 4 Septembris fuit amota pinea et subtus reperta fistula plumbea librarum duarum aquae quae fundebatur in vertice ipsius pineae. Aqua derivabat, ut coniici poterat a nemore vaticano. Aqua vero fontis ante pineam erat duarum unciarum ut fistula reperta denotabat.*

Le *quattro ferrate ciascheduna di tre pezzi con alcuni archi similmente di metallo già posti intorno alla pigna che stava avanti l'atrio della vecchia Basilica* d'ordine di Paolo V (24 agosto 1613) furono fuse insieme con altro bronzo per gettare la statua della SS. Vergine che sta nella colonna di fronte alla facciata di Santa Maria Maggiore (Gori, *Archivio Stor. Artist.,* ecc., *IV, 1880,* pag. 230).

[3] Dal *Liber Pontificalis* (*I,* p. 264, n. 15; p. 266, n. 23) e dal Mallio (*A. SS.*, §§ 127-129) sappiamo che quattro furono i cantari presso S. Pietro: uno sulla

per aliquot gradus ascendebatur, in quo acqua ex forma sabbatina per subterraneos scyphones et plumbeas fistulas corrivabatur, quae postea ex pinea aenea per foramina nucum defluebat ut publicae peregrinorum ad Basilicam confluentium commoditati usuique esset; labium illud aeneum magnum et luteres in atrio templi a Salomone positi alludentes.

In hoc atrio supra illas tres (**118**) posterioris quadriporticus portas ad orientem, per quas ad atrium et Basilicam habetur accessus in parietibus navicula [1] Petri supra mare fluctuans ex nobilissimo mirificoque

piazza avanti alla Chiesa di *S. Maria Virgariorum;* uno sulla piazza avanti alla gradinata; un terzo presso la rotonda di S. Andrea, il quarto, di cui appunto parla l'Alfarano, presso la pigna, nel *paradiso.* Di questo dà la descrizione il Grimaldi (*Barber. lat. 2733,* f. 151; Huelsen, *Der Chantarus von Alt. St. Peter, Bullett. dell'Istit. Archeol. German. 19, 1904,* pag. 94-95), il quale nota pure i restauri di Adriano I e di Leone III (*L. P. I,* p. 507; *II,* p. 77). Nel 1574 *fu convertito da Canonici quel metallo* (del cantaro) *in beneficio delle Cappelle et Altari della Chiesa; pesava il metallo libre* ... (*Arch. capit., G. 5,* p. 8); non è quindi del tutto errata la supposizione del Lanciani (*Storia degli scavi, IV,* p. 59) che il bronzo fosse usufruito per la Cappella Gregoriana.

[1] Del mosaico e dei varii restauri che esso ha subito nei secoli XVI-XVII parla il Muñoz (*Reliquie artistiche della Vecchia Basilica Vaticana a Boville Ernica, Bollett. d'Arte, 5, 1911, Appendice,* p. 179; J. M. Suaresius, *Notitia musivo expressae opere naviculae in Basil. S. Petri,* Romae 1675; Frey, *Jahrbuch, 1191,* p. 89; n.° 261; n.° 262). Appunto a Bauco è un quadro in mosaico rappresentante un angelo, che una targa sovrapposta dice essere un frammento della navicella di Giotto: *Haec angeli imago erat | in historia nauiculae S. Petri | quam in atrio veteris vaticanae basilicae | Iottus pictor egregius ... ex musivo impensa | Iacobi card. Stephanesci miro opere fecit | in atr ... demolitione ... novam templi ... demolivit Año CIƆIƆX.* (Can. G. Liberati, *S. Pietro Ispano ed il Comune di Bauco,* Siena 1888, p. 53).

Lo Stevenson, che per primo ne aveva dato notizia (*Topografia e Monumenti di Roma nelle pitture a fresco di Sisto V della Biblioteca Vaticana,* in *Omaggio giubilare della Biblioteca Vaticana a Leone XIII,* Roma, 1888, pag. 20), aveva dubitato della verità di quanto afferma la succitata iscrizione; ma il Muñoz, *sebbene con qualche esitazione,* è propenso a credere che proprio l'angelo di Bauco appartenesse al mosaico della Navicella. L'ipotesi non è confermata da nessun altro documento all'infuori di quella iscrizione; anzi, come lo stesso Muñoz nota, tutte le riproduzioni che noi conosciamo e anteriori e posteriori al 1610 (quando il mosaico fu tolto dal posto primitivo) ci dimostrano che non solo ai lati del mosaico non stavano due angeli, ma che neppure c'era il posto necessario per essi. E la testimonianza contraddittoria del Torrigio non ha nessun valore. Non privo invece d'interesse è l'argomento che Anton Giulio Bragaglia esponeva in un suo articolo (*Il Mosaico attribuito a Giotto*) su di un giornale quotidiano (*Il Momento,* 23 novembre 1913): se questi angeli avessero appartenuto alla Navicella, quando ne sarebbero stati tolti? Certamente solo allora che il musaico fu posto, a tempo di Alessandro VII, al posto ove è ancor oggi, giacchè appunto allora si dovette adattarlo allo spazio ed alla forma della lunetta. Prima non ci sarebbe stata occasione di tagliarne

musivo depicta inspicitur, opere Jotti impensaque Iacobi Caietani de Stephanescis S. R. E. Card. huiusque sacrosanctae Basilicae canonici.

Iuxta dictas portas a dextera atrij parte ad orientem contra meridiem extat adhuc parvula aedicula (**119**) antiquissima, figuris vetustissimis exornata cum parvula Ara, in cuius dextero latere marmorea tabula [1] plurimorum sculpta Reliquijs sanctorum parieti affixa cernitur, e quibus monumentis illorum Reliquias ibi reconditas fuisse intelligere possumus; videlicet: Sancti Lucij papae, Pymenij presbyteri, sanctorum Chrisantij et Thrasonis, sancti Gaij papae, sancti Quirini, sancti Militi, sanctorum Throphi et Caloceri, sanctorum Zepherini papae et Tarsicij, sancti Hyppoliti, sanctorum Quiriaci, Largi et Smaragdi et Archelaj, sanctorum Conij et aliorum sanctorum quorum nomina Deus scit, sancti Januarij sanctorum XXV, sanctorum Pamphyli et Pauli, sanctorum Proiecti et Sederi, sanctorum Optati et Polycami, sancti Dionisij papae, sancti Nemesij diaconi, sanctarum Danae et Hilariae, sanctarum Memmiae et Iulianae, sanctarum Arthemiae, Concordiae, sanctarum Sophiae, Pistis, Helpis, Acapae, sanctarum Conchiliae et Triphoniae seu Cyrillae, sanctorum Stephani, Silvestri.

Iuxta praedictam parvulam aediculam Honorium Augustum [2] sepultum fuisse Paulus Diaconus in appendice Eutropij libri XIV refert. Item ibidem Octonem [3] secundum, Placidium Valentinianum tertium Impera-

via un pezzo, anzi due pezzi, così grandi; poichè nei trasporti che se ne fece, l'antico musaico mantenne sempre la sua forma primitiva rettangolare. E se Paolo V ebbe tanta cura a che il musaico si conservasse (Grimaldi, *Barber. lat. 2733*, f. 147ᵛ-148), non l'avrebbe senza motivo lasciato amputare. D'altra parte la lapide di Bauco afferma, e non c'è ragione di dubitarne, che il frammento fu colà portato dal Simoncelli a tempo di Paolo V. È quindi più probabile che l'angelo non appartenesse alla Navicella, ma ad un altro mosaico perito nella demolizione delle navate dell'antica Basilica: la notorietà della famosa opera di Giotto avrebbe forse dato luogo a tale attribuzione.

[1] Ved. *App.* 3.

[2] È curioso l'errore dell'Alfarano dal momento ch'egli cita la fonte: Paolo Diacono! E Paolo Diacono (*M. G. H., ed. altera, Auct. antiquiss. II,* pag. 197), al libro XIII dice chiarissimamente: *iuxta beati Petri Apostoli martyrium in mausoleo sepultum est.* Quanto agli altri sepolcri, come il De Rossi già aveva osservato, sono semplicemente una congettura, ed una congettura di origine molto tarda (*Bullett. Arch. Crist. 1878,* p. 144).

Anche il Serrano (*De septem Urbis Ecclesiis,* Roma 1575, p. 21) commette lo stesso errore: *nam in atrio ecclesiae vaticanae sepulti sunt Otho secundus imperator, Honorius et Placidius, Valentinianus Augusti.*

[3] Vedasi l'ampio articolo del Grisar: *Il Sepolcro dell' imperatore Ottone II nel paradiso dell'antica basilica Vaticana* (*Civiltà Cattolica, 55, 1904,* vol I, p. 463 e segg.) che corregge ed integra il lavoro del Kauffmann (*Das Kaisergrab in den vatikanischen Grotten,* München 1902). Da quanto dice il Grimaldi e dai tre schizzi ch'egli ci ha lasciato possiamo avere un' idea approssimativa di

tores Augustos ibidem humatos fuisse etiam antiqui scriptores tradiderunt, quorum elegantissimum marmoreum porphireticumque sepulcrum (**120**) usque hodie inspicitur. Fuerunt etiam intra Basilicam sepulti duo

questo monumento che a tempo suo era assai rovinato. Esso era costituito di un *labium* di marmo poggiante sul suolo, decorato di lamine di marmo verde e ricoperto di un *operculum* di porfido nel quale doveva essere incisa l'iscrizione: *Cuius ad imperium tremuere duces, tulit hostis,* ecc. che ei tramandò incompleta, Gerberto di Reims – Silvestro II – (Du Chesne, *Hist. Franc. Script., II,* 1636, p. 807). Dentro a questo *labium* (di cui il Grimaldi dà lo schizzo in una scheda aggiunta al f. 22 del manoscritto *Vat. lat. 2961*) non era contenuta la cassa, l'*arca* col cadavere: questa stava sotterra, ove deve esser stata posta fin da quando si seppellì l'imperatore nel 983. Il Mallio ed il Vegio non parlano affatto di questo sarcofago; e da questo fatto il Grisar credette di poter dedurre che la tomba già nel secolo XII fosse rovinata; e che questa rovina si debba connettere colla lotta combattuta attorno a S. Pietro, e specialmente nell'atrio della Basilica, dalle soldatesche di Federico Barbarossa. Però se così fosse mi parrebbe più probabile che il Mallio, contemporaneo all'avvenimento, sarebbe stato indotto a parlarne. Oppure potrebbe anche darsi che egli appositamente non ne parli, quasi *in odium* di un imperatore ch'era oltremontano come Federico Barbarossa. La considerazione però che ha maggior valore è questa: il Mallio non parla dell'atrio, del quale egli ricorda il solo portico aderente alla facciata della Basilica a causa di sepolcri dei Pontefici ivi esistenti. La stessa osservazione si può fare riguardo al silenzio del Vegio. Molto più probabilmente nel sacco tristamente famoso del 1527 il sepolcro deve avere attirato lo sguardo cupido dei soldatacci depredatori di sepolcri: allora dev'essere stato rotto il coperchio, e visto che sotto non ci stava la cassa, fu lasciato in tale stato. Tale ipotesi mi pare più probabile, e che meglio si accordi con un altro fatto non trascurabile: la denominazione esatta e costante del sepolcro, che ben difficilmente sarebbe restata se da tanti secoli il sarcofago fosse stato rovinato. Ecco perchè il Fabricius nota chiaramente lo stato rovinoso della tomba imperiale: *Otho II imperator quem sanguinarium Itali nominarunt, conditus in hoc templo* [S. Petro] *fuit sepulchro porphyretico, quod ante templi fores humo positum et apertum, nunc cloaca mendicorum est* (*Roma,* Basileae 1560, p. 263). Allora deve essere andata dispersa l'iscrizione la cui assenza già notava il Ferrucci nelle sue Annotazioni alle *Antichità di Roma* di A. Fulvio, Venezia 1588, pag. 184. Unica difficoltà a questa mia ipotesi è costituita dal fatto che non si ha notizia di una tale iscrizione nelle raccolte epigrafiche: il che potrebbe provare che l'iscrizione era da secoli perduta.

La tomba imperiale fu aperta il 20 ottobre 1610: il Grimaldi ne dà la notizia, ch'io qui riproduco essendo stata pubblicata dal Kauffmann e dal Grisar con qualche inesattezza: *Fuit amotum sepulcrum Ottonis secundi Imperatoris Augusti in modum arcuatae arcae magnifice factum laminis quadris e viridi lapide ornatum cum nobilissimo tegmine porphyretico, quod olim Hadriani Imperatoris monumento inservisse Onuphrius Panvinius scribit* [in margine, in rosso: *Praeter Onuphrium Panvinium de tegmine porphyretico Hadriani Imp. attestatur antiquissimus liber Benedicti presbyteri in Bibliotheca Vatic. de mirabilibus Urbis*], *hodie iniuria temporum et hominum ignorantia fractum cernitur, situm in Atrio veteris Vaticanae Basilicae, laeva statim ingrediendo* [in marg.

Reges Anglorum quorum unus Offas [1] vocabatur, et Coedoaldus [2] Rex Anglorum Saxonum gentilis, qui ad fidem conversus, et Petrus vocatus, postea moriens, ibidem sepeliri mandavit. Item Amauricus [3] Comes Montis Fortis, Franciae Connestabilis, et, ut refert Bibliothecarius in vita Sixti III. Bassi [4] illustris viri corpus Sixtus Episcopus cum linteaminibus et aromatibus manibus suis tractans et recondiens, sepelivit ad sanctum Petrum Apostolum in cubiculo parentum eius; et Hadrianus [5] papa iussit corpora Christophori Primicerij, et Sergij Filij eius, secundicerij S. R. E. cum honore in Ecclesia sancti Petri sepeliri. Lucillus [6] vero et Ianuaria

in rosso: *Ex Petro Diacono Cassinense in Bibliotheca Vatic. n.° 2961 manuscripto f. 22: Otto Imperator in labro porphyretico ad laevam Basilicae Vaticanae introducentibus sepelitur*]. *Quo sublato apparuit immediate sub eo nobilis arca marmorea humi condita, eaque aperta recepta sunt inde ossa corporis praedicti Ottonis Imperatoris, caput fractum erat; dentes habebat firmos et validos. Quae quidem ossa honorifice in pilo marmoreo sepulta sunt sub fornice novi pavimenti memoratae Basilicae illuc translato ac supraposito tegmine porphyretico praedicto iuxta sepulcrum quondam Petri Raymundi Zaccostae* [*Rhodi*] *Magni Magistri* (*Barber. lat. 2733*, f. 237ᵛ-238; *Arch. capit. G. 13.* f. 142-142ᵛ).

Il corpo fu messo alle Grotte, in un altro sarcofago, sul quale fu imposto il coperchio dell'antica tomba; l'arca marmorea sottostante al sarcofago adibita *ad usum fontis in primo atrio subtus coquinas palatii Quirinalis* (*Vat. lat. 2961.* f. 22) non si potè più rintracciare. Del *labium* esterno pure non si conserva notizia: probabilmente, infranto nell'estrazione dell'arca sotterranea, fu usato come materiale. L'*operculum* porfiretico, dopo essere stato alquanto tempo alle Grotte, fu usato per l'odierno fonte battesimale (a. 1694). Il mosaico antichissimo che stava assai vicino al sepolcro non aveva nulla a che fare, come il De Rossi (*Mosaici Cristiani delle Chiese di Roma*) ha dimostrato, colla tomba imperiale.

[1] Era re di Mercia (*Forcella, VI,* pag. 414, n.° 1276).

[2] L'Alfarano che prima (n.° 8) aveva scritto correttamente il nome qui dà una grafia errata, probabilmente tratto in inganno dal Panvinio (*Vat. lat. 7010,* f. 216) che pure scrive Ceodaldus. Ved. note al n.° 8, p. 34.

[3] A tempo dell'Alfarano il sepolcro era già stato disfatto giacchè egli copiandone l'epitaffio, nota: *nel coperchio del Sepolcro del Conte de Monteforte da Francia, quale adesso sta appresso la munitione* (*Arch. capit., G. 5,* p. 68); alle Grotte, ove presentemente si trova, la lapide sarebbe stata posta nel 1631 (Dionisii, *Cryptar.,* p. 97, tav. 37; *Forcella, VI,* p. 21, n.° 11).

[4] *L. P. I,* p. 232: fu sepolto nel mausoleo degli Anici.

[5] *L. P. I,* p. 490.

[6] Ecco quanto narra il Grimaldi: *Questa pietra assai antica nel Pontificato di Clemente ottavo fu levata da un gradino della Cappella papale nella parte destra della sedia, nell'estremità di detto gradino appresso alla Sacristia dove si vestiva il celebrante, ivi posta dal suo primo luogo. Et disfacendosi detta tribuna per il novo Altare fu per ordine et diligenza dell'Alfarano salvata et posta sotto le volte del nuovo pavimento; finalmente, nel fare detto pavimento perì à fatto, come per negligenza degl'huomini sono perite altre singolari memorie* (*Vat. lat. 6438,* f. 48ᵛ). Il testo conservatoci dall'Alfarano, è pure nel Grimaldi (*Vat. lat. 6437,* f. 11-12) e nel Bosio, (*Roma sotterranea,* p. 107).

Romani nobilissimi ibidem sepulti fuere, ut ex epitaphio marmori insculpto inspicitur olim existenti in gradibus Sedis Pontificis; et Constantia Comitissa Anguillariae et alij multi utriusque sexus nobilissimi, quorum seriem texendi nec initium nec finem unquam aliquis invenire poterit.

Sed ad anteriorem (**I**) quadriporticus partem, quae inter frontem Basilicae et atrium interiecta est, redeamus, quae regijs Basilicae ianuis et vetustissimorum Pontificum sepulcris plurimum exornatur, et adhuc intacta superest. Et in primis: a sinistro porticus latere, qui est ad aquilonem, in angulo contra orientem, est magna porta (**121**) a Iulio II restaurata, per quam introitur ad aliam porticum ab Innocentio octavo restauratam, qua per plures gradus (**bb**) ad augustum et sacrum Palatium Apostolicum ascenditur, in quo sunt aula magna Regia, sacella Sixti IV et Pauli III eximia, sacri consistorij cubicula, aulae pro habitatione Pontificis amplissimae, moeniana multa triplicis ordinis varijs picturis exornata, viridaria, lucus, fontes, turres, propagnacula et alia multa quae brevitatis causa omittimus.

Sed iuxta dictam portam quae adhuc cernitur erat alia porta, sive magnus aditus (**122**) vel arcus per quem ad sancti Gregorij (cc) de Palatio [1] et ad supradictam sancti Vincentij [2] et reliquas supranominatas Ecclesias circa Basilicam positas iter erat, ante nostra tempora occlusus.

Iuxta hunc aditum occlusum et alterum porticus angulum erat Benedicti [3] quarti marmoreum sepulcrum (**123**), quod temporum iniuria exolevit, sicut et reliqua Pontificum sepulcra, de quibus infra sermonem faciam, evanuerunt.

[1] Le prove ed i documenti che il De Waal ha portato dimostrano all'evidenza l'esistenza di una chiesa di S. Gregorio vicino all'obelisco, a sud della Basilica; il fatto che quella località era detta *Palatium Neronis* spiegherebbe il nome di *S. Gregorio in Palatio* (De Waal, *S. Grégorio in Palatio, Röm. Quart., 18, 1904,* p. 87; Duchesne, *Vaticana, Saint-Gregoire in Palatio, Mélanges de l'Ecole,* etc. *1902,* p. 399): c'è però una difficoltà. Il Mallio, parlando del sepolcro di Benedetto IV (*A. SS.* § 106), dice ch'esso era situato *iuxta aditum qui vadit ad S. Gregorium de palatio*, e noi comprendiamo dall'insieme del testo che la tomba di questo Pontefice era nel portico aderente alla facciata della Basilica. E se è così, dove si può collocare un adito del quale possa dirsi *vadit ad S. Gregorium* se questa chiesa era dietro l'abside del coro sistino? E supponendo pure che si tratti del passaggio segnato dall'Alfarano *ee* c'è l'altra difficoltà: l'Alfarano stesso ci fa sapere (*ee*) che quivi in antico non era la porta di uscita, bensì una abside di qualche piccola cappella. Non può dunque collocarsi il sepolcro di Benedetto IV al n.° 141, e perciò resta il dubbio se *S. Gregorio de Palatio* non sia stato veramente al nord della Basilica.

[2] Ved. note al n.° 108. *aa,* pag. 98.

[3] Dal modo di esprimersi molto confuso del Vegio possiamo arguire che il sepolcro già al secolo XV non esisteva più. Quanto all'essere collocato in questo luogo, vedasi sopra la nota 1.

Attamen Pontificum corpora ijsdem in locis sub pavimento collocata fuisse non est ambigendum, nam dictorum sepulcrorum in huius porticus parietibus extabant etiam usque ad tempora nostra monumenta, antequam a Sanctissimo Domino Nostro Gregorio XIII [1] praedicta porticus tota tectorio opere dealbaretur atque supra quinque regias Basilicae ianuas depingeretur, disiectis aliquibus antiquis imaginibus et marmoreis incrustaturis totam Basilicae faciem sic exornatam a Constantino extitisse indicantibus. De quorum reliquijs una tantum cavea cum psitaco supra tabulas marmoreas donationis Olibetorum Basilicae a Gregorio magno, inter Iudicij et Ravennianam portas, data opera relicta est. Sed procedamus unde digressi sumus. Sequebatur iuxta hunc angulum in parietibus frontis Basilicae ostiolum parvulum nunc clusum, porta sancta antiqua a vulgo nuncupata, ut supra retulimus; et deinde iuxta praedictum ostiolum clusum sequitur porta (**124**) sancta [2] pulcherrima ex diversorum colorum marmoribus fabrefacta, quae ad oratorium sanctae Mariae ad Praesepe in posteriori navi sinistra positum respondet; quae vigesimo quinto quoque anno aperitur et clauditur ut supra etiam diximus.

Inter dictam portam sanctam et portam Guidoneam Basilicae ad anteriorem minorem sinistram navem correspondentem - dictam Guidoneam a guidonibus, qui peregrinos ad limina Apostolorum venientes per eam in Ecclesiam introducebant, cuncta illis memoratu aut visu digna ostendentes - erat Ioannis [3] Noni marmoreum sepulcrum (**125**) elegantissimum cum epitaphio. Supra vero dictam portam Guidoneam erant olim appensa corona lancea et insignia Regni Ungariae ab Henrico Imperatore, dicto Regno Ungariae et Rege debellato, ad corpus Beati Petri missa; et lancea et vexillum a Rege Hispaniae ann. MCCXII, devicto Memellino Rege Saracenorum, ad idem Beati Petri Corpus pro Christi gloria, ut eminenti loco suspenderentur, missa.

Inter dictam portam Guidoneam (**126**) et portam Romanam in medianam Basilicae navem correspondentem - quae dicitur Romana, quia Romani per eam intrabant - erant Stephani [4] Quinti et Sexti sepulcra (**127**) cum epitaphjis. Supra vero dictam portam (**128**) Romanam tempore Caroli Quinti Imperatoris fuere appensa decem insignia Aphricae et vectes portarum Tuneti habiti ex Turcis a praedicto Imperatore superatis et expulsis ex Aphrica et Tuneto civitatibus Libiae, ad honorem Principis Apostolorum in signum victoriae, ad Basilicam missi.

Inter dictam portam Romanam, et medianam portam quae dicebatur Argentea - eo quod ex puri argenti laminis caelatisque ab Hono-

[1] Ved. n. 2, pag. 10; *App.* 5.
[2] Ved. not. al n.° 113, pag. 106.
[3] Mallio, *A. SS.*, § 104; Vegio *A. SS.* § 59.
[4] Vegio, *A. SS.*, § 142.

rio I[1] et Leone quarto operta exornataque fuerit - erant sepulcra (**129**) Ioannis papae XIX et Benedicti III[2] e marmore elegantissima. In his parietibus postquam sepulcra exolevere, Bonifacius VIII Bullam Indulgentiarum Sanctissimi centesimi anni Iubilei ad Principis Apostolorum Basilicam marmoreo lapide sculptam afflxit, ad perpetuam omnium fidelium memoriam et ad innotescendam maximam huius sacrosanctae Basilicae dignitatem et praestantiam a Deo ob Apostolorum sepulcra sibi ab initio collatam.

Ante praedictam portam (**130**) Argenteam sub lapide porphiretico Bedam[3] Venerabilem Presbyterum conditum fuisse antiqui tradiderunt, ob cuius reverentiam mulieres super eum antiquitus non transibant.

In intercolumnijs huius Porticus praedictam Argenteam portam respicientibus adhuc supersunt valvae (**131**) aeneae[4] antiquissimae ad Basilicae tantummodo et Porticus ornatum e Salomonis Templo transvectae, cuius postes, ut supra retulimus, e marmore pario figuris ex anaglipho insculptae sunt, supra quas marmorea sancti Petri statua[5] in throno sedentis, sinistra manu claves tenentis et dextera populum benedicentis collocata cernitur; cuius aeneum etiam tegmen antiquissimum duobus porphireticis columnis fulcitur; quae nimirum columnae duas magnas aeneas columnas ante Porticum Templi a Salomone erectas alludunt; quae omnia ad augendam huius sacratissimi templi praestantiam Constantinum fecisse non ambigimus.

Inter dictam Argenteam portam et portam Ravennianam similiter in medianam Basilicae navem correspondentem - dictam Ravennianam quoniam Transtiberini, Tusci et Transpadani Ravennates vocati per eam ingredi ecclesiam consueverant - erat Sergij primi[6] marmoreum sepulcrum (**132**) elegantissimum. Nostris vero temporibus parietibus Basilicae fuit affixus magnus lapis numidicus[7] in quo est sepulcri Adriani primi epitaphium insculptum, a Carolomagno compositum, ex Basilicae ruinis eiusque sepulcri loco avulsus. Sed super hanc portam Ravennianam appensa sunt Insignia quaedam victoriae et catena ferrea[8] portus Smir-

[1] Ved. pag. 2, n. 10.

[2] Mallio, *A. SS.*, § 99; Vegio *A. SS.*, § 57, 143 e da questo il Panvinio (*Vat. lat. 7010*, f. 74ᵛ).

[3] Vegio, *A. SS.*, § 57 e 143; Grimaldi, *Barber. lat. 2733*, f. 107.

[4] Ved. pag. 18, n. 1.

[5] Ved. pag. 18, n. 2.

[6] Mallio. *A. SS.*, § 80; Vegio, *A. SS.*, § 59; *L. P.*, *I*, p. 375.

[7] È la famosa lapide (che l'Alfarano ha pure riprodotto malamente nel mss. *G. 5*, p. 62) fatta porre da Carlo Magno sulla tomba di Adriano I. Secondo il De Rossi (*Mélange d'Archéol. et d'Hist.*, *8*, *1888*, pp. 478-501) fu composta da Alcuino e fatta incidere in Francia. Ved. n.° 15, p. 41-42, e *App.* 5.

[8] Ved. *App.* 5.

nae, Sixto quarto Turcis ab Oliverio Caraffa Cardinali cum classe Ecclesiastica superatis ac devictis.

Inter portam (**133**) Ravennianam et Iudicij portam ad anteriorem dexteram minorem navem correspondentem - dictam Iudicij, quoniam per eam vita functi ad sepulturam inferebantur a Domino iudicandi - erant olim septem (**134**) marmoreae tabulae [1] parietibus Basilicae affixae, in quibus erant sculpta oliveta et fundi multaque alia a Gregorio magno Basilicae tradita pro concinnatione luminariorum; nunc autem nisi duae tantum supersunt, reliquae iniuria temporum abiere. Iuxta has tabulas Nicolai primi [2] mausoleum (**135**) marmoreum eximium olim fuit.

Ante hoc sepulcrum et praedictas septem tabulas ex adverso in intercolumnijs Porticus in pariete vetustissimo instar sacelluli (**136**) extructo, a facie orientis erat imago [3] Deiparae et Christi Vultus antiquissimi populo magna veneratione semper habiti, et effigies sanctorum Apostolorum Petri et Pauli et Beati Theodori huius Basilicae Mansionarij super gradus lampades refoventis; de quo Beatus Gregorius in libro dialogorum miraculum refert. Et in solo erant plures tabulae marmoreae sanguine tinctae craticulis ferreis circundatae aliquod alterum miraculum annuentes. In his intercolumnijs praefati Beati Gregorij corpus [4] per aliquod tempus iacuisse creditur, ut ex Petri Mallij libro conijcitur, qui inter columnas Porticalium sepultum fuisse, et postea a Gregorio Quarto intra Basilicam sub Altare nomini eius consecrato honorifice fuisse collocatum asserit, ut supra etiam retulimus.

[Fuit in hoc loco epitaphium elegantissimum marmori insculptum ad laudem eiusdem Gregorij a Petro Oldradio cive et Archiepo Mediola-

[1] L'iscrizione, data per intero dal Canonico Romano (Mallio, *A. SS.*, §§ 56-58) già al tempo del Vegio mancava in parte. Egli stesso dice (*A. SS.*, § 70) che delle 7 tavole nelle quali era incisa la donazione solo due si conservavano: in realtà pare piuttosto che le lapidi fossero solamente tre (De Rossi, *I. C., II,* p. 209, n. 39). Paolo V volle che queste fossero rimesse nell'atrio il 23 ottobre 1619 (Grimaldi, *Barber. lat. 2733,* f. 334-335).

[2] Il Mallio (*A. SS.*, § 101) che ne dà l'epitaffio mutilo (De Rossi, *I. C. II*, p. 215, n.° 80) ed il Vegio (*A. SS.*, § 60) attribuiscono erroneamente la tomba a Nicolò II (Duchesne, *L. P. II,* p. 172, n. 85; Sarti e Settele, *Appendix,* pp. 98, 59, 135).

[3] È questa l'immagine della Vergine che il Vasari attribuisce a Simone Memmi (*Vite, I,* p. 547). Sotto Gregorio XIII, nel 1574 (*Arch. capit., G. 5,* p. 149) fu trasportata nella cappella *dd,* ove già era S. Maria della Febbre, al n.° 146; nel 1608 fu tolta di lì e poi nel 1631 collocata al luogo odierno nelle Grotte. È communemente chiamata *Madonna della Bocciata* da un fatto miracoloso che la stessa iscrizione appostavi racconta (Dionysii, *Cryptar.* p. 15; Torrigio, *Grotte,* p. 33 e 134-135). Il De Rossi fa l'ipotesi che questo piccolo sacello debba identificarsi colla *S. Maria antiqua* di cui parla l'anonimo dell' VIII secolo (*I. C., II,* pag. 228, n.° 21).

[4] Ved. note al n.° 85, p. 86.

nense editum, cuius verba sunt haec: Suscipe terram ... ut in libro dicti Petri Mallij fol. 14. Huius siquidem almi Pontificis egregia facta atque scripta adeo magna coram Deo et hominibus fuerunt ut Magni cognomen invenerit. Magnus etiam et ipse Petrus Oldradius dici potest, qui magna de Magno et scripsit et egit et magnis principibus carus fuit; etenim praeter praefatum epitaphium, etiam eiusdem Gregorij scripta in eius morte a populo romano dispersa, Adriani primi, cuius secretarius erat, iussu collegit: collectaque emendavit et in libros redegit. Si quis de hoc Archiepo Oldradio plura scire desiderat, videat Gallesinum in Tabulis Archieporum Ecclesiae Mediolanensis].

Inter portam (**137**) Iudicij et porticus angulum multa Pontificum sepulcra extabant; inter quae in primis: iuxta portam praefatam Iudicij erat Ioannis octavi [1] sepulcrum (**138**) pulcherrimum.

Deinde Ioannis XIV [2] sequebatur mausoleum (**139**); postea Ioannis II [3] et III [4] etiam marmorea sepulcra (**140**) praedictorum sepulcrorum non longe dissimilia. Ab angulo (**141**) autem huius Porticus iuxta parietes ad meridiem et in vestibulo extra Secretarium usque ad portam Iudicij sub pavimento sepulti fuere etiam Bonifacius primus [5] et secundus, [6] Simplicius [7] primus, Gelasius [8] primus, et Simmachus; [9] et per totam hanc Porticum sub pavimento etiam diversis in locis sepulti fuere Anastasius II [10] et III, [11] Horsmida, [12] Felix IV, [13] Agapitus [14] primus, Pela-

[1] Mallio, *A. SS.*, § 103; Vegio, *A. SS.*, § 60.

[2] Il Mallio (*A. SS.*, § 105) ed il Vegio, (*A. SS.*, § 60) erroneamente dicono questo sepolcro essere di Giovanni X (De Rossi, *I. C.*, *II*, p. 216, n.° 84).

[3] Mallio, *A. SS.*, § 46; Vegio, *A. SS.*, § 142.

Il De Rossi ha dimostrato che non era il sepolcro di Giovanni II, bensì di Giovanni V; gia il Grimaldi aveva notato l'errore e l'aveva corretto. All'epitaffio, ch'egli trascrive dal Grutero, premette questa osservazione: *hunc esse Ioannem quintum existimo, sicut in hoc libro dixi fol. 352 in epitaphio a Petro Mallio relato; Ioannes enim V dum esset Card. Diaconus fuit legatus Apostolicus Papae Agathonis in Concilio Constantinopolitano; ideo dicitur Hunc memorant Synodus etc.* (*Barber. lat. 2733*, f. 388ᵛ).

[4] Mallio, *A. SS.*, § 49; Vegio, *A. SS.*, § 142.

[5] Mallio, *A. SS.*, § 45; Vegio, *A. SS.*, § 142.

[6] Mallio, *A. SS.*, § 51.

[7] Mallio, *A. SS.*, § 38.

[8] Mallio, *A. SS.*, § 39.

[9] Mallio, *A. SS.*, § 42.

[10] Mallio, *A. SS.*, § 40.

[11] Mallio, *A. SS.*, § 108.

[12] Mallio, *A. SS.*, § 41.

[13] Mallio, *A. SS.*, § 44.

[14] Mallio, *A. SS.*, § 47.

gius II, Sabinianus[1] primus, Christophorus[2] primus, Theodorus[3] primus, Zacharias[4] primus, Gregorius[5] secundus, et Stephanus II[6] et III[7] Sancti Pontifices.

Sed intra Secretarium (**dd**), quod est post angulum huius porticus a dextera parte extra parietes ad meridiem, fuit sepultus Benedictus[8] primus. In hoc autem Secretario antiquitus summi Pontifices cum ad sanctum Petrum accedebant, vestes pontificias ad divinum Officium celebrandum assumebant, et ex eo procedentes intra Basilicam ad Altare maius solemni ritu cunctis ordinibus sociati procedebant. In ea utique Basilica Romani Pontifices, tamquam in propria sede et Ecclesia principali personaliter divina misteria ac pontificalia munia exercebant, ut est sacri Crismatis et Oleorum in die Iovis sancti confectio, fontium in diebus sabbathi sancti et Pentecostes consecratio, ut ex antiquis romanis ritualibus habetur; sacramenti Baptismi et Poenitentiae administratio, ut in actis Liberij et in vita Simplicij Romanorum Pontificum liquet; conciliorum quoque pro gravissimis Ecclesiae rebus decernendis saepissima celebratio, ut ex primo Conciliorum tomo, Anastasio Bibliothecario, Beda, Marino (?), Scoto et alijs ecclesiasticis scriptoribus excipitur. Et cum personaliter prae aegritudine vel aliqua cura impediti, eadem sacra ministeria facere vel celebrare ibidem non poterant, Episcopo Cardinali qui vice eorum eadem expleret mandabant ne illa ministeria huic Basilicae deessent, ex qua reliquae Ecclesiae auctoritatem et dignitatem sumpserunt; ut ex Bulla Ioannis XIX ad Petrum Episcopum sanctae Silvae candidae Ecclesiae Cardinalem colligitur. Hoc Secretarium hodie sanctae Mariae de Febre imperite appellatur,[9] sed ob id quia Deiparae imago

[1] Mallio, *A. SS.*, § 60.
[2] Mallio, *A. SS.*, § 107.
[3] Mallio, *A. SS.*, § 68; Vegio, *A. SS.*, § 142.
[4] Mallio, *A. SS.*, § 87; Vegio, *A. SS.* § 142.
[5] Mallio, *A. SS.*, § 85; Vegio, *A. SS.*, § 142.
[6] Mallio, *A. SS.*, § 88. Vegio, *A. SS.*, § 142.
[7] Mallio, *A. SS.*, § 90.
[8] Mallio, *A. SS.*, § 50; Vegio, *A. SS.*, § 142.
[9] Come già altra volta ho accennato, l'Immagine della Madonna invocata sotto il nome *S. Maria de Febribus* o *della Febre*, che prima stava nella rotonda di S. Andrea fu trasportata insieme coll'altare a questo luogo. Il Cancellieri (*De Secretariis*, pp. 776-778, 124 e segg.) crede che tale trasporto sia avvenuto prima di Pio V, e più probabilmente sotto Paolo IV (tale opinione è pure accettata dal Duchesne, *Vaticana, Les mausolées impériaux, Mélanges de l'Ecole*, etc. 1902, p. 398); ma le ragioni ch'egli porta non sono del tutto convincenti. Credo invece più probabile che esso sia stato fatto molto tempo prima. E poichè il Grimaldi avverte (*Barber. lat. 2733*, f. 145^{v}) che sulla porta della *aedicula* di S. Gregorio (così egli chiama l'antichissimo secretario) era lo stemma di Sisto IV *cum robore*, è ovvio pensare ad un restauro che questo Pontefice

devotissima dicta de Febribus - eo quod Christi fideles enixe se Virgini commendantes a Febre quotidie liberarentur - quae erat in illo templo, quod nunc habetur pro sacrario, huc translata fuerit, atque in abside sacelli (**142**) principalis huius Secretarij ad occidentem locata fuerit. Sex etiam alia sacella in hoc Secretario sunt: tria ad meridiem, et tria ad aquilonem, in quibus etiam totidem Altaria locata fuisse cernimus. Et in primis: a parte dextera ad meridiem iuxta sacellum maius praefatae Beatae Mariae fuit translatum Altare (**143**) sancti Ioannis Baptistae ex Ecclesiae ruinis,[1] ut supra expressimus, dotatum de quatuor Capellanis a Cardinali Ursinorum. In secundo vero est Altare (**144**) sancti Sebastiani,[2] antiquissimum a Christopharo de Iacobatijs Cardinali, huius Basilicae Canonico, restitutum et optime dotatum; ante quod fuit sepultus Franciscus

avrebbe fatto al locale nel quale doveva esser posto l' altare venerato della Madonna. O piuttosto si può dubitare che tale stemma, attribuito dal Grimaldi a Sisto IV, non sia invece di Giulio II. Anzitutto la testimonianza del Panvinio (*Vat. lat. 7010,* f. 283) è abbastanza esplicita: *Sacrarium S. Petri quod antiquitus S. Maria de Febre vocabatur est ottangulum testuginatum cum tecto lateritio* etc. Non solo: ma il fatto che lo stesso Panvinio nel nominare gli altari compresi nella rotonda ha un certo disordine, e per di più non ci indica il sito dell'altare della Madonna, vuol chiaramente significare che a tempo suo (verso il 1560) comunemente non lo si sapeva già più. Altra notizia che indirettamente viene a sostenere quest'ipotesi è quella dataci dal Grimaldi. Quando il 7 agosto 1608 fu dissecrato l'altare di S. Maria de Febribus: *in sigillo Arae erant Reliquiae involutae serico quarum nomen obliteravit vetustas* (*Barber. lat. 2733,* f. 216v). Nè contraddice quanto nota il *Liber. Anniv.,* al 31 luglio (n. *c*): *Pridie kal. aug. M.D.III. ob. d. Ansuinus prior hs. bas., qui rel. unam suam domum sitam in Transtyberim in par. S. Silvestri, capelle S. et individue Trinitatis ac SS. Cosme et Damiani, ad cappellam de Febribus sepulchro benef. et cleric. huius bas.,* ma piuttosto ci fa ragionevolmente credere che proprio quello stemma che il Grimaldi ha visto, fosse quello di Giulio II. C'è però la testimonianza del Vasari, il quale parlando del gruppo della Pietà di Michelangelo (*Vite, VII,* p. 150, 151) dice che questo capolavoro fu messo *nella Cappella della Vergine Maria della Febbre nel tempio di Marte.* La difficoltà è più apparente che reale, e si spiega facilmente quando si tenga presente che veramente la statua fu per alquanto tempo nella cappella di S. Maria della Febbre, e precisamente al n.° 148, donde la tolse Gregorio XIII per farla collocare nel coro Sistino (Grimaldi, *Barber. lat. 2733,* f. 130). Il Vasari confonde la primitiva cappella della Madonna della Febbre colla nuova, e da buon erudito, riferendosi alla rotonda di S. Andrea, aggiunse: *nel tempio di Marte.* Ved. n.° 148, pag. 122.

[1] Per questo altare vedasi quanto fu detto nelle note ai numeri 18 e 31, pag. 42 e pag. 49.

[2] Questo altare non deve confondersi con quello situato nella cosiddetta nave di S. Andrea, presso la tomba di S. Gregorio Magno (*L. P. II,* pag. 74; *Ordo rom.* di Benedetto, in Mabillon, *Museum Ital., II,* p. 122): era stato eretto solo nel 1501 presso l'ingresso di S. Petronilla da Cristoforo de Iacobatiis (*Arch. capit., Lib. Strument., Not. Guarri, I,* f. 1), e poi qui trasportato. Ved. not. al n.° 80, pag. 85.

Felicius nobilissimus ex civitate Hieracensi oriundus, Episcopatus eiusdem civitatis nec non Capellae Cantorum Pauli III, Iulij III, Pauli IV ac Pij IV Summorum Pontificum Decanus dignissimus. In tertio vero est Altare (**145**) S. N. ante quod fuit sepultus Sanctus de Pazzillis,[1] huius Basilicae Beneficiatus, et iuxta eum Ioannes Baptista Camerti[2] Divi Petri Eques Palatinusque Comes et Pauli tertij Pontificis Maximi domesticus. Sed etiam iuxta praedictum Altare in liminaribus ostij fuit sepultus Guido Vainus Imolensis, Iulij secundi, Leoni decimi, et Pauli tertij equitum ad custodiam destinatorum Praefectus, Carolique quinti in expeditione adversus Turcas equitum etiam dignissimus ductor. Sed ad reliqua tria alia Altaria et sacella quae a sinistra parte ad aquilonem sunt transeamus.

Et primo: ad Altare (**146**) sacelli, quod est contra occidentem iuxta dictum sacellum principale, fuit etiam nostris temporibus translata altera Deiparae imago[3] cum sanctorum Apostolorum Petri et Pauli hinc inde antiquissimis imaginibus cum tota muri spissitudine, quae erant inter columnas porticalium in illo loco, in quo supra retulimus Gregorium magnum per aliquod tempus iacuisse. Ante hoc Altare et sacellum fuere sepulti Iacobus et Mutius de Fabijs[4] Romani huius sacrosantae Basilicae Canonici, et Ioannes Baptista Talliaferrus Parmensis Pauli tertij Pontificis Maximi familiaris carissimus.

[1] Curioso l'errore del Forcella (*VI,* p. 59, n.° 134) il quale interpretando l'espressione dell'Alfarano *Altare S. N.* come abbreviazione di *Altare S. Nicolai* crede che la tomba fosse dapprima presso detto altare di S. Nicola. Morì Sante Pazzilli nell'ottobre 1511; nel 1566 la sua lapide servì, capovolta, per incidervi l'epitaffio di Gio. Batta. Perbenedetti (Sarti e Settele, *Appendix,* pag. 159 ad n^um^ 189; Torrigio, *Grotte,* p. 433). Di fatto, quando, a tempo di Paolo V, si demoliva l'antico secretario, il Card. Mariano Perbenedetti ebbe facoltà dal Pontefice di trasportare le ossa del padre suo alle Grotte; il Grimaldi, presente, osservò che nel tergo della lapide era inciso l'epitaffio del Pazzilli, ch'egli trascrisse tralasciando inavvedutamente la 2ª linea. Siccome l'Alfarano parla dei due sepolcri, e del Pazzilli e del Perbenedetti, è probabile che la lapide del primo per un qualunque motivo non fosse stata posta sulla sua tomba; per questo se ne sarebbero serviti 55 anni più tardi per incidervi l'altra iscrizione. L'espressione dell'Alfarano (*Arch. capit., G. 5,* p. 85-86) conferma l'ipotesi: *Di rincontro a questa detta Cappella nell'altra verso mezodi dov'è il sepolcro di M. Santo di Casa Pazzilli Beneficiato di S. Pietro, fu posta quest'altra sepoltura D. O. M. Ioanni Baptistae Per Benedicto* etc.

[2] Ioannes Baptista Perbenedictus (*Forcella, VI,* p. 78, n.° 207; ved. nota precedente).

[3] Ved. note al n.° 136, pag. 117.

[4] Gli epitaffi di Giacomo (*Forcella, VI,* pag. 70, n.° 181) e di Muzio (*Forcella, VI,* p. 79, n.° 223) furono trascritti dall'Alfarano (*Arch. capit. G. 5,* p. 85). Così dicasi dell'iscrizione di G. B. Tagliaferro (*Arch. capit., G. 5,* p. 84; *Forcella, VI,* p. 69, n.° 178), e di Guido Vaino (*Forcella, VI,* p. 68, n.° 173).

Iuxta dictum sacellum sequitur aliud simile, in cuius Altaris (**147**) loco fuit facta porta, per quam ad Basilicae porticum habetur accessus.

Sequitur et tertium huius Secretarij sacellum, in cuius Altari (**148**) statua [1] pulcherrima Beatae Mariae Virginis e marmore pario elegantissima Filium mortuum amplexantis a Michaele Angelo Bonarota Florentino sculpta Ioannis Cardinalis sancti Dionisij Regis Francorum oratoris impensa, per aliquod tempus stetit; ante quod Altare fuit sepultus Ioannes Baptista de Canalibus canonicus, et Petrus Siliprandis [2] Reginensis Dioecesis, Pij quinti et Gregorij XIII Summorum Pontificum florerius.

In medio vero in penetralibus huius Secretarij multa Christianorum et egregiorum virorum corpora diversis temporibus humata, dormiunt in Domino.

Ante portam huius Secretarij a facie orientis est dicti Secretarij (**ee**) vestibulum, [3] in quo erat absidula cum Altari ante quod fuerant sepulti multi summi Pontifices. Sed ubi erat absidula facta fuit janua contra meridiem, per quam descenditur ad Ecclesiam (**ff**) sancti Salvatoris de Terrione [4] cum coemeterio ad sepulturam omnium ultramontanorum a sancto Leone quarto Basilicae tradito, vulgo Campus sanctus nuncupatus, in quo sepeliuntur etiam Itali et omnium nationum Peregrini; quod quidem coemeterium loco reliquorum quinque antiquorum coemeteriorum iurisdictioni Basilicae a Summis Pontificibus collatorum successit, scilicet sancti Iustini ad sepulturam Italorum et Longobardorum, sanctae Mariae in Saxia ad sepolturam Anglorum, sancti Michaelis Archangeli ad sepulturam Frisonum, sancti Peregrini ad sepulturam Latinorum et sanctae Mariae ad sepulturam Saxonum. Sed iuxta praefatam Ecclesiam et coemeterium est magna domus (**gg**) magno coenaculo multisque aulis et cubiculis, praesertim a sanctissimo Domino Nostro Gregorio XIII, ampliata, in qua Summi Pontifices, sanctum Gregorium magnum sectantes, XIII peregrinos ad limina Apostolorum confluentes per idoneos ministros ibidem institutos ad mensam quotidie suscipiunt, omnia pietatis opera subministrantes; omnes quoque alios pauperes, qui eodem accedunt, pane, vino et ferculis reficiunt. Haec quidem domus loco antiqui Zenodochij a praedicto sancto Gregorio magno in platea extructi, ac

[1] Ved. nota al n.° 142, pag. 120.

[2] Le due iscrizioni ci furono conservate dall'Alfarano (*Arch. capit. G. 5*, p. 85). È strano che il Forcella (*VI*, p. 79, n.° 222 e 224) affermi che i due sepolcri fossero alla cappella Gregoriana, che non era pur anco costruita!

[3] Ved. nota al n.° 122, *a cc*, pag. 114.

[4] De Rossi, *I. C.*, *II*, p. 351. Sull'esatta grafia di S. Salvatore de *Terrione* ved. Ehrle, *Chiese di Borgo*, p. 11. Per i cimiteri vedasi la bolla del 1215, di Innocenzo III che si conserva nell'Archivio capitolare Caps. 4, fas. 259; *Bull. Vat. I*, p. 84).

aliorum duorum Zenodochiorum a Stephano II papa circa Basilicam extructorum, successit.

Sed hinc ad reliquas quadriporticus partes procedamus, quas omnes Symmacus[1] papa tabulis marmoreis stravit, et musiveis signis exornavit; et Constantinus papa sex sanctarum Synodorum generalium picturam in eisdem posuit, cum easdem picturas acta dictarum sanctarum Synodorum continentes Constantinopoli combussisset impius imperator Leontius Iconomachus haereticus. Et in primis de illis quae ad dexteram et sinistram, hoc est meridiem et aquilonem, spectant dicamus; quae quot columnis totidem etiam lateribus coctis parastatis sustentabantur cum totidem arcubus sive fornicibus in intercollumnijs loco peristiliorum tectum sustinentibus; sub quibus ad Basilicam per gradus undique patebat accessus. Huius quadriporticus dextera[2] pars (**K**) nunc clauditur Capellae Iuliae aulis, et Altaristae Basilicae aedibus, in quibus per decem et septem annos ego cum praedicto Iacobo Herculano Altarista hero meo colendissimo habitavi, et per novem alios annos cum Ioanne Baptista Tegerono eius dignissimo successore, bonorumque operum amplissimo sectatore Ecclesiae deserviens adhuc vitam ago. Sinistra (**L**) vero dictae quadriporticus pars[3] aedificijs Palatii Apostolici a Sixto quarto et Innocentio octavo nunc clusa est, quam Pius quartus restituit; et ibi sunt Auditorum Rotae et Datarij magna cubicula.

Sed et ad reliquam posteriorem et ultimam quadriporticus partem (**M**) properamus, quae ad orientem est posita, et a pluribus parastatis cum fornicibus, porticibus et columnis plurimisque etiam parietibus intersecatur et sustentatur; cuius aliqua pars adhuc integra superest, in cuius medio ibi sunt illae sex portae, tres ad orientem et tres ad occidentem, in una ex parastatis per directum dictam Porticum ab aquilone ad meridiem intersecantibus. In parastate ad meridiem contra orientem erat antiquissimum Altare (**149**) dictum sanctae Mariae in Turri, ante quod electus in Imperatorem ad Basilicam a summo Pontifice coronandus proficiscens, postquam ad aream super gradus Basilicae ab eodem Pontifice ad osculum pedis fuerit receptus, et ad osculum et amplexum benigne susceptus, a Basilicae Canonicis recipitur in Canonicum et Fratrem: praestito ibidem prius iuramento Deo et Beato Petro Apostolo se protectorem e defensorem fore summi Pontificis ac omnium S. R. E. iurium et honorum; et induitur superpelliceo almuccia et imperialibus insignijs antequam Basilicam ingrediatur ut coronetur.

Hinc colligere possumus quantae magnitudinis quantaeque praestantiae Principis Apostolorum Basilica sit, quod omnes Imperatores in

[1] Ved. nota 1, a pag. 15.
[2] Ved. nota 2, a pag. 15.
[3] Ved. nota 2, a pag. 15.

ea tantum et non alibi imperij diademata de manu Romani Pontificis suscipere solent. Certe Carolus magnus Augustus a Leone III Anno Domini DCCXCI[1] in ipsa Basilica coronatus fuit, Hlotarius Augustus a Paschali papa, Hludovicus II Augustus ab Hadriano II, Carolus II Calvus Augustus a Ioanne octavo, Carolus III Crassus Augustus a praedicto Ioanne octavo, Guido Imperator Augustus a Stephano V, Lambertus Augustus a Formoso papa, Arnulphus Imperator a dicto Formoso. Hludovicus quartus Augustus a Benedicto quarto, Berengarius Augustus ab Anastasio III, Otho magnus Imperator a Ioanne XII, Otho II Imperator a Gregorio V, Henricus Imperator a Benedicto octavo, Chonradus Imperator a Ioanne XIX, Henricus II Imperator a Clemente II, Henricus III Imperator a Clemente III antipapa, Henricus IV Imperator a Paschali II papa, Fridericus Barbarussa Imperator ab Hadriano quarto, Henricus V dictus VI Imperator a Celestino III, Otho IV Imperator ab Hugolino Episcopo Hostiensi legato Honorij papae III, Hludovicus Bavarus Imperator a Nicolao V antipapa, Carolus IV Imperator a Petro Hostiensi Episcopo et Aegidio presbytero tituli sancti Clementis Cardinalibus legatis Innocentij VI, Sigismundus Imperator ab Eugenio IV et denique Fridericus III Imperator a Nicolao quinto Anno Domini MCCCCL; praeter Hlotarium et Henricum VII, qui alibi coronati sunt, cum haec Principis Apostolorum Basilica, ad quam eas coronationes facere instituerant, a scismaticis et Imperatoris hostibus occupata fuisset, ubi opus fuit summi Pontificis Bulla, quae id legatos suos indulgeret et facere praeter maiorum morem permitteret. Et praeter Carolum V qui ob Urbis periculum, Bononiae a Clemente VII diadema imperij suscepit, Reges quoque si Romae coronari contigisset non alibi ea celebritas, quam in hac Basilica facta fuit; nam Petrus Aragonum Rex ab Innocentio III, Carolus primus Siciliae Rex a legatis Clementis IV, huius Filius Carolus II a Nicolao IV, et Carolus tertius pronepos ab Urbano VI in hac Basilica coronati fuerunt. Quod si Romae etiam mortui sunt, nonnisi in eadem Basilica sepulcrum habuerunt ut supra retulimus. Praeterea quoque non modicum augent eiusdem Basilicae praestantiam et dignitatem praecipua quaeque nostrae Religionis mysteria et Romanae Apostolicae Sedis Pontificiaeque iurisdictionis facta, quae in eadem Basilica perpetuo celebrata fuisse leguntur. Hanc sane unam prae caeteris gentes externae catervatim visitare semper solitae fuerunt; nemoque Peregrinus in eam admittebatur nisi prius rectae Fidei suae formulam obtulisset. Pontificum, Augustorum, Regum, clarissimorum virorum, Reginarum foeminarum item sanctorum hominum erga unam hanc Basilicam eximiam perpetuo fuit reverentia, de qua re multa et maxima memoratu digna exempla extant.

[1] Nel *Vat. lat. 9904* è detto: *anno dñi ccx*; nella copia contenuta nel *Vat. lat. 10350: anno dñi 1291!*

Donationes Civitatum Provinciarum et Regnorum factae Sanctae Romanae Ecclesiae super Altare maius sancti Petri factae sunt; eorum qui ius Romae administrabant stipendia de sancti Petri Ecclesia tribuebantur. Rogationes minores, triduanae ultimae ad sanctum Petrum, Rogationes maiores in die sancti Marci, in quibus etiam omnes Patriarchalium Ecclesiarum Urbis sacerdotes conveniunt ad sanctum Petrum, Litaniae aliae et supplicationes in casibus urgentissimis perpetuo ad sanctum Petrum sunt celebratae. Cleri ordines cuncti in supplicationibus sequebantur eiusdem Basilicae Crucem, quae stationalis [1] vocabatur. Maior Poenitentiarius S. R. E. Cardinalis, et minores Poenitentiarij, qui maiores praerogativas habent quam alij aliarum Ecclesiarum, in ea resident. Rectores Patrimoniorum Sanctae Romanae Ecclesiae noviter instituti, item Duces Ecclesiasticae Militiae creati, ad eius Aram maximam iuramentum praestabant. Pontifex census Regnorum, Provinciarum et Civitatum ac solemnes protestationes in eiusdem porticu suscipere solet. Episcopi et Metropolitani oboedientiam S. R. E. super Altare sancti Petri iurabant. Pallia de Corpore sancti Petri ibidem tantum assumuntur pro Archiepiscopis et Patriarchis; solemnes Episcoporum, Patriarcharum. Regum, Imperatorum excommunicationes absolutionesque in hac una tantum Basilica sunt celebratae; cuius limina devotionis et subiectionis ergo Episcopi ex debito visitant, et in haeresim lapsi suos errores ante Confessionem Beati Petri abiurant. Reges quoque, si id opus esset, super Altare maius solemnia iuramenta praestabant. Sed et Romanus Pontifex designatus solemne sacramentum, quod indiculus appellabatur, in Ecclesia sancti Petri praestabat, de sanctis fidei dogmatibus usque ad mortem tuendis. Eiusdem Pontificis electi rectae fidei confessio dogmatica epistola inclusa ex hac Basilica ad omnes Christianos mittebatur; leges contra ambientes Papatum antiquitus aditae tabulis lapideis incisae in eius atrio locatae fuerunt. Romani Pontifices falsis criminibus impetiti in eadem Basilica ante Confessionem Beati Petri iuramenta de sua innocentia praestabant. Ordinationes Diaconorum et Presbyterorum, Cardinalium, item Episcoporum omnium in ea tantum fieri solebant. Annus

[1] Mentre di questa Croce il Mallio dice solamente: ... *Crux Dominica quadragesimali videlicet tempore, sumitur de sanctissimo S. Petri altari, quae praecedat populum poenitentem, per totam quadragesimam ad stationes euntem* (*A. SS.*, § 118; e il canonico Romano ci fa sapere – *A. SS.*, § 162 – che essa fu *rinnovata* da Innocenzo II), una nota di poco posteriore del *Liber Anniversariorum* la chiama *crux b. Gregorii* (*Liber Anniv.*, 4 dicembre, pag. 290). Il Torrigio in margine del f. 8 (non numerato) dell'esemplare della *Historia delle Stationi* (1588) dell'Ugonio conservato nella Biblioteca Barberini colla segnatura *V, XV, 8,* nota: *ma nel 1527 fu da' soldati rubbata* (Ciampini, *De cruce stationali,* Romae 1694, p. 9).

magnus Iubilei ibidem institutus; maximae perpetuaeque Indulgentiae in ea concessae, ita ut non immerito Paulus Quartus doctissimus Pontifex dicere soleret omnium Urbis Romae Basilicarum Privilegia in una sancti Petri Ecclesia comprehendi. In quo anno Iubilei solus Romanus Pontifex Portam sanctam proprijs manibus aperit et claudit; et canonizationes sanctorum perpetuo in ea celebrat; et ter in anno populum solemniter benedicit; et denique, quod est dignius, in ea tantum ipse perpetuo consecratur et coronatur et ad extremum moriens, in ea elegit sepulturam iuxta Principem Apostolorum Petrum et omnes sanctos eius successores. Merito igitur Sanctus Iulius primus, Urbanus quartus, et multi alij Romani Pontifices in eorum Bullis memoriae reliquerunt, sicut Beatus Petrus Apostolus primus fuit omnium Apostolorum, ita, et sua Ecclesia suo nomini consecrata Domino instituente, princeps est et caput caeterarum; et ad eam quam ad matrem atque capitem omnes maiores Ecclesiae causae et iudicia Episcoporum recurrunt.

Sed regrediamur, unde digressi sumus. Pars haec mediana huius porticus nuncupabatur sancta Maria in Turri, [1] propter turrim campanariam puto nomen acceperat [vel, ut aliqui dicunt, inter Turres propter duas turres campanarias inter quas existebat]. Hoc Altare cum destrueretur, Reliquias [2] sanctorum intus invenimus, quas cum alijs Basilicae Reliquijs honorifice condidimus; sed cum altius cloaca extrueretur, in

[1] Il Grimaldi identifica l'oratorio di S. Maria *in Turri* con quello che il *Liber Pontificalis* dice S. Maria *Mediana* (*L. P. II,* p. 31) ma questo è contraddetto dal passo della stessa vita di Leone III (*L. P. II,* p. 31) ove i due oratorii appaiono distinti l'uno dall'altro. Così pure è incerta che si chiamasse S. Maria *in Atrio* giacchè buone lezioni dànno S. Maria *in Adrianio.* Si può quindi credere che l'oratorio eretto da Paolo I e chiamato prima S. Maria *ad Gradus* (*L. P. I,* p. 465) sia quello che l'anonimo dell'VIII secolo designa col nome di S. Maria *Nova* (De Rossi, *I. C., II,* p. 228, n. 24), e che poi verso la fine dell'XI ed all'inizio del XII secolo viene comunemente chiamata S. Maria *in Turri* (*L. P. II,* p. 330; Mallio, *A. SS.,* § 122). Dopo l'incendio dei soldati di Barbarossa fu ristorata, ed Innocenzo II vi rifece l'altare, giacchè il Grimaldi potè ritrovarne l'iscrizione incisa *mensae superiori altaris marmoreae S. Mariae in Turri quae olim loco mota serviebant arae Sacelli Auditorum Rotae* (*Forcella, VI,* p. 20, n.° 6).

Il mosaico che sovrastava alle porte dell'oratorio (riprodotto dal Grimaldi *Barb. lat. 2733,* ff. 153 e 157ᵛ) era molto malandato, giacchè era caduto in parte sotto Giovanni XXIII ed in parte fu rovinato nella fabbrica della loggia per la benedizione (Grimaldi, *ibid.,* f. 154ᵛ); l'iscrizione era mutila e fu dall' Ugonio *considerando spatia litterarum quae desiderantur* così letta:

XRE . Ti*bi* . SIT . *honor* . *Paulus* . *qu*OD . DECOR*at* . *opus*.
Ved. *App.* 2.

[2] Le reliquie di S. Innocenzo, di S. Maurizio e delle Undici mila Vergini furono portate nel Sacrario.

medio huius porticus penetralibus aulam [1] musiveis signis exornatam, ossa multorum gentilium diversis testibus coctis cum carbonibus inclusa reperimus, multaque etiam christianorum marmorea sepulcra quae non multum a pavimento distabant sicuti aula illa; quae omnia ut potuimus intacta reliquimus. Et a dextera porticus parte intrinsecus ad meridiem ex adverso turris campanariae erant aulae (**150**) pro ianitoribus, Sacerdotibus et Ministris Basilicae; et deinde contra orientem iuxta porticus angulum erat Ecclesia sancti (**hh**) Apollinaris [2] vetustissima ab Honorio primo extructa, de cuius mandato omni sabbato exire debebat processio ad Basilicam ab illis sacerdotibus in aulis iuxta praedictam Ecclesiam sancti Apollinaris commorantibus, qui super atrium porticalia, gradus et plateam ius magnum habebant. Haec Ecclesia et porticus pars, nunc Archipresbyteri Basilicae domo clauditur, quam vetustate consumptam ultimo Riccardus [3] Cardinalis Constantiensis optime restituit atque exornavit, qui fuit Basilicae Archipresbyter. A sinistra vero porticus parte intrinsecus ad aquilonem extat Turris (**151**) campanaria [4] adhuc integra,

[1] Ved. *App.* 1.

[2] *L. P. I,* p. 322; Mallio, *A. SS.,* § 65. Ne parla il Grimaldi *Vat. lat. 6437,* f. 104): *Ecclesia S. Apollinaris ab Honorio aedificata erat in loco ubi nunc est stabulum cum pluribus domibus pertinentibus ad Archipresbiteratum S. Petri iuxta scalas Basilicae; quae domus insulam faciunt, ante forum, ab uno latere vicus tendens ad S. Officium, ab alio via tendens ad portam Turrionis, retro via publica sancti Spiritus. Ab ista Ecclesia, inquit Anastasius, Honorii decreto singulis Sabbatis litania ad Basilicam S. Petri exibat; et dicebatur ad Palmata retinens antiquum nomen Circi ob victores palmatos in Circi ludibus donis ibi honestatos. Nam Circi finis vel caput ibi erat ex quodam muro quadratis lapidibus fabrefacto qui in semicirculum vergebatur. Anno 1616 dum scalae S. Petri amoverentur apparuerunt muri antiqui reticulati crassi qui videbantur fuisse e ruinis turrium circi; ibi repertus fuit nummus Agrippinae Aug.* (seguono notizie sul circo, per le quali ved. C. Hülsen, *il Circo di Nerone al Vaticano* in *Miscellanea Ceriani* 1910, p. 257 e segg. e la nostra *Introduzione,* parte II) *Ecclesia S. Apollinaris dicebatur in Porticu, nam Porticus ducens ad Basilicam S. Petri incipiebat ab Ecclesia S. Mariae Traspontinae ad praedictam Ecclesiam S. Apollinaris desinebat.*

[3] Gherardi (*Diario Romano, R. I. S., nov. ed., XXIII, 2,* p. 51) dice che il cardinale Riccardo Olivieri di Langueil ha rifatto tutto il palazzo.

[4] Alla trattazione ampia che ne fa il Bonanni (*Numismata,* p. 149 e segg. riprodotta in parte dal Cascioli: *La facciata della Basilica Vaticana compie trecento anni* in *Corriere d'Italia,* 1 Novembre 1912) aggiungerò solamente che la prima notizia sul campanile fornitaci dal *Liber Pontificalis* si riferisce non ad Adriano I ma a Stefano II (752-757): *... fecit super basilicam beati Petri apostoli turrem ... in quo tribus posuit campanis, qui clero et populum ad officium Dei invitarent* (*L. P. I.,* pag. 404; De Rossi, *Bullett. Arch. Crist. 1887,* pag. 87; *I. C. II,* p. 275). Il Grimaldi fornisce un particolare curioso su di una finestra del campanile: *haec inscriptio sculpta literis graecis in quadam columna, adhibita a Leone IIII in opus fenestrarum turris campanariae Basilicae Sancti Petri;*

magnis mirificisque sonoris campanis munita. Sed porticus angulos nunc prostat pars tribunalis Auditorum Rotae.

Ante huius posterioris quadriporticus frontem ad orientem sunt tres portae (**152**) vetustissimae a Nicolao quinto e pario marmore restitutae,[1] quarum valvas aeneas fuisse Petrus Mallius[2] commemorat, in quibus erant sculpta literis aureis nomina plurium Regnorum, Provinciarum, Civitatum, Insularum ac Exarcarum sanctae Sedis Apostolicae; nec non donationes eidem sedi Apostolicae a Regibus, Principibus et Imperatoribus super Altare Beati Petri factae. Hae ianuae ab extra quatuor columnis marmoreis cum suis capitulis exornatae, quae quatuor illas columnas ante faciem tentorij positas in introitu atrij tabernaculi Moysi alludere videntur, supra vero in parietibus exornabantur antiquissimo nunc exolescente musivo cum imaginibus Salvatoris in throno sedentis, et hinc inde sanctorum Petri et Pauli Apostolorum, nec non Angelorum et aliorum sanctorum cum hoc elogio: Tibi Christe sit laus, honor et decor.[3]

nunc sepit fontem in area sancti Iacobi Coxacaballi a lapicidis aliquibus litteris mutilata, a Rm̃o D. Nicolao Alemanno ita interpretata:

ΑΓΑΘΗ ΤΥΧΗ | ΔΙΙ ΗΛΙΩ ΜΕΓΑΛΩ | CΑΡΑΠΙΔΙ ΚΑΙ ΤΟΙC CΥΝΝΑΟΙC ΘΕΟΙC | CΤΑΤΙΟC | ΚΟΔΡΑΤΟΣ etc. (*Vat. lat. 6438*, f. 22) che ora si trova mutila nella sua forma di paracarro nel Museo Lapidario al Vaticano (*C. I. G.* III, pp. 816-817, n. 5996).

Più avanti narra delle monete trovate nel settembre 1616 – *guastandosi il Campanile* – ed a lui fatte vedere *da Benedetto muratore habitante sotto la casa del Sig. Canonico Cittadino vicino S. Pietro. Sono tutte tre di bronzo, una è di Costantino e di Zoe Imperatori de Costantinopoli; l'altra di Eraclio Imperatore. La terza di Quinto Erennio Etrusco. Corroborano le due precedenti di Costantino et di Zoe et di Eraclio, quello che dice il Biondo et il Bibliotecario anco, che il detto Campanile fusse fatto da Leon quarto* (*Vat. lat. 6438*, f. 39; *Barber. lat. 2733*, f. 269).

Il campanile fino al 1575 mantenne la cuspide comune dei campanili romanici, sopra la quale stava una palla dorata (Frey, *Jahrbuch, 1913*, p. 87; p. 88, n.° 443) col gallo (ora in sacrestia); a tempo di Pio V dopo che vi cadde un fulmine fu sostituita con una specie di cupola metallica (Grimaldi, *Barber. lat. 2733*, f. 153 e 156).

[1] Ved. pag. 19, n. 1.

[2] *A. SS.*, § 160.

[3] Ved. pag. 126, n. 1.

De Area, Gradibus et ijs quae sunt in Platea ante Basilicam.

Cap. X.

Ante dictas tres portas est area (**N**) magna super gradus magnis quadris marmoribus strata, et super dictam aream ad meridiem est Ecclesia sancti Apollinaris ut supra retulimus; ad aquilonem vero sunt triplicia (**ii**) marmorea moeniana [1] a Sixto quarto et Innocentio octavo incohata, et ab Alexandro sexto perfecta, quinque parastatis cum columnis etiam marmoreis sustentata, ex quibus Romanus Pontifex in praecipuis festivitatibus populo benedicere solet. Deinde iuxta et extra porticus angulum ad aquilonem sequitur, coniunctaque porticus lateribus est, una pars et frons Palatij Apostolici in qua est magna ianua (**kk**) palatij [2] ab Innocentio VIII restituta, eximijs marmoribus varijsque caelaturis exornata.

Sed ante dictam aream sunt XXXV gradus (**O**) marmorei [3] in quinque praecinctionibus sive ordinibus distributi, ex quibus ad Basilicam ascenditur, a Constantino magno extructi et a Symmaco papa amplificati; qui vetustate corrosi a Pio II fuerunt iterum renovati et amplificati (**ll**) contra aquilonem usque ad rectam lineam laterum porticus sinistrae, additis sanctorum [4] Apostolorum Petri et Pauli marmoreis ex utraque parte simulacris. Ex utroque vero Basilicae latere et quadripartitae porticus extrinsecus, ut supra retulimus, a dextris et a sinistris (**P, Q**) fuerunt duo magna Episcopia [5] pro habitatione summorum Pontificum a Constantino Imperatore extructa, et a reliquis Summis Pontificibus adaucta; in quibus habitabant quando ad Basilicam pernoctabant, ut habetur in actibus Liberij Papae, illum prope Basilicam habitasse et Baptismum praedicasse. Rursus etiam in vita Symmachi papae habetur illum duo Episcopia circa Basilicam dextra levaque optime restaurasse, quorum alterum a dextris ad meridiem, temporum iniuria aliquorum Canonicorum domus, nec non Palatium Sancti Officij occuparunt; alterum vero ad aquilonem superest, in quo ipsi summi Pontifices cum tota eorum Curia usque in hodiernum diem commode habitant iuxta Beatum Petrum

[1] Ved. pag. 20, n. 1.
[2] Müntz, *Les Arts à la Cour, 1484-1503*, p. 69-74.
[3] Ved. pag. 22, n. 1.
[4] Ved. pag. 22, n. 4.
[5] Ved. pag. 23, n. 1. Veramente il *Liber Pontificalis* dice che Simmaco *item episcopia in eodem loco dextra levaque fecit* (*I*, p. 262).

Christi Vicarium, et omnes eius sanctos successores. Quod quidem primitus post Symmacum Leo quartus adauxit, maximis muris, turribus et propugnaculis cincta civitate Leonina, hoc est suburbio a se suo nomine nuncupato; Nicolaus vero tertius restituit de novo et exornavit; Urbanus V, Leonianae Urbis muris restitutis, auxit; Bonifacius nonus, Hadriani mausoleo munito, multa nobilissima fundamenta iecit; Martinus quintus et Eugenius quartus auxerunt. Nicolaus quintus sacella duo sancti Nicolai, et sancti Laurentij et multa cubicula, propugnacula, et turres in eo fabricavit; Pius secundus muros, cameras et triclinia et alia multa fecit; Paulus secundus magnas porticus palatij inchoavit; Sixtus quartus prosecutus est Bibliothecam magnam et sacellum Palatinum maximum fecit, quae visu dignissima supersunt; illa ob optimorum librorum copiam, hoc ob aegregias Michaelis Angeli Bonaroti picturas. Innocentius octavus porticus perfecit, domum innocentianam, silvam Belvederiam, portam palatij condidit. Alexander VI turrim Borgiam, moenianum ante domum Innocentij octavi. Iulius secundus curritorium, quo villam palatio coniungeret inchoavit; Leo decimus perfecit triplices porticus aegregijs picturis condecoratas, et eximiae structurae cubicula adiecit; Paulus tertius sacellum eximium et aulam Regiam aliaque multa imperfecta complevit et exornavit. Iulius tertius et Paulus quartus cameras et sacellulum supra curritorium, Pius IIII, villa Belvederia restituta, Theatro Vaticano, Limpheo, Turri, Porticibus adauxit. Urbe Leoniana novo muro cincta, Pius quintus novum curritorium, quo silvam Belvederiam cum Palatio in quadro coniungeret et Theatrum perficeret, murosque civitatis Leoninae, omnia a Pio IV inchoata, prosecutus est et adauxit. Novissime sanctissimus D. N. Gregorius XIII omnes et precedentes Pontifices fabricarum excellentia vicit, curritorio ad Villam Belvederiam pluribus cubiculis amplissimisque aulis adaucto perfectoque longe illustravit, eximijsque picturis condecoravit. Insuper et amplissimam porticum triplicis ordinis porticui Leonis decimi connexam a Pio quarto inchoatam perfecit, et figuris elegantissimis condecoravit, aulasque eximias ibidem a se extructas Bononiam nuncupavit; totum denique Palatium renovavit, cuius aegregij Pontificis memoriam quam diuturnam fore speramus.

Ante dictos denique Basilicae gradus est magna Platea (**R**) antiquitus dicta Cortina [1] sive Portica sancti Petri, in qua non longe a gradibus erat Ecclesia et Xenodochium (**mm**) sancti Gregorij [2] papae, in quo can-

[1] Ved. pag. 23, n. 2.

[2] Mallio, *A. SS.*, § 54. Doveva essere parrocchia come si deduce da una bolla di Innocenzo III (*Bull. Vat., I,* 83-84) e dal *Liber Anniv.* (12 Marzo). Che la Chiesa di S. Gregorio in Cortina non debba confondersi con S. Gregorio degli Armeni l'ha dimostrato all'evidenza l'Ehrle (*Chiese di Borgo,* pag. 31 e segg.; p. 40).

tores basilicarij habitabant, nec non ministri, qui, ex aerario Pontificis, peregrinis et pauperibus ad Basilicam confluentibus alimoniam ministrabant.

Stefanus [1] etiam secundus duo Xenodochia circa Basilicam extruxerat quibus plura dona contulerat, quorum situm minime invenire potuimus.

Non longe a dicta Ecclesia et Xenodochio sancti Gregorij erat altera sanctae Mariae Virgariorum [2] Ecclesia (**nn**) nuncupata, ante quam scola cantorum parabat lectum Domino Papae ad Basilicam processionaliter accedenti.

Hae duae Ecclesiae nostris temporibus disiectae sunt Pij quarti iussu, quando Basilicae platea ampliata fuit.

Adhuc superest et altera sub iurisdictione Basilicae Ecclesia in dicta platea antiquissima e regione gradus Basilicae ad orientem posita, quae Palatio Urbis Prioris circundatur, sanctae Martinae [3] martyri dicata; quam Secretarium Senatus Romani fuisse testatur in eius abside insculpta marmoreis tabulis haec inscriptio: Salvis Dominis nostris Honorio et Theodosio victoriosissimis Principibus secretarium amplissimi Senatus quod vir illustris instituerat et fatalis ignis absumpsit Flavius Annius Eucharius Epiphanius V. C. Praef. Urbi vice sacra Jud. reparavit et ad pristinam faciem reduxit.

Non longe a dicta Ecclesia sanctae Martinae circa dictam plateam ad aquilonem est et Ecclesia sanctae Catherinae virginis et mart. sub nostrae Basilicae iurisdictione, a Iulio secundo iterum Basilicae unita. Sed cunctae, quae in Vaticano Ecclesiae sunt a Porta Septimiana usque ad Pontem Milvium, omnes, sub iurisdictione Basilicae sunt.

[1] *L. P. I.*, p. 441.

[2] Ugonio, *Histor. Stat.*, *1588*, f. 97ᵛ; Ehrle, *Chiese di Borgo*, f. 33.

[3] È la chiesa di S. Martino *in Portica* o *in Cortina* chiamata pure S. Martinelli, o S. Martino (Ehrle, *Chiese di Borgo*, pp. 37-40). L'iscrizione, che l'Alfarano pare abbia letto egli stesso, fu pubblicata dal Grutero (*Inscriptiones Antiquae*, edit. 1601, p. CLXX, n. 5) e poi dal Nibby (*Roma Antica*, II, p. 230): essa era alla chiesa di S. Martina al Foro. Che qui sia stata ripetuta in epoca tarda?

De eis quae erant in sancti Andreae Apostoli Ecclesia (c) in Vestibulo Templi Apollinis.

Cap. XI.

A Basilicae parietibus qui sunt in transversa navi ad meridiem usque ad sanctae Petronillae templum fuit sancti Andreae Apostoli Ecclesia, [1] quam Symmacus papa eleganter exornaverat, in qua Romani Pontifices solemnia quaedam in sua coronatione vel consecratione celebrare consueverant. Hunc locum fuisse vestibulum templi Apollinis, quod quidem templum postea sanctae Petronillae nomen accepit, Maffeus Veggius ostendit, sed Petrus Mallius dicit fuisse vestiarium Neronis mirifico musivo laqueatum; sed melius quadrare videtur fuisse vestibulum templi Apollinis in medio circi extructi, ut tunc a gentilibus fieri solebat. In huius igitur vestibuli medio erat Altare (**153**) sancti Andreae a Symmacho erectum, sub quo dicti sancti Andreae et sancti Lucae Brachia Gregorius magnus, Constantinopoli translata, magna veneratione recondidit. Sed a dextera parte dicti vestibuli in angulo ad occidentem fuit sacellum (**154**) sive sancti Angeli Altare [2] devotissimum. A sinistra vero parte aliud etiam Altare (**155**) sive sacellum, [3] [SS. Ursulae et Sociarum ⟨*honori*⟩ dicatum ut habetur in martyrologio sub X Kl. Maii]. Totus hic locus oblongus fuit longitudinis pal. 78 ad mensuram latitudinis transversae partis Basilicae.

[1] L'Alfarano non ha letto bene il testo del Mallio (*A. SS.*, § 25) e cade in errore ponendo qui l'altare di S. Andrea.

[2] Come il De Rossi con eccellente ipotesi ha indicato (*I. C. II*, p. 225) questo deve essere l'altare che l'anonimo dell'VIII secolo chiama di S. Michele Arcangelo (Cancellieri, *De Secretariis*, f. 57ᵛ); del resto anche il Grimaldi lo indica semplicemente col nome di altare di S. Michele (*Barber. lat. 2733*, f. 57ᵛ). Quivi volle essere sepolto, insieme colla madre e col fratello, Napoleone Orsini (testamento del 1334 del quale una copia coeva è all'*Arch. Capitolare, capsa LXIV*, fasc. 181); alla cappella aveva lasciato pure legati Bertoldo Orsini con testamento del 1320 (*Arch. capit., capsa XXV*, fasc. 309). Ved. n.° 157.

[3] Che si debba porre qui l'altare di S. Sebastiano eretto dal Iacobatiis? (Ved. nota al n.° 144, p. 120, n. 2). L'Alfarano nella sua prima redazione aveva scritto: *sacellum cui dedicatum nobis temporum iniuria ignotum;* poi corresse come sta nel testo definitivo. Il Cancellieri (*De Secretariis*, p. 1837) seguì la sua congettura, e pure egli afferma essere l'altare dedicato a S. Orsola. Il che è errato. Di fatto il *Liber Anniversariorum* (22 Aprile, n. *k*) dice chiaramente: *in cap. S. Andree consecratio alt. S. Ursule.* Al XIV secolo l'altare era dunque consecrato nella rotonda di S. Andrea; e siccome l'Alfarano erroneamente crede che la cappella di S. Andrea sia in questo luogo, lo ha qui collocato.

De eis quae erant in templo (d) Beatae Petronillae Virginis in templo Apollinis. [1]

Cap. XII.

Sed ad sanctae Petronillae templum ingrediamur a sancto Paulo primo magnificentissime exornatum eiusdemque Virginis honori dicatum. Quod quidem octangulum atque rotundum erat, et rotunda testudine sive fornice instar tholi operiebatur; eratque longitudinis et latitudinis ab intra per diametrum pal. 75, altitudinis vero pal. 55. In quo etiam intra parietum crassitudinem octo sacella per circuitum erant in uno quoque angulo sacellum unum; et singula sacella aequalia erant latitudine et longitudine: singula palm. 20. Et singula habebant Altaria diversis sanctis dedicata, quae a nonnullis Romanis etiam S. R. E. Cardinalibus

[1] Nessun elemento nuovo è venuto ad illustrare maggiormente la storia delle due rotonde. Certamente furono costrutte a scopo di sepoltura per la famiglia imperiale, prima la più occidentale (S. Petronilla) poi l'altra. Tant'è che l'Alfarano - al n.° 174 - riferisce quanto il capo dei muratori, Cosimo Fiorentino, gli narrava di aver visto quando si facevano le fondamenta della nuova Basilica (del lato meridionale): la rotonda di S. Andrea, e presumibilmente anche l'altra di S. Petronilla, presentava al disotto del pavimento altrettanti *saccella* quanti erano sopra. Si trattava dunque d'un vero e proprio ipogeo: per questo si spiegano bene due fatti: l'essere restati i sepolti inviolati (tanto che solo nel 1544 si trovò quello di Maria), e la facile trasformazione delle due rotonde in due templi. A meno che le rotonde siano state dimezzate da questo pavimento intermedio quando appunto furono ridotte a chiese. (Ved. *Introduzione,* cap. II).

La rotonda di S. Andrea o ha servito poco allo scopo per la quale era stata costrutta, o i sepolcri erano di minor importanza: sta il fatto che mentre l'altra è indicata col nome di *mosileos* o *mosileum,* S. Andrea non porta mai tale nome (a questo proposito è opportuno notare che l'opinione di Emiliano Sarti - *Note Astigrafiche,* in *A. S. R. S. P. IX,* 1886, p. 506 - è errata. Crede egli che S. Petronilla fosse il mausoleo di Maria, e che S. Andrea fosse quello di Onorio, fondandosi sulla testimonianza di Eutropio il quale dice che l'imperatore fu sepolto *in mausoleo:* questo vorrebbe dire anzi che esso fu sepolto a S. Petronilla); mentre S. Petronilla fu adibita a chiesa nel secolo VIII (Stefano II e Paolo I, 752-767), l'altra rotonda fu convertita in chiesa di S. Andrea al principio del secolo VI da Simmaco (498-514) il quale eresse pure in essa alcuni altari: quello di S. Tommaso, quello dei Santi Cassiano, Proto e Giacinto, quello di S. Apollinare e quello di S. Sossio (*L. P. I.,* p. 261-2; p. 455; p. 464); ornò l'atrio - quello che poi divenne il transito tra le due rotonde, e che si chiamava *porticus S. Andreae* - con un cantaro, e vi incise un'iscrizione (De Rossi, *I. C., II,* pag. 257, n.° 1). La chiesa fu oggetto di grande venerazione e di culto, a giudicare solamente dai doni frequenti, dai ristauri,

erant magnificentissime exornata atque dotata; quae omnia in disiectione dicti templi et Basilicae exoleverunt. Sed de paucis, quorum senior herus meus meminerat, verba faciam, quae etiam eadem ex libro Mallij et Basilicae Martyrologio colliguntur.

In primis: a dextera parte huius primi sacelli, per quod est transitus (**156**) et introitus ad dictum templum, sequebatur aliud sacellum (**157**) contra aquilonem et occidentem positum cum Altari, sancti Salvatoris de abundantia [1] nuncupatum, quod quidem Dominus Neapoleo de domo Ursinorum Manupelli Comes, [2] eo quod antiqui de domo sua erexerant et dotaverant, et aliquantulum exordescens, mandavit in testamento Joanni Comiti Manupelli eius filio elegantius restitui, et magnificentius dotari. Et ita factum fuit post mortem eius; et denique ex humanis decedens cum suis maioribus, et cum dicto Thoma [3] de Ursinis Romano de Manupello S. R. E. Diaconi Cardinali sanctae Mariae in Dominica honorificentissimo tumulo positus fuit.

Iuxta dictum sacellum et Altare per circuitum sequebatur aliud sacellum (**158**) cum Altari sanctae Mariae Virginis [4] sub invocatione An-

dagli abbellimenti che i Pontefici fecero all'altare od alla Chiesa di S. Andrea (*L. P. I,* pp. 265, 266, 267, 323, 383, 419, 435, 499; *II,* pp. 2, 10, 15, 18, etc.). Era fornita di un ambone, che il *Liber Pontificalis* (*I,* p. 383) dice esser stato fatto *noviter* da Giovanni VI (701-705), che Rohault de Fleury (*Saint André au Vatican, Nuovo Bullett. Arch. Christ. II, 1896,* pp. 41 e segg.) suppone in mezzo alla rotonda, precisamente come a S. Maria Antiqua ove l'ambone stava in mezzo alla *schola cantorum.* Non credo però che il Rohault abbia ragione di collocare le due gradinate che dal portico scendevano verso la Basilica: mi par più probabile che la chiesa di S. Andrea restasse isolata e separata, e che solo quando l'altra rotonda fu adibita al culto si sia congiunta colla nave trasversale della Basilica (Duchesne, *Vaticana, Les mausolées impériaux, Mélanges de l'Ecole,* etc. *1902,* pp. 388-399). Sulle denominazioni varie (tempio di Marte, tempio di Apollo e vestiario di Nerone) che dal medioevo in poi furono date ai due edifici non è qui il caso di parlare: la cosa è facile a spiegarsi quando si pensi al substrato classico e pagano della massima parte degli edifici innalzati in Vaticano.

[1] L'altare è già citato dall'anonimo dell'VIII secolo (De Rossi, *I. C. II,* p. 225, n.° 3). Nella cappella erano sepolti parecchi della famiglia Orsini (*Liber Anniv.,* 19 Settembre; ved. Frey, *Jahrbuch, 1911,* p. 53: *misurano el fondamento ... che viene apunto dove è la sepoltura del arcivescovo Orsino dove stanno le Murate*). Ved. n.° 154.

[2] *Liber. Anniv.,* 19 Settembre.

[3] Eubel, *Hierarchia, I,* p. 23, n.° 34.

[4] Questo era in antico l'altare dedicato a S. Anastasia (De Rossi, *I. C. II,* p. 225, n. 3). La fondazione dell'altare di Maria SS. Annunziata da parte di Maria Simonetti de Graffignais è del 1470 (*Liber Anniv.,* 15 Novembre; Müntz, *Les Arts à la Cour, II,* p. 45, n. 3; *Bull. Vat. II,* p. 336); non deve però questa cappella identificarsi coll'altra della quale si parla al n.° 64, p. 77.

nuntiationis, ad occidentem, quod quidem Maria de Comitibus paulo ante nostra tempora restituerat, elegantissime optimeque dotaverat instituens capellanum, qui esset semper de gremio Beneficiatorum Basilicae, pro salute animae suae et viri sui Simonetti de Graffignais armorum ductoris, et Petri Francisci eius filij iuxta dictum sacellum sepultorum; post quod sacellum, quando Basilicae novae fundamenta operiebantur, fovea magna, quae ibi aderat, impleta fuit ossibus defunctorum ex innumerabilibus sepulcris dicti templi sanctae Petronillae erutorum.

Deinde sequebatur aliud sacellum (**159**) ad occidentem et meridiem respiciens cum Altari; [1] cui vero dicatum fuit et a quo etiam dotatum, exolevit.

Iuxta hoc sacellum, sequebatur aliud sacellum (**160**) vetustissimum et longe praestantissimum ad meridiem cum Altari honori sanctae Petronillae Virginis, Beati Petri Apostolorum Principis filiae [2] consecrato, quod e regione respondet dicto Altari sancti Andreae Apostoli ad aquilonem, quod erat ante introitum dicti templi. Quod quidem Altare sanctae Petronillae simul et templum elegantissime exornaverat Paulus primus, [3] ibique sub Altari eiusdem beatae Petronillae virginis Corpus ex via Ardeatina solemni processione translatum in nobili marmoreo labio condiderat cum hac inscriptione marmori insculpta:

Aureae [4] Petronillae dulcissimae filiae, ut ex Mallio et reliquis ecclesiasticis scriptoribus colligimus, et nos proprijs oculis labium marmoreum hac inscriptione insculptum vidimus et contrectavimus postquam dictum Corpus intra Basilicam translatum fuit, ut supra ostendimus ad Altare sanctissimi Crucifixi. [5]

Intra vero hoc sacellum iuxta Altare erat sepulcrum Agnetis [6] Imperatricis, Henrici secundi Imperatoris uxoris, quae qua nimia erga Basilicam devotione fuerit affecta, quantum illam caeteris omnibus praetulerit et dilexerit, ex humanis decedens mirifice ostendit, nam lateranensi Palatio vita functa, iuxta Petrum Christi Vicarium coeli clavigerum in Vaticano

[1] L'altare era dedicato alla SS. Vergine (De Rossi, *I. C. II*, p. 225, n. 3).

[2] Così era stato scritto sul fronte dell'altare sotto il quale erano state riposte le venerande reliquie nel 1573, e sulla stessa cassa di piombo (Grimaldi, *Barber. lat. 2733*, f. 58–58^{v}).

[3] Veramente fu Stefano II che promise a Pipino il Breve di trasportare nella rotonda il corpo della Santa, e che trasformò il mausoleo; Paolo compì l'opera.

[4] L'Alfarano ha visto il sarcofago e l'iscrizione *Aur. Petronillae Filiae Dulcissimae* (De Rossi, *I. C. II*, p. 418, n.° 11), ma probabilmente indotto dalla trascrizione del Vegio (*A. SS.* § 127) lesse *Aureae*.

[5] Ved. note al n.° 54, pag. 69.

[6] Morta nel 1077 fu ivi sepolta. L'epitaffio è riportato dal Vegio (*A. SS.* § 95) e ancora da Pietro Sabino (De Rossi, *I. C. II*, p. 418, n.° 16).

et Petri filiam, pro quorum amore ibidem peregrinata fuerat, spem beatae Resurrectionis exspectans carnis membra commendavit in pace, ut ex epitaphio marmori insculpto supraque eius sepulcrum affixo liquet.

Erat etiam hic alterius Imperatricis aliud marmoreum sepulcrum nobilissimum in sacelli penetralibus conditum, praedicto sepulcro longe ditissimum, Mariae [1] Honorij Imperatoris uxoris, quae in Urbe e vita migrans etiam iuxta clavigerum coeli Christi Vicarium, eiusque filiam diem Resurrectionis expectans sepeliri mandavit; quin etiam sepulta fuit iuxta eam Thermantia Augusta [2] eius soror, quae postea etiam ipsa fuit dicti Honorij Imperatoris uxor. Hoc quidem Mariae sepulcrum auro, argento preciosisque margaritis refertum, Paulo tertio Pontifice Maximo die 4 Februarij 1544, cum novae Basilicae fundamenta iacerentur, repertum fuit et adhuc etiam superest marmoreum labium admirabile, parvulae aulae instar, in quo praedictae Imperatricis corpus simul cum dicto thesauro inventum fuit. Sed per totum istud templum undique fideles

[1] Ved. Cancellieri, *De Secretariis*, p. 978-81; Barbier de Montault, *Oeuvres compl., II*, p. 348; Müntz, *Revue Archéol., 2 ser., IV*, p. 45-46; De Rossi, *Bullett. Arch. Christ. 1863*, p. 55; *1878*, p. 143; C. Cavedoni, *Osservazioni sopra alcuni particolari del sepolcro e del mondo muliebre di Maria figliuola di Stilicone e moglie di Onorio Augusto*, Modena 1865; ved. pure *App.* 34.

Per quanto riguarda il culto di S. Petronilla, la tradizione che vuole ch'ella sia stata la figlia di S. Pietro e le questioni connesse, non ho che a rimandare a quanto ne scrisse il De Rossi in *Bullett. Arch. Crist.* 1877, pp. 128-135; *1878*, pp. 125-146; *1879*, pp. 7-20, 139-160; concisamente ne trattò il Cardinal Langenieux (*Sur la vie et le culte de Sainte Petronille, Lett. pastorale* n.° 160, 24 Maggio 1892) che descrive pure la ricognizione fatta delle venerate reliquie quando queste furono riposte (1891) nel reliquiario che gli operai francesi venuti a Roma in pellegrinaggio avevano offerto. La Cappella di S. Petronilla, sorta per desiderio di un re franco, passò più tardi sotto il Patronato dei monarchi francesi, tanto che comunemente si chiamava *Cappella del re di Francia* o *cappella dei Francesi*. Infatti Ludovico XI in seguito ad un voto, nel 1471 la fece riparare e vi istituì due cappellani (dotati poi da Carlo VIII) che vi celebrassero la S. Messa; e Innocenzo VIII nel 1490 concesse ai re di Francia il *iuspatronatus* della cappella (*Bull. Vat. II*, p. 259; Duchesne, *Vaticana, Les Mausolées Impériaux*, loc. cit., p. 392); confermato ancora nel 1601 (10 Settembre) da Clemente VIII (*Bull. Vat. III*, p. 201). È probabile che i restauri fatti dal re di Francia si limitassero propriamente all'altare di S. Petronilla, non a tutta la rotonda, la quale già era stata restaurata verso il 1463-1464 da Pio II (Müntz, *Les Arts à la Cour, I*, pp. 237; 287; Zippel, *Paolo II e l'Arte, L'Arte XIV*, p. 187).

Alla rotonda di S. Andrea aveva fatto restauri Callisto III (Müntz, *Les Arts à la Cour, I*, p. 197) e prima Nicolò V (Grimaldi, *Barber. lat. 2733*, f. 13ᵛ: *Fornix costis ornatus Templum tegens a Nicolao V constructus fuit, ut eius nomen in summo vertice indicat*).

[2] Che Termanzia non debba essere stata sepolta nel *mausoleo* ha congetturato con ragione il De Rossi in *Bullett. Arch. Christ., 1863*, p. 55-56.

utriusque sexus nobiles sepeliebantur. Hoc etiam Beatae Petronillae sacellum Ludovicus secundus Francorum Rex locupletissime dotavit, et adhuc etiam duo ex venerabilibus Basilicae Canonicis dicti sacelli Capellani existunt, et pro anima dicti Regis sacra ter in hebdomada tenentur facere, vel ut ab aliis sacerdotibus exolvantur praesto sunt.

Iuxta dictum sanctae Petronillae sacellum sequebatur aliud sacellum (**161**) cuius Altare [1] cui dicatum vel a quo dotatum deperijt.

Deinde sequebatur aliud sacellum ad orientem aliorum supradictorum simile, per quod erat transitus (**162**) ad templum Martis [2] postea nuncupatum templum Beatae Mariae de Febribus; per quem transitum connectebantur dicta duo templa, a cuius sinistra parte ante ingressum dicti sacelli a sinistris, inter orientem et boream intra dictum sanctae Petronillae templum sequebatur aliud sacellum (**163**) cum Altari [3] cuius consecratio et fundatio nobis latet. Nostris vero temporibus totum dictum Beatae Petronillae templum fuit solo aequatum, atque intra novam Basilicam inclusum totumque fornicibus pavimentum novae Basilicae sustinentibus concameratum, et pro fidelium sepulcris accomodatum. Sed in sepulcro in loco dicti sacelli extructo ac concamerato multa ossa Christianorum, ex pluribus loculis veteris Basilicae eruta, condita fuere et precipue ea quae fuerunt eruta ex oratorio sanctorum Processi et Martiniani, et ex Ecclesia sancti Ambrosij, et Sanctorum Sosij et Apollinaris, quae circa Basilicam ad aquilonem olim erant, ut supra ostendimus.

In medio autem dicti transitus, [4] qui erat oblongus, per quem ad Sanctae Mariae templum dictae de Febribus, ut diximus, patebat accessus,

[1] Altro altare dedicato in antico al Salvatore (De Rossi, *I. C. II,* p. 235, n. 3).

[2] L'Ugonio (*Stor. Stat. 1588,* f. 101^{v}) non accettava tale attribuzione per il fatto che essendo i due edifizi in mezzo al circo, ed uno proprio vicino all'obelisco, *harrebbero recata grande impedimento a i giochi che quivi anticamente si facevano;* preferisce quindi credere che le rotonde siano state costruite *da fondamenti da nostri Pontefici.* Il Grimaldi dice che l'attribuzione a Marte deve essere errata e *ut vir doctus et Urbis ecclesiarum antiquitatis indagator studiosissimus D. Pompeus Ugonius dictae Basilicae Clericus Beneficiatus orator insignis non Marti, sed potius Matri, correpto vocabulo in Matris, primitus dicatum fuisse,* tanto più che non lontano dal luogo si erano trovate, sotto Paolo V, le iscrizioni riferentesi ai tauroboli (*Barber. lat. 2733,* f. 54^{v}). Vedasi pure quanto più avanti dice l'Alfarano (**e**).

[3] Era anticamente l'altare di S. Teodoro (De Rossi, *I. C. II,* p. 225, n. 3).

[4] Nel transito, ad occidente, stava anticamente l'altare di S. Martino (De Rossi, *I. C. II,* p. 225, n.° 3; a pag. 258, n.° 6 si legge l'iscrizione che era sopra l'altare), probabilmente quello medesimo che il cardinale Joannes de Bronhiaco (creato cardinale nel 1387 dall'antipapa Clemente VII e morto nel 1426) *ampliavit et depingi fecit* (*Liber Anniv.*, 2 Luglio). Quando l'altare sia perito, e quando il corpo, o più esattamente, le reliquie di S. Giovanni Crisostomo abbiano occupato la parte centrale dell'antico atrio di S. Andrea è del

ad orientem erat Altare (**164**) sancti Joannis Chrisostomi Archiepiscopi Constantinopolitani et Ecclesiae Doctoris os aureum nuncupati, quatuor columnis porphireticis, nobilique tegmine marmoreo exornatum, sub cuius Altari praefati sancti Joannis Chrisostomi Corpus Constantinopoli translatum conditum requiescebat, mulieribus veneratione habitum, etenim in eius Confessione caput intromittentes purgatorij poenas, sive voces audire dicere solebant, et ob id Basilicae sacerdotibus, ut pro animabus purgatorij sacra facerent largas eleemosinas largiebantur; augebat etiam huius Altaris devotionem maximam, praeter eius venerabile Corpus et Altaris Confessionem, lapis quidam aegyptiacus supra quem sanctorum plurimorum martyrum corpora cruciata fuisse antiqui tradiderunt. Hic lapis nunc iuxta Guidoneam portam in loco ubi fuerat Altare sancti Tridentij martyris translatus est. Sancti vero Joannis Chrisostomi Corpus intra dictae Beatae Mariae de Febribus templum in Altare sanctorum Lamberti et Servatij translatum est. In hoc etiam transitu hinc inde erant aulae (**165**) sanctimonialium vulgo dictarum le murate di san Pietro, [1] quae Deo noctu dieque laudes exolvebant; postea translatae, ut

tutto ignoto. Si può supporre come fece Jo. Stiltingus (*A. SS., Sept., IV,* p. 694, § 1499) seguito dal Rocchi (*Lipsanologia, o Storia delle reliquie di S. Giovanni Crisostomo* in *Χρυσοστομικά, Studi e ricerche intorno a S. Giovanni Crisostomo a cura del comitato per il XV centenario della sua morte,* Roma, 1908, pp. 1039-1140) che l'insigne reliquia sia stata portata via da Costantinopoli nel secolo XIII; certo si è che al principio del XV si ha già notizia della sua presenza nella Basilica Vaticana, poichè Nicolò Signorilli (*De antiquitatibus Urbis Romae,* mss. *Vat. lat. 3536,* f. 56ᵛ) dice: *item unum parvulum tabernaculum de cristallo guarnito de argento, in quo est unus digitorum Sancti Joannis Chrisostomi cuius corpus iacet in dicta ecclesia.* Verso la metà del secolo XVII fu portato nella rotonda di S. Andrea (n.° 168) ove nel 1567 il Cardinal Giulio Antonio Santoro cardinale di S. Severina consacrò l'altare *in honorem SS. Conf. et Pont. Joannis Chrysostomi et Lamberti atque Servatii* ... (così è detto nella pergamena che fu ritrovata nell'altare nell'anno 1626: Sindone, *Altarium et Reliquiarum Sacr. Basil. Vatic. descriptio historica,* Roma 1744, pp. 76–77; ved. più avanti al n.° 168. Non so quale valore abbiano le seguenti notizie che raccolgo dalle postille fatte dal Torrigio al volume dell'Ugonio sopra citato, al f. 101ᵛ: *fu posto* – il corpo di S. Giovanni – *tra il tempio di Apollo o di S. Petronilla et il tempio di Marte, che è hora la Sagrestia. Indi sotto Giulio 2 fu posto in detta sagrestia nel muro, e perchè stava con poco honore Pio V lo fece porre ad un altare che ora è delle reliquie; a di 22 d'Aprile 1567 dal Card. Gen. Antonio Santoro,* etc.). Già a tempo di Gregorio XIII si volevan trasportare le reliquie nella nuova Basilica, alla cappella Clementina (*App.* 29); poi sotto Paolo V si era risoluto di collocarle al luogo dove sta l'odierno altare di S. Michele Arcangelo (Grimaldi, *Barber. lat. 2733,* f. 490); ma solamente nel 1626 fu fatta la traslazione, e il corpo venerato fu posto sotto l'altare della cappella del coro (*Bull. Vat., III,* p. 29, n. *a*).

[1] Vedi n.° 80, pag. 85.

supra expressimus, iuxta sancti Gregorij oratorium et Basilicae Secretarium; ac inde ad monasteria nobilissima Urbis.

Post dictas sanctimonialium aulas extrinsecus ad meridiem adhuc superest Ecclesia (**f**) Monasterij sancti Stephani minoris [1] vulgariter dicta *delli Ungari,* quam Stephanus Pannoniorum Rex magnifice restituerat atque dotaverat; in qua habitabat tertia pars Canonicorum Basilicae deservientium, iuxta quam adhuc aliqua canonicae (**g**) sive Monasterij vestigia visuntur, a Nicolao III restauratae, in qua Canonici, Beneficiati et Clerici Basilicae commode habitabant antequam ob novae Basilicae extructionem demoliretur. Sed in aliquibus cubiculis Paulus Palellus Canonicus et Bertinorus Trafighettus Beneficiatus, et nonnulli alij Clerici habitant; reliquam vero canonicae partem in novae Basilicae extrutione fuisse desiectam senior herus meus referrebat, quam integram proprijs oculis vidisse affirmabat et in aula patrui sui [2] habitasse aliquando recensebat.

De eis quae sunt in Templo (e) sanctae Mariae [3] de Febribus.

Cap. XIII.

Sed ingrediamur Beatae Mariae de Febribus templum quod integrum adhuc superest, et ab omnibus cerni potest quod octangulum et rotundum est, et octo sacella etiam habet, et est eiusdem mensurae et formae sicut supra de Beatae Petronillae templo expressimus. Haec duo templa antiquissima erant simul, ut supra ostendimus, coniunctim extructa, simulque connexa; a quo extructa fuerint ignoratur, sed sunt qui referunt, unum horum Apollinis templum, vel Solis, alterum Martis, vel Dianae fuisse, quae in medio circi a gentilibus extrui solebant, quod quidem quadrare videtur, cum haec duo templa in medio circi Caij et Neronis extructa videantur. Alij vero templa a Christianis extructa contendunt: sed omissa haec relinquamus iudicio aliorum et ad reliqua procedamus.

[1] Il monastero era stato fondato da Stefano II (*L. P. I,* p. 451); Stefano re d'Ungheria vi aveva annesso un *Hospitium Hungarorum* che Sigismondo imperatore riparò, affidandolo poi al procuratore generale dei Francescani (*Bull. Vat. II,* p. 81); quindi la chiesa fu demolita quando a tempo di Pio VI si costrusse la odierna Sagrestia (Cancellieri, *De Secretariis* pp. 1537 e segg.; Armellini, *Chiese di Roma,* p. 747; Ehrle, *Chiese di Borgo,* p. 6). Nel testo autografo (*Vat. lat. 9904,* f. 88ᵛ) per un errore di scrittura è detto: *monasterij sancti Stephani maioris.*

[2] Era Giuliano Matteoli; ved. *Introduzione,* cap. *II.*

[3] Ved. nota alla lettera **d** pag. 133 ed al n.° 162, pag. 137.

Et in primis a dextera parte huius sacelli (**166**) per quod est ingressus ad hoc templum, sequitur aliud sacellum (**167**) cum Altari [1] quod inter occidentem et meridiem est situm, cui consecratum ignotum, in cuius pavimento sub marmoreis lapidibus multa nobilium corpora requiescunt, inter quae Odonis Januensis [2] Episcopi Interamnensis Sixto quarto Pontifice Maximo defuncti; et Durandi de Fagu, [3] Galli nobilissimi.

Iuxta hoc sacellum sequitur aliud sacellum (**168**) ad meridiem antiquissimum [4] sanctis Lamberto et Servatio Episcopis consecratum, a Georgio de Caesarinis huius Basilicae Canonico et Sedis Apostolicae Prothonotario satis optime dotatum; in cuius etiam sepulcrorum penetralibus sub marmoreo lapide ipse requiescit. Hoc sacellum Canonicorum appellatur, eo quod Canonicorum corpora ibi humari consueverunt. In his etiam penetralibus Dominus Jacobus Herculanus [5] senior herus meus colendissimus, nunquam ex animo delendus, cum reliquis antiquioribus Canonicis in lignea ex nuce arca conditus in pace requiescit.

In hoc item sacello nostris temporibus, ut supra retulimus, Corpus sancti Joannis Chrisostomi sub Altare honorifice collocatum est in nobili marmoreo labio aegyptiaco, cuius etiam honori dictum Altare fuit consecratum a Julio Antonio Sanctorio Cardinali sancti Bartolomei in Insula, tunc S. Severinae Archiepiscopo ad praeces Antonij Caraffae Cardinalis, tunc huius Basilicae Canonici, anno Domini 1566. [6] Fuit etiam in hoc

[1] Eravi l'altare di S. Sosio edificatovi da Simmaco (*L. P. I*, p. 261). L'anonimo dell'VIII secolo (De Rossi, *I. C. II*, p. 225, n. 3) lo chiama *altare s. syxti;* ma è evidentemente un errore, tanto più che si conosce la lapide alludente a questo sacello di S. Sosio (De Rossi, *I. C. II*, p. 246, n. 8).

[2] Cancellieri, *De Secretariis*, pag. 1632; Cappelletti, *Chiese d'Italia IV*, pag. 538.

[3] *Forcella, VI*, p. 35, n.° 52. Ved. pure *Liber Anniv.*, 26 Giugno.

[4] L'antico altare di S. Apollinare (De Rossi, *I. C. II*, p. 225, n. 3) doveva essere dimenticato quando il Can. Giorgio Cesarini nel 1475 eresse l'altare in onore dei SS. Lamberto e Servazio (*Arch. capit., Capsa XXV*, fasc. 311; *Bull. Vat. II*, p. 200). Credo opportuno riportare qui la notizia che il Grimaldi lasciò scritta nel manoscritto dell'*Arch. capit.: Descendentiae Canonicorum*, f. 614: *Aiebat Gerardus Vosius vir doctus Canonicus Leodiensis, qui sub Paulo V obiit, quod mentum S. Servatii Episcopi Tungrensis, et pars capitis sive reliquiae de capite S. Lamberti Episcopi Traiectensis martyris a dicto Joanne Caesarino Vaticanae Basilicae donata fuerunt; ita ab ipso accepi, veritatem suo loco relinquo. Pars capitis S. Lamberti fuit ornata argento a Nicolao V, ut iudicant Libri Sacristiae anni 1556.* Ivi era la sepoltura dei canonici della Basilica, mentre i Chierici ed i Beneficiati erano sepolti all'altare dei SS. Cosma e Damiano (Grimaldi, *Barber. lat. 2733*, f. 13^{v}). Di più vi eran conservate le reliquie, e perciò l'altare era pure chiamato *delle reliquie.*

[5] *Liber Anniv.*, 18 Luglio, n. *a:* la annotazione è di mano dell'Alfarano.

[6] Ved. nota al n.° 164, pag. 138.

sacello magna crux [1] argentea ducentarum librarum pondo, quae aliquando ad Altare sanctorum Philippi et Jacobi in mediana Basilicae navi stetisse putatur. Item multae Reliquiae sanctorum in theca hic supra Altare posita honorifice conservantur.

Iuxta et extra hoc sacellum in pariete contra orientem a dextera sacelli parte collocata fuit a canonicis aenea Pauli quarti summi Pontificis statua [2] deaurata cum angelis sibi regnum supra caput sustinentibus, sub qua adest tabula aenea deaurata literis insculpta, quibus longe benemeritum Basilicae et Canonicorum Paulum quartum fuisse cognoscitur.

Deinde sequitur aliud [3] sacellum (**169**) quod inter orientem et meridiem positum est, in cuius parietibus supra Altare Salvatoris imago depicta conspicitur; cui vero fuerit consecratum, vel a quo dotatum nos latet. Sed ibi multa etiam nobilium corpora humata fuisse patet, inter quae Pauli Fortiguerrae [4] nobilis viri sub marmoreo lapide conditum est, ut ex litteris marmore insculptis cernitur. In hoc etiam sacello Sedes sive Cathedra [5] sancti Petri pulcherrima, supra quam sedebat cum munia Pontificalia exercebat, et Martyrum Culcitra, qua eorundem sanctorum martyrum corpora operiebantur cum ad hanc Basilicam iuxta corpus Beati Petri ad sepeliendum efferebantur, honorifice conservantur.

Iuxta hoc sacellum sequitur aliud sacellum (**170**) longe nobilissimum quod orientem respicit, sanctis Andreae et Iacobo maiori Apostolis dicatum,[6] a Callixto tertio exornatum, in quo idem Pontifex Altare marmoreum, marmoreisque Apostolorum imaginibus exornatum, erexit eximiumque etiam marmoreum sepulcrum sibi extruxit in cuius denique sacelli penetralibus ad instar aulae tumba ex humanis decedens condi-

[1] Era già da parecchio tempo in questo luogo: nel 1546 il *Liber Intr. et Exit.* (f. 91) dice dell'altare di S. Lamberto: *in sacristia alias crucifixi vel capella canonicorum.*

[2] Ved. pag. 105, n. 2.

[3] Dell'antico altare di S. Tommaso (De Rossi, *I. C. II,* p 225, n. 3) non si aveva più notizia.

[4] L'Alfarano ne ha conservato l'iscrizione riferita poi dal Cancellieri (*De Secretariis,* p. 1697) e dal Forcella (*VI,* p. 39, n.° 64).

[5] Ved. pag. 41, n. 2.; Cancellieri, *De Secretariis,* pp. 1092; 1094; 1245.

[6] L'antico altare di S. Andrea fu restaurato, ricostruito da Callisto III che lo dedicò pure a S. Giacomo: quando poi Pio II, pochi anni dopo, ricevuta l'insigne reliquia del capo di S. Andrea, la collocò munificamente nel magnifico altare da lui costruito nella Basilica, l'antico sacello di S. Andrea cominciò a restare dimenticato.

Eccellente l'ipotesi fatta da Lisetta Motta-Ciaccio, secondo la quale i noti frammenti che stanno alle Grotte e che furono attribuiti al sepolcro di Callisto III, dovevano appartenere a questo altare: così si spiega ottimamente la confusione avvenuta (*Scoltura Romana nel Rinascimento, L'Arte 9, 1906,* p. 354). Ved. pure note al n.° 90, pag. 90.

tus fuit, cum hac inscriptione marmorea tabula inscripta: Calixtus tertius Pont. Max.

In hanc eandem tumbam nostris vero temporibus corpus Alexandri sexti [1] papae et Henrici Borgiae [2] Ducis Candiae Filij, Diaconi S. R. E. Cardinalis ex priori loco ubi antea tumulata iacuerant translata fuerunt. Quin etiam iuxta praefatum Calixtum tres etiam Cardinales Hispanos, videlicet: Franciscum Illoris [3] Valentinum Diaconum Cardinalem tituli sanctae Mariae Novae, et Ioannem Borgiam [4] Presbyterum Cardinalem tituli sanctae Susannae, nec non Ioannem Lopes [5] Presbyterum Cardinalem tituli sanctae Mariae Transtyberim iuxta suum dilectissimum Dominum sepultos fuisse nostri seniores tradiderunt. Ante hoc etiam sacellum multi etiam praedicti Calixti III et Alexandri VI familiares in pavimento sub marmoreis lapidibus, ut ex inscriptione liquet, tumulati fuerunt; scilicet: Petrus Carranza [6] Apostolicus Prothonotarius ex Calatrava Archidiaconus, Alexandri sexti ab arcano cubiculo Familiaris, et D. N. Regas ex Ostralico citeriore Calixti tertij Secretarius, nec non Barchinonensis thesaurarius. Item Bartholomeus Valiscar [7] Valentinus sedis Apostolicae subdiaconus Cancellariaeque notarius dignissimus; nec non etiam et Melchior Casanovae [8] sedis apostolicae Prothonotarius et Antonius Gureae [9] Umbriacensis Episcopus una cum Beato Petro sacram omnium fidelium resurrectionem expectantes.

Sed post hoc sacellum extra templi parietes ad orientem, adhuc extabat magnus [10] obeliscus (**171**), qui extabat in medio circi Caij et Neronis, antequam a Constantino Imperatore destrueretur; in cuius aculei summitate in aeneo pomo deaurato Iulij Caesaris Imperatoris cineres inesse fama est. Hic obeliscus a vulgo dicitur la Guglia di San Pietro.

[1] Ved. pag. 90, n. 1.

[2] Ved. *App.* 17; l'iscrizione conservata dall'Alfarano è in *Forcella, VI,* p. 69, n.° 176: da essa si vede che il cardinale morì il 16 Settembre 1359 e non nel 1540 (Eubel, *Hierarchia, III,* p. 29, n.° 37).

[3] Ved. *App.* 17; Eubel, *Hierarchia, II,* p. 26.

[4] Ved. *App.* 17; Eubel, *Hierarchia, II,* p. 22, n.° 1.

[5] Ved. *App.* 17; Eubel, *Hierarchia, II,* p 24, n.° 17. Fu arciprete di S. Pietro (*Barber. lat. 2719,* f. 99).

[6] *Forcella, VI,* p. 53, n.° 111.

[7] *Forcella, VI,* p. 38, n.° 61; una piccola variante è nella copia tramandataci dall'Alfarano (*Arch. capit., G. 5,* p. 77).

[8] L'Alfarano ha conservato l'iscrizione (*Forcella, VI,* p. 53, n.° 113) nel mss. *G. 5,* p. 78.

[9] Antonio Gurera, vescovo di Umbriatico. L'iscrizione è in *Forcella, VI,* p. 57, n.° 128.

[10] L'obelisco fu trasportato al posto odierno per ordine di Sisto V nel 1586; il progetto però era già stato accarezzato da Nicolò V (Müntz, *Arts à la Cour, I,* pp. 73, 83; *II,* p. 4).

Sed iuxta praedictum Calixti III sacellum, sequitur aliud sacellum (**172**), quod fuit huius templi principale, sacellum [1] Beatae Mariae Virginis a Febribus nuncupatum, unde totum hoc templum nomen accepit, cum Altari, in cuius parietibus erat antiquissima venerandaque imago eiusdem Beatae Mariae Virginis Filium amplexantis, et a dextris et a sinistris paulo inferius erant imagines Summorum Pontificum, Cardinalium, Episcoporum, Imperatorum, Regum, Reginarumque etiam nobilium virorum, atque mulierum se Genitrici Dei Mariae enixe commendantium. Quae utique imago vetustissima Basilicae Sacrario disiecto, et hoc templo pro Basilicae Sacrario occupato, una cum toto pariete ex Altari avulso, ad Secretarium Basilicae iuxta sancti Gregorij oratorium translata est; unde factum est ut postea Secretarium Ecclesia sanctae Mariae de Febribus, et templum Sanctae Mariae de Febribus sacrarium Basilicae usque in hodiernum diem praenominarentur. Sed redeamus ad nostrum. Intra hoc praedictum sanctae Mariae sacellum sub pavimento multa nobilium et magnatorum corpora condita fuisse audivimus, quorum nomina marmore etiam insculpta exolevere, sed de paucis dicamus ex quorum inscriptionibus haec excerpta sunt. In dextera parte Altaris sepultus est Henricus Dailman [2] Pauli secundi cubicularius, et a sinistra Henricus de Zomrin [3] Theologiae doctor, Sixti quarti cubicularius et Ecclesiae Antuerpiensis Decanus dignissimus. Ante hoc etiam sacellum Bartholomeus Maraschi [4] Episcopus Castillanus et almae Urbis vicecamerarius tempore Sixti quarti; et Iacobus Breuccietti [5] Episcopus Nucerinus sub diversis marmoreis lapidibus tumulati sunt, ut ex inscriptione liquet.

Iuxta hoc sacellum, sequitur aliud [6] sacellum (**173**) ad aquilonem positum, nobis cui fuerit dedicatum ignotum, in quo aliqua sepulcra conspiciuntur. Et primum: in sinistra sacelli parte contra orientem, sacelli lateribus adhaerens, adest Ugonis Lingles [7] Nicosiensis nobilissi-

[1] All'antico altare di S. Cassiano (De Rossi, *I. C. II*, p. 225, n. 3) questo era stato sostituito nel XIII o nel XIV secolo (Vegio *A. SS.*, § 28), che poi fu traslato all'antico secretario (ved. al n.° 142 pag. 119, n. 9); Sindone, *Altarium et reliquiarum*, etc., pp. 86 e segg.). La immagine tanto venerata sta ora affissa nel muro della cappella dei Beneficiati.

[2] L'iscrizione, conservata dall'Alfarano (*Arch. capit., G. 5*, p. 80) è in Cancellieri, *De Secretariis*, p. 1708, e con una variante in *Forcella, VI*, p. 40, n.° 68.

[3] *Forcella, VI*, p. 41, n.° 73.

[4] Cancellieri, *De Secretariis*, p. 1710–1711.

[5] Giacomo Broquet o Breuguet (Eubel, *Hierarchia, II*, p. 227). Ved. Cancellieri, *De Secretariis*, p. 1714–1715.

[6] Era anticamente l'altare di S. Vito (De Rossi, *I. C. II*, p. 225, n. 3).

[7] *Forcella, VI*, p. 43, n.° 81. Doveva essere figlio di costui Filippo Lingles al quale Giulio II e Leone X ancora davano una pensione annua per la sua fedeltà verso la regina spodestata (Amati, *Notizie di alcuni manoscritti dell'Archivio Segreto Vatic.* in *Arch. Stor. Ital. III, 1866*, p. 234).

mum marmoreum sepulcrum, regni Cypri Camerarij, Berutique Domini, Carlottaeque de Lusignano Cypri Reginae Consiliarij fidissimi, qui, dum illam per tirannidem regno pulsam apud Sedem Apostolicam exulantem summa fide constantiaque sequitur, Tibure vita functus in hanc sacrosanctam Basilicam traductus est, ubi etiam ipsa Regina e vita decedens Sixto quarto Pont. Max. tumulata requiescit, ut supra retulimus, cum de eius sepulcro disseruimus. [Supradicti Ugonis ossa anno 1583 in Poliandrium sub Altare maius translata sunt]. In pavimento vero istius sacelli sub lapidibus marmoreis requiescunt Ioannes Nijs [1] ex Borsalia, Decretorum Doctor Sedis Apostolicae Prothonotarius, Innocentij papae octavi Cubicularius; et Alphonsus de Balistris; [2] et Franciscus Macel [3] vir pedemontanus doctissimus. Horum autem ossa, cum hoc sacellum etiam destrueretur, ad supradictum sepulcrum intra Basilicam novam in locum ubi fuerat olim sanctae Petronillae Templum translata fuerunt.

Iuxta dictum sacellum sequitur aliud [4] sacellum (**174**) contra aquilonem et occidentem positum cum Altari, Beneficiatorum et Clericorum Basilicae nuncupatum, sanctissimae Trinitatis et sanctorum Cosmae et Damiani martyrum honori consecratum, ab Ansuino [5] Beneficiatorum Priore dotatum; in cuius medio in sacelli abditis sunt Beneficiatorum, et Clericorum sepulcra; sed intra hoc sacellum aliquando Alexandri sexti papae et Henrici de Borgia Cardinalis corpora lateritijs tumulis iacuerunt; postea ad Calixti III sacellum et tumulum translata fuerunt ut supra retulimus. Sepultus etiam reperitur et in hoc sacello in pavimento iuxta parietes sub lapide marmorea a sinistra parte, Ianus Surigonus [6] nobilis Mediolanensis et Abbas reverendissimus.

Ante vero hoc sacellum etiam sub marmoreis lapidibus, sepulti fuerunt Ludovicus de Lallis [7] huius basilicae Beneficiatus; et Ioannes Montalcinus [8] Pontifici carissimus; et Ursinus adolescens [9] utraque lingua

[1] *Forcella, VI,* p. 49, n.° 99.

[2] *Forcella, VI,* p. 47, n.° 93; è inesatto però quanto è detto nella nota.

[3] *Forcella, VI,* p. 31, n.° 42.

[4] L'antico altare di S. Lorenzo (De Rossi, *I. C. II,* p. 225, n. 3) era stato trasformato nell'altare dei SS. Cosma e Damiano, detto pure, già al principio del secolo XVI, *S. Trinitatis* (*Liber Anniv.* 31 Luglio), che non so se si possa identificare con quello che Arnoldo di Harff (*Viaggio in Italia, Archiv. Veneto, II, 1876,* p. 137), negli ultimi anni del secolo XV, dice essere uno dei sette privilegiati.

[5] *Liber Anniv.,* 31 Luglio, n. *c.*

[6] *Forcella, VI,* p. 57, n.° 127.

[7] *Forcella, VI,* p. 52, n.° 110. La nota che vi è aggiunta è però errata.

[8] *Forcella, VI,* p. 30, n.° 39: c'è qualche variante nella copia che ne tramandò l'Alfarano (*Arch. capit., G. 5,* p. 82).

[9] *Forcella, VI,* p. 49, n.° 101.

doctissimus, Innocentio octavo gratissimus; infiniti quoque alij utriusque sexus christifideles nobilissimi in praedicti Beatae Petronillae et huius templi penetralibus humati fuere, qui passim cum effoditur reperiuntur, quorum nomina Deus scit. De huiusmodi templo Cosmus Florentinus, coementariorum fabricae praepositus, referrebat totidem sacella eodemque ordine sub penetralibus huius templi existere quot in hac superiori parte comspiciuntur; haec aliquando cum novae Basilicae fundamenta iacerentur proprijs oculis vidisse et manibus contrectasse asserebat.

Sed per eandem viam qua in hoc templum verba facientes ingressi sumus regrediamur, cum exitus aliunde non pateat, ut per sancti Ioannis Chrisostomi Altare sanctaeque Petronillae templum et Apostoli Andreae Ecclesiam transeamus, et ad Petri Basilicam per aeneam portam transversae navis ingrediamur salutatum Principem Apostolorum, Deoque nostro magnas gratias acturi, et iuxta Altare maius ante Confessionem et Beati Petri Apostoli Corpus humiliter prostrati multisque effusis lachrimis suppliciter Dominum imploremus, ut qui sua morte Calvarium montem et Hierosolimam illustravit, sui quoque Vicarij Apostoli Petri morte non solum Vaticanum et Urbem illustrare dignatus est, sed etiam in universum orbem fidem Catholicam voluit disseminari, suamque sanctam Ecclesiam super Petrum et firmam petram nunquam destruendam aedificari, ipse dignetur hanc Basilicam Vaticanam, Urbem, Petri sedem, hunc locum quem post tot Imperatorum et Regum triumphos, eidem soli Beato Petro eiusque successoribus divina sua clementia praedestinavit, et hactenus conservavit, sit in perpetuum conservaturus, et a cunctis inimicorum insidijs protecturus, qui cum Patre et Spiritu Sancto, laus, honor et gloria in saecula saeculorum. Amen.

[Index Capitum, quae in hoc opere continentur, cuius prior numerus Capita, posterior folia demonstrat.[1]

Ad Sanctissimum Dominum Nostrum Gregorium XIII Epistola. Praefatio Operis. p. 3.

Ad Illustrissimum Alexandrum Farnesium S. R. E. Card. Vicecancellarium Episcopum Hostiensem, Basilicae Sancti Petri Archipresbyterum et ad eiusdem Basilicae Capitulum Epistola. p. 5.

De Sacrosanctae Basilicae Sancti Petri Principis Apostolorum antiquissima et nova structura. Cap. I. p. 6.

De Altari majore Sancti Petri, et iis quae sunt in Basilicae abside sive tribuna. Cap. II. p. 27.

De Oratorijs, Altaribus, et alijs multis, quae sunt in transversa Basilicae Navi. Cap. III. p. 32.

De Oratorijs et Altaribus quae sunt in mediana Navi. Cap. IV. p. 57.

De Oratorijs et Altaribus et Sepulchris quae sunt in anteriori minori Navi dextera ad meridiem. Cap. V. p. 68.

De Oratorijs, Altaribus et Sepulcris quae sunt in posteriori minore Navi dextera ad meridiem. Cap. VI. p. 72.

De Oratorijs, Altaribus et Sepulcris quae sunt in anteriori minore Navi sinistra ad aquilonem. Cap. VII. p. 88.

De Oratorijs, Altaribus et Sepulcris quae sunt in posteriori minore Navi sinistra, quae respicit aquilonem. Cap. VIII. p. 92.

De Sepulcris et alijs multis quae sunt in Quadriporticu et Atrio Basilicae. Cap. IX. p. 108.

De Area, gradibus et iis quae sunt in Platea ante Basilicam. Cap. X. p. 129.

De iis quae sunt in Ecclesia Sancti Andreae Apostoli in vestibulo Templi Apollinis. Cap. XI. p. 132.

De iis quae sunt in Templo B. Petronillae Virginis in Templo Apollinis. Cap. XII. p. 133.

De iis quae sunt in Templo S. Mariae de Febribus. Cap. XIII. p. 139.

[1] Ho naturalmente tralasciato i numeri indicanti la pagina quale è nei manoscritti e vi ho sostituito quello corrispondente nella presente pubblicazione.

Auctores Ecclesiastici ex quibus probatur quod B. Petrus Apostolus fuit Romae in Vaticano crucifixus, et ibidem sepultus.

B. Hyeronimus in libro seu cathalogo Virorum illustrium relatus ab Aloysio Lipomano in libro Vitarum Sanctorum, fol. 15, in vita S. Petri et Pauli.

Aurelius Cassiodorus Senator et postea Monacus in Cronico et in libro de Institutione Divinarum litterarum, et de Viris illustribus.

Isidorus Hispalensis in libro de vita et morte quorundam Sanctorum relatus a Lipomano, tom. 2, fol. 59.

Eusebius Caesariensis in libr. 2 Ecclesiasticae Hist., cap. 25, fol. 43.

Hegessipus de Hyerosolimitano excidio lib. 8 relatus Tomo I A. Lipomani fol. 11.

Cornelius Tacitus in lib. 15 Annalium ab excessu Augusti, fol. 236.

In libro de Martyrio Apostolorum graece scripto.

In Pontificali libro Damasi in vita Cornelii Papae relato in vita Sanctorum per Lipomanum. Tom. 3, fol. 19; et eodem Tomo fol. 14 in vita Beati Petri ac etiam relato in libro Conciliorum, in Decreto Cornelij Papae fol. 72, ex libro Pontificali Damasi aperte dicit: *In Vaticano Palatio Neronis in Monte aureo.*

In Epistola I Cornelij Papae de translatione corporum Apostolorum.

Io. Chrisostomus in Commentarijs Epistolae II ad Timotheum, C. III; et ad Romanos cap. 16.

Ambrosius lib. III, Cap. I de Sacramentis et Serm. 66, in Natali Apostolorum.

Augustinus lib. II, Cap. LI.

Paulus Orosius lib. 8, Cap. IV; et in Tom. II Lipomani, fol. 63.

Leo Papa Sermone de Apostolis.

Beda in libro de Ratione temporum.

In catalogo Sanctorum in festo Apostolorum Petri et Pauli in dedicatione Basilicarum eorundem Apostolorum.

Petrus Comnestor in Historia Ecclesiastica, ultimo capite voluminis.

Petrus Mallius Canonicus sancti Petri in Libro de praestantia Basilicae.

Iulius Herculanus Beneficiatus sancti Petri in libris suis de praestantia Basilicae.

Honufrius Panvinus in lib. I et lib. 2, cap. 8 de eiusdem Basilicae antiquitate atque praestantia et in libro parvulo de Septem Urbis Ecclesijs.

Attilius Serranus in lib. de Septem Urbis Ecclesijs.

Gregorius Turonensis in vita sancti Petri relatus ab Aloysio Lipomano, Tom. 3, vitae Sanctorum, fol. 14.

Verba propria ex Damaso relato in libro 3 Lipomani, fol. 14 in vita B. Petri Apostoli:

Post hanc dispositionem martyrio cum Paulo coronatur. Qui sepultus est via Aurelia in Templo Apollinis juxta locum ubi crucifixus est juxta Palatium Neronianum in Vaticano juxta territorium triumphale III kalendas Iulij.

Item ex Isidoro Hispalensi Episcopo in lib. 2 Lipomani, fol. 60: *Hic postea quam Antiochenam fundavit Ecclesiam sub Claudio Caesare contra eundem Simonem Magum Romam pergit, ibique praedicans Evangelium viginti et quinque annis eiusdem Urbis tenuit pontificatum. Sexto autem et triginto anno post passionem Domini a Nerone Caesare in Urbe Romae deorsum ut ipse voluit verso capite crucifixus est, sicque post Apostolicum meritum etiam Martyrio coronatur. Sepultus Romae in Vaticano secus viam Triumphalem tertio lapide ab Urbe ad Orientalem plagam.*

Item in libro S. Lini Papae: *crucifixus est Petrus inter duas metas.*

Item ex Gajo antiquo scriptore de quo multa Eusebius Caesariensis scripsit. Verba eius haec sunt: *Ego habeo Apostolorum trophea quae ostendam si enim via regali procedes, quae ad Vaticanum ducit, aut via Hostiensi invenies trophea defixa quibus ex utraque parte statutis Romana communitur Ecclesia.*

Item ex Aurelii Prudentii, praeter hymnum in honorem Petri et Pauli compositum: *Scit Tyberina Palus quae flumine lambitur propinquo binis dicatum cespitem tropheis et crucis et gladii⟨testis⟩.*

Item ex vita Cornelii Papae in Pontificali libro Damasi, relato in tomo 3 Vitae Sanctorum per Lipomanum fol. 39, et in primo tomo Conciliorum in Decreta Cornelii Papae f. 72. Inquit: *Deposuit corpus Beati Petri juxta locum ubi crucifixus est inter corpora sanctorum Episcoporum in templo Apollinis in Vaticano Palatii Neroniani in Monte aureo.*

Item ex Addone Episcopo Trevirensi, relato tomo 4 Lipomani, in vita Cornelii Papae fol. 230: eadem verba].

APPENDICI.

APPENDICI

1

L'anno del Signore 1574 volendosi riffondar il Campanile e farsi una chiavica che recevesse l'acqua in mezzo dello portico fu cavato in tempo de Gregorio XIII, essendo un'altra volta prima cavato qualche parte l'anno 1571 in detto portico a tempo de Pio V, dove essendosi trovati tre pili belli con cadaveri dentro ed un'ampolla di vetro non essendo stati levati, adesso di novo quelli et abbisi trovati bellissimi sepulcri di marmo quasi tutto detto piano pieno, de' quali forno levati quelli impedivano, il resto rimasero con gli medesimi cadaveri rimessi però dentro a quelli che rimasero; fu trovato ancora in mezo una bella stanza a modo di cappella con fenestrini et porte con pitture diversi animali, nottule et molte ossa et parte in sepolcri di creta cotta et parte in busci dentro li muri, fra i quali era un magiore alto di pietra trevertino, quali forno giudicati essi sepolchri di gentili inante fosse fatta la Chiesa di S. P. et fra gli altri pili fu trovato uno bellissimo tutto con figure fra i quali era bacco con l' uva in mano, quale poi fu portato in palazzo del Papa Gregorio XIII. Il simile se retrovavano per mezzo la piazza di S. Pietro. Lo altare fu ruinato, et postovi una croce antiqua, che stava lì appresso, et dentro forno trovate delle reliquie de' SS. Martiri quali reliquie furono poste con gli altri in Sacrestia.

Arch. capit., G. 5, p. 1-2. Ved. Bosio, *Roma Sotterranea*, p. 67; Lanciani, *Storia degli Scavi, IV*, p. 53. Il Severano che attinge larghissimamente dall'Alfarano cita qua e là tali rinvenimenti.

2

Alla medesima facciata sopra dette porte vi è bellissimo mosaico ma per l'antichità ruinato la maggior parte, et in mezzo vi è una Immagine del Salvatore et de qua et de là l'imagini de' S. Pietro et de S. Paulo a piede alle quali è questo scritto

XRE TIBI SIT HONOR ET DECOR

Arch. capit., G. 5, p. 4.

3

In questo portico verso la Chiesa vi sono altre tre porte quali respondono dentro al'Atrio de detta Chiesa di S. Pietro, et a canto alla porta che è a man sinistra nell'intrar del'Atrio vi è una Cappelletta antichissima tutta dipinta de figure de Santi et Angeli et Nuntiatione della gloriosa Vergine Maria et a mano manca dell'Altare di questa Cappelletta vi è una pietra de marmo, dove sono scritti l'infrascritti nomi de Santi, videlicet Sc̄i Lucij PP., Sc̄i Pymenij Pbr̄i, Sc̄orum Chrysantij et Thrasonis, Sc̄i Gaij, S. Quirini, S. Militi, Sc̄or. Trophi et Caloceri, Sc̄or. Zepherini PP. et Tarsicij, S. Ippolyti, Sc̄or. Quiriaci, Largi Smaragdi et Archelai, Sc̄or. Conij et aliorum sc̄or. quorum nomina Deus scit. Sc̄i Januarij, Sc̄orum XXV, Sc̄orum Pamphyli et Pauli, Sc̄orum Proiecti et Sederi, Sc̄orum Optati et Polycarmi, S. Dionisij PP. S. Nemesij D. E., Sc̄arum Arthemiae Concordiae, Sc̄arum Sofiae Pistis Helpis et Acapae, Sc̄ae Conchiliae et Triphoniae seu Cyrillae, Sc̄orum Stephani Silvestri.

Arch. capit., G. 5, p. 5-6. A p. 313 dello stesso manoscritto è ripetuta la notizia coll'aggiunta dell'indicazione: *In cappella parvula in Atrio Basilicae sub musiva navi.* Ved. Panvinio, *Vat. lat. 7010*, f. 100; Torrigio, *Vat. lat. 9907*, f. 171ᵛ; Lanciani, *Storia degli Scavi, IV*, p. 52.

4

Infra la porta Argentea et porta Romana vi è affissa al Muro una Tavola di Marmo dove è scritta la Bolla dell'Anno del Giubileo da PP. Bonifacio VIII, Bonifacius Ep̄us, etc.

Sopra la porta Ravenniana vi è uno stendardo et una Catena del Porto di Smirne preso nel tempo di Sisto PP. IV d'un Cardinale Legato de Latere nell'armata, siccome se vede questa Istoria penta nell'Hospitale de S. Spirito appresso all'Altare che è in mezo l'Hospitale.

Sopra la porta Romana sono otto Bandiere et una Serratura con Catenaccio da Carlo V Imperatore della Vittoria havuta d'Affrica in reverentia gratia et honore de Dio et de S. Pietro suo Vicario. Sopra la porta Guidonea vi è una Tavola scritta de lettere alla Francese pur de' Segni de Vittorie contra Heretici o altre Nazioni.

Sopra la Porta Santa vi è l'Arme de PP. Julio III et è scritto Julius III Pont. Max. Portam hanc aperuit et clausit anno Jubilei MDL apertam prius ab Alexandro VI Anno MD et a Clemente VII Anno MDXXV; ma nell'anno 1576 Gregorio XIII havendol'aperta et serrata pose quest'altra iscrizione: Gregorius XIII Pont. Max. hanc Sanctam

Portam a Julio III Anno MDL apertam et clausam aperuit et clausit Anno Jubilei MDLXXV.

ARCH. CAPIT., G. 5, p. 11-12.

5

Nell'anno del Signore 1574 Gregorio XIII fece di nuovo una bella soffitta a questo portico [*è il portico nel quale davano le porte della Basilica*] con soi arme, lo fece anche tutta inbiancare et buttare giù le pitture antiche che erano sopra le porte, fece fare certe altre bellissime nuove dall'Eccell.o Maestro Lorenzo Federico Zuccaro, cioè sopra la porta Judicij quando S. Andrea menò S. Pietro a Cristo. Et sopra la porta Raviniana quando S. Pietro pescava et Zebedeo con li figli, et sopra l'Argentea quando Xr̃o date le Chiavi a S. Pietro disse pasce oves meas, et sopra la Romana quando Petrus et Johannes introibant in Templum ad horam orationis nonam. Et sopra la porta Guidonea quando in umbra Petri sanabantur infirmi. Fece ancora accomodare dette tavole de marmo de S. Gregorio Primo et allora per la grande antiquità è cascata tutte quelle belle reliquie de incostature de bellissimi porfidi et marmi che demostravano detto portico et tutta la facciata essere stata de quel modo. Adesso solamente l'Architetto fece salvare una gabbia col Pappagallo per memoria di posteri de si bella opera, furono anche coperti tutti li vestigii delli Sepolcri delli Pontefici che se vedevano infra l'una porta et l'altra; anco fu trasferita in questo tempo quella petra numidica del titulo del sepolcro d'Hadriano Primo et posta in fra la porta Argentea et Raviniana per memoria eterna de Hadriano Primo, et in questo tempo forno levate le bandiere d'Affrica et il Catenaccio e Serratura che stavano sopra la porta in segno della vittoria.

ARCH. CAPIT., G. 5, p. 13-14 e 153.

6

Nel prefato anno [*1574*] havendose scoperto il pavimento della nave di mezzo della Chiesa essendo stato coperto dalli calcinacci della ruina tanti anni, dal cancello [*quello di Paolo III probabilmente*] insino all'Altare Maggiore si è ritrovato tutto intiero come più volte il mio R. Mr. Jacomo [*Hercolano*] me riferiva, ma volendosi egualare atteso per le gran ruine molti sepolchri et alcuni inferrati et impiombati, quali erano de pili intieri, et altri de taule de marmo, imperocchè molti marmi della superficie di detto pavimento erano disfatti, gli forno aggiunti delli altri moderni, maxime li sepolcri o titoli de Cardinali o altri come si vede che

prima non vi era nessun marmo che avesse lettere; in questo piano per sorte fu trasferita la taula de di marmo di versi della fonte del battesimo fece PP. Damaso.

Forno anche scoperti li sepolcri de quelli Cardinali erano nella Cappella di S. Pastore, di S. Martiale et Innocenzo VIII, i corpi de quali sono rimasti intacti, et coperto il pavimento si è murato come ricercava il bisogno. Fu fatto in questo medesimo anno un portichetto innante la porta dell'Altar Maggiore appresso all'Altare di S. Sisto PP. Primo, sostentato di doi colonne bellissime, dei quali volendosi fare i fondamenti fu ritrovata una bella sepoltura fra l'una colonna e l'altra innante l'Altar Maggior tutta di musaico antiquo con figure che parevano cavalli, più presto giudicai fosse di gentili, era simile a quella fu trovata sotto il portico del campanile con fenestrine et porte [*ved. Append.* 1]. Dentro vi era quasi piena di malta o terra sotto la quale pareva fosse stato osse di morti. Sopra questa malta era una taula de marmo sopra la quale era un corpo morto circumdato et coperto di calce vergine per conservasse: io giudicai fosse di christiano atteso in mezo de quella volta se vedeva un buscio fatto a caso dalla parte di sopra del pavimento della Chiesa, dal cui pavimento alla detta volta non era discosto quattro palmi, quicquid sit Deus scit; fu rimurato detto sepolcro antiquo a modo di Camera, et lasciato senza toccar altro, alla finestrella di detto sepolcro o Camera era una tavola di marmo busciata per dar lume et in mezo detta tavola di marmo era queste lettere

D. M.
Iuli Tarpeiano vixit
Ann. I Mens. VIIII
Diebus XXVII Iulia Palatina
et Maximus parentes
Fec. lib. libert. Poster
eorum
H. M. H. N. S.

Questa predetta tavola se conserva nella munizione della Fabrica. Fu trovata anco una tavola di marmo pur cavandosi in fondo in altri lochi qui per la fabrica, quale adesso è posta in dicto pavimento nella nave di mezzo restaurata, con queste lettere

Benemerenti in pace Proclo qui bixit (*o* vixit)
Annus (?) XVI Depositus VI Idus Octobris
DD. NN. Honorio Augusto VIII et
Theodosio C. C. S. S.

(*seguono le figure delle due colombe beventi all'anfora*).

Arch. capit., G. 5, p. 24-26; 147-148. Per il *portichetto* dell'altar Maggiore ved. l'*App.* 31; serve a schiarimento di quanto ha notato il Lanciani, *Storia degli Scavi, IV,* p. 52.

7

Appresso al Sepolcro de Paulo II seguita un altare con l'Immagine del SSm̃o Crocefisso, quale Immagine fu trasferita dalla Chiesa ruinata che stava in un altare dentro la Cappella de S. Giovanni in fonte. Questo altare fu transferito ed erecto ad honore de S. Marco et di S. Nicolao in loco dell'Altari di S. Nicolao eretto già nella Chiesa ruinata appresso la porta della Sacristia nel Sepolcro di Nicolao V et de S. Marco fatto per l'anima di Paulo II dal suo nepote appresso al ditto di S. Nicolao et, perchè hanno Cappellano et entrata, perciò fu trasferita congiunta con li sepolcri di d.o Papa Nicolao V et Paulo II... (*della traslazione si parla alla pag. 60 e alla pag. 104-105 del manoscritto*).

In questo luogo dove fu trasferita questa sepoltura di Niccolò V era anticamente una porta che andava in certe Cappelle antichissime fuor della Chiesa.

Arch. capit., G. 5, p. 26-27.

8

Fuori da questa Cappella nella pariete della Chiesa per venire verso l'altare de S. Gregorio vi è il sepolcro [*è al n.º 78*] de Cristoforo Card. et Archiprete de S. Pietro digniss.º, quale fece fare il bellissimo martirologio de S. Pietro con molte cose memorande di esequii e sepolture; il sepolcro è di marmo in alto con l'arme, e questi versi

Qui legitis carmen lacrimabile fundite fletus
Fundite et hoc multis lacrimis ornate sepulcrum
Maxima Cardinei cubat hic nam gloria cetus
Corpore Christophorus sed spiritus insidet astris
Fidus apostolicae per tot fuit antia cymbae
Naufragia Ecclesiae fuit hic et temo salubris
Multiplici virtute nitens et amator honesti
Vir erat evecto cui tanti ad culmen honoris
Nominis alme tui titulum Cyriace dedisti
Anno Dñi MCCCCIIII

Ma l'anno 1578 volendosi far una strada nova per entrare in Sacrestia, atteso quella vecchia si buttava per terra per fare i fondamenti della Chiesa nova, in questo loco della sepoltura fu fatta una porta, et la sepoltura portata via ma non il Corpo del Cardinale.

Arch. capit., G. 5, p. 41.

9

Appresso questo sepolcro [*è ancora il n.° 78*] seguita la Cappella, overo Oratorio de S. Gregorio Primo fatto da Gregorio IV qual fu poi restaurato da Pio II, fattovi una bella volta, circondata tutta la Cappella di marmi nobilissimi, et sopra l'Altare fatto una Camera dove pose il Capo de S. Andrea, che gli fu mandato dal Peloponneso da Bajazet. Nell'anno 1574 per essere troppo occupata la Chiesa da questa gran Cappella forno disjetti li marmi et redutta piccola appresso l'Altare; segue appresso al antescritto sepolcro di Cristoforo Cardinale la tavola marmorea memoria antichissima del Sepolcro di Gregorio PP. V affixa al muro con questi versi... [*ved.* De Rossi, *I. C. II,* p. 217, n. 88; p. 410, n. 4]. Addietro alla pariete della Chiesa et adietro a questo sepolcro per infino al Segretario se vedono vestigij de doi Cappelle agionte alla Chiesa, delle quali una è ancora in piede, l'altra è deformata. Et in questi luoghi nel tempo della ruina della Chiesa furno transferite le monache murate, quale habitavano in certe stanze fra la Cappella o tempio de S. Petronilla et il tempio de S. Maria della Febre (quale è adesso Sagrestia) nel transito che se andava da l'un tempio all'altro appresso all'Altare di S. Gio. Crisostomo. Adesso l'anno del Signore 1570 nel mese de Maggio dette Monache furono trasferite al Monastero de S. Marta in Roma, et in questa Cappella è stato fatto repositorio d'alcune cose della Chiesa, et de sopradette Cappelle furno fatte stanze per li parocchiani, overo che hanno cura delle anime della parrocchia de S. Pietro.

Appresso al supradetto Sepolcro di Gregorio V adesso quando fu fatta una porta nova per entrare in detta Cappella, fu ritrovato un nicchio antichissimo nel muro a modo de loco d'un Altare, quale io ho giudicato fusse un di quelli Altari de S. Sebastiano o Tiburtio, quale scrive Pietro Mallio che Gregorio IV fece erigere in S. Pietro dentro l'Oratorio de S. Gregorio PP. I. Questo nicchio era proprio dove è fatta la porta nova adesso.

Arch. capit., G. 5, p. 42-43.

10

Questa absida... [*dell'Altare maggiore*] tutta ornata de mosivo et altre figure et segni che sino a questo dì se ritrovano; quale Musaico celebrando un giorno PP. Clemente VII in d.° Altare cascò un pezzo, per il che volendolo far ruinar tutto, per consiglio de certo excellent.mo Maestro (il discepolo del quale me l'ha referito questo che ha lavorato in

quest'opera) fu de tal modo inchiodato detto musaico nel muro del'Absida con certe stelle de metallo inaurate poste per forza de trapano confitti poi a modo de trivello, che mai più fu pericolo che detto mosaico cascasse, che referiva che era discosto dal muro in alcuni luoghi più d'un palmo, quali stelle hogi si veggono in segno et testimonio di questa cosa, et ne tenemo una che è cascata questi giorni... [*segue la descrizione*].

Arch. capit., G. 5, p. 56.

11

L'anno 1544 volendosi acconciare una parte de quel pavimento li muratori hanno scoperto certi belli sepolcri con corpi vestiti de habito Pontificio degnissimi, appresso l'Altarino che sta sotto quel loco di detto Altar Maggiore...

In questo medesimo luogo sotterraneo fu fatta una sepoltura per riporre l'Ossa dei molti sepolcri quando si scavavano nella ruina della Chiesa con questa iscrizione

Polyandrium

Hunc congesta, etc.

Ma nota che inante che se facesse questo Sepolcro li corpi che se levavano da proprij Sepolcri erano rimessi in altri simili sepolcri continui et più vicini, et quando non c'erano sepolcri vicini li portavano in certe sepolture, quali furono fatte dentro quel luogo dove era la libreria vecchia de S. Pietro, appresso alla Sacristia del quale ne parleremo, quando si dirà della Libreria, et in un'altra gran sepoltura dietro la Cappella di S. Petronilla che adessó è sotto li muri novi della fabbrica.

Item furno posti assai corpi nella Sepoltura della Cappella nova finita dove era prima il Tempio de detta S. Petronilla a piede allo stesso Altare verso il Levante nella Sepoltura quarta nella quale furno messi assai ancora corpi levati dalla Cappella dei SS. Processo et Martiniano antica che erano dentro certi pili o sepolcri di marmo legati di ferro quali credo sono stati Pontefici o grandi homini, quali propriis oculis vidi levare fra i quali s'è retrovata una tavola de marmo sopra un Sepolcro, quale era dentro quella prefata Cappella de S. Processo et Martiniano con gl'infrascritti iscriptioni, quale tavola adesso fu posta a piede al'Altare de mezzo in d.ª Cappella nova finita nella fabrica nova.

Hunc tumul. conspicite cuncti Ambrosii Primicerii nota-
[riorum

Arch. capit., G. 5, p. 62; sull'iscrizione di Ambrosio primicerio ved. De Rossi, *L'Incription du tombeau d'Hadrien I, Mélanges d'Archéologie et d'Histoire, 8, 1888,* p. 496.

11 bis

Item quando si cavava in detta Cappella in tempo de Pio IV l'An. 1560 vel circa, dove anco se trovò fra gli altri uno sepolcro che aveva del medesimo pilo il capezale di marmo, et sotto alle natiche dei concaui con due buscetti per scolare il grasso del Corpo, et sotto detti buscetti dei vasi per ricevere quel liquore ultra gli altri che in mezzo del pilo erano sbraghi di ferro per traverso, et il corpo stava in alto sopra detti ferri, acciò meglio se conservassero dal'humidità et putrefactione.

Arch. capit., G. 5, p. 63-65; 182.

12

Item in tempo di Pio V, l'anno 1569 fu cavato dentro la Cappella di S. Martiale antica, dove è adesso il sepolcro di Paolo III, et ivi fu trovato un sepolcro di tavole di marmo et ferro col sangue..... delle cenere de quel corpo; qual sangue cenere e reliquia di essi forno rimessi presso l'Altar. magg. in loco dove è scritto Polyandrium.

Arch. capit., G, 5, p. 66; ved. Lanciani, *Storia degli Scavi* IV, p. 7.

13

A di primo di Marzo 1544 fu trasportata la Colonna Santa dal loco dove stava a quel nicchio novo dove adesso è senza toccar terra; il loco dove stava però era fra l'Altare Maggiore et dove sta adesso al piano della Chiesa.

Arch. capit., G. 5, p. 68.

14

Un titulo in una pietra quale era nell'Altare d'Eugenio IV adesso nella Scaletta della Colonna Santa.

Hoc Altare Deo stabili... *etc.*

Del medesimo Altare un altro titulo in una pietra rotta sopra al pavimento rifatto nuovamente:

Sacrum hoc Altare...
Paulop. Aplor. P....
Dicavit Petrus Barbus Ve...

Archipresbr̃ Sacrosanctae Ro...
Tituli S. Marci Presbr̃...
Pontifex Vincentinus ibi expi...
Celebrandum statuit in eternum...
Quarti Pontificis Max. presta...
Condit Avunculi sui pientissimi...
Anno Christi Millesimo CCCC...

Arch. capit., G. 5, p. 69.

15

Questo infrascritto titulo fu posto nelli Scalini della Sedia del Papa quando forno rifatti, levato da qualche parte della Chiesa di S. Pietro colle medesime Armi e regni.

Ad Sanctum Apostolum Petrum ante Regia.

In porticu colonna seconda quomodo intramus sinistra parte virorum. Lucillus et Januaria onesta foemina.

Arch. capit., G. 5, p. 69.

16

Sotto questo Sepolcro [*di Urbano VI*] et appresso al detto per il longo delle pariete della Chiesa vi sono scoperti Sepolcri di Pontefici con il fionone et pallio col piombo et seta tutti per l'antiquità consumati, quali sepolchri corrispondeno alla porta della Cappella dove se diceva l'Officio matutino, adesso si fa Capitulo, appresso l'Altare di S. Biasio, et detti sepolcri forno coperti senza toccare altro et murati, ma il sepolcro di Urbano fu levato dal suo luogo per fare una porta nova alla sud.[a] Cappella dove si fa Capitulo, dove è il Corpo di Ant. Card. Cerdanen.

Arch. capit., G. 5, p. 70; Bosio, *Roma sotterranea,* p. 87. L'iscrizione è pure riportata nel *Barber. lat. 2062,* f. 4.

17

La cappella coll'Altare di Papa Callisto III Ispano di Casa Borgia fu dedicata a S. Andrea et S. Jacomo Mag.[re] come se vede per le statue di detti Apl̃i.

Papa Calisto fu sepolto nel mezzo di questa Cappella sotto la sepoltura in una cameretta, et in quel medesimo luogo fu trasportato PP. Alessandro VI [*prima era nella Cappella della S. Trinità e dei SS. Cosma*

e Damiano, G. 5, p. 82] et un altro Cardinale Henrico Borgia e acanto a Calisto sono stati sepolti tre altri Cardinali, cioè Francesco Illoris Valentino, et Gio. Borgia suo nepote, et Ioannes Lopes Cardinalis. Il titolo Callistus III Pont. Max.

Arch. capit., G. 5, p. 78.

18

Sotto questa Cappella [*dove si recitava l'ufficio*] et sotto la Sacrestia è vacuo, et vi sono bellissime stanze sotterranee.

Nella Cappella appresso questa antedetta dove tenevano le Cotte li Canonici et se faceva Cãplo sono due sepolcri, uno in mezo con questa iscrizione:

Eugenii neptis quarti Paulique Secundi *etc.*

Appresso questa Sepoltura è un'altra Pietra a man destra appresso al muro con questo titolo et Arme, de quali Armi son per tutta la Cappella.

Baptista Zenus Venetus Cardinalis S. Mariae in Porticu MCCCCLXXXIII.

Fondandosi la Chiesa nuova l'anno 1578 fu levato il Corpo della d.ª Elisabetta, et sepolto dentro la Sagrestia colla medesima tavola et titulo de marmo. Sotto le due antidette Cappelle cavandose le fondamenta della Chiesa nova l'anno 1578 forno trovati bellissimi Pili di marmo con li Corpi di Christiani et persone dignissime dentro vestiti di seta et alcuni erano forse Cardinali o Papi, infra i quali Pili uno aveva di rilievo l'istoria della negatione di S. Pietro col gallo, e l'istoria d'Habraam con Isac, et altre historie ecclesiastiche, et un altro aveva certe Croci di rilievo intagliati nel marmo. Li detti ossi forno posti dentro la sepoltura si sogliono mettere l'altri simili, quali è nella Cappella nova chiamata del Re di Francia nella sepoltura appresso la terza Cappella verso oriente.

Arch. capit., G. 5, p. 83-84. Un sepolcro con le medesime rappresentazioni sta ora al Museo Lateranense.

19

D. Tiberius Alpharanus Hieracensis die 15 Octobris 1567 accepit possessionem Clericatus vacantis propter resignationem Curtii de Franchis causa promotionis ad Beneficiatum. Hic plantam antiquae Vaticanae Basilicae cum oratoriis et Sacellis ac Monasteriis circa ipsam fideliter ac diligenter aere incidendam curavit, quod aes in Archivio eius Basilicae asservatur, atque impressam ad antiquitatem servandam divulgavit dica-

tam Evangelistae Car.li Pallotto Archiptero tunc Sixti Datario, a quo praemium aliquod se percepturum sperabat, cum nullum Sacerdotium nisi tantum Clericatum haberet, spes autem eum fefellit, vir moribus et vitae probitate ornatus.

ARCH. CAPIT., DESCENDENTIA CANONICAT., p. 598-599: è scritta dal Grimaldi.

20

Pro ichnografia templi Apostolor. principis in vaticano in tabella magna descripta.

Haec est integra ichnographia antiquissimi Templi Sancti Petri Apostolorum Principis Romae in Vaticano | a piissimo Constantino Imperatore extructi et a Beato Sylvestro Sum. Pont. consecrati, et a multis et sum. | Pontificibus pulcherrimis Oratoriis amplificati, denique collabentis Iulio II Pont. Max. deiecti in perpetuam | illius memoriam Tiberius Alpharanius eiusdem Templi Clericus in hanc formam ut prius fuerat accurate, modulateque delineavit et desuper novi Templi Michaelis Angeli Bonaroti Florentini ichnographiam adiecit. Anno Dñi MDLXXI.

ARCH. CAPIT., G. 5, p. 119 e p. 125: a p. 119 è premesso di mano dell'Alfarano: *Titulo del Sito di S. Pietro designato da Tiberio Alfarano l'anno 1571.*

21

Constantinus Imperator pijssimus Apostolorum Petri et Pauli monitu ad fidem Xři conversus et a B. Sylvestro | Papa salutari lavacro a lepra mundatus, Deo gras acturus ad confessionem B. Petri in Vaticano | Anacleto extructam properavit, ubi ipse Apostolus pro fidei confessione Cruci affixus fuerat atque sepultus | et iuxta eum decem alii sancti pontifices eius successores sepulti fuere, ante quam prostratus multis lachrimis | veniam postulavit. Mox surgens Caij et Neronis circum diruit amplamque Basilicam Deo vivo et Apostolo | Petro eodem in loco erexit atque exornavit, qua collabente a Iulio II Pont. Max. denique deiecta ut elegantior | et magnificentior extrueretur, Tiberius Alpharanius eiusdem Basilicae Clericus integram Ichnographiam | accurate modulateque delineavit communi fidelium utilitati. Anno Dñi MDLXXVI.

Illmo ac Rmo Episcopo Cardinali Alexandro Farnesio Sacrosanctae Basilicae Vaticanae Archipresbytero

Sacrosanctam B. Petri Apostolorum Principis memoriam (quam confessionem vocabant) Illme ac Rme Dñe a S. Anacleto Papa extructam Romae in Vaticano eo loco ubi ipse Apostolorum Princeps pro fidei con-

fessione Cruci affixus fuerat atque sepultus et cum eo decem alii sancti Pontifices eius successores, a Constantino pijssimo Imperatore Caij et Neronis circo diruto in insignem Basilicam ampliatam, praeclaris postea sacellis exornatam novae huius nostri temporis Basilicae structura depressam restituere opere pretium fore existimavi. Quam fidelium commoditati tandem in hanc formam ad vivum a fundo usque quam exactissime expressimus tuaeque amplitudini, Illm̃e, dedicavimus et ut facile quisque omnia dignoscere possit celebria loca per elementa alphabetica et numeros designavimus. Romae, Kl. Novembris MDLXXVI.

ARCH. CAPIT., G. 5, pp. 120, 127, 130.

22

pro ichnographia thermar. diocletianar.
Illm̃o ac Rm̃o Alexandro Farnesio Ep̃o Cardinali
s. Rom. ecc̃lie...

Thermas Diocletianas millium sanctorum martyrum sudoribus pro fidei confessione ibi destinatorum extructas gentilium corporibus abluendis omnique potiunda voluptate dicatas, divinitus Pio IIII pont. max. animabus christianorum purgandis sacrarumque S. Spiritus charismatum imbuendis, ad honorem B. M. semper Virginis Genitricis Dei et Angelorum illorumque martyrum instar sanctarum Basilicarum consecratas atque exornatas et in eximium chartusianorum caenobium laudes Deo cotidie exolventium restitutas operae pretium fore putavi si earum ichnographiam sicut et Vaticanae Basilicae exprimendam curarem, tuaeque amplitudini Illm̃ae dedicarem.

ARCH. CAPIT., G. 5, p. 123.

23

Recordo come nel'Anno del Signore 1570 nel tempo del Pontificato della S.ta Mem. de Pio V rifondandosi li fondamenti novi della chiesa nova nella Cappella grande verso Belvedere sotto al pilastro della parte di fora dietro la lumaca che risponde incontro la sacristia del palazzo, fu ritrovata una bella volta d'un nicchio come se fosse de una chiesa, tutta dipenta a musaico con figure di santi quali non si possino ben considerare per l'antichità, quale se crede che fosse stata quella chiesa o cappella nel monastero di S. Giovanni et Paolo o vero apresso a detto Monasterio quale era apresso la chiesa di S. Pietro antichissimo. Dentro

quel nicchio era un bellissimo pilo di marmo bene sbrangato et della parte di fori era in mezzo scolpito un barilotto a modo d'una copelletta, quale pilo aperto diligentemente in presentia de S. Santità fu trovato dentro un corpo de defunto senza nessun titulo nelli marmi; quel corpo era grandissimo che passava la statura degli homeni di questi tempi, la testa era diventata come se fosse de sasso non vi era cascato nessun dente, l'osse tutte integre come sassi bianchissimi et duri, nè polvere nè cenere si possette trovarsi dal detto corpo atteso quel pilo era mezo d'acqua che era penetrata dentro et quasi quella acqua ha conservato quelle ossa tanto tempo. Quelli ossi tutti forno rimessi da noi in quella sepoltura appresso S. Pietro dove è il titolo Polyandrium.

Arch. capit., G. 5, pp. 204-205; H. 85, p. 125.

24

Nel anno seguente 1571 in detto pontificato volendosi fundare la quarta cappella nova pur verso tramontana ricncontro detta sacrestia del palazzo, non molto discosto dal sopradetto loco, io trovandome presente andai a misurare tutte quelle Cappelle o per dir meglio chiese piccole contigui alla chiesa vecchia di S. Pietro, considerando che se si buttavano giù mai più se potrebbe avere memoria come erano. Finalmente mesurati et posti con el compasso in carta forno ruinate. Intra i quali fu una bellissima ornata di bellissime colonne quale se suspicava fosse la chiesa di S. Ambrosio nella quale vi era bellissimo musaico nel nicchio et una altare in mezzo, voto di sotto nel loco della confessione come ordinariamente tutti gli altari se fanno. La pietra della superficie del Altare era stata levata per altri tempi passati, si crede insieme con le reliquie di questa chiesa. Adunque essendo buttate per terra le volte et nicchio forno torno trovate più sepolture per ogni banda et alla destra et alla sinistra et in mezzo con tavole de marmo. Nel mezzo del nicchio adietro l'altare furno trovate grande quantità de Corpi morti che erano altre volte forse commossi, et altri che non erano stati mai rimossi, fra quali sepolchri furno trovato doi bellissime medaglie d'oro fino a modo di cassettini con uno anellino in capo et dentro vacanti, quasi se giudica che dentro vi tenessero reliquie o il vangelio quelli tali christiani in quelli tempi et con quelli sepolti al collo ed essendo detti (?) erano signori o personaggi d'importanza; detti cassettini d'oro d'una parte havevano il Christo in greco e da l'altra parte certe palumbette; eran detti cassettini larghi per ogni parle un dito et mezo et alti per la metà di un dito in questa forma [*si riferisce al disegno ch'egli ha tracciato nel margine*] quali ebbero li sig.ri prefetti della fabrica.

Detti ossi et cenere di defunti furno portati una parte in quella tomba presso l'altar maggiore dove dice Polyandrium, l'altra parte nella Cappella nova in un altra tomba nella quale forno posti assai ossi da diversi altri sepolchri levati et maxime da tutte queste chiesuole o vero cappellette quali in questi tempi son state ruinate. La detta sepultura acciò deputata viene ad essere dove era la cappella di S. Petronella anticamente, et appresso alla 3ª cappella dalla man destra di quella di mezo verso levante nella detta parte della Chiesa nova verso il mezzogiorno dove adesso si sepelliscono ordinariamente tutti gli defonti della parochia.

Arch. capit., G. 5, pp. 205-207; H. 85, pp. 125-127.

25

Nell'anno 1575 la S.tà de N. S. Papa Gregorio XIII ha aperto et serrato la Porta di S. Pietro...

Lo numero delli genti che si sono comunicati in S. P. questo anno son stati trecento cinquantaquattro mila. Le messe che si sono celebrate in detta chiesa son state quarantasette milia...

Nel Anno del Giubileo 1575 nella Chiesa de S. Pietro in Vaticano se sono comunicati trecento cinquantaquattro milia et quattrocento huomini, cioè:

Dalla natività del S. insino alla Dñca de passione	31 200
Dalla Dñca detta insino alla 3ª festa de Pasqua Resurr. . . .	36 000
Dalla terza festa de Pasqua insino al Ascensione del S. . . .	46 800
Dal Ascensione insino alla Pentecoste	20 400
Dalla Pentecoste insino al Corpo de Christo	27 600
Dalla festa del Corpo de Cristo insino al primo di settembre .	12 000
Dal p.° di settembre insino al p° di Novembre	42 000
Dal p.° di Novembre insino al 1° di Decembre	69 600
Dal p.° di Decembre alla natività del Sig.re	68 800
	354 400

Et di più si sono celebrate messe in tutto il detto anno in detta Chiesa quarantasette milia.

Et più se sono offerte elemosine per far dire delle messe per devotione delli populi sc. 860:68 ma solamente se tenne una tavola in un logo per ricevere dette elemosine.

Arch. capit., G. 5, pp. 207, 354; H. 85, p. 127. Nel G. 5 alla pagina 355 è notata che a S. Giovanni in Laterano le Comunioni furono 100,000; a S. Maria Maggiore 75,000.

26

Un signor de Fiandra ha mandato una chiave d'oro tutta massiccia piena et ornata di pietre preciose et perle acciò se mettesse alle mani della statua di S. Pietro d'Argento nelle solennità quando se mette sopra l'altare magiore.

Chechessia de Roma ha avuto mai sì bellissimo e ricchissimo broccato per fare paramenti d'Altare come è stato quello che hanno mandato l'Illm̃a et Eccm̃a Regina... [*Margherita di Parma*] sorella dell'Imperatore Massimiliano mandata da quelle parte de Fiandra per coprire il glorioso Altare di S. Pietro. Non di manco prezzo è stato il Pallio per coprire detto degm̃o et Sancm̃o Altare donato dal Gran Duca di Fiorenza Cosmo de Medici il quale quando venne in Roma con grandissima devotione prostrato inante detto Altare non se trovava mai satio de mirarlo...

Arch. capit. G. 5, pp. 211-212; H. 85, pp. 131-132. Della chiave d'oro (stata regalata nel 1575) dà un accenno il De Waal, *Gli antichi tesori sacri della Basilica Vaticana* in Dissert. dell'Accad. Rom. di Arch., S. II, vol. V, 1894, p. 161.

27

L'anno 1577 volendosi adornare l'altare della Cappella di Sisto IIII fu execrato, et aprendosi il pilo de porfido del Altare exì una fragrantia di odore suavissimo et fu ritrovato dentro queste reliquie in una cassetta di Avolio bellissima quale era dentro un altra cassa di cipresso dentro al detto pilo, con questa scritta in tabella di piombo:

Anno christianae salutis nono et septuagesimo supra mille et quadringentos sexto idus decembris In conceptionis Beatae Mariae Virginis celebritate, Sixti IV Pont. Max. iussu, hanc cappellam cum altari quam opere sumptuoso erexerat magnifice dotaverat in honorem eiusdem Dei Genitricis et Sanctorum Christi Confessorum Francisci et Antonij de Padua, Reverendus Petrus Guillermus Archiep̃us Salernitanus Suae Sanctitatis Referendarius dedicavit ac consecravit, et in hoc Altare reliquias Sanctorum infrascriptas recondidit De velo B. Virginis Mariae; de spatula S. Stephani prothomart. de costa S. Laurentij m̃r. de spina S. Sixti pp. et m̃r. de costa S. Sebastiani m̃r De Sanguine qui fluxit ex latere B. Francisci stigmatizzati, de capillis, de cilitio, de tunica, de habitu eiusdem in quo mortuus est. De cute capitis S. Antonij de Padua in capsa argentea rotunda nielata cum B. Virginis sanctorum Francisci et

Antonij ex uno et alio lateribus Petri et Pauli aplũm imaginibus ac armis eiusdem pontificis. Concessit praeterea idem pontifex Indulgentiam plenariam omnibus visitantibus hanc capellam a primis vesperis usque in totum diem conceptionis B. Mariae et festivitatem sanctorum Francisci et Antonij praedictorum prohibuitque ne qua mulier possit aliquando intrare capellam ipsam nisi in festivitatibus praedictis et die anniversarij sui obitus sub pena excommunicationis. Pontificatus eiusdem anno nono.

Poi quando questo altare fu rifatto et restaurato et adornato di bellissima figura di marmo della B. Vergine Maria col figlio morto in braccia a piè della croce, di bellissimi colonni et petri mischi fu consecrato l'Altare, presente il Capitulo di S. P. solennemente, et vi fu posto dentro le medesime reliquie di prima con questa forma (?) in pergamena.

Anno christianae salutis octavo et septuagesimo supra mille et quingentos septimo Kalendas Februarij in Dominica Septuagesime hoc Altare quod olim Sixtus IIII Pont. Max. erexerat et dotaverat in honorem Dei Genitricis, ut excellentius extrueretur super execratum, Reṽdus D. Bartholomeus Ferratinus Ep̃us Amerinus huius Basilicae canonicus, in honorem eiusdem Dei genitricis et sanctorum Christi confessorum Franc. et Antonij de Padua dedicavit ac consecravit et reliquias easdem quae prius aderant infrascriptas recondidit videlicet De Velo *etc.*

Arch. capit., G. 5, pp. 219-221; H. 85, p. 133. Vedasi *Bull. Vatic. II,* p. 205, n. *c.*

28

Mi parve anco aggiongervi come fu trovato dal Papa detto corpo santo brevemente. Et in prima alli 25 de Gennaro prossimo passato che è la festa di S. Gio. Chrisostomo Arcivescovo Constantinopolitano doctor greco il corpo del quale è nella Sacrestia di S. Pietro: essendo gran concorso di popoli al detto corpo santo et maxime delli dotti homini greci di Roma. Uno de quelli tali dottissimo et venerando disse al sacristano: questo corpo santo glorioso dottore della chiesa è tenuto in S. Pietro rinserrato in questa sacrestia peggio che non è tenuto il corpo di S. Gregorio Nazianzeno dentro al Monastero di S. Maria in Campo Marzo che non possono essere visitati nè honorati dalli devoti populi, perciò saria bene fosse posto in publico in uno altare in Chiesa acciò fosse visto et adorato da tutti. Inteso questo il sacrestano più che si havesse trovato un tesoro senza strepito fa a sapere a sua beatitudine questa cosa quale p o

bene certificata che era vera deliberò transportarlo alla sua Cappella gregoriana come per un breve pare.

Arch. capit., G. 5, p. 226; H. 85, p. 136; nelle pagine precedenti aveva descritto il trasporto di S. Gregorio Nazianzeno. Si può confrontare colla descrizione del Grimaldi (*Barber. lat. 2733,* ff. 364 e segg.); con quella del diario di Francesco Mucantio (*Arch. Vat., Fondo Borghese,* S. I. vol. 800) che fu pubblicata dal Theiner, *Annales* ad an. 1580, n. 107, pag. 235.

29

Nel mese di novembre seg. nel detto anno 1579, volendosi cavare dentro la chiesa nova verso mezodì rincontro la detta Cappella Gregoriana nel loco dove si fa un'altra simile cappella per trasferir poi il corpo di S. Gio. Chrisostomo dottor della Chiesa come è mente di Sua beatitudine, per far le schale simili alla detta Gregoriana si son trovati molti bellissimi pili di marmo dentro i quali vi erano di corpi di molti christiani nobilissimi sepolti, fra i quali vi è stato un corpo di un Sommo pontefice dalle coniecture perchè aveva veste tutta adornata di drappi d'oro quantunque erano disfatte dal tempo et nelli piedi anco si cognoscevano le croce di passamani d'oro, et come si toccava deventavano polvere et non si è trovato in nessuno scrittura alcuna, ne anco in marmi intagliata. Altro tanto fu trovato anco in quella parte quando forno fatte le scale della gregoriana, perchè in questi lochi erano le navi delli lati della chiesa vecchia antica fatta da Constantino.

Arch. capit., G. 5, p. 226; H. 85, p. 137.

30

Item fu tutta restaurata [*nel 1574*] la nave chiamata del crocifixo grande, questa che ha la porta giudicii, nel quale pavimento fu transportata la pietra del sepolcro di Paulo pp. II et di un altro Cardinale quale era sepolto appresso l'altare maggiore attaccato al muro vecchio della chiesa verso l'occidente, appresso la porta che se usciva per andare adietro al tempio di Probo dalla parte verso l'altare de ossibus et di S. Croce. Furno in questo pavimento posti anco tutti quelli griffoni erano l'anno passati levati intorno della pigna in questo modo col corpo in sotto e col piano della tavola di marmo di sopra. Forno messi delle altri lapidi di più sepolchri et frammenti da altri luoghi condotti, infra i quali, appresso il sacramento, fu posta una parte del pilo antiquo del Altare di S. Petronella vergine dove era questa antiqua inscriptione *Aureae petronillae dulcissimae filiae,* con le lettere in giù.

Arch. capit., G. 5, p. 259.

31

Volendosi fondare quel portichetto inanzi l'altar maggiore, nel piantare quelle due colonne si è ritrovato sotto inante l'introito del altare infra dette due colonne un sepolchro a modo di cappella con sua porta et finestre tutto dipinto a musaico, che paiono certi cavalli; credo cose di gentili ma in capo della volta di detta cappella o sepolchro era stato rotto dalli predecessori et non si è possuto coniecturare che cosa hanno possuto trovare in questo loco, noi (*o* non) habiamo ritrovato perchè era ripieno di malta fango et terra, di sopra detto fango era una tavola di marmo et di sopra un corpo di defonto tutto coperto di calce per conservarlo, quale è rimasto come l'habbiamo trovato.

Arch. capit., G. 5, p. 260. Per maggior chiarezza aggiungo i seguenti due passi: « *Nel mezzo della nuova fabrica si è serbata della chiesa vecchia la Cappella de santi Apostoli con la tribuna di Musaico... et Gregorio XIII gli fece come un vestibolo di due gran colonne ornato, che reggono il tetto, il che fu fatto perchè l'acqua non calasse nella Cappella* » (Ugonio$_2$ *Hist. Stat.*, 1588, f. 100^v-101). « *E più per una ciavica picola di matoni, fatta per pigliare laqua che piove del atare di S.^{to} Pietro, dove si ciende a basso* » (Frey, *Jahrbuch, 1913*, p. 114, n. 16; è dell'anno 1546). Vedasi pure l'*Appendice* 6.

32

1569

Ricordo come il dì 23 d'aprile 1569 furno presentati alla Santità di Nostro Signore Papa Pio V, sedendo infra molti Cavalieri nella sala di Constantino in Palazzo, dodici stendardi presentati dal Cristianissimo Re di Francia per mano del suo Ambasciatore, accompagnati per la strada dalla guardia di Cavalleggeri et Sguizzeri. Le dodici dette insegne le portavano dodici cavalieri havendoli accepti Sua Santità con il medesimo ordine alla Magnificentissima et Sacrosanta Basilica del Principe degli Apostoli, dove sotto il portico di essa basilica l'ha recepto solennemente il Capitolo di S. Pietro ordinato in processione con croce candelieri et il vicario fu il Reverendissimo Mons. Antonio Pola Patriarcha di Hierusalemme con il piviale accompagnato con doi altri piviali nella porta argentea et di tutto il detto Reverendo Capitolo; quali avendo preso le dette insegne dalle mani delli detti cavalieri porgeva una per una alle mani delli più degni et antiqui canonici quali distribuiti tutti processionalmente portorno dette insegne cantando i cantori *Te Deum laudamus* nel Altare di

San Pietro. Inanti alli schalini del quale gionti che furno detti canonici che portavano l'insegne abassandole et prostrandole per terra le portorno sino al piè del detto Altare maggiore dove posati per terra dette insegne in modo d'humiliatione representavano reverentia al detto Altare finchè fu finito il *Te Deum*; qual finito il detto Patriarcha ha cantato una *Oratione pro gratiarum actione* et ripigliate dette insegne furno riposte sopra la porta di mezzo della chiesa nova et vecchia con la cima in basso verso lo detto altare, mostrando di far riverentia al detto et tutto il popolo ha reso gratia grande à Dio Nostro Signore.

La qualità di dette insegne era questa.

L'insegna del Principe di Condè.

Era di taffetà doppio bianco di grandezza più di mezza canna con francie d'argento nella quale vi erano alcune goccie di sangue et anco alcune puntate d'arme.

L'insegna del Principe di Navarra.

Era di tabi bianco di grandezza circa mezza canna sfilata ali piedi.

L'insegna della Roche foucaut.

Era di taffeta doppio di grandezza circa mezza canna quale era meza bianca et meza roscia et di sotto spaccata.

L'insegna d'Andelot.

Era d'Armisino bianco grandezza circa meza canna con tre sbarre a traverso d'armisino turchino et circundata di francie bianche et paunazze.

L'insegna di Clermonte d'Amboise.

Era di taffeta doppio turchino di grandezza meza canna in circa con doi sbarre la prima bianca et la seconda roscia posta per il dritto circondata de francia roscia et turchina.

L'insegna de Ponts de Brettaigne.

Era meza di color turchino et meza ranciato quasi pontuta di sotto di grandeza meza canna, circundata di francia bianca ranciata et turchina, spaccata di sotto, et per traverso una sbarra di taffeta bianco.

L'insegna di La Noa generale della cavalleria leggiera.

Era di taffeta rosso doppio di grandezza meza canna circundata di francia rossa et bianca et per il traverso scritte lettere d'oro Francesi in volgare cioè *Craignez Dieu honore le Roy,* qual parole in lingua italiana dicono *Timete Dio et honorate il Re* et in capo et al fine delle lettere doi lune risguardante l'una a l'altra in mezzo le quali vi son due mani toccandosi aguisa di fede quali parole, lune, et mani, sono d'ambe due le bande d'essa insegna dipinte d'argento.

L'insegna del Admiraglio.

Era un pezzo d'insegna più di meza canna stracciata d'Armesino roscio circondata con un fregio d'oro dipento con alcuni segni neri, largo quattro dita, a la quale insegna d'una parte vi sono scritte queste parole, *Premium virtutis* dentro un fregio di argento dipinto, intorno al quale sono sei fiamme di foco dipinte in oro; et dal'altra parte della insegna le medesime fiamme et segni con queste altre parole, *virtutis honos.*

L'insegna di Mont Gomerij.

Era grande meza canna spaccata in piede, quale spaccatura sotto si determina in larghezza et era di tre pezzi, cioè una di taffeta bianco doppio ponta in mezo et doi altri pezzi di bertino circundata di francia bianca et bertina.

L'insegna di Sante Mesmes Conte de Choysy.

Era di taffeta doppio a tre liste doi bianche et una turchina; in mezzo spaccata in piede larga meza canna.

L'insegna dell'Jeune Jarnac.

Era di taffeta doppio meza rosscia et meza verde grande meza canna ornata di francia bianca roscia et verde con una sbarra bianca per il traverso con questo segno sopra il roscio et sopra il verde E~~o~~R.

L'insegna del Cafalier (?) Pourtant.

Era di tre liste di taffetano bianco bertino et giallo grande meza canna, ornata di francia bianca et bertina con una spaccatura in piede.

Benedictus Deus qui conterit adversarios fidei et exaltat humiles.

Arch. capit., G. 5, p. 68-72.

33

Recordo come il R. ms. Jacopo [*Giacomo Hercolano*] dice che il sugesto del Evangelio di S. Pietro era al piano del transverso della chiesa, passato l'arco magiore, et stava per il longo come dall'arco all'inferriata della porta del Altare mag.re. Era un poco verso mano sinistra verso la cappella de S. Silvestro dimodo che restava la nave de mezzo netta et larga la strada per andare al Altare mag.re. Si ascendevano molti scalini, era largo che comodamente ascendeva uno solo.

Lo ligio che se legeva lo evangelio era voltato verso tramontana e guardava verso S. Bartolomeo. Haveva doi scale una de questa faccia de[*nnanzi?*] l'altra dalla parte del Altare mag.re et le feste principali se cantava l'evangelio in detto sugesto (et la messa cantata se cantava al altare de pp. Innocenzo quale era accostato al pilastro del Arco mag.re

a man sinistra et il choro de Canonici era l'una parte allato alle colonne della chiesa nella nave di mezo et l'altra parte era in mezo la chiesa ma un poco più ritirato verso detta man sinistra per non impedire la strada della nave di mezzo della chiesa. Et non erano sedie ma solo Banconi con le loro spalliere. Et appresso al Altare di PP. Innocenzo sedevano li Canonici gradatim deinde li Beneficiati postea li Clerici et deinde Cantores in medio chori et in fronte et lì erano li duoi ligii quali adesso stanno in choro l'uno alla sinistra, l'altro alla destra, ma tutti due guardavano dritto al Altare et non stavano come stanno adesso in choro.

Li accoliti quando tenevano le torcie non ascendevano al sugesto ma stavano di sotto in mezo la chiesa dove se legeva l'evangelio.

Arch. capit., G. 5, p. 278-279.

34

A dì 4 Febraro 1544 nel Pontificato di Paulo PP. III fu scoperto un sepolcro appresso l'altare di S. Petronilla. Era un gran pilo di marmo tutto d'un pezzo longo pal. 14 et largo pal. 11, alto palm. ... coperto con una pietra di marmo simile di longhezza et larghezza grossa pal. 1 et tre quarti. Dentro il quale pilo era il Corpo di Maria moglie di Onorio Xmo Imperatore di Costantinopoli. Il qual Corpo era vestito d'una veste d'oro tirato, et in testa un panno d'oro con più avolti, et un altro disteso sopra al viso et al petto, il quale oro fuso pesò lib. 35; la lega era de 24 carate. Dal lato haveva una scatola d'argento piena di diversi vasi de cristalli, d'agata et de altre pietre et similmente de diversi animali con alcuni ornamenti d'oro, et appresso a questa una cassetta coperta d'argento indorato con alcuni ornamenti di teste di chiodetti d'argento, in la quale erano molti anelli d'oro tutti con pietre preziose; passavano il numero di 150. Alcune collane et catenette con pendenti et altri lavori con gioie et alcuni lavori d'oro, quale cose tutte hebbe il detto Papa Paulo III.

Arch. capit., G. 5, p. 73; Cancellieri, *De Secretariis,* p. 995, n. 1.

35

Infra la porta Romana et porta Guidonea nella nave maggiore della Chiesa fu anticamente un altare dedicato a S. Vincislao Re di Boemia, siccome narra il nostro Martyrologio a v Idus Maij, et iv Kal. Octobr., doppo nella ruina della Chiesa fu trasferito in questo luogo l'altare

dove furono divise l'ossa degli Apostoli restaurato et dotato già dal R. Francesco de Thebaldescis tituli S. Sabinae S. R. E. Cardinalis et Basilice Prioris pro anima sua, ut in Martyrologio nostro VIII Idus Sept., qui erexit tres clericos chori perpetuos, cuius corpus requiescit iuxta Altare maius in loco ubi prius erat hoc altare sub tabula marmorea cum hoc Epitaphio:

Hic jacet Reverendissimus Pr. Dñus Franciscus de Tibaldescis tituli S. Sabinae Pr̃bi Cardinalis alias virtutum. . . . . An. D. M.CCCLXXVIII . . . . . cuius anima requiescil in pace. Amen. Orate pro eo. - Quae tabula absque corpore fuit translata ante altare Crucifixi post Cappellam SSm̃i Sacramenti Anno Dñi 1574 quando fuit restauratum pavimentum Ecclesiae.

De sopra questo altare vi è questa Iscrizione nella tavola de marmo attorno a quella di porfido che sta in mezzo l'altare.

Super isto lapide, etc.

Nell'anno 1574 fu trasferito alla nave presso il Volto Santo nel loco dove era l'altare di S. Erasmo appresso la porta Guidonea a man sinistra del' introito della Chiesa, et qui fu portato l'Altare di detto S. Erasmo.

Dall'altra parte del Pilastro nella nave piccola appresso a detta porta Guidonea a man destra nell' introito vi è un Altare antichissimo, adesso chiamato S. Antonio de Padua, ma prima de S. Tridentio martire, secondo riferisce Mallio fol. 25, et in questo loco l'anno 1574 disiecto l'altare fu posta una pietra sopra la quale furono martirizzati molti martiri, quale stava appresso l'Altare di S. Gio. Crisostomo. Dall'altra parte della porta verso la Cappella del Volto Santo vi è anco un altro Altare antichissimo chiamato de S. Erasmo, ma prima detto di S. Antonio Martire, ut Mallius f. 25. Nell'anno 1574 pur disiecto fu trasferito nel luogo dove era l'altare di S. Venceslao nella nave grande appresso la porta Romana, come si è detto sopra, et in questo luogo fu posta la pietra dell'Altare de Ossibus Apostolorum.

In questa Cappella di S. Erasmo stavano scritte nel Ciborio intagliate in pietra queste parole:

Haec est Cappella Odonis lotte ... gi de Amatescis (*o* Rinatescis?) quam pro anima sua fecit.

Questa pietra adesso fu posta alle scale che se sale alla Colonna Santa.

ARCH. CAPIT., G. 5, pp. 52-54 e pp. 257-258.

36

R. P. D. Ciacconius ord. Praedicatorum instanter petit responsionem aliquorum dubiorum, ex Petro Mallio et Maffeo Vegio canonicis cum suis responsionibus infra notatis.

— Imperator Constantinus posuit ante altare beati Petri apostoli XII columnas vitineas quas de Graecia apportari fecerat: quae fuerunt *de templo Apollinis* Troiae.

— Qualiter igitur una ex istis columnis dicitur advecta *ex templo Salomonis* et quod Christus ad illam reclinaverit et daemones expellendi virtutem habuerit. Nam haec omnino adversantur.

— Chorus canonicorum, ubi ara Deiparae Virgini dicata et corpus S. Gabinii sepultum ad quod Corsica et Sardinia altare quotannis tributa mittebant. Armus beati Stephani ibidem reconditus si extat. Qualiter et dicatur corpus S. Gabinii in hoc sacello sepultum, cum modo in aede *S. Susannae requiescat?* Si fuit illo translatum, aut falso creditum apud aedem *divi Petri* requiescere (la risposta è qui data: *Iste Gabinius est alter ab illo qui fuit p̃r. S. Susannae; hic autem fuit de familia Sabellorum et in Sardinia martir*).

— in quo loco requiescant corpora Gregorii III, Eugenii III et Petri diaconi, ubi quondam arcus fuerat erectus et musivo ornatus.

— ubi requiescat corpus Hadriani et Vigilii PP. et fuerit altare S. Silvestri PP.

— Ante altare S. Mauritii martyris imperator a cardinalibus benedicebatur et inungebatur? ubi oratorium S. Leonis iuxta aditum qui vadit ad S. Martinum, inibi oratorium S. Leonis ubi Paschalis II, Leo I, II, III et IIII sepulti.

— Monasterium S. Martini.

— Oratorium Adriani I iuxta quod sepulchrum Urbani II.

— Oratorium beatae Mariae ubi Paulus I sepultus aeneis cancellis clausum quod mulieres non intrabant. Ante hoc oratorium Ioannes PP. sepultus.

— iuxta portam aeneam quae vadit ad S. Petronillam et ad S. Andream erat oratorium SS. Processi et Martiniani cancellis aeneis saeptum quod mulieres non intrabant, et in illo loco sunt sepulturae SS. Pontificum, in porticu pontificum usque ad portam argenteam hi SS. Pontifices sepulti.

— Post chorum canonicorum altare S. Martialis.

— in palatio Neronis templum Apollinis quod nunc vocatur S. Petronilla: in quo eiusdem virginis corpus reconditum.

— S. Andrea quondam vestiarium Neronis ubi beatus Gregorius PP. recondidit brachia SS. Apostolorum Andreae et Lucae quae Constantinopoli advexit.

— Oratorium S Crucis iuxta basilicam S. Andrea ad fontem (in margine in rosso è corretto: ad *Andreae, Ioannis*).

— Secretarium S. Petri.

— Gregorius I sepultus ante secretarium inter columnas porticalium.

— Xenodochium S. Gregorii iuxta gradus S. Petri.

— Honorius I fecit ecclesiam S. Apollinaris martyris in porticu S. Petri quae vocatur palmata.

— Oratorium S. Dei Genitricis Mariae in parte sinistra iuxta portam Guidoneam cuius parietes musivo ornati sunt a Ioanne PP. VII ante quod oratorium est sudarii Christi quod vocatur Veronica.

— Corpora SS. Martyrum *Sebastiani,* Gorgonii et Tyburtii filii Chromatii a Gregorio IIII PP. ex cimiteriis propriis (?) in aedem Divi Petri translata memorantur, cum *corpus beati* Sebastiani martyris in aede propria sui nominis extra muros communi consensu dicatur requiescere.

— Altare beati Sixti I in introitu basilicae beati Petri iuxta ferratam.

— Aditus qui vadit ad S. Gregorium de Palatio iuxta quem sepultus Benedictus PP. IIII.

— Altare S. Abundii mansionarii basilicae eiusdem.

— iuxta portam Guidoneam oratorium S. Antonii martyris.

— Altare S. Tridentii inter portam Guidoneam et Romanam.

— in atrio ecclesiae Altare apostolorum Philippi et Iacobi.

— ecclesia S. Ambrosii confessoris atque pontificis.

— Altare beati Pastoris iuxta arcum triumphalem.

— Altare S. Bartholomei apostoli.

— ab alia parte ecclesia S. Crucis quam construxit Simmachus PP.

— Ad crucifixos.

— rete quod erat in atrio ecclesiae.

— imago beatae Mariae de musivo post Veronicam.

— S. Maria de cancellis.

— Arcus maior ubi dicebatur requiescere corpus beati Mathiae.

— S. Iohannes ad fontem.

— Vaticanus.

— S. Maria in Vaticano (in rosso aggiunto: *eam esse quae in oratorio creditur*).

— S. Maria in Oratorio.

— S. Maria in Turri, quae erat ante basilicam S. Petri, et a qua in die S. Petri extendebatur funis usque ad domum petri joannis de pampano.

— porticale quod est super gradus mortuorum.

— S. Salvatoris in terrione ad sepulturam peregrinorum ultramontanorum Leo IIII aedificavit et donavit basilicae beati Petri.

— ecclesia S. Justini in monte Saccorum constructa ab eodem Leone IIII in sepulturam peregrinorum latinorum.

— ecclesia S. Peregrini iuxta civitatem leonianam.

— ecclesia S. Mariae in palaczolo.

— ecclesia S. Georgii Martyris post S. Petrum. Hae omnes ecclesiae a Leone IIII basilicae S. Petri fuere donatae.

Ex Maffeo Vegio.

— Templum S. Augustini ubi antea templum Apollinis.

— templum Probi altari maiori capitique basilicae connexum, quod Nicolaus quintus diruit.

— post hoc cimiterium christianorum colli coniunctum.

— post quod recta via (?) templum ad radices montis ubi erat caput circi S. Stephani quod olim catafarfara patricia, aut Catagalla patricia dictum fuit.

— Monasterium SS. Ioannis et Pauli prope basilicam S. Petri.

— Altare SS. Apostolorum Petri et Pauli vicinum altari maiori S. Petri.

— e regione huius altare S. Bartholomei.

— post quod iuxta arcum triumphalem altare antiquum S. Pastoris.

— iuxta ista sacella vetustiora oratorium erat magnum S. Crucis foeminis inaccessum:

— huic proximum oratorium S. Luciae.

— ad sinistram partem ingressus basilicae in loco quo nullus altari maiori est antiquior monasterium S. Martini.

— templum S. Zenonis isti monasterio proximum (in rosso aggiunto: *illi proximum videlicet vel S. Salvatoris in terrione vel monasteria S. Martini intelligitur*).

— S. Salvator in terione (in rosso aggiunto: *campo sanctum dictum*).

— tria oratoria intra basilicam S. Petri huic monasterio S. Martini proxima, S. Christi (corretto in rosso: *Sixti*), S. Leonis et S. Adriani.

— oratorium S. Sixti quod respicit suggestum ubi evangelium cantatur.

— oratorium Sancti Michaelis monti adiectum.

— in oratorio S. Sixti sepulti S. Sixtus martyr, Fabianus PP. et Sergius II.

— oratorium S. Leonis propinquum monasterio S. Martini iuxta altare maius S. Petri ubi sepulti Pontifices Leo II, III et IIII.

— oratorium S. Adriani huic proximum ubi sepultus Adrianus I.

— iuxta oratorium Adriani sepultus Urbanus II.

— sequebatur oratorium beatae Mariae foeminis inaccessum quod Paulus I extruxit ubi sepultus. S. Maria in oratorio dicebatur.

— ante hoc oratorium erat sepulchrum Iohannis PP.

— alio ex latere ultra portam aeneam quae ducit ad altare S. Petronellae oratorium SS. Processi et Martiniani foeminis inaccessum.

— templum ubi erat altare S. Petronellae Apollini dicatum post tempora Neronis.

— Alius locus huic contiguus ubi altare S. Andreae qui falso dicitur vestiarium Neronis, vere fuit vestibulum templi Apollinis post Neronem extructi.

— Brachium S. Andreae in S. Spiritu in Saxia qualiter a S. Petro illuc delatum (in rosso aggiunto: *A Sixto PP. IIII*).

— iuxta altare S. Petronillae a sinistra parte introitus est altare dicatum sanctae Dei Genitrici Mariae et febris appellatum, nunc sacristia basilicae S. Petri.

— Si habent canonici brachium S. Stephani.

— altare beati Mauritij (corretto in rosso: *Gabinii*) Martyris item altare S. Silvestri PP. (corretto in rosso: *Mariae Virg.*) ex duobus alterum conflatum Beatae Mariae dicatum, nunc chorus canonicorum ubi divina officia celebrantur.

— Eugenius III et Gregorius III iacent ante ostium Sacrarii a dextra parte introitus. Adrianus etiam 3. Petrus ibidem diaconus comes divi Gregorii; iuxta hunc locum sepultus Eugenius 4.

— pone Eugenium 4 ex diverso latere conditus Nicolaus V.

— Coelestinus 3 in basilica S. Petri pavimento sepultus, item Lucius II non Laterani ut alii contendunt, quod literae in pavimento repertae demonstrant.

— Ioannes et Agapitus quorum in 3 dialogorum libro divus Gregorius meminit huc translati cum hic Constantinopoli alter Ravennae decesserit (aggiunto in rosso: *translati fuerunt in ecclesia*).

— oratorium beati Gregorii a Gregorio 4 constructum, ibi reposita corpora martyrum Sebastiani et Tiburtii filii Chromatii ex coemeteriis translata. Pelagius, Bonifacius III et Gregorius V illic sepulti.

— Secretarium beati Petri ante quod iacet Iohannes III intra vero Benedictus.

— extra in vestibulo Bonifacius, Theodorus, Zacharias, Iohannes II, Gregorius II, Stephanus II, Stephanus V et VI, Benedictus IV.

— proximum autem huic oratorio est altare SS. Simonis et Iudae e regione vero altare SS. Apostolorum Philippi et Iacobi. Ad illud per portam Ravennianam, ad hoc per portam romanam patet accessus.

— iuxta portam quae mittebat in templum divi Vincentii est altare

S. Abundii mansionarii eiusdem Basilicae, de quo Gregorius in dialogis.

— a dextra parte introitus est oratorium insigne apud cuius altare Iohannes VII sepultus.

— inter altare Beatae Virginis et portam Guidoneam erat oratorium S. Antonini martyris quod sub nomine beatae Brigittae postea colebatur.

— aliud altare inter portam Guidoneam et Romanam S. Tridentii.

— insigne oratorium contiguum basilicae vocatum S. Gregorii non longe situ ab eius corpore et oratorio.

— in via publica egredientibus a basilica occurrit templum S. Sebastiani cum aedificiis super columnis et fornicibus erectum quod dicatum erat hospitandis pauperibus et peregrinis mulieribus (aggiunto in rosso: *creditur esse templum S. Mariae de puritate*).

— Porta qua ingredimur ad novam templi structuram qualiter vocetur.

— duo sepulcra aliud porphireticum aliud ex albo marmore cuius sint.

— ecclesiae quae sunt annexae basilicae divi Petri.

— numerus Sacerdotorum tam canonicorum quam beneficiatorum, qui reditus sint uniuscuiusque, qualem residentiam ... requirat. Si sit aliquid pro fabrica separatum qualiter sciri posset summa *pecuniarum in structura* novae basilicae insumpta. Unde *fabricae* ingenti sumptus suppetant, *quibus privilegiis gaudeant* familiares papae canonicatus seu praebendas obtinentes in praedicta basilica, et an residere teneantur, et quae praebendae sint annexae ultra illam magistri sacri palatii aliquibus usibus.

— de aedibus officii sanctae inquisitionis, quo sumptu et quali constructae, quot ministros alat; quibus redditibus sustententur, commissarius qualem potestatem habeat, quae causae ad pontificem deferantur, quae negotia praecipue in illo tribunali tractentur, quae fuerit ecclesia quae intra palatium fuit conclusa, et nunc credo esse prophanatam.

Arch. capit., G. 5, pp. 139 e segg.

37

Memoriale delli sette altari privilegiati anticamente nella Sacrosanta Basilica di S. Pietro per relatione della buona memoria del Rm̃o Jacobo Herculano canonico.

Il primo era l'altare de S.ta Maria del Soccorso, detto di San Leone quali stava a man destra dell'Altar magiore verso il mezzogiorno et era particolar altare di tutti sommi pontifici dove erano sepolti i Santi Leoni I, II, III et IIII di grandissima devotione appresso il popolo.

Il 2° era l'altare detto de ossibus apostolorum sopra il quale era quella pietra porfiretica dove forno divisi l'ossi di S. Pietro et de S. Paulo, a man sinistra dell'Altare maggiore verso tramontana.

Il 3° era l'Altare di San Pietro dello Bronzo detto di S. Processo et Martiniano nel quale vi era la statua di S. Pietro et li corpi delli detti Santi Martyri et di Santo Pasquale 1° et molti altri Santi; era al braccio destro della croce della Chiesa verso mezzoggiorno appresso la porta ch'intrava in Santa Petronilla et Santo Andrea Apostolo.

Il 4° era l'altare del SSm̃o Sacramento detto di S. Maria di Papa Innocentio VIII dove era il tabernaculo del SS. Sacramento et ancora la lancia che fu perforato il lato di Jesu Christo, dove ancora erano sepolti molti Santi et reliquie di Apostoli, martiri, confessori et virgini, et i corpi di Som. Pont. Gregorio III, Eugenio III, Adriano III et Pietro Diacono di S. Gregorio Magno, et esso Innocentio VIII. Questo altare era appresso al Altare magiore al arco triunfale dove era il choro di canonici: ma inante che PP. Innocentio lo restaurasse era l'altare pur della Gloriosa Verg. Maria estrutto da Gregorio III et consecrato con li sopradetti Corpi et reliquie di Santi Apostoli, martiri, confessori et vergini.

Il V° era l'altare del Volto Santo col Sm̃o Volto di Jesu Christo in quel medesimo loco che si trova adesso.

Il VI° era l'altare chiamato delli Morti dove similmente si ritrova adesso.

Il VII° era l'altare de San Gregorio Magno estrutto da Gregorio IIII dentro al quale posse (!) il corpo di detto S. Gregorio Magno et in detta cappella i corpi di Santi Gregorio et Tiburtio martyri. Ultimamente Pio II vi trasportò la testa di S. Andrea apostolo. Questo altare è nel medesimo loco; altri vogliono che il settimo altare fosse quello del Spirito Santo che adesso si chiama di Sant'Anna.

Arch. Vatic., Arm. XII, Caps. 1, n.° 16.

38

† 1547

faccio recordo jo Jac. herculano come del anno 1547 comparai dalli frati cappuccini per le mani della Illm̃a Signora Vittoria Colonna marchesa de Pescara una casetta o vero casarino congionto con la mia casa in lo rione de treio nella parrocchia de S.to nicola de porci al presente posseduto dalla congregatione de frati cappuccini et detto S.to Nicola della croce alla quale chiesia apparteneva detto casereno il quale fu extimato da periti posti da detta sig.ª et frati per prezo de scudi 70 ho pagati per ordine del Rm̃o fra bernardino de asti al presente vicario generale de detta congregazione in più partite et a diverse persone ... etc.

Roma, Bibl. Vitt. Eman., G. 170, f. 73.

39

Sacrosanctae[1] Vaticanae Basilicae Beati
Petri Principis Apostolorum Urbis
tam veteris, quam novae stru-
cturae descriptio
Opera et studio Tiberij Alpharani Hieracensis Clerici
Basilicae.
Forma[2] sacrosanctae Basilicae Beati
Petri Principis Apostolorum à
Tiberio Alpharano descripta
cum catalogo rerum cellebrium
ut facile quisque per elementa
alphabetica et numeros
omnia dignoscere
possit.

Basilica Vaticana Deo vivo et vero, et Beato Petro Apostolorum Principi, Christi Vicario in Urbe iuxta Apollinis templum, Caij et Neronis circo diruto, ubi idem Apostolus pro Christi nomine capite in terram verso et pedibus in sublime elevatis fuerat Cruci affixus atque sepultus, à Constantino Imperatore in Crucis formam extructa, et à Beato Silvestro papa solemni ritu consecrata, sex partibus constabat videlicet: Capite seu Abside sive Tribuna ad Caput Basilicae; Transversa porticu, sive Navi; Corpore in quinque Porticis, sive Navi diviso; Quadriporticu in fronte Basilicae, Atrio in medio quadriporticus; et denique Gradibus ante quadriporticum; ita ut Absis sanctam Crucis caput, transversa porticus transversum lignum, et Gradibus pedem prae se ferebant et in plurimis, et praecipuis rebus Moysis Tabernaculo, et Salomonis Templo similis. Gradus Quadriporticus cum Atrio, et frons Basilicae orientem, posterior vero pars cum transversa Navi et abside occidentem, dextera pars meridiem, sinistra septentrionem spectabant prout in hac praesenti figura cernitur.

A. – Absis sive Tribuna Basilicae ad occidentem.

B. – Transversa Porticus sive Navis Basilicae inter Absidem et Corpus Basilicae.

[1] Nel margine a sinistra è aggiunto: *Il titulo della pianta.*

[2] Nel margine a sinistra è aggiunto: *Il titulo del libretto che corrisponde alla pianta.*

C. - Corpus sive Mediana Navis Basilicae.

D. - Anterior Navis dextra Corporis Basilicae ad meridiem.

E. - Posterior Navis dextra Corporis Basilicae ad meridiem.

F. - Anterior Navis sinistra Corporis Basilicae ad septentrionem.

G. - Posterior Navis sinistra Corporis Basilicae ad septentrionem.

H. - Atrium ante Frontem Basilicae in medio Quadriporticus.

I. - Anterior pars Quadriporticus inter Basilicae frontem et Atrium.

K. - Dextera pars Quadriporticus ad meridiem.

L. - Sinistra pars Quadriporticus ad septentrionem.

M. - Posterior pars Quadriporticus ante frontem Atrii ad orientem olim sancta Maria in Turri.

N. - Area super gradus Basilicae ad orientem.

O. - Quinque ordines triginta quinque graduum marmoreorum ad Basilicam ducentium.

P. - Episcopium a Constantino extructum, et a Symmacho papa restauratum, nunc aliquorum Canonicorum Domus et Palatium Sancti Officii.

Q. - Alterum Episcopium a Constantino extructum, et a Symmacho et ab alijs etiam summis Pontificibus amplificatum, antiqua et recens Pontificum habitatio.

R. - Platea ante gradus Basilicae ubi fuit magnus fons porphireticus a Symmacho Papa ad baptismi susceptionem in secunda Feria post Pascha.

S. - Templum novum in antiqua Beati Petri Basilica a Iulio II etiam in Crucis formam mirabili artificio extructum; mirificisque quadratis lapidibus totum extrinsecus incrustatum; quod quotidie portentose augetur.

a. - Monasterium sancti Martini post Absidem, Canonicorum habitatio, olim canonice viventium fuisse legimus.

b. - Monasterium sancti Stephani maioris post Absidem ubi Adrianus primus post restaurationem Archipresbyterum instituit, qui reliquorum trium Monasteriorum circa Basilicam praeesset, et sanctus Gregorius primus Horphanatrophium erexit pro habitatione Cantorum; denique vetustate collapsum Xistus IV instauravit et ibidem Aethiopum Monachorum Monasterium institutum est.

c. - Vestibulum olim Templi Apollinis, postea Ecclesia sancti Andreae Apostoli a Symmacho Papa exornata, ubi summi Pontifices sollemnia quaedam ad Basilicam advenientes peragebant.

d. - Templum olim Apollinis postea sancte Petronillae Virginis filiae sancti Petri a Paulo primo exornatum habens plura sacella et Altaria.

e. - Templum olim Martis vel Dianae, postea sanctae Mariae de Febribus, quod mulieres enixae (?) se Beatae Virgini comendantes a febribus liberarentur.

f. - Monasterium sancti Stephani minoris ab Adriano papa, deinde a Stephano Pannoniorum Rege restitutum et dotatum, Canonicorum habitatio.

g. - Canonica Basilicae a Nicolao III restituta ubi olim Canonici, Beneficiati, ac Clerici Basilicae habitabant.

h. - Monasterium sanctorum Ioannis et Pauli ad aquilonem, Canonicorum habitatio.

i. - Ecclesia Diaconiae sanctorum Sergij et Bacchi a Gregorio III pro pauperum sustentatione extructa, Diaconorum in Diaconiae ministerio pauperibus ministrantium habitatio.

k. - Templum antiquum a Probo Urbis praefecto eleganter extructum, ubi et ipse et eius uxor in marmorea concha sunt sepulta.

l. - Coemeterium antiquissimum fontis sancti Petri post absidem Basilicae cum parvula aedicula.

m. - Bibliotheca Basilicae antiquissimis et mirificis libris referta.

n. - Sacrarium magnum Basilicae plura habens cubicula caetera Urbis sacraria vetustorum praeciositate indumentornm excellens.

o. - Oratorium ab Antonio Cerdano Maioricensi Cardinali Illerdensi Hispano a fundamentis restauratum, ante cuius altare sub marmorea tabula est sepultus.

p. - Oratorium a Baptista Zeno Veneto Sanctae Mariae in Porticu Cardinali extructum, ante cuius altare est sepulta Helisabet eius mater, Eugenij Quarti nepos, et Pauli II soror.

q. - Oratorium a Xisto Quarto extructum et dotatum cum hinc inde pulcherrimis subsellijs triplicis ordinis pro tribus generibus Clericorum quotidie ibi Deo psallentium.

r. - Oratorium sancti Thomae Apostoli antiquissimum a Symmacho papa extructum.

s. - Oratorium antiquum post Secretarium Basilicae ubi aliquandiu sanctae Moniales vulgo le murate di san Pietro, ex altero antiquissimo loco translatae Deo servierunt.

t. - Ecclesia forte S. Sosij a Symmacho papa circa Basilicam extructa.

u. - Ecclesia forte sancti Apollinaris a Symmacho papa circa Basilicam extructa.

x. - Ecclesia sancti Ambrosij Episcopi et Confessoris et Ecclesiae Doctoris.

y. - Ecclesia antiqua sancti N.

z. - Ecclesia antiqua sancti N.

aa. - Ecclesia sancti Vincentij martiris antiquissima.

bb. - Porticus per plures gradus ducens ad Palatij Apostolici partem ubi sunt Aula magna regia, sacella Xisti Quarti, et Pauli Tertij et sacri Concistorij cubicula.

cc. - Ecclesia sancti Gregorij de Palatio antiquissima.

dd. - Secretarium Basilicae ubi et olim Summi Pontifices vestes sacras ad divinum officium celebrandum antequam Basilicam ingrederentur assumebant; et etiam sepultus Benedictus primus cum alijs multis.

ee. - Vestibulum Secretarij et sepultura multorum summorum Pontificum.

ff. - Ecclesia sancti Salvatoris de Terrione cum Coemeterio ad sepulturam Ultramontanorum a sancto Leone IV Basilicae tradita vulgo Campus sanctus, ubi peregrini omnes sepeliuntur, loco quinque aliorum Basilicae Coemeteriorum olim peregrinorum diversarum nationum sepulturae.

gg. - Domus ampla, sive xenodochium ubi summi Pontifices ex peregrinis ad limina Apostolorum confluentibus, tredecim ad mensam quotidie solent suscipere, reliquos quoque alios pane vino et ferculis reficere, loco antiquorum xenodochiorum a sancto Gregorio magno et Stephano II circa Basilicam extructorum.

hh. - Ecclesia sancti Apollinaris ab Honorio primo extructa de cuius mandato omni sabbato sollemnis ex ea processio ad Basilicam proficiscebatur, nunc Domus Archipresbyteri Basilicae.

ii. - Triplices marmorei moeniani a Xisto IV et Innocentio VIII incepti et ab Alexandro VI perfecti ubi summus Pontifex in solemnioribus festis Populo benedicere solet.

hh. - Ianua magna sacri Apostolici Palatij ab Innocentio VIII eximijs marmoribus exornata.

ll. - Pars graduum Basilicae a Pio II amplificata.

mm. - Ecclesia et Xenodochium sancti Gregorij papae primi, ubi et Cantores Basilicae habitabant, et alij Summi Pontificis ministri, pauperibus et peregrinis ad Basilicam confluentibus alimoniam quotidie ministrantes. Extabant quoque duo alia Xenodochia antiquitus circa Basilicam pro peregrinis a Stephano II extructa iuxta quod Xenodochium fuit Ecclesia sanctae Mariae Virgariorum ante quam schola Cantorum parabat lectum Papae ad Basilicam processionaliter proficiscenti et ex adverso dictorum graduum in dicta platea ad orientem est et Ecclesiae sanctae Martinae olim Secretarium Senatus Populi Romani cum ad Basilicam proficiscebantur, iuxta quam est etiam et Ecclesia Sanctae Catherinae Virginis et martyris.

Quae in Basilicae Abside sive
Tribuna sunt.

1. - Altare maius Basilicae a Constantino Imperatore extructum et a beato Sylvestro papa consecratum in quo dimidiata sanctorum Apostolorum Petri et Pauli Corpora requiescunt ubi non nisi Romanus Pontifex missas celebrare potest.

2. - Confessio, Memoria sive Martyrium Beati Petri ante altare maius, ubi idem Apostolus cruci affixus atque sepultus fuerat, olim a Christianis ex omnibus terrae partibus summa religione, ac pietate venerata, cuius visitationem sanctus Cletus papa, qui fuit IIus post Beatum Petrum, anteposuit ieiunio duorum annorum, et a sancto Anacleto, papa 3° post Beatum Petrum, in Ecclesiae formam exornata ab omnibus Episcopi singulis annis visitari mandavit, Romanorum Pontificum sepultura ibidem instituta; et Constantinus Imperator octavo die post susceptum baptismum deposito diademate, et humi se prosternens magna vi lacrimarum venerata in ingentem Basilicam ampliavit; et sanctus Sylvester papa sollemniter consecravit; omnes denique Imperatores Augusti Reges ac Reginae ad Urbem proficiscentes parimodo venerati sunt, cunctos Basilicae gradus flexis genibus ascendentes, sceptra et diademata ante dictam Confessionem ponentes, et beato Petro Apostolo se et sua Regna liberaliter subdidentes. Sed peregrini ad eam advenientes, non admittebantur nisi prius rectae fidei suam formulam obtulissent; et ex decreto beati Lini papae Romani Pontifices pallia ex ea sumere consueverunt in sollemnibus festis ad plenitudinem potestatis significandam ut utantur, et Patriarchis et Archiepiscopis eodem modo concedere.

3. - Sedes summi Pontificis Pontificalia exercentis.

4. - Sedilia circa absidem Cardinalium cum summo Pontifice divina officia ad altare Beati Petri exolventium.

Quae sunt in Basilicae transversa
Navi.

5. - Duodecim Columnae vitineae e marmore pario elegantissimae cancellis aeneis circumseptae frontem altaris maioris circumientes et sanctuarium constituentes a Constantino Imperatore e Templo Salomonis vectae; supra quas sanctus Leo magnus posuerat argenteam imaginem Salvatoris in throno sedentis cum duobus Angelis circa se, et duodecim Apostolorum, et aliorum sanctorum hinc inde alias viginti magnas imagines ex argento purissimo.

6. - Candelabrum maximum e pario marmore coelatum ac deauratum ad Cereum paschale sustinendum.

7. - Basis magna marmorea coelata ac deaurata sive sugestum ad Evangelium per S. R. Ecclesiae Diaconos decantandum et per summos Pontifices populo exponendum.

8. - Altare sancti Xisti primi papae et martyris a Paschali II extructum ubi Corpus eiusdem ex Calixti coemeterio translatum positum est cum corporibus Fabiani et Sergij II; et iuxta illud sanctus Peregrinus Romanus Episcopus et martyr ab eodem sancto Xisto primo in Galliam ad confirmandum in fide Christianos missus; et beatus Ceadualla Rex

Anglo Saxonum ad fidem Christi conversus, et in hac Basilica a sancto Sergio primo baptizatus et Petrus vocatus sepulti sunt.

9. - Altare de Ossibus Apostolorum quia supra illius porfireticam tabulam fuerunt divisa ossa sanctorum Apostolorum Petri et Pauli a beato Sylvestro papa quando consecravit hanc Basilicam, a Francisco de Tibaldescis Cardinali sanctae Sabinae restitutum et optime dotatum; ante quod ipse et Theobaldus Cardinalis eius frater cum suis maioribus requiescunt; olim unum ex septem privilegiatis.

10. - Ostiolum ducens ad Oratorium post confessionem Beati Petri, sub altari maiori circa absidem, in quo decem sancti summi Pontifices et martyres requiescunt, videlicet: Linus, Cletus, Anacletus, Evaristus, Thelesphorus, Higinus, Pius primus, Eleutherius, Victor ac Ioannes primus. Huc foeminae sub anathematis poena, nisi die lunae post Pentecostem, quo die vicissim viri, ingredi sub eadem poena prohibentur. Ante enim Constantinum erat Ecclesia nomine Confessio Memoria sive Martyrium Beati Petri, aut Limina Apostolorum ad divina audienda et sacramenta percipienda.

11. - Alterum ostiolum per quod ex dicto Oratorio patet exitus, iuxta quod est sepulcrum in quo multa sanctorum ac christianorum corpora in extructione novae Basilicae e suis loculis translata condita sunt.

12. - Sepulcrum magnum marmoreum alicuius summi Pontificis.

13. - Porta Basilicae ad occidentem ante quam, sub pavimento, multa Pontificum et Regum corpora aureis vestibus operta sunt tumulata, quinimo in tota hac transversa navi sunt millia Pontificum sanctorum, ac aliorum nobilium christianorum corpora, ut quotidie experimento comprobatur.

14. - Oratorium sancti Leonis papae ubi Paschalis secundus sanctorum summorum Pontificum corpora Leonum primi, secundi, tertij et quarti honorifice collocavit, ac in eorum honore Altare consecravit; iuxta quod sub tabula marmorea Raynaldus (*Barber. lat. 2362:* Riccardus) de Ursinis Cardinalis sancti Adriani requiescit.

15. - Oratorium sancti Adriani primi ubi Cathedra sancti Petri honorifice custodiebatur, et in pavimento sub lapide numidico a Carlomagno versibus elegantissimis insculpto ipse sanctus Adrianus requiescit.

16. - Sepulcrum Urbani II marmoreum elegantissimum.

17. - Oratorium sanctae Mariae in Oratorio, sive de cancellis a sancto Paulo papa primo extructum, ubi, et ipse Paulus et alia multa Corpora sanctorum ex diversis coemeterijs ab eo translata requiescunt, mulieribus sub anathematis poena ob mirificam loci sanctitatem inaccessum; ante quod est sepultus Ioannes XV.

18. - Sacellum sanctae Mariae de pregnantibus a Ioanne Caetano de Ursinis Diacono Cardinali sancti Theodori extructum ac dotatum, postea

a Iordano de Ursinis Cardinali et Episcopo Sabinensi Basilicaeque Archipresbytero adauctum; iuxta quod ipsi cum suis maioribus requiescunt.

19. - Porta Basilicae ad meridiem.

20. - Oratorium Processi et Martiniani martyrum, quod Paschalis primus extruxit et sub illius Altare Corpora dictorum martyrum ex coemeterio sanctae Agathae; et sub pavimento alia sanctorum martyrum Pontificum et Confessorum Corpora ex alijs coemeterijs translata posuit; ob quorum venerationem mulieribus inaccessum erat; ubi ipse Paschalis et Ambrosius S. R. E., Stephano III papa, primicerius sepulti; et erat aenea sancti Petri statua ex Monasterio sancti Martini translata. Hoc oratorium fuit dotatum primum a Iacobo de Mutis Romano Episcopo Spoletano, deinde a Simeone Ioannis Simeonis Romano et postremo a Riccardo Oliverij de Ango Normanno Episcopo Portuensi Cardinali Constantiensi et Basilicae Archipresbytero eodem in oratorio sepulto.

21. - Sacellum sanctae Catherinae Virginis et martyris ab Egidio Laurentij de Geza dotatum, ubi cum Cardinali Tiburtino est sepultus.

22. - Altare sancti Mauritij martyris a Ioanne de Paparonibus Basilicae Canonico optime dotatum; ad quod Imperator et Imperatrix ab Episcopis Cardinalibus benedicuntur, et in brachio dextro oleo sancto unguntur antequam a summo Pontifice ad Altare sancti Petri coronentur.

23. - Altare sancti Sylvestri papae ubi eius brachium erat conditum; a dextris Vigilij et a sinistris Adriani quarti Summorum Pontificum corpora requiescunt.

24. - Altare Bartholomei Apostoli elegantissimum.

25. - Columna sancta una ex duodecim vitineis e Salomonis templo vectis, cancellis ferreis circumsepta, cui D. N. Iesus Christus cum populo praedicabat inhaerere solebat, et magnam virtutem ad reprimendos spiritus immundos praestitit.

26. - Altare sancti Antonij Abbatis ab Antoniotto de Palavicinis Cardinali sanctae Praxedis Episcopo Praenestino extructum ac dotatum; iuxta quod marmoreo tumulo requiescit.

27. - Altare sanctae Luciae Virginis et martyris a sancto Gregorio primo extructum et consecratum, ubi eiusdem Virginis brachium condidit, et iuxta illud est sepultus Ioannes Cesarini, Camerae Apostolicae Auditor et Basilicae Canonicus.

28. - Altare antiquissimum pro mortuis privilegiatum a Goio de Bertholinis Romano dotatum, iuxta quod sepulcro maiorum requiescit.

29. - Altare trium Regum magorum antiquissimum.

30. - Altare sancti Ioannis Baptistae ad fontes vetustissimum a Symmacho papa elegantissime restitutum, et postea a duobus Cardinalibus de familia Ursinorum optime dotatum.

31. - Concha ex alabastro praetiosissima a sancto Damaso iussu Liberij Papae baptismatis causa extructa, versibusque elegantissimis exornata, ubi ipse Liberius papa a sabbato Penthecostes usque ad dominicam baptizavit fere octo millia et octigentos decem.

32. - Altare sancti Ioannis Evangelistae a Symmacho papa extructum.

33. - Altare Beatae Mariae Virginis a mulieribus olim magna devotione frequentatum.

34. - Altare sanctae Annae matris gloriosae Virginis Mariae a Matthia de Paparonibus Basilicae Canonico dotatum; ubi societas Parafrenariorum Cardinalium sua officia exolvebant.

35. - Oratorium sanctae Crucis a Symmacho papa extructum decem libris ligni sanctae Crucis in illius abside reconditis, foeminis, inaccessum; restitutum a Bernardo Herulo Narniensi Episcopo Sabino Cardinali Spoletino, iuxta illud sepulto in marmoreo sepulcro.

36. - Porta Basilicae ad occidentem.

37. - Duo sacella antiqua forte sanctorum Cassiani, Prothi et Hyacinti a Symmacho papa extructa, ut ex Anastasio bibliothecario in vita Symmachi papae colligitur, ante quae est sepultus Albertus de Guidalottis Perusinus utriusque iuris peritissimus.

Quae sunt in mediana Navi.

38. - Duo altaria olim a Beato Gregorio III magnifice extructa et consecrata. Unum Beatae Mariae Virgini cum multis Apostolorum et sanctorum reliquijs ex diversis mundi partibus translatis; alterum beato Gabino martyri, cum eiusdem martyris Corpore; ab Eugenio III in unum beatae Mariae Virginis honori restituta, ubi supra dicti sacelli Ciborium, beati Stephani Prothomartyris armum honorifice collocavit, et sub sacelli pavimento beatus Petrus Diaconus sàncti Gregorij papae, ad quam scripsit librum dialogorum, et Adrianus III, Gregorius III et ipse Eugenius III sepulti fuere; ab Innocentio VIII in honorem eiusdem beatae Mariae Virginis elegantissime restitutum cum una camera pro Sanctissimo Eucharistiae Sacramento, et altera desuper pro Lancea qua Domini Nostri Iesu Christi latus perforatum fuit; iuxta quod sacellum in sepulcro aeneo sepultus fuit.

39. - Chorus elegantissimus, in quo sacerdotes Basilicae quotidie sacra faciebant, psallentesque iugiter Deo sua officia exolvebant.

40. - Altare sancti Pastoris antiquum ab Urso de Ursinis Cardinali et Basilicae Archipresbytero optime restauratum et dotatum; iuxta quod ipse et Mattheus de Ursinis, sanctae Mariae in Porticu Diaconus Cardinalis sepulcro maiorum sepulti fuere; ac Bramantius novae Basilicae Architectus. Sed supra erant Organa elegantissima sex columnis porfireticis sustentata parastatae fornicis maximae adhaerentia; ex quo

parastate ad alterum ad meridiem erat ligneus pons supra quem in medio magna Crux stabat; de quo etiam ponte altera Crux magna, et binae hinc inde magnae claves cancellis ferrei fabre factae multis lampadibus plenae dependebant, quae in magnis festivitatibus et vigilijs accendebantur. In hoc etiam ponte sancta Culcitra, qua reliquiae sanctorum Martirum cum ad Basilicam efferebantur operiri solebant, multo praedictorum sanctorum martyrum sanguine tincta a die Ascensionis Domini usque ad Kalendas Augusti singulis annis, ut a Christifidelibus veneraretur, suspendebatur.

41. - Arcus magnus in medio novorum parietum veterem Basilicam intersecantium et a nova dividentium a Paulo III extructus, supra quem et Crux magna et claves cancellis ferreis fabrefactae ex arcu triumphali translata fuere; et sanctorum martyrum Culcitra, et a Populo veneretur statuto tempore suspenditur; et appensa conspiciuntur duodecim Insignia, sive Vexilla parta a Christianissimo Francorum Rege ex Principe Condè et admiratio haereticis in praelio victis: ad Basilicam missa in honorem duodecim Apostolorum.

42. - Altare Processi et Martiniani martyrum ex priore loco translatum simul cum dictorum martyrum Corporibus; ubi est et imago Deiparae Virginis, quae olim fuit supra parietes Oratorij sancti Leonis Papae. Et statua sancti Petri aenea et organa maxima ex prioribus etiam locis translata.

43. - Altare sanctae Mariae de Pregnantibus simul cum imagine Deiparae Virginis quae erat iuxta Altare sancti Ioannis ad Fontes ex prioribus locis huc translata.

44. - Sacellum sanctorum Apostolorum Symonis et Iudae ubi eorum Corpora requiescunt, et honorifice custoditur sanctissimum Eucharistiae Sacramentum.

45. - Olim altare antiquissimum sanctorum Philippi et Iacobi Apostolorum.

46. - Olim fons aquae benedictae, ubi in Basilicae columna est imago Deiparae Virginis antiquissima magna populi veneratione frequentata maximisque votis et muneribus sacelloque exornata. Et ex adverso columnae ad aquilonem adhuc extat alter fons, quo de more fideles cum primum Basilicam ingrediuntur aspergi solent.

47. - Altare antiquum sancti Bonifacij martyris, ubi sunt eiusdem martyris reliquiae; a Bonifacio VIII elegantissime restauratum ante illud sepulto cum Benedicto Gaietano Diacono Cardinali Sanctorum Cosmae et Damiani eius nepote, et Petro Hispano Cardinali Episcopo Sabinensi et N. Caietano Apostolico Prothonotario.

48. - Alterum Altare antiquum mortuorum privilegiatum cum insignijs Ursinorum, a Bartholomeo de Benevento Basilicae Canonico dota-

tum, iuxta quod est sepultus Beatus Leo nonus. Missa pro defunctis celebrata ex antiqua Pontificum largitione et Gregorij XIII confirmatione Anima a purgatorio igne pro modum suffragij liberatur, supra vero dictum Altare est marmorea statua a Benedicti XII Tholosani qui restituit tecta huius sacrosanctae Basilicae.

49. - Altare antiquum sancto Antonio abbati dicatum, a Nicolao de Astallis Canonico dotatum, olim Spiritus Sancti nunc sanctae Annae, eo quod hic est sanctae Annae imago ex priore Altare translata, et Societas Parafrenariorum S. R. E. Cardinalium divina officia exolvunt.

50. - Altare sancti Vincislai Regis Boemorum martyris ab Hincone Episcopo Holomicense dotatum, nunc etiam sancti Bartholomei Apostoli ac sancti Herasmi Episcopi et martyris propter eius imaginem huc translata.

Quae in anteriori Navi
dextra ad meridiem.

51. - Altare antiquissimum sancti Martialis Episcopi et Confessoris discipuli sancti Petri a Neapolione de Ursinis Diacono Cardinali sancti Adriani et Basilicae Archipresbytero restitutum et dotatum et post centum annos a donna Ursina Jacobi de Ursinis et Vannotiae de Sabellis filia restauratum et dotatum iuxta illud sepulcro maiorum sepultis.

52. - Altare antiquum ignotum.

53. - Sepulcrum Pauli III eximium intra absidulam ad parastates novae Basilicae positum, cum statua aenea eiusdem Pontificis elegantissima ab Alexandro Farnesio Romano eius nepote Cardinali Episcopo Hostiensi et Vicecancellario, ac huius Basilicae Archipresbytero extructum.

54. - Altare ubi est Corpus sanctae Petronillae Virginis Principis Apostolorum Filiae ex priori loco translatum, et Crucifixus antiquissimus ex Altare Sanctorum Apostolorum Simonis et Iudae translatus; et ubi sunt sepulti Antonius Sangallus et Laurentius Florentinus novae Fabricae Architecti.

55. - Sepulcrum ubi requiescit beatus Bonifacius IV qui Templum Pantheon ad honorem beatae Mariae Virginis et omnium sanctorum dedicavit, et est marmorea statua ex priori loco translata Comitis Anversae S. R. E. Generalis et contra Saracenos acerrimi defensoris in equo sedentis.

56. - Altare Petri et Pauli et Andreae Apostolorum a Guillelmo de Perrerijs Rotae Auditore extructum et dotatum ante quod est sepultus Petrus Raymundi Hierosolymitani Hospitalis magister. Et inter huius Navis columnas et per Basilicam sepulti sunt Guillelmus Patriarca Hierosolimitanus Episcopus Cardinalis Hostiensis; Antonius Panzerinus de

Portugruario foroiulianensis Patriarcha Aquileiensis, Cardinalis sanctae Susannae, postea Episcopus Cardinalis Tusculanus; Nicolaus Neapolitanus Episcopus Tropiensis, postea Archiepiscopus Capuanus Cardinalis sancti Marcelli; Ioannes de Segovia Archidiaconus Onetensis Hispanus Cardinalis; Varambona Gallus Cardinalis; Franciscus Condelmerius Venetus, nepos ex fratre Eugenij Quarti, Cardinalis sanctae Ceciliae postea sancti Clementis, et S. R. E. Camerarius et Vicecancellarius et Episcopus Cardinalis Portuensis; Hisidorus Constantinopolitanus Graecus Ordinis sancti Basilij Archiepiscopus Ruthenorum presbyter Cardinalis sanctorum Petri et Marcellini, legatus ad Imperatorem Graecorum; Theodorus Lelius de Torno Episcopus Tarvisinus presbyter Cardinalis; Bartholomeus Martini, Valentinus Hispanus Episcopus Segobiensis presbyter Cardinalis sanctae Agathae in Suburra; Io. Baptista Ursinus Domicellus Romanus Diaconus Cardinalis sanctae Mariae in Domnica, postea presbyter Cardinalis sanctorum Ioannis et Pauli; Ioannes Baptista Ferrerius Civis et Episcopus Mutinensis presbyter Cardinalis sancti Chrisogoni; Ioannes Lagrolasius Gallus, Abbas sancti Dionisij Episcopus Lumbariensis presbyter Cardinalis; et Petrus Balbus Episcopus Tropiensis, et multi alij.

Quae sunt in posteriori Basilicae
Navi dextra ad meridiem.

57. - Altare antiquum ignotum.

58. - Sacellum eximium Beatae Mariae Virginis, et sanctorum Apostolorum Petri et Pauli ab Eugenio Quarto extructum, et a Petro Barbo eiusdem Pontificis nepote Cardinali sancti Marci dotatum.

59. - Sepulcrum Eugenij IV eximium post quod est fovea magna, in qua multa Corpora e suis loculis eruta cum novae Basilicae fundamenta aperirentur collocata fuere.

60. - Sacellum sancti Marci Evangelistae elegantissimum a Paulo II extructum et a Marco Barbo Cardinali sancti Marci Patriarcha Aquileiensi eiusdem Pontificis consanguineo dotatum et exornatum, ubi idem Pontifex requiescit.

61. - Altare sancti Nicolai Episcopi et Confessoris a Nicolao Quinto extructum et dotatum, ante quod sub tabula marmorea ipse Pontifex sepulcrum vivens sibi posuit.

62. - Altare sancti Blasij Episcopi et martyris a Poncello de Ursinis extructum et dotatum, ubi ipse et Agnes eius uxor filia Marchionis Montisferrati cum suis maioribus requiescunt.

63. - Sepulcrum Urbani VI Neapolitani iuxta quod et per totam hanc navim sunt etiam sepulti multi alij summi Pontifices, et praesertim Coelestinus III et IV, Deusdedit, Honorius I, Severinus I, Ioannes IV,

V, VI, XVI et XVIII, Eugenius primus et secundus, Vitalianus primus, Adeodatus primus, Domnio sive Donus, Agatho primus, Benedictus II, VI, VIII et X, Conon sive Cunon, Sisinnius primus, Constantinus primus, Gregorius IV et IX, Stephanus IV, VII et VIII, Valentinus primus, Hadrianus II, Marinus primus et II, Formosus, Bonifacius Quintus et Sextus, Romanus primus, Theodorus II, Leones V, VI, VII et VIII, Landus sive Lando, Agapitus II et Nicolaus II.

64. - Sacellum Annunciationis Beatae Mariae Virginis et sanctae Margaritae a Ioanne Vucte de Anglia sacerdote amplificatum.

65. - Duo sacella: unum forte sancti Georgij, alterum vero sancti Eustachij, ut ex Martyrologio Basilicae colligitur.

66. - Altare Beatae Mariae Virginis, sanctorum Francisci et Antonij de Padua Confessorum a Xisto IV in suo oratorio extructum, reconditis sub altare multis sanctorum reliquijs et praesertim de velo eiusdem Beatae Mariae Virginis, de tunica cilicio, capillis et sanguine stigmatum sancti Francisci, et de cute capitis sancti Antonij de Padua et aliorum.

67. - Sepulcrum Xisti IV aeneum elegantissimum a Iuliano Cardinale ejus Nepote in Oratorij medio extructum, sub quo est eiusdem Pontificis Corpus.

68. - Sepulcrum Iulij II papae nepotis Xisti IV; et Fatij Sanctorij sanctae Sabinae Cardinalis sub tabula marmorea.

69. - Sepulcrum Franciotti de Ruere sancti Petri ad Vincula Cardinalis sub marmorea tabula.

70. - Olim fuit Altare; postea huc translatum fuit sepulcrum Bernardi Heruli Narniensis Episcopi Sabinensis Cardinalis Spoletinensis et ante dictum sepulcrum est sub marmorea tabula sepulta Carola Cypri et Hierusalem Regina (*Nella copia dell'Arch. capit., per le correzioni corrispondenti alla redazione ultima della pianta, i numeri 70-82 sono spostati*).

71. - Sepulchrum Stephani Nardini Foroliviensis Cardinalis sanctae Mariae in Transtiberim sub lapide marmoreo.

72. - Altare sancti Thomae Apostoli ante quod sub tabulis marmoreis sunt sepulti Ioannes Podius Episcopus Bononiensis, et Maffiolus de Lampugnaneo Episcopus Plocensis, et Franciscus Barthelai Episcopus Molopotaniensis, ex Turnone Valentiae oriundus, Summi Pontificis Poenitentiarius: in communi poenitentiariorum sepulcro.

73. - Baptismi fons speciosissimus sub quo est sepulcrum Innocentij VII sub marmorea tabula insculpta.

74. - Sepulcrum marmoreum elegantissimum Petri Fonseca Lusitani Diaconi Cardinalis sancti Angeli.

75. - Sepulcrum e marmore pario eximium Ardicini Iunioris Novariensis sanctorum Ioannis et Pauli presbyteri Cardinalis della Porta.

76. - Sepulcrum alterius Ardicini senioris Novariensis Diaconi Car-

dinalis sanctorum Cosmae et Damiani della Porta, ante quod sub marmoreo lapide fuit sepultus Theobaldus de Rubeomonte Archiepiscopus Bisuntinensis.

77. - Altare antiquum intra septa oratorij sancti Gregorij papae ubi fuit collocatum sepulcrum Christofori Maroni Romani Episcopi Iserniensis Cardinalis et huius Basilicae Archipresbyteri.

78. - Sepulcrum Gregorij V, prope quod sepulti fuere beatus Pelagius I et Bonifacius III.

79. - Altare olim forte sanctorum Sebastiani vel Gorgonij aut Tiburtij martyrum a Gregorio IV extructum, ut ex Petro Mallio liquet; nunc ianua ad Oratorium antiquum post secretarium.

80. - Sepulcrum Pij III elegantissimum e marmore pario fabrefactum ac figuris eximijs exornatum.

81. - Sepulcrum Pij papae quinti lateritium.

82. - Sepulcrum olim Adriani VI nunc Iulij II lateritium.

83. - Sepulcrum Constantiae de Piccolominibus Pij tertij consanguineae Petri Latini uxoris sub marmorea tabula.

84. - Sepulcrum marmoreum eximium Pij II ante quod sub tabulis marmoreis Corpora Piorum II et III sunt tumulata.

85. - Altare Oratorij sancti Gregorij papae primi et Ecclesiae Doctoris a Gregorio IV magnificentissime extructo ubi et eiusdem beati Gregorij et sanctorum Gorgonij et Tiburtij martyrum Corpora ex diversis coemeterijs translata ab eodem Pontifice honorifice collocata sunt; a Pio II restituta et exornata supra altaris ciborium sancti Andreae Apostoli capite sollemniter collocato; a Gregorio XIII supra dictum Altare missam pro defunctis celebrantibus indulgentia liberationis unius animae a purgatorio igne per modum suffragij concessa.

86. - Sepulcrum Agnetis de Columna Honorati Caietani uxoris sub marmorea tabula optime insculpta.

Quae sunt in Anteriori Navi
sinistro ad aquilonem.

87. - Altare sanctorum Laurentij et Georgij a Iacobo Gaietano de Stephanescis Basilicae Canonico et Cardinali sancti Georgij extructum et dotatum, ante quod ipse et Annibaldus de Ceccano eius nepos Cardinalis et Episcopus Tusculanus sepulcro maiorum requiescunt.

88. - Columna sancta ex priori loco intra hanc absidulam novae Basilicae translata.

89. - Altare sancti N.

90. - Altare Beatae Mariae Virginis in memoriam et honorem sanctorum Leonum primi, II, III et IV post direptionem eorum Oratorij consecratum a Bernardino de Cruce Novocomensi Episcopo et Basilicae

Canonico dotatum; ad quod fuerat translata eiusdem beatae Mariae Virginis imago ex Oratorio dictorum sanctorum Leonum; ante quod sub tabula marmorea dictus Novocomensis Episcopus requiescit.

91. - Altare sancti Tridentij martyris cum insignijs Ursinorum, postea sancti Antonij de Padua. Nunc in Basilicae parietibus affixus est lapis qui erat iuxta Altare sancti Ioannis Chrisostomi, supra quem plures sancti martyrium passi sunt, et duo lapides rotundi, qui pedibus sanctorum dum in aeculeo pendebant a carneficibus suspendebantur, ut eo amplius cruciarentur.

92. - Altare sancti Antonini martyris a Nobili Odone Lottae de Rinatescis cum eius insignijs restitutum et dotatum; postea sanctae Brigidae; demum sancti Erasmi Episcopi et martyris. Nunc in Basilicae parietibus affixus est lapis porphireticus supra quem fuerunt divisa et ponderata ossa sanctorum Apostolorum Petri et Pauli a sancto Sylvestro Papa quando fuit consecrata haec Ecclesia; ex priori loco translatus.

Quae sunt in posteriori Navi
sinistra ad aquilonem

93. - Altare ignotum.

94. - Sacellum sancti Egidij Abbatis pulcherrimum à Ioanne Tomacello Comite Sore Bonifacij IX germano dotatum; iuxta quod in sepulcro marmoreo elegantissimo corpus eiusdem Pontificis posuit.

95. - Sacellum sancti Nicolai Episcopi et Confessoris elegantissimum à Nicolao III de familia Ursinorum eximie extructum et dotatum, iuxta quod in elegantissimo marmoreo tumulo una cum Honorio Quarto de familia Sabellorum sepultus requiescit.

96. - Altare capellae magnae Gregorianae in angulo Basilicae novae contra aquilonem ad orientem positae, a Sanctissimo Domino Nostro Gregorio XIII musivo et auro eximie exornatae et diversorum colorum marmoribus incrustatae, sub quo ab eodem corpus sancti Gregorij Nazianzeni cum multis alijs sanctorum reliquijs conditum est; et in parietibus mirifica imago beatae Mariae Virginis quae olim fuerat ad Oratorium sancti Leonis Papae.

97. - Sacellum sancti Iacobi Apostoli ab Antonio de Calvis Cardinali sancti Marci huius Basilicae Archipresbytero restitutum, iuxta quod dictus Cardinalis sepulcro maiorum requiescit.

98. - Sacellum sancti Hieronimi presbyteri et Confessoris et Ecclesiae Doctoris ab Acheruntio de Bovescis Canonico restitutum et dotatum.

99. - Altare sancti Augustini Episcopi et Confessoris et Ecclesiae Doctoris ab Altarutio Canonico restitutum et dotatum.

100. - Altare sancti Ambrosij Episcopi et Confessoris et Ecclesiae Doctoris.

101. - Sacellum sancti Martini Episcopi et Confessoris à Ioanne Gallo Episcopo Hostiensi Cardinali Vivariensi et Vicecancellario dotatum et ampliatum iuxta quod dictus Cardinalis est sepultus.

102. - Altare sanctae Agathae Virginis et martyris ab Egidio de Roffredis Canonico restauratum; nunc sepulcrum Marcelli II.

103. - Altare sanctae Luciae Virginis et martyris sub quo est brachium eiusdem Virginis ex priori loco translatum.

104. - Olim aditus ad Ecclesias extra Basilicam, nunc sepulcrum Nicolai V ex priori loco transvectum; ante quod sub marmorea tabula extat eiusdem Pontificis corpus.

105. - Altare sanctae Mariae de Misericordia à Nardo de Catino Basilicae Beneficiato restitutum et dotatum, nunc sancti Marci Evangelistae a Paulo II ex priori loco translatum cui uniti fuere omnes redditus Ecclesiae sanctae Mariae Virgariorum in Platea olim.

106. - Sepulcrum eximium Pauli II ex priori loco translatum.

107. - Olim Altare antiquissimum sancti Abundij huius Basilicae Mansionarij postea Leonis X depositum, nunc Pij Quarti sepulcrum [postea translatum cuius corpus in Ecclesia S. Mariae Angelorum in Thermis Diocletiani].

108. - Olim ostium ad Ecclesiam sancti Vincentij ducens, nunc sacellum beatae Mariae Virginis Innocentij VIII ex priori loco transvectum, supra quod in marmorea camera deaurata conservantur capita sanctorum Lucae Evangelistae, Sebastiani, Mennae et Iacobi intercisi martyrum, Damasi et Magni Pontificum Confessorum, Petronillae Virginis, et alia ducentum quinquaginta reliquiarum fragmenta Apostolorum martyrum Confessorum et Virginum; ante quod Clementis VII depositum [aliquandiu stetit, postea translatum in Ecclesiam S. Mariae supra Minervam] iacuit (*cancell. nella copia corretta*).

109. - Sepulcrum aeneum eximium Innocentij VIII ex priori loco translatum, ante quod sub marmorea tabula requiescit Franciscus Cibo Anguillariae Ferentillique Comes eiusdem Pontificis nepos, et S. R. E. generalis.

110. - Altare olim sancti Laurentij martyris a Lello de Miglis Romano dotatum; nunc est magnum marmoreum labium alicuius Pontificis sepulcrum ex priori loco translatum.

111. - Olim sepulcrum Aloysij Florentini ex Familia Rosiorum Cardinalis sancti Clementis; postea Pauli Quarti Pont. Max. depositum [cuius corpus fuit translatum in ecclesiam S. Mariae supra Minervam Pio V Pontifice Maximo].

112. - Sepulcrum Franciotti Ursini Domicelli Romani Sanctae Mariae in Cosmedin Diaconi Cardinalis huius Basilicae Archipresbyteri.

113. - Porta parvula olim Porta Sancta quae centesimo quoque Iubilei anno aperiebatur et claudebatur.

114. - Altare oratorij sanctae Mariae ad Praesepe a Ioanne VII extructum, ante quod dictus Pontifex requiescit; nunc vero ibi est Porta Sancta quae vigesimo quoque quinto Iubilei anno per summum Pontificem aperitur et clauditur.

115. - Altare Vultus Sancti antiquissimum supra quod in nobili marmorea camera est Sanctissimum Sudarium quo Dominus Noster Iesus Christus ante passionem faciem suam extersit; conservatur et lancea, qua eiusdem Domini Nostri latus apertum fuit, ex priori sacello translata reverenter custoditur; iuxta quod Corpus Beatae Veronicae requiescere antiqui retulerunt, quae praedictum Sudarium Tiberio Imperatori Romam detulit.

Quae sunt in Atrio Basilicae.

116. - Pinea aenea elegantissima à Symmacho Papa extructa cuius aeneum tegmen octo columnis porphireticis suffulcitur, aeneis pavonibus et delphinis deauratis aquam fundentibus.

117. - Fons magnus aeneus deauratus aquam emittens a Symmacho papa extructus pro commoditate Peregrinorum ad Basilicam quotidie confluentium.

118. - Tres portae supra quas erat depicta opere Iottae Eccellentissimi pictoris Navicula Principis Apostolorum fluctuans ex musivo elegantissimo, impensa Iacobi Caietani de Stephanescis Cardinalis.

119. - Parvula aedicula cum ara, ubi marmorea tabula cernitur multorum martyrum reliquiarum nomina continens.

120. - Sèpulcrum porphireticum elegantissimum ubi sepulti sunt Honorius I, Otho II, Placidius et Valentinianus III Imperatores Augusti. Intra vero Basilicam sunt sepulti etiam duo Reges Anglorum, quorum alter vocabatur Offas; et Amauricus Comes Montisfortis Franciae Connestabilis contra Saracenos pro Catholica Fide propugnator accerrimus: et Constantia Anguillariae Comitissa plurimique alij nobilissimi.

Quae sunt in anteriori parte
Quadriporticus

121. - Porta magna Palatij Apostolici à Iulio II restituta [iuxta quod est aditus magnus ducens ad Ecclesias circa Basilicam. *I numeri 121 e 122 sono stati uniti, ed al n. 122 è sostituita la dicitura seguente:* Aula magna speciosissima Reggia Palatij ubi suscipiuntur Imperatores iuxta quam ad occidentem est cappella Sixti IIII, ad orientem aulae sacri Consistorij, ad meridiem Cappella Paulina, et ad Aquilonem amplissima Summum Pontificum cubicula].

122. - Aditus magnus ducens ad Ecclesias circa Basilicam.

123. - Sepulcrum marmoreum Benedicti Quarti.

124. - Porta sancta vigesimo quinto quoquè Iubilei anno à Summo Pontifice aperienda et claudenda.

125. - Sepulcrum Ioannis IX elegantissimum.

126. - Porta Guidonea, supra quam olim erant appensa Corona, Lancea et Insignia Regni Hungariae, ab Henrico Imperatore dicto Regno cum eius Rege debellato ad Corpus Beati Petri missa et Vexillum et Lancea à Rege Hispaniae anno MCCCXXII devicto Memellino Rege Saracenorum ad eiusdem beati Petri Corpus pro Christi gloria etiam missa.

127. - Sepulcra Stephani Quinti et Sexti eximia.

128. - Porta Romana supra quam fuere appensa multa et variarum victoriarum insignia; nunc tantum videntur decem insignia Aphricae et Vectes portarum Tuneti missa a Carolo Quinto Imperatore Turcis ex iisdem Civitatibus expulsis.

129. - Olim sepulcra Benedicti III et Ioannis XIX elegantissima, nunc Bonifacij VIII Bulla centesimi quoque Iubilei anni in marmorea tabula insculpta et Basilicae parietibus affixa.

130. - Porta mediana Argentea ab Honorio primo et à Leone Quarto caelatis laminis argenteis exornata, ante quam sub lapide porphiretico Venerabilem Bedam presbyterum requiescere antiqui tradiderunt.

131. - Valvae aeneae antiquissimae e Salomonis templo ad Basilicae exornatum transvectae, supra quas est marmorea sancti Petri statua in throno sedentis, sinistra claves tenentis et dextra populum benedicentis.

132. - Olim sepulcrum Sergij primi eximium, nunc in parietibus est affixus lapis Numidicus cui inest insculptum Epitaphium sepulcri Adriani primi à Carolo Magno aeditum, ex priori loco translatus.

133. - Porta Ravenniana supra quam sunt appensa quaedam Insignia et magna catena portus Smirnae Xisto quarto Turcis ab Oliverio Carafa Cardinali cum Classe Ecclesiastica superatis et devictis lata.

134. - Olim septem Tabulae marmoreae parietibus affixae, nunc tantum duae in quibus sunt sculpta nomina Olivetorum et fundorum à Gregorio Magno pro concinnatione luminariorum Basilicae traditorum.

135. - Sepulcrum Nicolai primi.

136. - Sacellum in cuius solo erant Tabula marmorea sanguine tinctae craticulisque ferreis circumdatae et in parietibus, erant imagines Salvatoris, Deiparae Virginis, sanctorum Apostolorum Petri et Pauli et Honorati olim Basilicae Mansionarij lampades accendentis, ut Beatus Gregorius in libro Dialogorum refert, iuxta quod praedicti sancti Gregorij Magni Corpus primum sepultum iacuit.

137. - Porta Iudicij per quam vita functi ad Basilicam inferebantur.

138. - Olim Sepulcrum Iohannis octavi.

139. - Olim Sepulcrum Ioannis XIV.

140. - Olim Sepulcrum Ioannis II et III.

141. - Ab angulo huius porticus ad meridiem usque ad portam Iudicij sub pavimento sunt sepulti Bonifacius primus et secundus; Simplicius primus, Gelasius primus et Symmachus primus. Et per totam hanc porticum sub pavimento diversis in locis sunt sepulti etiam Anastasius II et III, Hormisda, Felix IV, Agapitus primus, Pelagius II, Zaccharias primus, Gregorius II et Stephani II et III.

142. - Sacellum principale Secretarij ubi collocata est imago Deiparae Virginis de Febribus ex alio Templo huc translata ex quo factum est ut secretarium sacellum sanctae Mariae de Febribus imperite appellaretur.

143. - Altare sancti Ioannis Baptistae a quodam Cardinali de Ursinis dotatum, ex priore loco translatum.

144. - Altare sancti Sebastiani a Christoforo de Jacobatiis Cardinali et Basilicae Canonico restitutum et dotatum; ante quod fuit sepultus Franciscus Foelicius Hieracensis eiusdem Civitatis et Cantorum Apostolicorum Decanus dignissimus.

145. - Altare sancti N. ante quod sunt sepulti Sanctus de Pazzillis Basilicae Beneficiatus; et Ioannes Baptista Camerti Divi Petri eques Palatinusque Comes, Paulique III Familiaris; et Guido Vainus Imolensis, Julij II, Leonis X, Paulique III Equitum ad custodiam destinatorum Praefectus, Carolique Quinti in expeditione adversus Turcas equitum etiam ductor.

146. - Altare ad quod fuere translatae imagines Deiparae semper Virginis, et Apostolorum Petri et Pauli lapidesque marmorei sanguine tincti craticulisque ferreis circundati ex intercolumnijs porticus.

147. - Olim altare nunc porta ducens ad Basilicae Porticum.

148. - Altare sancti N. in quo statua Beatae Mariae semper Virginis Filium mortuum amplexantis e marmore pario elegantissima, a Michaele Angelo Bonarota Florentino sculpta per aliquod tempus antequam ad Altare Oratorij Xisti Quarti collocaretur erat.

Quae sunt in posteriori parte
quadripartitae porticus.

149. - Altare sanctae Mariae in Turri ubi electus in Imperatorem ad aream super gradus Basilicae a Summo Pontifice et ad osculum pedis, et pacis et amplexum benigne susceptus, praestito [ibidem] Iuramento Deo et Beato Petro Apostolo se defensorem fore summi Pontificis ac omnium iurium et bonorum S. R. E., a Basilicae Canonicis recipitur in Canonicum et in fratrem et induitur Imperialibus insignijs antequam Basilicam coronaturus ingrediatur.

150. - Aulae pro Janitoribus et Ministris Basilicae.

151. - Turris Campanaria Campanis maximis et antiquissimis exornata.

152. - Tres portae posterioris Porticus ad orientem olim valvis aeneis exornatae, in quibus litteris aureis erant insculpta nomina Regnorum, Provinciarum, Exarchatarum omniumque Civitatum et Insularum sacrosanctae Sedis Apostolicae.

Quae sunt in Ecclesia sancti
Andreae Apostoli.

153. - Altare sancti Andreae Apostoli sub quo sanctus Gregorius Magnus eiusdem Apostoli Brachium simul cum illo sancti Lucae Evangelistae Constantinopoli translata honorifice condidit.

154. - Sacellum sancti Angeli antiquissimum pluribus bonis dotatum.

155. - Sacellum sancti N.

156. - Transitus ad Templum sanctae Petronillae Virginis.

157. - Sacellum sancti Salvatoris de abundantia a Thoma de Ursinis sanctae Mariae in Domnica Diacono Cardinali et deinde a Neapolione de Ursinis Comite Manupelli dotatum et ampliatum in quo dictus Cardinalis et Comes et Ioannes eius Filius Manupelli etiam Comes sepulcro maiorum requiescunt.

158. - Sacellum beatae Mariae Virginis Annunciationis a Maria de Comitibus exornatum et dotatum ubi vir eius Simonetti de Graffignais armorum ductor, et Franciscus eius filius sepulti sunt; post quod etiam fovea magna ubi condita sunt ossa defunctorum e suis sepulcris eruta in novae Basilicae extructione.

159. - Sacellum sancti N.

160. - Sacellum Beatae Petronillae Virginis a Sancto Paulo primo dicatum, sub cuius altare eiusdem Beatae Virginis Corpus ex via Ardeatina honorifice translatum est; a Ludovico II Francorum Rege magnifice dotatum, intra quod fuerunt sepulcra Agnetis Imperatricis Henrici II Imperatoris uxoris et Mariae Imperatricis Honorij Imperatoris uxoris auro et gemmis quam plurimis referta; et Thermantiae Imperatricis eiusdem Imperatoris uxoris.

161. - Sacellum sancti N.

162. - Transitus ad Templum sanctae Mariae de Febribus.

163. - Sacellum sancti N. intra quod sub novae Basilicae pavimento fuit facta ad instar aulae fovea magna intra quam fuerunt condita ossa multorum Christianorum e suis loculis eruta, praesertim ex Oratorio sanctorum Processi et Martiniani et ex Ecclesiis sanctorum Ambrosij, Sosij et Apollinaris.

164. - Altare antiquissimum sancti Ioannis Chrisostomi Archiepiscopi Constantinopolitani, ubi eius venerabile Corpus Constantinopoli translatum honorifico labio conditum erat, ac lapis magnus, ubi plurimi sanctorum martyres cruciati fuerunt.

165. - Aulae Sanctimonialium vulgo le Murate di S. Pietro quae Deo nocte dieque laudes exolvebant.

Quae sunt in Templo sanctae
Mariae de Febribus

166. - Sacellum ducens ex uno templo ad alterum.

167. - Sacellum sancti N. ubi sub marmoreis lapidibus requiescunt Odo Ianuensis Episcopus Interamnensis; et Durandus de Fagu Gallus nobilissimus.

168. - Sacellum sanctorum Lamberti et Servatij Episcoporum, Canonicorum nuncupatum a Georgio de Caesarinis Romano huius Basilicae Canonico dotatum; ad cuius Altare Corpus sancti Ioannis Chrysostomi ex primo loco translatum est. In hoc sacello requiescunt dictus Georgius de Caesarinis, et Iacobus Herculanus Romanus Basilicae Canonicus et Altarista; multique Basilicae Canonici communi sepulcro. Sed supra altare honorifice custodiuntur multa sanctorum reliquiae communi theca ad id exornata. Extra vero dictum Sacellum contra orientem affixa extat parieti impensa Canonicorum Basilicae Pauli Quarti Pont. Max. aenea statua deaurata cum versibus eundem Pontificem Basilicae optime meritum ostendentibus.

169. - Sacellum sancti N. in quo Sedes sive Cathedra sancti Petri honorifice conservatur, et ex priori loco translata, et sancta Culcitra ad Corpora Sanctorum martyrum operienda cum ad Basilicam afferebantur,

170. - Sacellum sanctorum Andreae et Iacobi maioris Apostolorum a Calisto Tertio exornatum, ubi est eiusdem Pontificis marmoreum sepulcrum; ante cuius Altare in magna tumba dictus summus Pontifex et Alexander sextus eius Nepos requiescunt et iuxta eos Henricus Borgia Diaconus Cardinalis et Ducis Candiae filius; et Franciscus Illoris Valentinus Diaconus Cardinalis sanctae Mariae novae, et Ioannes Borgia presbyter Cardinalis sanctae Susannae; et Ioannes Lopes presbyter Cardinalis Sanctae Mariae in Transtiberim; ante vero sub lapidibus marmoreis Petrus Caranza Apostolicus Prothonotarius ex Calatrava Archidiaconus, Alexandri sexti ab archani cubiculo Familiaris; et N. Regas ex ostralio exteriore Calixti Tertij Secretarius et Barchinonensis Thesaurarius; et Bartholomeus Valiscar Valentinus Sedis Apostolicae Prothonotarius; et Antonius Gurrae Umbriacensis Episcopus.

171. - Obeliscus magnus vulgo l'Aguglia di S. Pietro in medio Circi Caij et Neronis positus in cuius aculei summitate in aeneo pomo deaurato Iulij Caesaris Imperatoris cineres inesse fama est.

172. - Sacellum Beatae Mariae semper Virginis de Febribus, ubi eius imago parieti depicta erat; ante cuius Altare sub marmoreis lapidibus requiescunt Henricus Dailman Pauli II cubicularius, et Henricus de

Zomrin Theologiae Doctor Xisti Quarti cubicularius et Ecclesiae Antverpiensis Decanus, multique alij nobiles; extra vero Bartholomeus Marascus Episcopus Castillanus et Almae Urbis Vicecamerarius; et Iacobus Breuccietti Episcopus Nucerinus.

173. - Sacellum sancti N. intra quod est nobilissimum sepulcrum Ugonis Lingles Nicosiensis Regni Cypri Camerarij, Berutique domini Carlottaeque de Lusignano Cypri Reginae Consiliarij; et sub lapidibus marmoreis requiescunt Ioannes Nijs ex Borsalia Decretorum Doctor Sedis Apostolicae Prothonotarius et Innocentij VIII Cubicularius.

174. - Sacellum Sanctissimae Trinitatis et sanctorum Cosmae et Damiani martyrum, Beneficiatorum et Clericorum Basilicae nuncupatum, ab Ansuino beneficiato optime dotatum, in cuius medio sunt Beneficiatorum et Clericorum Basilicae sepulcra. Est etiam intra hoc sacellum sepultus Ianus Surigonus nobilis Mediolanensis et Abbas; extra vero Ludovicus de Lallis huius Basilicae Beneficiatus; et Ioannes Montalcinus; ac Ursinus utraque lingua doctissimus Innocentio VIII gratissimus. Multi quoque alij nobiles per totum hoc templum diversis in locis positi requiescunt, quorum nomina Deus scit.

Deo gratias.

Barber. lat. 2362; Arch. Capit., G. 9; Napoli, Bibl. Brancac. 3. C. 21.

40

Recordo come nel Anno del Signore 1569, fu mandata da certe Regine sorelle de Imperatori canne 4 de broccato detto riccio in Campo Violato alla nostra Chiesa di S. Pietro in Vaticano, et furono presentati dal Revmo et Illmo Card. Augusto et tutto il Capitulo vestiti ut moris est l'hanno accettati in processione alle porte della Chiesa, et doppo l'anno portati cantanno al Altare Magiore con Croce candelabri et turibulo ut moris est processionaliter et il Revmo Patriarca de Hierosolima Vicario della nostra Chiesa cum pluviali fece l'orationi ad honor del Spirito Santo et delli Apostoli, et per la salute delle dette Regine, et fu messo detto drapo disteso sopra l'altare Magiore con ... (?) et allegrezza et Triumpho del quale poi se fece un Palio et un Piviale.

Nota ancora come l'Anno 1570 tempore Pij Papae V. essendo il Duca di Fiorenza nome Cosmo II de Medici creato dal suddetto Pontefice Gran Duca offerse alla nostra Chiesa un Palio di velluto roscio a broccato detto bellissimo con suoi Arme.

Nota ancora come per la Vittoria hauta dalli Hugonotti furono presentati a S. Pietro da circa 12 Stendardi quali tutto il Capitolo li ha

receptati in la Porta Maiore con gran Iubilo in procissione et li Canonici li pigliorno dalli mani delli Cavalligeri che li presentavano a gloria del Signore et Esaltatione della Santa Chiesa, quali detti stendardi li possorono al Altare Maiore strascinandoli per terra et poi li posorno in detto Altare, et rengratiato il Signore della Vittoria fu fatta l'ordine dal sudetto vicario, et dallà furo poi mesi sopra la porta del Cancello della Chiesa, fra la nova et la vecchia. Deo Gratias.

Nota come nel'Anno del Signore 1571 del Maggio fatto accordo Nostro Beatissimo Pontefice Pio V con Venetiani et Re Filippo contra li Turchi mandò il Prefetto [*o* Prefato?] Pontefice il Signore Marcantonio Colonna con tante Galere in succurso del Isola de Cipri dove inante che si partisse gli fu consegnato il Stendardo del suddetto Pontefice havendo cantato la Messa del Spirito Santo nel Altare di S. Pietro havendolo prima Benedetto nel quale Stendardo era dipento il Nostro Santo Iesu Christo in Croce et dalli lati S. Pietro et S. Pauolo et queste lettere In hoc signo vincens (!).

Ricordo come a di 19 de Maggio 1571 di giorno di sabbato inante l'Ascentione del Signore le Monache murate in S. Pietro quale al presente eran tre, doi spagnole, et una cecigliana stavano nella stanza accanto la Cappella di S. Gregorio et il Segretario furno trasportati per ordine delli Signori refformati [*o* refformatori?] et Vicario del Papa in Santa Marta a l'arco di Camigliano in Roma et poste in quel luogo dove se sogliono recevere et consolare le donne così chiamate male maritate acciò dette murate consolasero dette donne et esse stassero meglio di stanze in S. Pietro sempre erano. [1]

Recordo come in una Congregatione de Clerici di [S.] Pietro fatta nel ultimo di luglio 1571 io fui preposto dal Rm̃o M. Pietro Iacomo Cappulla alora Clerico et revisore per suo compagnio revisore al loco della bona memoria de Monsignor Bartolomeo Franci Priore de Clerici et revisore già de poco defunto, et da tutti fui pregato accettasse tal peso del Revisore, et lo ho accettato in nomine Domini Nostri Iesu Christi.

[1] Ecco come il Torrigio riferisce questa notizia nelle sue *Memorie Romane* (*Vat. lat. 10185*, p. 365): *Durò tal monastero molti anni finchè essendo rimaste a tre sole Monache* (*dette Rinchiuse, Murate et Incarcerate*) *sino al 1571. una delle quali era Siciliana e l'altre due Spagnole fu* (*essendone morte due*) *la terza per nome Sor Francesca d'ordine di Pio V trasferita, a. 1571 li 19 di Maggio in Sabbato, al Monastero di S. Marta all'Arco già di Camigliano presso al Collegio Romano. Stavano le dette tre Monache in un luogo* (*dove dall'antico furono trasferite*) *vicino all'altare all'hora di S. Andrea nella Basilica vecchia, e la Rota rispondeva in Chiesa et il Parlatorio et di li si confessavano et si communicavano. Havevano il vivere dal Palazzo Apostolico; onde si legge nelli libri della Compotistaria de Papa così come ho letto io stesso: Murate bocc. 3. Soprastante di murate bocc. 1; intendendosi di boccali di vino.*

Recordo come per il mese di Marzo passato 1571 il Revmo Vescovo de Pola Patriarcha di Hierusalem et Vicario di S. Pietro ha fatto a noi Clerici et Beneficiati Sixtini incominciate a servire alle messe in la cappella di Sisto in Choro a doi per mattiua con intenzione et promesse dal Capitolo di essere soddisfatto delle nostre opere secondo l'obligo della Bulla di Sisto di dieci fiorini de camera per uno ogni anno.

Ricordo come fu incominciato a farse una cappella dove stavano dette murate per riponere cose per fineze (?) alla Chiesa a di primo d'Agosto 1571.

Ricordo come a dì detto furono incomenzate lo scalino per inalzare al Sacramento de trevertino a mezo ovato (?) dalla fabrica per ordine del Signor Maestro di Camera al presente deputato et Canonico et apresso si fara il Balaustro di noce.

Recordo come l'anno 1569 fu messa una lampanuccia alla porta della sagrestia per servicio delle messe basse per tutta la mattina. Et quando se tiene fora alla Chiesa la coltra de' martiri dalla Ascentione al primo d'Agosto si gli mette una lampada continua notte e giorno etc.

Recordo come per il mese di Maggio 1570 fu messo in Choro un lampanario dalli Revñdi Signori Sagrestani Maggiori de metallo con dicissette lampade de quali una s'accende continuamente notte et giorno cinque accendino le Domeniche et le feste, tutte accendino le feste principali, et della Madonna et stazioni, etc.

Recordo come a dì ..... de Maggio 1571 Mons. Gio. Batta Argentio Cappellano della Cappella de Papa Innocentio VIII ha supplicato che la loro lampada quale sogliono tenere nella detta loro Cappella a loro spese fosse unita con quest'altre della Chiesa, et offerse pagar l'olio ch'arde, et lampade quando se consumaranno et romperanno, et vole che sia accesa solamente il giorno et restato d'accordo di pagar un boccale et mezzo d'olio il mese, et così ha principiato a pagare et ha dato a bon conto giulij quattordici per boccali dieci a raggione di bol. 14 il boccale.

Ricordo come al dì 28 di Giugno 1571 la viggilia di S. Pietro per ordine di Mons. Patriarcha di Hierusalem Vicario di S. Pietro se sono agionte doi altre lampade nella Chiesa videlicet, una all'altare di S. Martire Bonifatio fatto da Bonifatio Papa VIII, l'altra al Altare detto dei morti conticua alla sudetta Cappella et si accendono solamente il giorno.

Recordo come la notte della Domenica a hore 5 de notte che furo li 21 d'Ottobre 1571 venne una posta da Sua Santità con la bona nova della vittoria che hanno havuto l'armata dei Cristiani contra quella di Turchi quali poi fu confirmata da più altre ambasciarie et avisi videlicet qualmente fu fracassata l'armata del gran Turcho ad un Golfo di Lepanto, et furono presi 195 galere fra grande e pichole et pigliati tutti li loro

Capitani Rais ovvero (rimasero?) morti exccetto l'ochiali (Louchali *o* Louch - Ali) Re di Ligieri (re d'Algeri) Tesoro (?) morsero da circa 20 mila Turchi fatti schiavi da circa cinque milia. Delli Christiani furno persi da circa 4 o 6 Galere con gl'soldati et tutti li nostri tra feriti e morti furno incircha 12 miglia, se liberorno di schiavi che erano nelle Galere de Turchi circa 15 milia per il che tutto il Christianesimo ha reso gratie al Signore et Sua Santità vinne il lunedì seguente a S. Pietro a cantare Te Deum laudamus con Orationi et versetti; similmente la Domenica seguente alli 28 venne a cantar Messa per ringratiare il Signore della Vittoria et esecutione.

Recordo come a dì primo di Marzo 1544 fu transportata la Colonna Santa del loco dove stava in detto loco dove è senza farla tochar terra; el loco dove stava era el pavimento della Chiesa Vecchia in nel mezo del spatio che è dal Altare Maiore al loco dove sta al presente.[1]

Recordo come a di 5 di Marzo 1544 è stato eretto un Altare novo in la Chiesa di S. Pietro in capo della nave e fra la nave del Volto Santo et la nave maiore in opposito della porta che è in detta nave in nel quale altare è stata posta una cassa con alcuni fragmenti di reliquie et cose sacre recolte in la sagrestia de detta Chiesa da poi la ruina de Roma facta dal esercito imperiale nel Anno 1527 et in detta cassa ce fu posta una scritta in carta pergamena con tale parole Haec quae in hac cassula sunt recondita fuerunt colletta in sacrario huius venerabilis Basilicae post urbis direptionem, et quoniam sunt de reliquis sanctorum quorum nomina ignoratur ob reverentiam fuerunt posita sub isto Altari anno Domini MDXLIV V. Martij postea de Anno 1548 24 Martij praedictum Altare fuit consegnatam [*o* consecratum?] ad honorem Dei et Sancti Leonis in sepulcro dicti Altaris fuerunt recondite de reliquis (!) Agapiti et Hippoliti m. Tempore vero Gregorii XIII praefatum altare amotum et illae reliquiae fuerunt positae altare maius (!) in illo comuni sepulcro ubi est inscriptio in tabula marmorea Poliandrum: Huc congesta sunt ossa plurimorum sancta opinione, etc.

Effigies vero Beatae Mariae Virginis tempore dereptionis Basilicae ex Altare S. Leonis huc translata fuit portatam [*o* portata?] ad Cappellam Gregorianam a Gregorio XIII exornatam.

Recordo come a dì 4 de Febraro 1544 fu scuperto un sepulcro in S. Pietro in la cappella che si diceva de Santa Petronilla ovvero de Re de Francia, volendo fece [*o* far?] fare fondamento della fabrica nova, quale sepulcro era de un gran pilo de marmo grosso un palmo et tre quarti, longo palmi 14 e largo palmi 11, in nel quale era il corpo de Maria moglie di Honorio X (?) imperatore de Costantinopoli il quale corpo era

[1] Ved. *App.* 13.

vestito de una veste de oro tirato et in testa un panno d'oro nel quale oro fuso in forma di ..... libbre 35 (?) la lega era di 24 carrate et un altro desteso sopra al viso e lo petto da lato haveva una schatola d'argento piena di diversi vasi di christallo agatha et altre pietre, et similmente di diversi animali con alcuni ornamenti de oro et appresso a questa una cassetta coperta d'argento indorato con alcuni ornamenti de teste de chiodetti d'argento in la quale erano molti anelli de oro tutti con pietre pretiose passavano d'numero 150 alcune collane et catenette con pendenti altri lavori con gioie et alcuni lavori de oro quale cose tutte hebbe il Papa [*ved. App. 34*].

Arch. Vat., Arm. III, 200. Le pagine non sono numerate.

41

Considerationi sopra la nuova aggiunta da farsi alla Fabrica di San Pietro in Vaticano di Fausto Rughesi.

Nel disegno che ho fatto per l'aggiunta che si pensa fare alla fabrica di San Pietro per satisfare all'Illmi della Congregatione, et per mag giore intelligenza di quello propongono mi è parso fare l'infrascritta annotatione.

Si vede che Michelangelo nella presente fabrica di San Pietro ha havuto l'occhio si alla perpetuità et bellezza ma molto più alla Magnificenza, nè curatosi delle commodità, conoscendo che la Magnificenza deve esser il principal fine della fabrica del tempio essendo casa di Dio, et dove gli huomini si radunano insieme per dargli gloria; et per far ciò elesse la forma del tempio et non della Basilica conoscendo poter la più mostrare in questo che in quella et insieme la felicità del suo ingegno che è ridotto a tal termine che non ci si può far aggiunta senza deformarlo. Imperò che si vede in ogni sua parte perfetione; dalla parte di fuori fece elettione della figura Circolare per esser perfetta et più d'ogni altra capace et per fuggire la simplicità del Circolo che vien composto da una sol linea lo fece con molti risalti che sono termini della vista, da quale nasce la bellezza che fa quella scorza maravigliosa. Dalla parte di dentro l'ha fatta in forma d'una Croce, et ci ha cavato le tre navate necessarie nelli Tempi. La maggiore per servizio delli Divini officij et Ministri, le altre due minori per commodità del Popolo, et collocato l'altare Maggiore nel centro del Tempio che fà che la nave maggiore vien doppia et così le altre due minori che lo fa capace d'un Popolo immenso commodo alla vista spedito per l'entrare et uscire, sì che vengono a essere più Corpi di Tempi uniti insieme et in tutto il Corpo del Tempio ci ha

fatto da 36 altari distribuiti nelle quattro Capelle et bracci di Croce in modo che in tutti nel medesimo tempo si possono celebrar messe senza che l'una impedisca l'altra, tutto sfogato luminoso con le sue dovute corrispondenze et porte de entrate et uscite sì che non si può pensare non che desiderar meglio.

Saria dunque troppo ardito chi pensasse alterarlo con aggiungere nuove navate Capelle et Altari essendocine come si vede a bastanza; nè dall'aggiunta non risulterebbe altro che imperfettione et deformità del Tempio già fatto, et anco li infrascripti inconvenienti:

1) che essendo il Tempio perfetto in ogni sua parte ogni aggiunta sarà soverchia et farà due Tempi uniti insieme che l'uno confunderà l'altro.

2) che con l'aggiunta si deformerà il Tempio di Michelangelo approvato hoggi da tutto il mondo per cosa singolare et rara et così ne seguirebbe dispiacere universale.

3) che la spesa da farsi arrivarà a la metà della già fatta, et poi per cose che ce ne sono abastanza.

4) che si levarà con l'aggiunta la vista delle Cuppole parti principalissime del Tempio, et così resterà imperfetto, et privo della sua vaghezza.

5) si levarebbe i lumi vivi d'oriente tanto stimati da tutti i popoli et massime da Christiani che si vede che nella primitiva Chiesa voltavano li altari a tale aspetto, et al presente a noi molto a proposito essendo la Chiesa più frequentata la mattina che il giorno et la sera.

6) che porrebbe in necessità di far la facciata che alli tempi non si può ne deve fare essendo il Tempio in ogni sua parte il medesimo et tutta facciata. Ne se ne potria far una che non ve ne facessero 3 altre, cioè ad ogni braccio di Croce che saria spesa et vanità.

7) che con l'aggiunta non ci è luogho da fare molte porte libere, et che bastino et anco oscure che generarebbero confusione grandissima et anco inconvenienti notabili et anco molti altri particolari che si vegono et si tacciono per brevità.

Visti dunque le perfettioni del Tempio, et considerate le molte difficoltà che nascerebbero per fare aggiunta si è pensato per satisfare alli urgenti bisogni d'un Choro commodo, sacristia proportionata, molte Porte, et più Portici et altre commodità necessarie con inchiudere anco dentro il Corpo della nuova la Chiesa vecchia per reverenza non parendo bene che quel luogo così Santo resti profanato; et tutto con decoro conforme alla buona architettura dell'infrascritto modo.

Si è dunque avvertito che si possono comodamente cavare la Sacristia et il Choro nel luogo dove hora sono le due porte che mettono dalla Chiesa vecchia nella nuova rincontro all'altare di S. Girolamo nella Gre-

goriana et l'altra nella Clementina incontro all'altare di Zophira che vengono fatte con scarnar solo dentro quelle muraglie nelli cantoni, et tirar innanzi il muro conforme a quanto si mostra nella Pianta segnata AA. che saranno capacissime essendo lunghe palmi 85 et larghe palmi 50 et i muri grossi almeno palmi 15 con lumi vivi nichie per . . . . . Altari lumache per salir in altra stantia simile che nella Sacristia servirà per guardarobba, et nel Choro per luogo del Capitolo per li Canonici et altre commedità simile.

Fuori del Tempio nuovo resta il suolo della Chiesa vecchia da includere nella nuova segnata C. che si dissegna sia l'Atrio in tutte le fabriche famose antiche et moderne parte molto principale et necessaria come c'insegna Vitruvo nel 6° libro della sua architettura, ma come più chiaramente ci mostra il lungo et approvato uso di essi poi che non è stata mai gente al mondo, o Gentile o Hebrea, o Christiana che non abbia fatto Atri et prima:

Tra Gentili scrive Dionigi all'Incarnaseo (!) nel 2° libro dell'Antichità Romane, che Romulo dividendo Roma in 30 Curie a ciascuna fece il suo Tempio con l'Atrio; Aristotele nel 7° della Republica al Capitolo X° mostra che questa usanza di far Atri in Italia era usanza molto anticha. Atheneo nel 5° libro al Capitolo 3° porta alcuni luoghi di Homero ne quali mostra che i Greci et i Troiani havevano questa usanza di far Atri et questa usanza mostra anco Virgilio nel primo dell'Eneide esser stato in Cartagine; Erodoto nel 2° libro vuole che questa usanza fusse anco tra li Egittij; et da Daniello si raccoglie nel Capitolo 5° che era anco in Babilonia, et ciò facevano perchè venivano dispensati al Popolo le Carni sacrificate nei Tempi a Dio, che poi si mangiavano amichevolmente et con letitia nelli Atri. Attione necessaria per disporre li animi de Cittadini a concordia et ben commune come mostra Aristotile nella Politica. Et il medesimo Virgilio nel 3° dell' Eneide dice che essendo trasportato Enea nell'Epiro fu ricevuto da Heleno Re in questa maniera.

Illos Porticibus Rex accipiebat in amplis
Aulai in medio libabant poculo Baccho
Impositis auro dapibus, etc.

Ma tra gli Hebrei l'Atrio nelli Tempii venne ordinato dall'istesso Dio perchè habbiamo nel 27° Capitolo del Esodo che Dio commandò a Mosè che gli facesse nel deserto il Tabernacolo che era composto di Santuario et d'Atrio. Et seguendo il medesimo commandamento Salomone fece nel suo famoso Tempio di Hierusalem tre Atri de leviti . . . . . l'esteriore et l'Atrio del Tempio commune a tutte le genti, et di questi Atri si servivano l'Hebrei perchè venendo le genti al Templo nelle solennità di luoghi molto lontano e offerto a Dio quello portavano che poi se

lo mangiavano nell'Atrio con fraterno amore, come dice David qui simul mecum dulces capiebat Cibos in domo Dei ambulavimus cum consensu.

Tra i Christiani poi il magno Constantino fabricò tante et si magnifiche Basiliche in Roma, et a tutte fece li Atri, che ne restano anco i vestigij se bene per negligenza o poco sapere deformati et guasti. In San Pietro l'Atrio era quello che vedesi inanzi al Portico della Basilica dove è la Pigna, et così ornato che sino hoggi vi tiene il nome di Paradiso; et a San Paolo inanzi il Portico appariscono colonne che mostrano esserci stato un'Adorno et Bello Atrio et così l'altre. Et gli antichi Christiani ritennero questa usanza di radunarsi et mangiare insieme, et anco con Poveri per conservare tra loro la fraterna dilettione, et anco l'humiltà.

Et di questo ne fa fede Tartulliano nell'Apologetico et lo dice chiaramente San Paulo nel Epistola prima Corinthi al Capitolo XI°. L'Atrio fu anco approvato da Christiani per decoro et maggior riverenza della Chiesa, perchè nessuno portava dentro l'arme, ma le deponevano nell'Atrio come si vede per un decreto di Theodosio Giuniore Imperatore che è registrato nel Concilio Ephesino, et egli stesso prima entrasse nel Tempio deponeva l'Arme et la Corona Imperiale, talchè l'uso dell'Atri si può chiamare Iuris Gentium, come nell'anticha lege Iuris Divini.

Dovendosi dunque inchiudere nel Corpo della nuova la Chiesa vecchia, et essendo come si è mostro la nuova del Buonarota in ogni sua parte perfetta pare che non ci si possa far altro, et che non sia per esser tenuto per vanità se non l'Atrio che come si è visto è necessario di nome insigne, et in ogni tempo è da tutti i Popoli usato, et a Dio così grato che sempre parla a David gli dice fac mihi domum et Atrium che oltre alla Maestà et decoro del Tempio, ci apporterà l'infrascritte commodità:

1) Si separà per mezzo dell'Atrio il Portico della Chiesa sempre tumultuoso si che non vengono impediti o disturbati quelli che celebrano et ascoltano i divini officij così dal Popolo come da Poveri et venditori che levati a Portici delle scale per necessità si ridurranno nel Portico nuovo.

2) havemo da questo i lumi vivi d'oriente così di fuori come di dentro della Chiesa venendo detto Atrio nel mezzo della volta reperto di uno spatio di palmi 70. Inventione tanto commendata nel bene inteso Tempio della Rotonda.

Si dissegna fare nella Croce del Tempio nuovo verso l'Atrio in luogo di Porta un'apertura larga palmi 65 che sarà lo spatio di 4 gran porte come si mostra in pianta segnata D. che con il suddetto lume, et con li fenestroni che saranno attorno l'Atrio verrà luminosissimo spedito, et senza sospetto di tumulti et di atti non honesti.

3) Si potranno fare nell'Atrio tutte l'Attioni che si faranno fuor del Tempio, come processioni, Benedittioni di fuoco, ribenedire interdetti et cose simili che si devono fare fuori, ma non è però bene che si faccino tra li gridi de Mendicanti, et gli strepiti de venditori ci si possono leggere Bolle scummuniche, editti et con decoro, dissegnandosi sopra ogni Porta far fenestroni con Balaustri che risponderanno dall'Atrio nel Portico per il lume.

4) Nell'Atrio ci vengono nove porte cinque in faccia, et quattro nelli fianchi comodissime, et spedite per l'entrata et uscita dal Portico nell'Atrio si che con le due altre delle Cappelle Gregoriana et Clementina ce ne saranno undici che se ne potrà tener serrate quante piacerà.

5) Tra Porta et porta dentro all'Atrio ci si dissegnano nicchie che potranno servire per sepolture de Papi che per il lume che avranno dal Cielo faranno bellissima vista, et poi nel Tempio nuovo non ci è luogo per questo servizio senza deformarlo.

L'Atrio sarà lungo palmi 230 et largo 113 proportione dupla et secondo l'ordine dato da Dio a Mosè.

Uscendo dall'Atrio s'entra in un portico segnato E di longhezza di canne 36 et largo canne 5 $^1|_2$ che così vien proportionato al Corpo del Tempio. Si disegna farlo sopra Pilastri con volte sopra per esser più diuturno, più sfogato, et più spedito per lo spasseggio della Corte, che si facesse sopra colonne tonde per molte cause che hora per brevità si lasciano. Il vano tra Pilastro et Pilastro sarà di palmi 40 et il suo sodo palmi 20 che verranno molto sicuri et durabili, et massime havendo anco da una parte il Tempio et dall'altra la Torre del Portico che lo fiancheggiano.

In ciascuna Testa del Portico ci si fanno per ornamento et per fortezza et acciò li vani terminino nel sodo due torre signate f. f. che serviranno anche per due schale ciaschuna di vano di palmi 24 che ci condurranno in un corridore simile di longhezza et larghezza al già descritto. Nel mezo del quale ci sarà una loggia lungha canne 12 con tre vani molto sfogati, dove si dissegna che Sua Santità dia beneditione al Popolo, et dove anco se potria fare la Coronatione delli nuovi Pontefici, per esser luogo commodo et molto visto dal Popolo.

Nelle suddette Torri oltre alle altri ci saranno doi fenestroni che risponderanno sotto il Portico dove potranno stare i trombetti a sonare nel passare del Papa.

Et in cima a detti Torri ci saranno stantie per servizio delli custodi del Tempio dovendo stare sopra le Porti et in luogo eminente per intendere quello machinassero gli scelerati contro le richezze et santità del Tempio.

A fianchi dell'Atrio et in faccia delle due Porte della Gregoriana et Clementina ci saranno doi altri Portici signati N. N. che dal Portico principale s'andarà al Coperto à dette Porte, sì che ci saranno tre Portici senza che uno impedisca l'altro che daranno anco perfettioni al Tempio poichè il Portico allato detto da Vetruvio . . . . . è molto lodato et commodo, e la multiplicità delli Portici è stata sempre stimata necessaria non solo intorno i Tempi ma ancora fuori. Si lege in Procopio de Bello Gotico che da S. Paolo fino alla Porta di Roma ci era un Portico, et l'istesso era da S. Pietro alla mole d'Adriano.

Intorno alli suddetti tre Portici a ciascuno ci sarà la sua Piazza con tre ordini di schalini come si vede segnato M. M.

Dalle suddette cose si conclude che al Tempio già fatto di San Pietro per la sua perfettione non ci si possa aggiungere nessun altra parte poichè à bastanza ci sono, ma solo quelli che per molta commodità per nome insigne et gran perfettione gli può aggiungere Maestà come è l'Atrio già descritto acciò con tal aggiunta e di tal perfettione il mondo cognosca che il Tempio di San Pietro di Roma può esser Idea di tutti gli altri Tempi del mondo, non solo d'Architettura, ma molto più di giuditio in saperlo disporre secondo l'uso et bisogno della Religione Christiana.

Barber. lat., 4344, ff. 14-15.

INDICE ALFABETICO

DEI NOMI E DELLE COSE PIÙ NOTEVOLI [1]

A

Abside della Basilica, 6, 7, 27, 179, 182.
Abside (Mosaico dell'), 29, 30, 156, 157, 168.
Acciaiolus Nicolaus, 44.
Acciapaccio (de) Nicolaus, card., 71, 189.
Adeodatus I PP. (sepolc.), 76, 189.
Adriano imperat., 112.
Aedicula S. Gregorii, 119.
Agapitus I PP. (sepolc.), 118, 176, 196.
Agapitus II PP. (sepolc.), 77, 190.
Agatho I PP. (sepolc.) 76, 118, 189.
Agnese imperatr., 135, 197.
Alatri (Chiesa di S. Paolo), 34.
Alberino Rutilio, 13.
Alcuino, 116.
Alexander III PP., 13, 58, 98.
Alexander IV PP., 17.
Alexander VI PP., xl, 13, 14, 15, 21, 47, 60, 71, 90, 106, 129, 130, 144, 152, 182; (sepolc.) 90, 142, 159, 198.
Alexander VII PP., 110.
Algeri, 202.
Altari della Basilica: S. Abundii, xxxviii, 62, 98, 174, 177, 193; S. Ægidii, 92, 192; S. Agathae, 96, 97, 193; S. Ambrosii, 95, 97, 192; S. Anastasiae, 134; S. Andreae, xxxviii, 132, 135, 173, 174, 197, 200; S. Andreae (Pii II), 86, 87; S. Andreae et Iacobi Minoris, 90, 141, 159, 198; S. Angeli, 43, 132, 197; delle anime *ved.* alt. mortuorum; S. Annae, xxi, 36, 47, 51, 64, 67, 178, 186, 188 *ved. pure* alt. S. Spiritus; S. Antonii Abb., xxxviii, 47, 67, 88, 185, 188; S. Antonii Patavini (coro sist.), 79, 91, 172, 190, 192; S. Antonii de Padua *ved.* alt. S. Mariae Conceptionis; S. Antonini Martyris, 92, 172, 174, 177, 192; S. Apollinaris, 133, 140; S. Apolloniae, 43; SS. XII Apostolorum, 42; S. Augustini, 95, 192; S. Bartholomaei ap., 46, 54, 68, 170, 174, 175, 185, 188; dei Beneficiati, 143; S. Birgittae, 92, 177; S. Bonifacii IV, 45; S. Bonifacii mart., 65, 66, 70, 187, 201; S. Blasii, 75, 159, 189; SS. Cassiani, Prothi et Hyacinthi, 53, 133, 143, 186; S. Catharinae Virg. et Mart., 45, 185; SS. Cosmae et Damiani, 90, 140, 144, 159, 199; SSm̃i Crucifixi xxx, xxxviii, 36, 45, 62, 98, 135, 172; S. Crucis, 51, 52, 167, 174, 175, 186; defunctorum *ved.* alt. mortuorum; della Deposizione, 55; S. Erasmi, 46, 68, 92, 172, 188, 192; S. Eustachii, 78, 190; S. Francisci (odierno), 55; S. Francisci Assis. *ved.* alt. S. Mariae Conceptionis; S. Gabinii, 57, 58, 173, 176, 186; S. Georgii, 49, 78, 190; S. Gregorii, 43, 86, 88, 155, 177, 178, 191, 200; S. Hadriani mart., 41, 173, 175, 176, 184; S. Hieronymi, 67, 95, 192; S. Hieronimi (odierno) 204; S. Iacobi, 43, 95, 192; Innocentii viii PP. *ved.* alt. S. Mariae de Conventu; S. Ioannis Baptistae, 43, 49, 51, 120, 196; S. Ioannis Chrisostomi, 85, 91, 138, 145, 156, 172, 192, 197; S. Ioannis Evangelistae, 49, 51, 62, 186; S. Ioannis ad fontes, 48, 49, 50, 155, 174, 187; Ioannis VII *ved.* alt. S. Mariae ad Praesepe; SS. Lamberti et Servatii, 138, 140, 141, 198; S. Laurentii, 37, 88, 104, 105, 144, 193; SS. Laurentii et Georgii, 88, 191; S. Leonis PP. 26, 36, 38, 39, 46, 48, 50, 62, 65, 89, 94, 105, 173, 175, 177, 184, 187, 192, 202; S. Leonis IX, 66; S. Lucae, 97; S. Luciae, 47, 48, 89, 92, 96, 175, 185, 193; Regum Magorum, 49, 185; maius, xiii, 17, 19, 24, 27, 31, 32, 33, 36, 37, 53, 98, 105, 119, 125, 144, 153, 154, 156, 158, 165, 167, 168, 169, 170, 172, 173, 175, 177, 178, 183, 184, 199, 200, 202; S. Marci, 72, 73, 74, 96, 97, 155, 189; S. Margaritae, 77, 190; S. Mariae Virg., 47, 51, 186; S. Ma-

[1] I numeri indicano le pagine nelle quali la parola è citata.

riae in Adrianio, 126; S. Mariae Annunciationis, 77, 134, 135, 190, 197; S. Mariae Assumptionis, 63; S. Mariae in Atrio, 126; S. Mariae della Bocciata, 117; S. Mariae de Cancellis, 173, 174, *ved. pure* alt. S. Mariae in oratorio; S. Mariae de Columna, 14, 39, 65, 187; S. Mariae Conceptionis, 165, 190; S. Mariae de Conventu, 36, 57, 58, 59, 73, 99, 104, 170, 171, 176, 178, 186, 193; S. Mariae (nel coro sistino) *ved.* alt. S. Mariae Concept.; S. Mariae (Eugenii III), 58; S. Mariae de Febribus, 41, 43, 51, 85, 90, 105, 117, 119, 120, 137, 139, 143, 145, 156, 176, 196, 197, 198; S. Mariae ad Gradus, 126; S. Mariae Virg. (Gregorii III) *ved.* alt. S. Mariae de conventu; S. Mariae (Innocentii VIII), 59; S. Mariae (ad S. Ioannem ad Fontes), 63; S. Mariae (S. Leonis), 39, 40, 191; S. Mariae Medianae, 126; S. Mariae de Misericordia, 97, 193; S. Mariae Novae, 126; S. Mariae in oratorio, 42, 174, 176, 184; S. Mariae de praegnantibus, 42, 43, 49, 51, 63, 95, 184, 187; S. Mariae de praegnantibus (odierno), 80; S. Mariae ad Praesepe, 55, 105, 106, 115, 174, 177, 193; S. Mariae de Succursu, 90, 94, 177; S. Mariae in Turri, XLI, 123, 126; S. Mariae in Vaticano, 174; S. Mariae Visitationis, 45; S. Martialis, 68, 69, 154, 174, 188; S. Martini, 96, 137, 192; S. Mauritii mart., 46, 55, 72, 173, 176, 185; S. Michaelis Arcangeli, 132, 138; mortuorum, XXXVIII, 36, 48, 64, 66, 95, 178, 185, 187, 201; S. Nicolai, 74, 75, 92, 93, 155, 192; de ossibus apostolorum, 35, 46, 92, 167, 172, 178, 184; S. Pastoris, 60, 154, 174, 175, 186; S. Petri (postea S. Hadriani), 41; SS. App. Petri et Pauli, 35; SS. App. Petri et Pauli (Barbo), 72, 73, 189; SS. App. Petri et Pauli, 175, 188; SS. Petri et Pauli et Andreae (de Perreriis), 70; di S. Pietro dello bronzo, 45, 178; S. Petronillae, 37, 43, 49, 69, 135, 145, 164, 171, 173, 176; SS. Philippi et Iacobi, XXXVIII, 48, 62, 64, 65, 67, 141, 174, 176, 187; privilegiati, 36, 177, 184; SS. Processi et Martiniani, 36, 44, 62, 63, 137, 157, 173, 176, 178, 185, 187, 197; delle reliquie, 140; SSm̃i Sacramenti, 14, 36, 55, 64, 172, 178, 187; *ved. pure* alt. SS. Simonis et Iudae; S. Salvatoris de Abundantia, 134, 137, 197; SS. Sebastiani, Gorgonii, Tiburtii, 85, 120, 132, 191, 196; SS. Servatii et Lamberti, XVIII, 41, 99; SS. Simonis et Iudae, XXXVIII, 55, 62, 63, 65, 69, 176, 187, 188; SS. Simonis et Iudae (odierno), 80; S. Sosii, 133, 140; Spiritus Sancti, 36, 47, 64, 67, 178, 188; SSm̃i Sudarii, 36, 88, 107, 172, 178, 194; S. Sylvestri PP., 46, 68, 170, 173, 176, 185; S. Theodori, 137; S. Thomae, 49, 52, 82, 83, 87, 133, 141, 181, 190; S. Thomae (odierno), XVIII; S. Tridentii, 91, 138, 172, 174, 177, 192; SSm̃ae Trinitatis, 120, 144, 159, 199; SS. Ursulae et Sociarum, 132; S. Vincislai, 35, 46, 67, 92, 171, 172, 188; della Veronica *ved.* alt. Sudarii; S. Viti, 143; Vultus Sancti *ved.* alt. Sudarii; S. Xyxti I (*cioè* Xyxti II), 33, 154, 174, 175; Zophirae (odierno), 205.

ALTARUTIUS, 95, 192.
AMATESCIS *ved.* RINATESCIS.
AMAURICO DI MONTFORT, 113, 194.
AMBONE del Vangelo, 33, 170, 175, 183.
AMBROSIUS primicerius, 45, 157, 185.
AMICO BOLOGNESE *ved.* ASPERTINI.
ANACLETUS PP., XXIX, 7, 27, 31, 161, 183; (sepolc.), 184.
ANASTASIUS II, PP. (sepolc.), 118, 196.
ANASTASIUS III PP., 118, 124.
ANDREA (DÑA) DE PONTE, 46.
ANGELETTI (DEGLI) *ved.* NICOLA.
ANGELICO (BEATO), 30.
ANGUILLARIAE CONSTANTIA (Comitissa), 114.
ANICI, 113.
ANNIBALDUS DE CECCANO, card., 89, 191.
ANSUINUS, 120, 144, 199.
AQUILA, 64.
ARCADIO imperat., 79.
ARCIPRETE DI S. P., 38.
ARCO TRIONFALE DELLA BASILICA, XXXVII, 10, 29, 46, 57, 60, 61, 170, 174, 175, 178.
ARGENTIO GIO. BATTISTA, 201.
ARIOSTO LUDOVICO, 21.
ARNOLFO DI CAMBIO, 65.
ARNOLFO imperat., 124.
ASPERTINI AMICO, 61.
ASSISI, 19.
ASTALLIS (DE) NICOLAUS, XXXVIII, 47, 67, 188.
ATRIO DELLA BASILICA, 15, 108, 152, 174, 179, 180, 194, 206, 207; *ved. pure* QUADRIPORTICO.
AURELIANO, 81.
AVIGNONE, 14, 40, 66.

B

BACCIO FLORENTINO, 15.
BAIAZET, 156.
BALBI PETRUS episc. Tropiensis, 72, 189.
BALISTRIS (DE) ALPHONSUS, 144.

Ballo di Colonna, 13.
Bandini Octavius card., 59.
Barberini card., 35.
Barbo Marcus card., 72, 73, 74, 189.
Barbo Petrus card., 73, 158, 189.
Baronio card., 35.
Barthelai Franciscus episcopus Milopotaniensis, 83, 190.
Bartholinis *ved.* Bertholinis.
Basilica vaticana (dimensioni), xxxv.
Basilica nuova di S. Pietro (suo prolungamento e sue dimensioni), 24-26, 203-208.
Basso Giunio, 113.
Battistero, xxxiii, xxxviii, 41, 43, 49, 50, 78, 83, 186, 190.
Bauco (S. Pietro Ispano), 70, 84, 110, 111.
Beda (Ven.), 116, 195.
Bellarminus card., 96.
Belvedere (in Vaticano), 130.
Benedictus I PP. (sepolc.), 119, 176, 182.
Benedictus II PP. (sepolc.), 76, 189.
Benedictus III PP., 13; (sepolc.), 116, 195.
Benedictus IV PP., 124; (sepolc.), 114, 174, 194.
Benedictus VI PP. (sepolc.), 76, 176, 189.
Benedictus VIII PP., 124; (sepolc.), 76, 189.
Benedictus X PP. (sepolc.), 76, 189.
Benedictus XII PP., 13, 14, 20, 30, *ved. pure* Statua di Ben. XII.
Beneficiati di S. P., 66.
Beneficiati sistini, 80, 201.
Benevento (de) Bartholomeus *o* Petrus, 67, 187.
Berengario imper., 124.
Bernardino (fra) da Asti, 178.
Bertholinis (de) Goius, 49, 185.
Bertinorus Trafighettus, 139.
Biblioteca della Basilica, 37, 73, 74, 181, 187.
Biblioteca Vaticana, 74, 112, 113, 130.
Bizono D. Paolo can. S. P., 39.
Blado Antonio, 34.
Blanchettus Ludovicus, 65.
Bobo *ved.* Bovescis.
Bolsena, 19.
Bonifacius I PP. (sepolc.), 118, 176, 195.
Bonifacius II PP. 118; (sepolc.), 191, 195.
Bonifacius III PP. (sepolc.), 84, 176.
Bonifacius IV PP., 65, 66; (sepolc.), 70, 188.
Bonifacius V PP., 106; (sepolc.), 76, 190.
Bonifacius VI PP. (sepolc.), 76, 190.
Bonifacius VIII PP., 45, 65, 116, 152, 187, 195; (sepolc.), 66, 201.
Bonifacius IX PP., 93, 130; (sepolc.), 93, 192.
Borgia Henricus card., 142, 144, 160, 198.
Borgia Ioannes card., 142, 160, 198.
Borgia Rodrigus card., 90.
Bovescis (de) Acheruntius, 95, 192.
Bramante, 7, 21, 22, 27, 45, 48, 55, 61, 75, 186.
Bregno Andrea, 70, 86.
Breuccietti Iacobus, episc. Nucerinus, 143, 199.
Breuguet *ved.* Breuccietti.
Britanniae Dux, 15.
Broccato regalato da Margherita di Parma, 165.
Broccato regalato a S. P., 199.
Bronhiaco (de) Ioannes card., 96, 137, 192.
Broquet *ved.* Breucietti, 143.
Buccamatiis (de) Ioannes card., 93.
Buonarroti Michelangelo, xxiii, xxviii, 24, 26, 65, 79, 120, 122, 130, 161, 196, 203, 204, 206.
Burghesius card., 51, 64.

C

Caesarinis (de) Georgius, 140, 198.
Caesarinis (de) Ioannes, 185.
Caietanus Benedictus card., 66, 187.
Caietanus Honoratus, 66, 88, 191.
Caietanus Ioannes card., 184.
Caietanus N., 187.
Calici fusi per ornare la reliquia del S. Legno, 51.
Calixtus II PP., 28, 66.
Calixtus III PP. xl, 11, 51, 60, 136, 141, 142, 144, 159, 198; (sepolc.), 90, 91, 141, 142, 160, 198.
Calvis (de) Antonius card., 95, 192.
Camerti Io. Baptista *ved.* Perbenedictus.
Campane della Basilica, 19.
Campanile della Basilica, xxi, xxv, xli, 19, 20, 126, 127, 128, 151, 196.
Campo santo ad S. P., 122, 175, 182.
Canalibus (de) Ioan. Baptista, 122.
Candelabro (all'altar maggiore), 33, 183.
Canonica della Basilica, 23, 44, 50, 139, 180, 181.
Canonici della Basilica, 66, 93, 177.
Cantori della Basilica, 109, 182.
Capitolo della Basilica, xxi, xl, 64, 168.
Cappella canonicorum, xviii, 140.
Cappella cantorum, 121.
Cappella clementina, 51, 87, 138, 205, 207, 208.
Cappella giulia, 123.
Cappella gregoriana, xl, 39, 61, 64, 89, 91, 93, 94, 96, 110, 122, 167, 192, 202, 204, 205, 207, 208.

Cappella Paolina, 79, 81, 114, 194.
Cappella Paolina (al Quirinale), 80.
Cappella dei Penitenzieri, 82.
Cappella della pietà (odierna), 55.
Cappella del re di Francia *ved.* Oratorio di S. Petronilla e Altare di S. Petronilla.
Cappella Sistina, 114, 130.
Cappella *ved.* Altare.
Cappellano Innocenziano, 201.
Cappulla Pietro Giacomo, 200.
Carafa Antonius card., 140.
Carafa Oliverius card., 117, 195.
Caravaggio (da) Michelangelo, 51.
Carlo di Niccolò da Firenze, 11.
Carlo Magno, 29, 42, 116, 124, 184, 195.
Carlo il Calvo imperat., 124.
Carlo III il Grosso imperat., 124.
Carlo IV imperat., 124.
Carlo V imperat., xvii, 115, 121, 124, 152, 195, 196.
Carlo VIII re di Francia, 136.
Carlo I re di Sicilia, 124.
Carlo II re di Sicilia, 124.
Carola regina di Cipro, 81, 82, 144, 190, 199.
Carranza Petrus, 142, 198.
Carroti Tommaso, 67.
Casanova Melchior, 142.
Catino (de) Nardus, 97, 193.
Cattedra di S. Pietro, 41, 141, 184, 198.
Ceadualla, 34.
Cavalieri Giambattista, 11, 113, 183.
Censore Orazio, 10.
Cerdanus Antonius card., 77, 159, 181.
Cervantes Ioannes card., 71, 189.
Cesare d'Orvieto, 10.
Chiave d'oro per S. P., 165.
Chiusi, 19.
Christophorus I PP. (sepolc.), 119.
Chromatius, 174.
Ciacconius card., 57, 173.
Cibo Alberico, princ. di Massa, 57, 58, 59.
Cibo Franciscus, 104, 193.
Cibo Maddalena, 104.
Ciborio di Sisto IV, 64.
Cimitero vaticano, 52, 53, 175, 181.
Cimitero di S. Agata, 44, 185.
Cimitero di S. Callisto, 34.
Circo di Nerone, xxix, xxxiv, xxxvii, 6, 127, 139, 142, 161, 162, 179.
Cirillo e Metodio (SS.), 17, 198.
Cittadinus Canonicus S. Petri, 128.
Città Leonina, 98, 130, 175.
Clemens II PP., 124.
Clemens III antipapa, 124.
Clemens V PP., 106.
Clemens VI PP., 40, 124.
Clemens VII PP., xvii, 30, 79, 124, 152, 156; (sepolc.), 104, 193.
Clemens VII antipapa, 137.
Clemens VIII PP., 14, 39, 47, 77, 104, 106, 113, 136.
Clemens XI PP., 39.
Clerici Basilicae, xii, 36, 66, 67, 172.
Cletus PP., 27, 31, 182; (sepolc.), 36, 184.
Cobellutius Scipione, 58, 59.
Coelestinus II PP., 2, 107, 124; (sepolc.), 76, 176, 189.
Coelestinus IV PP. (sepolc.), 77, 189.
Collegio Romano, 200.
Colonna (di) *ved.* Ballo.
Colonna Marcantonio, 200.
Colonna Vittoria, xvii, 178.
Colonne della Basilica, 7, 8, 9.
Colonna santa, xxv, 46, 53-57, 89, 158, 172, 185, 191, 202.
Colonne del quadriportico, 17, 18.
Colonne porfiretiche: della Confessione, 27; del Ciborio di Sisto IV, 44; con l'effigie degli Imperatori, 79, 80, 81.
Colonne vitinee, 27, 32, 53, 57, 106, 173, 183.
Columbi (S.) imago, 68.
Columna (de) Agnes, 88, 191.
Comitibus (de) Maria, 77, 135, 197.
Concilio Costantinopolitano, 118.
Condé (princ. di), 62.
Condulmaro Polissena, 73.
Condulmarus Franciscus card., 71, 189.
Confessione della Basilica, 24, 27, 31, 32, 37, 49, 55, 161, 183, 184.
Conon PP. (sepolc.), 76, 189.
Constantia comitissa Anguillariae, 194.
Constantinus PP., 20, 22, 123; (sepolc.), 76, 189.
Contugi Geremia episc. Assis., 64.
Cornelius PP., 16.
Corrado imperat., 124.
Coro della Basilica, 57, 59, 68, 171, 173, 176, 186, 204.
Coro invernale, 77, 159, 160.
Coro odierno, 138.
Coro provvisorio, 80.
Coro sistino, 69, 78, 82, 114, 120, 165, 181, 190, 196.
Corsica, 58, 173.
Cortina S. Petri, 12, 23, 130.
Cosimo de Medici, 11, 165
Cosmus Florentinus caementariorum praepositus, xxxiv, 133, 145.
Costante imperat., 29.
Costantino imperat., xix, xxvii, xxviii, 6, 7, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 23, 27, 29, 30, 31,

32, 37, 53, 54, 57, 115, 116, 129, 142, 161, 162, 167, 173, 179, 180, 182, 183, 184.
Costantino e Zoe (moneta di), 128.
Costantinopoli, 109, 132, 138, 174.
Crispo Benedetto arciv. di Milano, 34.
Croce argentea (di 200 libbre), 141.
Croce stazionale, 125.
Crocifisso ligneo, 69, 188.
Cruce (de) Bernardinus episc. Comensis, 89, 90, 191.
Crucifixos (ad), 174.
Cupola della Basilica, 24, 76.

D

Dailman Henricus, 143, 198.
Dalmata Giovanni, 74.
Damasus PP., xxxiii, 2, 41, 49, 50, 58, 154, 186.
Dataria, 16, 123.
Della Porta *ved.* Porta.
Demetrio Paleologo, 23.
Deposizione (Quadro della), 65.
Deusdedit PP. (sepolc.), 76, 189.
Dondius Ioannes, 7.
Donus PP., 15, 20; (sepolc.), 76, 189.

E

Eleutherius PP., 27; (sepolc.), 36, 184.
Enrico I imperat., 124, 195.
Enrico II imperat., 124, 135.
Enrico III imperat., 124.
Enrico IV imperat., 124.
Enrico V imperat., 124.
Enrico VII imperat., 124.
Episcopia della Basilica, 23, 129, 180.
Eraclio imperat., 20, 128.
Ercolano *ved.* Hercolanus.
Ercole duca d'Este, 21.
Erennio Q. Etrusco (Monete di), 128.
Eruli *ved.* Herulus.
Eustoutevilla (de) Guillelmus card., 71, 189.
Eucharius Annius Flavius, 131.
Eugenius I PP. (sepolc.), 76, 189.
Eugenius II PP. (sepolc.), 76, 189.
Eugenius III PP., 58, 59, 186; (sepolc.), 73, 74, 173, 176, 186.
Eugenius IV PP., 10, 14, 20, 31, 72, 73, 78, 124, 130, 158, 160, 181, 189; (sepolc.), 73, 176, 189.
Eutichio esarca Ravenn., 53, 54.
Evaristus PP., 27; (sepolc.), 36, 184.

F

Fabianus PP. (sepolc.), 175.
Fabiis (de) Mutius, 121.
Fabiola, 57.
Fabius (de) Iacobus, 121.
Fabrica di S. P., 64.
Fabrizio de Monte, 14.
Facciata della Basilica, 20, 31.
Facciata del quadriportico, 19, 151.
Faentino Antonio, 5.
Fagu (de) Durandus, 140, 198.
Farnesius Alexander card., xxix, xxxii, xl, 5, 63, 64, 69, 161, 162, 188.
Federico Barbarossa, 112, 124, 126.
Federico III imperat., 124.
Felicius Franciscus *ved.* Foelicius.
Felix IV PP. (sepolc.), 118, 196.
Ferrarius Io. Baptista card., 72, 189.
Ferratinus Barthol., episc. Amerinus, 166.
Fiandra, 165.
Fiesole, 19.
Filarete, 10.
Filippo II, 200.
Finestra rovinata nel 1605, 65.
Finestre della Basilica, 11.
Firenze (S. Marco), 106.
Foca imperat., 20.
Foelicius Franciscus, 121, 196.
Fonseca Petrus card., 83, 190.
Fonte battesimale *ved.* Battistero.
Fonte eneo del portico, 194.
Fonte di porfido, 180.
Formosus PP., 20, 124; (sepolc.), 76, 190.
Fortiguerra Paulus, 141.
Francesco (S.) d'Assisi, 18.
Francesco Padovano, 64.
Francesco (dom) da Perugia, 11.
Franchis (de) Curtius, 160.
Franci Bartolomeo, 200.
Frigil Arturus, 68.
Fulrado arcip., 38.

G

Gaddo Gaddi, 17.
Gallia, 183.
Gargario Quintilliano, 30.
Gelasius I PP. (sepolc.), 118, 196.
Gerace, xi, xii, xiv.
Germanicus Fidelis, 39.
Geza (de) Aegidius Laurentii, 46, 185.

Gibelli Nuntius, 108.
Ginnasi card., 57.
Giordano di Loron, 68.
Giotto, 20, 30, 89, 110, 111, 194.
Giovanni Dalmata, 52, 74.
Giovanni vescovo di Nîmes, 42.
Giovanni (fra) da Roma, 11.
Giovanni da Udine, xxv, 30.
Giubileo (anno del), xxxi, 66, 107, 116, 126, 152, 194, 164.
Giubileo (bolla di Bonifacio VIII), 195.
Giuraudi Tommaso, 14.
Goius Bartholomaei, 48.
Gradinata della Basilica, 19, 20, 22, 129, 174, 180, 182.
Graecia, 173.
Graffignais (de) Maria Simonetta, 134, 135, 197.
Graffignais (de) Petrus Franciscus, 135, 197.
Graziadei archit., 21.
Gregorius I PP., 13, 38, 47, 48, 59, 97, 115, 117, 118, 122, 130, 132, 153, 174, 176, 177, 180, 182, 185, 186, 195, 197; (sepolc.), 117, 120, 174.
Gregorius II PP. (sepolc.), 119, 176, 196.
Gregorius III PP., 41, 50, 53, 54, 55, 57, 58, 59, 178, 181, 186; (sepolc.), 173. 176, 186.
Gregorius IV PP., 15, 85, 86, 87, 117, 156, 174, 178, 191; (sepolc.), 76, 194.
Gregorius V PP., 124; (sepolc.) 84, 85, 156, 176, 191.
Gregorius VI PP. (sepolc.), 76.
Gregorius IX PP., 16, 20, 31; (sepolc.), 76, 190.
Gregorius XI PP., 14, 45.
Gregorius XII PP., 95.
Gregorius XIII PP., xxx, xxxiii, xl, 1, 10, 13, 15, 23, 26, 39, 42, 45, 48, 52, 67, 69, 73, 74, 79, 83, 88, 91, 93, 98, 115, 117, 120, 122, 130, 138, 151, 152, 153, 164, 168, 188, 191, 192, 202; (sepolc.), 89, 186.
Grifoni della Pigna, 108, 167.
Grolaie (de la) Ioannes card., 72, 79, 122, 189.
Guaselli Demetrio, 58, 75.
Guidalottis (de) Albertus, 53, 124, 186.
Guido imperat., 124.
Guillermus Petrus archiep. salernitanus, 165.
Gureae Antonius episc. Umbriacensis, 142, 198.
Gurera *ved.* Gureae.

H

Hadrianus I PP., 13, 110, 116, 127, 153, 157, 180, 181, 195; (sepolc.), 42, 116, 173, 175, 184.
Hadrianus II PP., 124; (sepolc.), 76, 190.
Hadrianus III PP., 59; (sepolc.) 176.
Hadrianus IV PP., 124; (sepolc.), 46, 185.
Hadrianus VI PP., (sepolc.), 86, 191.
Heemskerck (van) Marten, 27.
Hercolano *ved.* Herculanus.
Herculanus Iacobus, xiii, xiv, xvi-xix, xx, xxiv, xxv, xxx, xxxi, xxxvii, xxxviii, xl, 1, 2, 3, 63, 70, 123, 140, 153, 170, 177, 178, 198.
Herculanus Io. Andrea, xviii.
Herculanus Iulius, xix, xx-xxii, 2, 7.
Herulus Berardus card., 52, 82, 186, 190.
Hibernia, 68.
Hispanus Petrus card., 66, 187.
Honoratus mansionarius, xli.
Honorius I PP., 10, 20, 116, 127, 174, 182, 195; (sepolc.), 76, 189.
Honorius III PP., 124.
Honorius IV PP. (sepolc.), 75, 93, 192.
Hormisda PP. (sepolc.), 118, 196.
Horphanotrophium ad S. P., 38, 180.
Hospitium Hungarorum ad S. P., 139.
Hynco episc. Holomicensis, 67, 68, 188.

I

Iacchetti Nicolaus, 52.
Iacobatiis (de) Christophorus card., 120, 132, 196.
Iginus PP. (sepolc.), 27, 36, 184.
Illoris Valentinus card., 198.
Imperatore (Coronazione dell'), 22, 46, 123, 124, 185, 196.
Innocentius II PP., 109, 126.
Innocentius III PP., 13, 29, 30, 64, 122, 124, 130.
Innocentius VI PP., 124.
Innocentius VII PP. (sepolc.), 83, 190.
Innocentius VIII PP., 15, 20, 21, 30, 57, 58, 73, 75, 99, 104, 114, 123, 129, 130, 136, 144, 145, 154, 178, 182, 186, 193, 199; (sepolc.), 59, 104, 178, 186, 193.
Innocentius IX PP., 60.
Insegne d'Africa, 115, 152, 153; del re di Francia, xxv, 168, 169, 170, 187, 199; del regno d'Ungheria, 115, 195.
Ioannes I PP., 15; (sepolc.), 37, 173, 176, 184, 189.
Ioannes II PP., 118; (sepolc.), 176, 195.
Ioannes III PP. (sepolc.), 118, 176, 195.
Ioannes IV PP. (sepolc.), 76, 189.
Ioannes V PP., (sepolc.), 76, 118.
Ioannes VI PP., 134; (sepolc.), 134.
Ioannes VII PP., 106, 107, 174, 193; (sepolc.), 107, 177, 193.

Ioannes VIII PP., 124; (sepolc.), 118, 195.
Ioannes IX PP. (sepolc.), 115, 195.
Ioannes X PP. (sepolc.), 118.
Ioannes XII PP., 124.
Ioannes XIV (sepolc.), 118, 195.
Ioannes XV PP. (sepolc.), 42, 184.
Ioannes XVI PP. (sepolc.), 76, 189.
Ioannes XVIII PP. (sepolc.), 76, 189.
Ioannes XIX PP., 57, 68, 119, 124; (sepolc.), 116, 195.
Ioannes XXI PP., 13.
Ioannes XXII PP., 14.
Ioannes XXIII PP., 126.
Isaia da Pisa, 87.
Iscrizioni:
Ad sanctum Apostolum Petrum, 159.
Arturus Frigil me fieri fecit, 68.
Aureae Petronillae dulcissimae filiae, 135.
Baptista Zenus Venetus, 17, 160.
Benemerenti in pace Proclo, 154.
Callistus III P. M., 160.
Caput sancti Lucae, 102.
Ceu sol fervescit sidus, 31.
Charitatem pro armis habuit, 58.
Christicolae huc alacres, 21.
Constantinus Aug. et Helena Aug., 28, 29.
Crux mihi sola salus, 104.
Cuius ad imperium tremuere duces, 112.
Dedicatio domus huius, 107.
Δι Ηλιω Μεγαλω, 128.
Domus scae Di genitricis Mariae, 106.
Eugenii neptis quarti Paulique secundi, 160.
Francischino de Suno litterarum Apostolicarum, 97.
Gaudens accepit lapides, 59.
Haec angeli imago erat, 110.
Haec quae in hac cassula sunt, 202.
Hec est illa columna, 56.
Heic iacet Rm̃us Pater... Raynaldus, 40.
Hic pater Ecclesiae, Romae decus, 41.
Hoc altare Deo stabili, 73, 158.
Hoc opus et altare erigi, 47.
Hoc sacellum a fundamentis erectum, 79.
Huc congesta sunt, 98, 157.
Hunc tumulum conspicite, 157.
Ioanni Baptistae Per Benedicto, 121.
Iohannes Servus Scae Mariae, 107.
Iuli Tarpeiano vixit, 154.
Iulius III P. M. portam hanc, 152.
Iustitiae fidei domus, 29.
Ligno quo Christus humanus, 104.
Lucillus et Ianuaria, 159.
Martyrum inventus est primus, 59.
Mitis et afflatu, 41.
Qui legitis carmen lacrimabile, 155.
Quod duce te mundus, 29.
Riccardus Episcopus Portuensis, 44.
Sacrum hoc altare Petro Pauloque, 73, 158.
Salvis Dominis nostris Honorio et Theodosio, 131.
Sancti Protomartyris Stephani, 58.
Scipio Cobellutius huius Basilicae, 59.
Summa Petri sedes est haec, 30.
Xre tibi sibi sit honor, 126.
Iulianus praepositus S. P., 33.
Iulius I PP., 126.
Iulius II PP., xxvii, xxix, xxx, 3, 7, 15, 21, 24, 35, 38, 58, 62, 73, 75, 81, 89, 114, 120, 121, 130, 131, 138, 143, 161, 180, 194, 196; (sepolc.), 79, 190, 191.
Iulius III PP., 121, 152, 153; (sepolc.), 86.

K

Kiowensis Isidorus card., 71, 189.

L

Labbaco Antonio, 33.
Lafrerius Antonius, 55.
Lagrolasius *ved.* Grolaie.
Lallis (de) Ludovicus, 144, 199.
Lamberto imperat., 124.
Lampugnano (de) Maffiolus episc. Plocensis, 82, 190.
Lancillotto Pietro, 11.
Landus PP. (sepolc)., 77, 190.
Langueil (de) Ricardus card., 44, 45, 127, 185.
Latinus Petrus, 86, 191.
Laurentius Florentinus, 69, 188.
Lelli Theodorus card., 71, 189.
Leo I PP., 183; (sepolc.), 38, 39, 173, 175.
Leo II PP., 191; (sepolc.), 38, 39, 173, 175.
Leo III PP., 11, 13, 48, 49, 51, 57, 98, 110, 124, 126, 191; (sepolc.), 38, 39, 173, 175.
Leo IV PP., 10, 15, 16, 20, 33, 37, 60, 116, 122, 127, 128, 130, 175, 182, 191, 195; (sepolc.), 38, 39, 173, 175.
Leo V PP. (sepolc.), 77, 190.
Leo VI PP. (sepolc.), 77, 190.
Leo VII PP. (sepolc.), 77, 190.
Leo VIII PP. (sepolc.), 77, 190.
Leo IX PP., 188; (sepolc.), 67, 193.
Leo X PP., 92, 105, 121, 130, 143, 196; (sepolc.), 98, 104.
Leontius iconomachus, 123.

Lepanto (Vittoria di), 201.
Libani saltus, 8.
Liberius PP., 49, 186.
Libia, 115.
Ligorio Pirro, 24.
Limina Apostolorum, 37.
Lingles (de) Ugo, xl, 143, 199.
Linus PP., 27, 32, 183; (sepolc.), 36, 184.
Liutprando, 54.
Lloris Franciscus card., 142, 160.
Loggia della benedizione, 20, 21, 22, 129, 182.
Loggie di Raffaello, 130.
Lopes Ioannes card., 142, 160, 198.
Lorenzetto Fiorentino *ved.* Laurentius Florentinus.
Lorenzino Bolognese, 65.
Lorenzo de Clemente, 33.
Lorenzo diacono scismatico, 23.
Loron (di) Giordano, 68.
Lotario imperat., 124.
Lucca, 60.
Lucina, 16.
Lucius II PP. (sepolc.), 76, 176.
Louch-Ali, 202.
Ludovico II imperat., 124.
Ludovico IV imperat., 124.
Ludovico il Bavaro imperat., 124.
Luigi II Re di Francia, 137, 197.
Luigi XI Re di Francia, 14, 136.
Lunellus episc. Gaietanensis, 83.

M

Macel Franciscus, 144.
Maderno Carlo, 80.
Maffioli *ved.* Lampugnano.
Magnus Albertus, 90.
Malatesta Robertus, 70, 188.
Marascus Bartholomaeus episc. Castillanus, 143, 199.
Marcellus II PP. (sepolc.), 96, 97, 193.
Margaritone d'Arezzo, 17.
Marinus I PP. (sepolc.), 76, 190.
Marinus II PP. (sepolc.), 76, 190.
Margherita di Parma, 165.
Maria Constantinopolitana, 82.
Maria imperatrice (moglie di Onorio), xxx, xxxiv, 133, 136, 171, 197, 202.
Marmoreis (de) Marius, 108.
Maronibus (de) Christophorus card., 84, 87, 155, 156, 191.
Martini Bartholomaeus card., 71, 189.
Martinus V PP., 14, 15, 16, 17, 67, 130.
Martyrium S. P., 37.
Massimiliano imperat., 165.
Matteoli Julianus, xvi, xvii, xix, 139.
Mattheus diplomat. signator, 92.
Medici (de) *ved.* Cosimo.
Memellino Re Saraceno, 115, 195.
Memmi Simone, xxx, 117.
Memoria S. P., 37; *ved. pure* Confessione.
Mercerii basilicae, 15.
Michelozzo Michelozzi, 11.
Miglis (de) Lellus, 88, 104, 193.
Millini Ioannes card., 11, 80.
Ministri della Basilica, 196.
Mino da Fiesole, 22, 23, 74.
Mino del Reame, 23.
Monferrato (marchese di), 75, 189.
Monete trovate negli scavi, 127, 128.
Mons saccorum, 175.
Montalcinus Ioannes, 144, 199.
Mosca Simone, 60, 61.
Mucante Gio. Paolo, 24.
Murate di S. Pietro, xxv, 85, 138, 156, 181, 198, 200.
Muro divisorio della Basilica, 43, 45, 47, 49, 62, 69, 76, 89, 90, 187.
Mutis (de) Iacobus, 45, 184.
Mutis (de) Tiberius, xiv.

N

Napoli, xx.
Nardini Cristoforo, 82.
Nardini Pier Paolo, 82.
Nardini Stephanus card., 82, 190.
Nardus *ved.* Catino.
Navate della Basilica: di S. Andrea, 85, 86, 87, 90, 120; del Crocefisso, 167; mediana, 47, 53, 57-68, 153, 170, 180, 186; del Sudario, 35, 37, 46, 59, 73, 74, 75, 92; transversa, xxxiii, 7, 32, 37, 170, 179, 183; laterali, 180.
Navicella (mosaico di Giotto), 89, 110, 152, 194.
Nerone imperat., 6, 16, 17, 176.
Nicola degli Angeletti, 13.
Nicolaus I PP., 195; (sepolc.), 117.
Nicolaus II PP. (sepolc.), 77, 117, 190.
Nicolaus III PP., 20, 23, 42, 65, 66, 74, 75, 93, 130, 139, 181, 192; (sepolc.), 41, 93, 192.
Nicolaus IV PP., 107, 124.
Nicolaus V PP., 11, 13, 15, 19, 30, 43, 49, 51, 52, 98, 124, 128, 130, 136, 140, 142, 175; (sepolc.), 73, 74, 75, 97, 155, 176, 193.
Nicolaus V antipapa, 124.
Nigris (de) Dominicus, xvii.
Niis Ioannes, 144, 199.

O

Obelisco, xl, 91, 114, 137, 142, 198.
Octavianus card., 64.
Odo episc. Ianuensis, 140, 198.
Offa re di Mercia, 113, 194.
Oldradius Petrus, xli, 117, 118.
Oliverius Ricc. *ved.* Langueil.
Onorio, imperat., xxx, 79, 111, 131, 133, 136, 154, 171, 194.
Oratorio *ved.* Altare.
Oratorio rotondo di S. Andrea ad S. P., xxx, xxxiv, xl, 43, 44, 53, 82, 88, 93, 110, 120, 132, 133, 145, 178, 180; di S. Petronilla ad S. P., xiii, xxx, xxxi, xxxiv, 44, 77, 79, 85, 120, 132, 133-139, 135-137, 157, 178, 180, 197, 202; S. Mariae de febribus *ved.* Orat. di S. Andrea.
Organo della Basilica, xxxviii, 14, 39, 44, 45, 60, 61, 62, 63, 76, 90, 186, 187.
Orlandi Ioannes, 55.
Orsini *ved.* Ursinis.
Orte, 106.
Ostia, 5.
Ottone I imperat., 124.
Ottone II imperat., 111, 112, 124, 194.
Ottone IV imperat., 124.

P

Palatium Neronis, 114, 173.
Palavicinis (de) Antoniottus card., xxxviii, 47, 185.
Palazzo Apostolico Vaticano, 23, 114, 123, 129, 181, 182, 194.
Palazzo dell'Arciprete, 127, 182.
Palazzo Lateranense, 135.
Palazzo del S. Uffizio, 23, 127, 129, 177.
Pallavicinis (de) Antoniottus, *ved.* Palavicinis.
Palellus Paulus, 139.
Pallii (Benedizione dei), 32.
Pallii per i Vescovi e gli Arcivescovi, 183.
Pallio regalato da Cosimo de' Medici, 165.
Pallotta Evangelista card., xli, 67, 106, 161.
Palmata, 174.
Palmira, 81.
Pampano (de) Ioannes, 174.
Panigarola P.
Pantheon *ved.* Roma, Pantheon.
Panzerinus Antonius card., 71, 188.
Paolino di Antonio di Binasco, 90.
Paolo da Campagnano, 14.
Paolo Romano, 23, 70, 87.
Paolo de Senis, 13, 67.
Paparonibus (de) Ioannes, 46, 185.
Paparonibus (de) Matthia, 51, 186.
Paradiso di S. Pietro, 108, 109, 110; *ved. pure* Atrio.
Parafrenariorum *ved.* Societas.
Pareti della Basilica, 12.
Paschalis I PP., 33, 44, 185.
Paschalis II PP., 34, 39, 40, 124, 183, 184; (sepolc.), 173.
Passerotti Tiburtio, 94.
Paternostrarii, 15.
Paulus I PP., 40, 42, 126, 133, 135, 176, 180, 184, 197; (sepolc.), 173.
Paulus II PP., 21, 52, 72, 73, 78, 130, 143, 160, 181, 189, 193, 198; (sepolc.), 73, 74, 97, 155, 167, 189, 193.
Paulus III PP., 5, 11, 24, 27, 44, 47, 55, 61, 62, 63, 64, 89, 98, 99, 121, 136, 153, 171, 181, 187, 196; (sepolc.), 63, 69, 90, 158, 188.
Paulus IV PP., xvii, xviii, xxi, xxviii, 24, 121, 126, 130, 141; (sepolc.), 105, 119.
Paulus V PP., 15, 16, 20, 22, 35, 39, 41, 43, 48, 55, 70, 75, 78, 80, 93, 99, 106, 109, 111, 117, 121, 137, 138, 140.
Pavimento della Basilica, 14, 20.
Pavimento della nave mediana, 153.
Pavimento del quadriportico, 15, 20.
Pazzillis (de) Sanctus, 121, 196.
Pelagius I PP., 33, 58; (sepolc.), 84, 176, 191.
Pelagius II PP. (sepolc.), 119, 196.
Perbenedictus Baptista, 121, 196.
Perbenedictus Marianus card., 121.
Pereriis (de) Guillelmus, 70, 188.
Peretti Alexander card., 78, 85.
Perin del Vaga, 55, 64.
Perugia, xx, 19.
Perugino, 78.
Petrus de Benevento, 48.
Petrus Diaconus, 59, 173, 176, 186.
Petrus episc. Silvae Candidae, 119.
Piazza della basilica, 23, 129, 180.
Piccini Gaetano, 39.
Piccolomineis (de) Silvius, 75.
Piccolomineis (de) Constantia, 86, 191.
Piccolomineis (de) Franciscus Bandinus, 85, 86.
Piccolominibus *ved.* Piccolmineis.
Pietro re d'Aragona, 124.
Pigna, 108, 109, 194.
Pila dell'acqua santa, 65, 187.
Pinturicchio, 57.
Pipino il Breve, 135.
Pitture della Basilica, 20.
Pius I PP., (sepolc.), 36, 184.

Pius II PP., 21, 22, 23, 52, 68, 85, 87, 129, 130, 141, 156, 182; (sepolc.), 85, 86, 191.
Pius III PP., 86, 191; (sepolc.), 85, 191.
Pius IV PP., xxi, xxxii, xxxiii, 8, 23, 45, 74, 105, 121, 123, 130, 158, 162; (sepolc.), 98, 193.
Pius V PP., xxii, xxiii, xl, xli, 13, 85, 105, 119, 122, 128, 138, 151, 158, 162, 168, 193, 199, 200; (sepolc.), 85, 191.
Pius VI PP., 80, 81, 139.
Placidio Valentiniano imperat., 111, 194.
Platina Bartolomeo, 82.
Podius Ioannes episc. bononiensis, 83, 190.
Pola Antonio patriarca di Gerusalemme, 168.
Pollaiolo Antonio, 59, 79.
Polyandrion basilicae, xiii, xl, 37, 98, 144, 157, 163, 164.
Porta (della) Ardicinus card. *iunior*, 83, 84, 190.
Porta (della) Ardicinus card. *senior*, 83, 84, 190.
Porta (della) Giacomo, 14, 76.
Porta (della) Guglielmo, 63.
Porte della Basilica: S. Andreae *ved.* Porta Iudicii; Argentea *ved.* Porta Mediana; S. Bonifacii *ved.* Porta Ravenniana; Enea *ved.* Porta mediana; Guidonea, 10, 91, 92, 115, 138, 152, 153, 171, 172, 174, 177, 195; Iudicii, 10, 70, 98, 109, 115, 117, 118, 153, 167, 195; Mediana, 10, 18, 20, 47, 66, 67, 115, 116, 152, 153, 195, 200; Ravenniana, 10, 65, 66, 115, 116, 117, 152, 153, 176, 195; Romana, 10, 46, 65, 67, 115, 152, 171, 174, 176, 177, 195; Sancta, 10, 105, 106, 107, 115, 152, 193, 194; Enea fra la nave transversa e S. Andrea, 43; Enea del Vestibolo, 18, 116; del Quadriportico, 19, 128.
Porta dei leoni di Verona, 56.
Portica S. Petri, 23, 130.
Portichetto dell'altar maggiore, xxv, 154, 168.
Portico della Basilica, xxi, 17.
Portico *ved.* Quadriportico.
Porticus S. Andreae, 133.
Porticus Pontificum, 66, 173.
Probo Anicio (Mausoleo di), 52 (Sarcofago di), 49, 52.
Proclus, 154.

Q

Quadriportico della Basilica, 15, 16, 108, 179, 180, 194; *ved. pure* Atrio.

R

Radicelli (casale), 73.
Raffaele d'Arezzo, 10.
Raymundus episc. Reatinus, 47.
Regas N., 142, 198.
Reliquiario d'argento niellato, 165.
Reliquie della Basilica: SS. Agapiti et Hippolyti 39, 89, 202; S. Alexii corpus, 43, 44; S. Andreae caput, 23, 85, 87, 88, 141, 156, 178, 191; S. Andreae brachium, 132, 174, 176, 197; S. Antonii de Padua, 81, 165, 190; S. Arthemiae, 111; S. Bartholomei brach., 94; S. Basilii brachium, 95; S. Benedicti, 39, 89; S. Bonifacii mart., 65, 66; S. Bonifacii IV, xviii; Calvarii montis terra, 57; SS. Chrisanti et Thrasonis, 111; S. Christofori digitus, 94; Coltre dei Martiri, 61, 62, 141, 187, 198, 201; S. Conii, 111; SS. Conchiliae et Triphoniae, 111; S. Concordiae, 111; S. Crucis lignum, 51, 57, 94, 186; SS. Damasi et Magni, 193; SS. Danae et Hilariae, 111; S. Dionysii PP., 111; S. Eugenii III, 178; S. Fabiani PP. corpus, 33, 34, 175, 183; S. Francisci Assis., 81, 165, 190; S. Gabinii corpus, 57, 58, 173; S. Gaii PP., 111; S. Gorgonii corpus, 174; S. Gregorii I, 85, 86, 87, 95, 178; S. Gregorii III, 178; S. Gregorii Nazianzeni corpus, 91, 94, 95, 166, 167, 192; S. Hadriani III, 178; S. Hyppoliti, 94, 111; S. Hieronymi mentum, 95; S. Iacobi Intercisi caput, 193; S. Ianuarii, 111; S. Innocentii, 126; S. Ioannis PP. caput, 94; S. Ioannis Chrysostomi, 51, 137, 138, 140, 166, 197, 198; S. Iustini ossa, 25; S. Lamberti caput, 140; Lancea D. N. I. C., xxxviii, 58, 59, 62, 108, 178, 186, 194, 195; lapis supraquem ponderata fuerunt Ossa Apostolorum, 35, 192; lapis supra quem martires passi sunt, 91, 138, 192; S. Laurentii costa, 80, 165; S. Leonis I corpus, 26, 39, 40, 89, 184; S. Leonis II corpus, 26, 39, 40, 89, 184; S. Leonis III corpus, 26, 39, 40, 89, 184; S. Leonis IV corpus, 26, 39, 40, 89, 184; S. Leonis IX corpus, 67; S. Lucae brachium, 132, 174; eiusd. caput, 193; S. Luciae, 48, 95, 97, 185; S. Lucii PP. 111; S. Mariae velum, 80, 94, 165, 190; S. Mathiae corpus, 174; S. Mauritii, 126; SS. Memmiae et Iulianae, 111; S. Mennae caput, 94, 193; S. Militi, 111; S Nemesii, 111; SS. Optati et Polycami, 111; S. Paschalis I corpus, 178; S. Pere-

grini Ep. Mart. corpus, 34, 183; S. Petri corpus, 27, 28, 29, 53; eiusd. caput, XIX; S. Petri Diaconi, 178; S. Petronillae corpus, XXX, XXXVIII, 62, 69, 135, 136, 167, 173, 188, 193, 197; SS. Processi et Martiniani corpora, XXXVIII, 44, 45, 62, 178, 185, 187; S. Pymenii, 111; SS. Quiriaci, Largi, Smaragdi, Archelai, 111; S. Quirini, 111; S. Sabini brachium, 95; S. Sebastiani, 80, 94, 165, 174, 176, 193; SS. Sebastiani, Gorgonii, et Tiburtii, 87; S. Sergii II PP. corpus, 34, 183; S. Servatii mentum, 140; SS. Simonis et Iudae corpora, 64, 187; SS. Sophiae, Pistis, Helpis, Acapae, 111; S., Stephani, 58, 80, 111, 165, 176, 186; stola S. Petri, XXXIX; Sudarium D. N. I. C., XXXVIII, 58, 63, 92, 107, 108, 172, 174, 178, 194; S. Silvestri PP., brachium, 46, 111, 185; S. Tarsicii, 111; di terra Santa, 57; S. Tiburtii corpus, 174, 176, 178; SS. Throphi et Caloceri, 111; Veronica *ved.* Sudarium; S. Xysti II corpus, 34, 80; S. Xysti mart., 165, 175, 183; S. Zefirini PP., 111.

RELIQUIE conservate in 38 tabernacoli in S. Pietro, 99, 104.

RICCI ANTONIO, 106.

RICCARDUS card. Constantiensis *ved.* LANGUEIL.

RINATESCIS (DE) ODO LOTTAE, 92, 172, 192.

ROCHA (DE) PETRUS GUILELMUS, 80.

ROFFREDDIS (DE) AEGIDIUS, 96, 193.

ROMA, basilica di Costantino, 20.

ROMA (CHIESE DI): S. Agostino *ad S. P.*, 175; S. Ambrogio *ad S. P.*, 96, 137, 163, 174, 181, 197; S. Andrea della Valle, 85; S. Apollinare *ad S. P.*, 93, 127, 129, 137, 174, 181, 182, 197; S. Biagio (in via Giulia), 63; S. Biagio della Pagnotta, XIV; S. Caterina *ad S. P.*, 131, 182; S. Costanza, 17; S. Croce *ad S. P.*, 174; S. Giorgio *ad S. P.*, 175; S. Giovanni in Laterano, XX, XXI, XXIII, 164; SS. Giovanni e Paolo *ad S. P.*, 50, 162; S. Giustino *ad S. P.*, 122, 175; S. Gregorio degli Armeni, 130; S. Gregorio in Cortina, 130; S. Gregorio de Palatio *ad S. P.*, 114, 174, 182; S. Gregorio al Vaticano, 23; S. Lorenzo ai Monti, 109; S. Marco, XXI; S. Maria degli Angeli, XXXII, 98, 162, 193; S. Maria dell'Anima, 86; Santa Maria Antiqua, 106; Santa Maria Antiqua *ad S. P.*, 117, 134; Santa Maria in Campo Marzio, 94, 166, S. Maria in Cosmedin, 66, 106; S. Maria Maggiore, XL, XLI, 13, 86, 109, 164; Santa Maria supra Minervam, 98, 104, 105, 193; S. Maria di Monserrato, 90; S. Maria Nova, 69; S. Maria *in palaczolo*, 175; S. Maria del Popolo, 47; S. Maria *de Puritate*, 177; S. Maria in Saxia *ad S. P.*, 122; S. Maria Traspontina, 127; S. Maria in Turri *ad S. P.*, 19, 174, 180, 196; S. Maria *Virgariorum ad S. P.*, 23, 74, 97, 110, 131, 182, 193; S. Martina al Foro, 131; S. Martina *ad S. P.*, 131, 182; S. Martinelli *ad S. P.*, 131; S. Martino *ad S. P.*, 37, 38, 131; S. Michele *ad S. P.*, 122, 175; S. Nicola de Porci, 178; S. Onofrio al Gianicolo, 90; S. Paolo f. m., 42, 208; S. Peregrino *ad S. P.*, 122; S. Saba, 81; S. Salvatore in Lauro, 60, 73; S. Salvatore de Terrione *ad S. P.*, 122, 175, 182; S. Sebastiano 177; SS. Sergio e Bacco *ad S. P.*, 50, 181; S. Sosio *ad S. P.*, 93, 137, 181, 197; S. Spirito in Saxia, 52, 176; S. Stefano del Cacco, 109; S. Stefano *Catagalla patricia*, 175; S. Stefano maggiore *ad S. P.*, 38; S. Stefano minore *ad S. P.*, 44, 139; S. Stefano dei Mori *ved.* S. Stefano maggiore *ad S. P.*; S. Susanna, 173; S. Vincenzo *ad S. P.*, 62, 98, 104, 114, 176, 181, 193; S. Zenone *ad S. P.*, 175.

ROMA: Galleria Borghese, 51; Gianicolo, 7, Meta di Romolo, 22; Mole Adriana, 23, 108, 130, 208.

ROMA (MONASTERI): Benedettine in Campo Marzio, 91; S. Stefano minore *ad S. P.*, 44, 139, 181; S. Giovanni e Paolo *ad S. P.*, 50, 162, 175, 181; Hierusalem *ad S. P.*, 57, 98; di S. Marta a l'arco di Camigliano, 156, 200; S. Martino *ad S. P.*, 37, 38, 41, 45, 173, 175, 180, 185; *Monachorum Aethiopum*, 38, 180; S. Stefano maggiore *ad S. P.*, 38, 180.

ROMA: Monte Cavallo, 80; ospedale di S. Spirito, 52, 82, 91, 152; Pantheon, 70, 108, 109, 188; ponte Milvio, 8, 131.

ROMA (PORTE): Flaminia, 8; Pinciana 70; del Popolo, XXXIII, 8; Settimiana, 131; *Turrionis*, 127.

ROMA: Quirinale, 80, 81, 113; via Aurelia, 6; via Giulia, 63; villa Borghese, 70.

ROMANUS I PP. (sepolc.), 77, 190.

ROSSIORUM ALOYSIUS card., 105, 193.

ROTA (SACRA), 123, 126, 128.

ROTA (CASA DEGLI UDITORI DI), 15.

ROTAE PAVIMENTI BASILICAE, 14.

ROUGEMONT *ved.* RUBEOMONTE.

ROVERE *ved.* RUVERE.

RUBEOMONTE (DE) THEOBALDUS archiep. Bisuntinensis, 84, 190.

Rughesi Fausto, 203.
Rutilio *ved.* Alberino.
Ruvere (de) Galeottus card., 79, 81, 190.
Ruvere (de) Iulianus card., 81, 190.

S

Sabbatina forma, 110.
Sabellis (de) Vannotia, 69, 188.
Sabellorum familia, 173.
Sabinianus I PP. (sepolc.), 119.
Sacco di Roma, 69, 79, 105, 112.
Sacrarium Basilicae, 74, 77, 78, 120, 143, 181; *ved. pure* Sagrestia.
Sagrestia della Basilica, xiii, 74, 99, 138, 157, 176.
Sacrestia (odierna), 65, 139.
Sacrestia dei Beneficiati (odierna), 65.
Sala del Concistoro, 181.
Sala di Costantino, 168.
Sala Regia, 114, 181, 194.
Sanctorus Fatius card., 79, 81, 190.
Sanctorus Iulius card., 91, 138, 140.
Sangallo Antonio, 9, 69, 188.
Sangallo Giuliano, 21.
Sardinia, 58, 173.
Schola cantorum Basilicae, 23.
Scipione (sepolc.), 108.
Scotia, 68.
Secretarium Basilicae, 119, 120, 139, 143, 174, 176, 182, 196, 200.
Secretarium senatus, 131, 182.
Senis *ved.* Paolo de Senis.
Sepolcri scoperti durante i lavori nella Basilica, xxv, 38, 41, 151, 153, 154, 157, 158, 159, 160, 163, 167, 168.
Sepultura peregrinorum *ad S. P.*, 175, 182.
Sergius PP., 13, 34, 184; (sepolc.), 116, 195.
Sergius II PP., 38, 39; (sepolc.), 175.
Severinus PP. 29; (sepolc.), 76, 189.
Sigismondo imperat., 124, 139.
Siliprandis Petrus, 122.
Silvestro da Lucca, 61.
Simeonis Ioannes Simeon, 45, 185.
Simon episc. imolen., 58.
Simoncelli Gio. Battista, 70, 84, 111.
Simplicius PP. (sepolc.), 15, 118, 196.
Sirleto card., 39.
Sisinius I PP. (sepolc.), 76, 181.
Smirne (Catene del porto di), 10, 116, 117, 152.
Societas Sacr. Corporis Christi, 64.
Societas parafrenariorum cardinalium, 51, 67, 186, 188.
Spina Francesco, 5.
Spoleto, 13.
Statua di S. Agostino, 90; di S. Andrea, 63, 86; di Benedetto XII, 13, 67, 188; di S. Callisto, 90; argentea di S. Pietro, 165; argentea di S. Giorgio, 89; enea di Paolo IV, 141, 198; enea di S. Pietro, 44, 45, 62, 178, 185, 187; marmorea di S. Pietro, 18, 76, 116, 195; di S. Nicola, 90; di S. Osmondo, 90; di S. Paolo (sulla colonna Antonina) 18; « la Pietà » di Michelangelo, 79, 120, 122, 165, 196; di S. Vincenzo Ferreri, 90.
Statue di S. Pietro e di S. Paolo alla gradinata, 22, 129.
Stefano re di Ungheria, 139, 181.
Stendardi *ved.* Insegne.
Stephanescis (de) Iacobus card., 78, 88, 89, 110, 111, 191, 194.
Stephanus II PP., 123, 127, 133, 135, 182; (sepolc.), 119, 176, 196.
Stephanus III PP. 185, (sepolc.), 119, 196.
Stephanus IV PP. (sepolc.), 76, 190.
Stephanus V PP., 124; (sepolc.), 115, 176, 195.
Stephanus VI (sepolc.), 115, 176, 195.
Stephanus VII PP. (sepolc.), 76, 190.
Stephanus VIII PP. (sepolc.), 76.
Sudarii, 15.
Suno (de) Franciscinus, 97.
Surigonus Ianus, 144, 199.
Sylvester I PP., xxvii, xxviii, 6, 16, 17, 28, 29, 31, 35, 53, 57, 161, 179, 182, 192; (sepolc.), 37, 104
Sylvester II PP., 112.
Symmachus PP., xxxiv, 15, 20, 22, 23, 44, 49, 51, 53, 82, 83, 93, 108, 109, 123, 129, 130, 132, 133, 140, 174, 180, 181, 185, 186, 194; (sepolc.), 118, 196.

T

Tabulae olibetorum Gregorii I, 115, 153, 195.
Talliaferrus Io. Baptista, 121.
Tarpeianus Iulius, 154.
Tarraconensis archidiaconus, 11.
Tasselli Domenico, 12.
Tassoni *ved.* Taxonus.
Taurobolii, 6, 137.
Taxonus Octavius, 91.
Teatro vaticano, 130.
Tebaldescis (de) Franciscus card., 35, 36, 172, 184.
Tebaldescis (de) Teobaldus, 36.

Tegeronus Io. Baptista, xiii, xl, 123.
Tegole del tetto della Basilica, 13.
Tegole bronzee del tempio di Giove capitolino, 20.
Telesphorus PP. (sepolc.), 27, 36, 184.
Tempio di Probo, 93, 181, 167, 175.
Templum Apollinis (Roma), 132, 133, 134, 138, 139, 173, 175, 176, 179, 180.
Templum Apollinis (Troia), 173.
Templum Dianae (Roma), 139, 180.
Templum Iovis capitolini, 20.
Templum Martis (Roma), 120, 134, 137, 138, 139, 180.
Templum Romuli (Roma), 20.
Templum Salomonis, 8, 9, 18, 19, 29, 32, 110, 116, 173, 179, 183, 185, 195.
Templum Solis (Roma), 139.
Teoderico re, 13.
Teodosio imperat., 131, 154.
Termanzia imperat., 136, 197.
Terme di Diocleziano, xxxi, xxxiii, 162, 193.
Terme di Domiziano, 81.
Tetto della Basilica, 13, 20, 67.
Tetto del quadriportico, 15, 19.
Theodorus I PP. (sepolc)., 119, 176, 190.
Theodorus II PP. (sepolc.), 77.
Theodorus mansionarius, xli, 117.
Tiberio imperat., 108, 194.
Tivoli, 144.
Tomacellus Ioannes, 93, 192.
Torre (della) Michele, xvii.
Torriti Iacopo, 66.
Trafighettus Bertinorus, 139.
Travi del tetto della Basilica, 14.
Tribuna *ved.* Abside.
Troia, 109.
Tunisi, 115, 195.
Turchi (guerra contro i), 117, 121.

U

Ugonotti, 199.
Urbanus II PP. (sepolc.), 42, 173, 176, 184.
Urbanus IV PP., 17, 126.
Urbanus V PP., 36, 129.
Urbanus VI PP., 124; (sepolc.), xli, 76, 77, 91, 159, 189.
Urbanus VIII PP., 63.
Ubsinis (de) cardinale, 49, 185.
Ursinis (de) stemmi, 66, 91, 192.
Ursinis (de) Agnes, 75, 189.
Ursinis (de) Alexander card., 41, 93.
Ursinis (de) Bertoldus, 132.
Ursinis (de) Franciottus card., 105, 193.
Ursinus (de) Iacobus, 69.
Ursinis (de) Ioannes, 134, 197.
Ursinis (de) Io. Baptista Domicellus, card., 72, 189.
Ursinis (de) Ioannes Caietanus card., 42, 63, 75.
Ursinis (de) Iordanus card., 42, 43, 46, 47, 51, 56, 185.
Ursinis (de) Mattheus card., 60, 186.
Ursinis (de) Neapoleo card., 68, 132, 134, 188, 197.
Ursinis (de) Ottolina Annibaldeschi, 75.
Ursinis (de) Perna, 75.
Ursinis (de) Poncellus, 75, 189.
Ursinis (de) Raynaldus card., 40, 41, 184.
Ursinis (de) Thoma card., 134, 197.
Ursinis (de) Ursina, 68, 69, 188.
Ursinis (de) Ursus, xxxviii, 60, 186.
Ursinus, 144, 199.

V

Vaga (del) *ved.* Perin.
Vaiano (de) Bartholomaeus, 78.
Vainus Guidus, 121, 196.
Valentinus I PP. (sepolc.), 76, 190.
Valiscar Bartholomaeus, 142, 198.
Varambona (de) Ludovicus card., 71, 189.
Vaticano *ved.* Vaticanus.
Vaticano palazzo *ved.* Palazzo.
Vaticanus, 3, 6, 7.
Veronica (sepolc. della), 108, 194.
Veroniche *ved.* Sudarii.
Vespasiano imperat., 18.
Vessilli *ved.* Insegne.
Vestiarium Neronis, 132, 174, 176.
Vestibolo della Basilica, 115, 153.
Vicecomitibus (de) Nicolaus, 83.
Victori PP. (sepolc.), 27, 36, 184.
Vigilius PP. (sepolc.), 46, 173, 185.
Vitalianus I PP. (sepolc.), 76, 189.
Vives Io. Baptista, 90.
Volari P. Giovanni, xvii.
Vosius Gerardus, 140.
Vucta *ved.* Vucte.
Vucte Ioannes de Anglia, 77, 190.

W

Wenchen Paulus Herrici, 61.

X

Xenodochium Gregorii ad S. P., 23, 122, 130, 131, 174, 182.
Xystus I (sepolc.), 183.

Xystus II PP., 33.
Xystus III PP., 113.
Xystus IV PP., 11, 14, 15, 21, 38, 59, 61, 64, 73, 77, 78, 82, 106, 117, 119, 120, 123, 129, 130, 140, 143, 144, 152, 165, 166, 176, 180, 181, 182, 190, 194, 195, 199; (sepolc.), 79-81, 190.
Xystus V PP., xli, 18, 22, 39, 85, 91, 110, 142, 161.

Z

Zacharias PP. (sepolc.), 119, 176, 196.
Zacosta Raymundus, 70, 113, 188.
Zeno Baptista card., 77, 160, 181.
Zeno Elisabeth, 77, 78, 160, 181.
Zomrin (de) Henricus, 143, 199.
Zuccaro Lorenzo Federico, xxv, 153.
Zuccaro Taddeo, 10.

INDICE.

PAG.

Al lettore V

INTRODUZIONE.

I. – Tiberio Alfarano XI
II. – L'opera di Tiberio Alfarano XIV
III. - I manoscritti XLII

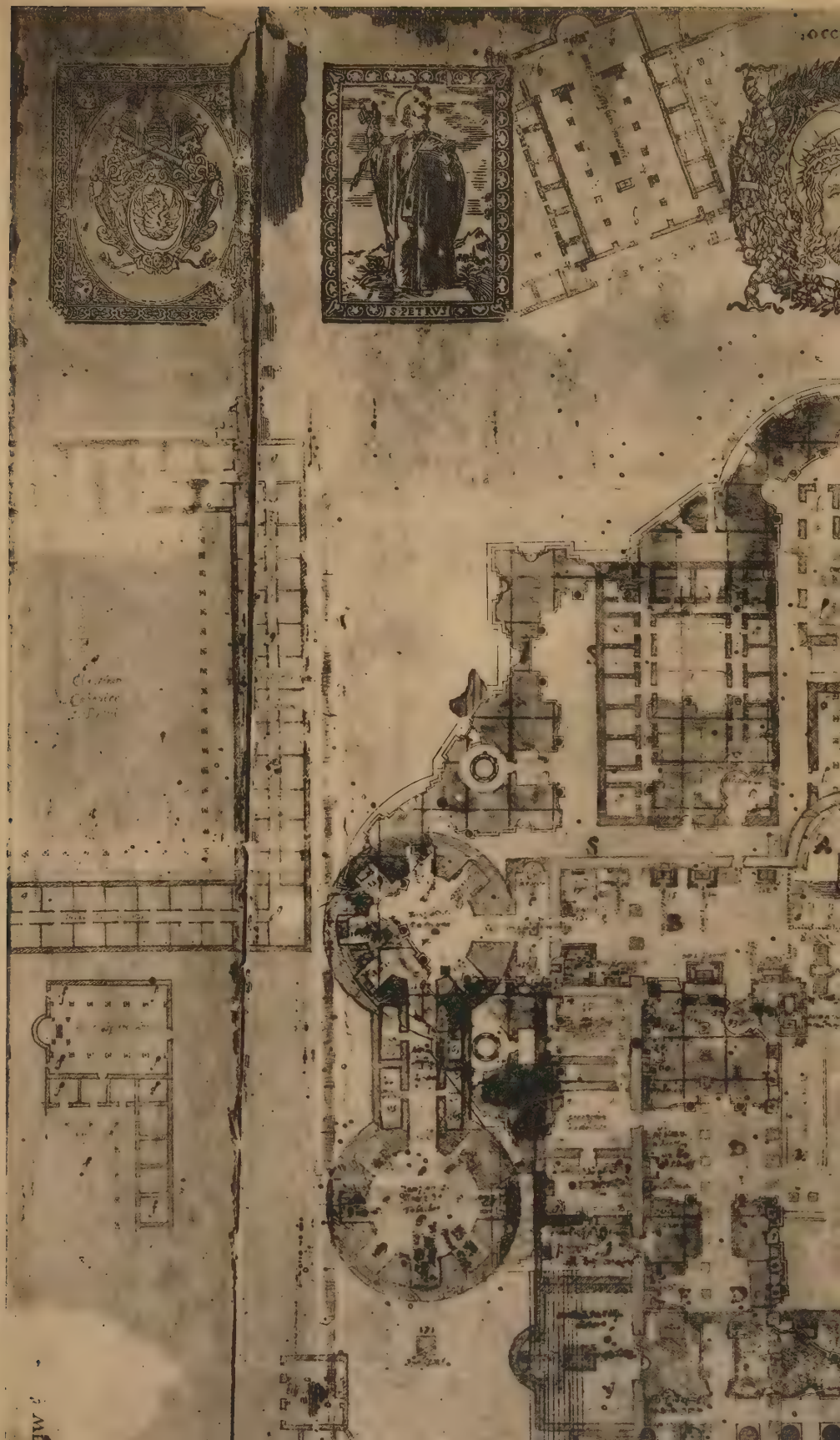
Elenco delle opere citate LV
Emendanda LXIII

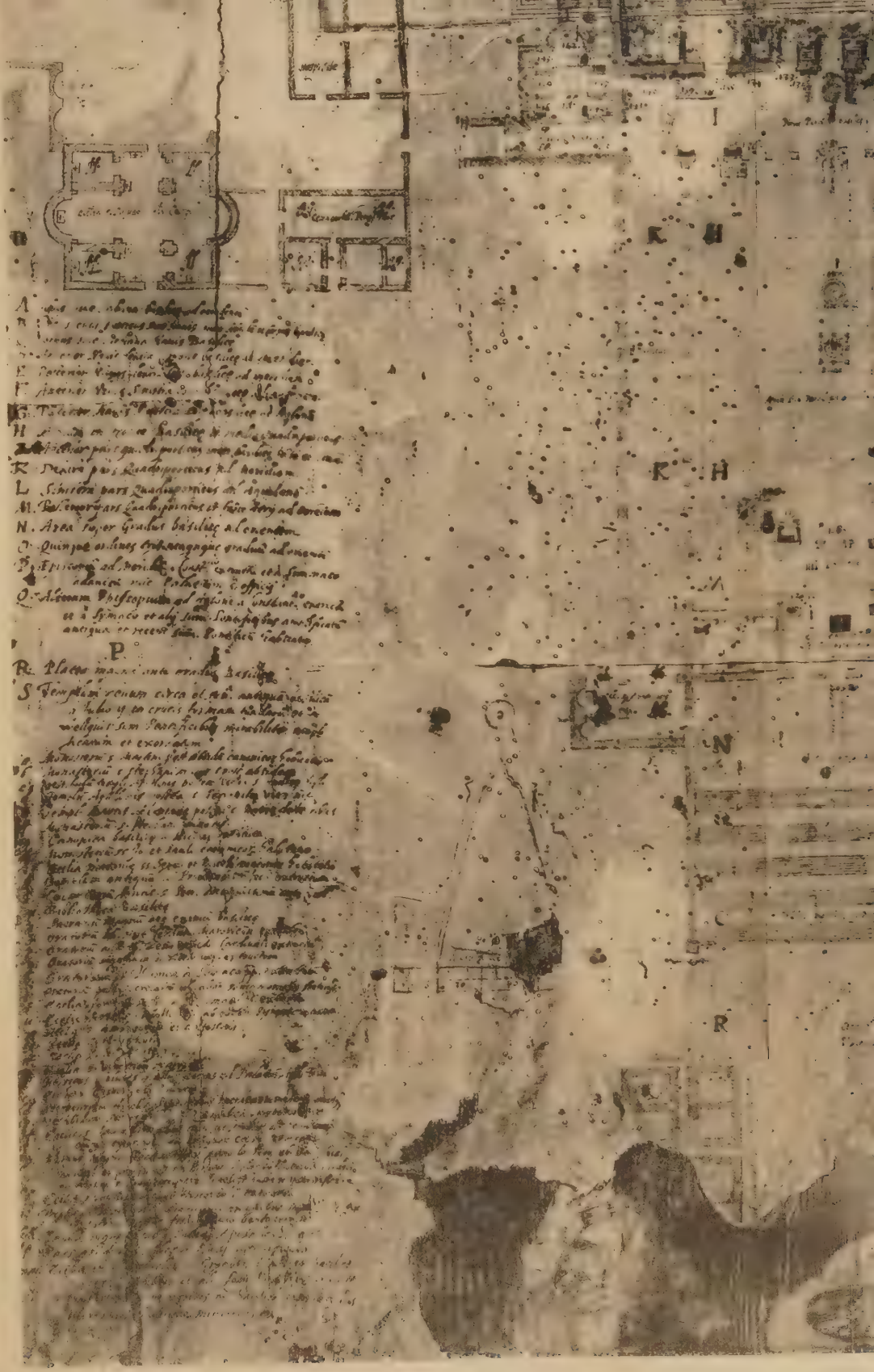
DE BASILICAE VAT. ANTIQUISSIMA STRUCTURA.

Epistola ad Gregorium XIII P. M. 1
Auctores Ecclesiastici 2
Praefatio 3
Epistola ad A. Farnesium S. R. E. Card. 5
Caput I 6
Caput II 27
Caput III 32
Caput IV 57
Caput V 68
Caput VI 72
Caput VII 88
Caput VIII 92
Caput IX 108
Caput X 129
Caput XI 132
Caput XII 133
Caput XIII 139
Index capitum 146

Auctores ecclesiastici ex quibus probatur quod B. Petrus Apostolus fuit Romae in Vaticano crucifixus 147
Appendici 149
Indice alfabetico 209

Tavole:
1. Altare mortuorum 16
2. Una delle pitture del portico 32
3. Progetto di prolungamento della Basilica 48
4. Altare SS. Simonis et Iudae 64
5. L'organo di Alessandro VI 80
6. (Doppia). La Pianta della Basilica (a. 1589-90) 224
7. (In 4 parti). La Pianta della Basilica (a. 1571) 224


S. PETRVS



Fot. Sansaini, Roma.

LA PIANTA DELLA
(a. 1571).

25546